CHRISTO APPASSIONATO,

e la

VERGINE ADDOLORATA,

Del Padre

FABIO AMBROSIO SPINOLA
Della Compagnia di Giesù;

Con alcuni Discorsi in lode di S. FRANCESCO SAVERIO *Apostolo dell'Indie.*

IN GENOVA,
Per Francesco Meschini. M.DC.LXI.
Con licenza de' Superiori.

1661. 8. *Iulÿ*.

Imprimatur ex auctoritate Excellentiss. & Illustriss. Magistratus Inquisitorum Status.

Io. Franciscus Castagnola Cancellarius.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Il Sig.

CARLO EMANVELE FILIBERTO GIACINTO DI SIMIANA

Caualiere dell' Annuntiata, Marchese di Pianezza, Liuorno, Castelnuouo, &c.

ACHI deuo consacrare, Illustriss. & Eccellentiss. Sig., la penna, se non à chi benigno gradì la voce: sperando, che volga l'occhio altrettanto sereno alle mie pagine, se porse sì cortese l'orecchio a' miei Discorsi. Si compiacque V. E. doppo d'hauermi sentito per vna intiera Quaresima, rinouare à se il tedio, à me l'honore; con desiderarmi per vn'altra, senz'altro merito, che della sua incomparabile benignità; solleuando il mio debole, e pouero talento, ad essere in più nobile pergamo Sacro Oratore. Così appunto opera il Sole, il quale gode d'inalzare a' Serenissimi Cieli le più tenue, & oscure sostanze per illuminarle con li raggi de' suoi splendori. Nè qui contenta; in vece di concepire tedio dalla raddoppiata noia del mio rozzo discorrere; si è degnata d'animarmi à dare alle Stampe quelli Raggionamenti, li quali hebbero giusta cagione di arrossirsi alla presenza di sì chiara luce. Sarebbe stato à me comandamento il suo cenno; ben certo, che hauerebbono li miei poueri Componimenti trouato sicuro ricouero all'ombra de' suoi domestici Gigli, che furono all'Autore sì fecondi de' be-

neficij, e sì fioriti di honori. Ma non mi essendo stato possibile l'effettuarlo; in vece di quelli offerisco à V. E. per tributo della mia ossequentissima volontà, questo fascetto di Mirra del Redentore Appassionato; ben degno argomento della sua segnalata pietà. Non si deue forsi ad vn Caualiere del Verbo Incarnato, il Verbo pur Crocifisso, & vna Vergine Addolorata, per la perdita dell'vnigenito suo Dio, e Figlio, à chi la porta sù'l petto Vgualmente amata, & honorata. Nè dà ciò fare mi ritira il terrore militare di quella spada, che nel Comando Generale *delli esserciti, sopra l'oste nemica balenò con il lampo, e fulminò con il colpo; e maneggiata da quella destra vincitrice, vibrossi nelle battaglie, solo per riportar palme gloriose alla Fede: imperoche, se per altri potè non allontanarsi dal vero, quella penna, che scrisse,*

Nulla fides, pietasq; viris, qui Castra sequuntur.

Menzonietta è, quando si parla di V. E., che alberga sotto il petto di ferro vn cuore fedele, che sà cogliere il bel fiore di pietà in mezzo alli turbini della guerra; nelle Campagne di Marte solleuarsi al Caluario, e trà le stragi de nemici adorare le ferite del Redentore. *Se poi lo considero nella quiete d'vna tranquilla pace, oue stassene intento à' Publici maneggi; vedo, che serue per regola Christiana de Popoli, con l'efficacia de suoi innocenti esempi. E ben si è veduto, quanto grande fosse il timore di perderlo, mentre V. E. desiderosa di ritirarsi all'ombra d'vna vita quieta, e nascosta, è stata fermata sù'l Candelliere, da chi, con suprema autorità indefessamente veglia nel Vaticano all'accrescimento del* Diuino *honore. Con più ragione spauentare mi dourebbe la vasta capacità del suo intelletto, e l'occhio perspicacissimo del suo ingegno, hauendo ella pari alla pietà del cuore, & alla fortezza del braccio, l'intelligenza della mente. Non vi hà sorte di sacra, ò di profana eruditione; non dottrina di speculatione,*

ò di

ò di prattica; Non argomento per ampiezza sì vasto; per inuentione sì nuouo; per profondità tanto sublime, che ella non lo possegga, non lo comprenda; così sotto la sua Celata alberga l'vna, e l'altra Pallade, letterata, e guerriera. Giustamente dunque temerebbero questi miei male acconci Discorsi di comparirle auanti, e sfuggirebbono di sottoporsi ad vn'occhio, che tanto scorge, se nel mancamento dell'arte non mi animasse la maestà dell'argomento, & al timore di quel limato giuditio non si opponesse la confidanza nella sua sperimentata gentilezza. Non condanna di leggieri chi veramente ama, ne seuero giudica chi benigno hà sempre protetto: anzi seruirà di difesa à questa Operetta lo splendore del suo nome; in quella guisa, nella quale la luce del Sole, sù'l medesimo corpo getta ombra, e chiarezza. Sicuro dunque del suo aggradimento presento à V. E. *in vna picciola offerta, con non picciolo affetto, vn'animo ossequiosissimo; conoscendo però, che maggiormente aggrauo le mie obligationi, non le scemo, mentre con accettarlo mi raddoppia le gratie. Altro dunque non resta, che supplicarle dal Cielo quella ricompensa, che dalla mia pouertà non può aspettarsi: conceda egli à V.* E. *quella felicità, che ad altri con tanto studio procura. Siano gli anni pari alle virtù, e quella vita, che meco altri le desiderano felice, come ella merita; e quì humilissimamente la riuerisco. Di Genoua il* 1. *d'Ottobre* 1661.

Di V. Eccell.

Deuotiss. & Obligatiss. Seruo

Fabio Ambrosio Spinola
della Comp. di Giesù.

AL

AL LETTORE.

LA Meditatione, e la Lettione spirituale, si danno la mano; questa somministra la materia, e quella la concuoce, e l'attua. Hor hauendo questi anni addietro per ciaschedun giorno dell'anno publicato le Meditationi sopra la vita, predicatione, e passione di Christo S.N. adesso t'offerisco vn libro, in cui potrai più distesamente leggere quello, che con più breuitá t'hò accennato: e questo non é altro, che l'istesso Giesù appassionato. Qual cosa piú nota, che Christo crocifisso sia vn libro *scriptus intus, & foris*, come parla il B. Lorenzo Giustiniano, *Foris cruciatibus humanitatis, intus triũphis Diuinitatis. Habet foris simplex, & indoctus quod legat: habet spiritualis, & perfectus, quod intus intelligat*. E per ben leggerlo, seruono principalmente due vocali, A, & O, Amor di Dio, & Odio del peccato, con due cõsonanti S, T, Speräza, e Timore. Vi hò vnito la Vergine addolorata, detta anch'ella da S. Gio. Damasceno *Liber nouus in quo inenarrabili modo Deus homo citra omnẽ manus operam inscriptus est*, nel cui ventre virginale, con caratteri inesplicabili per opera dello Spirito S. fù stãpato quel gran volume di Christo, Dio, & Huomo: le cui pagine ella fin che visse in terra, andó sẽpre volgẽdo, per far sua, con il pẽsiero cõtinuo, & imitatione perfetta la dottrina di quello: *conseruans omnia verba, & conferens in corde suo*.

De triumpha Christi agone.

Orat. 2. de Assumptione.

Luc. 2.

Con questa occasione ti auuiso, esser stato dato alle Stampe vn Compendio, cosi intitolato, delle mie Meditationi. Mi riconosco obbligato all'Autore innominato, per l'intentione ottima, che hà hauuto di facilitare cõ la breuità l'esercitio di meditarle. Ma perche non hà osseruato intieramente quell'ordine, che mi ero prefisso, togliendo, & aggiungendo secondo la sua diuotione, e tallora di vna formando due, ó tré Meditationi; & in altre lasciando varie considerationi: per tanto chi si vorrá seruire delle mie, si contenti di leggerle come le hó distese, assai ristrette, anco senza compendio; poiche, se, perche non riuscissero tanto asciutte, hò voluto aggiungere il pascolo di qualche riflessione di vantaggio; ciò hò fatto à bello studio, per beneficio di chi le mediterá. Viui felice.

Fran-

Franciſcus Vaſcus Societatis Ieſu Præpoſitus Prouincialis in Prouincia Mediolanenſi.

CVM Librum, qui inſcribitur *Christo appaſſionato, e la Vergine addolorata* à P. Fabio Ambroſio Spinula Societatis noſtræ conſcriptum, aliqui ex eadem Societate Theologi, quibus id commiſimus, perlegerint, & in lucem edi poſſe iudicauerint; nos authoritate nobis ad hoc ſpecialiter facta ab Adm. Reu. P. Goſvvino Nichel Generali noſtro, facultatem concedimus, vt Typis mandetur; ſi ita ijs ad quos ſpectat, videbitur. Mediolani 6. Nouembris 1660.

Franciſcus Vaſcus.

Loco ✠ Sigilli.

D'Ordine espreſſo del Reuerendiſs. P. M. Michel Pio Paſſi del Boſco Gener. Inquiſitore in tutto queſto Sereniſſimo Dominio di Genoua, hò con mio particolare ſentimento ſpirituale diligentemente letto, e con diuota attentione conſiderato Il Chriſto Appaſſionato, e la Vergine addolorata del M. R. P. Fabio Ambroſio Spinola della Compagnia di Gieſù, *col rimanente; & hò in queſta erudita Compoſitione ſcorto vna vera midolla della Paſſione del noſtro Redemore, & vn compendio de' dolori della ſua Madre Santiſſima noſtra Signora, conforme la Dottrina de' Santi Padri; & in poche parole confeſſo, che l'Autore ſi moſtrà ne' ſuoi Diſcorſi vn miſtico Fabio Maſſimo Dittatore, & vn'altro Mellifluo Ambroſio Dottore. E per eſſere il tutto conforme a' Decreti Apoſtolici giudico l'Opra degna del Torchio, per meglio poi riſtamparla, & imprimerla ne' cuori de' Fedeli à beneſitio commune dell'anime redente col ſuo pretioſiſſimo ſangue. Così publicarò ſempre con la voce, & hoggi dico col cuore, e conſermo, & autentico con la mano. Nel Conuento di S. Maria della Pace di Genoua li 3. Luglio 1661.*

Io Fr. Dioniſio di Genoua Riformato, e Conſultore del S. Offitio.

Imprimatur.

Fr. Michael Pius Paſſus de Boſco Inquiſitor Genuæ.

CAPO PRIMO

LA MEMORIA DI CHRISTO APPASSIONATO è armatura del Cuore.

SAREBBE gran felicità delli beneficij, se incontrassero vna sorte vguale con l'ingiurie: di maniera, che, come queste fanno tale presa nelli cuori, che *scribit in marmore læsus*: così quelli ne gl'animi humani gettassero sì profonde le radici, che non mai, ò dal tempo rosicate, ò da sinistro temporale suelte s'inaridissero. Mà non saprei spiegare quanto infelice sia il destino, maligno l'aspetto, e fatale l'ascendente, sotto di cui nascono: mentre, che d'ordinario poco vitali, tutto che traggano l'origine da robusto Padre, assai più di quella semenza Euangelica, ò incontrano terreno sassoso per diffetto di competente humore inhabile ad allattarli, ò cadono in campo oue le folte spine d'vna cattiua corrispondenza l'affogano, ò calpestati con il piede della dimenticanza, rimangono subita preda del tempo, che dietro alla sua velocità conducendoli li dilegua.

E chi à questo segno gionge, tocca senza dubio il sommo dell'ingratitudine, se crediamo al morale Filosofo, allora, che disse, *Ingratissimus omnium, qui oblitus est*; già che non solo, non paga ciò, che deue; mà con estinguer anche ogni memoria appresso di se del beneficio, sì fattamente s'inhabilita; che non potendo rendere, *nunquam fieri gratus potest, cui totum beneficium elapsum est*. Hor se cosa giustamente biasmeuole, è che li beneficij li quali da gl'huomini ci vengono conferiti, incontrino sì presto ne nostri cuori la morte, trà le tenebre della dimenticanza sepolti, quanto più sarà contro ogni douere, che per nostra colpa soggiacciano à fine così indegno quelle gratie, che per le loro qualità riguardeuoli, nella sostanza celesti, e per la grandezza d'vn Dio, che le comparte singolari, meritano ben sempre di viuere nella memoria nostra, custodite con altezza di stima, e con sentimento di grati-

Lib. 3. de benef. c. 1.

gratitudine accompagnate. Non senza ragione dunque l'Apostolo S. Pietro, ci ricorda l'obligatione nostra; e mettendoci auanti Christo appassionato, e morto per noi con tanto amore c'inuita ad hauerlo presente con il pensiero, se non lo sappiamo imitare con l'opre. *Christo igitur*, così dice *in carne passo*, *& vos eadem cogitatione armamini*. S'vnisce con Pietro, anche l'Apostolo Paolo Maestro delle genti, il quale scriuendo à Tito, come li determina l'argomento de suoi discorsi con dire: *Christus dedit semetipsum pro nobis, vt nos redimeret ab omni iniquitate, haec loquere, & exhortare*, così alli fedeli prescriue per oggetto de loro pensieri il medesimo Crocifisso Signore. Et in vero, in che altro hà la pietà christiana da fissare la sua consideratione di proposito, se non in quel Dio, *qui dedit semetipsum pro nobis*. Mi ricordo ch'essendo stato preso in guerra da Ciro Rè della Persia, Tigrane Prencipe dell'Armenia insieme con la moglie, volle vna volta il Rè hauere seco à tauola li suoi prigioni. In mezzo al conuito domandò Ciro à Tigrane, che cosa darebbe per mettere in libertà la sua moglie, iui presente, e prigioniera; rispose Tigrane, che per lo riscatto di lei v'impiegarebbe con il Regno, anche il sangue, e la vita. Corrispose à così buona volontà di Tigrane suo marito, la buona consorte, poiche essendo stati ambedue rimessi in libertà, e nello Stato; dimandò Tigrane alla moglie, quale concetto hauesse ella formato della Maestà del Rè Ciro. Rispose quella; Tigrane non hò, che dirui sopra di questo: poiche niuna altra cosa di quel reale apparato attesi à mirare; Voi foste l'vnico oggetto de miei occhi, che mi stimaste tanto, che vi dechiaraste pronto anche à spargere il sangue per liberarmi da quella seruitù, e rimettermi in libertà. Se dunque questa Principessa si dimostrò sì grata alla buona volontà del marito, che non curante di trattenersi nel rimirare la grandezza del Rè Ciro, e della sua Corte si stimò obligata à non diuertire gl'occhi, e molto più l'affetto del cuore dal marito da cui s'vdiua tanto amata; quale altra più ragioneuolmente hà ad essere la materia frequente delli nostri pensieri, quale l'oggetto dell'affettione nostra; se non quel Signore, il quale, non contento della volontà è venuto all'opra; non s'è sodisfatto con la prontezza, mà v'hà aggiunto lo spargimento del sangue, *& dedit semetipsum pro nobis, vt nos redimeret ab omni iniquitate*. Hor questo hà ad essere il proprio effetto della pietà christiana, disse Agostino, il quale, spiegando il fatto di coloro, li quali, mandati da Moisè à riconoscere la terra promessa, ta-

1. Petri c. 4.

Xenoph. in cirop. lib 3.

gliarono

gliarono vn tralcio insieme con il grappolo dell'vua; e postolo sopra di vna stanga lo portarono sù le spalle, per argomento à tutto il Popolo della fertilità di quel paese; *absciderunt palmitem cum vua sua; quem portauerunt in vecte, duo viri*. Eccoui, dice Agostino, in questo grappolo figurato Christo; frutto della terra promessa, cioè della terra verginale; *quæ per Prophetam multo ante promissa est*. per la stanga sopra di cui è posto, vien intesa la Croce; perche *botrus in vecte, Christus in Cruce*, disse Ruperto. Ma chi sono quelli due, che lo portano; se non la Sinagoga, e la Chiesa: e perche la Sinagoga fù la prima, figurata viene in quello, che precedeua; doue che la Chiesa, è significata in colui, che seguiua. Osseruate adesso la differenza, che era trà questi due. Quello che precedeua, haueua il grappolo dietro alle spalle, ne lo vedeua: doue quello che lo seguiua, l'haueua sempre auanti gl'occhi: *Incedunt duo sub sacro fasce ordine suo*, dice Agostino: *hic semper videt; ille semper relinquit. Præcedit Iudæus, sequitur Christianus: Salutem suam hic ante conspectum suum gerit, ille post dorsum. Christianus ergo præsenti munere fruitur; Iudæus solo onere prægrauatur*. S'vniscono, dice Agostino, il Giudeo, & il Christiano nel portare Christo Crocefisso; precede il Giudeo; siegue il Christiano: mà il Giudeo l'hà dietro le spalle, il Christiano l'hà auanti agl'occhi; questo portando gode anche dell'aspetto; doue che il Giudeo sente solamente il peso; dunque se vogliamo andare nell'ordine, e luogo nostro; dobbiamo hauere Christo Crocifisso quãto più spesso si può auanti agl'occhi, e nel pensiero; sotto pena di non diuenire simili al Giudeo; che solo sente il peso, mà non gode l'aspetto. Per questo quell'anima fauorita, tenace conseruatrice del suo posto; lo portaua auanti al petto, e lo rimiraua sempre; dicendo *fasciculus myrrhæ dilectus meus, inter vbera mea commorabitur*: Come se dicesse; l'impiagato mio Signore sposo dell'anima mia, oggetto del mio amore; non hà ad hauere altro luogo, che auanti al mio petto; e se bene per l'imitatione, hò à portare con lui la mia Croce sopra le spalle; hò però à tenere il Crocifisso auanti al petto; accioche, e la vista mi conforti, e l'odore mi ricrei, onde all'essempio della sposa; consigliaua Bern. non solo li suoi Monachi; ma tutti li Christiani; dicendo, *habete illum semper, non retro in humeris; sed ante, præ oculis, ne portantes, & non odorantes, & onus premat, & odor non erigat*. Felici quelle anime delle quali può dire Christo, *circumdederunt me sicut Apes*, le quali à guisa di tante Api, li stanno intorno; e con il pensiero, hora giungendo all'Horto; hora

Num. 13.

Serm. 100. de temp.

Serm. 43. in Cant.

entrando nel pretorio; quando salendo al Caluario; succhiano con la consideratione li sughi amari de suoi dolori, per fabricare per se il miele. E forsi, che non è fabricarsi il miele, se Alberto Magno, hebbe animo di dire, che vn solo pensiero della passione di Christo, apporta all'anima profitto maggiore, che se digiunasse vn'anno in pane, & acqua, si disciplinasse ogni giorno fino al sangue. E pare, che approuasse Christo questo sentimento, allora che apparendo à Santa Geltruda per confermarla nella diuotione della passione in questa guisa le parlò. Mira Figlia, se con hauer io riposato trè hore sopra il duro tronco della Croce, l'hò talmente nobilitata, e resa illustre; che doue prima era stimata legno maledetto, & aborrita come supplicio de malfattori; adesso è dal Mondo riuerita, & adorata: à qual dignità pensi tù, ch'io solleuerò quell'anima, nella cui memoria, e nel cui cuore, impiagato, e crocifisso, ha bito frequentemente, e longamente. Con ragione dunque diceua Bern. *hac mea sublimior interim Philosophia, scire Iesum; & hunc crucifixum. Non requiro sicut sponsa, vbi cubet; quem latus amplector, mea inter vbera commorantem. Non requiro vbi pascat in meridie, quem intueor Saluatorem in Cruce. Illud sublimius, istud suauius.* Io per me dice Bern., di buona voglia rinuntio alla cognitione dell'altre cose; questa sarà la Filosofia, à cui m'applicherò in questo essiglio: *scire Iesum, & hunc crucifixum.* Non mi tratterrò nel vagheggiare li Cieli, li quali nella mole sono si vasti, nel moto così leggieri; differenti nell'Influenze, e concordi nel mantenimento della natura. Non consumerò il tempo nel considerare li loro giri, nelli quali altri veloci, altri più lenti, sempre però nel mouimento regolati: soggetti al primo motore, mà ne proprij moti, e sciolti, e liberi. Ne meno auanzandomi sarò sollecito inuestigatore di quella sapienza, che nella varietà di tante mutationi, tiene stabile il corso d'vn immutabile prouidenza. *Illud sublimius.* Non cercherò di sapere l'Idea della prima mente, da cui si presero li pesi, e li numeri di tutte le cose: mi contenterò di misurare nella cognitione del Crocifisso, *quæ sit latitudo, longitudo, sublimitas, & profundum* dell'amore, che m'hà portato, *hac mea interim Philosophia*, conforme all'auiso dell'Apostolo, *Christo igitur in carne passo, & vos eadem cogitatione armamini.*

Serm. 43. in Cant.

Mà osseruate con Hugone il modo di parlare dell'Apostolo; il quale dice *eadem cogitatione armamini*. Sò bene, che alcuni intendono, che S. Pietro c'insegnasse, che non doueuamo pensare alla

Passione

Passione di Christo superficialmente; e quasi di passaggio; mà di proposito, e profondamente: Hugone però osserua, che vuole S. Pietro, che ci armiamo con il pensiero della Passione. Strana armatura è questa; e chi mai de suoi proprij pensieri si arma, li quali ne sono duri per resistere, ne habili à colpire, ne bastanti à ricoprirci, e renderci sicuri da colpi nemici: Non poteua però l'Apostolo parlar meglio, dice Hugone, poiche li pensieri nostri immersi nel sangue di Christo, prendono vna tal fermezza; e forza, che ci armano contro tutti li nemici nostri, con che vengono à seruirci di armi molto potenti nella battaglia, che sempre dura nella vita presente, che si proua nel resistere à nemici, e nell'espugnare li vitij. Che se vn Arturo Rè d'Inghilterra si vantaua, di non essere mai vscito in guerra, in cui non hauesse vinto li suoi nemici, essendo solito di portare in vno scudo impressa l'Imagine di Christo Intriso di sangue; come non sarà vna potentissima armatura contro ad ogni nemico la memoria dell'appassionato Redentore. Dimmi, ò Sposa, e chi ti rese così forte, che diuenisti terribile à tuoi nemici, à guisa d'vn Essercito benissimo schierato. Eri pure per la statura picciola, per la conditione si tenera, che non haueui poppe per allattare, e per le forze si languida, che ti erano necessarij ristori; onde chiedeui *fulcite me floribus*: ad ogni modo sei riconosciuta *terribilis, vt castrorum acies ordinata*. Mercè, che *Introduxit me Rex in cellam vinariam*, risponde ella; da che fui introdotta in quella sacra cantina, & andai con il pensiero immergendomi nel pretioso vino: che altro non è, che il sangue di lui, sparso per me; mi trouai in vn subito così forte, che rassembrai essere vn ben formato Essercito, e posto in ordinanza; *ordinauit in me charitatem*. E però con ragione diceua Geremia, *dabis eis scutum cordis, laborem tuum*. Come se dicesse, hà bisogno il cuore humano di essere assicurato, contro li colpi, che di continuo li minacciano gl'inuisibili nemici. Questo è il bersaglio delle loro saette; questo è il trofeo delle loro vittorie. Quale sarà l'armatura, che lo difenda; sotto quale scudo si ricirerà per ricuoprirsi; horsù Signore, io lo vedo; *dabis eis scutum cordis, laborem tuum*. Le vostre fatiche pensate, quelli patimenti si duri, quelli flagelli si aspri, quelle spine così acute, quelli chiodi, quel sangue sparso considerati, li fabricheranno lo scudo con cui s'armi il cuore humano, e vinca. Mi ricordo che combattendo vna volta li Tebani con gli Spartani, interrogarono l'oracolo, che cosa doueuano fare per rimaner vincitori, rispose, che ergessero in alto lo scudo

Tren. 3. 65.

di

di Aristomene fortissimo guerriero, con che rimasero vincitori. *Dabis eis scutum cordis laborem tuum.* Christo Crocifisso inalzato non tanto nel Caluario, quanto nel nostro cuore, per mezzo della frequente consideratione, sarà lo scudo, che ci armerà, e ci renderà vittoriosi. Che se Iddio ordinò à Giosuè, che per espugnare la Città di Hai alzasse in alto lo scudo, *leua clypeum qui in manu tua est contra vrbem Hai, quoniam tibi tradam eam*, e Giosuè per vbidire, come vogliono gl'Hebrei, e lo dice Lirano, lo pose in cima d'vn' hasta longa, accioche fosse veduto meglio da tutti; figura appunto di Christo inalzato nella croce quanto più saremo sicuri di vincere, e ben'armati, se nel nostro cuore inalzaremo con il pensiero, e con la memoria Christo Crocifisso; che però disse benissimo Origene, *vbi mors Christi circumfertur, non potest regnare peccatum*: E forza, che alla vista di questo scudo inalberato nel cuore, cada à terra il peccato; si mettano in fuga li nemici; e si ottenga la vittoria. Che se questo si hauerebbe à far sempre, e per questo forsi S. Pietro non vi aggiunge limitatione alcuna, ma assolutamente dice; *Christo in carne passo, & vos eadem cogitatione armamini*; molto più è douere che si facci nel tempo destinato dalla Chiesa alla penitenza, & alla memoria del patiente Signore, *Transmigra in montem sicut passer*, dice il Santo Dauid a d ogn'vno. Ecco, che s' hà à fare frequentemente, ritirarci con il pensiero in quel sacro, Monte, e farci compagni di quell' anima amica di Dio, che diceua, *Vadam ad montem myrrhæ, & collem thuris*; transferirsi à considerare quelli patimenti sofferti sù quel monte alla vista del Cielo; quel sacrificio odoroso, che di se stesso offerì il Sommo Sacerdote per tutti noi: per participare in noi stessi il frutto del sangue, che egli sparse. E questo è il contrasegno, di chi è vero pulcino di quell' Aquila grande, che distesa sù quel tronco, sotto l'ali delle sue bracia aperte desidera, che si ricouerino tutti. *Pulli eius lambunt sanguinem*, diceua il Santo Iob. Quelli che sono figioli veri di questa grand' Aquila, attendono à succhiare con il pensiero quel sangue, che scende da quelle piaghe, che versa per prezzo del riscatto; per cibo dell'anime; *sanguinem namque lambere*, dice S. Gregorio, *est Passionis Dominicæ infirma venerari*. Così c'insegnaua, aggiunge il Santo, Paolo Apostolo, il quale tutto, che solleuato al terzo Cielo, hauesse goduto la midolla di quell'eterno cedro, ad ogni modo, á noi diceua: *Nō iudicaui me scire aliquid inter vos, nisi Christum, & hunc Crucifixum*; che fù in sostanza vn consigliarci à succhaire il sangue con il pensiero, e con la memoria, *Vobis tantummodo lambendum sanguinem trado*:

Iosuè. 8. in eum locum.

31. Moral. c. 21.

Et

Et in questa maniera saremo nel nostro cuore ben armati, e resi sicuri contro le forze de nemici nostri. Per questo osserua Origene, che non con altro segno quella donna per nome Rahab, si volse assicurare dalla souurastante rouina; se non con far pendere dalla sua Casa quella fune rossa; *signum coccineum ponit in domo sua, per quod saluari de excidio debet Ciuitatis*. E di che altro è figura, dice S. Ambrosio, questa fune rossa, che pende dalla Casa di costei, se non della Passione di Christo; la quale rende sicura ogni anima, che sotto di quella viue con il diuoto pensiero, & affettuosa memoria. Di modo, che come colei. *Vexilla Dominicæ Passionis attollens, coccum in fenestra ligauit, vt species mistici cruoris, quæ foret mundum redemptura vernaret*; così chi in se medesimo attenderà ad inalzare con la ricordanza Christo crocifisso, si renderà ben difeso, e sicuro da ogni nemico oltraggio. *Christo igitur in carne passo, & vos eadem cogitatione armamini*. Mà conuiene auuertire, che non basta portar l'armi per vincere, mà in oltre è necessario valersene, e manegiarle, e però con il pensiero di quello, che hà fatto Christo dobbiamo vnire la sollecitudine di quello, che dobbiamo far noi. Disse Assuero veduto il beneficio fattoli da Mardocheo. *Quid pro hac fide præmij, & honoris consequutus est Mardochæus?* Christo è libro di memoria in cui sono registrati li beneficij fattici, *velut satisfactionem quamdam scriptam librum hunc misit Deus ad homines*, dice S. Chrisost. E però riuedendolo con il pensiero, dobbiamo à noi medesimi dire. *Quid prò hac fide honoris, & præmij Christus consequutus est*; che hò fatto io, in corrispondenza, dell'essere stato ligato Christo per sciolgermi da peccati; della flagellatione per pagare i miei furti, d'esser stato coronato di spine, per vestirmi di gloria; del sangue sparso per lauarmi; della morte così opprobriosa per darmi vita. O bello trattenimento d'vn'Anima; ò honorata occupatione d'vn cuore Christiano; accioche vedendoci ricomprati con tanto prezzo; Impariamo à portar Christo nella memoria, e glorificarlo con l'opere.

Hom. 3. in Iosue.

Esther. 6.

CAPO

CAPO SECONDO

PASSIONE DI CHRISTO FIERISSIMA Vendemia.

INTRODVCE il Profeta Gieremia nelle sue lamentationi la Città di Gierusalem à ragionare, e co la fà vdire dall'alto della felicità in cui viueua, caduta in non aspettata miseria, lagrimosa in vn'istesso tempo per le sue sciagure, e desiderosa per solleuamento d'esse della compassione altrui. *O vos omnes qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor, sicut dolor meus, quia vindemiauit me Dominus in die iræ furoris sui.* Et ò à quale colmo di miseria, volle dire, mi rimiro giunta. Io, che per la moltitudine de miei habitatori, ero creduta emporio del Mondo; per la sontuosità delle fabriche stupore della gente; per l'amenità del Paese, midollo della terra; per la magnificenza del Tempio miracolo dell'Vniuerso; per la santità delle leggi, e moltitudine delle vittime, delitie di Dio. Hor fatta rea di colpe, sono diuenuta bersaglio di pene; Ecco, che vuote d'habitatori compariscono le mie contrade, e siedo sola, già *plena populo*: giaciono à terra, quasi che incenerite le sontuose fabriche; tributaria mi vedo de Caldei, oue ero Principessa di Prouincie; allo stato di vedouità ridotta mi piango, *quasi Vidua domina gentium*; senza Sedecia mio Rè, condotto prigione; senza il mio Pontefice occiso da Caldei; senza li Prencipi, e Magistrati oppressi da dura schiauitudine; rimasta senza Tempio; lasciata senza culto; e per la mia infedeltà abbandonata da Dio; *Qui Sinagogæ maritus erat*, come parlò Ruperto. Et oue nelle miserie communi, non è di poco solleuamento la compassione; perche *laborantis visitatio, laboris subleuatio est*: questo s'aggiunge per cumulo alle mie sciagure, che priua delli miei più cari consolatori mi vedo; *nec est, qui consoletur, ex omnibus charis*: onde altro non chiedo, che spettatori, e saggi stimatori delle mie pene, *attendite, & videte si est dolor, sicut dolor meus*. Di non meno giusta richiesta, che di ricompensa leggiera all'acerbità delle sue pene, con le voci di Gieremia Profeta si dichiara pretendente l'addolorato Redentore. Che se considerate la scorza dell'allegate parole, così ragiona la Città di Gierusalem

Tren. 1. 12.

lem, la quale in castigo de suoi peccati abbandonata da Dio; rimasta senza Tempio, lasciata senza culto, e piangendo le sue sciagure inuita li passaggieri à compatirla: mà passando al midollo del misterio; così parla la Sacrosanta Humanità di Christo, mistica Gierusalem, mà vera visione di pace; e corte più nobile del Rè della gloria: e sotto il nome di Vendemia palesando à tutti l'abondanza delle sue pene, quanto douute à noi, tanto fieramente scaricate sopra di lei c'inuita ad vna grata rimembranza, e profonda consideratione de suoi dolori. *Attendite, & videte, si est dolor, sicut dolor meus, quia vindemiauit me Dominus in die iræ furoris sui.* Mà qual'accoppiamento è mai questo di giorno di furore, e di giorno di vendemia? Qual mai più vaga aurora spunta sù l'orizonte nostro, qual sereno Sole conduce più lieto dì, e più festoso, di quello, in cui le perfettamente stagionate, & abbondanti vue fanno sudare li torchi, e correre per ogni parte copioso il mosto? E come sarà addimandato giorno di furore quello, in cui con larga mano compartono le vigne li suoi licori; se per significare vn giorno allegro, si prende la similitudine del tempo delli raccolti, dicendo Isaia, *lætabuntur coram te, sicut qui lætantur in messe.* Tuttauia non si può negare, che il giorno di vendemia, s'è di commune allegrezza, per chi raccoglie; non sia di furore alla pouera vite; la quale pur troppo geme; priuata ad vn medesimo tempo, dell'honore delle sue frondi, della dolcezza de suoi frutti; spogliata da ferro nemico de suoi grappoli, e ne suoi parti crudelmente premuta, e pesta: accioche intendiamo, che il tempo della Passione, se fù à Christo in riguardo, ò del nostro bene, ò del suo affetto, giorno di cordiale allegrezza; alla vite però della natura humana, ch'era in lui sì fieramente calcata, fù giorno di furore; Vdite come benissimo accoppiò, l'vno, e l'altro, il deuoto Bern. dicendo: *Dies ista, dies desponsationis illius est*; e però d'allegrezza, mentre è di sposalitio, in riguardo, dell'amore di lui, ò del suo sangue, che quasi richissima dote guadagnò la sposa; ma all'Humanità, che patisce, *dies indignationis, & blasphemiæ, dies tribulationis, & miseriæ, dies percussionis, & doloris, dies vinculorum, & mortis.* E però dica pure, *vindemiauit me Dominus in die iræ furoris sui.* Mà non bastaua, che addimandasse il giorno della Passione giorno dello sdegno del Padre, senza aggiongerui, giorno del furore dello sdegno, *in die iræ furoris sui.* O significante maniera di parlare; accioche, non credessimo, che la Passione di Christo fosse giorno, d'vna vendemia ordinaria, ne

Tract. de Pass. Dom. c. 4.

d'vn'ordinario ſdegno. Gl'altri caſtighi, con li quali ci ſferza Iddio in queſta vita; ſe bene talora ſono graui; non meritano però il nome di rigoroſa vendemia: non ſolo, perche incontrano peccatori, rei di graui colpe, e bene ſpeſſo meriteuoli di maggiori pene; ma molto più, perche non del tutto ſpogliano, e vendemiano l'huomo de ſuoi beni. Imperciòche s'ad vno toglie le richezze, gli laſcia la ſanità; ſe queſta ſcema, non li manca però l'honore, & il credito: ſe la morte miete vn'amico, non toglie l'altro: ſe vien meno vn parente, altri ne ſopra viuono; ſi che rimane ſempre, dirò così, e qualche foglia, con cui ſi poſſa cuoprire, e qualche grappolo con cui ſi poſſa conſolare la vite humana. Sola la Paſſione di Chriſto, di cui conſiderati li patimenti, e ponderate le circonſtanze, altamente diſſe S. Ambroſio, *æmulos habet, pares non habet*. Come fù rigoroſa vendemia, così quel giorno ragioneuolmente fù detto giorno di ſdegno, e di furore inſieme, facendoſi alora vedere, dirò così, il fiore dello ſdegno Diuino, ſcaricato con peſantiſſima mano sù la vite dell'Humanato Chriſto. Fù grande non hà dubio quell'vniuerſale caſtigo, in cui, le vendicatrici acque dell'humane ſozzure, auanzandoſi ſuperbamente ſopra li più alti monti, con piede vittorioſo calcarono la debellata, & ſommerſa generatione humana: ad ogni modo non diede lo Spirito Santo, nell'Eccleſiaſt. al cap. 44. à quel caſtigo, altro nome, che di ſdegno *tempore iracundiæ*, perche trà quelle rouine, non del tutto fù ſpento l'huomo, rimanendo nell'auanzo d'otto Perſone viua la radice, che ſi diſteſe doppo per la terra: ma per dichiarare la grandezza de patimenti di Chriſto, non baſtaua chiamare la Paſſione giorno di ſdegno: dicaſi pure, *dies iræ furoris*; mentre con sì vniuerſale eſterminio vindemiaſi la vite della humanità Sacroſanta. E come non fei tù giorno veramente di furore, nel quale, lo ſdegno dell'adirato Padre, incontra vn figliolo d'infinita amabilità, e non ſi addolciſce; d'innocenza impareggiabile, e non ſi mitiga; d'eſattiſſima obedienza, e non ſi placa; lo vede pronto al patire, e non li baſta; lo rimira aſperſo di ſangue, e maggiormente aſſetato ſe ne dimoſtra; non lo ſoccorre, e pure agonizante li chiede aiuto, ne ſi dà per ſodisfatto infino, à che non lo rimiri auanti gl'occhi ſuoi, trà gl'affanni del cuore, trà li dolori del corpo, trà li ſcherni della gente, miſeramente eſtinto. Non vdite il medeſimo Signore, che ſotto la ſembianza dell'addolorato Giob, diſtinguendo le circonſtanze di queſta rigoroſa vendemia, ſi raſſo-

miglia

Lib. 10. in c. 22. Luca.

c. 19.

miglia ad vn' arbore, che prima ben radicato in terra, verdeggiante nelle sue chiome; doppo spogliato della bellezza delle sue frondi, e priuato del pregio de suoi frutti, del tutto suelto, senza speranza di vita, languisce, e muore. *Quasi auulsæ arbori abstulit omnem spem meam, spoliauit me gloria mea*, del concetto di santità, in cui ero; del seguito della gente, che mi vdiua; del credito di Maestro, che haueua: *abstulit Coronam de capite meo*; & in vece della Corona di gloria douuta alla mia humanità per ragione dell'anima beata, e dell'vnione al Verbo, vi pose quella di spine pongentissime. *Destruxit me vndique*; e da ogni parte mi leuò ogni sostegno; abbandonato da miei; tradito da vn Discepolo; negato da vn'Apostolo; non conosciuto da alcuno; e con essere io Figliolo vnigenito, dichiarato per tale alle Riue del Giordano, e trà le glorie del Tabor; in mezzo però alli disonori del Caluario, *sic me habuit quasi hostem suum*, e mi constrinse à dichiararmi alla presenza de miei nemici come abbandonato dall' istesso mio Dio. La quale vendemia così rigorosa fatta per mani del Padre considerando con sentimento profetico il Rè d'Israele, da merauueglia soprapreso, esclamaua; *tu vero*, nel Sal. 88. *repulisti, & despexisti, distulisti Christum tuum*: come se dicesse. Che lo desse vn Giuda in mano de Pontefici, non me ne stupisco, era vn Ladrone; che li Farisei lo consegnassero à Pilato, non me n'ammiro; erano hippocriti; che constantemente l'accusassero gli Scribi; non è gran cosa; erano nemici capitali della virtù; che il Popolo lo volesse crocifisso, tutto passa; si trattaua di gente instabile; mà che voi ò Padre Eterno v'vniste con li nemici, e disprezzaste, l'vnigenito, che è nel vostro seno; il Figliolo, in cui vi compiacete; l'vnto con l'oglio della diuinità, ò quì sì, che mi perdo: ne quì vi fermaste. *Prophanasti in terra sanctuarium eius*, gettando à terra il santuario dell'Humanita di lui, nella quale sostantialmente stà la pienezza della Diuinità; *destruxisti omnes sepes eius*; la siepe della vostra protettione, dando podestà all'Infernali tenebre, per preualere contro la luce; lasciando libere le batterie alli nemici, per distruggerlo: *auertisti adiutorium gladij eius*; di Pietro, che con la spada sfoderata lo voleua difendere; e col trattenere gl'Angioli, che non corressero in suo aiuto, *non es auxiliatus ei in bello*: lasciaste contaminare la sua innocenza con le calunnie; soprafare la verità con l'ingiustitie; offendere la riputatione con essere schiaffeggiato; offuscare la santità con l'imposture; vilipendere la Maestà; quando con porpora vecchia per manto, con canna in

cambio di scettro, *sedem eius in terra collisisti*, gettaste à terra il suo trono Reale; nè hauendo riguardo all'età migliore, e più fiorita; *minorasti dies temporis eius*, li troncasti il filo della vita, e da capo à piedi ricuoprendolo d'ignominie, e disprezzi, *perfudisti eum confusione*. Dolcemente dunque querelandosi dica pure, *vindemiauit me Dominus in die iræ furoris sui*. E doue lasciamo l'abbondanza del mosto, che versa questa vigna si fieramente vendemiata. *Lauabit*, disse il moribondo Giacob, con sentimento profetico parlando del Messia, *in vino stolam suam, & in sanguine vuæ pallium suum*; in vn medesimo tempo lauerà con il vino del suo sangue, sparso con tanto amore, *stolam suam*, cioè la sua carne; *& pallium suum*, cioè la Chiesa, non con lauanda ordinaria, mà si bene con vn diluuio di sangue. Entrate con il pensiero nell'horto, e vederete questa vite, alla sola vista de preparati vindemiatori, cadura à terra sotto il peso de suoi affanni, trà gl'horrori non sò s'io dica d'vna funesta notte, ò d'vn giorno di furore, dare il primo fiore del suo sangue. Passate al Pretorio. O che vendemia, in cui questa vite legata al palo d'vna durissima colonna, squarciata si vede da fierissimi colpi: ne contenti li vendemiatori, che la pelle si rompa, aprono le carni, profondano i solchi, scuoprono l'ossa, e strappano le viscere: si che di questa vite, che à se gemendo, frutta à noi, hebbe occasione di dire S. Bernardo *hinc multæ miseriæ corporis; hinc multæ misericordiæ cordis; hinc dolores; hinc miserationes; hinc oleum exultationis, hinc gutta sanguinis decurrentis in terram*. Seguitelo per le strade di Gierusalem, per le quali caminando questa animata vite, sotto la carica pesante della Croce spande il pretioso licore del suo sangue, per douere trà poco appesa ad vn tronco essere totalmente vendemiata, senza, che vi rimanga ne pure vna goccia, e si dica *exiuit sanguis, & aqua*; & alla vista del Cielo, e della terra, si veda senza bellezza quel volto, *in quem desiderant Angeli prospicere*; comparisca condannata per rea l'innocenza; fiacca, e debole l'onnipotenza; pazza la sapienza del Cielo; e muora consegnato alla rabbia de nemici, all'amarezza de dolori, à gl'affanni del cuore, ad vn'interno abbandonamento, quasi non fosse Dio. Ne meno tutto che sia tramontato il Sole finisce questo giorno di furore. Si scosse la terra; si spezzarono le pietre, tremò il Caluario; *vt concussum Christi corpus, cunctum sanguinem effunderet*, dice la Glossa grande sopra la Gen. accioche con quel terremoto si scotesse tutto il corpo; si dilatassero tutte le piaghe; si rinouassero le ferite; e questa vite dell'Humanità Sacrosanta nelli suoi seni,

Gen. 49.

In serm. f. 4. Hebd. Pen.

ni, non trattenesse ne pure vna minima goccia del suo vino. E se mi domandate à che effetto vna vendemia si rigorosa. Rispon-de S. Ambrosio *necessarium fuit, vt multitudinem ærumnarum multitudo miserationum depelleret*. Erauamo, vuol dire il Santo, impiagati da capo à piedi; lordi nel corpo; lozzi nell'Anima; macchiati negl'affetti; colpeuoli nell'opere; *necessarium fuit*, che con vna generale vendemia di Christo si lauasse intieramente tutto l'huomo; mà come necessario, s'vn solo sospiro era l'intiero prezzo, & vna goccia, abondante lauanda? vuol dire il Santo; che se non fù necessario per il valore, che infinito si trouaua in qualunque opera di Christo; fù necessario per il nostro desinganno; accioche al confronto d'vna moltitudine di tormenti, d'vna varietà de dolori, d'vna morte sì opprobriosa; facessimo concetto delli peccati nostri, che sì poco, e così leggieri stimiamo, & intendessimo, *quam grauia sunt illa vulnera, pró quibus necesse fuit Dominum vulnerari*, dice S. Bern. E quanta sodisfattione sarà per pretenderne Dio delli nostri, mentre dal suo Figliolo per li peccati altrui ne richiese tanta. E questo è il sentimento di Paolo Apostolo, conforme all'espositione d'Origene, nell'Epistola alli Romani; oue parlando del Padre Eterno, dice, che ci hà posto auanti agl'occhi Christo; *quem proposuit Deus ad ostensionem iustitiæ suæ*; per dichiarare il rigore della sua Giustitia ce l'hà fatto vedere ritratto di dolori, e di pene; essendo egli la medesima innocenza; accioche teniamo per certo; che se così pesante scaricò la mano, sopra l'humanità di Christo, perche prese sopra di se li peccati nostri; quanto rigore essercitarà contro li peccatori; e se così fieramente vendemiò questa vite; che possono, e deuono aspettare li legni sterili, e tarlati; quali siamo noi; solo abondanti de peccati. Qual ricompensa dunque sarebbe mai sì grande, che giustamente non la pretendesse da noi, questa Sacrosanta vite vindemiata per noi? Qual sodisfattione ci potrebbe intimare, da cui con buona faccia ci fosse lecito di ritirarci? quando essigesse da noi sangue per sangue non sarebbe sempre pretendere, vn prezzo infinitamente inferiore allo sborsato da lui? E pure à che segno arriua, che dice: *O vos omnes, qui transitis per viam attendite, & videte*. Voi, che per la breue via di questa vita mortale passate; fermate li passi, & vdite le mie dimande. Io non vi prego già, che m'aiutiate à portare, & à piangere li miei dolori; che io ben lo merito, e lo douete voi: mà non lo chiedo; che troppo morirei contento; quando dell'amarissimo Calice di questa Passione, che con le sue

2. Apolog pro Dauid c. vlt.

c. 3. 26.

proprie mani mi porge l'Eterno mio Padre, le sole labra fossero asperse, del dolce della vostra tenera, e lagrimosa compassione; solo vi prego, che con vn poco d'attentione, gl'occhi vostri si fissino, & li pensieri del vostro cuore si fermino nella consideratione delle mie pene; *attendite, & videte*. O quanto poco è questo, che da noi volete, ò caro Signore, per l'infinito, che per noi operate, e per noi patite. Dunque voi morirete per noi, & noi non piangeremo per voi? potranno dunque gl'occhi nostri asciuti rimirare li vostri, fatti fontane di pianto? Aprirete nel vostro corpo tanti occhi, quante saranno le piaghe, per piangere con lagrime di sangue li peccati nostri, e noi aridi, e secchi, ne pure vi compatiremo? Caderete dunque sotto il fascio di tanti tormenti, ne stenderemo la mano per solleuarui? Non bastò, che la vostra morte fosse nel suo giorno celebrata con allegrezza dalla gente He brea; che anche adesso dal popolo Christiano ne sarà rinouata la memoria senza dolore. In somma *attendite, & videte*. Tutto mi si deue, mà almeno non lasciate vn poco di pesare, e bilanciare con attenta consideratione quanto siano grandi li miei dolori, e con quale animo, e cuore io li patisco. A questo c'inuita Christo, questo essigge da noi l'obligo nostro, questo aspetta da suoi figlioli la Chiesa, & à questo c'inuita dicendo. *Egredimini filiæ Sion, & videte*. Passeggierà dunque Christo le publiche strade, spargendo sangue; di Tribunale in Tribunale sarà condotto legato; ignudo starà ne pretorij, sotto li flagelli; coronato di spine, e vestito di porpora, sarà spettacolo delle rileuate ringhiere; vscirà dalla Città quasi facinoroso Ladrone: ne cercheremo almeno d'hauerlo presente nella memoria, e consideratione nostra. *Egredimini*, dice il Santo Arciuescouo di Milano, *de sollicitudinibus sæculi, & vanitatibus mundi, ex delectatione carnali*: Voi che state, quasi che volesse dire, dalla mattina alla sera, tessendo negotij; ordendo trattati; maneggiando interessi temporali; tutti intenti à pensieri di terra, tutti posti in queste sollecitudini, ritirateui non dico del tutto da questi maneggi, mà per qualche poco di tempo ogni giorno, *& videte*, che cosa hà fatto Christo con tanto costo suo per vtile dell'Anime vostre. E voi, che state su'l comparire, consumando longo tempo in vani acconci, *Egredimini de vanitatibus sæculi*; non dico, che vi vestiate di sacco, che vi ricopriate di cenere, che andiate neglette, e scapigliate, almanco poneteui per qualche spatio ogni mattina auanti ad vn Crocifisso, *& videte*, quello specchio senza macchia; conside-

ratelo deformato da sputi per vostra causa; e fatto scherno della gente per sodisfare agl'applausi mendicati da gl'occhi humani. E voi, che del continuo frequentate le radunanze cercando trattenimenti, ne tralasciate apparente pretesto di conuersare, *egredimini*, dice S. Ambrosio, *ex delectatione carnalis conuersationis*: Sarebbe tanto gran cosa se vi deste vn poco più al ritiramento, e fuggendo le conuersationi superflue, le visite meno necessarie, rinuntiaste più che si può, alle compagnie, alli giochi, per voltare le carte d'vn libro deuoto? E conuersando più spesso con Christo, vi consolaste con la memoria frequente dell'addolorato Signore; *attendite, & videte si est dolor, sicut dolor meus*. Io non vi metto auanti agl'occhi l'essempio d'vn Paolo Apostolo, che si dichiara Crocifisso con Christo; non d'vn Bernardo, che delli dolori di Christo fattone vn fascio, gl'haueua sempre presenti nella memoria; non d'vn Francesco d'Assisi, che perpetuo contemplatore della Passione, al solo nome del Crocifisso, si disfaceua in lagrime, non d'vna Caterina da Siena per la frequente consideratione diuenuta partecipe delli dolori di Christo; non d'vna Chiara di Montefalco, à cui l'amore alla Passione le stampò nel cuore li misterij di quella; non d'vn'Abbate Stefano, che giorno, e notte pensando alle pene del Saluatore, comparue doppo la morte crocifisso con Christo, non d'vn Norberto Fondatore de Premonstratensi, che si dichiaraua di non saper altro, che la Croce di Christo; non di quel Martire, che domandato dal Tiranno, perche si mostrasse malinconico, e rispondendo esserne la cagione la Passione di Christo, che haueua impressa nel cuore, apertogli il petto col ferro, li fù trouata in vna parte del cuore la figura del Crocifisso; non d'vna Luduina, che testificaua il giardino della sua ricreatione essere la Passione di Christo: Sò che allegarete per vostra giustificatione qualche differenza. Vi muoua dunque l'essempio d'vna Elisabetta Regina di Portogallo, che trà li negotij publichi, trà le cure del Regno, trà gli strepiti dell'armi, haueua sempre viua nel suo pensiero la Passione di Christo; vi confonda vn Elzeario maritato, à cui ne gli obblighi della famiglia, ne il pensiero della casa, ne gl'interessi temporali impedirono la continua consideratione delli patimenti di Christo: vi conuinca vn Casimiro Prencipe di Polonia, nobile per lo sangue, giouine per gl'anni, grande per la successione al Regno, ad ogni modo ne trattenuto dalla sua fresca età, ne vinto dalle delitie, che gl'abondauano, s'essercitaua del continuo

nella

nella meditatione dell'appassionato Saluatore. O *Vos omnes* dunque *qui transitis attendite, & videte*. Asa Rè di Giudea, come habbiamo nel terzo de Regi al 15. giunto alla riua del torrente Cedron, ordinò, che si abruciasse vn'Idolo, che iui staua, & era l'Idolo del passatempo: *confregit simulacrum turpissimum, & combussit in torrente Cedron*. Pare, che riuelasse Iddio al Rè, quello che doppo tanti anni era per succedere in quel luogo; e però comandasse, che si demolisse quell'Idolo; giudicando, che non era bene, che nel medesimo luogo, nel quale il figliolo di Dio haueua à cadere, versare sangue, caminare ligato, fosse adorato l'Idolo del passatempo. Quanto più nel tempo nel quale piange la Chiesa la Passione di Christo, e rinoua nelle ceremonie, ne gl habiti, ne lutti li patimenti, e le pene del medesimo, sarebbe ragioneuole dare di bando alli trattenimenti, e profondarsi nella consideratione delli dolori di Christo: che però non si contentò di dire, *videte*, ma aggionse, *attendite*, mostrando, che non douerebbe essere vna consideratione superficiale, ma viua. Alla fine li cibi corporali solo veduti, non pascono; li raggi del sole con il solo passare non riscaldano; il balsamo posto sù la ferita, e leuato non sana. Accioche nutrisca la Passione di Christo, hà ad esser cibo, non solo veduto, ma masticato; accioche riscaldi il cuore, hà da fermarsi, e non passare solo; e perche risani da peccati bisogna, che come balsamo si applichi, e più volte si rinuoui. Per questo diceua quell'anima, *fasciculus myrrhæ dilectus meus inter vbera mea commorabitur*. Prende la similitudine dalle donne della Palestina, come s' vsa ancora trà noi; le quali portauano i mazzetti de fiori auanti al petto; quasi che dicesse. Non mi contenterò di raccogliere vn mazzo composto di tutti li dolori, & amarezze del mio sposo, e rimirarlo vn poco, ò odorarlo vna volta; ma stabilmente lo porrò auanti al petto, per hauerlo presente à gl'occhi, per portarlo sempre in mezzo al cuore. *Tu quoque*, dice diuinamente S. Bern. *si sapis imitaberis sponsæ prudentiam, atque hunc myrrhæ tam carum fasciculum de principali tui pectoris, nec ad horam patieris auelli, amara illa quæ pro te pertulit, semper in memoria retinens, & assidua meditatione reuoluens*. Non si tratta de patimenti fatti per vn'altro: *pro te pertulit*, dice il Santo; tù sei il debitore, perche tú hai riceuuto. Ma quanto temo, che si verifichi per molti quello, che dice S. Ambrosio *Pater proiecit filium, vt lucraretur seruum*. Osseruate, che non dice, *Pater dedit filium*, come parlò S. Giouanni *sic Deus dilexit mundum, vt filium suum daret*,

Serm. 43. in cant.

sed

sed proiecit filium, che l'hà buttato; non solo perche hà compro vna cosa infinitamente disuguale, al prezzo, che v'hà impiegato; mentre hà speso vn capitale infinito nel comprare la salute del seruo, cosa tanto sproportionata; mà perche per molti si può dire buttato, non solo perche non conseguiscono il fine, ma perche passano li giorni, mesi, anni, che non mai seriamente pensano; di proposito non considerano; non si curano di ricordarsi di quello che hà fatto Christo per loro. Ah ingratitudine inartiuabile, *& non est, qui recogitet corde*: hanno cuore da pensare all'interessi, hanno intelletto per assottigliare li negotij; affetto per seruire alle creature; memoria per ricordarsi delle cose terrene: per corrispondere col douuto sentimento alli patimenti di Christo, non v'è tempo; non commodità, non volontà, *& non est qui recogitet corde*. Già che la terra dunque è così sconoscente, già che noi così ingrati siamo; seguite voi, ò beati spiriti; ò anime gloriose, ad honorare la Passione di Christo. Andate à quel Trono, in cui vidde Giouanni, *stantem agnum, tamquã occisum*, continuate voi fortunati vecchioni à prostrarui riuerenti auanti à quello Agnello vcciso; voi Angelici Spiriti, che già foste veduti da Isaia amaramente piangere, ripigliate le vostre dorate cetre, e sù quelle cantate pure quel cantico antico; se si rimira l'effetto; sempre nuouo, se s'attende l'affetto; ripetete quel diuinissimo motetto, che vna volta gionse all'orecchie di Giouanni; *dignus es Domine accipere librum, & soluere signacula eius; quoniam occisus es, & redemisti nos Deo in sanguine tuo*. Festeggiate in Cielo la memoria dell'Agnello vcciso; dimenticata in terra; auuiuate ne vostri cuori la gratitudine al Dio Redentore nostro, spenta ne gl'animi de mortali; ponderate nella celeste Gierusalem quei patimenti, già sepelliti nella terrena; e doue noi, che passiamo per questa vita, non habbiamo occhi da considerare li dolori di Christo; Voi, che sete comprensori, accrescete quelle delitie con la memoria dell'amarezze del morto Agnello. Mà dall'altra parte habbiamo noi à stare così trascurati, e negligenti? perche non imitaremo quella testa coronata d'Israele, il quale con sentimento straordinario diceua; *si oblitus fuero tui Ierusalem, obliuioni detur dextera mea*. Si scordi Iddio di me, se mi scorderò mai di Gierusalem; se non anderò con il pensiero visitando quelli Tribunali; se non entrerò con la memoria in quei pretorij; se non anderò adorando quelle honorate memorie dell'amore, e del dolore di Christo. Questo è il monte sopra di cui c'habbiamo à saluare con Loth dall'Incendij delle

Apoc. c. 5.

colpe; con la vista di questo Serpente c'habbiamo à liberare con li figlioli di Israele nel deserto di questa vita, dalle morsicature infernali; con la memoria di queste pene c'habbiamo ad armare contro gl'assalti dell'inuisibili nemici, con S. Pietro; in queste come in Città di refugio c'habbiamo à ricouerare per timore delle nostre colpe; perche *certum est, quià vbi animo circumfertur mors Christi, non potest regnare peccatum*, scriue Origene. Questo hà d'essere il nostro cibo con S. Bern.; il nostro miele, e la consolatione nostra; questo il continuo viatico per questa peregrinatione dice Anselmo 1. de Meditatione Gen. c. 5. finche giungiamo al Monte Santo d'Horeb.

CAPO TERZO

PASSIONE DI CHRISTO Eccesso di Carità.

QVANTO fù meritato dall'humana malitia quell'vniuersale castigo, allora che prouocato dall'enormità delle nostre colpe à giustissimo sdegno l'Eterno Signore, conuenne, che gliene pagasse la pena con sì essemplare esterminio la terra tutta; tanto se di proposito cōsiderate il successo, vi parerà à prima vista, ò troppo eccedente nella sostanza, ò traboccante nella maniera. Che sgorgassero, dirà forsi tal'vno, dalle più cupe voragini in abbondanza le acque; che oltre li prefissi confini delli arenosi lidi, scorressero orgogliosi li mari; che impetuose scendessero dal Cielo le pioggie; e quasi, che in torrenti si disfacessero le nuuole; che sepellite affatto le Cittadi, l'innondante elemento ricuoprisse, non che vguagliasse le cime de gl'altissimi monti: Stà bene: già non bastaua, dice Chrisost., al Mondo tanto infetto vna leggiera lauanda; ne doueua rimanere all'humana temerità sentiero alcuno di scampo. Mà perche disertati già li campi; dirocçati gl'edificij; estinti gl'animali; sommersi gl'huomini tutti, seguirono tuttauia à crescere con tanto eccesso l'acque, che inalzate ben quindeci cubiti, come dice il Sacro Scrittore, sopra le più superbe montagne, vincitrici premettero con piede così baldan-

baldanzoso la terra? perche mietuti dalla falce di morte gl'huomini tutti, che nell'arca non hebbero ricouero, non fecero subito ritorno l'acque alle cauerne loro; ma perseuerando nella medesima altezza, il lungo spatio di cento cinquanta giorni; non prima del decimo mese lasciarono, che trà l'onde alzassero il loro capo li monti? M'obligarebbe questa difficoltà, à rintracciarne da sacri espositori la ragione, se in questo auanzamento, quasi che in figura, non si fosse à mio credere preteso di delineare l'eccesso d'vn secondo diluuio, à cui seruiua con questa grandezza il primo; nel quale, se bene con più felice auuenimento, rimanendo in vita li peccatori, s'haueua à dar la morte alli peccati del mondo; era però, per rimanere sommersa in vn mare di sangue, la terra innocente dell'humanità di Christo, e la mistica arca, non come l'altra, inalzata sù li monti dell'Armenia, ma collocata nel Caluario, era per fare naufragio assorbita dall'onde d'eccessiui affanni. Et in proua di questo mi souiene, che alla Passione di Christo, altro nome non diedero, che d'eccesso, quei due gran Profeti del Testamento Vecchio, Moisè, & Elia; li quali trà le glorie della transfiguratione, mentre faceua il Signore pompa delle sue trattenute grandezze su'l monte Tabor, considerando l'ignominie, e dolori che li sourastauano su'l Caluario, nel vicino diluuio, *loquebantur* come parla l'Euangelista *excessum, quem completurus erat in Hierusalem*. Et in vero, eccesso fù la Passione di Christo, per qualunque parte si rimiri, ò sia per la sodisfattione così rigorosa, che ei diede, non minore della vita, ò si bilanci l'amore, che spicca nel sottoporsi à tante pene, ò si consideri la grauezza de dolori, e patimenti che sostenne. Eccesso se si pesa la sofferenza non heroica solo, ma diuina; eccesso se si considera l'inarriuabile humiltà à cui discese; eccesso fù d'ingratitudine per la parte de Giudei, eccesso nell'ingiustitia, per la causa precipitata, da Prencipi, e Presidente Romano, senza riguardo à legge, ò forma di giudicio, eccesso per la crudeltà de Ministri, che l'esseguirono, eccesso per l'ignominie, e vituperij, che la colmarono. Nel primo diluuio, nel quale salue solo otto persone, tutti gl'huomini restarono sommersi, trouo, che la Colomba vscita dall'Arca, s'imbattè in vn arbore d'Oliua, simbolo di misericordia al sentire di S. Ambrosio, e sterpatone vn ramoscello fiorito lo portò nell'Arca. Hor se questo Oliuo hauesse prodotto li fiori suoi come discorre il Santo nel tempo dello stesso diluuio, cioè durante così grande,

Luca 9.

& vniuersale castigo, seruirebbe à dimostrare l'eccesso della benignità di Dio, il quale anche in mezzo al suo rigore fà che spicchi la sua misericordia, come già disse Habacuc *cum iratus fueris misericordiæ recordaberis*. Ma ciò, che sia del primo diluuio, al sicuro in questo secondo della Passione di Christo, non si può negare, che eccessiua non si faccia vedere la carità di lui, con parole molto significanti espressa da S. Paolo, allora che scriuendo à quelli d'Efeso, *Propter nimiam charitatem suam qua dilexit nos*, eccedente la riconosce rispetto à noi: e però prima d'ogni altro, è ragioneuole ponderare, & ammirare l'eccesso di misericordia, e di carità, che c'hà palesato il benignissimo Redentore nella sua Passione. Io sò bene, che l'amore di Dio verso di noi per qualunque capo si consideri, merita nome d'eccesso: che però stupito di questo il Santo Giob, non si potè contenere, che non esclamasse, *quid est homo, quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum*. Quasi volesse dire, se paragono la distanza, che corre trà Dio, e l'huomo, la veggo infinita; e doue essendo solita la grandezza à diseccare li cuori, & à raffreddare l'affettione, sarebbe gran cosa, che vn Signore così maestoso si ricordasse, che v'è huomo nel mondo, circondato da millioni d'Angioli: non sarà vn gran prodigio, che non solo si ricordi, mà che applichi il suo cuore ad amare l'huomo così misero, e sì vile. E se l'abondanza d'ogni felicità diminuisce d'ordinario l'amore, hauendo detto Platone, che l'amore era figliolo della necessità: come non sarà eccesso quell'amore di Dio, che in lui hauendo per sua origine, non il bisogno, mà l'abondanza, ad ogni modo, quasi non possedesse in se medesimo il bene, lo fà vscire fuori di se, dice Dionigi l'Areopagita; e perche non incontra cosa, che li possa rendere l'huomo amabile; s'induce à collocar nel medesimo con tanta benignità quelle qualità, che lo solleuano al merito d'essere amato. Con tutto ciò considerata la carità di Christo, mostrata nella Passione, le possiamo dar il nome d'eccesso, testificando S. Giouan. *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos*: cioè *vsque ad consummationem*; e con amore estremo, come spiega S. Chrisost. Della Fenice si scriue come sapete, che trà le fiamme ella finisce, e principia, trà le ceneri dell'estinta nascendo la nouella: hanno però più del marauiglioso le fiamme trà le quali ella muore, di quelle dalle quali risorge, poiche ella medesima ministra di tutto questo raccoglie le legna, l'vnisce insieme, l'espone alla sferza del Sole cocente, e dibattendo l'ali, risueglia in quelle il fuoco, den-

tro al quale muorendo rinasce. Fenice singolarissima è il nostro Christo; veramente *electus ex millibus*, come parlò la Sposa; la cui eterna generatione se bene hà per sua origine l'intelletto paterno; la temporale però, riconosce per suo principio il fuoco della carità; dicendo S. Giouanni, *sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*: tuttauia, se l'amore, che dimostrò nel principio, si paragona con ciò, che operò nel fine; dicasi pure, che quei due Profeti *loquebantur excessum*. Quando egli medesimo, vittima volontaria, per sì longa dimora, si dichiara santamente impatiente; affretta vn Giuda, *quod facis fac citius*; si racchiude nell'Horto, quasi che in vna prigione; dice Chrisost.; riceue l'essecutore del tradimento, con la mercede d'vn bacio, e co'l titolo d'amico; abbraccia il legno della Croce, e con le ali de feruentissimi desiderij accendendoui il fuoco, sopra d'esso, si distende, e muore: e però hauendolo vna volta Gio. contemplato; delli piedi di lui scrisse, *pedes eius similes auricalco, sicut in camino ardenti*. Per li piedi intende Ruperto, l'vltimo della vita di Christo; come sono appunto l'vltima parte del corpo. Hor questa Humanità, dice Giouanni era simile all'electro, metallo composto di oro, e d'argento, che arde dentro vna fornace; che fù significare vn eccesso d'amore: e però non disse, *sicut in igne*; mà *sicut in camino ardenti*: alludendo forsi à quello d'Isaia, *viuit Dominus, cuius ignis est in Sion, & caminus eius in Hierusalem*: perche come dice S. Greg. *plus est caminum esse, quam ignem; quia esse ignis, & paruus potest; in camino autem vastior flamma succenditur*. È vero, che l'Humanità di Christo insino dal primo instante c'amò suisceratamente; e però la faccia di lui risplendeua come Sole: seguì à farlo nel rimanente di sua vita; che però lo vidde *praecinctum ad mamillas Zona aurea*; simbolo di carità: se però mi domandate, oue maggiore si faccia vedere questa fiamma, vi risponde Isaia, *in Hierusalem*; oue patì, e diede la vita; *ibi vastior flamma succenditur, & caminus eius in Hierusalem*. Testimonio di tutto questo mi sia il medesimo Signore; il quale giunto all'vltime mete di questa vita mortale, quando volle con irrefragabile fatto dichiarare questo eccesso, riuolto alli Discepoli, con voce di Cigno, il quale si dice, che canti in su'l morire; *vt cognoscat mundus, quia diligo, surgite* disse, *eamus*. Dunque auanti à quel tempo non c'haueuate dato chiarissimi segni d'amarci? In che passaste quel primo instante della vostra concettione, se non nell'essere tutto nostro? che operaste in quei noue mesi del materno carcere, se non sacrificarui al nostro

Apocal. 1.

Is. 31.

nostro bene? Che altro ci predicano il nascimento in vna Stalla; la vita per 30. Anni sconosciuta; la pouertà estrema; le lunghe vigilie; li rigorosi digiuni; li pellegrinaggi stentati; li sudori continui; le molte lagrime, se non l'infiammata carità vostra? tutto è vero: mà vi manca il meglio; *vt cognoscat mundus quia diligo, eamus*: ad incontrare gl'opprobrij, à stringermi con li tormenti; & ad abbracciare la Croce; accioche conosca il mondo l'eccesso del mio ardore. Et ò come bene à questa voce risponde l'eco di Giouanni, *in hoc cognouimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit*: quasi volesse dire; sò benissimo, che Iddio è tutto carità; ò si rimiri, in quelli secoli senza principio, ò si consideri mentre si communica fuori di se; per tutto lascia chiarissime vestigia del suo amore: tuttauia *in hoc cognouimus* l'eccesso, e l'eminenza, *quoniam ille*, nel suo essere infinito; nella grandezza incomprensibile; non necessariamente, mà liberamente; non in riguardo, del suo commodo, má del nostro vtile; *animam suam pro nobis posuit*; con la cognitione, che hebbe delli precedenti nostri demeriti, e delle future ingratitudini; eccesso veramente di carità. Grand'amore fù, che fino dall'eternità si compiacesse vn Signore onnipotente nell'huomo tanto lontano dalla sua diuinità, e da se medesimo priuo d'ogni bene. Gran dimostratione d'affetto, che per la stanza di lui fabricasse questo mondo, e preueniste l'entrata in esso, dice Chrisost., come si fà alli Rè, & à Prencipi; alli quali prima del loro arriuo si prepara l'alloggio; e con tanta sollecitudine essaminasse opra per opra, per vedere s'era buona per lo seruitio di lui. S'auanzò l'affetto, dice S. Greg. Niss. nella formatione del medesimo. *Sol creatur nulla deliberatione praecedente; eodemque pacto Caelum*: l'altre creature le produsse, quasi senza pensarci; ò comandando; ò raccomandando la generatione di esse all'elementi più bassi: all'huomo da l'essere, non con la voce, mà con la mano; non con l'Imperio, mà con l'opera; non raccomandandolo ad altre creature, mà esseguendo con precedente consulta; con singolare auuertenza; con elettione della terra più pura, dice Filone; col prendere forma humana, come alcuni vogliono, per più solennizare l'opra; impiegandouisi insino dall'ora le trè Persone diuine, aggiunge Ruperto; con quelle parole, *faciamus hominem*; e quasi concertando trà di se di rimediare alla sourastante rouina. Passa auanti Iddio nella finezza, e se amoroso si dimostrò nel crearlo, molto più benigno si fece vedere nel soffrirlo. Diceua Pitagora, che molta dottrina haueua,

1. Ioan. 3.

Hom. 8. in Gen.

Lib. de Opif. Hom. c. 3.

Lib. de Opif. in Gen.

Lib. 2. de Trin. c. 2.

ueua, chi sapeua sopportare vn'ignorante, e sciocco. Quanto amore conuenne, che hauesse, chi potè tolerare sì grande ingratitudine. Disobedisce Adamo, ne lo precipita subito nell'Inferno ad esser compagno de gl'Angioli rubelli, delli quali fù anche compagno nella superbia. Ditemi, chi legò le mani à Dio; chi trattenne il giusto sdegno di lui; chi fermò la sua potenza, acciòche non annichilasse così ingrato peccatore, se non la singolare beneuolenza? Più anche, dice S. Basilio di Seleucia, in vece di castigarlo, lo và cercando, e visto che timoroso si nasconde, ne cerca perdono; ripieno di materno affetto, lo chiama per nome; in somiglianza di chi si querela, dicendo, *Adam vbi es?* l'inuita à venirli auanti; non tanto per essere sgridato; quanto acciòche affatto non si disperi; conchiudendo il Santo, *ex immenso amore compellatio lamento similis*. S'auuanza maggiormente questo amore, ne solo preferisce l'huomo all'Angelo, superiore nella perfettione naturale, col sollenare l'huomo, abbandonando l'Angelo; ma egli medesimo vuole, che passi per le sue mani il rimedio dell'huomo peccatore; *vt cui dixerat faciamus hominem*, dice Agostino *ipse etiam liberator esset, qui fuerat creator*. E quale sarà la maniera, che si terrà in questa liberatione? che il Redentore sia parimente huomo, & insieme Dio; in modo, che si possa dire; Dio, e huomo, e Dio non è Angelo: ò stupenda finezza dice Paolo, *nusquam Angelos, sed semen Abrahæ apprehendit*. E nota S. Chrisostomo, che quella parola, *apprehendit* significa vn'ardore, e vehemenza grande, per arriuare chi è lontano, e fugge. Quanto lontana era la naturalezza humana dalla Diuina, non solo per la distanza infinita; ma molto più per la bassezza, à cui l'haueua condotta la malitia del peccato. Era già l'huomo infame per lo tradimento contro il suo Dio; e la natura nostra, impiagata, leprosa, auuelenata dal peccato. Quanto grande amore fù, che si abbassasse Dio ad vnirsi con questa carne; tutto che non sorbisse il veleno, che vi haueua lasciato la colpa. Nell'historia d'Inghilterra, si racconta, che vn Rè di quella natione addimandato Stefano, era disperato da Medici, per vna ferita riceuuta con ferro auuelenato: tuttauia vno di loro propose, che per salute del Rè, non v'era altro rimedio, se non che vn'altro posta la bocca alla ferita, succhiasse quel sangue infetto, e ne tirasse fuori il veleno: con che restarebbe sì bene questo morto, ma il Rè sano. Non volle il Rè dar orecchio à questo rimedio, vedendo, che doueua costare la sua salute, all'altro la vita.

Orat. 3.

Serm. 17. de Temp.

La Regina però si risolse d'esseguirlo; e la notte fatti vscire tutti dalla camera, s'auuicina al Rè, che dormiua succhia quel sangue corrotto, e beuendo co'l veleno la morte, diede al Rè suo marito la vita. Trà gl'huomini non pare si possa trouare maggiore affetto, dicendo Christo, *Maiorem charitatem nemo habet, quam, vt animam suam ponat quis, pro amicis suis.* Ma quanto s'è auantaggiata la Diuina carità. Non operò quella Regina si fatto prodigio, per vn traditore del suo Regno; non per vn vilissimo schiauo, non per vna persona inferiore di qualità, & indegna; ma per vna superiore à se, per il marito, à cui doueua maggiore amore, che à se medesima; per il suo Rè; la cui vita importaua più che la propria: doue che l'onnipotente Iddio per porgere salute ad vn suo traditore, e ribelle; ad vno schiauo di catena; risolse d'vnirsi alla natura humana auuelenata dal peccatto in Adamo, e condannata à tante miserie, e succhiò le nostre pene per rimetterla in vita, come testifica Isaia dicendo, *verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit, cuius liuore sanati sumus.* Marauigliati si sarebbero li Serafini, se auanti del peccato, hauesse risoluto Dio d'vnirsi con la natura humaua, sana, & bella; che grandezza d'amore fù non hauere hauuto horrore d'vnirsi all'huomo, doppo che il peccato lo rese leproso, & abomineuole. Ne qui finisce la carità di Dio. Doppo d'essersi dichiarato di voler fare così prodigiosa opra; quali peccati non commissero li figlioli d'Adamo, prima del diluuio; di modo che, quell'occhio, che tutto penetra, vidde *quod cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore.* In quali enormità non caderono doppo il diluuio, e doue quel continuo torrente d'ogni iniquità, che perpetuamente inondaua sopra la terra, meritaua nuoui castighi; onde l'huomo si rendeua sempre più indegno, che Iddio desse compimento alla risolutione; non per tanto si raffredò la carità di Dio, si che non effettuasse il suo dissegno; in quel ponto, nel quale più trionfaua l'Idolatria trà le genti, più infette erano le nationi d'ogni laidezza, & il medesimo Popolo eletto per suo Progenitore, era nel colmo delle sue sceleraggini. *Infinita virtus est, odia vicisse beneficijs*, scrisse S. Valeriano: come non sarà infinito amore, in mezzo à tante iniquità, non hauer distrutto co'l fuoco il mondo tutto; non hauer riuocato la determinatione d'incarnarsi; ma di più l'hauerla esseguita. Ponderatione dice Girolamo, di Paolo Apostolo, scriuendo alli Romani *cum adhuc infirmi, cum adhuc peccatores essemus* cioè à dire, *cum adhuc omnia ple-*

na essent infidelitate, & peccato, glossa S. Girolamo; che esseguisse allora l'Incarnatione non per regnare glorioso in terra; non per hauer il seguito di tutti; non per comandare al Mondo; mà per viuere pouero, e morire da infame. O eccesso di carità: *loquebantur excessum*. Stupenda finezza sarebbe, che morisse Dio per li Santi; ò perche li Beati non perdessero quella felicità, che con hauerlo seruito hanno acquistato: grande estremo d'amore; dar la vita per vn'altra persona della Santissima Trinità, quando fosse, per impossibile, bisognato: che sarà, che il Creatore diuenti prezzo della creatura. Il solo farsi schiauo Paolino Vescouo di Nola, per riscattare il figlio di quella Vedoua, fece stupire il mondo; e pure non è tanta merauiglia, che vn huomo valendo quanto vn'altro, si dia per lui: che eccesso, che il Padre dia l'vnigenito suo innocente, alla morte; perche non muora lo schiauo: il figlio per lo seruo; il giusto per lo tristo; Iddio per lo peccatore: e non qualunque morte sopporti, mà la più atroce, & infame, che si sia veduta mai. Diedero Epaminonda, e Manlio la morte à loro figlioli; mà perche furono disobedienti; vccisero Hippomene Atheniese, & Hippodamante le loro figliole, per horrore delli delitti, che commisero, diuenute adultere: sacrificarono altri le vite de figliuoli per loro interessi: mà doue s'è letto mai, che vn Padre ad vn figliolo obediente, per li delitti altrui, per l'interesse de suoi nemici comandasse, che morisse. Solo l'Eterno Padre, accioche i figlioli d'vn traditore non muoiano hà voluto, che muoia l'vnico suo tanto diletto. Sarebbe stato comportabile, dirò questa parola, così prodigiosa carità, quando il frutto della morte, fosse stata l'emendatione di tutti; quando non per ciaschedun particolare, mà solamente per tutti, hauesse accettato sì dura morte: mà quanto cresce questo eccesso; nel vedere, che hà dato il figlio alla morte, tutto che vedesse, così poca conuersione in tanti, & emendatione; e che talmente l'hà dato per ciascheduno in particolare, come se non vi fosse alcun altro: di modo, che possiamo dire con l'Apostolo, *dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*. Chi mai hà veduto tall'opra; chi hà vdito tanta finezza; chi s'è imaginato vn tal'eccesso; risponda pure Paolo Apostolo, e nominando l'artefice così stupendo, dica pure *propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos*. E noi, che dichiamo à queste verità, non essagerationi; mà ne conosciute, ne ponderate come douerremmo. Disse vna volta Dio, per mezzo di Malachia al popolo, *dilexi vos*, e si sentì rispondere sfacciatamente,

Ad Algas. Epis. 151.

mente, *in quo dilexisti nos*. Quasi, che li mari aperti; li Faraoni sommersi; le manne piouute; le acque scaturite dalle pietre; le conquiste della Palestina, non fossero argomenti d'amore. Non possiamo noi dire *in quo dilexisti nos*. Mà può ben egli domandar à ciascheduno, *in quo dilexisti me*. S'haueffe hauuto à saluar se, poteua operar più? poteua mostrare finezza maggiore? E quale vergogna è la nostra, che hauendo fatto Christo per noi, come se noi fossimo li Padroni, che noi non facciamo per Dio, quello, che faremmo per vno schiauo, se c'haueffe dato la vita; per vn cane, se c'haueffe liberato dalla morte, con esporsi ad ogni pericolo; poiche, & à questo manteressimo il cibo, & all'altro daremmo la libertà. E pure non bastandoci la morte vna volta sopportata per noi, con nuoue colpe in vece d'amarlo li machiniamo nuoue morti, fatti crocifissori di lui, *sursum crucifigentes sibi metipsis filium Dei*, come parla l'Apostolo *ad Heb. 6.* E non vi bisognarebbero le lagrime di Gieremia; il quale auanti, che vedesse questi eccessi operati da Christo, à beneficio de gl'huomini, inuitaua li Cieli, che si stupissero dell'ardire humano; *obstupescite Cœli, dereliquerunt me fontem aquæ viuæ, c. 2.* che direbbe adesso, vedendo, che vn'eccesso di tanta carità mostratoci con il morire per noi; non ci rende affatto suoi. E pure S. Paolo dice, che la carità di Christo, stringe l'affedio, *Charitas Christi vrget nos*, perche se li renda vna volta la fortezza del nostro cuore: e però doue leggiamo ne Sacri Cantici la confessione di quell'anima fauorita, la quale del suo Sposo Christo disse, *introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinauit in me charitatem*, dall'Ebreo si legge, *ordinauit contra me charitatem*, ouero come altri, *vexillauit in me dilectionem*. Veramente essercito potente è l'amore di Christo, non dico solo in quanto Dio, mà in quanto huomo: Di cui l'amore fù grandissimo in quanto alla duratione, principiando dall'instante primo della creatione di quell'Anima Santissima, fino all'vltimo della sua vita, senza intermissione veruna; grande per l'intensione: essendo certissimo appresso li Theologhi, che l'Anima di Christo sola hebbe più gratia, e carità habituale, che tutti gl'altri santi huomini, & Angioli insieme. Di più è certo, che nell'amare Dio, e gl'huomini per Dio, operaua Christo, *secundum vltimum potentiæ*, fino al sommo oue arriuaua tutta la virtù della gratia, e carità: d'onde ne segue, che l'amore di Christo verso di noi, fù più intenso, che tutti gl'atti d'amore, che mai fecero tutti gl'huomini, & Angioli Santi insieme. O fornace troppo grande: ò eccesso

ammira-

ammirabile, dando la vita sua, che era vita di Dio. Alla quale consideratione stupito diceua Saluiano, *lib. 2. ad Ecclesiam. Quid pro se dignum Domino repræsentabit, qui ipsum Deum, Deo à quo redemptus est debet*. Racconta il Cardinale Baronio nel tomo ottauo de suoi Annali, che vn Patriarca Constantinopolitano, concedendo in Christo l'intelletto; negaua la volontà humana. Gionto all'orecchie di Papa Theodoro, questo errore; raduna vn Concilio nella Chiesa di S. Pietro: racconta il caso; domanda li voti: tutti detestano l'eresia. Allora il Pontefice prende la penna per iscriuere la sentenza: e per darle maggior peso, & autorità, prende il calice consecrato, e versando alcune goccie del sangue nel calamaro, con quella sacra mistura, scrisse, la sentenza contro quell'eretico Patriarca. Misteriosa dimostratione. Volse significare contro chi nega in Christo la volontà humana, fonte dell'amore, che c'hà portato, venga il sangue di Christo sparso da lui, irrefragabile, e conuincente testimonio dell'eccessiua sua carità, che lo spinse à dare la vita per noi. E però *charitas Christi vrget nos, extimulat nos*: & à che? à viuere almeno per lui, & à lui, se non possiamo morire per lui, *vt qui viuunt, iam non sibi viuant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est*; Quale douette esser il sentimento di Lazaro, che dalla risurrettione di lui, haueffero li Giudei preso occasione di dar la morte à Christo, che pensieri doueua hauere ricordandosi, che la vita sua era costata à Christo la sua: vedendo, che quello, che sopraviueua, era prezzo della vita di Christo; per corrispondere volle viuere à lui. Così dobbiamo fare. Viuere à Christo, e dar la morte à gl'affetti disordinati, li quali sono gl'homicidi di Christo. Trà le Leggi Romane, si troua vna molto notabile, dichiarata per molti titoli, & è: se essendo vcciso il Padre, li figlioli fanno pace con l'vccisore, restano affatto priui dell' eredità paterna. Gl'affetti nostri sregolati hanno vcciso Christo Padre nostro: dunque per non perder l'eredità di Dio, facciamo loro perpetua guerra, fino che siano estinti.

CAPO QVARTO.

PASSIONE DI CHRISTO

Eccesso di sodisfattione.

HO portato insino adesso ferma credenza, che solamente horribile fosse il venire nelle mani d'vn Dio sdegnato; mà hoggi dubbioso vaccillo in questo pensiero, & all'eccesso della sodisfattione per le nostre colpe, che viene tassata à Christo, non sò s'io dica, che men terribile cosa è, cadere vittima dello sdegno, che dell'amore di Dio. Armasi la Diuina giustitia, contro il genere humano, e per distruggere, con li peccati, parimente li peccatori, schiera contro d'essi, vn'Essercito formidabile di acque. In mezzo però à così fieri turbini d'vn'allagato mondo, lampeggia qualche sereno di misericordia; mentre si conserua la pianta in otto persone sottratte dalla furia dell'inondante elemento. Se l'acque vincitrici premono le più alte montagne, sono però suddite dell'Arca, à cui, mentre seruono come di carro, la conducono in trionfo incoronata Signora del diluuio. Mà in questo altro diluuio di sangue, di cui è architetto l'amore; ohimè, che senza spiraglio di compassione, non si perdona alla pianta, benche innocente; l'Arca mistica non vittoriosa s'inalza; sommersa trà amarissimi flutti, vien meno: e quelle acque, le quali nel primo diluuio appena toccarono la seconda regione dell'aria; in questo secondo tanto altamente si auanzano, che fino dall'anima beata, che quasi sereno cielo viue essente da ogni impressione straniera, pretendono vn giusto tributo di tristezza, e pena. Esclami pure adesso à sua posta S. Bernardo. *O suauitatem, ò gratiam, ò vim amoris*; che più crudele fiscale dell'amore non hà hauuto Iddio; il quale non mai dandosi per appagato, mentre con ogni rigore essigge maggiore la sodisfattione per le nostre colpe, hà constretto Christo ad operare vn'altro eccesso, di cui, e ragionauano quei due gran Profeti; li quali *loquebantur excessum*, e ne parla l'Apostolo, con dire *humiliauit semetipsum, factus obediens, vsque ad mortem, mortem autem Crucis*. Come dunque sia la Passione di Christo eccesso di sodisfattione, vediamolo. E per procedere distintamente in materia tanto importante, è da sapersi come

doppo il peccato del primo huomo, Padre della posterità tutta, rimase la causa de gl'huomini nel Tribunale della diuina giustitia, per quanto spetta alla parte nostra, spedita. Poteuano bene à loro piacere vnirsi tutte le Gierarchie Angeliche per consultare del rimedio. Poteuano quei Beati Spiriti, compatendo all'infelicità humana, offerire per noi gl'ardori de loro affetti; essibire gl'ossequij delle loro volontà; e deposte auanti al trono di Dio, le corone della loro beatitudine, offerirsi ad ogni humiliatione, & soggettarsi à qualunque pena; che ad ogni modo, questo capitale d'ogni seruitù, quantunque richissimo, nella giusta bilancia, disuguale sarebbe stato à quella sodisfattione, che vn solo peccato mortale, nella sua grauità infinito richiedeua. Non v'era, come insegnano li Theologi, nel giro, non solo delle create sostanze; mà ne meno, in tutta l'ampiezza delle possibili; pura creatura, vestita quanto volete pomposamente d'innocenza; arrichita quanto vi piace di gratia; che vguagliare potesse, con le sue opere l'ingiuria, con cui era stata oltraggiata la Maestà infinita. Per questo scrisse S. Leone, Epist. 97. *acceperunt iusti coronas non dederunt; & de fortitudine nata sunt exempla patientiæ, non dona iustitiæ*. Ridotta à stato così infelice la causa nostra, poteua Dio lasciarci tutti senza rimedio; e già ch'erauamo colpeuoli, dare *l'exequatur* alla giustitia, e castigarci. E quantunque S. Athan. habbia detto, che sarebbe stato indecente il farlo, *indecorum erat eos, qui semel creati sunt, rationales, penitus extingui*, tuttauia non s'hanno à prendere con rigore, mà deuonsi esporre piamente le di lui parole; ciò è, che non sarebbe stato così confacente, e proportionato alla bontà di Dio, il quale assolutamente parlando, come fù libero nel crearci, così non era astretto à liberarci; & independente da ogni creatura, quando hauesse sopra di queste lasciato correre il castigo, di cui noi medesimi con la malitia nostra erauamo stati la cagione; non hauerebbe operato cosa, che decentissima non fosse: ad ogni modo vdì le voci della misericordia, e dell'amore, che si fecero auuocati nostri, e determinò gratiosamente di liberarci. Mà perche questa gratia si poteua effettuare in più modi, l'amore, che in nostro fauore disegnaua gran cose, cominciò à mettere in campo la sua pretensione, & à dichiararsi, per parlare al nostro modo d'intendere, che voleua esfere inteso circa la maniera di liberarci. E però nel Tribunale di Dio cominciossi à ventilare questo partito, di rimettere liberamente all'huomo senza alcuna sodisfattione la colpa; già che Iddio,

Lib. de Incarn. Verbi.

Iddio, e come assoluto Padrone non faceua torto ad alcuno, e come offeso poteua perdonare; Mà non fú accettato dalla giustitia, ne approuato dall'amore, dice S. Leone, e però, *verax misericordia Dei cum ad reparandum humanum genus, ineffabiliter ei multa suppeterent; hanc potissimum consulendi viam elegit, qua ad destruendum opus Diaboli, non virtute vteretur potentiæ sed ratione iustitiæ*. Mà perche non era obligato Iddio à misurare la sodisfattione con ogni rigore, per questo si venne ad essaminare nel secondo luogo, se doueua la Maestà offesa contentarsi di quella sodisfattione imperfetta, la quale, ò da qualunque di noi hauerebbe potuto riceuere; ò hauere da vno; che come capo di tutti, à nome di tutti la essibisse. Mà ne meno piacque questo secondo partito alla Giustitia diuina, col quale non era intieramente sodisfatta; non piacque al l'amore di Dio, che machinaua cose maggiori; & andaua à mira, di persuadere, che il medesimo doueua essere il Creatore, & il liberatore dell'huomo. Et appunto così ottenne con altissima traccia della sapienza, & efficacissima autorità del suo potere: e rimase concluso; che non potendo venire sodisfattione vguale alla colpa, se non da persona diuina, che si vnisse hippostaticamente alla creatura; come disse S. Leone; *si non esset Deus, non afferret remedium*; fù determinato, dico, che la persona diuina si congiungesse, con vna natura intellettuale; & auualorando l'opere di questa, liberasse l'huomo dalla miseria, in cui era caduto. O eccesso della diuina carità. Mà passiamo auanti. In vigore di questo decreto, poteua la persona diuina vnirsi con vna natura Angelica; e per mezzo di quell'Angelo, che insieme sarebbe stato Dio, con ogni rigore di giustitia, sodisfare per li peccati nostri; non già morendo; per essere l'Angelo di sua natura immortale; mà si bene amando, & operando quell'atti, che sono conformi, e proportionati all'essere di puro spirito: Mà, ò stupenda finezza della carità diuina; rifiutò Iddio di farsi Angelo; e volle vnirsi con vna natura humana, e del nostro sangue: con questo in vn medesimo tempo concedette due grandissimi honori al genere humano. Il primo, che hauendo vn huomo peccato, vn'altro huomo sodisfacesse; il secondo, che in verità si potesse dire; che vn'huomo era ancora Dio. E però desiderando la Sposa di vedere compito misterio tanto glorioso per noi; andaua dicendo: *Quis mihi det, te fratrem meum sugentem vbera matris meæ, vt inueniam te foris; & deosculer te*; cioè à dire. E quando giongerà quel tempo, in cui io ti veda fatto mio Fratello; e della medesima naturalezza mia;

Serm. 2. de Natiu. c. 3.

Cant. 8.

ne

ne ti habbia à ricercare nascosto nel seno dell'Eterno Padre; *sed inueniam te foris*, per amore vscito, quasi che dissi fuori di te, fatto visibile à gl'occhi miei. E che ne seguirà? *& iam me nemo despiciat*, come diuenuta gloriosa con sì nobile vnione, e parentela con Dio; oue per ragione del peccato schiaua di Satanasso ero contentibile, e degna di qualunque disprezzo. Eccesso fù questo non hà dubio d'hauerci fatto della famiglia sua, dando tutto à noi; & honore, & vtile, doue poteua compartire le gratie, e mentre non liberaua gl'Angioli caduti: e ricompraua l'huomo peccatore, quasi per bilanciare la seuerità, che vsaua con gl'Angioli, fauorirli nel prender la natura Angelica, e fatto Angiolo ricomprar l'huomo, godendo della grandezza, l'Angelica, e della liberatione la natura humana. Però la finezza della Diuina carità non soffrì diuisione, e tutto, che maggiormente s'humiliasse *formam serui accipiens* incorporandosi la nostra naturalezza caduca, e bassa per esser inferiore all'Angelica, immortale, & incorruttibile; tutto volle, che fosse nostro, e l'honore, e l'vtile; rimediando à nostri mali, & inalzando la nostra bassezza, come disse diuinamente S. Anselmo *satisfactionem nec potest facere nisi solus Deus, nec debet, nisi homo, necesse ideo est, eam faciat Deus homo. lib. 2. cur Deus homo; c. 6.* Horsù sarà forsi finito con questo mezzo il termine della sodisfattione, e si contenterà la Maestà offesa, che questo huomo, e Dio insieme, riconosca la Diuina grandezza; & honorandola con vn'atto feruentissimo d'amore; assai più di quello, che da peccati nostri era stata oltraggiata; con abondanza compensi qualunque ingiuria. Appunto: *plus vltra*, spiegando le vele ampissime l'amore, s'è discostato da questo Lido, per nauigare immensi Oceani di sodisfattioni. Vdite di gratia, e stupite. Vna sola opra, vn solo atto di questo huomo, e Dio insieme; che è Christo, bastaua à sodisfare non solo per ciascheduno peccato, mà per tutti insieme, di tutti gl'huomini, che sono stati, che sono, che saranno in questo mondo; e di più mondi se più n'hauesse creati, & in quanto alla colpa & in quanto alla pena, come insegna l'Angelico: di modo, che la Diuina giustitia riceueua tutto il suo dritto, & anche più, di ciò che se le doueua; e questo per lo valore intrinseco dell'opere di Christo; deriuato dalla persona di dignità infinita, che operaua; e non tanto perche le accettasse Dio ad ogni modo per Diuino decreto, fù stabilito; che non s'intendesse mai l'huomo, perfettamente liberato, e redento; se questo huomo, e Dio, non moriua.

3. p. q. 48 à 1. ad 2. & quod. lib. 2. à. 2.

O Signore, e che giustitia rigorosa è questa? Perdonatemi; che quantunque desideroso della vostra gloria, non sò come parlare d'vn così pellegrino modo di giustitia; poiche, mentre vi professate giusto, se così m'è lecito dire, vi palesate più che giusto: e se non foste Iddio, apparireste ingiusto: Ditemi, non viene ad essere in questo modo maggiore la pena della colpa; non è più quello, che si dà all'offeso, di quello, che deue il colpeuole? e doue entra disuguaglianza trà pena, e colpa, come può hauerui luogo la giustitia. Finalmente in niuno tribunale, è così esfatta la giustitia: che del rigore della legge, non si diminuisca qualche cosa al delinquente; già che somma giustitia, e somma ingiuria: e voi in vece di condonare qualche parte à questo huomo, e Dio insieme; non vi date, ne meno sodisfatto, per quello che di sua natura è bastantissimo, e soprabondante; dunque comincierà Christo à meritare insino dal primo instante della concettione; e senza mai essere otioso, continuerà nel rimanente della vita; passando da vn'atto, all'altro in modo, che qualunque di questi sarà sofficientissima sodisfattione per tutti i peccati; e da voi il numero grandissimo di tutti questi non sarà accettato per sodisfattione compita; sin che non muora? così è; e così ordino, e voglio, dice Dio. Io vendo non per necessità, perche sono richissimo; s'hà l'huomo à racquistare le ragioni al Cielo, tutto, che basti vn semplice sospiro di Christo; non minor prezzo ne voglio, che la morte di lui. Doueua l'huomo per lo peccato morire; s'hà à viuere, hà da morire Dio. O inarriuabili abissi delli Diuini decreti; ò eccessi, che superficialmente considerati paiono ingiustitia, e pure profondamente pesati sono conuenientissimi rigori; accioche tanto più campeggi l'amore di lui; tanto più si conosca la grauità del peccato; tanto più si stimi la remissione di quello: e però hauendo consideratione à tutto questo il deuotissimo Bernardo non poteua contenersi, che non esclamasse. *Si totum me debeo pro me facto, quid, & iam addam pro refecto, & refecto hoc modo*. E vero che sono debitore à Dio la prima volta di me quando mi fece, mà maggiormente me li deuo per la seconda, quando mi rifece. che cosa vi spese nel primo essere, se non vn *dixit, & facta sunt:* che v'impiegò del suo, se non vn soffio: *inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*. Mà chi con vna semplice parola mi fece; nel rifarmi, quanto v'hà speso del suo; perche *in reficiendo, & dixit multa, & gessit mira, & pertulit dura, nec tantum dura, sed, & indigna*. Mà che? chiedendo Dio vn prezzo sì alto,

Tract. de diligen. Deo.

alto; crediamo, che trouerà vn compratore, che à sì rigorosa legge si sottoponga? sarà facile, che questo huomo, e Dio insieme, nel primo instante della sua concettione, accetti d'offerire vn prezzo sofficiente; mà che rifiuti di soggettarsi alla morte, importando più la vita di lui; per essere vita d'infinito valore; che la salute non d'vn mondo solo, mà d'infiniti: poteuamo giustamente temerne. Mà ò eccesso della carità di Christo. S'è trouato il compratore, quantunque il prezzo fosse sì rigoroso. E se mi domandate: *quis hoc fecit?* risponde S. Bernardo *amor dignatione diues, affectu potens, suasu efficax*: E così in quell'instante, nel quale l'anima di Christo creata, fù vnita alla persona del Verbo, e fatta beata, vidde chiaramente la Diuina essenza; e conobbe da vna parte la miseria di tutti gl'huomini, già esclusi senza remissione dal Cielo; dall'altra vidde, che sarebbe stato gusto dell'Eterno Padre, che egli si facesse mediatore; auuertendo però, che non voleua meno, che la morte di lui, quantunque ogni minimo sospiro di lui, in quanto al valore, fosse sofficientissima sodisfattione. *Tunc dixi, ecce venio*: accettò di fare lo sborso del prezzo tassato dal Padre. O momento, ò sillaba. Ah, *tunc*, sillaba che non puoi essere spiegata da volumi intieri; non penetrata perfettamente da tutti li beati, e che darai abondante materia di lode per tutta l'eternità: *tunc*. In quell'instante considerò, ch'era in sua mano viuere glorioso, co'l seguito del mondo, come conueniua ad vn figliolo naturale di Dio; intese di quanta stima fosse la vita sua; e pesò quanto lontano fosse dalla sua grandezza ogni humiliatione, e sbassamento; rifletè che non volendo prendere carne passibile, non ne risultaua altro, se non che l'huomo non si ricompraua, indegno per altro, di perdono, & inferiore infinitamente alla sua persona; paragonò il frutto, con lo sborso; e vidde, che se bene compraua vn bene sopranaturale per noi, ch'era la visione beata, il prezzo era infinitamente maggiore; con tutto questo; standoli à fianchi l'amore *affectu potens*, lo fece inclinare alla salute nostra. *Tunc dixi, ecce venio*, e qual Gigante principiando la carriera, si diede à correre, abbracciandosi con vna vita pouera, con vn corpo passibile, con vna morte infame. *Humiliauit* dice l'Apostolo Paolo *semetipsum*, con accettare l'obligo di sodisfare per noi; constituendosi insino da quel ponto nel tribunale della Diuina giustitia reo in vece nostra. Diuinamente S. Pietro Chrisologo al solito, *suscepit ipse peccatum, ne perderet peccatores, in se sententiam suam*

Serm. 29.

E *iudex*

iudex retorsit, vt amasse se peccatores proderet, magis soluendo debitum: quam donando. E quanto fù eccessiuo lo sborso: *loquebantur excessum, quem completurus erat in Hierusalem.* In quell'instante sottopose subito le spalle, al peso di quella sodisfattione, vincendo l'horrore, che sentiua nel ricuoprirsi del reato di tutte le colpe nostre, quasi che di sordida veste, tessuta di tutte l'abominationi, e peccati del mondo. Da questo farsi reo, e rimirare li peccati nostri come fossero suoi; passò à risuegliare in se medesimo vn intensissimo dolore, e continuo; bastante à dargli mille volte la morte, se non hauesse moderato la forza; congionse con il dolore l'esterna sodisfattione, e tanti patimenti; nati da vna pouertà estrema; da incommodi continui, da vna essatta osseruanza della legge; da vna vita faticosa, e stentata; quando nascosta; quando palese; mà sempre bisognosa, accompagnata da digiuni, da vigilie, da sudori, da fame, da sete, da freddo. Quante volte doppo lunghi viaggi, ò sotto l'aperto Cielo spese le notti orando; ò sotto pouero tugurio abbandonato d'ogni sussidio si trattenne; non v'erano le delitie de cibi, che gli ristorassero le forze, non bianchi lini che li rasciugassero li sudori; non molli piume sopra le quali distendesse le sue stanche membra; inferiore alle Volpi prouedute di tane; & all'vccelli dell'aria, non destituti di nidi doue che *filius hominis non habet vbi caput reclinet.* Ne questo bastò per prezzo intiero; che per altro era abondante: *sustinuit,* dice Bernardo, *contradictores in dictis; obseruatores in factis, in tormentis illussores, & exprobratores in morte, ecce quomodo dilexit, factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis.* O eccesso di sodisfattione: & ad ogni modo, con abondare vna goccia, dando tutto trà eccessiui dolori, trà mortali affanni, trà inauditi vituperij; tutto pare poco all'amore di Christo. *Aperi mihi Soror mea, quia caput meum plenum est rore.* Volete, che v'apriamo il cuore; e dite che hauete bagnato solamente di rugiada il capo. Non è caduto sopra di voi vn nuuolo, pieno dell'ira, e furore di Dio? non è scesa vna tempesta sopra il vostro corpo, di battiture? sono goccie di rugiada, che cadono in vna notte serena tante spine, che v'hanno trafitto il ceruello; si sono aperte le cataratte dello sdegno di Dio; sono discesi turbini di tormenti, di disonori, di ignominie; e voi dite *Caput meum plenum est rore.* Così parla in riguardo della sua carità; per altro grida l'Apostolo, *empti estis pretio magno.* E che prezzo? prezzo grandissimo; prezzo eccelsiuo, *sanguine empti;* dice Tertuliano, *sangui-*

Serm. 20. in Cant.

sanguine numerati; quos coram toto mundo Christus emit. Volete più di questo, e non ci pensiamo. S'vno hà debito grosso in fiera, e sia huomo d'honore; come porta sempre questa spina nel cuore, come pensa giorno, e notte di pagare; e s'in tempo di fiera, stenta di mettersi in bilancio; quali sollecitudini, quali agonie di morte l'affligono. Habbiamo tutti questo debito grosso nella fiera del Cielo; su'l banco di Dio; in quei libri è scritto à debito di ciascheduno questo sborso eccessiuo, e non ci pensaremo? ah caro Lettore vi prego per la salute vostra, per l'obligo, ch'hauete di saluarui, per quell'eternità, che vi aspetta; ogni giorno per vn quarto d'hora, ritirato in voi stesso auanti ad vn crocifisso, dite così, pensate così. Io ero escluso per sempre dal Cielo, per lo peccato, e d'Adamo, e per tanti fatti da me, non v'era rimedio per me, se Christo non sodisfaceua per me; e potendo il Padre Eterno, contentarsi, che sborzasse per me vn solo sospiro, alzò il prezzo, e non hà voluto meno del sangue, e della vita. E Christo non obligato à niente, senza suo interesse alcuno, in riguardo solo del mio bene, accioche non mi dannassi di buonissima voglia, non solo hà dato vn sospiro, non solo hà gettato vna lacrima, ò dato vn passo, ò fatto vn'atto d'amore; mà dal primo instante della concettione fino all'vltimo momento in cui spirò in Croce hà offerto per me tanti sborzi infiniti nel valore, quanti sono stati li pensieri del suo intelletto, quanti gl'atti della sua volontà; quanti li passi de suoi viaggi; quante le lagrime de suoi occhi; quante le parole della sua lingua; quante le goccie del suo sangue; quanti li vitup erij, che hà riceuuto; quante le batiture, che hà sopportato; quanti li momenti della sua vita, perduta finalmente per me, sù vna Croce; con tanta infamia; alla presenza del Cielo, e della terra; in mezzo à ladri; trà eccessiui affanni: e che hò fatto io per contraporre à così gran debito; per sodisfare à così grand'amore; per assicucurare vn ponto tanto importante della mia salute? Dunque Christo à cui non doueua importare, che mi dannassi, non s'è ritirato indietro per qualunque prezzo: & io così nemico sarò di me, e del mio bene, che per la mia salute non vorrò operare, quanto posso. Ohimè che posso temere, mi si dica, *appensus es in statera, & inuentus es minus habens.* In vna parte della bilancia, v'è la sodisfattione infinita di Christo, e nell'altra non v'è niente del mio. Ne mi stato à dire; se eccessiua, e soprabondante è la sodisfattione di Christo, che accade altro. Sì, risponde l'Angelico,

Lib. de fuga in persecut. c. 12.

q. 29. de Verit. a. 7. ad 8.

meritum Christi sufficienter operatur, vt quadam causa vniuersalis salutis humanæ, sed oportet hanc causam singulis applicari, per sacramenta, & fidem formatam, quæ per salutem operatur, & ideo requiritur aliquid aliud ad salutem nostram, præter meritum Christi, cuius tamen meritum Christi est causa. E sufficientissima anzi soprabondante la sodisfattione di Christo, come di capo, mà vi bisogna, anche la sodisfattione mia, come di membro, vnito à questo capo, per mezzo d'vna viua fede, & opere buone. *Adimpleo ea*, diceua Paolo, *quæ desunt passionum Christi, in carne mea. Impletæ erant omnes Passiones, sed in capite, passus enim est quicquid pati debuit: restabant adhuc Passiones Christi, sed in corpore: Vos autem estis corpus Christi, & membra*, così parla S. Agostino in *Psal.* 86. Non basta, che in vn giardino vi sia la peschiera piena di acqua; si seccaranno le piante, s'il Giardiniero non volta la chiaue, e con vna zappa facendo nella terra li solchi, non la conduce alle piante: così seguirà à noi, *non omnia nostra Christus expleuit; per Crucem quidem suam omnes redemit, sed remansit, vt qui redimi, & regnare cum eo nititur, crucifigatur*. S. Greg. E però afferma S. Paolo *si compatimur, & conregnabimus*. 2. Tim. 2. *& consummatus factus est obtemperantibus sibi, causa salutis æternæ*. *Ad Heb.* 5. *obtemperantibus*, dice, à chi vbidisce alla sua legge, à chi opera, e virtuosamente viue, darà la gloria, e la beatitudine, con rimaner escluso dal frutto della Redentione, chi non corrisponderà dalla sua parte con opere buone.

Ad Coloss. 1.

In lib. 1. Reg. c. 9.

CAPO QVINTO

PASSIONE DI CHRISTO

Eccesso de Dolori.

MI dò sicuramente à credere, che rimarrà sospeso ogn'vno, se più s'habbia à marauigliare; ò della domanda, che registrata in Esaia al 63. fanno, non tanto li Cittadini della terrena Sion; quanto li beati habitatori della Celeste; al trionfante Signore; ò della risposta con cui sodisfà il medesimo Redentore alla richiesta. Sono queï Beati Spiriti spettatori di quella così sanguinosa Battaglia; nella quale, l'Incarnato Verbo, si cimenta con osti-

natissimi nemici; e nel ritorno, che egli fà, quasi che non ne sapessero la cagione, solleciti chiedono; *quare ergo rubrum est indumentum, & vestimenta tua sicut calcantium in torculari*. Vi parrebbe domanda da farsi ad vn soldato, il quale vincitore ritorna da vna fiera giornata; in cui con la sua spada portandosi in mezzo all'auuersarie squadre, si fece d'ogn'intorno delli vccisi cadaueri vn'alta trinciera; il chiederli, per qual cagione habbia l'armi vermiglie di sangue? mà che direte della risposta di Christo? come non rimarrà attonito ogn'vno, in vdire, *calcaui eos in furore meo, aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea, & indumenta mea inquinaui*. E qual sangue nemico hà egli sparso in questa battaglia? vedo si bene quella Sacrosanta Humanità sopraueste della Diuina Persona, bagnata dal sangue proprio; la rimiro quasi porpora tinta in grana, rosseggiare nel sangue che dalle sue vene è scaturito; Odo il medesimo, che confessa *Torcular calcaui solus*. Conforme à quello che di lui era pronosticato; *lauabit in sanguine vuæ pallium suum*. Mà, ò profondità de Diuini misterij, ò finezza dell'amore di lui: ne meglio poteuano interrogare quelli beati spiriti, ne più à proposito rispondere il Saluatore. Non altrimente dubiosi quelli del fatto; ò ignoranti della cagione; mà attoniti per la grandezza de' patimenti di lui, interrogando spiegano sotto la metafora del Torchio, l'eccesso delli dolori; *quare rubrum est indumentum, & vestimenta tua sicut calcantium in Torculari*. E mentre Christo con la sua carità dissimulandoli, ragiona delle sue pene, quasi fossero patimenti altrui; tanto più da occasione al diuoto Bernardo d'esclamare, *verè Domine nimis excessisti, quia cum sis splendor paternæ gloriæ, & Dominus Maiestatis, pati dignatus es tormentum abiectissimæ Passionis*, & à noi impone obligatione più stretta d'vnire li nostri pensieri con quelli due gran Profeti, li quali su'l Tabor *loquebantur excessum, quem completurus erat in Hierusalem*, e più attentamente ponderare l'eccesso delli dolori di Christo; hauendo detto Geremia in persona di lui. *Videte si est dolor sicut dolor meus*. Furono li dolori di Christo di due sorti; altri sensibili patiti nel corpo; altri sofferti nell'anima. Delli primi furono ministri li Giudei, e li Gentili; delli secondi egli medesimo fù l'architetto, & il moderatore: ambedue però furono eccessiui come insegna l'Angelico dicendo, *vterque autem dolor in Christo fuit maximus inter dolores huius vitæ*; così volendo egli; *non contentus* dice il dottissimo Saluiano *simplicem pro nobis subire mortem, nisi ipsam voluntariæ necis susceptionem, summorum suppliciorum Passione cumulasset*. Per questo fù la Passione di

Hom. 2. Pasch.

3. p. q. 46.

Lib. 2. de Eccles. Cathol.

di Christo come dice S. Girolamo con ragione figurata nel Torchio; & il medesimo Signore, sotto nome d'vua premuta, fù significato nella sofferenza de suoi dolori: poiche in quella guisa nella quale l'vua posta sotto il Torchio; & in ogni parte calcata, non ritiene granello sano; non conserua goccia di vino, e perdendo la sua forma rimane vn mucchio di scorza asciutta, e secca: così l'humanità di Christo sotto il pesantissimo Torchio della Passione, ne ritenne parte del corpo sana, *à planta pedis vsque ad verticem capitis, non est in eo sanitas*; ne conseruò nelle vene goccia di sangue; *exiuit ex eo sanguis, & aqua*; e smarrita quell'amabilissima sembianza, *vidimus eum, & non erat ei aspectus*; e rimasto del tutto essangue; potè dire, *aruit tamquā testa virtus mea*. Mà qual lingua potrà spiegare l'acerbità delli dolori, che in così ridondante vendemia di pene, sofferse nella sua carne l'innocente Signore. Il dolore corporale di sua natura, e tormento maggiore trà quelli che può patire vn huomo: che però ne l'essilio dalla patria; ne la lontananza da gl'amici; ne la perdita de suoi più cari; ne la confiscatione de beni, cauano dalla bocca del reo la verità del delitto, come fà il dolore del corpo. Così il Demonio per espugnare il fortissimo Giob, attaccò prima la zuffa con leggieri scaramuccie, delli rapiti Cameli; delli armenti rubbati; e delle greggia abbrucciate; rinforzò doppo la battaglia, con la morte de dieci figlioli; sotto la rouina della caduta casa sepolti. Mà vedendo che niente operaua; spinse contro di lui, quasi neruo delle sue forze, vn essercito di malattie; le quali impadronite del corpo di Giob, con acerbissime punture l'addolorauano da capo à piedi; constringendolo ad esclamare *suspendium elegit anima mea, & mortem ossa mea*.

Iob. c. 7.

Che diremo adesso delli dolori di Christo, li quali come insegna l'Angelico, furono, per l'intensione più grandi, delli dolori patiti da qualunque in questa vita. Che se il dolore nasce, ò perche si stemperi quella proportione del corpo; ò perche si diuida il continuo: quanto accerbi tolerolli l'humanità di Christo; scarnificata tutta da flagelli, & incauata quasi che à fosse: onde dice Isaia, *ingredere in petram, abscondere in fossa humo*. Notate l'accoppiamento dice Bern. era la carne di Christo pietra per la sofferenza; mà per le battiture terra tutta cauata à fosse: onde in persona di Christo doleuasi il Profeta, *supra dorsum meum fabricauerunt peccatores; arauerunt vehementes*. Non iscesero, volle dire, sopra le mie spalle semplici battiture; furono altissimi solchi, profonde fosse, e quasi dissi voragini; come quando altamente entrando l'aratro

Serm. 62. in cant.

nella

nella terra, si fende, e si diuide. E doue in somiglianti occasioni si procurano gl'instromenti meglio affilati; accioche men doloroso riesca alla parte, che si diuide il taglio, quanto è più veloce il colpo; crebbe maggiormente per questo capo in Christo il dolore, mentre l'adoprarono contro di lui, bacchette spinose, vncini di ferro, e chiodi, non acuti, mà senza ponta; li quali, non aprendo, mà squarciando, incauauano le parti neruose delle mani, e delli piedi; à segno, che potè dire *foderunt manus meas, & pedes meos, dinumerauerunt omnia ossa mea*. Che se poi tanto più diuiene eccessiuo il sentimento, quanto la dispositione del soggetto, che patisce, è più delicata; in quella guisa appunto, nella quale più spicca la voce, che distuona, quanto la musica è più soaue; chi non vede adesso essere stati li dolori di Christo, maggiori di qualunque altro, patito da gl'huomini: la cui temperatura formata dal particolare magistero dello Spirito Santo, fù la più nobile, la più delicata, la più sensitiua d'ogn'altra. Per questo accoppiò Zaccaria in Christo, l'essere di pietra, & insieme la qualità de gl'huomini; *super lapidem vnum septem oculi sunt*; accioche, *si lapis est*, dice Girolamo, *propter fortitudinem, & robur*, si sappia ancora, che per la sua tenerezza è tutto occhi, li quali sono la parte più sensitiua di noi: e questo forsi significò dicendo, *corpus autem perfecisti mihi*, ò *aptasti mihi*. Non solo compito in se, mà atto à patire. Il nostro corpo è passibile, mà non fatto da Dio per patire: perche stante la giustitia originale, era per essere essente da patimenti, e dalla morte; doue il corpo di Christo douendo ricomprarci con il morire sopra d'vna Croce, si può dire formato per patire. Ne quì finiscono le cagioni della veemenza delli dolori di Christo. Diceua benissimo il Filosofo morale. *Nemo potest valdè dolere, & diù*. Non si accoppiano insieme dolori grandi, e longhi, non solo, perche *amantissima nostri natura disposuit, vt dolorem, aut tolerabilem, aut breuem faceret*; mà perche al medesimo passo, con cui si augumenta il dolore, si mortifica, e si instupidisce il senso; si che *præ magnitudine doloris, sensum quoque doloris amittunt*, scrisse Pelusiota. O sia perche gli spiriti, li quali rendono viuace il senso, dalla parte offesa suaniscono; ò perche occupando gl'humori il ceruello, & il principio delli nerui, non possono doppo liberamente diffondersi. In Christo non hebbe luogo questa conditione, il cui infiammato desiderio di patire, operò miracolosamente, che ne tante pene fossero breui, ne il dolore d'vna parte impedisse il sentimento dell'altra; cinque milla, e più

Epist. 78.

Epist. 245.

furono

furono le battiture, e tanto li fù acerba la prima, come l'vltima. Moltissime furono le spine, che lo trafissero; e ciascheduna intensamente l'addolorò, come se fosse stata sola. Trè hore pendette in Croce, squarciato nelle mani, trafitto nelli piedi; stirato in tutto il corpo; & in così gran diluuio di pene, e moltitudine d'affanni, volle, che ogni onda di dolore facesse il corso suo: e senza punto mitigare l'impeto dell'altre, co'l frangersi in quella Sacrosanta terra acutamente la tormentasse. E però egli solo trà tanti trauagliati da crudelissime malattie; macerati da viuacissimi dolori; scarnificati da crudelissimi tormenti, fù addimandato da Isaia, *vir dolorum*, cioè come spiegano gl'Interpreti, *doloribus vndique transfixus, & veluti ex doloribus conflatus, & non nisi dolor; vt miserationis erubescamus excessum*, scrisse diuinamente S. Chrisostomo: Vnite adesso con li dolori del corpo gl'interni dell'Anima; delli quali egli solo fù l'architetto, & il fabro; con quanta ragione, può dire. *Videte, si est dolor, sicut dolor meus*. Et ò à che gran mari d'amarezze siamo giunti; li quali ne dà arte humana, ne da sapere Angelico ponno essere nauigati, mentre questo Diuino nocchiero confessa, d'hauerui fatto naufragio; *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*. Sono li dolori interni di sua natura più afflittiui dell'esterni. Così leggerete essere taluolta nello spatio d'vna breue notte incanutiti alcuni per l'afflittione dell'animo, e non per li dolori del corpo. Chi non sà che amareggia le sodisfattioni esterne, vn noioso pensiero; & in mezzo alli festini non può bene spesso rallegrarsi il cuore, trafitto da spina interna; doue che la consolatione dell'animo assorbisce li trauagli del corpo, & inzucchera li tormenti. Hora in Christo, maggiori furono gl'interni dolori, à proportione di quelli del corpo; e per questo forsi, ragionando, e descriuendo Ezech. il Tempio figura di Christo; notò, che *latius erat Templum in superioribus*; per significare misticamente, che li dolori di Christo, patiti nella parte più alta, cioè nell'Anima, auanzauano nell'ampiezza, quelli, che nella parte più bassa del suo corpo haueua sofferti. E se bene insino dall'instante della sua concettione, in quella generosissima rinuntia alla gloria del corpo, abbracciò l'amarissimo fascio delle sue pene; e col mezzo d'vna viuacissima apprensione se lo strinse al cuore, tutto il tempo della sua vita; si che poteua dire con verità; *& dolor meus in conspectu meo semper*; ad ogni modo, non sempre nell'istessa maniera si riuolse trà queste spine; ne si compiacque, essendo il tutto in sua mano, di sentire le punture

Cornel. à lapide.

vgual-

vgualmente acerbe. Mà nell'vltimo della sua vita, egli sì fortemente premette il Torchio, che hebbero occasione quei due gran Profeti, e di ammirare, e di discorrere, *excessum quem completurus erat in Hierusalem*. Venite adesso, e seguaci di Christo nell'vltime hore della vita mortale di lui, entrate co'l pensiero nell'anima del mestissimo Signore; la quale raccogliendo con la cognitione viuacissima, la varietà delle sue pene; la moltitudine dell'opprobrij preparati; l'acerbità de tormenti; e l'atrocità della morte, aggrauata con tante ignominie; miete da ogni parte in vn medesimo tempo, fasci d'amarezze mortali; e riuolgendosi volontariamente con la consideratione trà tanti affanni, proua le ponture di ciascheduno, senza infonderui l'oglio, che l'amolisca; ò applicarui lenitiuo per addolcirle. Poteua senza dubio accompagnare li patimenti suoi, con la consolatione deriuata dall'anima; attuffando il suo cuore ne fiumi della Diuina dolcezza. Non haueua bisogno di mendicarla altroue, e fuori di se: bastando, che dall'anima beata, ne scendesse qualche saggio, per abbeuerarne la parte inferiore e con vna santa insensibilità, instupidire le pene per l'ineffabile gioia, alla Sacra Humanità communicata. Poteua co'l diuertire il suo pensiero da quei particolari oggetti, che maggiormente l'addolorauano, non tanto calcare sopra di se il Torchio delle sue pene. Poteua chiamare in aiuto, la fortezza dell'animo, e la sua non à bastanza intesa magnanimità. Poteua inuitare li tepidi austri dell'ardente carità, che verso di Dio, e del prossimo auuampaua in lui, per opporli alli rigidi aquiloni, che scoteuano l'horto suo. Poteua fissare il suo pensiero nella certezza del frutto, che la pioggia del suo sangue era per apportare al mondo. Poteua ripigliare gl'accesi desiderij di quell'hora, per la quale, altre volte con santa impatienza bramandola, haueua esclamato, *baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor donec perficiatur*; In somma poteua assorbire tutti li patimenti della sua carne, con il giubilo del suo cuore. Mà in somma seuerissimo persecutore di se medesimo, arriuò oue non poterono penetrare le mani de Giudei; proponendo all'appetito suo sensitiuo la morte; male quanto di sua natura grandissimo, tanto maggiore in lui: douendosi troncare quella vita, che vnita al Verbo era di dignità infinita, e per conseguenza degna d'essere più amata, che la salute di tutti, meriteuole, che alla perdita di lei, benche, per breuissimo spatio; benche per vn'hora sola, fosse preferita la perdita delle vite degl'altri tutti, dicendo l'Angelico.

F *Vita*

3. p. q. 46. a. 6. ad 4. *Vita corporalis Christi fuit tanta dignitatis, quòd de eius amissione etiam ad horam, magis esset dolendum quam de amissione vitæ alterius per quantumcumque tempus.* Ne contento di questo dice Damasc. Abbandonò se medesimo nelle braccia d'vna pura sofferenza, lasciando da vna parte, che l'appetito sensitiuo con tutta l'efficacia naturale, che haueua, si ritirasse da patimenti, così acerbi, & abborrisse con ogni vehemenza la fourastante morte, senza che dall'altra parte apparisse scampo à così crudele carnificina. Passò auanti, e volle, che di mano in mano all'arriuo di noue pene esteriori, si rinforzasse sempre più questo dolore interno; fino che nella Croce, per noi trono di misericordia, per lui patibolo d'estrema miseria, e di seuerissima giustitia giunse al colmo; onde quell'innocente Agnello, che non sapeua insino à quell'hora, che cosa fosse lamento; non giudicò di tacere, e volle con gl'occhi grauidi di lagrime, e con il corpo rosseggiante di sangue, alzare dal profondo delle sue pene in cui era sommerso, vna voce grande sì; mà languida, e moribonda; e con amorosa querela, indrizzata all'Eterno Padre protestare alla presenza del Cielo, e della terra, l'eccesso de suoi dolori, dicendo, *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me.* Si che in quel ponto dice diuinamente il B. Lorenzo Giustin. *altissimo diuinitatis consilio factum est, dum pendens clamaret in Cruce, vt tota diuinæ fruitionis gloria militaret ad pœnam.* E quali eccessi sono questi di dolori: quando non li soli chiodi tormentano; non le sole spine trafiggono; non li soli flagelli addolorano; non il solo fiele amareggia; mà la medesima diuinità, non rimediando pare, che si porti da nemica; la vista dell'amenissima faccia di Dio, ritenendo la consolatione non addolcisce; e la persona del Verbo, co'l sostenere in vita l'Humanità, accioche maggiormente sia habile à patire, s'vnisce à danni di lei. *Loquebantur excessum, quem completurus erat in Hierusalem.* Eccesso senza dubio dice Bern. *vt non modò passio corporis, sed etiam cordis affectio pro nobis faceret, & quos viuificabat mors, tua nihilominus, & trepidatio robustos, & mæstitia lætos, & tædium alacres, & turbatio quietos, & desolatio faceret consolatos:* Nel precedente capo diceua, che la sodisfattione di Christo era stata eccessiua; mentre il Padre Eterno, à cui poteua bastare vn sospiro solo, alzando il prezzo non haueua voluto meno, che il merito infinito continuato per 34. anni, terminato con vna morte di Croce. Cresce adesso questo medesimo eccesso dalla parte di Christo; il quale alla sostanza della morte v'hà aggionto, l'augumento di tanti dolori, alli quali non era tenuto; e contra se stesso diuenuto ingegnoso, hà

De Triumphali Christi Agone.

Serm. 1. de S. Andrea.

hà voluto operare miracoli à danno suo,per dare maggiore peso alli dolori,& affanni suoi.Non hà voluto che le pene corporali gl' instupidissero il senso, accioche fosse viuace sempre il tormento; hà voluto che il dolore nella sua forza fosse bastante ad vcciderlo; mà non l'vccidesse; hà voluto in vn'istesso tempo sentire distintamente l'efficacia di più pene; e con sopranaturale,e speciale concorso, ampliando la capacità dell'anima sua beata, hà congionto in essa con vna somma allegrezza, vna somma tristezza. *O Deum* lasciatemi esclamare con Ruperto Abbate, *præ amore prodigum tui*: Non si tratta di sola liberalità, non di prodigalità;mà dirò questa parola, di scialacquo. Non sarebbe stata ineffabile la bontà,se solo c'hauesse compatito con lagrime,quanto più eccedente quando si fosse sottomesso ad ogni leggiera penalità, ad vna sola pontura, da cui fosse vscita vna sola goccia di sangue,non auanzerebbe nel merito d'estimatione la gratitudine d'ogni cuore humano, e d'ogni volontà Angelica? hor quale corrispondenza si douerà,non solo à chi c'hà compatito,mà patito,e nel corpo,e nell'anima,con tanto affetto, con tanta prontezza, con tanto eccesso: non essendo necessario, non solo attenta la sodisfattione richiesta dalla colpa, mà considerata la volontà del Padre. E tutto questo hà operato forsi per obligarsi qualche gran personaggio, forsi per guadagnare la volontà d'vn Dio maggiore di se? apponto: per far bene à chi non lo meritaua, à chi positiuamente n'era indegno, à chi ne meno l'hauerebbe gradito. Quando per contraporre ad vn così grande eccesso de dolori, l'huomo si flagellasse ogni giorno à sangue sarebbe poco,quando si cuoprisse da capo à piedi di ponte di ferro, non sarebbe gran cosa, quando si cibasse perpetuamente con viuande amare, non sarebbe molto; quando non sopra molli piume, mà sopra fasci di spine si riposasse, sarebbe da stimarsi poco, quando non procurando gusto alcuno di questa vita giorno, e notte portasse il cuore trapassato da acutissimo dolore d'hauer offeso tanta bontà, sarebbe giusto, quando l'amasse, dirò, infinitamente; se si potesse, sarebbe finezza douuta: hor che sarà ne meno seriamente pensarci mai, che sarà ne meno con vn cordiale ringratiamento confessarli la sua obligatione; che sarà procurare continui regali, procacciarsi gusti, cercare delitie; fuggire ogni incomodità; come se Christo hauesse fatto la vita più commoda, più agiata, più honorata del mondo.Non parue à te amara la penitenza ò Santissimo Luigi Rè di Francia, che in mezzo alle delitie d'vn Regno così fiori-

 to,

to, stimasti gloria tua portare il cilicio sotto la porpora. Conosce-sti l'obligo tuo Guglielmo primo Duca d'Aquitania, che dal primo giorno della conuersione tua à Dio, fino all'vltimo, vestisti la nuda carne con vn ghiacco di ferro, potendo dire *armatus incedo lorica ferrea contra carnis tentamenta*. Delicata, era, mà insieme grata la Madre di S. Edmundo; la quale non contenta di macerare se medesima, mentre il figliolo di lei staua allo Studio di Parigi, non mai li mandò le biancherie, che trà quelle non nascondesse aspri cilicij; se non regali porportionati alla tenerezza dell'età, latte però idoneo per alleuare nel petto del figliolo la virtù. E se tutto questo non sappiamo imitare, almeno confondiamoci, e seguiamo le vestigia della sposa, la quale raccogliendo insieme gl'amarissimi fasci de dolori di Christo l'auuicinaua al suo cuore, e protestando di volerli sempre presenti auanti gl'occhi, diceua *fasciculus mirrha dilectus meus inter vbera mea commorabitur*, per tenere lontano alla vista di questa mirra, ogn'altro men che lecito affetto.

CAPO SESTO

PASSIONE DI CHRISTO
Eccesso di Dispregi.

PARVE così gran prodigio all'Euangelico Isaia, che la Maestà dell'Incarnato Verbo, si sottoponesse alli vituperij, & ignominie; che temendo fosse ciò per apportare impedimento alla predicatione Euangelica, nel c. 53. della sua profetia, così ragiona con Dio, *Domine quis credidit auditui nostro, & brachium domini cui reuelatum est*. E come persuaderemo giamai alle genti, volle dire, che quelli sia il braccio poderoso di Dio, il quale non hà la sembianza se non di fiacco? hauerà il seguito del mondo, chi è stimato la spazzatura del Mondo? e se bene, è addimandato, *speciosus forma præ filijs hominum*; come alletterà gl'huomini con la sua bellezza, se è senza bellezza? *Vidimus eum, & non erat ei species neque decor*; può essere il desiderato da tutti, se non hà cosa desiderabile; *vnde nec reputauimus eum*. Come sosterrà il posto d'esser

il capo de gl'huomini, s'in questa serie è l'vltimo; *vidimus eum desspectum, & nouissimum virorum*: ò pure come più significantemente voltano li 70. *deficientem præ filijs hominum*; quasi che egli sia l'vltimo termine, sotto del quale non si troui più il grado d'huomo. Così appunto in persona di Christo lo conferma il Santo Dauid, dicendo, *ego sum vermis, & non homo; opprobrium hominum, & abiectio plebis*. Et eccoui l'eccesso che rapisce in ammiratione Moisè, & Elia, li quali con le glorie del transfigurato Signore congiongendo li vituperij imminenti; *loquebantur excessum, quem completurus erat in Hierusalem*. Ad imitatione delli quali il diuoto Bernardo accoppiando li chiari della Maestà, con gl'oscuri dell'Ignominie, gl'alti della gloria, con i bassi degli scherni, l'addimandò *nouissimum, & altissimum, humilem, & sublimem, opprobrium hominum, & gloriam Angelorum*, conchiudendo, che *nemo illo sublimior, nemo humilior*. Mà come si può far concetto d'vn tale eccesso, s'il Profeta Gieremia significantemente parlando, di queste ignominie; scrisse con celeste spirito, *saturabitur opprobrijs*. O gran parola! Non così facilmente si dà per satollo vn'huomo di stomaco gagliardo, di calore robusto, e da straordinaria fame trauagliato. Quanto grandi è necessario che fossero gl'opprobrij, accioche quel Signore, che non mai sodisfatto à bastanza delle sue pene, & ardendo di sete, spirò in Croce, si dica che *saturabitur opprobrijs*. Quanto sopra ogni nostro pensiero terribili dobbiamo stimare, che fossero li dispregi, inuentati dalla malitia di coloro, li quali doppo longa brama, giunsero ad hauerlo liberamente nelle loro mani, hauendo già conspirato di valersi di qualunque vituperio, per estinguere con totale infamia il glorioso nome di lui. *Eradamus eum de terra viuentium, & nomen eius non memoretur amplius; contumelia interrogemus eum, & morte turpissima condemnemus*. Così risolsero: Che se non sà misurarsi la passione, qualunque volta diuiene sfrenata; che non hauerà esseguito la crudeltà acciecata dall'ambitione, e fomentata dall'auaritia; credendo costoro con l'estintione di Christo, di cancellare le loro sceleraggini; d'ampliare li loro ingiusti guadagni; di conseruare lo stato presente; di migliorare l'autorità, & auanzarsi nel credito. Mà per meglio ponderare li disonori di Christo; osseruate di gratia l'eccessiua finezza di lui; e le circonstanze, che egli vi volle, quasi condimento per renderli maggiormente amari. *Nihil infelicius*, scrisse quell'oratore Gentile, *quam ex beato miser*. Suole più altamente penetrare l'aculeo della miseria, qualunque volta ella succede alla felicità;

Ierem. 11. sapien. 2.

Lucian. in Dialog.

ſi che dall'antipariſtaſi, dirò così, della proſperità preceduta, fatta piu vigoroſa, rende la piaga più doloroſa. Non è gran coſa nella guerra cadere nelle mani de nemici. Cleopatra però, perche non ſi potè vedere dall'eſſere Regina, paſſare allo ſtato di prigioniera; da ſe medeſima s'vcciſe: così Saul, per non prouare li ludibrij delli Filiſtei, gente incirconciſa, voltò contro il ſuo petto la ſua ſpada; ne li diede l'animo, nella ſcena dell'humane vicende, auanti alli medeſimi ſpettatori, doppo quello di glorioſo, ſoſtenere il perſonaggio d'infelice. Hor eccoui l'artificio ingegnoſo di Chriſto, per rendere più amari li ſuoi diſonori: e doue nel rimanente della vita, fù ſempre aperto nemico d'ogni gloria humana, douuta alla dottrina, e meritata dall'opere prodigioſe; poco prima del ſuo morire, volle eſſere con glorioſo incontro accolto; acclamato per Saluatore del Mondo; riceuuto come l'aſpettato Meſſia. Trionfò à bello ſtudio per quelle medeſime ſtrade, per le quali era per paſſare in breue, condotto come Reo, dalla medeſima gente. Eccitò negl'animi del popolo quei ſentimenti; *benedictus qui venit in nomine Domini*; da cui doueua eſſere rigettato con quelle voci: *Non habemus Regem niſi Cæſarem*. Congionſe con la riuerenza della gente, che ſi proſtraua per adorarlo, gli ſcherni della medeſima, che lo percuoteua; e sù la freſca, e quaſi preſente memoria di così inſolito honore, volle tirare gl'oſcuri di non più veduta confuſione; accioche con la vicina diſuguaglianza di ſtato tanto contrario, diueniſſe nel cuore di lui più acerbo il ſenſo; e nell'occhi altrui foſſe più conſiderabile il diſpregio. Che ſe poi vogliamo dare vn'occhiata alli diſonori di Chriſto, eccellentemente S. Chriſoſtomo: *ſicut ipſe nihil lenitatis prætermiſit, ſic illi nihil contumeliæ, nihil impietatis*. Io non entro nel ponderare il corſo della predicatione di lui; contro del quale armando le loro viperine lingue, con nota infame, di beuitore; d'amico di publicani; e di crapole; di ſeduttore del popolo; diſtruggitore della legge; ſamaritano; ſeditioſo; auido d'honore; indemoniato, incantatore, beſtemmiatore, empio vſurpatore della diuinità; lo preſero di mira; per offuſcare quell'innocenza ſenza macchia; quella ſantità ſenza neo, quell'opere ſenza replica prodigioſe: laſcio la publica dichiaratione, che vn intiero Concilio fece, del viliſsimo concetto in cui l'haueua; quando all'empia offerta di Giuda, corriſpoſero co'l prezzo baſsiſsimo di 6. ſcudi: *conſtituerunt illi 30. argenteos*. Si trattaua pure, non dico d'vn figliolo di Dio, di cui è pro-

prio

prio non hauere prezzo, mà d'vna persona, per la confessione delli medesimi, seguitata da tutti, *totus mundus post eum abit*, per le marauigliose operationi accreditata, *multa signa facit*, e per l'altezza della dottrina, conspicua. *Numquam sic locutus est homo*. Ingiuria viuamente sentita da Christo, e con anticipata doglianza sotto ironica forma di parlare, espressa da Zacaria, *decorum pretium quo appretiatus sum ab eis*. Passate all'Horto, oue contro di lui conducono numerosa Soldatesca, & altra gentaglia armata di bastoni, quasi contro ad vn fuggitiuo Ladrone, doue che pacifico Maestro d'insegnamenti celesti, frequentaua del continuo il sacro Tempio. Chi può ridire quelle strida, di cui con moltiplicati echi risuonarono in quei notturni horrori, e mesti silentij quelle cauerne, & antri. Gridano, insultano al diuino prigione; applaudendo à se medesimi con grandi schiamazzi, quasi si trattasse di facinoroso assassino. Introdotto nel Palazzo, di Caifa diuenuto luogo della publica ingiustitia; poco è, vedersi trà amari rimproueri, tacciato nella dottrina; accusato falsamente come bestemiatore; del Sacro Tempio come sacrilego distruttore publicato; e come empio vantatore alla confessione del la sua diuinità, con publiche voci quasi reo d'atroce bestemmia, giudicato degno di morte, e con sacrilega guanciata corretto come inciuile, e Villano. Fermateui con il pensiero in quelli trattamenti, che disciolto che fù il Concilio riceuette nel rimanente di quella notte, bersaglio d'ogni ludibrio, e d'ogni scherno. Chi non ammirerà dice Bernardo questi eccessi; *cum dedisti vellentibus genas tuas; cum faciem tuam non auuertisti ab increpantibus, & conspuentibus*. S'era già condannato alla morte dal Concilio, meritaua compassione, e non insulti: e pure presolo in mezzo, che non fecero: e come suol'essere ingegnosa la sfacciataggine, non perdonano ad insolenza; *ingentem id sibi voluptatem, solemnitatemque existimantes*; Scrisse diuinamente S. Chrisostomo. lo sciaffeggiare per trattenimento quella Diuina faccia fù poco; e pure Lanspergio conforme ad alcune reuelationi, riferisce che sopra ad essa furono scaricati cento, e due schiaffi: cento, e venti pugni, e trenta sopra la bocca Sacrosanta, fecondissima vena di parole di vita; poco lo strapparli li peli della barba; ingiuria così grande, che accioche alli Soldati suoi dalla crudeltà de nemici non fosse fatta, voleua Alessandro che la portassero rasa: onde dice Clemente l'Alessandro. *Nefas est barbam vellere, quæ est pulcritudo generosa, & ingenua*. Poco ricuoprirli la faccia, accioche senza rispetto liberamente

Hom. 2. de Pasch.

Apud Cornel. Matth. c. 26. Serm. de virtut. in Pass. exibitis, & Serm. 12. de Passione.

3. Pedag. cap. 3.

ramente lo maltrattassero, poco giocar di lui come se fosse vn segnalato buffone, andandoli in giro, poco alle percosse aggiungere per burla l'interrogatione, *prophetiza quis est qui te percussit*: di modo che altamente disse Eutimio, *Prophetarum Dñs, quasi pseudopropheta irridetur*: come se dicessero. O cieco Profeta, eccoti vna, eccoti vn' altra cessata; indouina pure di cui è la mano, che ti percuote: Ma sopra tutto m'inhorridisco à ciò che aggiunge l'Euangelista, *Expuerunt in faciem eius*. Si tiene per scortesia lo sputare auuanti alla persona di rispetto con cui si parla: e però voltandosi altroue la faccia, ò si cerca vn cantone, ò con il piede si ricuopre. Anzi trà Barbari, è stata tallora riputata grauissima ingiuria, lo sputare su'l pauimento. E non hauerà ragione di esclamare Eutimio, *horrete Cœlum, & terra, vniuersaque creatura; in quam faciem quam intulerunt iniuriam?* poiche se bene chi tal'attione essercita si dichiara vile, sfacciato, scortese, e più che barbaro; scuopre però vn grandissimo aborrimento, e disprezzo della persona, à cui si fà simile affronto, quasi, che nell'estimatione dell'offendente, non vi sia luogho più vile della faccia dell'offeso. Dica pure Bernardo, *verè fuit excessus, cum faciem tuam non auertisti ab increpantibus, & conspuentibus*. Quella faccia, dice Chrisostomo, che l'onde del Mare riueriuano, quella faccia, che balenando splendori, dice Girolamo, espugnaua li cuori; *dum sidereum aliquid emicabat*; quella faccia, che con la sua luce nel Tabor auanzò li raggi del Sole, quella faccia, che con auidità sempre grande è rimirata da gl'Angioli, quella faccia, che con le maestose fattezze, aggiunge Dauid, era per regnare felicemente sopra di tutti: contro di questa s'auuentarono gl'empij Hebrei, e con troppo sproportionato cambio, per lo lume dato alla sua gente, con la saliua della sua bocca, riceuè, in vece del cuore, dalli persi di petti di costoro, pur troppo indegno tributo di stomacosa materia, con tale audacia, aggiunge Lanspergio, che aprendoli insino la bocca, gliela riempirono; con tanta abondanza, aggionge la Vergine appresso S. Anselmo, *Filius meus consputus apparuit quod quasi leprosus apparebat*: si che conchiude S. Hilario, *in palmis atque sputis ad consummandam hominis humilitatem vniuersa in eum contumeliarum genera exercebãtur*. Hor chi potesse da questo teatro esterno d'ignominie, passare all'interna fornace del cuore di Christo: ò come con profondissime voci, l'vdirebbe dire al Padre. *Tu scis improperium meum: & reuerentiam meam*. Pago in questa notte con incredibile confusione quelle conuersationi, che figlie di tenebre, e madri di li-

bertà

bertà, non laſcieranno di percuotermi nell'auuenire. Spietate radunanze, nelle quali ſi crederanno di bendarmi gl'occhi; perche non veda, & eſſi rimarranno infelicemente acciecati: macchieranno à me la faccia, nel colorire vanamente la loro. Tanti ſchiaffi ſcaricheranno sù le mie guancie, con quanti ſguardi rimireranno impuramente l'altrui: e con li ragionamenti diſoneſti prouerbiandomi tante volte mi copriranno il volto, quanti faranno delle loro parole, con doppiezza velati li ſenſi. Ah veglie, che ſuegliano la voſtra giuſtitia Eterno mio Padre, & aprono gl'occhi al grauiſſimo peſo della voſtra vendetta. Almeno queſto panno, con cui mi cuoprono gl'occhi, veli l'occhiuta bachetta della voſtra giuſtitia. Queſti liuidi, che la mia faccia ſozzamente ricamano, guadagnino gl'honorati fregi, e le rare bellezze all'anime di coloro, che di queſti miei vituperij ſaranno deuoti. Queſta sì triſta notte ſi cangi à miei figlioli in madre di lietiſſimo giorno: ſi perdano dentro à queſte notturne tenebre tutti li peccati del mondo, e nell'oſcuri di tanti opprobrij, che patiſco, facciano naufragio l'ombre de gl'illeciti diletti altrui. Ottengano queſte mie doloroſe vigilie il quieto ripoſo à miei cari, e l'eterno ſonno della gloria à miei eletti. Inhorridiſſi ſenza dubio, la notte medeſima, e ſdegnando d'eſſere più longamente teſtimonia, di così barbare maniere, ſquarcioſſi per lo dolore, attorno l'ombre ſue, e con la vicina luce tentò di porre termine à così crudeli trattamenti. Mà in darno, perche più ciechi nel giorno, di quello, che foſſero ſtati nella notte; per accreſcere confuſione à Chriſto, vogliono, che muoia per mano de Gentili, gente incirconciſa: lo ſpacciano per tanto infame, che ſi recano ad iniuria il dubitarſi dell'iniquità di lui. *Si non eſſet hic malefactor, non tibi tradidiſſemus eum* diſſero à Pilato. Vn'eſſercito ſe non arriua à ferirlo col ferro, lo feriſce auanti ad Herode con oltraggi; da cui nell'alto dileggio d'vna candida veſte; diuiſa douuta alla reale innocenza di lui, e felice augurio del Regno ſuo; riporta la Sentenza di pazzo. Se ſi viene à caſtighi ſono più ignominioſi, che di ſchiauo. S'al paragone ſono al confronto di lui, innocenti gl'aſſaſſini: s'al ſupplicio, l'elettione ſi fà del più ignominioſo, accioche cada ſopra di lui la minacciata maledittione. Non doueua eſſere fatto prigione in giorno di feſta; *ſtudentes*, dice S. Girolamo *non deuotioni*, *ſed facinori*; la ſolennità però Paſchale come ad huomo contaminatiſſimo, ne pure per vn'hora li prolonghi la vita. Egli ſi porti la Croce,

accioche nimo altro si macchi co'l solo contatto di legno così infame: e se pure conuerrà darli aiuto, si prenda vn Simone Cireneo, e si registri la qualità della persona, ch'egli è Padre d'Alessandro, e di Rufo huomini Gentili, accioche non soggiaccia la natione Giudea à tanto gran macchia. Sia condotto di mezzo giorno, accioche raffigurato benissimo da ciascheduno, non rimanghi luogo à fintioni. Passi per le publiche strade della stessa Città, in mezzo à frequentissimo popolo; accioche riconosciutosi dell'errore cōmesso, nell'accoglierlo pochi giorni prima con tanto honore, cancelli con gl'improperij, la memoria ancora fresca delli passati encomij. Esca pur fuori della Città; e per maggiore infamia, nel solito ricetto de gl'assassini; vnisca il sangue suo con li puzzolenti auanzi, delli putrefatti cadaueri de Crocefissi. Muoia in tempo di straordinario concorso de forastieri, venuti dall'altre parti della Giudea; accioche in vn medesimo tempo, con sì fatta giustitia s'estingua, e nelli vicini, e nelli lontani il grido delle publicate marauiglie. Habbia per publico decreto per suoi compagni due Ladri, quasi douuto corteggio, à chi *meruit in facinore principatum*. Lo crocifiggano in terra, mà l'alzino dalla terra dice S. Bonauentura, accioche come vn traditore Assalone muoia in aria. *Aeri deputatus est, & inter Cœlum suspensus, ac si dignus non esset, nec viuere, nec mori in terra*. O eccessi d'ignominie, alle quali lo sottoposero. Stupito dice S. Chrisost. *Medium in Sancta Triade, medium paulo ante inter Moisem, & Eliam, in decore suo conspicuum, medium in Sinagogis Deorum; medium inter Latrones indignissima societate ad Crucem rapi*. Eccessiui vituperij sono questi; mà non bastano. *In eo supplicio*, dice Isidoro Pelusiota, *quod voluntarie Christus, ac sponte subijt, nullum non contumeliæ genus excitatum est*. Pendeua da quel patibolo, trafitto da dolori, trapassato da chiodi, versaua per ogni parte il sangue, & in vece di riceuere compassione vdiua biastemme; *& supra dolorem vulnerum meorum addiderunt*, i 70. più significantemente, *narrauerunt*. Mentre era in vn mare di miserie, altri di passaggio lo malediceuano; altri rinfacciauano la debolezza; altri rimprouerauano li miracoli; altri schernendo l'inuitauano à scendere; altri l'essortauano à liberarsi se poteua, & à valersi della Diuinità, che spacciaua, à ricorrere à Dio di cui si faceua Figliolo, e con gesti di mano, e con cenni di capo, e con moti di bocca, ingrandiuano l'agonia dell'animo; essacerbauano li dolori del corpo; si che potè dire, *omnes videntes me deriserunt me, locuti sunt labijs, & mouerunt caput*. Insino li Ladroni ambedue, come

de perfectione vitæ c. 6.

hom. 88. in Matth.

lib. 3. epist. 130.

voglio-

vogliono li Padri Greci nel principio; ò vn solo, come vogliono li Latini, dimenticati delle proprie pene, vnirono le loro lingue, & auuentarono contro di Christo mordaci aculei. In somma per ogni parte oggetto di burla, soggetto di scherni, contro il douere d'ogni legge, contro il dritto d'ogni giustitia, in vece di risuegliare compassione, riceueua la grandine di tanti disprezzi; ne il cumulo di tante miserie inteneriua gli spettatori, ne il vederlo auuicinarsi all' vltimo termine punto li raffreddaua. *Volebant enim vt tanquam seductor, arrogans, & iactabundus, & in conspectu omnium vituperatus decederet*: conchiude eccellentemente al solito S. Chrisostomo. Che diremo al racconto di tanti vituperij sopportati da Christo per noi; che concetto ne facciamo. Io temo, che in vece di concepire nel nostro cuore sentimento d'obligatione verso di lui, in cambio d'eccitare in noi desiderio d'imitarlo, lo condanniamo nel nostro cuore. Mi direte che questo pensiero offende la pietà Christiana: piano, che in mia discolpa allegherò l'esperienza medesima. Se dunque professiamo obligatione à Christo per questi vituperij, che hà sopportato; perche dunque calchiamo strade del tutto opposte; perche sogniamo del continuo grandezze; designiamo honori, procuriamo eminenze, procacciamo credito, fama, ossequij, volendo galleggiare sopra de gl'altri, fatti Idolatri della riputatione mondana. Chi non và sempre proueduto di compasso, non dico matematico, mà politico: chi con esso in ogni occasione non diuide sottilissimamente li punti, per misurare li puntigli: e quando si tratta d'vn'ombra sola di sminuita riputatione, v'è imitatione di Christo dispregiato, che ci raffreni, v'è essempio d' vn Dio vilipeso per noi, che ci compunga. Mi ricordo, che Isocrate essaminando, se Paride in quel giudicio che faceua di quelle trè Dee, à chi s'hauesse à dare il pomo d'oro, se operasse prudentemente, nel preferire al Regno dell'Asia, che li prometteua Giunone; ò alle molte vittorie, che l'offeriua Pallade, il premio d'vna bellissima consorte, che l'offeriua la terza: loda la risolutione di Paride, di volere per se quello, di cui tanto si mostrauano bramose quelle trè, le quali contendeuano di bellezza. *Qui non mente captus iudicari debeat, si Deas de pulcritudine concertare videat, ipse pulcritudinem despiciat, nec maximum putaret donum, cui & illas potissimum intentas esse cernat.* Santifichiamo questo argomento per altro profano. Fù giusto il sentimento di Paride in voler per se quello, che vedeua essere tanto à cuore à quelli falsi

numi; quanto più prontamente deue abbracciare vn Christiano, quello che vn Dio hà eletto per se, sotto pena di non esser ingrato à questo Crocifisso Signore. Che però dice S. Bern. *Grata ignominia Crucis, ei qui Crucifixo ingratus non est*. E però quando in riuerenza di Christo disprezzato per noi, elegessimo li dispregi, ad imitatione del figliolo di Dio confuso, & humiliato; rinuntiassimo agl'honori, e preferissimo con Moisè alli tesori dell'Egitij, l'improperij di Christo, non sarebbe cosa se non molto giusta e conueniente. Mà vedo esser difficile l'essigere tanto, per essere questi sentimenti proprij de Santi, e non di noi deboli, e fiacchi Christiani, più di nome, che de fatti: più d'apparenza, che di sostanza. Almeno risoluiamoci di non negare à Christo quello, che non possiamo à meno come Christiani, sotto pena di non saluarci, sì che quando si tratta, ò di perdere vn poco di riputatione appresso agl'huomini, ò la gratia di Dio; *exeamus* con Paolo, *extra castra improperium Christi portantes*: Calpestiamo quell'ombra vana di stima mondana, per non calpestare Dio; ricordeuoli, che come per saluarci habbiamo obligo di dare la vita più presto che peccare; così siamo tenuti di non adorare la riputatione nostra, con offesa di Dio; altrimenti come saremmo creduti d'honorare Christo dispregiato per noi, se stimaremo infamia nostra il sopportare dispregi per honorare vn Dio.

CAPO SETTIMO

PASSIONE DI CHRISTO

Eccesso d'Ingiustitia.

ET ecco nel tribunale della terra, accusato, processato, giudicato vn Dio: e se bene *Pater omne iudicium dedit filio*, non lo libera il titolo di Giudice Vniuersale, e l'autorità communicatali dal Padre; non li suffraga. Prima come reo soggiace all'essame degl'huomini, à cui insino dall'eternità, ventilata la causa d'Adamo, e de Posteri nell'Augustissimo Senato, delle trè Diuine Persone, con la gratiosa assolutione di noi, s'era obligato di sottoporsi comparendo personalmente in questa vita. Mà chi non si rallegrerà almeno, che s'habbia à fare il giudicio con tanto auantag-

gio

gio del figliolo di Dio. Finalmente non s'elegge Babilonia luogo di confusione; oue *inter leges ipsas delinquitur*, come parla S. Cipriano, mà Gerusalem primogenita di pace. Si discutisce la causa in vna Città, non barbara, mà amica; la quale conosciuto il merito del personaggio, pochi giorni prima, in mezzo à publici applausi, con solenne incontro l'hà acclamato per Rè. Il Tribunale in cui si principia l'accusa, è Sagrosanto; ne s'hà à temere, *vt reus innocens pereat*, e che *fiat nocens Iudex*. Gl' assessori del Concilio, sono non meno riguardeuoli per la dignità, che maturi per la virtù, & incorrotti per lo spirito di Moisè, di cui sono legitimamente heredi. Maneggia il trattato vn'Apostolo, seguace di lui; che per autenticare l'amicitia che li professa publicamente lo bacia: per accertare meglio la verità del fatto, si comincia dall'inuocatione del Diuino nome, e nella fronte del processo si legge, *adiuro te per Deum viuum*. Il reo medesimo è tanto sicuro dell'innocenza sua, che rimette la decisiono alla testimonianza, altrui. Ne da questo dissente il Giudice, che presiede; il quale per meglio sincerare ciò, che pronuncia; si laua solennemente le mani. Mà ò infelice Gerusalem, à che segno d'iniquità sei giunta; come con tanto disonore tuo, si sono cangiate l'antiche tue glorie, in titoli d'ignominia; e doue già fosti santuario di verità, & albergo di rettitudine, sei diuenuta ricetto d'inuidia, e teatro d'ingiustitia. E quando mai, nell'andati secoli le barbare nationi, spogliate d'humanità, e priue di Dio, pratticarono giudicio più iniquo del tuo? essercitato contro ad vn discendente de tuoi Regi; e come legitimo Messia promesso dall'oracoli de tuoi Profeti; desiderato da tuoi Patriarchi; & aspettato dalla tua gente. Non più ti renderà celebre il famoso tuo Tempio, già che con tanta crudeltà getti à terra il mistico. Non più ti recherà splendore l'antichissimo Sacerdotio, di cui ti glorij; mentre iniquamente condanni il Sacerdote Eterno. Finirà il Sacrosanto Altare, che sempre fuma con le tue vittime; già che sopra vn'altro monte n'apprestì vn più crudele all'Agnello di Dio. Misera, che consegnata alle tue voglie, prouerai in brieue il frutto de tuoi furori; e vinta dalla tua stessa furia, quasi nuoua Iezabele, appena lascierai nel mondo vn poco di caluitio, e l'estremità de tuoi piedi, accioche nell'infelici reliquie delle tue genti, vnico auanzo della totale rouina, douuta alli tuoi demeriti, ammiriamo sempre l'eccesso dell'ingiustitia, antiueduta da tuoi Profeti; *qui loquebantur excessum quem completurus erat in Hierusalem*, e con diabolico instinto conchiusa trà le tue mura, non contro

Epist. 2. ad donatū.

L. c.

tro all'innocente Naboth, mà contro il figliolo di Dio. Ammiriamo dunque con questi Profeti la Passione di Christo, come eccesso d'ingiustitia per la parte delli Giudei: ò si rimiri la causa nel suo principio, e progresso; ò nel suo termine, & essecutione. Et appunto per mezzo di Geremia espone Christo all'Eterno Padre, il pericolo della sua causa, *vide humilitatem meam, & laborem meum*: & astretto dal furore de suoi nemici, che rotti gl'argini di legge, così humana come Diuina per ogni parte inonda, lui chiama in difesa della sua vita, *tibi enim reuelaui causam meam, defensor vitæ meæ*. Mà come nel rimanente dimostrossi eccessiuo, amando, sodisfacendo, soffrendo dolori, così si volle sottoporre non à qualunque ingiustitia; mà ad vna eccedente qualunque termine: à questo Proposito intese di lui Cassiodoro le parole del Salmo, *de torrente in via bibet*. E qual torrente fù mai questo di cui egli bebbe nella strada di questa vita mortale? risponde; *torrens fuit turbulenta persecutio Iudeorum*. E forsi che non fù turbolenta la persecutione, non meno nella sostanza, che nella maniera; senza ordine, *ex processu informatiuo inaudita parte; per modũ belli*. Andáte con il pensiero in testimonianza di questo nel concilio intimato sopra la persona di lui; vdirete che si animano à prenderui rimedio *quid facimus: quia hic homo multa signa facit*. Adunque s'hà à deliberare la morte di lui, perche opera molte cose marauigliose. Non s'hà à vedere, se siano vere, ò false; buone, ò cattiue; mà solo perche egli sana gl'Israeliti, monda li leprosi, illumina li ciechi, raddrizza li zoppi, richiama alla vita li morti, s'hà à conchiudere, *expedit vt vnus moriatur homo*. O troppo cieca conchiusione. *Iustè an iniustè; causa aliqua vel nulla, proba vel improba; pro eodem habendum*. Insino adesso non sono indicij sufficienti ne meno per hauerlo in mano: e pure dice l'Euangelista, *ab illo die cogitauerunt vt interficerent eum*. Che cieca rabbia e mai questa. Nelle cose di fauore come non è tanto dannosa; così non suole essere molto pericolosa la fretta: mà doue si tratta di rigore, di seuerità, e di giustitia, è necessario caminare lentamente. Castigauano li Romani con bachette, e con securi; questi instromenti però, auanti alli Pretori essecutori de castighi, erano portati ligati. Non era meglio, dice Plutarco, che fossero sciolti, e liberi, accioche venendo l'occasione con prestezza s'esseguisse il castigo? Nò risponde: anzi perche sono instromenti di rigore, e di seuerità, deuono essere ligati; accioche non si corra al castigo: *Signum est non oportere magistratus iracundiam promptam esse, & disso-*

dissolutam. Così osseruate, che la Sposa parlando dello Sposo; dice, *ecce iste venit saliens in montibus transiliens colles, similis est dilectus meus, capreæ hinnuloque ceruorum*. Vedete quanto veloce ce lo dipinge: che supera li colli; che trapassa li monti, che è simile ad animali velocissimi nel corso. E pure nel Paradiso terrestre, doppo il peccato d'Adamo, fù vdito venire, non correndo, mà in somiglianza, di chi passeggia, e lentamente camina. Differenti passi sono questi: affrettarsi è con li primi correre; con li secondi caminare adagio. Non vi marauigliate di questa diuersità risponde Galfrido. *Ad Sponsam veniens festinat, & lætis admodum saltibus aduolat; æternæ reparationis afferens medicinam; retardabatur vero, & lentis gradibus incedebat in Paradiso; vt pote qui veniebat mortalibus tristem inferre sententiam*. Non doueua tardare andando dalla Sposa, perche ogni dilatione nel fare beneficij s'hà à troncare. Mà perche nel Paradiso andaua à cercare Adamo, per esseguire contro di lui la fulminata sentenza, non corre, mà con lenti passi s'incamina. Tutto altro esseguirono contro à Christo costoro; & auanti, che l'odano già lo condannano, & appena l'interrogano, che lo sententiano, questo non è procedere con passi lenti in vna causa grauissima, mà si bene *insidias suas*, come dice Vittore Antiocheno, *Tribunalis schemmate palliare*. Che occorre radunare Concilio per essaminarlo; che accade condurlo auanti à Caifa Pontefice per interrogarlo: Se già *Principes Sacerdotum, & omne Concilium quærebant falsum testimonium vt eum morti traderent*. E quando mai il giudice prima di vdire il reo cerca di vcciderlo: & in qual Tribunale, si condanna alcuno, se non conuinto di veri delitti con legitime proue, e veri testimonij. L'hanno hauuto ingiustamente in mano; almeno emenderanno nel formare il Processo l'errore: appunto. Cercano chi deponga contro di lui, *& non inuenerunt*: non sò di chi sia maggiore; ò l'ingiustitia de Giudei, ò l'innocenza di Christo, che ne meno da cuori maligni guidati da pazzo furore, auidi del sangue di lui, e risoluti d'estinguerne ogni memoria, ne meno si sanno comporre bugie verisimili, falsità probabili, menzogne meriteuoli di fede. Vn'altra lettera legge, *& nõ inuenerũt exitũ: idest*, glossa S. Paschasio, *quomodo ipsum falsum testimonium collocarent, vel quomodo forte sic proferrent, vt vel verisimile haberi videretur*. Non doueuano forsi allora correre li tempi simili à questi nostri, nelli quali con tanta offesa di Dio non n'è falsità, che non s'autentichi, non v'è verità; che per occultarla non siano pronti molti à nasconderla; non v'è impostura,

In c. 3. Gen. apud Gotefrid. ad item in allegorijs.

In c. 14. Marc.

postura, che non habbia li suoi fautori, tanto che hormai non si può nelli tribunali metter in chiaro delitto alcuno, per il numero di coloro, che essercitano questa arte, meriteuoli di pagarne la pena con vna catena al piede, & vn remo in mano. Horsù le depositioni contro di Christo tante falsità conteneuano, quante parole: che fà il Pontefice? fraudulentemente l'interroga, lo scongiura, l'obliga à palesare quello, che quanto era in se stesso vero, tanto era aspettato da lui per condannarlo: *adiuro te per Deum viuum, vt dicas nobis si tu es Christus filius Dei*. O iniquo Pontefice, e questa strada tu prendi per dichiararlo bestemmiatore, e reo di morte. Non lo publicano per figliolo di Dio la santità della vita, l'innocenza de costumi, la dottrina celeste, la moltitudine de miracoli, non ottenuti con le preghiere, mà operati con l'Imperio, le predittioni de Profeti: perche non essamini la confessione del reo con queste proue; perche non lo confronti con queste irrefragabili testimonianze, perche senz'altra chiarezza, lo dai per ispedito, e con la finta dimostratione di zelo, nella rottura delle sacre vesti, commoui gl'animi sdegnati de tuoi colleghi à proferire concordemente quell'iniquo parere. *Reus est mortis*. E non vi pare dice Chrisost. che appena vi sia l'ombra di giustitia; *figura ibi dumtaxat Iudicij erat, re autem ipsa latronum impetus*. E così senz'altra informatione della verità, senza vdire il reo, sciolgono il Concilio, e ligato lo conducono al Presidente Pilato, accioche lo crocifigga. Ah scelerati, e che proseguire di causa è questo? se nel vostro Tribunale è reo di morte, conforme alla legge, perche si publica per figliolo di Dio; adunque non hà d'essere Crocifisso, mà lapidato: come dunque li machinate vna morte tanto più acerba, quanto più ignominiosa, contra ogni dritto di legge: perche volete che sia giudicato all'vsanza de Romani, s'è Giudeo: con qual pretesto pretendete, che muoia sopra vn patibolo, se questo è pena de soli ladri? Mà perche cerchiamo ragione, oue domina il solo odio, e legge si fà il furore pazzo, e la cieca rabbia d'animi appassionati. *Nemo potest esse*, come scrisse Plutarco, *accusator*, *& Iudex*; e pure costoro auanti à Pilato vniscono l'vna, e l'altra parte: se chiede loro, *quam accusationem affertis aduersus hominem hunc*; superbamente rispondono, che è giudicato; *& si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum*. O barbarie inaudita, vogliono, che sia condannato senza essere vdito. Lo danno per colpeuole perche vorrebbono, che fosse tale: lo suppongono sentenziato, perche lo vorrebbono morto. Ve-

ramente

ramente persone degne di credito, meriteuoli, che alle loro parole non si contradica; tanto sante, che non ardiscono d'entrare nel Pretorio, perche possano celebrare li giorni de gl'azimi, tanto puri, che temono di riceuere macchia da quelle mura, e tanto ciechi, dice Agostino, che *alienigenæ Iudicis Prætorio contaminari timebant, & Fratris innocentis sanguinem fundere non timebant; O impia, & stulta cæcitas: habitaculo contaminaremur alieno, & non scelere proprio*. Tuttauia perche s'auuedono, che non vuol passar auanti Pilato all'essecutione, tumultuano; instano; gridano; solleuano il popolo; compongono falsità; formano menzogne. Così dunque si proseguiscono le cause? gl'oppongono, che souertiua la gente Hebrea, e pure l'ammaestraua per lo Cielo; che prohibiua li tributi, e con essere egli essente, li pagaua; che affettaua di essere Rè, e nascondendosi fuggiua le turbe, che disegnauano d'eleggerlo. S'il popolo con le palme in mano vscitoli incontro, andò cantando, *hosanna filio Dauid benedictus qui venit in nomine Domini Rex Israel*, furono forsi applausi mendicati da Christo; parole suggerite da gl'Apostoli; dimostrationi concertate con artificio humano; ò spontaneamente con celeste impulso esseguite? Non rimane sodisfatto Pilato delle accuse, e nella vanità di queste vede, e confessa l'innocenza: questi però ordiscono nuoue trame: *& inualescebant, dicentes: Commouet populum docens per vniuersam Iudæam*. E che delitto è mai questo muouere il popolo à passare dalli cattiui alli buoni costumi; dall'ignoranza, alla cognitione del Cielo; dalli vitij alle virtù: E qual migliore commotione si può trouare di questa: quando Iddio scioglie in Pietro la cecità degl'occhi; quando chiama dal telonio vn Matthæo; restituisce il quadruplicato vn Zaccheo; anima al pentimento co'l percuoterfi il petto il publicano; inuita al ritorno à Dio, con l'essempio del figlio prodigo; insegna à preparare il bagno alli piedi di lui nella Maddalena penitente, facendo delli occhi due fonti, e de capelli, e delle labra, due spongie per asciugarli. Cresce con tutto questo l'ingiustitia; e dalli Giudei passando al Presidente, già si tratta ingiustamente la compositione; e si dà qualche sodisfattione alla parte, che insta contro ogni douere. *Emendatum ergo illum dimittam*; e da quale antecedente caui in buona conseguenza, ò Pilato così ingiusta deliberatione, il delitto non consta, ne meno si nomina; perche condannarlo alle sferzate: faccio il bene del reo, perche lo libero da pena maggiore; anzi includelici contro il reo, perche sottoponi alla pena chi è innocente. E

Serm. 2.

mise-

misericordia sottoporre ad vna pena più mite, chi è meriteuole d'vna maggiore; mà sempre è ingiustitia, condannare à qualunque pena, benche, mite, chi del tutto è senza colpa. Tu condanni ingiustamente; almeno perche non tassi la forma, non prescriui il numero, non determini gl'Instromenti: dunque è giustitia lasciar il reo all'arbitrio de ministri, li quali non habbiano moderatione nel castigo, e possano con passare ad altri tormenti incrudelire à loro piacere. Non sono legitime proue le voci, non mettano in chiaro il delitto, le strepitose grida: *discute diligentius Præses* esclama S. Leone, *quid de Domini operibus notum sit, quid de potestate compertum*. E che parte di Giudice è questa interrogare il reo, *quid est veritas*, e non aspettare la risposta: mostrare di rintracciare la verità, e sepellirla? ne lasciare, che ella esca alla luce? Mà in somma s'vniscono contro di Christo, e Pontefici, e Sacerdoti, e Farisei, e gl'Antiani, li Magistrati del Tempio, il popolo, e la plebe: e non più con accuse, non con ragioni, mà con tumulti, *non deponentes sed augentes iram, animositatẽ, blasphemiam*, dice Origene, cauano dal Giudice ciò che vogliono, & odono quella tanto bramata sentenza della crocifissione. O eccesso d'ingiustitia, e se bene pare, che Pilato possa essere degno di scusa, già che non due, ò trè soli, mà vna infinita moltitudine d'huomini, d'ogni conditione, attestandolo per degno di morte, e chiedendo l'essecutione sollicientemente metteuano in chiaro, e prouauano il delitto, tuttauia non è degno di scusa, poiche delitto alcuno non era prouato, Christo reo appena era stato interrogato, gl'accusatori haueuano vna chiara, & euidente eccettione di odio, d'inuidia, e di malitia, egli medesimo n'era sicurissimo, dicendo l'Euangelista, *sciebat enim quod per inuidiam tradidissent eum*, era consapeuole della fama, e del concetto, che v'era per tutta la Giudea, non solo della santità, mà de miracoli irrefragabili, egli medesimo in tutto il progresso, s'era dichiarato di conoscerlo per innocente, ne mai l'haueua ritrattato, s'era industriato di liberarlo con varie strade; e con tutta questa notitia, senza proue legitime, senza ordine giuridico, senza testimonij essaminati, lo comincia à castigare non potendo; tratta la causa con la medesima parte, *quid igitur faciam de Iesu qui dicitur Christus*, non douendo: che se bene Chrisostomo pare, che lo scusi in questo con dire, che fù artificio di rimetterlo alla volontà loro, per guadagnarli. *Rem ponit in illorum potestate vt clementiæ ipsorum totum attribuatur; ità obsequio illos captans ac mitigans*, non però haueua luogo

in questa occasione somigliante ripiegò, sapendo la loro determinatione, l'impegno, la fierezza, e l'odio. Ne minore è l'ingiustitia nell'esseguire la causa, di quello, che fosse stata nel terminarla. Si viene subito all'essecutione, e pure haueua obligatione di differirla, conforme alle leggi Romane, già che Tiberio allora regnante con decreto del Senato Romano, haueua stabilito 12. anni prima, che la sentenza di morte non s'esseguisse se non passato il termine di dieci giorni. Mà preualse in lui all'osseruanza della legge di Cesare, il timore di perdere la gratia di Cesare. *Si hunc dimittis non es amicus Cæsaris.* A queste voci vdite, non solo si mosse, mà precipitò il Presidente, muta colore, muta cuore, muta linguaggio, d'Agnello si tramuta in Tigre, corre al Tribunale, siede, pronuncia sentenza di morte contro di Christo irreuocabile. *Non sic poterit contemnere Cæsarem authorem potestatis suæ, quemadmodum legem.* S. Agostino tract. 116. in Ioan. Hà offeso Tiberio muora, non si dia tempo, muora hoggi in Croce, e sian gli compagni nel supplicio due Assasini. E perche non l'interroghi di nuouo, e perche non l'ascolti? essaminalo come hai fatto prima, e forse trouerai lui innocente, e renderai te sicuro. Non v'è tempo per passar auanti, hà offeso l'Imperio deue morire: pigliatelo pure, & inchiodatelo in Croce; *quod cum audißet Pilatus*, cioè il nome di Cesare, *tradidit eum; & quam iniustissime, erat enim inuestigandum, an Regnum affectaßet, sed solo metu sententiam tulit.* Così, dice S. Chrisostomo hom. 84. in Ioan. al mero nome di Cesare, e di Regno s'ingelosì, e s'inombrò di maniera, che si scordò dell'essami, dell'innocenza, e della Pasqua, e delli dieci giorni, precipitò ogni cosa, e consegnò alle tigri l'Agnello di Dio. Quante ingiustitie in vna ingiustitia. E non haueua ragione il Signore di dire all'Eterno suo Padre, *vide humilitatem meam, & laborem meum; tibi enim reuelaui causam meam*; mà quello, che da l'vltimo compimento à questo eccesso, e ciò, che soggiunge S. Luca: *Iesum vero tradidit voluntati eorum.* Ah ingiustitia non più vdita. E qual Tribunale è mai così barbaro, che consegni il reo alli nemici medesimi, accioche à loro piacere esseguiscano la sentenza. Non sò s'io mi lamenti dell'Euangelista; che vsò di questa forma di fauellare: *tradidit voluntati.* Non è volontá questa; mà cieca rabbia, mà diabolica frenesia. Prefigge il Giudice il termine; fà esseguire la pena da deputati ministri; prescriue il tutto. E quì innocente Agnello alle voglie d'arrabiati Lupi si consegna, accioche satiando del sangue di lui la sete spietata, ne facciano crudelissi-

mo scempio: si da questa cerua matutina alle feroci brame de cani, e de cacciatori, li quali poco prima gridauano *crucifige*: Qual giustitia, sciorre la catena al crudele Leone, dell'empia Sinagoga, accioche ella stracci, laceri, & vccida à suo talento. Horsù è crocefisso, mà non è finita l'ingiustitia: ohimè che vedo assistere auanti al reo gl'autori medesimi della tramata morte, applaudersi scambieuolmente sù gl'occhi del moribondo Signore per l'ottenuta vittoria: trionfare nelle pene di lui: ne v'è Giudice che raffreni questa barbarie; ne v'è autorità di legge che rintuzzi questa sfacciataggine; ne v'è editto del Presidente, che li necessiti à tacere; ne v'è forza de Soldati che li tengano lontani: ne v'è timore di castigo intimato che ponga termine à trattamenti così ingiusti. O eccesso delle nostre colpe, le quali si haueuano à sodisfare con vn'altro eccesso di tanta ingiustitia. O ingiustitie nostre senza numero, senza termine, à cui non contrapesando l'innocenza medesima, richiedeuano vna così memorabile, e traboccante giustitia. Almeno vna sol volta si fosse veduta; e già che Gierusalem in questa occasione diuenne Babilonia; fosse il mondo tutto diuenuto Gierusalem. Mà ohime che dura tuttauia la persecutione; e tutto il giorno la causa di Christo, si ventila; mà si precipita, si essamina, mà si pregiudica, e senza ne riguardare legge, ne osseruare termine, ne ponderare meriti, malamente li conchiude. *Proh scelus* esclama Tertulliano, *semel Iudæi Christo manus intulerunt, isti quotidie corpus eius lacessunt*. E che altro si fà quando si pecca, se non precipitare, e condanare Christo. Non siede la Passione nel suo Tribunale, non ventila se habbia Christo à regnare nel cuore. E quante volte si vnisce l'intelletto con la Passione, la volontà con gl'affetti, & ingiustamente corre à condannare Christo, senza essaminare la verità; senz'auuertire li pericoli: *præponitur terra Cælo, præponitur mundus Deo*, dice Saluiano, *& mauult impius execrari legem, quam emendare mores; mauult præcepta odisse quam vitia*. C'alletta tante volte il Demonio con vna sodisfattione, in cui è momentaneo il piacere, longa la penitenza: poco il dolce, assai l'amaro; e mentre ci ritira dall'altra parte Dio, con le minaccie delli castighi, con la speranza de premij; con rinfacciarci l'ingratitudine nostra; e noi precipitosi, ingrati, ingiusti, muora dichiamo con li fatti la seconda volta. *Coronemus nos rosis antequam marcescant, quoniam hæc pars nostra, & sors est*. Ah infelici; non ci accorgiamo, che, *iniustitias manus nostræ concinnant*. Tante ingiustitie commettiamo quante volte si da

C 2 persa

persa la causa à Christo à cui siamo debitori, di quanto siamo; di quanto godiamo; di quanto speriamo. Quanto, e meglio con Paolo dire, *in his omnibus superamus propter eum qui dilexit nos, qui factus est nobis iustitia, redemptio, sanctificatio.*

CAPO OTTAVO

PASSIONE DI CHRISTO

Eccesso di Patienza.

TRA le molte circonstanze, che rendono ammirabile la Passione di Christo, non sò se vi sia altra, che appotti merauiglia vguale à questa; d'essere stata autorizata da Dio. Io so bene, dice Chrisostomo, che l'abbassarsi il Verbo alla forma di seruo è ineffabile: cresce lo stupore nell'vdire che muore vn Dio; e se bene questo pare il termine delle merauiglie; più oltre s'auanzano; che muoia in vna Croce trà Ladri come il più famoso, ne à così grande pregiudicio ripari l'Eterno Padre. Se la redentione humana richiedeua la morte di Christo, muora: il morire non è delli soli tristi; mà conuiene parimente alli buoni. Se per sodisfare per le colpe nostre, deue morire senza sua colpa, & ingiustamente vcciso; muora: finalmente l'innocenza spesso, e maltrattata dalla malitia. Mà che talmente s'esseguisca il castigo, che s'autentichi per ben dato; e sù gl'occhi suoi veda il Padre vcciderſi il figlolo, come capo di gente scelerata, e lo dissimuli: chi attonito non rimane? appena nasce in vna Stalla, ne pare che l'Eterno Padre voglia soffrire humiliatione così grande, poiche spopola, dirò così il Paradiso, e li spedisce la sua corte per adorarlo. Già grande appena si fà vedere all'acque del Giordano, quasi huomo ordinario, sottoposto al Battesimo di Giouanni; che in vn subito si squarcia il Cielo; sopra di lui scende sotto visibile forma di colomba lo Spirito Santo; e con publico bando di vna voce celeste, è preconizzato per figliolo di Dio, *hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui*; E nelle sale delle publiche ingiustitie è accusato come empio; ne pretorij è corretto come delinquente; dall'alte ringhiere veduto, è rigettato come indegno; inalberato sopra vn'infame patibolo, e riceuuto con applauso, & in vece d'-

apirsi

aprirsi il Cielo à fauore di lui; il Sole si nasconde, quasi per non vederlo; trema di sotto la terra, quasi non potesse reggere si gran peso; alle voci che moribondo inuia, espressiue dell'abbandonamento suo, sordo si mostra il Cielo: ne sono rintuzzate da canti Angelici l'improperij, che contro di lui sfogano li circonstanti; e quasi si confondesse il Padre d'hauerlo per figliolo, non rinuoua in così estremo bisogno le testimonianze antiche. Mà che stò io à querelarmi, che con esterne dimostrationi, non risarcisca il Padre, al figliolo l'honore, oue à bastanza supplisco-no l'opere: come che fosse più sicura testificatione, vna voce formata in aria, che vna patienza più che heroica mantenuta con li fatti. *Patientia Dei res est*, dice diuinamente S. Cipriano, e quando si potessero esprimere le fattezze di Dio, alli lineamenti della patienza si conoscerebbono. Questi sono, la diuisa della sua grandezza; le richezze del suo erario; li chiari della sua potenza: poiche come soggiunge, *cùm continuis exacerbetur offensis indignationem suam temperat; cumque habeat in sua potestate vindictam, mauult diù tenere patientiam, & inseparabili æqualitate nocentibus, & innoxijs; religiosis, & impijs, gratias agentibus, & ingratis; tempora obsequi; elementa famulari; spirare ventos; fluere fontes, prata florere; frondescere nemora grandescere copias messium; & fructus mitescere vinearum*. Dunque superflue erano l'attestationi, mentre in tanto duri tormenti spiccaua là sofferenza così inuitta: conuinceua questa meglio, di qualunque miracolo; e più lo mostraua figliolo di Dio, la forma del patire, che la grandezza dell'operare: *dum inter cætera admirabilia, quibus indicia Diuinæ Maiestatis expressit, paternam quoque patientiam, tolerantiæ tenore seruauit*. E di quà prendendo vn fortissimo argomento Tertull. come inescusabili conuinse li Giudei con dire loro, *hinc, vel maximè Pharisæi dominum agnoscere debuistis: patientiam huiusmodi nemo hominum perpetraret*. E però quei due gran corteggiani, tutto che spettatori della splendida faccia di Christo, e delle vestimenta candide più della neue; non tanto ammirauano quella presente maestà; quanto la vicina patienza; *& loquebantur excessum quem completurus erat in Hierusalem*. Eccessiua veramente patienza: che alla vista del Cielo, e della terra; in Gierusalem fatta teatro di pene, e d'ignominie, campeggiasti à merauiglia: e se bene come auuertì S. Cipriano questa fù come il sigillo, che diede l'impronto à tutte l'opere di Christo; *omnes actus eius ab ipso statim aduentu, patientia comite signantur*: Questa con lui si racchiuse nel ventre virginale; giacque con il medesimo su'l fieno nella Stalla; lo

Lib. de bono patientiæ.

seguì fugitiuo nell'Egitto; gli assistè trà gli stenti dell'arte fabrile; lo nodrì trà li digiuni nel deserto; lo rese amoreuole con li Discepoli; con l'increduli sofferente per conuertirli; verso gl'ingrati ossequente per guadagnarli; humile nel rispondere à contradittori; mansueto nel soffrire li superbi; facile nel cedere à persecutori; e perseuerante nel procurare la salute di gente contumace: Furono ad ogni modo tutti questi, come abbozzi di quella patienza, che egli con finissimi oltramarini di sofferenza impareggiabile, colorì in Gierusalem patendo. Suole d'ordinario rendere difficile l'essercitio della patienza, l'offesa nell'honore; che tanto si sente; così trouarete, che S. Chrisostomo considerata la sofferenza di Dauid; lo addimandò martire in quanto al merito; non perche egli morisse; mà perche non vccise: *Millies meruit coronam martirij, qui Saulem hostem*, dice il Boccadoro; *acerrimum, suum iugulum petentem propter Deum noluit occidere*. Venne il caso, che Semei, della discendenza di Saul dalla cima del monte, lo disonorò, con parole grauissime, quando essendo Rè fuggiua la persecutione d'Assalone. E se bene per allora non ne prese castigo; ne restò però con sentimento così viuo, che vicino à morte, nel qual ponto si dimenticano l'altre cose, egli rammemorò questa ingiuria, & ordinò à Salomone, che l'vccidesse, non altrimente per vendetta, mà in castigo, quanto meritato, tanto douutogli, come proua il dottissimo Abulense; *quia maledixit mihi maledictione pessima*: così al viuo si sente l'ingiuria contro l'honore. Cresce maggiormente la difficoltà, quando l'occasione di soffrire, è importuna, e replicata; così osseruò S. Gregorio Nazianzeno l'artificio di cui si valse il Demonio per precipitare il Santo Giob nell'impatienza. Non si contentò di moltiplicare le perdite delle facoltà di lui; mà le dispose talmente, che l'auiso della prima, era sopragionto dalla nuoua della seconda, senza darli tempo di respirare; e con l'entrate in se medesimo, tranquillare li suoi pensieri in così improuisi incontri. Così inuia il primo messo, che li dice, *boues arabant, & asinæ pascebantur, irruerunt Sabæi, & tulerunt omnia*: e mentre questo ancora parlaua comparisce il secondo, il quale li racconta, essere disceso il fuoco dal Cielo, & hauer incenerito le pecore tutte, appena questo secondo haueua esposto l'accaduta disgratia; che sott'entra il terzo, e comincia. Li Caldei hanno messo insieme trè truppe di gente, e dando all'improuiso sopra li Cameli, l'hanno rubbati con l'vccisione delli seruitori. Non haueua ancora questo terzo finito il racconto suo, che *alius intrauit*, egli

egli fà sapere, che banchettando insieme li dieci figlioli di lui, s'era alzato vn improuiso, e gagliardo turbine, il quale scossi li quattro angoli della Casa in cui erano, sotto le rouine di quella li haueua sepelliti tutti. Hor tutte queste perdite per esser quasi continuate, come resero più difficile il non prorompere in inpatienza; così più illustrarono la toleranza di Giob, per la quale meritò con glorioso titolo esser addimandato da Chrisost. *inuictus orbis athleta*. Che se poi gl'affronti, ò li danni si riceuono da persona congionta, e beneficata, cresce tanto d'ordinario per queste circonstanze l'aggrauio, che la toleranza diuiene più, che heroica. Per questo capo con ragione ingrandisce S. Chrisost. la patienza di Dauid, poi che se Saul l'hauesse perseguitato come falsario, come timido, come traditore, men male sarebbe: mà vedersi machinare contro, da persona da se beneficata, à cui, co'l suono dell'arpa haueua quietato lo spirito, e per l'honore del quale desideroso di cancellarli ogni macchia, ne gl'animi de Filistei, s'era cimentato col Gigante; non senza manifesto risico della sua vita; chi negherà non essere stata la sofferenza impareggiabile. Se Paolo fosse stato perseguitato, per hauer consegnato vn'huomo alla podestà del Demonio, haueua qualche apparenza di giusta occasione, mà solleuarsi contro di lui li Padri d'vna fanciulla, perche la rese libera dal Demonio, era insoffribile. E non sarà eccessiua la patienza di Christo dimostrata in tempo della Passione; in cui si vnirono tutte queste circonstanze insieme. Venduto più vilmente d'vn giumento; preso più vituperosamente d' vn Ladro; trattato più ignominiosamente d'vn'Assassino; calpestato come fango; rigettato come spazzatura delle strade; abominato come feccia della terra; sparso, e consumato come acqua senza riserbo; *sicut aqua effusus sum:* così dolente diceua in persona di lui il Profeta Reale. E questo non dà vn solo, non di passaggio; mà di proposito, non vna sol volta, mà tante, con importunità molesta, da ogni conditione di persone; da Popolo; da Soldati; da Magistrati; da Pontefici; da Presidenti; da Regi; senza darli tempo da respirare nelle sue pene; di modo che, nella gran tempesta di tante ignominie, e dolori, vna onda incalzaua l'altra; e congiongendosi il fine d'vn disonore, con il principio del seguente; lasciò, se non incredibile, almeno ammirabile, come nel breue giro di hore 18. che tanto durò la Passione di Christo, habbia potuto soffrire confusioni tanto varie, e tormenti così crudeli. Aggiongete adesso, che la gente non era straniera;

mà domestica; non di linguaggio differente, ò di clima diuerso, mà dello stesso sangue, e discendenza; *Gens tua, & Pontifices tui tradiderunt te mihi*, li disse Pilato; gente non prouocata da ingiurie; mà preuenuta con beneficij; eletta con singolare amore; trattata con cordiale affetto; cercata con sudori continui; ammaestrata con longhe fatiche; pasciuta più volte con maniere stupende; risanata da incurabili malattie; e soccorsa con frequenti miracoli: e pure in mezzo à così continue, e graui occasioni; *qui in hominis figura proposuerat latere, nihil de hominis impatientia imitatus est*, scrisse Tertulliano de patien. cap. 3.; mà che dico io è *tanquam agnus coram tondente se obmutescet*, grida Isaia: e se forsi vi pare, che la similitudine non corra bene, e mentre si parlaua della sofferenza di Christo nelli tormenti, si douesse prender l'essempio dell'Agnello, scorticato, & vcciso, e non solamente tosato: tuttauia non si poteua più significantemente accennare la patienza eccessiua di Christo, che con questa similitudine, volendo dire il Profeta, che in questa così crudele tosatura, nella quale non lasciaua la lana, mà la pelle, la carne, il sangue, la vita; ad ogni modo soffriua il tutto, con tanto silentio, e quiete, come tace vn Agnello mentre è tosato: E però in Gierem. all'11. doppo d'hauere detto, *& ego quasi agnus mansuetus qui portatur ad victimam*, aggiunge, *& non cognoui, quia cogitauerunt contra me consilia*: come non conoscesti mio Dio, li loro pensieri, e prouasti così acerbi li fatti, così graui gl'opprobrij? Si dice, *& non cognoui*; è vero, che scaricarono sopra di me fierissimi tormenti; squarciarono le mie carni; forarono le mie tempie; *congregata sunt super me flagella*; con tutto ciò *ignoraui*; perche si portaua, come se non li sentisse: *sic contemnebat flagella, quasi in alieno corpore pateretur*, dice S. Chrisost. *In Act. Hom. 12.* Quando comandò Iddio à Moisè, che per salute di coloro, li quali erano morsicati dalli serpenti nel deserto, alzasse sopra d'vn legno vn serpente di bronzo, *fac serpentem aeneum*; chiara cosa è, che pretese Iddio, che fosse quel serpe figura di Christo appassionato, e crocifisso: che così disse il medesimo Signore à Nicodemo; *sicut Moises exaltauit serpentem in deserto; ita exaltari oportet filium hominis*. Mà s'era figura di Christo crocifisso, perche farlo di bronzo: Non era già il corpo di Christo di bronzo; era pure di carne delicatissima; e grandemente sensitiua. Tutto è vero; con tutto ciò, sia il serpe di bronzo, di materia dura, e soda; perche sarà nella sua Passione Christo per la patienza più che di bronzo. *Propter nos omnia passus est; neque immutatus est, neque ira commotus, in eos, à quibus*

tot iniurijs afficiebatur nihil respondens; sed ad ænei serpentis similitudinem manens immobilis, scrisse il B. Esaia. Vedetelo s'è di bronzo dice S. Cipriano, *qui Iudam potuit, vsque ad extremum longa patientia sustinere; cibum cum inimico sumere; hostem domesticum scire, nec palam ostendere; traditoris osculum non recusare*. Conosceua d'hauere trà le sue pecore il Lupo, che contra il medesimo Pastore era per voltare le sue furie; sapeua, che nodriua il serpe in seno; ad ogni modo, ne lo caccia dalla sua compagnia; ne l'esclude dalla conuersatione; à lui fida le limosine; tratta con lui alla domestica; non scuopre li pensieri sacrileghi di lui; non palesa li trattati hauuti con li Giudei; col medesimo sembiante lo riceue, quando torna dalla concertata vendita; e se pure mostra di saperlo, indrizza il tutto alla salute del traditore; celando il resto alli compagni. Ne solo è di bronzo nel soffrire, mà è tutto d'oro, dice Vgone il Cardinale, come appunto diceua la Sposa; *caput eius aurum optimum; manus illius tornatiles aureæ; columnæ illius marmoreæ quæ fundatæ sunt super bases aureas*. Perche ragione? il bronzo se bene resiste, tuttauia percosso fà suono; non così l'oro: *Iesus fuit aureus*, dice Vgone, *per patientiam; quia non murmurauit in flagellis, sicut aurum non crepat sub malleis*. Non ribatte l'accuse; non risponde alle calunnie; non confonde li testimonij; non si querela di chi lo tradisce; non si duole di chi lo condanna. S'ode pregiudicare nell'honore; conosce precipitare la sua causa: vede insultare contro di lui, li nemici; proua Pilato sollecito di liberarlo; ne lo seconda; è sicuro, che sarà stimato, non solo colpeuole, mà conuinto: e pure tace; *ita vt miraretur Præses*. Riceue sopra la sua carne vna grandine di sferzate, ne pur si muoue; da acerbissime punture trafitto, non si lamenta; con horrende ingiurie è vituperato, ne si risente; in tante pene, ne pur vn sospiro; ne pur aprire la bocca; ne pur voltar vn'occhio. O eccesso di patienza. *Ponet in puluere os suum*; diceua Gieremia, più significantemente legge S. Ambrosio *ponet in sepulturam os suum*. Non li basterà di non parlare, s'impossibiliterà in vna certa maniera, e sepelirà la sua lingua: *ostendit quamdam supra modum patientiæ taciturnitatem, vt velut quodam aggere virtutum os obstruat, ne vocem doloris emittat, & vocem ipsam velut tumulo quodam sepeliat, ac includat; quam nulla extorquere, nulla excitare possit iniuria*. Bellissimo pensiero: haueua, dice S. Ambrosio, terrapienata la sua bocca con vn mucchio di virtù; d'humiltà, di mansuetudine; del zelo della diuina gloria; dell'amore del Prossimo; della compassione de nostri mali; del desiderio di darci es-

Orat. 25. Lib. de bono patientiæ.

Cant. 5.

In c.1. ad Po-cal.

Serm. 10. in Psal. 118.

ci essempio, e però non poteua vscire voce, ò di querela, ò di doglianza. simile, dice S. Ambrosio, al Ceruo à cui è cibo, e nodrimento il veleno medesimo; così Christo in mezzo alle ingiurie, & alli tormenti, si portaua di maniera, che pareua, che si nodrisse, e non patisse. *Saginabatur venenatorum sermonibus*. Non vi marauigliate, che in tutto il tempo della Passione restasse senza cibo; li seruiuano di alimento li vituperij, gl'opprobrij, le pene. Staua pendente da vn legno, squarciato per ogni parte, vsciua dalle sue vene il sangue, non trouaua ne riposo sù li piedi, ne sostentamento nelle mani, ne appoggio del capo. Risuonauano da ogni lato, improperij, bestemmie insulti, esclama S. Cipriano *ille innocens ille iustus, non loquitur, non mouetur, nec maiestatem suam, sub ipsa saltem Passione profitetur*, che vuol dir questo? *Bonus Ceruus*, dice S. Ambrosio, *in medio viperarum innocuus pascebatur*. Gl'erano pascoli, quelle ingiurie; gl'erano conforto quelle pene; e ristoro quell'ignominie: non che quelli disprezzi, li quali erano peccati, gli piacessero; mà perche la sofferenza di quelle pene lo pasceua. *Saginari patientiæ voluptate discessurus volebat*, disse Tertulliano. Mà perche tallora il silentio nelle ingiurie, non è argomento di patienza, mà coperta dello sdegno; *nam tolerasse, & odisse, non est virtus mansuetudinis, sed velamentum furoris*, dice S. Gregorio, già che *patientia ipsum amat, quem portat*, per colmo di quella consummata patienza, apre la bocca, scioglie la lingua; mà à beneficio delli persecutori medesimi. *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*. Non ti chiamo Rè, perche gl'opprimi; non Signore perche li maltratti; non giudice, perche li condanni; mà ti chiamo Padre, nome di pietà; non accioche compatischi al mio corpo tutto aperto, & squarciato; non perche mitighi li miei dolori; mà perche perdoni; già che io stimo, più che loro viuano nell'anima, che il non morir io nel corpo; perche è giusto, che facciate più conto della carità, con cui muoro per loro, e della patienza, con la quale riceuo queste ingiurie, che della malitia delli medesimi, con la quale, mi perseguitano, & occidono. Et à che altro dobbiamo, dice Nicolò di Lira, la conuersione del Ladro, vnico difensore palesamente dell'innocenza di Christo; se non à queste voci, che conteneuano l'eccesso di patienza: non risuscitarono auanti à lui li morti; non furono illuminati li ciechi, non pasciute le turbe; mà sì bene, *videns patientiam Christi, pœnituit; misericordiam petiit, & inuenit*. Eccesso, che compì la merauiglia de gl'Angelichi Spiriti, li quali dallo

Serm. 8. in Psal 118.

Lib. de bono patien.

L. c.

De patien. c. 3.

In c. 27. Matth.

ſtupore ſoprafatti; non reggendo per così dire à chiari tanto Diuini d'inarriuabile patienza: come erano ſtati aſſiſtenti à tutti li paſſati ludibrij, così preſenti allora, e circondando la Croce ſi cuopriuano per lo ſtupore le faccie. *Stupentes, & admirantes, longanimitatis, & patientiæ magnitudinem velantes faciem ſuam, ſe auertebant*, ſcriſſe S. Germano, quaſi, che tanto foſſe inuiſibile, & ammirabile alli Serafini Iddio nel carro della maeſtà, e gloria, quanto nel patibolo dell'ignominie, e confuſioni. Finiſce queſto diſcorſo il diuoto Bernardo, e già che *adeo fortiter, tam indigna quam aſpera pro hominibus paſſus eſt, liceat nobis ſugere mel de petra, oleumque de ſaxo duriſſimo; dura ad Verba, duriore ad verbera: duriſſimo ad Crucis horrenda*. O ſe poteſſimo ſucchiare vn poco d'oglio di ſofferenza, che ſtilla da queſta pietra duriſſima, per correggere le noſtre impatienze, per eſtinguere gli ſdegni, per moderare li rancori, per raffrenare gl'odij: Con queſt'ogli quel nobiliſſimo Cauagliere Elzeario mitigaua li ſentimenti, che nel cuore di lui ſorgeuano, *quoties*, diceua *animi commotionem ſentio; cogito de Chriſti patientia; nec ab ea ruminanda ceſſo, donec per eam detumeſcat animi mei æſtus, & commotio*. A far queſto ſteſſo così eſſorta S. Paolo, *per patientiam curramus, aſpicientes in authorem fidei, & conſummatorem Ieſum*. Ecco, ò ſei innocente; e che maggior conſolatione, che imitare Chriſto, innocentemente trauagliato; che coſa più conueniente, che veſtirſi alla ſomiglianza di Chriſto. *Diligenda res homini, quæ Deo cara eſt, bonum quod amat maieſtas commendat*. S. Cipriano de bono patien. O ſiamo giuſtamente trauagliati; e quanto più ragioneuole allora d'abbaſſare il capo; di riceuere li colpi; di gridare con il Santo Dauid, *Iuſtus es Domine, & rectum iudicium tuum*. Chi è, che riceua in queſta vita quanto merita, per li peccati ſuoi; non ſono ſempre più leggieri li caſtighi, li quali ſopra di noi cadono, e minori de noſtri demeriti. In vece di prorompere in riſentimenti, di sfogare con maledittioni, con querele, con lamenti, *obmutui, & ſilui*, diceua Dauid; perche ragione? *dolor meus renouatus eſt*. S. Baſilio, *peccati recordatus eſt eo quod propter illud corrigebatur*. Così piaccia al Signore di darci forza d'imitarlo, & accettare con patienza noi meriteuoli di caſtigo quelli patimenti che c'inuia, ſoffrendo egli innocente maggiori tormenti, e per ſodisfattione delle noſtre colpe, e per eſſempio ne noſtri portamenti.

Ad heb. 12.

CAPO

CAPO NONO

HVMANITÀ DI CHRISTO

Nella Pasione, pietra per la durezza, occhiuta per la tenerezza.

E CCE *lapis, super lapidem vnum septem oculi sunt, Ecce ego calabo sculpturam eius dicit Dominus. Zacc. 3.* Ne pietra più pretiosa, ne occhi più teneri, ne intagli più fini, ne lauori più nobili si viddero già mai, di quelli che dissegnati da Dio, e esseguiti dalla carità, spiccano nell'Humanato, e Crocefisso Signore. In vdire, *ecce lapis*, parmi di vdire l'Eterno Padre in somiglianza d'vn insigne Scoltore, il quale nell'Idea disegnando qualche opra insigne, con l'arte sua riconosce varie pietre, e doppo d'hauere in alcuna di esse diuisato le parti, formato con il pensiero gl'atteggiamenti, conchiude: hor questo sasso sarà materia capace del mio lauoro: parmi dico di vedere l'Eterno Padre, che stà con la sapienza sua architettando l'opra della nostra redentione, e non contento per così dire d'vn occhio solo, con sette occhi rimira la pietra dell'humanità di Christo, *& super lapidem vnum septem oculi*; pietra al credere del mondo, rozza, e vile; mà in sostanza pretiosissimo diamante: e con profondissima arte meditando pellegrini lauori, conchiude finalmente, e dice, *ecce lapis*, proportionata materia alli miei più fini, & esquisiti intagli, *ecce ego calabo sculpturam eius*. Mà quali marauiglie intaglierà l'Eterno Padre in questa pietra; quali fatti egregij scolpirà in questa Sacrosanta humanità? Rarissimi senza dubio. Mà perche quando si ragiona di Christo, e della sua Passione è necessario, dice il Nazianzeno, che *multo plura silentij honore decorentur*, che moltissime cose dell'Appassionato Christo si ricoprano con il velo del silentio; sento Agostino, che risponde al dubio, & ad vna sola cosa si restringe con dire, *vt legam amorem tuum*. Di maniera che, promette Iddio di scolpire di sua mano in questa pietra, le maggiori proue della sua bontà; le più gloriose attioni dell'insuperabile suo amore; si che questa pietra lauorata da Artefice si esquisito, ci verrà à rappresentare l'imagine viua d'vn infinita carità. Gloriosi dunque in-

tagli

tagli, nelli quali spiccheranno scolpite le Reali fattezze dell'amore d'vn Dio: pretioso lauoro, il quale rappresenterà espresso al viuo quell'affetto, che non hebbe nel cominciare principio, ne hauerà nel finire occaso. Fermiamoci parimente noi, à considerare più distintamente in questo capo la conditione di questa pietra, l'intagli fattiui dall'Eterno Scultore, gl'instromenti, e la forma con cui fù lauorata questa pietra, accioche si vedesse la viua, e spirante statua della carità di Dio. Non mancò questo gran Signore nella tela di questo mondo con li colori di tante creature esprimerci l'affetto suo: onde dando vn'occhiata à questo vniuerso, hebbe à dire quel Gentile, *vsque in delicias amamur*. Furono però tutte per sentenza dell'Artefice medesimo, più presto abbozzi, che vere immagini. Onde quando dall'inarriuabile abisso del niente chiamaua all'essere questa machina visibile; quando compassaua con la rotondità le sourane sfere; racchiudeua dentro dell'ampiezza de maggiori, li minori Cieli; ricamaua quell'ampie campagne con tanti lumi, distendeua in sottilissimo velo questa aria; fermaua in se medesima senz'altro appoggio il graue globo della terra; la vestiua con la diuersità di tanti fiori; la fecondaua con la nobiltà di tanti parti, e riuerente le soggettaua il mare, accioche con l'impetuoso corso de suoi flutti, venisse humile à baciare le sponde di poche arene: l'istessa sapienza, che architettaua il tutto, dichiaraua essere questi scherzi della sua mano, e giochi. *Delectabar per singulos dies ludens in orbe terrarum*: s'auanzò maggiormente, quando vnendo il temporale con l'eterno; l'immenso con il piccolo; formò il Verbo abbreuiato; hor se, in quella occasione si verificò il detto dell'Euangelista, *sic Deus dilexit mundum*, ben'anche potè solamente dirsi con Zaccaria, *ecce lapis*, pietra diò così rozza, e non intagliata ancora: e però non prima fece il Diuino Scoltore questa gran gratia al mondo, di farli vedere perfettamente finita la statua viua, & animata dalla Diuina carità, perche non prima li fece vedere vn Dio *percussũ, & humiliatũ*. Inalzato alla vista di tutti sopra la Croce: impouerito, & ignudo, senza due dita di straccio, in mille parti impiagato, verissima immagine della carità, & amore, anzi l'amore stesso. Fermiamoci dunque à considerare in questo, e ne seguenti capi le conditioni di questa pietra, eletta dall'Eterno Scoltore, gl'intagli fatti in essa, gl'instromenti, e la forma, con cui fù lauorata questa pietra, accioche si vedesse la viua, e spirante statua della carità di Dio. Mà quale accoppiamento è mai questo che

in

in primo luogo ci riferisce il Profeta di pietra, e d'occhi. Non è la Sacrosanta Humanità, eletta dall'Eterno Padre, à riceuere quest' intagli composta di carne Verginale? come dunque pietra? e se pur pietra; come tutta occhiuta, e tenerissima, essendo gl'occhi la parte più delicata, e sensitiua di noi. O stupendo accoppiamento con cui ci mette auanti il Profeta la conditione di questa Humanità, sotto l'intagli del Diuino artefice. Io sò bene che v'è questione trà gl'interpreti, se questi sette occhi, fossero separati dalla pietra, ò veramente intagliati in quella. Lirano con altri fù di parere, che fossero separati; e significassero la vigilantissima prouidenza dell'Eterno Padre, con cui rimiraua l'Humanità di Christo per lauorarla; ad effetto, che potesse essere pietra fondamentale, sopra di cui s'inalzasse la fabrica della Chiesa, conforme alla Profetia d'Isaia; *ecce ego mitto in Sion lapidem; lapidem probatum angularem, pretiosum, in fundamento fundatum*. Mà è più commune l'espositione di S. Girolamo; che questi occhi fossero nell'istessa pietra intagliati; che però il Profeta non disse; *& versus lapidem septem oculi sunt*; mà *super lapidem*: tanto più, che S. Giouanni nell'Apocal. al 5. vidde *agnum stamem tanquam occisum, habentem oculos septem*. Di maniera che, è pietra, tutta intagliata ad occhi. *Ecce lapis*. Veramente pietra per la durezza, che egli mostrò sotto l'intagli, e sotto le ferite: due sono gl'atti proprij della fortezza; assalire, e sopportare: e se bene v'è contrasto di precedenza trà questi; concludono però vnitamente tutti li morali, che il secondo, cioè il sopportare sia più degno del primo. L'vno, e l'altro conuenne à Christo in grado heroico: poiche non meno prontamente andò incontro alle sue pene, di quello, che generosamente egli le soffrisse; che però S. Giouanni nell'Apocal. al 5. li diede il nome di Leone, e di Agnello. Andò incontro alla morte, con quella brama, con cui il Leone affamato, esce fuori alla preda, *catulus Leonis Iuda: ad prædam ascendisti fili mi: ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius*. Eccolo Leone: Sopportò tante pene con tanta fortezza, eccolo Agnello: mà però à questo secondo attribuisce S. Giouanni le vittorie, con dire: *dignus est Agnus, qui occisus est*, non dice, *dignus est Leo, qui occisus est, accipere fortitudinem*. E come non fù pietra resistendo à tanti colpi, con sì inuitta fortezza; che ne meno dà vn gemito, non vn sospiro, non vna voce di dolore. Di modo, che *sicut Agnus coram tondente se obmutuit, & non aperuit os suum*. Mà che similitudine è mai questa per dichiarare la vostra fortezza. Non fù il vostro vn

C. 28. 16.

Gen. 49.

semplice

semplice esser tosato; fù esser scorticato; fù esser suenato; fù esser trafitto; fù vn'esser confitto in Croce: come nel capo precedente si è detto. Ecco la fortezza di questa pietra; poiche con quella mansuetudine, che ritiene vn'Agnello sotto le forbici del Pastore; stette Christo sotto li rasoij taglientissimi; facendo à gara gl'altri à ferire, egli à soffrire; quelli à tormentare, & egli à tacere. Onde stupito esclama S. Bernardo, *patientia singularis, cum supra dorsum eius fabricarent peccatores; cum sic extenderetur in Ligno, vt dinumerarentur omnia ossa eius; cum foderentur manus, & pedes, non aperuit os suum, non aduersus Patrem murmurans, à quo missus fuerat; non aduersus humanum genus, pro quo, quæ non rapuit exoluebat; non contra populum ipsum, à quo, pro tantis beneficijs tanta mala recipiebat*. E non vi pare, che sia pietra, e pietra durissima. *Ecce lapis*; mà insieme pietra tutta piena d'occhi, *& super lapidem vnum septem oculi sunt*. Non solo quando nell'Horto non contento di piangere con due occhi le nostre miserie; diuenne in tutto il corpo, tanti occhi, quanti furono li pori, che egli aprì per versare sangue: sì che *non solis oculis, sed membris omnibus fleuisse videtur*, disse S. Bernardo. Mà insieme pietra, in ogni parte piena d'occhi; accioche, nel medesimo tempo per l'insensibilità, e durezza che mostrò, fosse pietra; e per il sentimento viuissimo di dolore, che prouò, fosse sì tenera, e sensitiua, che rassembrasse essere tutt'occhio, questo volle significare in quelle misteriose parole, *oblationem, & hostiam noluisti; corpus autem aptasti mihi*. Osseruate la forma del parlare; *corpus autem aptasti mihi*: atta s'addimanda vna cosa, quando è proportionata à qualche fine. Chi non sà, che non venne Christo al mondo, se non per patire, e morir per noi; e però non solo volle dire, che Iddio li formò vn corpo nel ventre della Vergine senz'opra humana; mà che l'organizò, e temperò in modo, che fosse il più proportionato d'ogn'altro per lo patire, ch'era il fine della sua venuta; e per conseguenza il più delicato, il più sensitiuo di qualunque: sì, sì, *super lapidem vnum septem oculi sunt*; poiche la Sacrosanta Humanità in ogni parte, fù così sensitiua, come se per tutto fosse occhio: e però eccellentemente S. Bernardo riuolto all'Hebrei andò dicendo, *ò Iudæi lapides estis, sed lapidem percutitis molliorem, de quo resonat tinnitus pietatis, & ebullit oleum charitatis*. Hor se dunque habbiamo già la materia del lauoro; pietra per la sofferenza, mà insieme tutt'occhi per la delicatezza; non vi bisogneranno aspri instromenti per lauorarla; non saranno necessarij gli scarpelli; e pure in persona dell'artefice, risponde S. Girolamo, *istum lapidem clauis Crucis, &*

Serm. Fer. 4. Hebd. panos.

Serm. 3. Domin. in Ramis Palmarum.

f. 4. Hebd. penosa.

lancea militis faciam vulnerari: li stromenti, delli quali nel lauoro di questa statua; m'hò à seruire, dice il Padre Eterno; saranno affanni di cuore; tristezze mortali d'animo; flagelli alla colonna; spine del pretorio; chiodi nella Croce, e lancia doppo la morte. Mà piano Signore, se con questi scarpelli, s'hà à lauorare nella persona del vostro figliolo l'animata statua della carità, portata all'huomo; come potete con verità dire, *ecce ego cælabo sculpturam eius*. Dunque vostri saranno quest'intagli, opra delle mani vostre si crudeli lauori? *Numquam istud facinus, quod omni maius est crimine manus diuinæ preparationis armauit*? già stupito interrogò vna volta il gran Pontefice Leone. Ah che altra mano vibrerà la lancia, altra si seruirà delli chiodi; altro braccio scaricherà li flagelli; d'altri saranno le spine: poiche lauoro simile sarà architettato dall'inuidia; disegnato dall'auaritia; ordito con inganno; cominciato dal tradimento; partorito dall'odio; allattato dal furore; & vltimato dall'interesse. Con tutto ciò, persiste il Padre eterno in dire, *ecce ego cælabo sculpturam eius*. Non vi ricordate di quello, che già disse à Moisè, quando si trattò di cauar acqua dalla pietra, per rimedio dell'assettato popolo: *Virgam, qua percussisti fluuium, tolle in manu tua, & vade; en ego stabo ibi coram te super petram Horeb, percutiesque eam*: oue in figura di quanto haueua ad esseguirsi nella pietra viua di Christo, promette questo supremo Artefice, di volere assistere al lauoro; e come architetto principale, delineare li colpi; regolare le percosse, *en ego stabo ibi*. Non perche, ò ordinasse l'ingiustitia de Giudei; ò commandasse attione si empia; ò li piacesse sacrilegio così enorme; mà perche, sapendo disporre il tutto, in tal maniera; *vt miro, & ineffabili modo*, dice Agostino, *non fiat præter eius voluntatem, quod etiam contra eius fit voluntatem*; giustamente decretò la Passione di Christo, ingiustamente effettuata da ministri: poiche *non inde processit voluntas interficiendi, vnde moriendi*, come parlò S. Leone di Christo, *nec egit vt vellent, sed cessit, vt possent*. E però con ragione, in tutto il successo della Passione di Christo, considera S. Bernardo due Tribunali, l'vno in Cielo; l'altro in terra; questo inferiore, superiore quello; amoroso il primo, crudele il secondo, e talmente trà se connessi, che questi manuali non potessero punto eccedere nel lauorare, ne scostarsi da quel disegno, consultato già, e stabilito nell'augustissimo Senato delle trè Diuine Persone. Ne altro volle significare l'istesso Christo, quando per ribattere l'orgoglio di Pilato, che si vantaua di poterlo trattare à modo suo; liberamente rispose; *non haberes po-*

Serm. 16. de Passion.

Vel in Enchiridio c. 99. vel in Psal. 110. c. 2.

Serm. 16.

 testatem

testatem aduersum me vllam, nisi tibi datum esset desuper; accennando con questa risposta, quel Tribunale del Cielo, nel quale già ventilata la causa, era stato determinato il lauoro. *Ecce ego*, dunque *cælabo sculpturam eius*. E chi non si rallegrerà adesso con questa pietra, se l'Eterno Padre ne sarà lo Scoltore: senza dubio la tratterà con riguardo, la lauorerà con riserbo, con dolcezza, con compassione. Mà quanto differente sarà il caso: tutt'altro dice Isaia. *Et comminuetur*; minaccia à peccatori Iddio, in persona di quel popolo ribello, mà non si manderà ad effetto, se non nella persona di Christo, *& comminuetur, sicut conteritur lagena figuli contritione perualida*: vn'altra lettera, più significantemente, *absque parcendi affectu*; senza risparmio, senza quello stimolo, con il quale stà continuamente la Diuina misericordia pungendo il cuore di Dio; perche perdoni, perche rimetta; perche scemi la pena. Così sarà lauorata questa pietra senza misericordia, con rigorosissima giustitia, senza rimettere ne pure vna minima particella di pena; accioche resti compita la figura della vera carità, & amore. Onde diuinamente S. Ambrosio à questa consideratione stupito, che il Padre Eterno fosse così rigoroso scultore di questa pietra innocentissima, e non si curasse di parere à gl'occhi del mondo singolarmente crudele: purche facesse comparire chiaramente l'amore suo, esclamò: *quanta humanitas Domine, qui periclitari apud nos Iudicium maluit, quam affectum*. O che finezza di lauoro: volle più presto, che corresse rischio appresso li nostri giudicij la sua sapienza, che il suo amore, e per conseruare nelle menti de gl'huomini il credito dell'amor suo, si pose à pericolo, che non lo tenessero per sauio; perche non si potesse dire, che amaua poco. E stimò tanto l'Eterno Padre questa opra, che se bene à somiglianza de grandi artefici, ne fece prima lo sbozzo in Isaac; non compì però questo intaglio se nō nella pietra pretiosa del proprio figlio. Sai che cosa fù quel sacrificio d'Abramo? non fù altro dice S. Agost. che il modello di questa statua della carità sua, che era per scolpire nella persona del figliolo, in cui volle vedere come riusciua, e come bella mostra faceuano le mani d'vn Padre pietoso, bagnate nel sangue innocente d'vn figliolo vnico. Che se Abramo da che hebbe il comandamento di sacrificare Isaac, portò sempre il suo cuore, e la sua destra intrisa nel sangue del figlio per ragione del proponimento in cui perseuerò sempre di vcciderlo, dice Chrisostomo. *Quantum ad voluntatem sacrificandi, cruentauerat dexteram Patriarcha*: con altro amore portò morto il suo nelle paterne sue

Cap. 100.

viscere fino dal principio de secoli l'Eterno Padre; per la volontà con la quale fin d'allora disse, *ecce ego calabo sculpturam eius*. Mà quando il buon Abramo alzò la destra per immergerla nel figlio; non hebbe per così dire, cuore Iddio per vedere proua si dolorosa; comandò che lasciasse cadere la spada sopra vn montone: *erexit dexteram vt percuteret*, dice S. Agostino, *sed eo prohibente, deposuit, quo iubente leuauerat; qui obtemperauerat, vt feriret, obtemperauit, vt parceret*. Mà ò Signore, dice Nazianzeno, voi che voltate la faccia dalla morte d'Isaac, e non hauete animo di vedere le mani del Patriarca rosseggianti nel sangue del figliolo, non vostro; come potrete tingere le vostre nel sangue del proprio figlio vostro? si risponde, *ecce ego calabo sculpturam eius; absque parcendi affectu*: riserbo per me dice l'Eterno Padre questo honore, di scolpire, e non in altra pietra, che nell humanità del figlio lo mio, la stampa vera, e naturale della carità, l'immagine spirante, e viua dell'amore. Horsù così risolutamente parla: *ecce ego calabo sculpturam eius*, e farò vedere li pretiosi intagli che sò fare in questa pietra dura, & occhiuta? Frà tanto noi che diremo? pigliamo per conchiusione di questo capo, con S. Paolo, dalla bocca di Dio quelle medesime parole, con le quali riceuendo il solo volere d'Abramo, per fatto sopramodo lo gradì; lo ringratiò; lo benedisse, con dire, *quia fecisti rem hanc, & non pepercisti filio tuo propter me, benedicam tibi*: e noi con S. Paolo, pieni di gratitudine, e stupore, benedicendolo, e ringratiandolo mille volte; non solo per la volontà; mà per l'essecutione, dichiamo; *proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*. Non hà perdonato al suo proprio vnico figliolo, l'hà donato à tutti noi, & à ciascheduno di noi: che douerebbe operare in noi liberalità sì grande; dono sì pretioso. Che sentimento era il tuo ò Francesco d'Assisi Serafino della terra; alla vista di beneficio tanto incomparabile; non succhiaui forsi da questo Crocefisso Signore, quella profonda dottrina; quel compendio della più alta theologia, che insegni Dio medesimo dal trono della sua gloria, alli beati in Paradiso; allora che pienamente sodisfatto, diceui, *Deus meus, & omnia*. Per noi, che siamo miserabili, sarà più proportionata quest'altra dottrina, più bassa è vero; mà più conforme alla capacità nostra; & impariamo à dire, *Deus meus super omnia*: non amando, ne stimando creatura alcuna più di Dio. Per questo Christo si chiama pietra pretiosa, dice S. Gregorio Nazianzeno: *Margaritum appellatur, vt nihil illo pretiosius habeatur*, accioche niuna

cosa si stimi; più cara più pretiosa di lui. In questa maniera annegaremo nel mare dolcissimo di questa clemenza, li nostri peccati; vccideremo vna volta la nostra ingratitudine à piedi di questa liberalità; goderemo il riposo che c'hà guadagnato con l'intagli pretiosi delle sue piaghe, e con li lauori riceuuti in 33. anni di stentatissima vita, e della sua morte sopportata per noi.

CAPO DECIMO

HVMANITA DI CHRISTO

Nella Passione pietra tutta ardente.

SI merauigliaua S Bernardo della domanda, con la quale tanto sollecitamente chiedeua la Sposa allo Sposo, che l'insegnasse il luogo oue egli riposasse nel mezzo giorno. *Indica mihi vbi pascas, vbi cubes in meridie.* Così presto ti sei dimenticata, dice Bernardo, di quello, che prima l'haueui chiesto con dire, *trahe me post te, curremus*. Si tardi conosci le conditioni dell'istesso, il quale *est saliens in montibus transiliens colles*. Ben li stà la risposta data all'interrogatione, *egredere, & abi*, perche *currentem video*, dice S. Bernardo, *cubantem non video*. Vedo che corre, non trouo, che riposi, e se bene non manca al mistico Salomone, *reclinatorium aureum*, da giacere, e riposare; ricordateui che è tutto arrichito d'oro, simbolo della carità: la quale è alata, se crediamo ad Ambrogio; e se pure rifiuta di spiegare il volo, e di correre, dice con S. Gregorio, che *amor non est*. Corre dunque lo Sposo con passi di Gigante, & acceso di sete corre, che però in persona di lui disse il Profeta, *cucurri in siti*. Se noi consideriamo il senso letterale di queste parole, dechiara il Santo Dauid, ciò che li fù machinato contro, per impedirgli l'honore d'hauere per sua Sposa la figliola di Saul: che però dice, *pretium meum*, ò come leggono li Santi Hilario, Girolamo, Agostino, *honorem meum*, ouero, *exaltationem meam*, *cogitauerunt repellere*, co'l volerlo esporre à manifesto pericolo della vita, richiedendo da lui come per dote, cento preputij delli Filistei. Mi cimentai vuol dire co'l Filisteo Gigante, per sostenere l'honore di Dio, e conseruare la riputatione alla natio-

ne

ne Hebrea: e sù la speranza, che al vincitore hauerebbe dato il Rè Saul la sua figlia per isposa, accettai di venire al singolare duello. Combattei: al primo colpo guidato dalla mano Diuina, lo gettai à terra, l'vccisi. Mà che? m'inuidiarono vna tale grandezza d'hauer ad essere Genero d'vn Rè come troppo superiore allo stato, e bassa conditione d'vn semplice Pastore: onde co'l pretesto di nuouo honore, mà in verità con dissegno, che rimanessi estinto dalle spade nemiche, mi fù intimato, che volendo giungere alle nozze Reali, mi bisognaua offerire cento preputij de Filistei. Et io che feci? *cucurri in siti*. Bramoso di conseguire la promessa gratia, corsi subito all'armi, assaltai il nemico, e fauorito dal Cielo, in vece delli cento tassati, ne consegnai dugento. Ecco il senso letterale delle allegate parole, sotto delle quali con bella allegoria si contiene, e viene accennato vn'altra particolare conditione di questa nostra mistica pietra, eletta dall'Eterno Artefice per soggetto de suoi finissimi lauori: poiche doue nell'altre pietre, che da gli Scoltori si scielgono, basta che si troui attitudine à lasciarsi perfettionare, questa pretiosa pietra della Sacrosanta Humanità hà di vantaggio, che ardentissimamente bramò insino dal primo instante della sua formatione, di riceuere tutti quelli intagli, che la poteuano rendere vera immagine della carità Diuina. E però molto meglio di Dauid, può dire *cucurri in siti*, la strada della Passione, per guadagnarmi non la figlia di Saul, mà la Chiesa per Sposa. E con questo cesserà, dice S. Bernardo, vna gran merauiglia, che nasce da quel primo dialogo che passò trà l'anima di Christo, e l'Eterno Padre; allora che, *ingrediens in mundum dicit, sacrificium, & oblationem noluisti, corpus autem perfecisti mihi*. Io per me aspettauo che in quell'instante riuolto al Padre lo ringratiasse dell'vnione personale al Verbo, d'onde in vn certo modo resta deificato, come parla Damasceno, già Beato, e comprensore nell'anima. Oue lasciate Signore la gratia vniuersale d'essere capo, e santificatore degl'huomini: oue la gratia habituale che vi santifica? oue la scienza infusa, con la quale conoscete quanto è stato, e sarà; oue li doni dello Spirito Santo; oue le gratie gratis date; in vna parola li tesori della sapienza, e scienza di Dio, come parla l'Apostolo? tutti questi fauori s'hanno à passar in silentio, e solo vi mostrate ricordeuole, e grato d'hauere vna carne mortale, e capace di pretiosi intagli? Non vi marauigliate Lettore, questo parlare fù effetto di quella gran brama che auuampaua in Christo: e però, quasi che trà tan-

te gratie hauute rimaneſſe ſpecialmente obligato, d'hauer vn corpo paſſibile; *ingrediens in mundum dicit: ſacrificium, & oblationem noluiſti, corpus autem perfeciſti mihi.* Di qui è, che per ſecondare queſto deſiderio, non potè l'Eterno Padre ad vſanza dell'Artefici; li quali quanto più ſono ſegnalati, con tanto più pochi colpi riducono alla perfettione l'opra diſſegnata; intagliare queſta pietra con vn ſol colpo: onde quel Signore che architettando queſta gran machina; con vn ſolo fiat; quaſi che con vn ſemplice tiro, haueua fabricato li Cieli; diſpoſto gl'elementi; librato la terra; e formato l'vniuerſo; biſognò; che raddoppiaſſe in queſta pietra li colpi; e con più intagli effigiaſſe l'immagine dell'amore ſuo. Et appunto queſta è la riſpoſta di Tertulliano ad vn ſimile dubio; allora che conſiderando attentamente li lauori di queſta pietra, và dicendo; *quod figitur; ad hoc enim venerat:* io non parlo della Croce in cui fù conficcato; queſta era il fine della ſua venuta: e così sù queſta alla viſta di tutti ſi doueua inalzare l'immagine della carità, queſta era il colpo maeſtro, e principale; *adeo enim nobis Pater iratus erat, vt non niſi morte filij placaretur*, ſcriſſe Agoſtino. Mà ſe con queſto hauerebbe hauuto il Mondo occaſione d'ammirare per tutta l'eternità opra sì degna: à che propoſito, con tanti colpi moltiplicare li dolori, e l'ignominie; variare tanti inſtromenti per queſto lauoro; hora di ſpine; hora di catene; hora di flagelli *Nunquid ſubeundæ morti tot contumelijs opus erat?* Ah ſi, riſponde Tertulliano, non vedete la ſete ardentiſſima, che lo trauaglia? ſono neceſſarij queſti lauori, per riſtoro di quello ardore, che racchiude in ſe queſta pietra; e però *ſaginari patientiæ voluptate diſceſſurus volebat*. Ama quello vna viuanda; e per guſtarne più, non ſi contenta di prenderla ſola, & aſciutta: la fà condire con qualche ſugo gratioſo, e dolce ſaporetto; *nunquid ſubeundæ morti*; Ecco la viuanda bramata da Chriſto; che però, diſſe la ſera precedente; *deſiderio deſideraui hoc Paſcha manducare vobiſcum*: mà di queſta, dirò così, aſciutta non voleua cibarſi; *contumelijs opus fuerat*; ecco gl'intingoli, e li condimenti: ſi che queſti biſognauano, perche *ſaginari patientiæ voluptate diſceſſurus volebat*: perche li pareſſe più ſaporita la viuanda; e perche ne godeſſe maggiormente la carità ſua; condiſcaſi con più diſonori, con più pene; non ſolo ſi muora; mà ſi muora più doloroſamente, e vergognoſamente, che poſſa huomo morire in vna Croce. E però *cucurri in ſiti*; vn'altra lettera legge *cucurrerunt in ſiti*, l'vno, e l'altro ſi verifica; perche corſero anche li Soldati, li Scribi, e li Giudei con gran ſete di

darli

darli la morte: mà non há che fare la brama di questa pietra, & il fuoco, che in se racchiude, con quello de nemici: perche *vsque in finem* dice Agostino *ille cucurrit, & sitit, & nunquam sine siti Christus*; Ah che fù vn fuoco questo, che non mai si sodisfece. S. Giustino martire riferisce, che nel Battesimo di Christo miracolosamente s'accese nel fiume Giordano vn fuoco, che non fù spento da quell'onde; *in præsagio illius rei, quæ futura erat in alio eius baptismate*; del suo sangue, cioè; oue trà l'acque di qualunque dolore fù sempre vincitrice questa fiamma; e però il Salmo 21., in cui si parla così à longo, e distintamente della Passione di Christo, non hà altro titolo, se non questo; *pro ceruа matutina*, simbolo della Sacrosanta Humanità di Christo, accioche, come la Cerua per la sete grande corre velocissimamente all'acque; così s'intendesse quanto grande era stato in Christo il desiderio d'essere profondamente intagliato: perche *nunquam sine siti Christus*. Auuiciniamoci, & andiamo ne suoi effetti maggiormente distinguendola. Finita la cena, esce dalla Città, e s'inuia all'Horto. Che pretendete Signore? trà poco vi giungheranno li Soldati per legarui: anzi questo voglio, dice Chrisostomo in persona di Christo li preuengo; entro nell'Horto, à guisa di chi già si constituisce prigione; perche maggiore è l'interno mio fuoco, della loro rabbia: *vt laborem eis demeret, in Horto, tanquam in carcere commoratur*. E se pure posti gl'occhi in quello affanno mortale, vdirete, che riuolto al Padre li dice; *Pater mi, transeat à me Calix iste*; l'istesso aborrire con l'appetito la morte, e il pascolo offerto alla fiamma interna di questa pietra. E vero, che cade in terra, e quasi diuino mietitore abbraccia, e stringe il fascio dell'amarissime sue pene; Mà non vdite, che dice, *veni in Hortum meum, messui myrram cum aromatibus meis; comedi fauum meum cum melle meo; bibi vinum meum cum lacte meo*: tutto fù cibo dolce alla mia fame; tutto miele al mio desiderio; tutto vino suauissimo alla mia sete; è vero che quella Sacratissima Nuuola dell'Humanità si risoluette tutta in pioggia straordinaria di sangue: mà tutto fù vna liberalità dell'amore per andar nutrendo il caldo di quel cuore, che riducendolo à languidezza lo constringeua à gridare, *fulcite me floribus*. E che altro era appunto quel sangue, che da quel grappolo della terra vera di promissione, non ancora premuto spontaneamente vsciua; se non il fiore di quel diuinissimo mosto, presentato per ristoro della brama del patire. Chi non stimarebbe che ad vn diluuio così abbondante di sangue rimanesse quasi del tutto estinta, & appagata.

Hom. 82. in Ioan.

Cant. 5.

gata la fiamma: appùnto; si verifica in Christo il detto di Giob *exardescet contra eum sitis, & calcatis Torcularibus sitiet*. Che vno smanij, & arda di sete trà le libiche arene, e spiagge deserte, non è gran cosa; mà che trà le vendemie mentre nuota nel mosto ad ogni modo lo trauagli la sete, è cosa troppo straordinaria. E pure Christo, in mezzo ad vna così abondante vendemia; non di ferro nemico, mà dell'amore; mentre per ogni parte esce il sangue, che *calcatis Torcularibus sitiat*, è gran merauiglia. Vengono li Soldati, s'auuicinano per prenderlo, non si ritira; non l'aspetta, mà và loro incontro: e cadendo quelli all'indietro, egli stà fermo chi gli spauentò: ò gittò à terra? il desiderio di patire, che traluceua in Christo, e dal quale portato si faceua incontro, dice S. Hilario, *Maiestatem ingerentis se se ad vincula non ferentes supinatis corporibus reciderunt*. Pietro spinto da compassione si oppone à quella sbiraglia per difendere il suo Maestro; & egli lo sgrida, e rifiuta l'aiuto, dolendosi che l'impedisca la beuanda, per conforto della sua fiamma, *Calicem quem dedit mihi Pater non vis vt bibam illum?* Che fai Pietro? così dunque mi priui d'vna molto e scarsa beuanda, che mi porge il Padre per rifrigerio dell'assettato mio cuore? Mà che dite Signore? se si trattasse d'vn solo Calice, ragioneuole, sarebbe la quarela, mà se questo Calice all'apparenza angusto, è così ampio, che racchiude in se vn mare amarissimo di pene, vn' Oceano d'acque de tormenti, e, voi dite, *Calicem quem dedit mihi Pater non vis, vt bibam illum*. Hor questa è la frase dettata dalla sete di Christo con la quale *inundationem maris quasi lac suget*; e sembrandoli dolcissimo latte, quello, che doueua riuscirli, amarissimo fiele in riguardo dell'assettate sue brame, l'appella Calice, quello, che era vn mare; ne vuole, che l'impedisca Pietro quella leggiera beuanda, che li presenta il Padre. Che nobili intagli hebbe questa pietra alla Colonna, oue con sì crudeli solchi fù arata la terra di quel verginale, e Sacratissimo Corpo; e pure dice S. Bernardo. *Iuxta delictum, & supra delictum; non tamen iuxta votum fuit plagarum modus*. E come in vna fornace ardente, e tutta fiamme, l'aggiungere nuoua materia, non solo non estingue il fuoco, ma seruendoli d'alimento, torna trà poco con vampa maggiore à dilatare l'incendio, così con l'acque de tormenti beuute via più s'accendeua la fiamma, potendo dire del suo affetto di patire ciò, che disse Geremia della parola di Dio, *factus est in corde meo quasi ignis exaestuans, & defeci ferre non sustinens*. L'essere trà le accuse sen-

Lib. 10. de Trin.

Cap. 20.

za

za parola ; in mezzo alle calunnie senza risposta ; trà le falsità senza giustificatione ; nell'ingiustitia della sentenza muto ; non fù inuentione della brama di essere ben lauorato ? dicendo con ragione S. Pietro Chrisol. *tacet qui patitur volens ; clamat qui laniatur inuitus*. Li danno la Croce in mano ; con qual prontezza la ricene ; con che affetto la stringe? Ah Signore vn poco di compassione à voi, essausto da patimenti : infiacchito con lo spargimento di tanto sangue : sarà peso troppo graue alla debolezza vostra. Nò, che l'ardore, che mi brucia, l'allegerirà. Caminaua, e cadeua, chi vi credete, che corresse à solleuarlo ? *indignatio mea auxiliata est mibi*, risponde per Isaia. *Lectio Tigurina* *æstus meus me fulciebat*. Entraua in mio aiuto il desiderio di riceuere nuoui smalti, questo mi stendeua la mano, e mi solleuaua. Se li viene offerto il vino mirrato, la sete lo ricusa, accetta come più proportionata beuanda l'aceto, perche il vino con la mirra instupidisce il senso ne tormenti, dice il dottissimo Maldonato, oue l'aceto risueglia il sentimento delle pene, & accresce il dolore all' impiagati. Eccolo posto in Croce sotto il grauissimo colpo delli finissimi intagli; mà quella fù solamente il termine della malitia humana, e della rabbia de Giudei; più auanti corse il desiderio di Christo, poiche come disse S. Agostino, *vsque in finem ille cucurrit, & sitit*. Non l'vdite che pendente dal patibolo, e per ogni parte versando sangue, riuolto al Padre li dice, *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me*. Furono voci della vampa di quella fiamma, che era in Christo, dice il Venerabile Beda, e volle dire. Non mi dolgo Eterno Padre delli affronti, flagelli, e spine: non mi querelo che posto in vna Croce, ignudo muoro alla vista del mondo, trà due Ladri; sono quest i intagli che desiderai; sono li condimenti che hò bramato : mi dolgo perche sento che mi mancano le forze, e la vita, e tuttauia non mi pare d'essere compitamente intagliato. E ben lo mostra nell'vltime parole con le quali finì la vita, se si leggono, come sono lette da alcuni con interrogatione; *consummatum est?* Vincitrice più che mai è la fiamma interna, perche troppo infuocata è questa pietra. *Aquæ multæ non poterunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam*. Oue sei tù adesso, ò Geremia che posti gl'occhi nel corso di questo gran Gigante, conchiudesti *saturabitur opprobrijs*, non vedi che nel corpo mio, già moribondo è vigoroso più che mai il fuoco. Non è à bastanza lauorata questa pietra dell'Humanità mia. Dunque ancora, *non satiaris*, esclama Agostino, & ardi in mezzo ad vn diluuio di sangue,

Serm. 23.

Cap. 63.

Tren. 3.

gue, e d'acque profondissime di patimenti: così è, *aqua multa non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam.* Si sì, il desiderio di patire che regna nel vostro cuore, e come il fuoco del vostro Tabernacolo antico, il quale come alcuni dicono era tale, che tanto più ardeua quanto più pioueua sopra di lui. Questo è il fuoco dell'affetto vostro, quanto più patite, tanto più ardete; quanto più acque, tanto più fiamme, perche *vsque in finem iste cucurrit, & sitit*, perche *nunquam sine aqua, nunquam sine siti Christus*, conchiude Agostino. Quale dunque hà da essere, e quanto grande la confusione nostra alla vista d'vn Dio acceso tanto di patire per noi, di modo che egli non mai satio, sempre più desiderò, e pene, e dolori: e noi ad ogni modo sempre più languidi, e freddi nel corrispondere. Corriamo ancora noi tutti assettati, & anhelanti, mà dietro à che? alle dignità, à gl'honori, alle richezze, alli piaceri, e gusti. *Sitiunt*, dice Agostino, *sed non Deo.* O infelicità humana, non mai si dà per sodisfatto il nostro appetito in queste cose transitorie; sempre più freschi, sempre più auidi. Mà di Dio ci contentiamo subito, e ci stracchiamo. *Alius desiderat argentum; alius aurum; alius desiderat possessiones; alius hereditatem; alius magnam pecuniam; alius multa pecora; alius vxorem, alius liberos; alius honorem; ardent omnes homines desiderio, & vir inuenitur, qui dicat, sitiuit tibi anima mea*: mà desiderio di dar gusto à Dio di voler lui, ò quanto è in pochi. Tutti vogliono hauer Dio, mà però con il moto Angelico; che passa da vn'estremo all'altro senza passar per lo mezzo. Così diceua Bernardo, *omnes consequi cupiunt, sed non & sequi*; arriuarci sì bene, mà frà tanto non correrci dietro. Sentite che effetto faceua il desiderio di Dio in chi l'haueua, *sitiuit anima mea in te*, diceua Dauid, che ne siegue, *ad te de luce vigilo*. Non mi risueglia il pensiero del gouerno; non la sollecitudine della guerra; non l'interesse di Stato; non la moltitudine de negotij, non il pensiero d'ingrandirmi: *ad te de luce*, il desiderio di voi mi risueglia. Non così noi; Christo desiderò la nostra salute, con quello sempre corse; e sempre più patendo, sempre si mostrò più sitibondo: che corrispondenza douerebbe essere la nostra; insegnatecela Voi, ò diuoto Bernardo, il quale così diceua, *ille meæ liberationi, ego illius honori, ille meæ saluti, ego illius voluntati*. Christo s'è consumato tutto per liberarmi, & io non mi risparmierò d'honorarlo. Hà corso il Redentore tutto il tempo della sua vita, con l'occhi posti nell'interesse mio; & io per corrispondere, che farò? *ego illius voluntati*. Viuerò à lui, lontano da ogni offesa; pigliando per mio scopo, il non dipartirmi dal suo volere.

In ea verba, sitio.

Psal. 72.

Serm. 68. in Cant.

CAPO VNDECIMO

LI PRIMI COLPI DEL DIVINO ARTEFICE In questa mistica Pietra.

QVANTO s'vniscono trà di se nell'imitatione del naturale l'arti della pittura, e della scoltura, tanto sono opposte nell'esseguire i loro disegni. Prendesi per ragione d'essempio il pittore à rappresentare vn'oggetto, & ecco, che sopra d'vna tauola, ò in vna tela stendendo hor questo, hor quel colore, perfettiona la sua ideata Immagine, doue lo Scultore con vna maniera del tutto contraria, togliendo dal marmo, hor vna scheggia, hor l'altra, conduce al fine la sua figura: si che col sempre aggiungere si pinge, col sempre leuare si scolpisce. E se mi domandaste; à quali delle due arti maggiormente si rassomigli l'amore, già che egli non mai otioso artefice opera sempre, e lauora. Io direi, che l'amore vnisce queste due arti, pittore con gl'altri, scultore con se medesimo. Io non ragiono di quell'amore, più di nome, che di sostanza, il quale nel mondo etiandio trà più stretti parenti, e pieno d'interesse infino agl'occhi, di se stesso veramente amico, ne d'altro curante, che de suoi commodi, ò piaceri. Parlo di quell'amore, che sincero, e puro, senza la bassa lega d'interessata pretensione, senza la vanità di larghe promesse, e pochi fatti, habitando più nel cuore, che nella lingua, viue più nell'amico, che in se medesimo. Hor se questo hauesse à ritrarre se stesso viuamente, e perfettamente formare la sua immagine, lo vedreste verso di se scultore, spogliarsi hor di questa cosa più cara, hor di quella, spiccare con dolcissima forza infino il cuore, e l'anima, per collocarla quasi pittore in chi ama, per per aggiunger, & arricchirne l'amico. Che s'è vero il detto d'Agostino *anima magis est vbi amat, quam vbi animat*, se fondata la gloria di Paolo, che diceua di viuere in Christo amato, fatto partecipe con donatiuo scambieuole della vita di Christo amante, *viuo ego iam non ego, viuit vero in me Christus*, non vedete, che l'amore è pittore, e scoltore insieme. Opera dunque senza dubio in questo modo l'amor vero, e però quando arriua à dar ogni cosa, e spogliarsi del tutto, allora finisce il suo lauoro, compisce di tutto punto l'immagine sua. Per questo l'Eterno Padre disegnando d'ef-

figiare al viuo nell'Humanità di Christo la figura della carità sua, verso di questa mistica pietra diuiene scultore, *ecce ego calabo sculpturam eius*, e tutto intento nella Passione à spogliarlo di tutto, si fà parimente à beneficio nostro pittore. E forsi non è vero, dice S. Bernardo, s'io considero, che *totus mihi datus, & totus in vsus meos expensus est*. Pinge senza dubio l'Eterno Padre ad vtile mio, mentre sù la nuda tauola del mio niente, distende gl'azzurri, e trasporta gl'oltramarini finissimi del sangue, della vita, delli meriti, della sodisfattione di Christo, per arrichirmi con si pretiosi colori, fatto però verso di Christo scultore, mentre, è caua sangue da questa pietra, & intaglia ferite, e spicca dal corpo l'anima, e lo vuota, si può dire nella Passione di tutto. Andiamo à poco à poco vedendo questi gran colpi dell'Eterno Scultore intorno à questa pietra. Io non entro per adesso in quel primo spogliamento, di cui altamente parlando S. Paolo, *exinaniuit semetipsum formam serui accipiens*, disse; quando nell'ingresso di questo mondo, essendoli douuta per ragione dell'vnione hippostatica, ogni gloria, & honore; ogni richezza, e possanza; ogni ossequio, e seruitù; il beneplacito dell'Eterno Padre con vn colpo maestro di pronta rinuntia, li tolse tutto; rimanendo soggetto alli dolori di questa vita, alle miserie di questa mortalità, potendo dire, *pauper sum ego domicilio incertus, vestitu incultus, vultu denique atque aspectu inglorius; in humilitate atque ignobilitate incedens*, come parlò Tertulliano. E pure à quale altro si doueua il bello, & il buono d'vna vita gloriosa, e fortunata, se non al figliolo di Dio. *Quis enim magis his vsus fuisset*, soggiunge il medesimo, *quam Dei filius, quales, & quanti eum fasces perducerent; qualis purpura de humeris penderet; quale aurum de capite radiaret*. Fù senza dubio vn gran colpo questo: non si fermò però qui l'Eterno Padre, e se bene nello spatio d'vna vita stentatissima stette sotto lo scalpello; nella Passione però, moltiplicò li colpi, nella quale, tutto che delli tesori della sapienza, scienza, e de gl'altri attributi non lo spogliasse: poiche in lui habitaua stabilmente la pienezza della Diuinità; ad ogni modo si fattamente lauorollo, che riguardato con anticipata cognitione dal Santo Dauid così disusato lauoro; andò esclamando come di sopra hò accennato, *tu verò repulisti, & destruxisti, distulisti Christum tuum*. L'altra lettera, *iratus es cum Christo tuo*, quasi, che dicesse, non è da marauigliarsi, che vn'auido del danaro lo vendesse; che la vita d'vn'Innocente fosse compra per esser vccisa; li compratori erano Hippocriti, e nemici capitali della virtù: che Pilato lo condannas-

De Idolat. cap. 18.

dannasse alla Croce, era vn Politico, & interessato: che li ministri esseguissero ogni crudeltà, erano mercenarij; è cosa degna di gran stupore, che voi habbiate disprezzato l'vnigenito, che stà nel vostro seno: quel figlio, in cui compiacendoui, trouate le vostre delitie, quel Christo oggetto della vostra dilettione, e sì fattamente l'hauete colpito, che gettato à terra il santuario della sua Humanità, e tolte le siepi della vostra protettione è rimasto quasi vigna esposta all'indiscrettione di pessimi vignaioli: Mà cessi la merauiglia di Dauid, in vdirsi dire dall'Eterno Padre, *ecce ego calabo sculpturam eius*, sono questi lauori dell'arte mia. Così con vn colpo cominciò à togliere à questa mistica pietra ogni dimostratione di sapienza; si che quello di cui altamente disse S. Bernardo, *solus solam nescit ignorantiam, totus lux, totus oculus*, arriuò à tal segno, che fù creduto trà le accuse senza giudicio; negl'essami ignorante; auanti ad Herode pazzo; sotto le percosse cieco; sotto le batticure, più vile d'vno schiauo; in vna Croce vn sciocco à giudicio de Gentili, dicendo Paolo *prædicamus Christum crucifixum Iudæis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam*. E però in riguardo di tutto questo esclamò con ragione il B. Lorenzo Giustiniano. *O infatuatam sapientiam*: e prima di lui haueua detto il gran Dionigi Areopagita: *audendum est, & hoc pro veritate dicere, quod ipse omnium causa, per abundantiam amatricis bonitatis extra seipsum fit*. Horsù non hai più, che desiderare ò Sposa, ecco adempite le tue brame, poni pur fine à quelli replicati affetti, quando diceui, *quis mihi det vt inueniam te foris*. Non lo vedi nella Passione, dice S. Ambrosio, come egli è vscito fuori di se, *foris sibi factus est, vt nobis esset intus*. Poiche talmente si porta nel progresso di tutte le sue pene, che il mondo in vdirle hà decretato, che li mancasse il senno, il giudicio, la sapienza. E poco sarebbe stato questo, più auanti è passato l'Eterno Scultore, dice Dauid nel Sal. 88., *destruxisti eum ab emundatione eius*, ò come legge S. Girol., *quiescere fecisti munditiam eius*. Di modo che, con esser egli non solo Santo, mà la santità medesima; la stessa innocenza; la bellezza senza macchia; il candore senza neo; lo fece vedere sotto forma di peccatore, e trattare, come se fosse il più scelerato di tutti. Io non parlo solamente della crocifissione dice Chrisostomo, in cui hebbe compagni due Ladri, accioche fosse vguale nel concetto con quelli; come non era dissimile nella pena; *propterea inter duos Latrones Cruci affixus est, vt eadem de ipso ac de illis existimatio esset, atque impleretur, & cum iniquis reputatus est*. Guardatelo pure nel corso della sua Passione:

De consid. ad Eugenium.

Hom. 7. in Epist. ad Philip.

fione. Entrate in quel Concilio; oue compatifce Giudà per effere miniftro della vendita del fuo Maeftro. Credete, dice eccellentemente il dottiffimo Caietano, che egli fi palefaffe per auaro, ò fi confeffaffe per Ladro. Che fe l'Euangelifta riferifce folo quelle parole, *quid vultis mihi dare*, fi contenta di accennare la foftanza, tralafciate le circonftanze; *narrat fubftantialia prætermittens circunftantias pallıantes. Confentaneum enim rationi eft, vt Iudas fcandalizatum fe dixerit de magiftro fuo.* Douette fenza dubio fimulare zelo, come in altro luogo fi dirà; approuare i loro difegni; offerire pronta l'opera fua, per cooperare all'eftintione d'vn'huomo, che fimulaua fantità, & era hippocrita; che predicaua la penitenza, e feguiua le delitie; nel tratto, compagno de publicani; nelle rauole, amico de conuiti; nel trattamento fuo, effeminato, infino à lafciarfi vngere con pretiofi vnguenti da mani di donna peccatrice: E però fe fi tratta di farlo prigione, fi raduna Soldatefca in groffo numero; fi afpetta il tempo della notte già profonda; fi afficurano li pofti dell'Horto; fi danno gl'ordini per andare cauti; fi prende per capo vn difcepolo: accioche s'intendeffe, che s'andaua à far prigione, non vn Profeta, mà vn trifto; non vn operatore de miracoli, mà vn che haueua commercio con li Demonij. Seguitelo nelli Tribunali; e l'vdirete; hora accufato come diftruggitore del Tempio; come feduttore del Popolo; hora interrogato come feminatore di falfa dottrina; hora effaminato come ambitiofo vfurpatore di titolo Regio; e di diuinità; hora condannato come beftemmiatore. Nelli paragoni lo vederete preferito alli fanguinarij; nelle rifpofte fchiaffeggiato come inciuile, e Villano; fotto li flagelli trattato come facinorofo: nell'effecutione della fentenza rimeffo alla rabbia de nemici; come perfona, à cui per li fuoi delitti non doueffero ne foffragare le leggi, ne offeruarfi li termini, ne moderarfi li rigori. S'auuerte che la prigionia non fucceda in giorno di fefta, accioche non fia impedita: mà nella crocififfione non s'hà riguardo alla follennità della Pafqua; quafi che, il maggior facrificio, che fi poteffe fare allora, foffe leuar dal mondo alla prefenza di tanti, vn'indegno di viuere, dice Vgone Cardinale: *vt magis haberetur in fpectaculo, & ludibrio, ad quod omnes conuenerant.* E perche, dice S. Bonauentura, fi dà à portare à Chrifto la Croce, e non alli Ladri; fe non accioche da quefto maggiore fupplicio, congetturaffe la gente l'ecceffo di lui, fopra de Ladri nelle fceleraggini: *quia non folum iuxta Ifaiam cum iniquis reputatus eft, fed iniquorum iniquior.* Non fia vccifo

De vita Chriſtic. 77.

nella

nella Città, accioche non la contamini, siegue à dire S. Anselmo. Non in mezzo alla Popolatione della gente, accioche non l'appesti con il suo fiato; esca fuori dalla porta, salga in su'l Caluario, conueniente teatro alle sue virtù, *adeo enim execrabilis est iudicatus, vt dignus non haberetur mori inter aliquam habitationem hominum, nequeinter homines nisi execrabiles*. Che se vn Assalone, come reo di di Lesa Maestà; come ribelle al Padre; come incestuoso violatore del letto paterno; come persecutore del fraterno vincolo; come traditore del Regno; morì non in terra indegno di più calcarla; sospeso non con altro laccio, che de suoi capelli; all'istessa maniera, dice S. Bonauentura, voglio che muoia Christo; non in terra; mà in aria, come ribelle à Cesare; come inuasore di Regno, come ingiusto vsurpatore della figliolanza di Dio, *aeri deputatus est*, dice il Santo, *& inter Cœlum, & terram suspensus, ac si non esset dignus mori, nec viuere in terra*. Andate adesso ò Signore, & esponeteui al sindicato, dite pure, *quis ex vobis arguet me de peccato*, ò come sotto la scoltura dell'Eterno vostro Padre, con esser voi addimandato veramente, e con raggione, *innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus*, sete comparso peccatore di modo che potè con verità dire Paolo Apostolo, *eum qui non nouerat peccatum, pro nobis peccatum fecit*. O diuinissimo intaglio, Non si contenta il Padre che essendo Iddio diuenti huomo, che fù giustamente detto vuotare, & essinanire se stesso dall'Apostolo, non li basta che comparisca *in similitudinem carnis peccati*, cioè che prenda quella carne, *quæ peccatrici carni similis esset*, come dice Tertulliano, *cum peccatrix ipsa non esset*; Non si sodisfa, che si dica, *factus est pro nobis maledictum*, mentre in lui autore per altro d'ogni benedittione, *maledictionem humani generis Deus in Christum transposuit*, come commenta Ruperto Abbate: mà passa auanti nel lauoro di questa pietra, *& eum qui non nouerat peccatum*; per esperienza, ò proua alcuna; *pro nobis peccatum fecit*: non solo volendo che fosse vittima sacrificata per li peccati del mondo: non solo piacendoli, che fosse passibile, come sono li peccatori; mà in oltre *peccatum pro nobis fecit*; col lasciare che giungesse à tale discredito, che fosse stimato vn peccatore insigne, & il peccato stesso, Et adesso non mi marauiglio più, che questo Diuino Artefice, si fieramente lauorasse questa pietra, e senza compassione, *absque parcendi affectu* come disse Isaia. Da che sopra quelle spalle innocentissime s'innalzò l'horribile fabrica di tutti li peccati del mondo, compariste non solo peccatore, mà vn composto, & aggregato di tut-

De diuersis sacramentis.

De perfect. vitæ. c. 6.

2. corint. 5.

ti li peccatori,& il peccato ſteſſo in quinta eſſenza. Iddio non puniſce mai ſe non *citra condignum*, dicono i Theologi, ancora quando hà nuda la ſpada nella mano: ſpada, come parla Moisè, diuoratrice delle carni, ebra, & aſſettata del ſangue de peccatori, quando hà teſo l'arco, e drizzato contro di noi quelle ſaette mortali: allora, dalla ſteſſa mano aſpetto, e non in vano, e miſericordia, e fauore: bacio allora, e riueriſco quella deſtra, perche è di Dio; *cuius natura bonitas, cuius opus miſericordia*, diſſe S. Leone: anzi nell'Inferno ſteſſo centro di miſerie, non vguaglia la pena la grauità della colpa. Orsù puniſce in queſta vita il peccato *citra condignum*; ſapete perche? il peccato hà due faccie; vna in quanto è offeſa di Dio; l'altra in quanto è ſomma miſeria del peccatore. Se bene alla viſta della prima faccia,s'empie à Dio il cuore di ſdegno; e ſi prepara la mano per flagellare il peccatore; tuttauia in rimirare l'altra faccia, e l'infelicità del peccatore, tott'entra la pietà,e mitiga con la compaſſione lo ſdegno di lui. Onde ò diſſimula, ò aſpetta, ò ſe non perdona del tutto, ſcarſamente però, e miſuratamente caſtiga. Conſapeuole Dauid di ſimile conditione, ſupplicaua Dio à fiſſare in queſta faccia lo ſguardo; quando per mouerlo à pietà, & al perdono; portaua per ragione, ch'era grauiſſimo il ſuo peccato; *tu propitiaberis peccato meo, multum eſt enim*.

c. 27. E queſto fù il ſentimento d'Iſaia; *in menſura contra menſuram iudicabis eum*; perche la miſericordia oppone la miſura della pena, che ella fà alle colpe, à quella miſura che vorrebbe la giuſtitia: ò più ſignificantemente, *in menſurando; in dimittendo*. Miſura più volte la pena, per non eccedere; e però ſempre diminuiſce; *in dimittendo*: etiandio, quando vince la giuſtitia, la miſericordia v'hà gran parte; & eſce pur con la ſua, perche puniſce ſempre *citra condignum*. Mà ſe li veniſſe auanti l'immagine ſola del peccato, e non vi foſſe il peccatore, la cui viſta inteneriſce il cuore di Dio; con che rigore lo tratterebbe, ſenza dubio, non perdonando,non rimettendo, ne pur vna minima particella della pena. Ecco la merauiglia di Paolo *eum, qui non nouerat peccatum, peccatum fecit*; lo trattò, non come ſe foſſe ſtato vn peccatore; mà il peccato ſteſſo; e quello, che era per natura impeccabile, laſciò, che compariſſe nella paſſione come gran peccatore, anzi in forma del peccato ſteſſo. *Ecce ego calabo ſculpturam eius*. In queſto ſtato rimirandolo Iſaia, non ſeppe riconoſcerlo; tanto abbaſſato, e ſpogliato li comparue; che però diſſe, *vidimus eum, & non erat ei aſpectus, putauimus eum quaſi leproſum nouiſſimum virorum*; l'vltimo frà tutti gl'huomini;

mini; l'Hebreo, più significantemente *; cessationem virorum*; non solo vltimo termine per così dire, in cui finisce la specie de gl'huomini; mà in oltre, fuggito da tutti, come grandissimo peccatore; *abscontio facierum ab ipso*, siegue à dire, conforme all'Hebreo; oue nella vulgata leggiamo, *absconditus vultus eius*: E pare, che Isaia alluda à quel precetto, e costume delli leprosi, li quali incontrando huomini si doueuano cuoprire per non esser veduti; e chi l'incontraua nascondeua la faccia, per non vederli: di modo che nella Passione l'Eterno Padre con il suo lauoro talmente lo trattò, che *nos putauimus eum quasi leprosum*, tutti voltauano la faccia per non vederlo, e l'abborriuano di rimirarlo. Potè bene da quell'alta ringhiera dimostrarlo al Popolo Pilato; potè testificare ch'egli era huomo, potè publicarlo per Rè de Giudei: potè procurare di sottrarlo dalla Croce, che *absconsio facierum ab ipso*; che s'vdì rispondere da quella moltitudine, *crucifigatur*, voltando non solo la faccia, mà molto più il cuore in segno d'abominatione, e di dispregio. O compendio di tutte le bellezze della terra, e del Cielo; ò viua immagine delle fatezze di Dio; ò specchio dell'Angioli; ò fiamma de Serafini, ò felicità del Paradiso, ò tesoro di tutte le perfettioni Diuine; à questo segno voi sete giunto, che s'è sospeso in voi l'vso della sapienza infinita, che hauete, e con vn'altro colpo hà trattenuto quel concetto d'innocenza vostra propria, lasciandoui sostenere la persona non solo di peccatore, mà dello stesso peccato. Mà se così operando l'Eterno Padre, fù Scultore verso di questa mistica pietra dell'Humanità di Christo: fù però verso di noi pittore, aggiungendo à noi sapienza, con lasciare che fosse il suo figliolo stimato pazzo; concedendoci la santità, con farlo comparire in sembianza di peccatore: che però di Christo patiente, così parlò Paolo, *factus est nobis sapientia à Deo, & iustitia, & sanctificatio, & redemptio*; mentre che con riceuere in se li lauori, e gl'intagli dell'Eterno Scultore, c'hà meritato la vera sapienza; c'hà guadagnato la santità; la gratia; il perdono de peccati: di modo che possiamo dire, con S. Girolamo, *Domini iniuria, nostra est gloria, ille factus est stultitia, vt nos sapientia fieremus; ille se de plenitudine, & forma Dei euacuauit; vt in nobis habitaret plenitudo diuinitatis*. Queste sono verità, che considerate con sentimento di pietà da cuori Christiani, deuono loro, far porre per confusione la bocca in terra; che con lauori si pellegrini volesse Dio farci vedere la sua carità, & amore. Dice benissimo Saluiano, *quantum ad rationem humanam pertinet; iniustam rem*

1. Corint. 1.

In c. 3. ad Gal. apud Cornel. à 13.

Lib. 4. de prouid.

faceret quilibet homo, si pro malis seruis, bonum filium occidisset! vtique hoc magis inæstimabilis pietas Dei; quod ita intelligi ab homine magnitudo Iustitiæ suæ non potest; vt quantum ad imbecillitatem humanam pertinet; penè iniustitiæ speciem iustitiæ magnitudo habere videatur.

CAPO DVODECIMO

ALTRI INTAGLI DEL DIVINO SCVLTORE Sopra la mistica pietra dell'Humanità di Christo.

FV così esquisito il lauoro, con cui s'andò intagliando la mistica pietra dell'humanato Verbo nel tempo della Passione; che se bene si vidde occupato intorno all'opra, con molte misure, e regole, lo studio di più Artefici; e nell'essecutione s'impiegò la diligenza di molti manuali: parue però à chi più attentamente consideraua l'intaglio, che superiore di gran longa, fosse ad ogni arte humana lo Scultore, è Diuinissimo l'Architetto. E questo appunto fù il sentimento, che non solo come suo; mà anche come commune à molti, dichiarò l'Euangelico Isaia; allora che diuisate più distintamente le parti di questa figura; *nos putauimus eum* disse nel c. 53. *percußum à Deo, & humiliatum*. Come se dicesse. Scorgo, è vero, intenti al lauoro di questa pietra: Giudei, e Gentili; Laici, e Sacerdoti; Prencipi, e Popolo; Pontefice, e Presidente; e Gouernatori, e Ministri; ad ogni modo è così fino l'intaglio, e delicato il contorno; che eccede senza dubio il loro sapere; s'auuanza sopra il potere; e però non si può confessare, se non disegnato dall'architettura infinita d'vn DIO: sottoscriue alla verità di questo parere l'Eterno Padre, il quale come per Zaccaria promise di volere essere egli lo Scultore; *ecce ego cælabo sculpturam eius*; così in Esaia vantandosi d'hauerlo esseguito, *propter scelus populi mei*, conchiude, *percussi eum*. Si radunarono si bene gl'operarij; dice S. Pietro, consultarono della maniera; stabilirono la forma; mà tutto finalmente fù sottoposto alla moderatione d'vn arte superiore; e fù concesso pratticare quel solo, che *manus tua, & consilium tuum decreuerunt fieri*: poiche *non de vno extitit spiritu atrocitas sceleris, & tolerantia redemptoris*,

L. c.

Act. 4. 27.

scrisse

scrisse S. Leone. E come non sarebbono stati vani gli sforzi loro; infruttuosi li tentatiui; se non v'hauesse posto la mano questo Diuino Scultore? e togliendo à questa inespugnabile rocca ogni difesa, non l'hauesse resa facile alla scalata nemica. Senza dubio possiamo dire con S. Ambrosio marauigliato della risolutione d'Abramo, d'esser egli ministro del sacrificio, con più ragione dell'Eterno Padre; *nectit filio manibus suis vincula Pater*; mentre non contento delli primi colpi, và proseguendo l'incominciato lauoro; e doue con occcultissima prouidenza, trattenendo li raggi della sapienza celeste, e della santità; l'haueua lasciato stimare ignorante; e trattare da peccatore; come habbiamo veduto nel capo antecedente: siegue, e quasi lo disarma del tutto, & abbandona: nell'esterno lo fà comparire non onnipotente com'era, mà debole; nell'interno non magnanimo, mà timido; sotto li legami però più della carità, che della fiachezza, dicendo Ruperto Abbate, che *ligauit eum non imbecillitatis vinculo, sed magnæ charitatis imperio, ne se defendens oblatum Calicem Passionis, mori dedignatus abigeret*. Io non entro, in proua delli due ponti nel Cenacolo à rimirarlo genuflesso, e prostrato auanti li piedi di poueri pescatori; che dico de pescatori; d'vn traditore, anzi cominciare da Giuda, dice Chrisostomo, *arbitror ante omnes, pedes proditoris lauisse*. Di questo ne vederemo più à basso. Or non è questo, quello, ditemi, *sub quo curuantur, qui portant orbem*; che passeggia sopra le penne de Venti, e sopra l'ali delli Cherubini; chi l'hà gettato à terra? se non l'Eterno Scultore: poiche auanti di rappresentarcelo in questo atto, l'Euangelista lo publica per onnipotente: *sciens quia dedit ei omnia Pater in manus, surgit à cæna, ponit vestimenta sua, misit aquam in peluim, & capit lauare pedes Discipulorum*; e qui talmente lo ferma, che non ostante tante repliche di Pietro; non si contenta, che si muoua, e si leui; e lasci quell'officio, per altro vile; e solo nobile, perche si fà per comandamento della carità. Onde Photio scrisse, *accepit formam serui, ita vt pedes lauaret; nihil sibi vindicans potestatis, cum haberet omnium dominatum*. Passate all'Horto: non lo vedete con la faccia caduto, e con tutto il corpo à terra; ligato con catene di mortali timori, e versare senza spine, e senza flagelli da tutte le vene il sangue. *Fatigatur Dei virtus*, disse pieno di merauiglia Agostino, contemplandolo nella sua onnipotenza assiso, per la stanchezza a canto al pozzo di Giacob: *Fatigatur Dei virtus*. Eccoui già stanca, e lassa l'onnipotenza di Dio. Che direbbe adesso nel vederlo tutto

per terra; che non più chiede à quella donna l'acqua terrena, per dare à lei la gratia del Cielo; mà indebolito offerisce da capo à piedi il suo pretiosissimo sangue. E se pure non lo stimate ancora indebolito, mentre dà quella gran mostra della sua onnipotenza, e con vna sola parola, *ego sum*, atterra tutte quelle schiere armate; non fù questo, perche l'Eterno Scultore non andasse da questa pietra leuando ogni vso di potenza; mà perche s'intendesse, dice S. Ambrosio, che non quei Soldati; non quelle funi; non quella potenza humana era bastante à prenderlo, mà che il Padre con li suoi colpi maestri, legaua l'onnipotenza istessa. *Christus sciens in forma Dei se esse, Iudæis se comprehendentibus non solum non repugnauit, sed semetipsum exinaniuit, hoc est potestatem suam ab opere retraxit, vt humiliatus otiosa virtute infirmari videretur*. Bellissime parole! E forsi, che da quel punto non comparue appunto otiosa in Christo quella potenza, con cui era vguale al Padre. D'onde nacquero quelle parole di doglianza contro à Pietro, nel tempo per altro così opportuno: quel risentimento, che lo voglia difendere; quell'ordinarli, che rimetta la spada nel fodero; quel rinfacciarli quell'ardire, con cui li vuole impedire il Calice, che li porge il Padre, se non per rifiutare anche l'aiuto altrui. Onde disse Tertulliano, *patientia Domini in Malcho vulnerata est*: di modo che, fù più ferito il cuore di Christo, dal zelo di Pietro, che l'orecchia di Malco; à beneficio di cui mostrò la sua potenza risanandolo; & in sua difesa la mostrò ligata, non si sciogliendo: *vt humiliatus otiosa virtute infirmari videretur*. Non lo vedete sotto li piedi di quella Sbirraglia calcato senza riguardo; calpestato senza risparmio. Ligato nelle mani; incatenato nel collo; ah che, *non irruit super eum spiritus Domini*, come già sopra Sansone; allora, che con dure funi auuinto da Filistei, le ruppe à guisa d'vn filo di stoppa; mercè che l'Eterno Padre come Scultore, li andaua togliendo l'vso dell'onnipotenza, con replicati colpi, dice S. Leone con queste bellissime parole. *Quod Dominus maiestatis suæ potentiam comprimit, & vim in se persecutoris admittit, ex illa est voluntate, qua dilexit nos, cooperante in hoc ipso Patre*: eccoui li colpi; *qui proprio filio non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*. E che altro significò con quelle parole, *hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum*; se non appunto, vn confessare, che egli quasi pietra staua sotto l'intagli del Diuino Scultore: e però loro sarebbe stata la potenza, suà la debolezza; à loro conceduto valersi delle forze; à se negato il mostrarla. Rimiratelo nel restante della notte, diuenuto trastullo dell'insolenza

Serm. p. de Passione.

lenza; giocato quasi, che à palla da quella Soldatesca; hora riceuere il velo nella faccia; hora gli sputi nel volto; quando schiaffi, e pugni; senza vn minimo segno di forza. Considerate lo alla Colonna sotto la fiera tempesta di migliara di battiture, ne pure muouersi: sotto la dura intrecciatura d'vna pungente Corona, senza resistere; fissate l'occhio in lui, quando animoso abbraccia l'offerta Croce per portarla; mà nel progresso caduto più volte sotto il peso; quasi, che troppo si fosse promesso delle sue forze; dimostrarsi bisognoso d'aiuto, e tutto debole. Non sono questi tutti colpi, dice S. Leone, dell'Eterno Padre, con li quali togliendo quasi Scultore à questa pietra, diuenne Pittore à beneficio nostro, mentre che *eum non erui, non defendi sed sauientium manibus derelinqui, hoc est saluatorem fieri non per miseriam, sed per misericordiam*? E se bene aggiunge il Santo, lo mettono per così dire al punto; e mentre pende da vn patibolo, trafitto da chiodi; amareggiato dal fiele; dileggiato da circonstanti; prouerbiato con motti; schernito con atteggiamenti; li ricordano la dignità regia li chiedono, che mostri la forza, e collo schiodarsi dalla Croce; collo scendere da quel tronco; metta in chiaro la potenza; *si Rex Israel est descendat nunc de Cruce, & credimus ei*: ah sciocchi Farisei, risponde S. Leone; ò Scribi ignoranti; ò Sacerdoti empij, e ciechi, non conoscete li colpi, non iscuoprite li lauori; *non vestræ cæcitatis arbitrio ostendenda erat potentia Saluatoris: nec secundum preces blasphemantium linguarum, humani generis redemptio debebat omitti*. Sete miseri, & infelici manuali, che non penetrate li disegni d'vn'arte superiore. Non s'hà à regolare col vostro detto la mostra della potenza; perche in questa opra se toglie quasi Scultore l'apparenza di potenza da questa pietra, con donare a gl'huomini il beneficio della redentione, quasi Pittore arrichisce l'humana pouertà, potete bene, aggiunge S. Ambrosio, à vostro piacere mettergli auanti la figliolanza di Dio, e per conseguenza l'vguaglianza col medesimo Padre; acciochè se già la protestò con la lingua ne Tribunali; la mantenga adesso con dare segno di potenza; perche adesso sotto il lauoro del Padre è tempo di dissimularla, non palesarla; *& factus obediens Patri, cui se sciebat æqualem non sibi æqualitatem defendit sed subiecit se*. Mostrerà, dice S. Cipriano, la sua potenza, non nella liberatione di se, mà nella riuolutione dell'Vniuerso: turba gl'elementi; scuote la terra; spezza le pietre; oscura il Sole; egli però si mostra fiacco, & impotente, *nec ille mouetur, nec maiestatem suam, sub ipsa saltem Passione profitetur*. Ne

Serm. 17. de Passione.

In cap. 9. Matth.

L. c.

Lib. de bono patientiæ.

contento

contento l'Eterno Padre d'hauere impedito l'vso della potenza, per parlare al nostro modo d'intendere, dubioso, che con altre maniere, non operasse l'istesso effetto; che hauerebbe potuto ottenere con la potenza: gli lega anche ogn'altra forza. Chi non sà, che in quelle labra del Redentore v'era vna gratia, che legaua li cuori; viciua vn torrente di dolcezza; vn'abbondanza di soauità, che trionfaua de gl'affetti; non testificò Pietro, ch'egli haueua parole di vita; che però rispose francamente, *ad quem ibimus?* come se dicesse, glossa Agostino, *da nobis alterum te, ad quem ibimus, si te relinquamus.* Insino li nemici furono forzati à confessare, *nunquam sic locutus est homo.* Che fà l'Eterno Padre, *ecce ego calabo sculpturam eius.* Li lega anche la lingua in tempo di Passione, accioche ne ammolisca quella durezza de nemici; ne risuegli compassione à beneficio suo; per questo comparisce nelli Tribunali muto; nelle accuse senza giustificatione; in mezzo all'ingiustitie senza difesa; di modo che in tutto il progresso, dice S. Ambrosio, *silentium detulit triumphale.* Non riconobbe Girolamo la compuntione di molti cuori; la conuersione de peccatori, in tempo della predicatione, come effetto d'vn raggio di diuinità, che traluceua nella faccia di Christo. *Certè*, dice egli, *fulgor ipse; & maiestas diuinitatis occulta, quae etiam in humana facie relucebat, ex primo ad se videntes trahere poterat aspectu.* Non desideraua S. Ambrosio considerata l'efficacia dell'occhiata di Christo, con cui rimirando Pietro in mezzo alli spergiuri, e triplicata negatione, cauò vn fonte di lagrime si copioso; che non mai più lasciò di correre nel rimanente della vita di lui; vn simile sguardo, allora, che diceua, *respice Domine Iesu, vt nostrum sciamus lauare delictum; deflere peccatum*; e pure come d'ogni cosa lo spoglia questo diuino Scultore; Non traluca quella faccia; non mandi raggio di diuinità; comparisca imbrattata da sputi; annegrita da percosse; coperta con pallore di morte. Non vibri da gl'occhi pietosi sguardi; *taceat pupilla oculi sui*, accioche non si arrendano à quelle occhiate li carnefici; non cedano all'amabilissimo aspetto di quel volto li suoi nemici; e li vinca. Non furono colpi, dice Agostino, con cui si lauoraua questa pietra; quell'vniuersale abbandonamento, di modo che; *flagellabatur Dominus, & nemo subueniebat; sputis deturpabatur, & nemo subueniebat; spinis coronabatur, & nemo subueniebat; leuabatur in Cruce, nemo eruit, clamat, Deus Deus meus vt quid dereliquisti me, non subuenitur.* Andate voi considerando il resto, con la pietà vostra, che à se mi chiama vn'altro terribilissimo colpo d'affanno mortale, con cui

In cap. 9. Matth.

leua

leua da quel cuore ogni consolatione: onde non contento, di trattenere l'acque felici, di quel celeste Giordano, che riempiuano l'anima beata per la visione di Dio; accioche vscite dal suo letto, non allagassero la parte inferiore; non contento di congiungere con stupendo miracolo, nell'anima dolore, & allegrezza; fece, come altamente parlò il B. Lorenzo Giustiniano; *vt tota diuinæ fruitionis gloria in eo militaret ad pœnam*. Li chiuse ogni spiraglio di consolatione, lo circondò con vn'assedio tutto di fiele, e se bene non li leuò l'habito, e la virtù della fortezza, li sospese però l'vso, & atto suo, cioè il feruore, e la franchezza d'animo; fece, che andasse incontro alli dolori, non con giubilo, mà con mestitia; non con allegrezza, mà con tedio; non con viuacità di spirito; mà con paura, e tremore; accioche li tormenti, essendo puri, e nudi senza mistura di consolatione penetrassero più profondamente l'animo di lui. Ohime, e che cosa io vedo, dice il B. Lorenzo Giustiniano; *Nunquid contristatur gaudium, pauet fortitudo, timet virtus, gloria tædium patitur, Dominus exercituum diceris, & paues. Quid magnum fuerat*, stupito di questo aggiunge S. Bernardo, *Domine Iesu, si accedente hora propter quam veneras, intrepidus stares; tamquam qui potestatem habebas ponendi animam tuam; & nemo eam tollebat à te*; E doue è andata quella brama così intesa di morire; chiedeuate pure al Padre poco prima, *Pater venit hora clarifica filium tuum*. Addimandauate pure Pietro essere Satanasso, e vostro contrario; perche vi sconsigliaua la morte. Vostre non erano quelle voci, *baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor*: vostri quelli sentimenti, *desiderio desideraui hoc pascha manducare vobiscum*. Se sete Capitano de Martiri, perche non esprimere in Voi la generosità de Martiri; quanti vagheggieranno li patiboli, dalli quali sospesi doueranno morire; quanti dalle fiamme insulteranno li tiranni, e li carnefici; quanti maneggieranno accesi carboni, come se trattassero rose; quanti col piede ignudo calcheranno bragie, come se calpestassero fiori; quanti accuseranno di tardanza le fiere nel diuorarli; quanti mireranno le croci, come archi trionfali delli loro combattimenti; quanti hora trà le ruote, hora negl'eculei, hora sotto i ceppi salmeggieranno; quanti co'l collo ignudo, e co'l cuore fermo si dorranno del tremante carnefice, che co'l braccio timoroso differiscaca l'adempimento delli bramati sacrificij: e voi di cui è propria, e non imprestata la generosità, afflitto, desolato, dal timore soprafatto soffrirete li tormenti? Ah non vi marauigliate di questo, dice

Serm. 1. de S. Andrea.

l'Eter-

l'Eterno Padre; *ego cælabo sculpturam eius*; e come si formerà la statua spirante della carità, se non si perfettionano questi intagli; sono Scultore, che leuo da questa pietra, per traportare quasi Pittore nelli huomini, & arrichirli con le grandezze di Christo. Era venuto in questo mondo, dice S. Leone, il Redentore, come negotiante, non auaro, mà liberale; non interessato, mà benefico; non cercando l'vtile suo, mà misericordioso; e con vn mirabile scambio, haueua preso à contrattare in questo modo; di darci il suo bene, e prendere il nostro male; di spogliare se, per vestire noi; e però; *nostræ infirmitatis affectus participando curabat*. O compassioneuole Medico, che sorbiua la medicina per guarire le nostre infermità; *& pænalis experientiæ metum subeundo pellebat*: prendeua sopra di se la paura, per conferirci il suo coraggio; accettaua la debolezza, per vestirci della fortezza sua; prouaua il tedio, per farci dono della sua generosità; à costo della sua desolatione otteneua à noi le consolationi del Cielo; e però *in nobis nostro pauore trepidabat, vt nostram inconstantiam suæ virtutis soliditate vestiret*: Questi sono i tiri della diuina misericordia; esser Scultore verso di se, pittore con noi. Non vi ricordate, dice Agostino, che volendo Iddio formare la donna dal corpo d'Adamo, non prese la carne, che è la parte tenera; prese vna costa, che era dura; & in luogo della costa vi ripose la carne: Che misterio è questo, dice Agostino; tanto era facile à Dio formarla della carne, quanto che dell'osso; anzi pareua più à proposito, formarla della carne; *fiebat enim sexus infirmior*. E supposto, che hauesse preso l'osso, poteua riporui vn altro osso, e non carne; se non per significarci, che dal lato di questo secondo Adamo s'haueua à formare la Chiesa; col darci egli la sua fortezza; e con prendere nella Passione la debolezza nostra. E però conchiude benissimo S. Ambrosio, *suscepit ille tristitiam meam vt mihi largiretur lætitiam suam*: e così attese l'Eterno Padre quasi Scultore à tagliare, & à spogliare questa pietra, per rifondere quasi pittore à nostro vtile il bene di lui. *Quid nos ad ista* conchiudo con Bernardo. *dicemus fratres* serm. 1. in Fest. S. Andreæ *quod non sapit etiam nobis, quæ pro Christo est tribulatio, nec gustamus manna absconditum*. Dunque potendo Christo affoggare in vn Mare d'allegrezza il suo patire; lo condisce con il tedio, con il timore, con la desolatione; accioche più sentendo le pene, mostri maggiormente il suo amore. Si spoglia dell'vso della fortezza; và incontro alli tormenti, non solo senz'inclinatione, mà con vn'aborrimento grandissimo al patire:

Tract. 15. in Ioan.

In. cap. 22. Luc.

O Si-

O Signore chi cerca da Voi questa finezza si grande? quando haueste patito con giubilo interno, non sarebbe stata misericordia infinita? *Quid ad ista dicemus fratres, quod non sapit nobis, quæ pro Christo est tribulatio*: tanto nemici d'ogni patimento; tanto auidi d'ogni gusto. Ah infelice Christianesimo, che professi d'adorare vn Crocefisso, di cui si poco studij di seguire le vestigia, celebri li patimenti, e cerchi li regali; honori le pene, & ami li gusti. Io sò, che faticherei in vano, se pensassi di potere persuadere alli mondani l'abbracciare il patire. Gloria tua fù questa ò Francesco d'Assisi, di crucifigerti con Christo. Tuo l'honore ò Caterina da Siena, di preferire alla corona di rose, tutto che colta nel Paradiso, & offerta à te dal Signore, preferire dico la corona di spine. Tuo il vanto ò Xauerio Apostolo dell'Indie licentiare l'innocenti dolcezze del Cielo, & ambire le croci. Tua la perfettione ò mio Santo Patriarca Ignatio, di eleggere li patimenti per imitare Christo, quando ben fosse stato vgualmente gusto, e gloria di Dio il godere tuo. Non si può sperare tanto da noi. *Ipse se quadam ratione deseruit*, dice S. Leone parlando di Christo, che si spoglia d'ogni consolatione nel patire, *non trepida discessione, sed voluntaria cessione*. Almeno in riuerenza di questo, vna risolutione in tutti, di non volere prendersi in auuenire quelli gusti; quelli diletti, con li quali ci và congiunta l'offesa di Dio, e l'inosseruanza della sua legge. Si può domandar meno? e se noi meno di questo esseguiremo, non vedete, che si gioca il Paradiso. Ah Signore imprimete in tutti li cuori nostri questa risolutione. In l'auuenire non accetterò gusto alcuno, che seco habbia annesso il disgusto vostro.

Serm. 17.

***

CAPO XIII.

HVMANITÀ DI CHRISTO IN CROCE

Vera Imagine della Carità di Dio.

PARLANDO S. Gregorio Niſſeno del gran legiſlatore Moisè, ſotto figura d'vn' Illuſtre Statuario, diſſe, che non ſi contentò di ſemplicemente finire la vita, ma volle arrichirla con intagli ſtupendi di ſegnalate virtù, *vt acutiſſimus ſtatuarius, tota vitæ ſuæ diligenter confecta ſtatua, non finem in extremo fictionis termino, ſed verticem impoſuit*. Ma ò quanto più conuiene tutto queſto al noſtro Chriſto, il quale quaſi pietra ſotto il continuo ſcalpello dell'eterno ſcultore; ſi nell'intiero corſo di ſua vita potè andar dicendo per bocca del Profeta Reale, *Pauper ſum ego, & in laboribus a iuuentute mea*; molto più nel finire de ſuoi giorni mortali, con li pretioſi intagli, che riceuette in ſe, lauorato incoronò la ſpirante ſtatua della carità; *nec finem in extremo fictionis termino, ſed verticem impoſuit*: E che altro volle ſignificare l'Euangeliſta Giouanni, quando diſſe, *in finem dilexit*. Sorge alle radici d'vn monte vn'acqua chriſtallina, & appena è vſcita dal ſuo fonte, che bramoſa di communicarſi comincia à ſtenderſi per la pianura, e nel ſuo ſerpeggiare coll'accreſcimento di altre acque diuenuta fiume, doppo d'hauere girato bagnando valli, e fecondando campagne, termina il ſuo corſo sboccando in mare: Eccoui abbozzato il penſiero di Giouanni, al cui ſentire, la carità di Chriſto, che hà per ſuo fonte perenne il cuore di Dio: *ſciens quia a Deo exiuit*: doppo d'hauere corſo ben 33. anni riempiendo non la ſola Giudea di benedittioni, ma il mondo tutto, nel ſuo sboccare nel mare della paſſione, più che mai ricca ſi fà vedere di miſericordia. Non più adeſſo ſi reſtringa quell'anima, benche amica, non però habile à pienamente conoſcere le fattezze della vera carità; tutta intenta à ſpogliare ſe medeſima; non ſi riſtringa dico à cofeſſare ſolo che *nomen eius effuſum eſt*. Poco in verità tu dici, ſoggiunge Bern. E vero, che il nome di lui è nome ſparſo; *quod non ſolũ cælos, terraſq; perfudit, ſed aſperſit, & inferos, adeo, vt in nomine Ieſu omne genuflectatur, cœleſtiũ terreſtriũ, & Infernorũ*: mà doue tù laſci, che *ipſe quoq; effuſus eſt*: compa-

rendo

rendo nell'vltimo della sua vita impouerito, consumato, disfatto, annichilato per noi: *nam semetipsum exinaniuit, & ideo dicit, sicut aqua effusus sum*. Sarebbono altrimente mancati, dice Ruperto Abbate à questo gran Pontefice, che in su la Croce altare del Mondo haueua ad essere, e Sacerdote, e vittima, quei meli granati, che tramezzati da campanelli, portaua nell'estremità della sua veste l'antico Sacerdote degl'hebrei; li quali come frutti coronati, sono simbolo d'vna eccessiua carità se nel fine della vita di Christo, di cui come di mistica pietra, ne formaua l'Eterno Padre la statua della carità; se li fossero, dico, mancati l'Intagli finissimi di tanti patimenti; con li quali spogliando se medesimo, arrichisse come Pittore la mendicità, e pouertà nostra. Onde alla vista di Christo inchiodato in vna Croce, e rimasto senza vna goccia di sangue, quasi che à vista di lauoro finito, e della statua, che rapresenta la viua imagine della carità, del tutto compita, dica pure l'Eterno Padre, *Ecce ego celaui sculpturam eius*. Non vedete come sono stato esquisito scultore, mentre togliendo con varij colpi, da questa pietra dell'humanità del mio Figlio, tutto quello, che si poteua, insino all'vltima goccia di sangue; con li chiodi hò scolpito le piaghe; con le spine hò lauorato la corona; con la lancia hò aperto il cuore; e l'hò fatto vedere *Inopem*, tutto ignudo; *mendicum*, bisognoso d'vn poco d'acqua; *& compunctum corde*; & anche impiagato nel cuore; acciòche resti chiarissima, & indubitata la mia propositione; *quid debui facere, & non feci*; spogliando come scultore Christo, & arrichendo come Pittore gl'huomini. Andiamo dunque noi in questo capo riuedendo più distintamente questi vltimi intagli, per poter meglio riconoscere il lauoro, che come finito ci propone l'Eterno Padre. Sogliono gli scultori per meglio lauorare il marmo collocarlo in varij siti, e doppo d'hauerlo abbozzato cō alcuni colpi generali; hora lo distendono in terra; hora l'alzano in piedi; quando lo voltano in lato; e così andate discorrendo all'istessa maniera l'eterno scultore, doppo dihauere con alcuni colpi maestri, come habbiamo veduto nelli capi passati, toltoli l'vso de suoi diuini attributi, lasciādo, che fosse hora trattato da pazzo; hora creduto peccatore; quando stimato fiacco, e debole; e così andate discorrendo; per meglio finire il lauoro lo colloca in varij siti: Io non mi fermo à rimirarlo nell'horto disteso in terra, oue col mezzo dell'imaginatione applicaronsi gli stromenti preparati ad effetto di vedere, s'erano atti à formare li disegnati lauori.

Che altro è, con il volto giacere sù la terra; se non vn far vedere all'Eterno Scultore, che saranno le spalle di questa pietra atte à riceuere col mezzo delle sferzate nobilissime incauature: quasi che dicesse riuolto al Padre, *quoniam ego in flagella paratus sum*. Eccomi pronto Signore, ecco apparecchiate le spalle, ne saranno mai tanti i colpi, che non resti vittorioso il mio desiderio. Non aspettate Eterno mio Padre, che dica basta, dicalo pure la vostra rigorosissima giustitia, quando sarà intieramente sodisfatta. Quel copioso sudore di sangue da tutto il corpo assicurò, che sarebbono buone le spine nel capo; li chiodi nelle mani, e nelli piedi; li flagelli nel corpo, ad intagliare nobilmente questa pietra in ogni parte. *suberant*, allora dice S. Cipriano, *victimæ desolatorij carbones* di agonie si fiere, che mentre lo conducono all'vltime mete della vita; se il Padre non hauesse trattenuto l'effetto, con il lenitiuo, che v'applicò; *quos obedientiæ liquefactus adeps extinxit*, chiariscono, che sarebbe facile lo spiccare l'anima dal corpo. Quelli timori, che furono bastanti, dice S. Giustino Martire à fare, che si verificasse quello del Profeta, *factum est cor meum tanquam cera liquescens* danno manifesto giudicio che sarà quella pietra mistica tenerissima à riceuere ogni lauoro. Non mi fermo dico in questo: rimiratelo in piedi ligato ad vna colonna; oue dice S. Bernardo *non solum formam serui, accepit vt subesset, sed etiam mali serui vt vapularet*: & ò come per ogni parte è intagliata questa pietra. Non solo si rompe la pelle, e nella superficie si lauora, ma ò quanto si profondano li colpi: non si tratta di batiture semplici, ma di solchi, non sono quelli flagelli ordinarij mà aratri, che fendendo quella pietra; hora spiccano vn pezzo di carne; hora aprono le vene; hora squarciano le viscere: in questa parte sorge vna Fontana di sangue; nell'altra si fà l'incauatura per riceuerlo; onde hebbe à dire il medesimo Signore *supra dorsum meum arauerunt arantes*; cauarono altissimi solchi, di modo che, non si trattò d'ordinarij intagli, mà furono lauori sopra lauori; perche *iam non flagellabantur membra sed vulnera*, come scrisse S. Cipriano. E non vi pare, che habbia ragione di dire Zaccaria *Ecce lapis*; poiche non pare, che quelle percosse scendano sopra carne humana; ma sopra vna dura selce: e perche le sole spalle erano state intagliate, voltano la pietra accioche, & il petto, & il ventre sia lauorato. O adesso si che si verifica *super lapidem vnum septem oculi sunt*: oue per essere il numero di settenario numero, che significa vniuersità; comparisce già la pietra in ogni par-

te intagliata. Mi ricordo, che volendo Iddio nell'Essodo vestire Aron sommo Pontefice, ordinò à Moisè, che cercasse artefici periti, come erano sarti, e ricamatori buoni, che hauessero vna buona mecanica, da lauorare bene; poiche trà l'altre, s'haueua à fare vna veste lauorata ad occhio, come fanno tallora li ricamatori: poiche doue habbiamo nella vulgata, *facient tunicam, & lineam strictam*; habbiamo nell'Hebreo *tunicam oculatam*. E che altro fecero appunto quei manuali, alla colonna con le bacchette spinose, che trapuntare; se non quella veste inconsutile, che li tessè la Madre; quella di pelle, che nel telaro del ventre verginale con le sue mani li fece lo Spirito Santo, eccola tutta lauorata ad occhi *feceruntque tunicam oculatam*, con li colpi, che sopra di lui scaricarono questi manuali; *& super lapidem vnum septem oculi sunt*. Mà s'è intagliato il corpo; il capo della statua non è ancora lauorato: e già che di questa pietra si forma, l'Imagine della vera carità, ricordateui, che vi bisogna la Corona. Mà non occorre ricordare questo all'Eterno Scultore, il quale presiede all'opra; per tanto li manuali lasciano da parte gli stromenti più grandi, e perche hà d'essere più sottile, e delicato l'intaglio, si prendono le spine in mano; s'intrecciano insieme: accioche circondi, e ricuopra meglio, e da tutte le parti trafigga la testa: con diligenza si profondano, accioche tiri fuori, e dalla fronte, e dalle tempia, e da quel capo diuino tutto il sangue. Et ò quanto bene riesce il lauoro; non vedete, dice Theodoreto, che *per spinas suscepit diadema charitatis*. Onde mentre per cento pispini esce il sangue da quel capo fatto fonte di così pretioso balsamo; ambitioso d'esser pittore, e di farci vn donatiuo di quel sangue, di cui quasi Scultore si priua; *aperi mihi*, grida subito, *soror mea Sponsa; quia caput meum plenum est rore*. Ohimè che odo, perche tardi à questo inuito? *laui pedes meos, quomodo coinquinabo eos*. Così dunque ti scusi per essere scalza? malamente ti scusi, non è ragione, che temi d'andarlo ad incontrare con li piedi scalzi; già che egli viene coronato il capo di spine. Ah scendi quantunque scalza, non lo trattenere; corri ad aprirle le porte del cuore: non vedi le ricchezze, che ti porta in casa, con le chiome non asperse di poluere d'oro terreno; come erano quelle de Cortigiani di Salomone; mà di pretiosi rubini? *Aperi*, tronca ogni tardanza; niuna ragione vuole, che tu habbia più gelosia de tuoi piedi, che non hà il tuo Sposo cura del suo capo. Mà frà tanto non si perda tempo. Ecco la pietra già distesa in terra vn'altra volta, accio-

Exod. 28. 4.

che

che finito il lauoro delle mani, e delli piedi, possa essere inalzata in alto alla vista di tutti. Non vedete come intenti sono tutti li manuali all'opra; chi prende li chiodi; chi dà di mano à martelli; chi agiusta il colpo; chi percuote; chi ribatte; chi intaglia. Non si può già adesso dire, che non sia *lapis angularis in fundamento fundatus*, come parlò, Isaia 28., che se ne fondamenti delle fabriche si pone vna pietra incauata, con dentro delle medaglie d'oro, e d'argento, per memoria eterna, *Ecce lapis angularis*. Incauata nelle mani, e nelli piedi, nelli quali forami si vede l'oro di quel sangue, di cui parlando S. Ambrogio, *bonum aurum* disse, *sanguis est Christi, diues ad pretium profluus ad lauandum* in psal. 35. forami, nelli quali trouerà sempre la Chiesa militante il prezzo del suo riscatto; il peccatore il perdono; il perseguitato il suo ricouero; l'incredulo la fede: e la trionfante vn'eterno incentiuo d'amore. Mà vedo, che adesso à buon termine il lauoro, si tratta disolleuare in alto il ritratto, e la statua viua della carità. Hebbe ben ragione il diuotissimo Bernardo di dire à questo spettacolo, *triumphat de Deo amor*. E forsi, che gloriosamente non trionfa di Dio, l'amor di lui verso dell'huomo: mentre nella Croce, come in vn Carro trionfale, fà vedere, non solo vinto, e ligato Dio, per mano della sua carità infinita; mà à vista del Cielo, e della terra inchiodato ancora per gloria, e pompa maggiore di questo trionfo. E di questo ci afficurò il Profeta Abacuc, quando fissando gl'occhi in questo Signore pendente dalla Croce, cominciò à dire *cornua in manibus eius*; che dici Santo Profeta, che vedi? Io scorgo quelle mani fabricatrici del Cielo essere prigioniere de chiodi: scuopro quelle essere conficcate in Croce; come dici; *cornua in manibus eius*: come può stare; che le braccia della Croce fossero nelle mani di Christo, se le mani di Christo erano conficcate nelle braccia della Croce? volse dire, che se bene in quanto all'esterna apparenza erano le mani inchiodate, in modo, che pareuano immobili; ad ogni modo *cornua in manibus eius*: erano nelle mani di Christo le braccia della Croce; perche poco haurebbono operato li chiodi di ferro, se non vi fossero stati quelli della carità: che però soggiunse, *ibi abscondita est fortitudo eius*; ò pure come leggono li Settanta. *Ibi posuit dilectionem robustam*. Già si fà vedere quasi finita la statua della carità di Dio, veramente robusta, e generosa, perche si fà vedere vn Dio hormai tutto consumato, e disfatto per noi. E però dice il Beato Lorenzo Giustiniano *in ligno crucifixus erat, carens omni doloris temperamento*. O viua ima-

imagine di carità, mà insieme vera stampa de dolori; ombra più d'huomo, e ritratto di morte. Nel di fuori ignudo, e senza vesti; nel di dentro spogliato d'ogni consolatione, e conforto. Le vene sono senza sangue; l'arterie senza spiriti: già moribondi si chiudono gl'occhi; impallidite cadono le guancie; liuido languisce il volto, scarnato in ogni parte apparisce il corpo; arate le spalle, forato il capo, il petto sì fortemente stirato, che si contano l'ossa, il ventre sì estenuato, che par senza viscere rimasto. In somma *vidimus eum, & non erat ei aspectus, neque decor*. Mà non è del tutto finito il lauoro. Ecco che doppo di flagelli, doppo le spine, doppo li chiodi, si piglia lo scalpello della lancia per dar l'vltimo colpo à questa pietra; onde l'Eterno Scultore contento di vedersi al fine del lauoro, darò adesso l'vltima mano và dicendo, come più significantemente si legge nell'Hebreo, *ecce ego aperio, ecce sculpam aperturam eius*, e col nobilissimo intaglio dell'apertura nel costato, & esca fuori quell'acqua, e sangue racchiusa nel cuore, per conforto di quella parte, e comparisca del tutto l'opra, e facisi vedere vn Dio impouerito, suenato, spogliato di tutto, e rimasto senza vna gocciola di sangue, viua Imagine della carità infinita. Vedete quanto brauo Scultore è riuscito l'Eterno Padre, e come togliendo sempre alla mistica pietra del humanato Redentore, hà lauorato il ritratto spirante del suo amore: mà insieme quanto bene hà compito le parti di Pittore à beneficio nostro, mentre che *tantum homini contulit*, dice Tertulliano *quantum Deo detraxit*. Di modo, che nel medesimo tempo, nel quale è andato togliendo à Christo, è andato aggiungendo à noi; accioche con mirabile, e stupendo scambio, disse diuinamente S. Leone, *dum Deus sua facit esse quæ nostra sunt, nostra faceret esse quæ sua sunt*. S'hà voluto comparire fiacco; il suo disegno fù per darci fortezza; se pazzo, per donarci la vera sapienza; se trattato da peccatore, per participarci la sua santità, con la sua humiltà, egli c'hà inalzato, dice S. Leone; hà con la sua tristezza acquistato à noi l'allegrezza eterna aggiunge S. Ambrosio: le catene di lui, dice Girolamo c'hanno resi liberi; gli sputi riceuuti nel suo volto, sono stati la lauanda della nostra faccia; il velo, che lo ricuopre, toglie dalli nostri cuori le tenebre; il silentio di lui nelli tormenti, cancella quella apologia, con cui Adamo malamente si scusò del suo peccato. *Et opprobria eius, nostrum abstulere opprobrium*: con le sue ignominie mi guadagna vn eterno honore; con la Corona di spine, m'acquista il diadema del Cielo; le ferite di lui sanano le mie

piaghe

piaghe; l'aceto, che gl'è offerto, leua quel mortifero sugo, che il gusto del pomo prohibito lasciò nel palato de gl'huomini; con la sua Croce cancella li nostri debiti; con le cinque piaghe rimedia alli vitij, che per li cinque sensi entrando ci feriscono; con lo distendere le sue mani in Croce, ci ricupera quella vita, che perdemmo: con il suo morire, ci fà rinascere; con l'acqua del suo costato, smorza la nostra sete. Fà che si squarci il velo del tempio, accioche la Chiesa più fortunatamente spieghi le nuoue vele della sua fede, dice S. Ambrosio, s'abbraccia, e si stinge con vn legno, e duro tronco, accioche ci serui, per traghettarci da queste sponde della mortalità, alle riue dell'eternità, & alla terra de viuenti. In somma conchiude Agostino *effusus est Christus sicut aqua abluti sunt sordentes, rigatæ sunt mentes*. Che dici Lettore caro, di questi nobili lauori, di questi intagli finissimi? E fissando lo sguardo in Christo crocifisso, non riconosci effigiata in quella mistica pietra il viuo ritratto della carità di Dio? E chi sà se per questo s'oscurasse il Sole, si vestisse à bruno l'aria, e quasi nel mezzo giorno accendesse il Cielo, quella miracolosa notte, se non per potere con quanti occhi di sue stelle haueua, vagheggiare questi altri nouamente aperti nell'imagine vera della carità di Dio inalberata sù la Croce alla vista del Mondo. Soli noi forsi non haueremo occhi per mirare questa statua, affetto per ringratiare questa misericordia, cuore per gradire questo amore. *Fecisti* obligato à sì eccessiua carità, andaua dicendo il Venerabile Diogone Cardinale, *de corpore tuo speculum animæ meæ*. Che hauete preteso Signore con inchiodarui in vna Croce, con riceuere li pretiosi intagli di tante ferite con portare l'impronta di queste piaghe? se non di prouedere di specchio all'anima di ciascheduno. E se tanta diligenza per comparire inanzi à gl'occhi delle creature si mette da molti in adoprare ogni giorno lo specchio; sarebbe ben ragioneuole, che non passasse giorno, nel quale ciascheduno non specchiasse l'anima sua nel crocifisso; per rimirare in quello, due cose con Agostino. *Quantum valeas, & quantum debeas*; il valore dell'anima stimata da Christo sopra la vita sua; accioche imparasse ciascheduno ad hauere maggior sollecitudine, e santamente superbo, non la vendesse à prezzo si basso; in oltre *quantum debeas* l'obligo di gratitudine douuto à questo sangue: e da questi due ponti conosciuti alla presenza di questo specchio, cauarne con l'istesso Agostino vna conseguenza; *ipse tibi indicito peccandi pudorem*, Che tu stesso, senza aspettare minaccie; senza desiderare preghiere;

In Psal. 21.

ghiere; ponghi il termine ad ogni peccato; e dalla vista di queste spine, ti venghi à vergognare di tanta ambitione; da questo cuore trapassato; impari à non esser auaro à Dio del tuo; dalle mani, e piedi conficcati, apprendi constanza in non stenderle all'offese; in non caminare nella strada dell'iniquità, e de peccati.

CAPO XIV.

CHRISTO ADDOLORATO PER LI PECCATI DE GL'HVOMIMI.

Attendite, & videte si est dolor sicut dolor meus.

GIVSTISSIMO inuito, che dal Monte della mirra, sopra di cui è salito l'appassionato Redentore, più con le voci del sangue, che con gl'accenti della lingua, fà à tutti noi, che passaggieri calchiamo le strade di questa vita mortale. Mà chi non si stupisce di così leggiera pretensione! Io aspettaua, che pendendo egli per nostra cagione da vn tronco, in ogni parte impiagato: ci volesse non soli spettatori, mà compagni; si che, parimente noi nudassimo le spalle alli flagelli, offerissimo il capo alle spine; sottoponessimo il collo al patibolo; fino à rendere sopra di esso la vita, trafitti da chiodi, accioche con più vguale sodisfattione, come parla S. Ambrosio, pagasse sangue chi deue sangue. E tuttauia, *attendite* dice, *& videte si est dolor sicut dolor meus:* quasi dica, non mi metto in su'l rigore. Morirò contento, se non morirò scordato. E se ben leggiera, sarà però à me cara ricompensa; che delli dolori miei, siano i meri figliuoli attenti, & esatti stimatori. Mà chi potrà con il pensiero vguagliare la grandezza di quei dolori; li quali dal Reale Profeta furono assomigliati alli dolori dell'Inferno, allor che disse *dolores Inferni circumdederunt me*, conforme la glossa d'vn dottissimo Interprete, *dolor, quem passus est Christus, tantum habuit acerbitatis, vt si vspiam alius inferni dolor appellari potuerit*. Chi potrà alzata la cortina dell'esterne pene, giungere all'interni penetrali dell'anima, contro di cui accampato vn'hor-

Gaspar Sancius ad illud act. 2. solutis Inferni doloribus.

ribilissimo essercito di varij oggetti, sotto la condotta delli pensieri, fanno vna crudelissima carnificina di quell'humanità, senza che le potenze siano soccorse, e la forza nemica sia temperata, ò repressa. Ben vidde il Saluatore, che i dolori suoi erano da mente humana incomprensibili, e però non disse, *attendite, & videte quantus sit dolor meus*, mà disse, *si est dolor sicut dolor meus*. Come che significasse. Non pretendo, che con la picciolezza della vostra mente abbracciate l'immensità de miei dolori; bilanciateli almeno al paragone di qualunque altro addolorato cuore; e già che dalle minori cose si congietturano in qualche maniera quelle, che per la grandezza smisurate non trouano il giusto peso, *videte*, se nel teatro di queste calamità mondane, trà coloro, li quali furono, ò per la contritione dolenti, ò per l'abbandonamento totale miserabili, ò con atroce persecutione afflitti, ò per l'ignominia de vilipendij disonorati, ò macerati da fierezza de tormenti, ò per la crudeltà di morte infelici, in somma *si est dolor, sicut dolor meus*, e che da miei dolori non sia con eccessiuo vãtaggio superato. Ragioneuole pretensione, e giusta dimanda; la quale come non gli può essere da noi, non senza somma ingratitudine negata; così prontamente conceduta, ci farà in parte corrispondere, à chi, non con le sole parole, mà molto più con i fatti, paragone del vero affetto, c'hà singolarmente amati. Per tanto, materia di questo discorso sarà; che il dolore di Christo cagionatoli dalle nostre colpe, che sopra di se prese à sodisfare, con inesplicabile vantaggio, è stato maggiore di qualunque contritione pratticata mai da cuore addolorato, e penitente.

Non sò se possa cadere in cuore humano sentimento, che vguagliar si possa all'amarezza di quel cordoglio, che in vn'anima illuminata singolarmente da Dio, & infiammata dalla carità diuina, risueglia la viua consideratione delle sue enormi colpe. Posso al certo affermare; che questa giunge à stato tale; che diuenuta incapace d'ogni mondana consolatione; ne troua contento nelle delitie, ne quiete nel riposo, ne gusto nel cibo, ne solleuamento trà le conuersationi; anzi diuenuta à se stessa graue, nemica di questa luce, fugitiua d'ogni commercio humano; troua il solo ristoro in vn solitario ritiramento, fomento opportuno, e pascolo confacente alle sue pene. Iui la vederete, contro se medesima, pietosamente sdegnata inuiare dal petto addolorati sospiri, versare da gl'occhi fontane di lagrime, troncare la voce con interrotti singhiozzi, riempire l'aria d'affannosi gemiti, e

contro

contro di se incrudelita, prendere si fattamente vendetta delle sceleraggini sue; che se concesso le fusse, con le proprie mani si suenerebbe; aborrendo quella vita, che fù ingiuriosa sì grauemente al suo Dio. Non vi condurrò in proua di questo per li diserti della Thebaide, ò per li Romiteaggi della Palestina; non v'introdurrò nel Carcere di Climaco, à vedere quei terribili spettacoli, che nelli duri stratij, & acerbe pene de veri penitenti, essibisce l'accesa contritione. Non è forsi vero, che senza violenza di mano, e senza spargimento di sangue, e stata più volte la contritione, pietosa carnefice, dando à penitenti la morte, non con altro ferro, che di acutissimo pentimento? Non trouarete presso à Climaco vn Monaco, che à forza di pura contritione muore? Appresso S. Antonino vna Donzella, che sotto il peso del dolore spira? Ad vna meretrice dianzi all'Altare non scoppiò il cuore? vn'altra peccatrice, come si riferisce nelle Croniche di S. Francesco, in vdire la Predica, per forza del dolore finisce la vita; e quelli due malfattori condotti al patibolo, nell'vdire da S. Vincenzo Ferrerio, à capo coperto essagerare il delitto; cominciarono dalle fiamme del dolore ad ardere, onde al fine del Sermone scoperti, furono trouati estinti; quasi abbrustoliti tizzoni. E se volete riconoscere somiglianti effetti, in Personaggio Reale, andate nella Regia di Gierusalem; entrate nelle Sale; giungete fino à più secreti Gabinetti; vederete vn Dauid, che in mezzo à suoi Corteggiani, s'inorridisce però sempre alla vista del suo peccato; che confuso non osa rimirare il Ciel'offeso; *tota die contristatus ingrediebar*; vdirete vscire da quel cuore non gemiti, mà rugiti; *rugiebam à gemitu cordis mei*: V'incontrarete in vn diluuio di lagrime, con cui laua il letto macchiato dall'adulterio, & adacqua lo strato consapeuole della micidiale commissione. Non è forsi vero, che si ciba di cenere; che tempera le beuande con le lagrime; che il digiuno l'estenua; che l'instupidisce l'angoscia; che l'affanno lo sequestra, che lo trafigge il dolore: di modo che, sperimenta, e turbatione nel cuore, e punture nella mente, e quasi, che dissi vno vniuersale sconcerto dell'ossa sue, che però andò dicendo, *cor meum conturbatum est intra me, & dolor meus renouatus est, conturbata sunt omnia ossa mea*. Hor se à questo eccesso di sentimento giunge l'illuminato occhio d'vn Dauid, alla vista di sole due colpe, quantunque graui; argomentate adesso dal meno al più, e bilanciate se vi dà il cuore, l'altezza di quello cordoglio, che tormentò il cuore di Christo, alla vista non di due sole colpe, mà di tutte

confiderate non con ordinaria, mà con profondiffima cognitio-ne, e deteftate in riguardo dell'offefo fuo Padre, con indicibile amore, che appunto da quefti trè capi fi raccoglie l'eccesso del dolore di Christo sopra il sentimento di qualunque humano cuore contrito.

Primieramente per cōto dell'oggetto, fù eccessiuo il dolore; poiche egli, non si dolse di alcune poche colpe, mà di tutte quelle, le quali ò parti della malitia, ò effetti dell'humana fragilità, dal principio del nascente mondo, fino alla fine del medesimo, formeranno quell'impetuoso torrente, che allagherà la terra tutta; da lui volontariamente assunte come proprie. Imperoche egli era l'innocēte figliuolo di Dauid, sopra di cui per detto del Profeta Natan fù transferito il paterno delitto, scosso per mezzo del pentimento, che però li disse, *Dominus quoque transtulit peccatum tuum à te*; egli quale hirco del nuouo testamento, che carico delli peccati del popolo si doueua sacrificare: egli il serpe di Moisè, che era per diuorare tutti li serpenti de Maghi; egli il mistico Sansone, che per la salutezza della sua gente, si tirò in capo la rouina de Filistei. Hora se traportate furono in Christo tutte le colpe de gl'huomini; quanto spauentosi squadroni l'assalirono in quel notturno buio dell'Horto di Getsemani: tutti li furti de Ladri; le crudeltà de sanguinarij; le bestemmie de gl'empij; l'impudicitie de sensuali; li sacrilegij de gl'Ecclesiastici; le profanità de Secolari. Quelle lordure bruciate in Pentapoli; quelle durezze flagellate in Egitto; quelle enormità sommerse nel diluuio; l'idolatria del Paganesimo; l'ostinationi del Giudaismo; l'ingratitudini del Christianesimo. Hor misurate se vi dà l'animo, il dolore, che tanti peccati insieme recarono al cuore di Christo, mentre ognuno di loro, à guisa di spietato carnefice, e d'affamato auoltoio lo stratiaua: che però oue leggiamo nella vulgata, *posuit in eo Dominus iniquitates omnium nostrum*, lessero li 70: *tradidit eum Dominus iniquitatibus nostris*: e volse dire, che Iddio consegnò Christo nelle mani delli peccati, quasi nelle brancne di tanti auoltoi, li quali tutti insieme con la loro deformità, in modo lo stratiarono, che se non l'vccisero: perche la virtù Diuina riserbaua quell'Humanità alla morte di Croce: lo ridussero però à gl'estremi confini; & in tanta pressura d'affanno, che da tutte le vene gl'espressero sudore di sangue, e gli fecero dire con estrema amarezza, *tristis est anima mea vsque ad mortem*. Vnite pure insieme la contritione del penitente Adamo, lo struggimento di Dauid, il pianto d'Ezechia, li lamenti di Gie-

remia

remia, le lagrime di Pietro, che fece de suoi occhi due fonti, e due canali delle sue guancie; gli sfinimenti di Madalena; più: raccogliete tutti li dolori, che si sono hauuti mai, e s'haueranno, e si douerebbono hauere da tutti li penitenti; à paragone del dolore di Christo, niente più saranno, che vna picciola goccia à fronte di tutto il Mare; onde sotto figura della Città di Sion, fauellando con il Saluatore il Profeta Gieremia, con pietosa condoglianza li disse; *magna est velut Mare contritio tua, quis medebitur tui?* Poiche come nel Mare tutte l'acque, che scorrono sopra la terra si scaricano, e per lo souerchio caldo, ò per altra ragione, non v'è goccia d'acqua, che salsa non sia: così l'humanità di Christo, in cui corriuarono tutte le lagrime de penitenti, fù addolorata di modo, che non vi fù potenza, ò sentimento, che inzuppato non fosse dall'amarezza delle nostre colpe. Se nel Mare quasi in aperto steccato, li venti trà di se combattendo si fattamente lo scuotono, che hor l'abissano al profondo, hor l'inalzano fino alle stelle; quanto procellosa tempesta solleuarono nel cuore di Christo gli scatenati venti dell'innumerabili colpe humane; che potè dire, *veni in altitudinem Maris, & tempestas demersit me.*

Aggiungete adesso all'oggetto innumerabile delle colpe, il lume incomprensibile, con cui l'anima di Christo conosceua la smisurata malitia, & infinita offesa del suo Eterno Padre. *Qui addit scientiam, addit, & dolorem*, disse l'Ecclesiastico, e quadra più che ad altro, alla cognitione del peccato: la quale quanto è maggiore, tanto maggiore è la tristezza, che ne risulta. Il peccato di sua conditione è insopportabile. *Nihil tam ponderosum, & graue, quam peccatum*, disse S. Chrisostomo hom. 1. de penitentia, ne v'è corpo, ò elementare, ò celeste, che possa sopportare la carica d'vn peccato mortale, scompagnato dal contrapeso della diuina misericordia. La terra è pur sostegno delle cose più graui, e pure si spalanca sotto le piante delli seditiosi, Datan, & Abirone. Il Mare, che porta per trastullo su'l dorso mobili castelli, tempesta sotto il peso del disubediente Profeta, *Nauis Propheta corpore grauabatur, non corporis magnitudine, sed peccati*, disse S. Chrisostomo hom. de Iona. L'aria sostentatrice d'ogni gran pennuto vccello, rifiuta il volo del Mago Simone, e lo lascia piombare à terra. Il Cielo più saldo del bronzo, pur crolla sotto l'incarco dell'Angeliche colpe. Attaccate vn peccato mortale à tutta la santità de gl'huomini, à tutta l'innocenza de gl'Angioli, à tutta la gratia de viatori, à tutta la gloria de comprensori, più

più rouinosamente precipiteranno all'ingiù, che non rouinarebbe dall'alto, vna macina di molino. *Videbam Satanam* disse Christo *sicut fulgur de Cœlo cadentem* di modo che Lucifero, che fù il più sublime spirito, e frà l'Angeliche mēti il principale Personaggio, per lo peso d'vn superbo pensiero, più veloce d'vn fulgore piombò nel più profondo centro dell'Inferno. Che se non sentiamo noi la grauezza del peccato; non è merauiglia; perche non hauendone il douuto conoscimento, viene il peccato nell'anima peccatrice, à stare come in luogo naturale. E chi non sà, che l'elemento nella sua sfera non grauita; l'acqua nel Mare non pesa; la pietra sù la terra non carica. Al contrario, ponete vna colpa ancorche leggiera in vn'anima ben illuminata, e vederete gl'effetti della sua grauità. Non sappiamo noi, che Paola Romana Matrona Consolare, per testimonio di S. Girolamo, con tante lagrime deploraua le veniali leggierezze della sua giouentù, che hebbe à perdere la vista, e l'hareste creduta, come parla Girolamo *magnorum criminum ream*.

Agnese Moglie di Enrico II. Imperatore, con sì profondi singhiozzi s'incolpaua delle otiose parole, che il B. Pietro Damiano suo Confessore si sarebbe contentato della metà, nelle confessioni d'huomini scelerati. Caterina Sanese sendosi vn tratto riuolta addietro à riguardare così alla sfuggita, chi passaua, mentre oraua; con lagrime interminabili ne pianse, perche l'hauesse vna leggiera curiosità, per vn'atomo di tempo dalla riuerenza de diuini pensieri distolta. Et ella pure per essersi in fanciullezza, modestamente si, mà pure ornata; non per aggradire à gl'occhi curiosi; ne per altra vana leggierezza; mà solo per condescendere all'importune preghiere della Sorella, non cessò di amaramente piangere, sin che lo sposo suo, come già à Maddalena non le disse, *remittuntur tibi peccata tua*. Intendeuano queste anime Sante, quanta fosse la grauità anche delle colpe leggieri, e però tanto se ne rammaricauano.

Argomentate adesso qual fosse il dolore di Christo, il quale solo frà gl'huomini comprende la grauità dell'offesa, che la creatura peccando contro il Creatore commette. Infinita sia la malitia, ò *simpliciter*, ò *secundum quid*, conforme dicono li Theologhi, che seco reca vna colpa mortale; la giusta ricompensa d'essa essigerebbe nel colpeuole vn'infinito tāmarico; mà come nō può l'humano intendimento capire quell'infinita disconuenienza, così ne meno può adequatamente dolersene. Il solo Verbo humanato

manato, col suo chiarissimo lume, conosceua questa enormità del peccato; & hauendoli tutti nella sua mente, come suoi, non confusi, ma distintissimi, secondo le proprie specie, numeri, e circonstanze; così qualificanti, come aggrauanti; qual dolore haueră riempito quell'anima, quanto addolorata, la, si che potesse dire, *videte si est dolor sicut dolor meus*. Mà quello, che maggiore rende la contritione di Christo, è l'amore, che egli porta all'Eterno suo Padre; tanto intenso, quanto era conueniente ad vn'anima vnita personalmente al Verbo; che vuol dire, in vn certo modo, infinito. Poiche se la contritione al sentire de' Teologhi, e parte della carità, & il dolore, come vuole il Filosofo, e fratello dell'amore; nascendo da vn medesimo fonte, il voler bene ad vno, & il dolersi del male di lui, con vna stessa misura deuesi misurare l'amore, & il dolore. Hor se vn'amoroso Figlio grandemente si duole delle paterne ingiurie, qual Figliuolo amò più suisceratamente il suo Padre, del nostro Redentore, il quale in quanto Dio, ama l'Eterno suo Padre, quanto è amabile: & in quanto huomo, suisceratamente l'ama, soura tutto l'amore vnitamente raccolto dalle creature tutte.

Hor se vediamo in riguardo della diuina Maestà oltraggiata, auuampar di zelo vn Elia; *zelo zelatus sum pro domo Domini*; imaniare vn Moisè, e chiedere d'esser cancellato dal libro della vita, perche non restasse il nome di Dio disonorato appresso gl'Egitij; intisichirsi vn Dauid, che diceua *Tabescere me fecit zelus meus*: struggersi vn Paolo, *quis scandalizatur, & ego non vror*; qual soprabbondanza di pena doueua essere nell'anima di Christo, considerante tante, e tali ingiurie, le quali di sua natura, sono indrizzate à contristare, e trafiggere il cuore di Dio, s'egli ne fosse capace; à discacciarlo dal Cielo; à leuargli l'honore della diuinità; poiche come insegnano li Theologi, mettendosi con la colpa mortale l'vltimo fine nella creatura; di sua natura si viene come à togliere la Corona della Diuinità, dalla testa di Dio, per incoronare la creatura; essendo, *ratio vltimi finis, ratio diuinitatis, quæ non potest conuenire nisi soli Deo*. Chi può dubitare, che contra di tutte queste innumerabili ingiurie, non si mouesse la mente di Christo, *ex toto conatu*, e non volendo, che si graui disonori, tanto sentiti da Dio, restassero senza che non vi fosse chi per essi si dolesse; non potendo ciò farsi à bastanza da niuna pura creatura; non eccitasse, con l'ardente suo zelo di rifare all'Eterno suo Padre l'honore, vn'immenso dolore, che lo trafiggesse.

D'onde

D'onde procedette quel pelago di triſtezza, che lo conduſſe à termine di morte, quel ſpauentare,& inhoridirſi ? diremmo, che temeſſe la morte ; s'egli và da sè nello ſteccato dell'horto, sè incontra la nemica Soldateſca; ſe ſi dà nelle braccia del traditore; ſe manifeſta il ſuo nome all'armata sbiraglia ? alla viſta d'altri nemici, che d'huomini;d'altre armi, che di ferro,d'altri ſquadroni, che di ſoldati, ſi contriſta: alla viſta dell'eſſercito infinito delle noſtre colpe ſi confonde, ſi rammarica, fatte ſue per miſericordioſo trapportamento. Chi cauò dalle vene quel ſanguigno ſudore, che non conoſciuto dalla natura, inaffiò inſino la terra, ſe non il grauoſo torchio delle noſtre colpe, che viuamente addolorandolo, gli ſquarciò non le veſtimenta, ma il cuore ? onde potè dire, *factum eſt cor meum tamquam cera liqueſcens*. D'onde hebbe origine quell'abiſſo di confuſione, che lo gettò à terra quaſi non haueſſe animo di moſtrare la faccia, ſe non dal vederſi tutto deforme da capo à piedi per conto della peccatrice noſtra ſembianza ? Diceſi in Zaccaria al 3. che Gieſù Fgliuolo di Ioſedech, ſtaua veſtito alla preſenza dell'Angelo di brutte, & immonde veſtimenta; *& erat Ieſus indutus veſtibus ſordidis, ſtabat ante faciem Angeli*. Ecco il noſtro Chriſto alla preſenza dell'Eterno ſuo Padre, nel conſpetto di tutti gl'Angioli, ricouerto di tutte le noſtre bruttezze, onde fuor di modo vergognoſo, & incuruato con la faccia, poſta sù la terra, và dicendo; *Deus meus confundor, & erubeſco leuare faciem meam ad te*.

Hor ſe il conſummato amaro delle noſtre colpe, e la velenoſa decottione di tutti li noſtri peccati, da lui ſorbita, per riſarcire con il viuiſſimo pentimento, l'honore al ſuo Padre, ſi fattamente l'addolorò, che potè dire, *videte ſi eſt dolor ſicut dolor meus*: toccarebbe per tanto à noi accompagnare queſto Signore, che s'addolora per gl'huomini,& offerire frequentemente alla grauemente offeſa Maeſtà da noi, *contriti cordis holocauſtum*. Queſto richiederebbe l'obligo noſtro, verſo d'vn figlio di Dio, che in luogho noſtro ſodisfa al Padre, e però giuſtamente aſpetta, che per conſolarlo, li porgiamo acqua di lagrime, ſorſi di pianto, & vna guſtoſa beuanda di vero pentimento. Ma *væ nobis a duritia cordis noſtri*. Cuori più duri d'vn ſelce, più aridi d'vn bronzo. Non ſanno gl'occhi noſtri verſare vna ſtilla; le noſtre volontà vn ſodo pentimento, le noſtre labra, vn amaro *peccaui*. Et in vece, d'offerirli vna guſtoſa beuanda di compuntione, gl'auuiciniamo vn'attoſſicato beueraggio, aggiungendo colpe à colpe, e con molti-

plicati

plicati peccati, attendiamo à premere il torchio, e per quanto da noi procede, l'oblighiamo à continuare nel suo dolore.

CAPO XV.

CHRISTO ADDOLORATO

Per la perdita di tanti.

ERA gl'interni dolori, che dentro ad vn cuore humano spargono le sue amarezze, non tiene l'vltimo luogo quello, che riconosce il suo principio dall'amorosa, e paterna compassione, astretta ad essere spettatrice dell'infelice successo d'vn caro figlio. Souengaui à questo proposito la strana afflittione, che riempì l'Anima di Dauid, quando intese da Medici la disperata salute del figliolino natogli da Bersabea. Era pur questo, vn parto colpeuole, & vn meriteuole soggetto della Diuina vendetta, intimatagli, in castigo, dal Profeta, *veruntamen filius qui tibi natus est, morte morietur*; ad ogni modo, dimenticatosi della Regia grauità, trascura le sollecitudini del gouerno; e sequestratosi dalla gente, si ricuopre di veste lugubre; prostrato à terra, laua di lagrime il pauimento; non gusta cibo; non assapora beuanda; ne ammettendo li conforti delli domestici; ne le preghiere de Cortegiani; per sette giorni continui, fin che passò l'agonizante figliuolo, si trattenne in quell'habito lagrimeuole: Tanto può in vn paterno cuore l'affetto di compassione. Hor mentre dunque c'inuita il Redentore à considerare li suoi dolori, *attendite, & videte si est dolor, sicut dolor meus*, non posso tralasciare il dolore di compassione verso di noi, che per mio credere nel corso della sua vita, e massime nell'vltimo passaggio, al pari d'ogn'altro l'afflisse.

Non sono però quì per considerare tutti quelli oggetti, che nell'animo del Redentore suegliarono amarissimo sentimento di compassione. Certo è, che gran motiuo di dolore li fù, il considerare, che la Città di Gierusalem, con tutta la Prouincia della Palestina; nobilitata con il suo natale; santificata con la sua vita; segnata con le sue pedate; illuminata con la sua dottrina; bagna-

ta con il suo sangue; consagrata con la sua morte, doueua trà pochi anni, essere smantellata delle sue mura, spiantata da fondamenti, e desertata d'habitatori. Il preuedere il sanguinoso macello, che per conto di lui, far si doueua ne secoli d'auuenire; di tanti martiri; di tante delicate Vergini, & honorate Matrone, quanto l'addolorò. La confusione di quell'Apostolica greggia, che raccolta da lui, con tanta gratia, alleuata con tanta diligenza, instrutta con tanto magistero, & amata con tanta tenerezza; nella furiosa tempesta della sua Passione, era per essere sì gagliardamente sbattuta, quanto l'accorò: mà sopra tutto il rimirare la sua genitrice, degna d'ogni conforto, in ricompensa delli materni vfficij; hauer ad essere spettatrice de suoi tormenti, partecipe de suoi dolori, compagna delle sue pene, e riceuitrice del suo cadauere, l'apportò vna tenerissima compassione. Mà lasciati da parte tutti questi, e simili motiui, à se mi chiama vn altro più generale; che come fù all'Anima di Christo eccitatiuo di maggior compassione; così le fù cagione di più doloroso risentimento: e fù, il preuedere, che non ostante l'opportunissimo rimedio della sua passione; vana sarebbe riuscita sì copiosa redentione, nella perdita d'innumerabili Anime à lui sì care, e sì pregiate. Mà quale intelletto, ò Angelico, ò humano potrà concepire; qual lingua spiegare, la grandezza di questo compassioneuole dolore; ad ogni modo per formarne quel concetto, à cui può giungere l'humana debolezza, dichiamo così. Hà il peccato quasi, che dissi due faccie: con vna riguarda il termine, che và à ferire, & è Dio offeso: con l'altra, rimira l'autore, che li dà l'essere, & è il peccatore. Se parliamo della prima; porta seco inseparabilmente vna grauissima ingiuria dell'infinita Maestà di Dio; se si considera la seconda, inueste la creatura peccatrice, d'vn capitale, che per lo reato d'eterna condannatione, e congionto con somma miseria. Hor l'Eterno Verbo, che fattosi huomo era venuto, *peccatores saluos facere*, come mediatore frà Dio offeso, e l'huomo peccatore; con singolare misericordia s'addosò li peccati nostri, e quasi suoi li fece, per sodisfarli. Di qui è, che rimirandoli per quella faccia, che risguarda Dio; tutto auuampando di zelo, per rifare l'honore del suo Padre, con dolore viuissimo del suo cuore, li detestò, come ingiuria dell'offeso Signore: e fissandosi nell'altra faccia, che è riuolta à noi; li conobbe esser somma miseria nostra, e compatendoci risolse di solleuarci. Imperoche, se bene si controuerte trà Teologhi, se la gratia, e carità

habitua,

habituale, che hebbe l'Anima santissima di Christo, fosse infinitamente intensa: e però appresso d'essi certo, che fù in quella pienezza, e quantità, che di potenza ordinaria di Dio, poteua prodursi, come conueniua à quello, da cui, come da fonte, erano tutti per riceuere la gratia, come parlò S. Giouanni, *& de plenitudine eius nos omnes accepimus*: della quale pienezza, tutto che non si possa da noi determinare la misura; ammettono però, che eccede tutta la gratia, e carità habituale, di tutti gl'huomini, & Angioli vniti insieme; eccesso proportionato alla suprema Dignità di Christo. Hor quest'anima così piena di gratia, e di carità, nell'amare Dio, e gl'huomini per Dio, è certo, che operaua *secundum vltimum potentiæ*: fino al sommo, oue arriuaua tutta la gratia, e carità habituale: altrimente s'hauesse fatto vn'atto manco intenso, quantunque questa minore intensione, non fosse peccato; non si potrebbe però liberare da qualche tepidezza, & imperfettione indegna della Santità di Christo, s'hauesse potuto operar meglio. Hor se l'atto d'amore, con cui Christo c'amaua per Dio, corrispondeua alla virtù della gratia, e carità habituale; e questa era maggiore della carità, di tutti gl'huomini, & Angioli insieme; per conseguenza, vn'atto d'amore di Christo verso di noi, era più intenso, che tutti gl'atti d'amore, e di tutte le virtù, che fecero mai tutti gl'huomini, & Angioli insieme. Rimirandoci dunque Christo per ragione delli nostri peccati ridotti ad vna somma miseria, si dispose di liberarci. E però effetto del suo amore, era lo suiscerato desiderio, di volerci ogni bene, e per conseguenza, della saluezza di tutte l'anime, senz'escluderne alcuna; onde disse S. Tomaso, che il primo pensiero, che cadesse nella mente di Christo, & il primo affetto, fin dal primo instante della sua concettione, fù pensiero, e desiderio della Croce, propostagli dall'Eterno Padre; come principale stromento della nostra saluatione; à cui riuolta quell'anima santissima, s'offerì ad ogni doloroso patimento, con quelle parole dal Salmista riferite. *Ecce venio*. Conferma quanto io dico, la risposta data da Christo alla B. Metilde, la quale nella notte di Natale rimasta in Choro, partite l'altre; essendo stata inuitata da Christo à riposarsi sopra li piedi del Crocifisso; intese per le ferite di quelli, vna gran voce, che nell'interno di Christo, gridaua incessantemente; *curre, curre*; e chiedendo ella, che cosa volesse dire tal voce; le rispose Christo; dal primo instante della mia concettione, l'amore dell'huomo,

de lugo de pœnit. d. 16. sec. 6.

mi mandò all'orecchio questa voce, sollecitandomi à finire l'Impresa dell'humana Redentione. E chi non sà, con quanto affettuose parole ne ragionasse ogni volta, che gli s'offeriua l'occasione; e quanto risentito si mostrasse, con chi pretendeua d'impedirgliela. Confrontate di gratia meco Pietro, e Giuda. Quello per tenerezza d'affetto, lo sconsigliò vna volta dal patire, dicendoli; *absit à te Domine, non erit tibi hoc*: e si sentì subito rigettare da Christo con acerbo sentimento. *Vade post me Satana, quia nescis ea quæ Dei sunt*. A chi non parerà strano, che quel Signore, à cui non bastarono à trarre vna risentita parola; ne l'ingiurie de Samaritani, ne l'insidie degli Scribi, ne le congiure de farisei, ne le calunnie de Pontefici, ne li beffeggiamenti d'Erode, ne la condanna di Pilato, ne gl'infiniti stratij de tormentatori, ad vna semplice parola disfauoreuole alla Croce, prorumpa in si gagliarda riprensione; tratti da Satanasso Pietro, addimandi amico vn Giuda, oue questi gli si fà inanzi, ricuoprendo vn parricidiale trattato, e con finto bacio termina il tradimento; dandolo in mano de nemici; doue Pietro, spinto da compassioneuole affetto, con schietta instanza li dissuade li patimenti. Mà che merauiglia. Non si risentirebbe quell'infermo, il quale trà gl'ardori d'vna cocente febre, si vedesse anche con buon motiuo, torre di mano quella fresca beuanda, che per ristoro della sua sete, gli viene conceduta dal Medico? senza dubio; e si rasserenerebbe con chi gliela procurasse. Teneua Christo in mano l'amaro sì, mà da lui amato Calice della sua Passione, concedutogli dal suo Padre; si risente con Pietro, che per tenerezza glielo vuole impedire; addimanda amico Giuda, il quale, quantunque con finistra intentione, coopera al desiderio suo; questo accoglie; quello ributta, questo è stretto trà le braccia, quello mandato dietro alle spalle; *vade post me Satana, Calicem quem dedit mihi Pater non vis vt bibam illum*. E quale altro fù il sentimento se crediamo alli Santi Ilario, e Girolamo, di quelle parole, *tristis est anima mea vsque ad mortem*. Forse d'vn cuore schifo di pene, & alieno dal patire? non già; anzi d'vn cuore affamato di dolore, e sitibondo de patimenti. Sino à tanto, che compiaciuto non sia d'vna dolorosissima morte di Croce; volle dir Christo; al sentire di questi Padri; sarò sempre contristato: mà tantosto, che conficcato mi vedrò in vn penoso patibolo, spirare l'anima, per la salute degl'huomini; allora, in quella soprabondanza di pene, essendo adempito il mio desiderio, si porrà fine alla mia tristezza. Hor se tanto fu l'amore,

che hebbe Christo della salute dell'Anime; e tanta la prontezza in essibirne il riscatto; non solo per tutta l'humana generatione insieme; mà per ciascheduna Anima in particolare: dicendo Paolo; *dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*; congetturate adesso, qual fosse in Christo il dolore di compassione, nel vedere, che sì pochi doueuano approfittarsene; facendo per colpa loro, che non di saluteuole solleuamento, mà d'inciampo, e rouina riuscisse la Passione sua; conforme profetizò Simeone, dicendo, *positus est hic in ruinam multorum, & in signum cui contradicetur*. La figliuola di Giefte, destinata vittima del paterno coltello, volle due mesi piangere per le foreste il douer morire senza lasciare figliolanza. E non si sarà grandemente contristata questa Sacrosanta Humanità; vedendo, che dall'abondanza del suo sangue, e dalla fecondità de suoi meriti; fosse sì poca prole per giungere ad vn perfetto rinascimento. La buona Rachele riempiua di strida tutto il contorno di Betleem; senza voler ammettere consolatione alcuna; per vedersi rapire li suoi teneri pargoletti. *Vox in Rama audita est, ploratus, & vlulatus multus; Rachel plorans filios suos, & noluit consolari, &c.* Quante lagrime cadettero da gl'occhi di Christo; quanti sospri gl'vscirono dal cuore; vedendo tanti suoi figliuoli, partoriti da lui con sì acerbi dolori; douer essere rapiti dall'vnghie de Leoni infernali. Onde S. Bernardo anteponendo questo dolore, ad ogni altro tormento sofferto da Christo, l'introduce, che in questo modo ragiona. *O homo vide quid pro te patior, ad te clamo, qui pro te morior: vide pænas quibus afficior; vide clauos quibus confodior: & cum sit tantus dolor exterior; intus tamen est dolor intensior, tam ingratum dum te experior.* E forsi, che anticipatamente, non ne fece risuonare per mezzo de Profeti le sue dolorose querele. *Cucurri in siti*, così diceua per bocca di Dauid; dal principio della mia concettione, fino alla morte; hò corso sempre più affettato la carriera de miei patimenti, per saluare la perduta generatione humana: e tanti, *pretium meum cogitauerunt repellere*; hanno ributtato il pagamento offerto al mio Padre, per la loro saluezza. Non doueuano quelli cinque fonti, che con sanguigno liquore hanno con più douitia inaffiato il mondo, che le spandenti del Nilo, l'Egittiane campagne; recarmi vn'abondante fecondità: e pure douunque mi volgo; ritrouo ingratissima sterilità; *retribuebant mihi mala pro bonis, sterilitatē animæ meæ*: non hò già riparato à patimento alcuno; hò pure lasciato, stracciarmi le carni, e versare quanto sangue chiudeuano le mie vene; fino ad infracidirmi, e doppo, *quæ vtilitas in sanguine*

meo, dum descendo in corruptionem. Psalm. 29. per la dolcezza del mio amore verso de gl'huomini, senz' auuedermene mi sono consumato; *ad nihilum redactus sum*, e facendo riflessione al poco frutto, deuo dire; dunque *vanè consumpsi fortitudinem meam*, Isaia 49. Non piange sotto la similitudine d'vn vigniaiolo, la sua disauentura; che doppo d'hauer sofferto, li caldi estiui, le brine del verno; e tutto l'anno hauer trauagliato nella coltura della vigna; nel tempo dell'autunno, non troua, che vendemiare? *Veh mihi quia factus sum, sicut, qui colligit in autumno racemos vindemiæ; non est botrus ad comedendum*. Ecco l'abbondante raccolta, vuol dire d'alcuni pochi grappoletti campati à sorte, dalle mani de vendemiatori. E non sono quelli, che si saluano, quasi pochi racemoli, rispetto alla copiosa vendemia, che raccoglie il Demonio? Quanto poca è la parte de fedeli, paragonata con gl'infedeli, e tant'altri, che seguaci di varie sette, viuono fuori del grembo di Santa Chiesa. Il Maometismo quanti paesi occupa; l'Idolatria non riconosce per sua, gran parte dell'Indie; quante nationi viuono sotto lo scisma d'Eutichete, e Dioscoro; l'eresia non hà sparso li rami in vna gran parte dell'Europa? per lasciare tanti, che abbracciano l'Ebraismo, ò nell'Ateismo viuono, non riconoscendo Dio vero, ne falso. E trà li Cattolici, quanto pochi sono quelli, che fedelmente sieguono lo stendardo di Christo, in paragone di quelli, che viuono assoldati dal Demonio; ò salariati dal Mondo, ò stipendiati dalla carne; ò da altri vitij trattenuti? E non potrà dire con verità, *factus sum, sicut qui colligit in autumno racemos vindemiæ*. S'in figura di questo appresso ad Ezechiele al 9., vn'Angelo è deputato à segnare li predestinati, e cinque ad vccidere li presciti: se per relatione di Giou. nell'Apocal. al 2., vn solo libro di vita si apre; doue sono molti, che contengono li processi delli reprobi? Hor che cordoglio hauerà occupato il cuore di questo benignissimo Redentore; il quale da vn canto, desideroso della salute di tutti in particolare, offeriua l'abbondante riscatto, per ciascheduno; per lo Maomettano, che se ne ride, per quell'Idolatra, che se ne burla; per quell'Ateo, che non crede; per quell'Eretico, che non si cura; e dall'altro, vedeua da quanto pochi doueua esser riceuuto. E se tanto lo cruciaua la perdita di tanti nella gentilità, che preuedeua; quanto più lo consumaua la volontaria ostinatione, in cui era per viuere, e morire gran parte del popolo Ebreo, da lui per addietro si gradito, e caro; in beneficio del quale, che non haueua operato di marauiglioso? L'ad-

 diman-

dimandaua suo Popolo diletto, sua eredità; sua pupilla: distruggendo spesso quanti ardiuano oltraggiarlo; sommergendo gl'Egittij nel Mare Rosso; disfacendo gl'Amaleciti co'l ferro; vccidendo gl'Assirij per mano angelica; non l'haueua egli portato trà le sue braccia, aprendogli il mare, ponendo argine à Fiumi, facendo scaturire acque da selci, prouedendolo à gusto di lui, hora di manna, hora di coturnici, conducendolo per lo deserto con la guida della colonna di fuoco la notte, e di nuuola il giorno. Mà quello, che soprauanza, prendendo da quello la carne humana, e per conseguenza conuersando con lui domesticamente, illuminandolo con la sua dottrina; santificandolo con suoi essempi, beneficandolo con suoi miracoli; fino à tanto, che hebbe à dire; *non sum missus nisi ad oues quæ perierunt Domus Israel*. E se la preueduta rouina temporale di quella Città, e di quella natione: il cui auanzo, era per andare ramingo per lo Mondo, lo constrinse à piangere, & à proporre all'Eterno Padre, di non morire, come vogliono, Girolamo, Origine, & altri, per Impedire la rouina, che era per venirli, in castigo della morte di lui; quanto più acerbamente si condolse della di lui spirituale rouina, più lagrimeuole d'ogni temporale miseria.

E se il danno preueduto del suo Popolo, l'affligeua tanto, di quanto maggior cordoglio era la preueduta da lui dannatione del Popolo Christiano, con tanto vantaggio amato soura l'Ebreo; quanto è più, hauere per cibo il corpo di Christo, che la manna; godere le sorgenti dell'acque celesti, che delle terrene; essere guidato con la luce dell'Euangelo, che con la nuuola della colonna; hauere per termine del suo viaggio, nel corso di questa vita, il Paradiso, che la Palestina; passare con l'anima monda per lo sangue di Christo nel battesimo, che con il piede asciutto per l'onde del mare rosso. Argomentate in proua di questo, dal sentimento di compassione, che mostrò Christo della perdita di Giuda; all'afflittione cagionatali, per la perditione di tutti gl'altri. Questi eletto da Christo per Apostolo della nascente Chiesa, e promulgatore del Vangelo; apparteneua alla legge di gratia, che principiaua, non alla vecchia, che finiua. E che altro significò quella gran turbatione, che fuori del suo solito, mostrò il Signore, nel palesare à gl'altri Discepoli, il tradimento di lui; dicendo l'Euangelista, *turbatus est spiritu, & protestatus est*; conturbossi per tenerezza, vedendosi sù gl'occhi suoi rapire vna delle dodeci, & amate pecorelle. Che non fece per impedire sì dispe-

rato

rato configlio. Venne alle minaccie, e con qual peso di voce, e con quale seuerità di sembiante, vscì da Christo quella tremenda minaccia; *va autem homini illi per quem filius hominis tradetur, melius erat ei, si natus non fuißet homo ille*: con la quale, come in compendio, gl'accennò, la grauità della colpa, l'atrocità del castigo, l'eternità del tormento. A quali carezze non mise mano. Con tenerezza li porse il suo sacratissimo corpo, basteuole à radolcir ogni tossico, & ad ammolire ogni marmo. Con quanta gratia attuale l'accompagna; e per meglio scuoterlo di dentro, e farlo rauuedere; se li prostra à piedi; & in quell'humilissimo ministerio, non sò, qual fosse più abondante, ò l'acqua, che egli dalla conca gl'infondeua, ò le lagrime, che da gl'occhi gocciando di continuo, cadeuano sù quelle piante parricidali. Il Rè Dauide in riceuere la nuoua, che Assalone figlio ribelle, pendeua da vna quercia con lanciate trafitto, e morto; soprafatto dal dolore, passeggiando per le sue stanze, *clamabat voce magna; Absalon fili mi, fili mi Absalon, quis mihi tribuat vt ego moriar pro te*. Somiglianti voci risuonauano à mio credere nel cuore di Christo; ah Giuda, *quis mihi tribuat vt moriar pro te*, perche disperato del perdono, con tanta fretta caminasti al laccio; e non aspettasti ch'io muorissi per te? preuenendo tu la mia morte, col tuo infame, e frettoloso sospendio; col quale come viene ad essere irremediabile la tua salute; così per cagione della tua perdita, rimane à me inconsolabile la tristezza. Hor se di questo vno fù sì graue il sentimento; raccogliete voi à che altezza giungeua il cordoglio di quel cuore, nella dannatione di tanti, che scorgeua, pecorelle della sua Greggia; Discepoli della sua Scuola, cibati con il suo corpo; abbeuerati con il suo sangue; lauati tante volte con la sua gratia; li quali da se medesimi procurandosi la rouina, incontrano l'eterna perditione, prima di spirare in Croce, *clamans voce magna emisit spiritum*. Disse l'Euangelista. Da che nacque quel grido sì grande, che fece stupire il Centurione. *Dolens*, dice S. Ilario can. 23. in Matth. *non omnium se peccata potare*. Volle mostrare con quel gridare, dice il Santo, che moriua inconsolabile, perche hauendo dalla sua parte, quanto alla sufficienza sodisfatto per li peccati d'ogn'vno; quanto all'effetto della salute, *non omnium peccata potaret* vedendo, che molti volontariamente si sarebbono perduti eternamente; & hauerebbono resa inutile per l'acquisto della beatitudine la sua morte. Chi non sà quanto tormento cagioni; nauigare, mà non à porto; faticare, mà senza frutto; lauorare, mà

con poco profitto; e non sarà stato eccessiuo il dolore di Christo, nella perdita preueduta di tante Anime, per le quali poteua dire, *sicut aqua effusus sum*. E però *videte si est dolor, sicut dolor meus*. Conchiudo dunque, che dobbiamo aprire gl'occhi; & auuertire, che dal canto nostro, e per parte nostra non se gl'accresca, & ingrandisca il dolore. Se faremo riflessione, pochi sono, che non habbiano dato occasione di dolore à Christo; perche tutti, ò quasi tutti siamo stati in diuersi tempi ingiuriosi, e peccatori, perche l'habbiamo à prezzo d'vn minuto interesse, d'vn leggiero capriccio, d'vn pensier volubile, d'vn gusto momentaneo offeso; mà se tali siamo stati, vorrei, che rauueduti del fallo, pentiti del mancamento, ci fossimo rapacificati in modo, e reintegrati nella sua amicitia; che non continuando nell'antica ingratitudine, non li dessimo nuoua occasione, che con gl'occhi pregni di lagrime, lambiccate dalla compassione del suo cuore, ci hauesse à rimirare eternamente infelici; dicendo chi non può errare; *perditio tua ex te, in me tantummodo auxilium tuum*. Oseæ 13.

CAPO XVI.

DOLORE DI CHRISTO NELLA PASSIONE PERSEGVITATO.

Quoniam quem tu percussisti persecuti sunt.

QVESTA, e dolorosa denuntia, fece quel Santo Vecchio Simeone, allora, che guidato dal Diuino Spirito entrò nel Tempio, mentre la Vergine in osseruanza della Legge della Purificatione; à cui non era tenuta, offeriua il suo dilettissimo, e primogenito figlio. Funesta dico, e dolorosa denuntia fù alla Madre, mentre il buon Vecchio riceuutolo nelle sue braccia, e strettolo al seno, si risolueua tutto in accenti di giubilo: godendo d'esser gionto à vedere con gl'occhi suoi, quell'aspettato per tanti secoli Messia, quel desiderato da tutte le genti, volgersi alla Madre, e temperarle quell'allegrezza; con aggiungere, che quel Bambino co'l tempo sarebbe per colpa altrui bersaglio di contradittione. *Positus*

tus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum, & in signum cui contradicetur. Profetia epilogata doppo da S. Paolo con quelle parole, *talem aduersus semetipsum à peccatoribus sustinuit contradictionem*, e pur troppo autenticata dall'esperienza. Gran persecutione in vero fù quella, che mossa contro à Dauide da vn rubelle figlio, come habbiamo nel secondo de Rè, constrinse quel canuto vecchio, sostegno d'Israele à fuggirsene frettolosamente dalla Città, & à piedi ignudi, e co'l capo couerto d'vn lugubre manto, con gl'occhi pregni di lagrime, salirsene sù le colline, per assicurare la vita dalle mani parricidali d'Assalone, e de gl'ammutinati vassalli. Aggrauarono non poco questa persecutione, le barbare villanie, e gl'indegni oltraggi d'vn Semei, della descendenza di Saul, il quale fattosi incontro al fugitiuo Padrone, in quella sua inaspettata sciagura; andaua qualificandolo per vsurpatore del Regno altrui, spargitore di sangue, huomo del Diauolo, dicendoli. *Egredere egredere vir sanguinum, & vir Belial, reddidit tibi Dominus vniuersum sanguinem Domus Saul, quoniam inuasisti Regnum pro eo, & dedit Dominus Regnum in manu Absalon filij tui, & ecce te premunt mala tua; quoniam vir sanguinum es:* & aggiungendo à così graui parole ingiuriosi dispreggi; spargeua della poluere, e delli sassi contra il reale sembiante, e contro tutta la Corte di Dauid, che lo seguiua piangendo. Sfortunato Dauid, che in vn ponto congiurati si vidde contro, e bramosi del suo sangue, il figlio, il domestico, il fauorito, il nobile, il popolare. Ad ogni modo non mancò in così strano riuolgimento come dice la Scrittura, al perseguitato Dauid, qualche soldatesca per difesa; qualche condoglianza per compassione; qualche fortezza per riceuerlo; e qualche prouisione per sostentamento. Lo cingeuano le guardie dè Cereti, e de Feleti; li batteuano la strada seicento armati. Vn tal Chusai con le vesti lacere, e col capo incenerito per condoglianza se li fece inanzi. Siba gli presentò due giumenti carichi di prouisione; gl'Ammoniti, e li Gaaladiti cortesemente lo souennero, de copiosi viueri, e della necessaria supellettile; li Sacerdoti, e Leuiti li portauano auanti l'arca del testamento; contro ogni nemico assalto, fortissimo Baloardo: con che se haueua Dauid molti persecutori, non era del tutto abbandonato da difensori. Mà quanto maggiore fù la persecutione di Christo figliuolo di Dauid, di quella, che hebbe Dauide suo Padre, contro di cui congiurò il Mondo tutto? Non è forsi vero, che per congiura de suoi figliuoli, e per ribellione delli suoi vassalli, e del popolo suo,

vscì

vscì dalla Città di Gierusalem, à piedi scalzi, col capo coperto; non come Dauid d'vn mesto panno; mà d'vna Corona di spine; non con la faccia bagnata da lagrime; mà intrisa di sangue; attorniato dalle guardie, mà per offesa; preceduto da Soldati, mà che lo strascinauano; seguitato dal popolo, mà che lo besseggiaua; salendo in tale habito il Caluario, non per sottrarsi al nemico furore, mà per esser vittima della rabbia altrui? E non vi pare, che riuolto à tutti habbia ragione di esclamare, *videte si est dolor, sicut dolor meus*, e se v'è stato mai alcuno perseguitato come sono io, contro del quale, e nella mia vita, e nella mia passione s'è scatenato l'Inferno, la terra, e quasi che dissi il Paradiso stesso. Non essaggero; e meco il sentirete, se farete in questo luogo rifflessione all'odio grande, che concepirono contro di Christo quelli spiriti rubelli, fino dal ponto della loro caduta dal Cielo. Corre trà molti Santi Padri questa opinione, che Iddio, creato che hebbe gl'Angioli nel Cielo vicino all'empireo; sù la porta della beatitudine, à cui erano per giongere con vn'atto di riuerenza, e soggettione; propose à tutti quelli spiriti viatori, il Verbo eterno per douersi incarnare, e farsi huomo; accioche à lui si soggettassero, a l'adorassero. Ricusarono il farlo lucifero, & i Compagni; sdegnati, che à Dio humanato, & ad vn'huomo deificato, s'hauessero ad inchinare, essendo per ragione della natura angelica, ornata di tanti doni, di gran longa superiori alla humana. Con che come disobedienti al diuino volere, e rei di colpa mortale, cacciati furono dal Cielo, e condannati à perpetue fiamme. Hor quando che si videro decaduti da tanta sublimità; incatenati in vn'oscuro serraglio; tormentati da vna creatura corporea; brutti, deformi, e priui delli doni sopranaturali, che l'abbelliuano; in vece di riconoscer la loro superbia, origine di tante sciagure; riuersarono la cagione in Christo, e conceputo vn'immortale odio contro d'esso, stabilirono di vendicarsene al loro potere. E forsi, che non ne vennero subito all'essecutione. Perche sollecitarono li primi nostri Padri al peccato? solo per renderci compagni delle loro sciagure? non già; mà perche stimando, di renderci indegni con quella colpa d'vn tanto herede; credettero d'hauerlo ad estinguere, come si suol dire, nel materno ventre. Perche tante persecutioni mossero contro vn Dauid, per mezzo di Saul, prima che fosse Padre di figliolanza; se non perche, era già preconizato per auolo del futuro Messia: maltrattando Christo; s'an-

derete facendo vna effatta indutione in tutti coloro, che haueuano qualche sembianza di Christo: à guisa delle pantere, che non potendo auuentarsi contro il prototipo, si slanciano contro l'Imagine. Quando poi comparue egli in persona, vestito della nostra mortalità; e comminciarono à sospettare, che fosse il promesso Messia; con quanta fierezza, gl'attizzarono subito contro, quell'affamata fiera d'Erode; facendogli fare di tante tenere mandre, quel sanguinoso macello; accioche vi restasse preso quel celeste agnellino. E nel triennio dell'Euangelica predicatione, precedente alla morte, che non fecero? gl'instigarono contro li cuori de maligni; gl'aguzzarono le lingue de detrattori; gli tesserono varie insidie per vcciderlo; armarono le mani de scelerati per lapidarlo; indussero quei di Nazaret à condurlo sopra d'vn monte per precipitarlo: epure in questi mali trattamenti, haueuano quelli maligni spiriti, ancora incatenate le mani, con vna moderatissima permissione del Cielo. Mà quando sciolti li legami, si viddero concessa vn'ampia podestà d'imperuersare; con quelle parole dette da Christo, *hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum*; chi può spiegare con quanta fierezza l'essercitassero? Hauerete tall'ora veduto vn'impetuoso torrente, il quale doppo longo gonfiarsi, sforzati gl'argini, e fracassati li ripari, in possesso si vede della sua libertà; che rouine non conduce, vrtando, spingendo, spiantando? Congietturate voi quale sarà stata la diabolica crudeltà, contro la vita del redentore. E notissimo il caso di Giob, lodato da Dio al demonio, per l'huomo più virtuoso, e che non hauesse pari à lui il Mondo. Concepì per questa lode, maggior sdegno contro di lui il Demonio; e sminuendola assai, s'essibì di mostrare, che Giob non fosse di quella santità, quando si venisse alla proua. Gli diede licenza Iddio; & ecco, che subito gli concita li venti; manda le fiamme; stuzzica li predatori; gl'abbrugia le mandre; rubba gl'armenti; gli spianta le case; gl'vccide li seruitori; gl'opprime sotto la rouina la figliolanza tutta. Non si ferma quì; se gli mette d'intorno; lo flagella da capo à piedi; ricoperto di lebra lo stende sù vn mondezzaro; e per maggior tormento, gli muoue contro la lingua della Consorte; e gli scarica adosso da suoi più cari amici, vna soma di rimproueri: onde non mancano graui autori, li quali con molto fondamento dicono, che Giob sopportò li più acerbi, e corporali dolori, che sopportasse mai al Mondo pura creatura; & vn dottissimo Interprete dice, che 300. infermità tutte mor-
tali

tali affliſſero queſto ſpecchio di patienza; e la ragione è, che, e per la ſantità della vita, e per la lode di Dio, era dal Demonio aborrito, & odiato à morte; onde hauendoglielo Iddio dato in mano, con queſta riſerba ſolo, che non gli toglieſſe la vita; è probabiliſſimo, che eſſeguiſſe tutta la licenza, che haueua, e l'affligeſſe con tutti quelli dolori corporali, che poteua. Hor ſe così crudo ſcempio fece vn Demonio d'vn Giob, quando li fù permeſſo, adoprare contro di lui la ſua potenza: che haueranno fatto contro di Chriſto quelli moſtri infernali; ch'era venuto per fiaccare loro le corna, & imprigionarli con più ſtretta clauſura in quell'abiſſi; mentre eſſi ſoſpettando della diuinità di lui, e della redentione del Mondo, temeuano della perdita del loro Regno.

Mi ſouiene quello, che habbiamo nel terzo de re al c. 22. 31. Erano vſciti in campo il Rè d'Iſraele, e di Giuda, contro il Rè della Siria. Queſti ordinò alli ſuoi Capitani, e Soldati; che nella battaglia, traſcurati gl'altri nemici, berſagliaſſero con li loro colpi, il ſolo Rè d'Iſraele. *Non pugnabitis contra minorem, vel maiorem quempiam, ſed contra Regem Iſrael ſolum.* Tale apunto mi pare, che foſſe l'ordine, da Lucifero dato à ſuoi ſeguaci; che laſciati gl'Apoſtoli, non offeſi li Diſcepoli; tutti li loro sforzi li faceſſero contro di queſto ſolo Nazareno. S'vno prima dell'ottenuta licenza entrò in Giuda, e lo ſpinſe al tradimento; s'altri vnirono quel Fariſaico conciliabolo contro di Chriſto; s'altri ſollecitarono la cattura; data loro la permiſſione con quelle parole, *hæc eſt hora veſtra, & poteſtas tenebrarum*, quanti di quelli moſtri, sbucati da quel profondo in quella meſta notte ingombrarono d'horrori quella foreſta? quanti inſtigarono quell'armate ſquadre ad oltraggiare vn'innocente Reo? quanti ſolleuarono l'addormentata Città? quanti ſollecitarono tutti gl'eccleſiaſtici, e ſecolari Tribunali? quanti ſparſero nel popolo maligni rancori? quanti induſſero li Prencipi alla condanna, li Miniſtri al tormento? E ſe ciò non foſſe vero; come ſarebbe mai ſtato poſſibile vnire inſieme tante coſe contrarie, quante s'vnirono nella Paſſione di Chriſto. Chi vidde maggior contrarietà, che trà Giudei, e Gentili, trà Pilato, & Erode, frà Nobili, e Plebei; e pure tutti queſti nella Paſſione di Chriſto s'vnirono con vna ſol lingua gridando *crucifigatur*. E come hauerebbe potuto vn popolo tanto beneficato da Chriſto in vn ſubito inimicarſegli, & odiarlo à morte; condeſcendere il Giudice à sì iniqua ſentenza; infierirſi li Miniſtri in così empio miniſterio; congiurargli contro tutti gl'-

ordini,

ordini, se quelli maligni tentatori, con disusate maniere non haueſſero mutati li cuori, acciecate le menti, rinforzate le braccia, e peruertito le volontà?

Et ecco conspirata con tutto l'Inferno contro di Christo, anche la terra: poiche quale ſtato, e quale conditione d'huomini, non hebbe parte in queſta perſecutione del Redentore? Non lo teſtifica il Signore dicendo, *omnes gentes circuierunt me?* E perche ſi veda la multitudine; ſi ſerue della ſimilitudine dell'api, le quali ſenza numero sbucano dall'aluеario, ſtuzzicato; e s'aggirano intorno ad vn pouero paſſaggiero: ouero della quantità delle ſcintille, che vanno ſaltando in vn ſecco roueto, quando vi s'è acceſa la fiamma, e ſoggiunge *circumdederunt me ſicut apes, & exarſerunt ſicut ignis in ſpinis.* Non è egli certiſſimo, che conſpirarono contro di Chriſto tutte le Nationi? Latine, Greche, Ebree; i Prencipi, e Sudditi; gl'Eccleſiaſtici, e Secolari; i Giudici, & i Miniſtri; li Sauij, e gl'Idioti; lo Straniere, & il Diſcepolo. Toccaua à gl'Eccleſiaſtici hauer pietà, e prender la difeſa, d'vn huomo tanto riuerito per Santo; e pure dall'empia Sinagoga, come da crudele Matrigna, ſi fà il colpo con quella ſentenza; *expedit vt vnus moriatur homo pro populo.* Iui ſi concerta il ſacrilego tradimento; ſi compone il proceſſo falſo, ſi ſubornano li teſtimonij; iui ſi ſquarcia il ſacerdotale veſtimento in deteſtatione dell'imputata beſtemia; iui Chriſto è imbendato, ſchernito; e carico di catene è conſegnato à Pilato, non ſenza merauiglia di lui, dicendo, *Gens tua, & Pontifices tui tradiderunt te mihi.* Non ſeguita l'eſſempio de Sacerdoti, e Pontefici il mobile volgo è ſolleuato, non ſi fà ſentire accuſatore? *Hunc inuenimus ſubuertentem gentem noſtram*; non replica quelle micidiali inſtanze, *tolle, tolle crucifige*; quell'importune repliche: *ſi non eſſet hic malefactor, non tibi tradidiſſemus eum*: quell'ingiurioſi rifiuti, *non hunc, ſed Barabbam*; quelle deſperate imprecationi, *ſanguis eius ſuper nos*; quelle intereſſate minaccie, *ſi hunc dimittis, non es amicus Caſaris*, quell'empie irriſioni; *vah qui deſtruis templum Dei*; quelle ſacrileghe biaſtemme, *alios ſaluos fecit ſe ipſum ſaluum faciat.* Non diremo, che foſſe vna grauiſſima perſecutione, che in quel Popolo Gieroſolimitano; verſo del quale era ſtato tanto benefico il Redentore, non trouaſſe ſegno alcuno di pietà, mentre vien eſpoſto in publico; tutto deformato, e lacero; grondante ſangue; mentre corre al ſupplicio; mentre cade ſotto il patibolo; mentre eſſangue, pallido, e moribondo ſtà pendente da vn tronco di Croce; di quel Popolo dico, il quale altre volte

haueua pure gridato, *bene omnia fecit*; che haueua ringratiato Dio, per la potenza che haueua concesso à Christo; che gl'haueua offerto la corona reale, in riconoscimento de beneficij riceuuti; che pendente dalla dolcezza delle sue parole, l'haueua seguitato li giorni intieri, e le notti senza sollecitudine di se stesso; che pochi giorni prima l'haueua incontrato, con tanta dimostratione d'allegrezza. Io sò, che il volgo, à guisa di mare instabile, ad ogni soffiar di vento, si solleua, e si cangia; mà che tanta moltitudine, in sì breue tempo mutasse cuore, e senza diuidersi in fattioni, con tanta concordia conuertisse li plausi in ingiurie, gl'encomij in rimprouerì; l'acclamationi in bestemmie; le palme in lancie, li rami d'viuo in flagelli; il diadema in spine; non trapassa ogni segno di merauiglia, e di qualunque persecutione, sì che possa giustamente il Signore dire *videte si est dolor, sicut dolor meus*.

Vi parerà forsi, che in tanto riuolgimento hauesse il Presidente in suo fauore; il quale sapeua; che glie l'haueuano dato in mano, spinti da inuidia; che li testimonij erano falsi; che il processo fatto non era legitimo; che hauendolo egli con diligenza essaminato, l'haueua trouato senza colpa; e dichiaratosene in publico, *nullam causam mortis inuenio in eo*; e che per tanto haueua procurato con varij mezzi di liberarlo. Mà non aggraua tutto questo il Giudice maggiormente; facendolo comparire, non solo huomo vile, per lo timore; mà barbaro contro di Christo, per la fierezza. E che iniqua sentenza egli pronuncia contro di questo Reo! con pena sproportionata al delitto, quando fosse stato verificato. Lo condanna, non comandando alcuna legge, che il ribelle, sia frustato, coronato di spine, percosso con pugni, calci, e crocifisso. Perche fargli portare sù le spalle la Croce, doppo d'hauerlo con sì sanguinosa flagellatione infiacchito à morte? Perche crocifigerlo in mezzo à ladri, qual'infame assassino, non v'essendo stata, non dico accusa, mà nè pur ombra di ladroneccio? Perche darlo nelle mani de nemici, che lo trattino à loro beneplacito? Non era consegnare vn'agnello alli denti di lupi? Era pur consapeuole dell'odio, che li portauano; e della sete insatiabile, che haueuano del suo sangue. Non era dunque vn darlo accioche conforme essi volessero lo stratiassero? E quasi non hauesse commesso cosa alcuna; hà anche fronte da lauarsi le mani in publico; e protestarsi innocente; *innocens ego sum à sanguine iusti huius*. Sì, sì *non purgant* empio presidente *contaminatum animum manus lota, nec in aspersis aqua digitis expiatur, quod famulante impia* mente.

mente committitur, ti sgrida S. Leone serm. 8. de Passione. Mà che direte, se il medesimo Eterno Padre, s'egli dimostra contrario? Non mi lascia mentire il medesimo Signore, il quale in vdire, che Pilato si vantaua, d'hauer sopra di lui autorità d'vcciderlo, e di liberarlo; dicendoli, *mihi non loqueris, nescis quia potestatem habeo crucifigere te, & potestatem habeo dimittere te*; li rispose *non haberes potestatem aduersus me vllam, nisi tibi datum esset desuper*. Volendo dire; sopra di me non haueresti podestà alcuna; sì perche sono Innocente; come perche potrei liberarmi; mà l'Eterno mio Padre, vuole, che io mi sottometta à te; accioche si compisca l'opra della redentione: e però disse l'Apostolo S. Paolo, che il Padre Eterno fù implacabile verso il figliuolo; *proprio filio non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*; consegnandolo alla morte: non già come Giuda tradendolo, mà conoscendo con l'infinita sua scienza, come li Pontefici, e Sacerdoti hauerebbono vcciso Christo, quando egli l'hauesse mandato à riprendere li loro vitij, e sceleraggini; con che venne à volere la Passione di Christo, piena di tante virtù; colma di tanti meriti, abondante di tanta sodisfattione; non già à volere l'attione de Giudei, piena d'odio, di malignità, e di peccati; essendo egli nimicissimo del peccato, mà à permetterla: che però disse S. Leone serm. 16. de Passione. *Non inde processit voluntas interficiendi, vnde, & moriendi; nec de vno exiuit spiritu, atrocitas sceleris, & tolerantia Redemptoris. Non enim impias in se furentium manus immisit Dominus, sed admisit; nec præsciendo quod faciendum erat, coegit vt fieret; nec egit, vt hæc vellent, sed cessit vt possent*. Ad ogni modo si mostrò implacabile l'Eterno Padre contro del figlio; sopra le spalle del quale consentendoui esso; hauendo posto tutte le nostre colpe; come fù rigorosissimo pretensore della sodisfattione, così ne fù inesorabile essattore. E se bene non poteua in Christo odiare, ne l'humanità del figlio, che era innocentissima, ne la Persona del Verbo, che era nella Santità vguale à se; odiaua però le colpe nostre, & i peccati, che egli s'era addossato come suoi; e per quelli tanto si dimostraua seuero contro il Redentore; onde non senza gran stupore disse Isaia, *Dominus voluit conterere eum in infirmitate*, e con occhio profetico aggiunse, *Vidimus eum quasi leprosum, & percussum à Deo*, c. 53.

Nella Sacra Scrittura non si legge vn caso più horribile, ne più misterioso al mio proposito di quello, che habbiamo nel 4. de re al 3. s'vnirono insieme trè Rè; d'Israele, di Giuda, e di Edom, e si mossero contro il Rè di Moab, e posero intorno alla Città

l'Assedio.

l'Assedio. Il Rè vedutosi stretto assai, e gagliardamente combattuto, prese per liberarsi questo espediente. Condusse sopra il muro della Città il suo figliuolo primogenito, Successore nel Regno; & alla presenza di tutto il Campo nemico lo sacrificò, & vccise. *Arripiens filium suum primogenitum, qui regnaturus erat pro eo, obtulit holocaustum super murum.* Seguì ciò, come aggiunge la Scrittura, con tanto horrore, e spauento delli trè Esserciti accampati; che sdegnati contro se stessi, per hauer posto in necessità vn Rè d'insanguinarsi le mani nella vita del suo primogenito; sciolsero subito l'Assedio, e fecero ritorno alli loro Paesi. Ecco il misterio. Era il Rè del Cielo, quasi dissi, assediato da peccatori; e con la moltitudine delli peccati, quasi con tante saette offeso; tentò varij mezzi per por fine à tante colpe, inuiando diluuij, pioggie di fuoco, pesti, guerre, fami; mà niente giouando, mandò per vltimo il suo figlio in terra, per combattere contro li peccatori, & espugnarli; mà fremendo tuttauia questi, *aduersus Dominum*; l'Eterno Padre per fare l'vltima proua, ascese come vn'altro Rè Moabita sopra il luogo eminente del Caluario; *& arripiens filium suum Primogenitum, & Vnigenitum; Primogenitum in esse gratiæ, Vnigenitum in esse naturæ*, con la spada della sua Giustitia, lo sacrificò, e l'eresse nella cima d'vn Monte, in vn tronco di Croce, in prospettiua di tutti li peccatori del Mondo; dicendo, *Propter scelus populi mei percussi eum*. L'Eterno Padre, come vn'altro Abramo, condusse per la mano il suo vnigenito figliuolo, soura del Caluario, e se Isaacco portaua le legna, & Abramo il coltello; quì il figlio portò la Croce, & i peccati; il Padre la spada della Giustitia, *Egressus es in salutem*, così dice Abacuc, *Populi tui, in salutem cum Christo tuo, egressus est* con il figliuolo; perche il Padre *erat in Christo Mundum reconcilians sibi; erat*, dice S. Ilario, per l'vnità della natura; ne vi fù chi trattenesse la spada, come già ad Abramo; che non si scaricasse sopra l'humanità di Christo. E non vi pare, che si possa riconoscere il Padre essattore rigoroso; e che il figlio habbia ragione d'esclamare, *videte si est dolor sicut dolor meus*.

Hor se allo spettacolo d'vn Barbaro Rè, sacrificante il figlio, si commossero gl'esserciti si fattamente, che non hebbero più cuore di continuare l'assedio, e sdegnati contro se medesimi, si partirono: ad vn si lagrimeuole spettacolo di Christo sacrificato, non douerebbe ogni Christiano leuar l'armi, e cessare d'assediare più Dio con le sue colpe? Alla vista delle diuine carni correnti di viuo sangue, non douerebbe risuegliarsi ne gl'animi nostri, vn san-

to sdegno contro di noi, e ripigliando ciascheduno le sue colpe; che hanno mosso contro di Christo tanti nemici, e persecutioni; punirle in se medesimi? Questo sarà à Christo in mezzo à suoi dolori opportuno sollevamento, & accertata sodisfattione per le commesse colpe, che hanno astretto il Rè del Cielo à sacrificare l'vnigenito suo figliuolo.

CAPO XVII.

CHRISTO ADDOLORATO, E VILIPESO NELLA PASSIONE.

PONGE talmente d'ordinario l'offesa dell'honore vn'animo inuaghito di gloria; che per risarcirlo, bene spesso si consumano le facoltà; si sciolgono per sempre l'amicitie; non si perdona al sangue altrui; e si pone à sbaraglio anche la vita. Piantossi la spina d'vna ingiuriosa parola, sì altamente nel cuore del famoso Alcibiade, che dalla ferita di quella, confessaua sentirsi maggiormente addolorato; che dallo sbandimento dalla patria; che dalla perdita de suoi beni; che dalla separatione de suoi più cari; che dall'acerbità delle ferite riceuute in guerra. Non sappiamo noi in confermatione di questo, che il patientissimo Giobbe, il quale s'ammutolì alla perdita della sua facoltà, tacque nelle rouine de gl'edificij, adorò Dio nella morte de figlioli, premette l'affanno nell'Incendio della sua greggia, non isfogò il dolore nell'Impiagamento della sua Persona; non potè alle calunnie de suoi amici non farne, senza colpa però, qualche esterno risentimento. *Vsque quo affligitis animam meam, & atteritis me sermonibus? en decies confunditis me. Iob.* Non discordò l'ecclesiastico al c. 28. il quale più dannose riputò le sferzate d'vna lingua maledica, che le percosse d'vn graue flagello: perche doue queste cagionano liuidure, quelle giungono al rompimento dell'ossa. *Flagelli plaga liuorem facit, plaga autem linguæ comminuit ossa:* Qual pensiamo adesso, che sarà stato il dolore di Christo, custode giustissimo della sua gloria; il quale con la falsità di tante calunnie, con l'Ingiuri-

ose derisioni di tanti motti, con tanti, e si sconci, e si sconuenevoli atteggiamenti, fù vilipeso, schernito, e maltrattato: è però parmi poterlo dimostrare per lo più disonorato huomo che sia mai stato, e per questo capo il più afflitto, & addolorato: ne sarà ciò difficile, se s'anderà considerando, la viltà della stima in cui fù tenuto. E però non senza gran cordoglio, egli si richiamò anticipatamente; d'esser diuenuto la diceria del Mondo, *factus sum illis in parabolam*, riso del popolaccio, *omnes videntes me deriserunt me*, opprobrio di tutta l'humana generatione. *Ego autem sum vermis, & non homo opprobrium hominum, est abiectio plebis*. Et in vero chi può negare, che di lui non si vdisse formato vn'opprobrioso concetto. Doueua essere de Sacerdoti, e Pontefici, degli scribi, e farisei, come più spassionato, così anche più retto, e più incorrotto il giuditio; tuttauia, quanto vile fù la stima, che del merito di lui ne dimostrarono gl'assessori di quel Concilio; quando l'infedele discepolo, ponendolo all'incanto, quasi *vile tradens mancipium* come parla S. Girolamo in Matth. *in ementium posuit potestate*. Quale aspettate, che fosse l'offerta? Non si doueua por mano alli tesori, trattandosi di merce tanto degna, e tanto bramata? già che il desiderio della merce, fà che il compratore alzi il pagamento. Chi piu auidamente bramò giamai il sangue di Christo, di quelli arrabiati farisei; li quali tante insidie li tesero per hauerlo nelle mani; e pure sì vile concetto di lui mostrarono, che l'offerta à 30. denari d'argento si restrinse; cioè à dire; conforme alla più probabile opinione; alla valuta di 6. scudi Romani. Si vidde mai nel Mondo maggiore vilipendio di questo? Amano come si legge nel libro d'Ester, sdegnato contro di Mardocheo; perche egli non s'inginochiasse, e non l'adorasse, come faceuano gl'altri; risoluto d'vcciderlo, e con questa occasione spiantar la natione Ebrea, ch'era nel Regno d'Assuero; offerse al Rè di dare alla Tesoreria Regia, dieci mila talenti; che fanno la somma secondo alcuni, di cinque millioni, secondo altri di diece, *si tibi placet, decerne vt pereant, & appendam decem millia talentorum arcarijs gazæ tuæ. Esther c. 3.* E la vita dell'Humanato Verbo, che superaua nel valore tutti li tesori del Mondo, è venduta à nemici, per 6. scudi. Quale schiauo è così vile, che nella publica piazza esposto alla vendita, non ecceda la somma di 6. scudi; qual cadauere di giustitiato; se s'hauesse à vendere per farne curiosa anatomia; non valerebbe il prezzo tassato da farisei; qual capo di facinoroso, e sanguinario bandito, non è pagato centi-

nara, & anche migliara di scudi: oue la vita di Christo, è stimata più vile, della vita d'vn schiauo, della testa di huomo scelerato, e ribelle, e d'vn cadauere. Così è, mio Signore, foste venduto, come vn corpo morto da farsene anatomia publica; per douer essere squarciato, forato, trinciato, di maniera tale, che si numerassero tutte le vostre ossa; e poteste dire; *foderunt manus meas; & pedes meos; dinumerauerunt omnia ossa mea: ipsi vero considerauerunt, & inspexerunt me.* Ecco la publica anatomia La tosatura d'Assalone per la bellezza delle sue indorate chiome, era auidamente comprata; e si vendeua ogn'anno, come vogliono graui Interpreti, 80. scudi Romani. O che vile concetto; comprare la vita di Christo, per sei scudi; di cui vn sol capello, valeua più di quanto oro, à noi tramandano le peruane miniere. E non vi pare, che hauesse ragione l'Eterno Verbo, di querelarsi di vendita così irragioneuole, e di tanta lesione per il Profeta Zaccaria; dicendo *appenderunt mercedem meam triginta argenteos decorum pretium; quo appetiatus sum ab eis*. c. 11.

Mà se in così bassa stima fù Christo appresso li Pontefici, Scribi, e Farisei; non migliore fù l'opinione di lui, nelle Corti Secolari. Veggo il Rè Erode desideroso di conoscere già da longo tempo; l'autore di tante merauiglie; & sperimentarne l'effetto; sono li Cortegiani sospesi nell'espettatione de gloriosi successi; già che è precorsa la voce, che Pilato inuia Christo ad Erode. Il Palagio tutto si prepara all'inchini. Compare Christo alla presenza del Rè; accolto da lui con benigno sembiante; l'interroga honoreuolmente delle marauigliose prodezze, delle quali grande n'era il grido; de morti risuscitati; di risanati infermi; di liberati indemoniati; e finalmente lo prega à confermare li passati successi, con operare alla sua presenza qualche marauiglia. Mà l'humile Signore; ò perche vn huomo incestuoso, e carnale, qual'era Erode, non è capace delle cose diuine; ò perche il miracolo non deue concedersi alla curiosità; ò per non impedire il compimento della Passione; poiche senz'altro l'harebbe Erode liberato, se fosse stato compiaciuto della domanda; staua taciturno, con gl'occhi fissi in terra: ne rispondeua all'interrogationi d'Erode; ne alle falsità, che contro di lui proferiuano li Sacerdoti, e Scribi accusatori. Doueua senza dubio Erode, in quel silentio riconoscere qualche nascosto misterio; in quella compositione di faccia, la Maestà della Persona; in quella verecondia delle sue lodi; la verità de suoi miracoli; & in quella taciturnità alle accuse, vna cer-

tissima innocenza. Mà egli incapace di tanti misterij; interpretando stolidezza, il silentio; lo dileggio qual pazzo, con la sua Corte; e vestitolo d'vna bianca veste, insegna della sua pazzia, lo rimanda à Pilato. Ecco come nelle cieche Corti s'interpretano li diuini misterij, e s'honora la sapienza del Cielo. Pur troppo appresso alle mondane politiche la modestia vien detta pazzia; la patienza vien battezzata viltà, e la sapienza vien dichiarata sciochezza. Leggiamo nel primo de Rè c. 21. come Dauid fuggendo la persecutione di Saul, si ricouerò sconosciuto nella Corte del Rè Achis; mà auuedutosi d'essere stato riconosciuto dalli Corteggiani; e temendo d'essere tradito, si finse pazzo; contrafaceua à bello studio il volto, s'abbandonaua trà le braccia de circonstanti; vrtaua del capo nelle porte; si faceua cadere la saliua sù la barba; onde stimato dal Rè esser pazzo, fù come tale mandato dalla Corte. Il nostro mistico, e mansuetissimo Dauide, insidiato da tanti persecutori, li quali *constanter accusabant eum* alla presenza d'Erode; non per campare la vita, mà per non isfuggire la morte; si contentò di riceuere l'insegna di pazzo; e per tale da tutta la Corte, anzi da tutta Gierusalemme essere riputato. Non strauolse già egli, come Dauid, la sua diuina faccia; mâ ben sì, gliela contrafecero con li colpi, quell'insolenti Soldati; non lo sostentarono le braccia de circonstanti; mà bensì legate li teneuano le mani quelli manigoldi; li cadeua in su'l mento, in vece di saliua dalle narici, à forza di ceffate il sangue; non vrtaua spontaneamente del capo nelle porte; mà ben forte v'era fatto vrtare con dolorose testate da quella crudele Sbirraria. O che diuersa transfiguratione fù questa, da quella, di cui fù teatro il Tabor, e spettatore, con pochi Discepoli il Paradiso. Apparuero in l'vna, e nell'altra candidi i suoi vestimenti: mà in quella seruirono per palesare la gloria; in questa l'infamia; iui risplendette la faccia qual Sole; in questa comparue qual Luna ecclissata da sputi, e da guanciate. Era iui frà riuerenti Discepoli; quì è circondato da spietati manigoldi: iui si discorse da Moisè, & Elia dell'eccesso della Passione, quì si vede, che si adempie: allora con celeste voce fù dechiarato dall'Eterno Padre per suo figliuolo, e per sua increata sapienza: quì dal Rè è sententiato per pazzo, e per tale riceuuto da gl'altri. Qual concorso crediamo, che si facesse, per le publiche strade di quella Città à spettacolo impensato: con che applauso fù riceuuta dalla gente, quella ridicolosa sembianza; che trastullo si fece di Christo, gridando al pazzo, al pazzo;

con quali fischiate fù accompagnato al Pretorio, e con quale confusione comparue egli alla presenza di Pilato, potendo dire, *videte si est dolor sicut dolor meus*.

Ne s'allontanò dal basso concetto, che di Christo mostrò la Corte d'Erode, il sentimento del Popolo. S'era questo congregato nel Palazzo di Pilato per ricordargli la solita liberatione di quell'incarcerato, che più li fosse piacciuto, per maggiore allegrezza, e solennità della Pasqua. Stimò il Presidente quell'occasione opportuna per liberare Christo, della cui innocenza era persuaso. Per meglio dunque assicurare il negotio, elegge trà tutti li prigioni, che egli haueua nelle Carceri, il più scelerato, che vi fosse. Ladrone, seditioso, micidiale, feccia di tutta quella ribalderia: ne parendoli poterui esser dubio dell'auantaggio di Christo, con questo paragone; comparisce in publico; con questo scelerato da vna parte, e con Christo dall'altra, & ad alta voce grida, *quem vultis de duobus vobis dimittam, Barabbam, an Iesum, qui dicitur Christus*. Questo solo paragone di così infame competitore, quando bene fosse seguito, con vittoria di Christo, quanto fù à lui di estrema confusione; onde per Isaia se ne dolse c. 40. *cui assimilastis me, & adæquastis?* tanto è argomento del basso concetto, in cui era il Redentore; mentre per assicurare la vita, à chi in niente era colpeuole; non bastasse proporre qualunque facinoroso; mà fosse necessario eleggere il più scelerato: hor quanto vile opinione mostrò quello ingrato Popolo d'hauere di Christo; quando da tutta quella moltitudine, concordemente s'vdirono quelle voci; *non hunc, sed Barabbam*: che fù vn dire conforme spiega S. Agostino tract. 15. *in Ioan. occidatur qui suscitat mortuos, & dimittatur latro, vt iterum occidat viuos*. O cecità de Giudei; quando posto da vna parte della bilancia il più Sant'huomo del Mondo; e dall'altra il più scelerato di Gierusalem, fecero preponderare l'estrema malitia, alla somma santità. *iniustis insanum cruentumque consilium* esclama S. Leone serm. 3. de passione, *vt clamoribus impijs, trepido cognitore superato, interfectorem hominum eligeretis ad veniam, & Saluatorem Mundi peteretis ad pœnam*. E non hò ragione di dire, *videte si est dolor, sicut dolor meus*, mentre mi veggo *nouissimum virorum & opprobrium hominum*, giunto ad vn estremo vilipendio, essermi con vergognoso rifiuto della mia persona, antiposto, chi per tanti vitij, e quasi del tutto dishumanato. Trasecolò per marauiglia di così iniqua elettione lo stesso Giudice, è quasi priuo fosse di partito; spiegò lo stupore con quelle parole; *quid igitur*

faciam de Iesu, qui dicitur Christus. Come se dicesse. Io non haueuo tormenti basteuoli à castigar degnamente l'enormità di Barabba, il sangue, che egli hà sparso; li furti, che hà commesso; le seditioni, che hà suscitato; se peggiore di lui riputate questo Christo, qual castigo proportionato mi potranno somministrare le leggi?

Ne qui si terminarono le dimostrationi della bassa stima, in cui haueuano Christo. Quando li nemici colà nell'Horto l'assaltarono per prenderlo; mostrò sentimento particolare del disonore, che li faceuano, in trattarlo da Ladro, che però disse, *tanquam ad Latronem exiistis cum gladijs, & fustibus comprehendere me*. Hor per maggiormente auuilirlo, & affligerlo, in ciò che li pesaua; fù nel Tribunale di Pilato, condannato, tormentato, vcciso come Ladro. *Facinus est vincire ciuem Romanum*, disse quell'Oratore; quasi fosse trattare troppo indegnamente vn Cittadino Romano, con farlo comparire in publico, ligato, & incatenato: & il Santo Dauide per honorare la morte del Capitano Abner, disse *manus eius non sunt ligatæ, pedes eius non sunt compedibus aggrauati*. Diuersamente si portarono con Christo dice Agostino, *ligatur vt Latro*, condotto per le publiche strade, e piazze incatenato: *accusatur vt Latro, expellitur vt Latro, plectitur inter Latrones, vt Princeps Latronum*. Come degno di maggior vituperio non volse Pilato, che fosse battuto con le verghe; che era castigo di huomini liberi, e di Cittadini Romani; significato ne fasci, che portauano i Littori inanzi alli Magistrati; mà con flagelli, che era castigo de Schiaui. Lo fece battere in publico, e nudato; peggio, che non si nuda lo Schiauo in Galera, quando à dorso ignudo riceue le battiture. Lo fece battere senza limitatione, e numero; non solo per più addolorarlo, mà per disonorarlo maggiormente. Era nel Deuteronomio al 25. tassata la pena de flagelli, e ristretta da Moisè alli quaranta colpi; dando il legislatore di tal riserbo la ragione, *Ne fœde laceratus. abeat ante oculos tuos frater tuus*. E però li Giudici del Giudaismo, quando puniuano alcuno, con questa pena de flagelli; non arriuauano al numero di quaranta battiture; mà ne scemauano, ò vno, ò due, ò più colpi, secondo le circonstanze del delitto; dicendo Teodoreto, che il compire, ò passare questo numero di quaranta, infamaua il battuto. *Iudæi quadragenas vna minus infligunt, quia maior numerus verberatum infamat*. E questa è la ragione, che li Giudei diedero à S. Paolo, cinque volte la quadragena di trentanoue colpi; *quinquies quadragenas, vna minus accepi*; perche per l'odio, che li portauano, che seguitasse la Legge di Chri-

Christo, e per ingrandirli questo delitto, s'auuicinarono quanto più poterono al rigore della Legge: mà per non infamarlo, sperando, che potesse ritornare al Giudaismo non vollero arriuare al numero di quaranta percosse. Tal riguardo non hebbero al Redentore; ne solo si compirono, mà si passarono li centinara, e li migliara; riconoscendolo per huomo vile, & opprobrioso ne gl'occhi di tutto il Giudaismo, e di tutto il Gentilesimo.

E qual concetto dimostrarono di Christo in quella non meno dolorosa, che ignominiosa coronatione? Non l'hebbero per vn' huomo, che potesse seruire ad vna intiera Cohorte, che faceua mille, e ducento cinquanta Soldati (m'inhorridisco in pensarlo) di buffone, di festino, e di trattenimento, con l'ignominia sua? Non era vn riconoscerlo come parla Isaia, *despectum, & nouissimum virorum*, ricuoprirlo con vno scarlatto vecchio, chiamato clhamide, che sopra l'armi portauano li Soldati Romani? Cingerli il capo con vna corona di spine, e postoli in mano vn scettro di canna, beffarlo con atti mimici: hora genuflessi salutandolo Rè, li dauano delle guanciate; hora percuotendoli con la canna la corona, lo sgrignauano: Quando co'l sottrarli lo scanno, farlo percuotere in terra con le membra piagate, e ridersene tutti; e fischiando dileggiarlo, come feccia della terra. Onde considerando Agostino sì opprobrioso spettacolo, *si Regi inuidistis* dice egli, *iam parcite quia deiectum videtis seruet ignominia frigescant inuidia*. Ne contenti di tanti scorni, non solo qual Ladro, mà come capo di Ladri, gli deputano la Croce; *plectitur inter Latrones, vt Princeps Latronum*, e però in mezzo di loro, come capo, e crocifisso. In lui principalmente bersagliauano gl'occhi de riguardanti; in lui si scaricauano gl'oltraggi de persecutori; per lui s'affollaua la moltitudine della gente; in giorno di festa, quando il popolo è disoccupato dalle sue facende; in tempo di Pasqua; quando da tutte le parti erano concorsi gl'Ebrei alla Città di Gierusalem; oue si ritrouauano de forastieri soli, più di cento ottanta mila persone, non computandoui le donne, e li fanciulli; nell'hora del mezzo giorno, quando le strade, e piazze erano più folte di gente; fuori della mura, & in luogho esposto à gl'occhi de riguardanti.

Ne pur qui confinossi l'infamia, ne si terminò la dichiaratione del poco concetto di Christo. Si sparse per tutto il mondo; poiche Pilato temendo, che per altra strada non venisse all' orecchie dell' Imperatore, e Senato Romano, sì crudele Ingiustitia, commessa da lui in vccidere con tanti

tanti ftratij, vn pouero Innocente, confeffato publicamente da lui, e riconofciuto per tale: volle egli preuenire, e dar parte del fucceffo, con mandare à Roma vn'infame proceffo, ripieno di mille calunnie, contro di Chrifto, per giuftificare la fentenza, che gli haueua dato: fe bene non li fuffragò la diligenza: & i Giudei, come fcriue Eufebio Cefarienfe, & altri antichi autori; fpirato che fù, ne diedero auifo alli altri Giudei, fparfi per diuerfi paefi; con dipingerlo per lo più fcelerato, e feditiofo huomo, che foffe mai comparfo frà le genti: onde quelli, colmi d'allegrezza per tal nuoua; offerirono Sacrificij alla Maeftà diuina, ringratiandola, che haueffe tolto dal Mondo vn moftro tale.

Hor che dite, Lettore, di quefta honorata ftima, e di quefto gloriofo concetto, che s'ebbe di Chrifto nella fua paffione? dico folo io, piaceffe à Dio, che foffe finito il poco concetto di lui: ah che tuttauia, e poco, ò nulla ftimato da molti. *Mendaces* tuttauia *filij hominum in ftateris*. Che altro vuol dire quello, che tante volte s'inculca, che il peccatore commettendo vn peccato mortale, pone in vna parte della bilancia Dio, e la fua gratia, & il fangue di Chrifto; nell'altra la creatura; & aderendo à quefta, dichiara interpretatiuamente, che è più degna la creatura, e che fi deue anteporre al Creatore; con che viene à verificarfi il detto di Saluiano, che *folus Deus in comparatione omnium vilis eft*. Quante volte l'oggetto, che lufinga, e fi preferifce à Dio, e minore del prezzo, con cui fù venduto il Redentore? *Violabant me propter pugillum hordei, & fragmen panis* così fi lamenta Iddio in Ezech. al 13. Quante volte per pochi foldi, fi accetta di fpargere il fangue d'vn'Innocente, con quella medefima rigidezza, come fe foffe fangue d'vn giumento; effendo fangue d'vn miftico membro di quefto faluatore. Quante volte quella pudicitia, che Chrifto riconofceua come fua, e gradiua, da chi doueua efferne difenfore, e cuftode; e ftata venduta per vn leggiero guadagno, e barattata con fordido pagamento. *Propter pugillum hordei, & fragmen panis*. Quante volte, per vn puntiglio d'ambitione, e per vn termine di competenza fi rifiuta Chrifto, e non fi viene alli douuti accomodamenti. Quante volte per vn diletto tanto volubile, quanto, e vn penfiero; per vn gufto tanto fugitiuo, quanto e vn'occhiata, fi calpefta Chrifto con il fuo fangue, con li fuoi meriti, con il Paradifo. Gridate pure ò mio Dio, *obftupefcite Cœli fuper hoc, & portæ eius defolamini, me dereliquerunt fontem aquæ viuæ*; e con effer egli origine d'ogni bene; quello per picciolo interef-

se antepone l'ingiusto al giusto; quello per aderire alla sua passione, scaualca il meriteuole, e promoue l'indegno: quello, per non perdere la gratia altrui, diuiene ministro d'iniquità: l'altro, per non contristare l'amico, si pone sotto li piedi l'honore di Dio. Piaccia alla diuina Maestà, darci tanto lume, e conoscimento della sua infinita grandezza; che non habbia in l'auuenire occasione giusta di rinfacciarci *dereliquistis me fontem aquæ viuæ, & fodistis vobis cisternas dissipatas*.

DELLI

DELLI MISTERI PARTICOLARI DELLA PASSION DI CHRISTO.

CAPO PRIMO

DELLA VENDITA DI CHRISTO

Tunc abijt vnus de duodecim ad Principes Sacerdotum. Quid vultis mihi dare.

EPUR vero, che à questo segno si gionge, non sò s'io dica, ò d'ignoranza, ò d'empietà, che à minore prezzo si patteggia la vita d'vn Dio, che d'vn Giumento. Dunque non in Babilonia luogo di confusione, mà in Gerusalem albergo di pace, non alla plebe ignorante, mà ad vn intiero Concilio de maggiori Saui, publicamente si pone all'incanto; non da persona straniera, mà domestica; non da nemica, mà da confidente; vn'huomo; non dico solamente celebre per li miracoli; *multa signa facit*; accreditato per lo seguito; *totus Mundus post eum abit*; riguardeuole per li beneficij; *pertransibat sanando omnes*; mà vn huomo, per la santità irreprensibile; per la Dottrina Celeste; per la Diuinità viua Imagine del Padre Eterno. Oue sono adesso, ò Esaia le tue voci, quando inuitaui i Cieli, e chiamaui da terra, à stupirsi, che i figlioli nodriti, & alleuati disprezzassero il loro Padre; oue le tue querele ò Gieremia, allora, che desideraui, che per marauiglia spezzassero i Cieli le loro porte in vedere il popolo eletto hauer abbandonato il legitimo Signore, ò come piangeresti à questo eccesso, in cui il figliolo tradisce il suo Padre; abbandona il suo Padrone; vn Giuda patteggia di consegnare Christo à suoi nemici; senza che l'Humanità vaglia con lui; la grandezza de beneficij riceuuti lo distolga da tanta empietà; la potenza de miracoli, che egli hà veduto, lo sgomenti; la dolcezza della conuersatione, di cui hà longamente goduto, l'intenerisca; & il timore delle pene, che hà vdito minacciarsi, lo ritiri. Ben n'auisa vn'altro Apostolo, addottrinato nella Scuola del Cielo, che il Padre medesimo, *pro nobis tradidit illum.*

illum: mi ricorda l'Euangelico Profeta, Secretario de profondissimi misterij, che lo stesso figliuolo, *tradidit in mortem animam suam*: mà, che hà che fare, il *tradidit*, decretato liberamente dal Padre; il *tradidit* prontamente esseguito dal figlio, con l'empia offerta, che fà alli Prencipi de Sacerdoti, con dire, *ego eum vobis tradam*. Ammiro con Ambrosio il traboccante affetto del cuore Paterno; con cui à beneficio del mondo, *proiecit filium, vt lucraretur seruum*: m'obliga infinitamente la tenerezza del figliuolo; il quale vittima volontaria per le nostre colpe; *dedit semetipsum pro nobis*. Mà chi può non detestare il sacrilegio tuo ò Giuda conceputo alle soggestioni diaboliche; formato dalla frequenza de tuoi ladronecci; partorito dall'insatiabile cupidigia dell'hauere. A vendita così empia, per la persona, che patteggia; *abijt vnus de duodecim*; così vile, per lo prezzo, che domanda; *quid vultis mihi dare*, così ingiuriosa, per la dignità della persona, à cui si machina; *eum vobis tradam*. E bene, che si faccia riflessione: desiderando, che ogn'vn s'inhorridisca, vedendo, quanto ardisca vna Passione sfrenata, e si componga, considerando quanto s'auanzi la patienza di Christo nel soffrire. Non fù altrimente sempre cattiuo Giuda; come parue, che sentisse S. Agostino; mà, ò era giusto quando fù chiamato all'Apostolato; ò giustificato allora quando fù eletto. Ben conosceua Christo, io non lo niego, che introduceua vn lupo trà le pecore, vn'apostata trà gl'Apostoli, & ammetteua alla sua scuola vn crudele ministro della sua morte: mà da questo raccogliete la bontà di Dio dice Theofilato; che non esclude alcuno da suoi fauori per la futura malitia; quando lo stato in cui si troua, non lo rende indegno. Lo scopriua inclinatissimo all'auaritia è vero; e però gli si dà l'amministratione di tutto il danaro; non per esserli il precipitio con questa occasione, dico S. Cirillo; mà per medicarglicla; aggiunge S. Chrisost., *volebat mederi illius malitiæ*, vedendo, se con si fatta larghezza d'hauere tutto, si fosse mitigata in lui quell'auaritia, e satiata l'ingordigia dell'hauere. Mà in somma; ne la nobile elettione all'Apostolato; ne la continua conuersatione con Christo; ne li virtuosi essempi de compagni; ne la moltitudine de riceuuti fauori; hebbero forza à trattenerlo; che in breue non concepisse gl'habiti, e partorisse gl'atti, de più enormi vitij, che castighi l'Inferno. Assai presto diuenne Heretico; che però disse Christo in S. Giou. al 6. *sunt quidam ex vobis, qui non credunt*: doppo mormoratore dell'honoratissime attioni: in appresso Ladro nel Collegio Apostolico, che

Isai. 53.

Tract. 27. in Ioan.

In c. 3. Marc.

Lib. 8. in Ioan. c. 7.
S. Chrisost. Serm. 1. de Ieiunio.

che professaua estrema pouertà; finalmente traditore; *Tunc abijt vnus è duodecim.* *Tunc* dice eccellentemente Chrisostomo, quando la Maddalena gettata alli piedi del Saluatore, tutta si struggeua in affetto, e liberalmente prodiga, in testimonianza della sua continuata seruitù, rinouaua quella prima vntione: *& fracto alabastro*, non contenta de soli piedi, ancora li bagnaua il capo: allora egli prese occasione di transferirsi da Prencipi de Sacerdoti; *non inuitatus à Principibus Sacerdotum, abijt*, dice Chrisost. *nulla necessitate constrictus, sponte processit, & propria malignitate consilium genuit nullo participe conuocato.* Peggiore assai de medesimi nemici di Christo, alli quali sospesi, e dubiosi per la difficoltà del negotio, ageuolò l'essecutione, e facilitò la presa. Simile in questo à Lucifero, il quale senza hauere altri essortatori, ò instigatori al male, fù à se medesimo autore di così graue peccato. Mà sopra tutto aggraua il fallo, la qualità della persona, dice Chrisostomo, *vnus è duodecim*; non vno di coloro, che erano dechiarati nemici di Christo; non vno dell'infima plebe, che tirata dall'interesse del cibo, lo seguiua; non vno de gl'ordinarij Discepoli, ò delli settantadue Compagni; *è duodecim*; scelti sopra tutti, vniti con particolar confidenza; partecipi de più secreti discorsi. *De hoc Choro, de hac Caterua regali, egressus est Iudas, de hac conuersatione proditor malignus exiuit.* Et à che fare? ohimè, che il solo ricordarmene mi perturba. Aspettate forsi, ch'entrando in quel Concilio, in cui si discorreua della maniera d'vccidere il Saluatore; vn compagno indiuiduo di Christo; vn testimonio di veduta di tanti miracoli; vn fauorito con tante gratie, aspettate dico d'hauerlo ad vdire riprendere i Sacerdoti, li quali doueuano più de gl'altri risplendere in santità: perche machinassero la morte al suo Maestro; e col racconto di tanti beneficij fatti al popolo Hebreo: hora con la predicatione d'vna Dottrina celeste; hora co'l pascere vna moltitudine di gente; hora con la sanità data à tanti Infermi; hora con hauere richiamati alla vita li morti; delli quali essi medesimi erano stati gli spettatori: e con l'allegatione di chiarissime testimonianze, cauate da Profeti, e da Salmi, difendere l'innocenza del Maestro suo; e distogliere da sì empio dissegno gl'animi loro? tutto dice S. Paolino: *antequam dominum proderet, perfidiam suam prodidit*: e però posto nel mezzo di essi, per meglio simulare il suo pensiero, comincia, e dice. Io ben sò, qual fine v'habbia quì radunati, e qual materia dia l'argomento à vostri discorsi: m'auuedo, che seriamente consultate d'hauere nelle mani Chri-

Hom. de perdit. Iuda.

Epist. 4.

sto, accioche con memorabile giustitia, serua à tutti di essemplare castigo. Quanto lodo il vostro zelo, tanto giudico espediente al ben publico l'essecutione, e se bene, non mi posso negare Discepolo di lui: v'assicuro però, che già da longo tempo mi sento offeso dal modo di viuere, ch'egli tiene. Questi non prezza le traditioni de maggiori: col pretesto di opere stupende, in sostanza magici artificij, inganna la plebe: si palesa per Messia; e con non essere ancora giunto all'età di 50 anni, con essecrando sacrilegio, vuol essere riconosciuto per figliuolo di Dio. Professa astinenza, e siede tutto il giorno alla mensa con publicani; si finge in apparenza nemico della gloria, ne cessa di procurarsi del continuo il concorso, & il seguito della gente. Con tutto questo ingannauo me stesso: ne credendo à gl'occhi miei, continuauo sotto il suo magisterio. Mà stomacato finalmente dal lusso d'huomo tale, che nel mezzo d'vna lauta cena due giorni sono, s'è lasciato vngere, e piedi, e capo, con pretiosissimo vnguento, da vna donna, che ben sapete, qual sia la conditione di lei, & il nome: forza è, che me n'allontani, e confessi d'hauer seguito, vn'amico di conuiti, vn'auido di gloria, vn disprezzatore delle sacrosante Leggi, vn nato alla rouina della salute commune. Per tanto non mi pare, ne di potere compensare l'errore commesso: se non veniuo ad offerirui l'opera mia: e m'essibiuo pronto à faruelo hauere in mano, senza tumulto, come desiderano i buoni; come richiede l'vtile della Republica Hebrea. Ah scelerato, così tu parli? *& antequam Dominum proderes, perfidiam tuam prodidisti*. Ben puoi dissimulare per vn poco l'ingordigia, che ti opprime: palliare con diuerse ragioni il tradimento, che tu machini, che all'vltimo, bisogna, che scoppij la postema, che ti leui la maschera, che discuopri l'auaritia, e chiuda il tuo ragionamento quella infame domanda. *Quid vultis mihi dare*. *O crudelitas* esclama Chrisostomo: oue non il zelo della Legge: non l'amore all'antiche traditioni: non l'affetto alla patria; mà vn'interesse precipita. O strapazzo inarriuabile del Saluatore, grida S. Girolamo, oue si mercanta la cosa più pretiosa del Cielo, e della terra: e tuttauia come se fosse vilissima: *pretium in arbitrio ementium posuit*. Rimette il prezzo all'arbitrio del compratore: e per maggiore disprezzo, come potete osseruare, ne meno espresse il nome contento di dire, *ego cum vobis tradam*. *O verbum totius superbiæ* aggionge Chrisostomo. Dimmi scelerato, che autorità hai sopra di lui, che con tanta sfacciataggine, tu prometti, *cum vobis tradam*. Ah misero

tu non conoscila grandezza del personaggio, *tradis eum*, se tu no'l sai, *qui cuncta conseruat; qui Dæmonibus imperat; cui obtemperant Maria, cui omnes subiacent potestates*; e però conchiude benissimo S. Agostino, *cogitanda sunt potius ista, quam dicenda*. Onde, non si può negare, che non fosse amarissima questa vendita à Christo; ordita da vn Discepolo, fauorito tanto, tanto intimo, & amato. *Minorem dolorem mala ingerunt, quæ ab extraneis inferuntur*, dice Gregorio: e per questo osserua Vgone Cardinale, che riferendo S. Luca le grandi tribolationi, le quali haueranno à venire sopra il mondo, essendo vicino l'vltimo giorno: doppò d'hauere minacciato le guerre, le discordie, le pesti, le carestie, gli spauenti del Cielo, li terremoti della terra; conchiude il Catalogo di tutte le miserie; con questo: *trademini autem à parentibus, à fratribus, & cognatis, & amicis, ad exagerationem pressurarum hoc subditur*, dice Vgone, *molestius enim est, ab eo supplicium pati, à quo sperari debuit beneficium*: così nel penultimo ottonario del Salmo 118. la lettera Hebrea sin che significa, come interpreta S. Ambrosio nell'ottonario 21. *super vulnus*, cioè, come aggiunge il Santo, chiede Dauid con questo qualche lenitiuo alla sua piaga molto acerba. *Super vulnus, quid est, nisi medicamentum, quo vulneris acerbitas mitigatur*. Mà che piaga era mai questa, che tanto li doleua, e per la quale sola, dimenticato dell'altre, desideraua qualche vnguento, che moderasse l'acerbità di lei. Eccola. *Principes persecuti sunt me gratis*. Mà, e tanto gran cosa, ò Dauide, che i Prencipi de Filistei, e dell'altre barbare nationi, con le quali hauesti guerra mortale, e tante volte ti cimentasti, ti perseguitassero. Ah non parla di questi, dice S. Ambrosio; poiche da nemici vanità è aspettarne altro, che offese: *Si veterem reputamus historiam, & Saul, & Absalon Sanctum Dauid persecuti sunt*. Di questi si lamenta; e quando Dauid considera, che vn Saul obligatoli della vita in tante occasioni, che vn Assalone figliuolo quanto amato, tanto sopportato, senza cagione alcuna contro di lui si mossero, e lo constrinsero; hora ad andare per li boschi solitario, e ramingo; hora fugitiuo ad vscire dalla sua regia; grida, *super vulnus*: e quasi non possa sofferire questa piaga, à questa chiede con prestezza i fomenti, che la disacerbino, & ammolliscano. All'istessa maniera, sentì viuissimamente Christo nostro bene questa vendita: e però anticipatamente se ne duole nel Salmo, con dire, *si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem vtique, & si is, qui oderat me, super me magna locutus fuisset; abscondissem me forsitan ab eo. Tu vero, homo vnanimis*: priuilegiato con tante prerogatiue;

Tract. 56. in Ioan.

Hom. 35. in Euang.

gatiue; compagno di molto tempo, amico di stretta famigliarità, che sedeuamo ad vna stessa mensa, in vna Casa medesima; *ac si di-*

Luc. 22.

cat, glossa S. Gregorio, *transgressionem eius tanto grauius periuli, quanto-bant, ab eo, qui meus esse videbatur, sensi*: e tanto più si rallegrarono i Prencipi de Sacerdoti, nell'vdire l'offerta di Giuda, dicendo S.

Atti 11. 16.

Marco; *audientes gauisi sunt*; non tanto dice Eutimio per poterlo hauere in mano senza tumulto; *verum etiam quod à suis Discipulis odio haberi inciperet*: sicuri, che in questa maniera maggiore sarebbe stato il dolore, e vilipendio di Christo, nell'essere tradito da vn suo, e più giustificata la loro attione, mentre da suoi medesimi si effettuaua la prigionia. Con questo parrebbe, che contrattando Giuda auido di far danari per ogni strada; e li Farisei, e Scribi, bramosi per ogni modo d'hauerlo in mano; e questi si esibissero ad impegnare i tesori del Tempio, e quello non si rendesse se non ad vna offerta amplissima. E pure *illi constituerunt ei triginta argenteos*, e Giuda l'accetta per condegno prezzo. Che fai infelice Giuda, esclama S. Gregorio Nazianzeno. *Deum prodis, & 30. argenteis vēdis*?

Serm. 6. in Epist. ad Philip. in morali.

ne meno procuri, che siano trenta scudi d'oro, grida Chrisostomo, ne meno procuri d'hauerne almeno la caparra, contentandoti della promessa, *promiserunt, & pacti sunt pecuniam se daturos*.

Lib. 3. de spiritu Sancto c. 78.

Con ragione si stupisce S. Ambrosio, e non si sà contenere, che non esclami; *ò Iuda proditor; diues in æstimatione, vilis in scelere. Vnguentum Passionis eius, trecentis denarijs æstimas*; tassasti pure quell' vnguento, che la Maddalena sparse sopra il capo di Christo due giorni prima, il prezzo di trecento denari, *& Passionem eius triginta denarijs vendis*.

Orat. contra Max.

Non ve ne marauigliate, risponde il Nazianzeno. *Hoc pretio dignius erat, non qui prodebatur, sed qui prodebat*. Questa fù mercede tassata alla bassezza del tuo affetto ò Giuda, non alla grandezza di Christo; con questo prezzo si misurò la viltà del tuo animo, e non la persona infinita del Saluatore. Disgratiato Mercatante, che compri vn laccio, mentre tu vendi vn Dio: riceuerai lo stabilito danaro, mà non sarà tuo. Cieco, che nell'acquisto sì vile, non riconosci la vera perdita. Comandaui alli Demonij, sanaui l'infermi, eri riuerito come Apostolo, e già che, *non*

Serm. 16. de Pass.

tam placuit quantitas pretij, quam magnitudo peccati; come parlò S. Leone; prouerai à tuo mal grado, essere abomineuole il tuo sacrilegio, perche con la bassa stima del tuo Maestro, nella vendita del Saluatore, hai parimente giocato la tua salute: *& facinus commercij tui, non ita detestandum esse, quia Dominum viliter æstimasti, sed quia Redemptorem tuum, ne tibi parceret, vendidisti*. Mà non meno infelici voi

com pra-

compratori; riceuerete nelle vostre mani l'autore della vita; & incontrarete la morte, nella creduta liberatione, condannando i posteri vostri alla totale rouina. Miseri descendenti: già veggo in habito lugubre radunarsi i vecchi; co'l crine disciolto, e colle chiome sparse comparire le donne, per piangere la destrutta Gierusalem; e non essere conceduto loro, il potere liberamente consegnare gl'occhi al pianto, e le voci al dolore; se prima non sborzano il prezzo, *vt illis flere plus liceat*: con giusto castigo aggiunge Girolamo, *vt qui quondam emerant sanguinem Christi, emant lacrymas suas*. Vedo i vostri figliuoli dall'armi Romane non solo debellati, e vinti, mà nel publico incanto, esposti alla vendita, e 30. d'essi dati per vn solo danaro, in pena della sacrilega compra del figliuolo di Dio per trẽta. Mà lasciata da parte la malitia di costoro, sento Chrisostomo, che ammira la benignità di Christo, che insino all'vltima hora sostenne nella sua compagnia vn traditore. Odo Agost. che in questo fatto riconosce la traccia della Diuina carità, che della malitia di costui seruendosi bene, *tradi se pertulit, vt redimeret nos*. Osserua Ruperto Abbate l'artificio marauiglioso di Dio, che colla vendita del suo figliuolo, scioglie quella; che di tutti noi haueua fatto il primo huomo colla transgressione dell'Intimato precetto. S'intenerisce Paolino nel considerare, quanto pretiosi siamo stati noi auanti à Dio, il quale venduto da noi à prezzo si basso, c'hà ricomprati con si grande; dicendo *gratis nos seruat, qui magno emit non vendit: nos enim ille vult pretiosos facere sui muneris vilitate*. Ne contento di questo osserua l'inarriuabile stratagemma della carità di Dio; il quale si contentò, che fosse tassato per la persona del Redentore, prezzo sì vile; accioche niuno di noi, si ritirasse da comprarlo. *Ipse nobis hac pietate pretiosior, quod se vili vult æstimari, vt ab omnibus ematur*. Mà ne meno è bastato questo stratagemma alla carità di Dio. Pur troppo è vile in noi il concetto di lui; e quasi dissi, solo di lui: dicendo diuinamente Saluiano; *solus nobis in comparatione omnium Deus vilis est*. O per quanto poco lo vendiamo. Non habbiamo bisogno di sentirci rinuouare l'offerta, di colui; *omnia Regna mundi tibi dabo*: Il senso non lo compra da noi col solo sborzo d'vn pensiero immondo, d'vn diletto impuro? l'Auaritia non ce lo toglie con la promessa d'interesse minore di trenta danari. La superbia non l'acquista col prezzo d'vn fumo, e col pontiglio di riputatione. Riceuiamo poco per mercede di così pregiudiciale contratto; e peggiori di Giuda, perche operiamo con più cognitione, ci contentiamo di quello, che ci tassano

In Cap. 1. Sofoniæ

tract. 17. in Ioan.

lib. 2. disput. 5. c. 25.

Epist. 4. ad Seuer.

le passioni nostre. *Quid vultis mihi dare dicunt cum Iuda omnes, qui accipiunt aliquid mundialium rerum, vt tradant, & eijciant ab anima sua saluatorem* conchiude Origene. Mà non douerebbe esser così, dice Paolino. *Vili vult aestimari, vt ab omnibus ematur*. Non vuole, che tù lo stimi poco, per darlo per niente: mà perche non diffidi di poterlo comprare con quel poco, che hai. Non vuole, che tu c'impieghi tutto il tuo hauere, non aspetta, che tu lasci quanto hai, non richiede, che li doni quanto possiedi anche con vn bicchiero d'acqua dato in suo nome si acquista, anche con vn sospiro nato da cuore contrito, anche con vna lagrima sparsa con dolore, si compra, in vna parola; *da te ipsum, & habebis illum*. Mà per venderlo ad altri, non v'hà ad essere mercede, che l'vguagli; non tesoro, che basti; tutto il creato è inferiore al suo valore; ne hai ad accettare mai prezzo benche grande, che ti prometta il Mondo, che ti offerisca il senso, che ti presenti il Demonio, *quoniam omne aurum in comparatione illius arena est exigua, & tamquam lutum aestimabitur argentum in conspectu illius*. Mà per guadagnarlo, e comprarlo per tè, s'accomoda à quel che hai, à quel che puoi, *tantum valet quantum tu*, e però più caro c'hà ad essere, più pretioso s'hà à stimare; *ipse nobis hac pietate pretiosior, quod se vili vult aestimari, vt ab omnibus ematur*.

In Matth. tract. 35.

CAPO II.

LAVANDA DE PIEDI DE DISCEPOLI.

QVANDO in contrasegno della conceduta salute al quasi moribondo Ezechia, non s'auuanzò, mà tornò indietro per dieci gradi il Sole; così stupiti rimasero li maggiori Sauij di Babilonia; li quali coll'indrizzo dell'astrologia misurauano à palmi il Cielo; che perduta la regola della loro arte, abbassarono l'ali de loro intendimenti, à questo solo partito appigliandosi, d'inuiare in Gierusalem, à ricercare la ragione *de portento, quod acciderat super terram*. Pareua à quelli pur cosa strana, vna così disusata nouità, in quel gigante, che con li passi non interrotti proseguisse del continuo

tinuò il suo corso: e però attoniti trà se diceuano. Qual forza giamai è stata questa, che hà ritirato per dieci linee il Sole? qual mano giunta all'altezza di quella sfera, hà potuto sconuolgere, e quasi abbassare quel gran pianeta, ne' suoi passi non mai retrogrado, e regolatore dell'vniuerso co'l suo moto? Prodigio veramente grande fù quello, di cui con Gierusalem ne fù ammiratore il Mondo tutto. Mà ò quanto maggiore è questo altro, che entro alla medesima Gierusalem, nell'angustia d'vn picciolo Cenacolo apparisce; in cui il Sole diuino, che hà per sua sfera l'altezza del seno paterno, disceso già noue gradi sotto gl'Angelici Chori, col vestirsi della naturalezza humana, giunge à toccare la decima linea coll'abbassarsi alli piedi de poueri pescatori per lauarli. E che marauiglia, che quel gran Sauio di Pietro, che poco prima, col mezzo d'vna celeste astrologia, haueua, si può dire, misurato la grandezza di questo Sole; allora che disse, *tu es Christus filius Dei viui*; soprafatto dallo stupore, dice Agostino, s'inhorridisse; ne potendo sostenere il peso di nouità si grande; andasse correndo, per lo Cenacolo; *expauit, exhorruit, & per Cœnaculum velut insensatus cucurrit, exclamans, non lauabis mihi pedes in æternum*. Vorrei poter condurre in questo Cenacolo l'arroganza mondana, che sopra le vane pretensioni, di fumose grandezze inalzandosi del continuo, cerca di fermarsi sopra le Stelle: forsi spezzarebbe l'onde dell'alterigia sua in questo basso lido; eleggerebbe il *non plus vltra*, che alli piedi d'vn'Apostata, quasi vltimo confine, pone l'humiltà, vera Madre di più durceuoli grandezze. E tu durezza del cuore humano, che perpetuamente ti fortifichi contro gl'assalti del Cielo, vieni à vedere, quanto profonde radici d'insensibilità si gettino tallora in vn petto, alla veduta dell'ostinata resistenza di Giuda, fatta all'amorose maniere della carità del figliuolo di Dio. Venite voi tutti meco à considerare, *prodigia, quæ posuit super terram*, questo Sole, che quasi da quel gran peso dell'Imperio soprafatto; già che *omnia dedit ei Pater in manus*; abbassa fino à terra la destra, per cauare il fondamento della fabrica Christiana. O sapientissimo architetto; e chi non ammirerà le Regole dell'architettura vostra celeste; con cui, per ristorare le mura della Città di Dio, rouinate prima le torri di Babilonia: disegnate d'alzarui in vna Croce sopra d'vn Monte, Rè di dolori, e prima inanzi ad vn Giuda vi prostrate Maestro d'humiltà: per base d'vna obedienza, che giongerà à soffrire la morte, collocate vna humiliatione, che stringe i piedi d'vn traditore, e con vn

Serm. 8. ad Fratres in Eremo.

istesso

istesso fondamento stabilite due gran moli, vna à voi di dolori nel Caluario, l'altra à dolori vostri, d'amore ne cuori nostri; alli quali, dando il vostro sangue, raccomandate la memoria delli tormenti vostri. Finita dunque la Cena legale, l'amoroso Signore volendo, che mancasse alla sua humiltà il fondo, come mancaua alla sua grandezza il termine; rappresenta vn prodigioso spettacolo d'humiliata Maestà. E chi già ornò di luce il Sole, & arrichì noi d'innocenza, si comincia à spogliare de suoi vestimenti, si cinge à guisa di seruo vno sciugatoio, & infonde l'acqua in vna concha. Che diremo? l'addimanderemo prodigij, ò scherzi della Diuina carità? *Quid mirum*, dice Agostino, *si pro Discipulis vestimenta deposuit, qui pro inimicis etiam carnem dedit. Quid mirum, si more famuli praecinxit se linteo, qui formam serui accipiens, habitu inuentus est, vt homo.* E l'vno, e l'altro. Scende per altri gradi questo Sole, e nello sbassarsi parimente scherza. In quel leuar di veste, disegna gli squarci, che della carne di lui, si faranno nel Pretorio di Pilato, e nel Caluario: con l'habito di seruo, poco proportionato al Rè degl'Angioli, colorisce il cilicio di nostra carne, che s'era cinto, e nell'infondere dell'acqua nella concha accenna, che trà poco riempirà del proprio sangue il calice, per diffonderlo in appresso dalle vene, & insieme con istraordinario prodigio tocca la decima linea d'humiltà questo Sole, e si curua à piedi de Discepoli per lauarli, cioè à dire, inanzi alli vasi di miseria: si prostra lo splendore della gloria, il tesoro del Cielo serue alla pouertà humana, al caduco fieno il giglio eterno, alla carne fragile il Verbo immortale, la Diuinità alla poluere, al vilissimo fango il Creatore del tutto. *Vide in his*, esclama con ragione Origene, *quomodo magnus, & glorificatus sermo, factus caro, seipsum minuat, vt lauet pedes Discipulorum.* Vscì allegro Abramo incontro alli trè Angioli nella sembianza humana Pellegrini; aggiunge Origene, riuerente l'accolse, & adorò quello di mezo, il quale nelle fattezze più nobili, dimostrando vna maggiore grandezza, rappresentaua il figliuolo di Dio, dice S. Eucherio, onde *tres vidit, & vnum adorauit*. Corse frettoloso alla Greggia à prendere vn vitello, non si degnò però di preparare l'acqua, ne s'offerì à lauare loro i piedi, contento di ordinare, *sumatur aqua, & lauentur pedes vestri*. Mà con quanto vantaggio, & vsura rese, dice altamente Tertulliano, ò chiunque sia l'autore di quel libro de Trinitate, il figliuolo di Dio in carne humana alli figli di Abramo quel conuito, e lauanda de piedi, con cui l'accolse allora il Padre. *Meditabatur Abraham factus*

Tract. 55. in Ioan.

Serm. 8. ad Fratres in Eremo.

hospes

hospes, apud Abrahæ filios futurus, cuius filiorum pedes abluit, reddens in filijs ius hospitalitatis quod aliquando illi fœnerauerat Pater. Quasi volesse dire. Staua l'Eterno Verbo rappresentato in quella persona di mezzo considerando, che verrebbe tempo, nel quale egli stesso in persona nell'humanità assonta, si trouarebbe in mezzo, delli figliuoli d'Abramo, cioè de suoi discepoli, discendenti da Abramo in vn'altro conuito, *reddens in filijs ius hospitalitatis quod illi fœnerauerat Pater*, pagando con vantaggio quella lauanda de piedi, che gl'haueua offerto Abramo con lauar egli li piedi alli discepoli suoi. Volle è vero, Gioseffo Vice Rè dell'Egitto alla sua mensa i suoi non ancora dechiarati fratelli, distribuì conforme all'età il luogho ad ognuno: ad vn ministerio però così basso qual'era di lauar loro i piedi, egli non venne, mà lo rimise ad altre mani. Voi non Signore dell'Egitto mà dell'vniuerso, non Padre di terrena prosapia, mà del futuro secolo, non isdegnate officio si vile, *& passuras exitia premittis obsequia.* Nè solo maneggiate li piedi d'vn Pietro, base della Chiesa, d'vn Andrea primo seguace; d'vn Giouanni fauorito Discepolo, e degl'altri Apostoli, che finalmente haueuano in terra à spendere i passi in seruitio vostro; fatti banditori delle vostre glorie, promulgatori della vostra legge, predicatori del vostro Euangelio, e nel Cielo beati coheredi della vostra felicità, & eterni ammiratori delle vostre grandezze: mà stringete le piante d'vn infame Apostata, con le quali hà già calcato le strade di Gierusalem per venderui, & in breue le ripasserà per esseguire il tradimento: lauate, dissi male, perche si bagnano, mà non si nettano le lordure di piedi di quel tartareo mostro, di cui la giustitia vostra non ne punirà peggiore. *Vt hoc quoque ad maximum cumulum humilitatis accederet*, dichiamo con Agostino, *quod etiam illi non est dedignatus pedes lauare, cuius manus iam praeuidebat in scelere.* Stimò Ruperto Abb. che tutti i Chori Angelici concorressero à quello spettacolo di profondissima humiltà, in cui Iddio, che con la sola voce del suo Impero haueua dato l'essere alli medesimi spiriti, disteso questi Cieli, schierato le Stelle, nella formatione dell'huomo, attendendo ad impiegarui le sue onnipotenti mani, quasi artefice maneggiaua il fango, e quella pasta, che tale apunto vn pezzo prima ce l'haueua descritta Tertull. *Recogita totum illic Deum occupatum, & dedicatum, manu, sensu, opere, consilio, prouidentia, & ipsa in primis affectione, qua lineamenta ductabat.* E però *limus ille toties honoratur, quoties manus Dei patitur, dum tangitur, dum deducitur, dum effingitur*: con quanto maggior ragione

Hom. 69. in Ioan.

Lib. de Resurrect. carnis c. 5. & 6.

gione vennero nel Cenacolo le schiere angeliche, ad ammirare la prodigiosa humiltà di Christo, occupato, e quasi che dedicato con tutto l'affetto à lauare li piedi di Giuda. Quella massa di cui si formaua Adamo, era poluere non lo niego, mà innocente, era terra, mà si può dire vergine, doue questi piedi, che si lauano, sono fango, mà contaminato col sacrilegio del tradimento, terra, mà imbrattata con le lordure dell'auaritia, e pure *recogita totum illic Deum occupatum ac deditum, manu, sensu, opere, atque in primis affectione*. Per questo effetto dice Chrisost. cominciò da Giuda à somiglianza, dice Origene in trac. in Ioan, del medico, che prima s'applica alla cura del più graue infermo; auanti à lui si prostra, & à somilianza de valenti scrittori, li quali fingono di mirare la parte più bassa, per colpire la più alta, volendoli ferire il cuore, li prende i piedi, gli scalza, gli stringe con tenerezza, con sentimento li laua, sopra di quelli si posa, vi piange, li bacia, li rasciuga. *O quam ineffabilis est pietas Dei, quæ tantam maiestatem inclinat, ad tantam humilitatem.* Ben haueui ragione Francesco Borgia, tu, che vero disprezzatore d'ogni terrena gloria, guidato più dal sentimento bassissimo, che haueui di te, che dalli demeriti della tua vita, per altro innocente, viueui nella stima di te sotto i piedi di Giuda, per lo stupore di questo fatto esclamare, che non ti rimaneua nel mondo luogho conueniẽte à tuoi peccati, da che il figliuolo di Dio cõ l'abbassarsi sotto quei piedi, haueua nobilitato troppo quel posto. E voi sacrosante mani del Saluatore, che sostentate gl'Angioli, che muouete i Cieli, che prouedete all'Vniuerso, come tanto auuilite vi veggo. Mani in cui riposano i cuori de Regi, *cor Regis in manu Domini*; albergano l'anime de giusti, *Iustorum animæ in manu Dei sunt*, sono registrati i momenti di ciascheduno, sempre ricche di stelle, sempre piene di giacinti, che col solo aprirle riempite il tutto di benedittione. Mani nelle quali sono scritti gl'eletti, fiorisce la gloria, e nasce la vita, come adesso giacete sotto i piedi d'vn ministro di morte, d'vn discepolo traditore, d'vn fauorito, ingrato, d'vno schiauo dell'auaritia, d'vn sepolcro d'immonditia, d'vn viuo Inferno. Con tutto questo, à me comparite più maestose, trà le lordure di questo fango ribelle, che non pareste vaghe agl'occhi di Salomone. Ammirinui pure gl'altri, ò più pomposamente ornate trà gli scettri della gloria, ò più fieramente tormentate, trà li chiodi dell'ignominia in su'l Caluario, che à me risplendete assai più, abbellite da tanto profonda humiltà, indorate da così eccessiua carità, con cui stringete quei piedi, che trà

Hom. 69. in Ioan.

le vostre mani s'indurano nella perfidia, e s'allegeriscono per più speditamente tradirui, *& intento collo adhuc ambulas ò terra, & Cinis* grida Anselmo à questo spettacolo, *adhuc superbia te supra te eleuat; Confundere* all'essempio di tanta humiltà, *in superbia tua, erubesce* alla vista di mansuetudine tale *in impatientia tua*. Et in vero, come potrebbono far il nido nel cuore d'vn Christiano pensieri altieri, se si specchiasse, nella veramente creduta bassezza d'vn Dio? Come ardirebbe l'humana superbia di sollevarsi sopra de gl'altri, se ponderasse sotto à piedi del suo ribelle abbassata la Maestà Diuina. Come si ponno ambire i troni, mentre si vede, che Christo in terra giace come vil seruo. Come sospirare à gl'ostri, se Christo si spoglia della sua grandezza. Scalzi vscirono dalla Città di Gierusalem i principali della Corte, perche scalzo fuggiua dalla sua Regia Dauid: e pure tuttauia sogna dignità l'ambitione nostra, disegna grandezze il fasto, sospira pur anche à vane pompe la superbia, *nec inclinata ad pedes nostros*, dichiamo con S. Cipriano *altitudine tua, ad humilitatem Dei nouit humilia de se sapere lutum*. Stauano à questo fatto sospesi gl'altri Apostoli come in vna estasi di marauiglia; combatteuano ne loro cuori gl'affetti, hora d'obedire, hora di ricusare. Già Pietro risolueua di non mai rendersi. Giouanni nel suo cuore offeriua pronti i suoi piedi à carnefici per Christo, mà non ad essere lauati da Christo: altri disegnauano di baciare la terra calcata da piedi del Saluatore: e tutti con S. Cipr. diceuano: *huius humilitatis obsequium sustinere non est nostrum, qui adorare debemus vbi stant pedes tui*. Solo Giuda senz'amore nel cuore, senza rossore nella faccia, pertinace nel suo tradimento, quasi scoglio, che del continuo imbiancato dalla spuma dell'onde, che in quello si frangono, maggiormente s'annegrisce, ne intenerito dall'amore, ne piegato dall'humiliatione del suo Maestro, duraua nella conceputa sceleraggine. Che farete Signore? l'inuentione non basta, l'abbassarui non gioua, perche sitibondo lo vedo del vostro sangue. Sì, risponde Christo, è auido della mia carne, gliela darò, è assettato del mio sangue, lo beuerà: e tornando alla mensa, prende il pane, e lo conuerte nel suo corpo; tramuta il vino nel suo sangue, e l'vno, e l'altro li presenta, e gl'entra nel petto, per passare dalla lauanda de piedi ad assediare più da vicino il cuore. Fermateui Signore, che fate? S'era profonidissima humiltà lauargli i piedi, che sarà entrar nel mezzo del fango d'vn'anima tanto immonda. E che accoppiamento è mai questo, che si vede di ombre, e di luce; di giglio, e

In Spec. Euägel. ser. c. 6.

 di

di spine; di grano, e di paglia. Chi non esclamerà in questa occasione con il deuoto Bernardo. *O triticum inter zizania, ó granum inter paleas, ò lilium inter spinas*. Quanto differente è il campo, in cui la prima volta vi vestisti di questa nostra spoglia mortale, da questo, in cui vi vedo questa seconda volta coperto con accidenti di pane. Quanto diuersa stanza sono il seno d'vna Vergine, & il petto d'vn traditore. Iui foste fiore circondato da gigli d'odoratissimi affetti; quì sete giglio trafitto da pungentissime spine d'enormi desiderij. Mà così traforato, e trapunto *spinas ipsas candore tuo venustare non cessas*: per parlare con Bernar. poiche, chi può ridire gl'assalti, che diede à quel cuore; hora inuitandolo à penitenza; hora promettendoli il perdono; hora minacciandoli il castigo; hora rinfacciandoli i beneficij; hora offerendogliene de nuoui. E tu infelice Apostata dimmi qual mente fù la tua, allora, che verso di te vedesti riuolta quella faccia, che tranquilla i mari, e rasserena i Cieli; quando t'accorgesti riguardato da quell'occhi, che portano salute, e misericordia. Quando verso di te si stese quella mano, che hà fabricato il mondo; quando t'vdisti dire, *hoc est corpus meum*, che hai venduto: *hic est sanguis meus* di cui sei sitibondo: tremasti, ò pur ridesti? temesti, ò pur te ne burlasti? t'inhorridisti, ò non credesti? Qual pianta è così inuecchiata trà le neui alpine, che à sì forti colpi non fosse caduta; qual marmo è sì duro, che alli replicati fiumi di così eccessiua carità non si fosse ammolito: & egli ò burlando, ò non curando, ò fingendo; *edebat* dice Chrisostomo, *cum pane cædem, sorbebat cum sanguine proditionem, parricida pariter, & conuiua*: mercè, che l'auaritia, e l'interesse, haueuan fatto attorno à quel cuore vno smalto più duro del Diamante, che ne meno si spezzaua con il sangue dell'innocente Agnello. O quanto è vero, che quando sorge nel cuore la nebbia della cupidigia, oscura sì fattamente il resto, che altro non riluce, che oro; altro non risplende, che argento; e rimane sì fattamente auuelenato, che non stima, ne Paradiso, ne eternità, ne Dio: e se sarà necessario si giungerà à tradire, & à vendere Christo. Oue comanda l'affetto delle richezze, non hà luogo, ne viua fede, ne fondata speranza, ne carità di Dio; si arrischiano con facilità, salute, vita, anima, ne si rifiuta enormità alcuna: *adeo quædam societas est, & pene etiam nominis, his duabus rebus, vitijs, & diuitijs*, scrisse S. Eucherio. E però è molto da considerare à che segno di dominio giunga nel nostro cuore la cupidigia dell'hauere, e per conseguenza molto v'è da temere, quando hà

In cant.

gran

gran forza nell'anima, e l'esperienza insegna, che quando si tocca la corda dell'interesse, subito si dà in risentimenti non ordinarij, e con facilità s'eccedono li confini del Diuino timore: stà in gran pericolo la salute eterna, e s'arriua con facilità à vendere Christo come fece Giuda, dicendo il gran Pontefice Leone, che *anima lucri cupida, etiam pro exiguo perire non metuit, nullumque est in illo iustitiæ vestigium, in quo sibi auaritia fecit habitaculum*. E però conuiene star molto sopra di se, per non incorrere nel castigo di Giuda, abbandonato da Christo.

CAPO III.

CHRISTO NELL' HORTO.

COMINCIA l'estate della diuina carità, la quale col caldo della sua stagione colorisce le vigne d'engaddi. Già il diuino Sole nel corso delle sue misericordie, giunge al più alto segno del suo amore, e matura l'Humanità di Christo fatta vite del Mondo: Che se li desiderij accesi nel cuore di Christo, fino dall' instante della sua concettione, con la longa dilatione di tanti anni, lo stringeuano ad esclamare, *baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor*; già sono vicini i flagelli, già è poco meno, che lauorata la Croce, già sono pronti li vendemiatori, e disposti li torchi per dare libera l'vscita in questa vendemia al mosto, che impatiente bolle nelle vene di lui. Non sono più necessarij gl'inuiti della Sposa fatti allo Sposo, ad entrare nella vigna, à riuedere s'hanno fiorito le viti, e se i fiori hanno legato i frutti. Già vedo la vigna dell' humanato Christo matura del tutto, aspettare la prima vendemia, non già di ferro, mà d'amore. Già rimiro l'arca mistica, tesoriera delle diuine gratie giunta al Giordano per entrarui. Già scorgo l'Angelo misterioso, con vn piede fermo sù la terra d'vna beatitudine immobile, calcare con l'altro della natura passibile, vn tempestoso Mare d'affanni. Non più s'odano quei replicati desiderij, *veniat dilectus in hortum suum*; poscia che dal Cenacolo in su'l finire de legali misterij, alza il Redentore gl'occhi suoi al Padre, e desideroso d'vscire in campo, dall'intimo del suo

cuore, con impareggiabile affetto gli ricorda auuicinarsi il bramato tempo con dire *Pater venit hora; ecce iam venit*. Finalmente doppo vna longa espettatione di 30., e più anni, volle dire, è giunta l'hora decretata insino dall'eternità, in quel diuino consesso; accettata da me nell'entrata, ch'io feci in questa vita mortale; hora sospirata dal Mondo bisognoso di rimedio; desiderata dal Cielo, auido di ristorare le passate rouine; bramata da giusti per vscire alla luce d'vna serenissima libertà. Hora, ch'ad vn istesso tempo, sarà de Prencipi delle tenebre, per la potestà ch'acquistano sopra di me; de miei nemici; per la crudeltà, che essercitaranno contro la mia vita; dell'huomo per le ragioni, che riacquisterà alla gloria; di voi mio Padre offeso, per la sodisfattione, che riceuerete; & insieme hora mia, principio à miei dolori. & appunto in conformità di questo, quasi nel primo aprirsi della Scena, l'Euangelista ci rappresenta sì gran personaggio, nell'Horto, come in Theatro, in atto di pigliar la mossa con dire; *cœpit pauere, & tadere*; e postolo in prospettiua, lo propone, non à Discepoli, che sonnachiosi giaciono; mà al Cielo, concorso con tanti occhi, quante furono le stelle di quella notte; lo propone dico, oppresso nel cuore da mortale affanno, prostrarsi à terra supplicheuole; e doppo vna triplicata lotta, co'l sudore sanguigno preuenire i disegni de vendemiatori medesimi. Lettore mio caro, nostro debito s'è seguire con l'affetto, chi già s'auanza nel patire, procurando, ch'alla hora de tormenti giunta per Christo; risponda in noi l'hora d'vna compita gratitudine: *scientes quia hora est iam nos de somno surgere*, non tanto del corpo, quanto del cuore. Che s'il comandamento del Rè dell'Egitto, era bastante à tener solleciti, & occupati sempre nel seruitio, loro imposto i figliuoli d'Israele; molto maggior forza, hà d'hauere ne nostri petti al sentire di Drogone Cardinale l'essempio d'vn Dio, che patisce, *& nunc dies Passionis tuæ Domine*, dice il Venerabil'huomo, *vrgere nos deberent magis, quam Præpositi Pharaonis, quoniam in operibus tuis inuenitur iustitia & charitas*. Così sia; e con semplicità, ottima guida in simile materia, vediamo l'eccesso, e le cagioni de dolori di Christo patiti nell'Horto, e d'vn sudore straordinario di sangue, volontaria pioggia della benignità di Dio.

Quando Iddio sdegnato contro l'huomo, si dichiarò di voler con l'acque purgare il Mondo, sommergendo ad vn istesso tempo i peccati, e li peccatori, si fece sentir prima addolorato nel cuore *tactus dolore cordis intrinsecus, delebo inquit hominem &c.* Non perche

vera-

veramente si dolesse, mà per significare l'odio, che portato al peccato l'obligaua ad vn castigo sì memorabile: così Christo già pronto à ristorare il mondo con il diluuio del suo sangue, comparisce prima nell'Horto addolorato, e mesto, non in senso figurato, mà reale, *& tactus dolore cordis intrinsecus, cœpit pauere, tædere*. Mà piano Signore, che si dolesse Iddio, hauendo ad esseguite vn castigo così vniuersale, era conueniente all'infinita misericordia dell'istesso: mà mentre trattate adesso non di castigarci, mà di saluarci, perche cominciate dall'afflittione del cuore? Non pare conueniente questo timore alla carità vostra, auida del nostro bene, non al valore del vostro petto, non al desiderio intenso, e replicato di morire. E come non sarà lecito à noi, ritirarci dal patire con buona faccia, mentre scorgiamo voi, sì malinconico? come non si potrà riuocare in dubio quella volontà, con la quale sino dall'instante della concettione accettaste la morte obbrobriosa della Croce; quell'obedienza, sì esatta, che sempre hauete professato al Padre vostro. Per queste ragioni pare, che S. Athanasio, & Epifanio accennino, che Christo non altrimente addolorato nel cuore temesse, mà che à bello studio simolasse, per ingannare il Demonio; in quella guisa appunto, che vn Capitano finge tallora di fuggire per condur l'inimico nell'imboscata, e vincerlo à man salua. Mà non habbiamo bisogno di simile risposta: che se ben poteua, dice S. Bernardo nell'accostarsi l'hora della Passione far fronte al nemico, e con intrepidezza del cuore, e con allegrezza dell'anima, vscire incontro allo squadrone de dolori, che erano per assaltarlo; come quello, che volontariamente moriua, e non forzato; ad ogni modo fù cosa più gloriosa, ch'accompagnasse con il patire del corpo il senso dell'animo; *vt non modo passio corporis, sed cordis affectio pro nobis faceret, & quos viuificabat mors, eius nihilominus, & mæstitia lætos, & tædium alacres, & desolatio faceret consolatos*. Ne v'era pericolo, che si derogasse alla dignità della Persona sua. Poiche stando in pugno di Christo tutti i suoi affetti, non poteuano inanzi à questo mistico Assuero comparire le passioni non chiamate, anzi per segno dell'eccessiua carità, per compimento della generosa obedienza, diede libero campo all'appetito sensitiuo, si spogliò d'ogni sorte di conforto, e volle cominciare la sodisfattione dal cuore, per opporla all'origine, che dal cuore hanno i peccati ancora.

Serm. 1. de S. And.

Stando dunque il Signore nell'Horto quasi che nello steccato, comparuero in vn'istesso punto nello specchio tersissimo dell'Intellet-

telletto creato di Christo, schierati tutti i peccati, che già erano, ò sarebbono per l'auuenire commessi, da ogni qualità di Persona; con vna distintione tanto essatta, con vn'ordine tanto chiaro, con le circonstanze tanto singolari; senza che la cognitione dell'vno impedisse la vista dell'altro; che si verificò allora quello, che disse Isaia Profeta, conforme all'espositione di S. Tomaso 3. p. q. 46. à 6. ad quartum 4. *Verè languores nostros ipse tulit.* Non vediamo noi il peccato in questa vita, nella sua essenza, dirò così, ignuda, e nella sua bruttezza: perche ci comparisce sempre inanzi vestito quasi à festa, con la maschera del bene, sotto il manto dell'vtile, ò del diletteuole. Mà l'intelletto di Christo, spogliò tutti quelli mostri d'ogni apparenza di bene, li vidde senza velo, ò sopraueste, *posuisti*, vdite il Profeta David, *iniquitates nostras in conspectu tuo, saculum nostrum in illuminationè vultus tui.* Vedeste Signore non il solo peccato d'hoggi, ò quello d'hieri, mà *saculum nostrum*, il corso non interrotto mai, de tutti i peccati: questo torrente, che sbaragliati i ripari della Diuina legge, fracassati gl'argini del lume naturale, perpetuamente inonda: e se bene i peccati per esser chiamati tenebre, pare, che si nascondino con la natiua loro oscurità, ad ogni modo *posuisti in illuminatione vultus tui*, con il lume viuo della cognitione di Christo, furono tutti posti in chiaro, e considerati non superficialmente, ne di passaggio, mà essattissimamente pesati fin'all'vltima differenza. Che spettacolo fiero fù alli occhi di Christo; poiche la bruttezza del peccato prèmè tallora, & tormenta di maniera vn cuore, che lo riduce à grand'angoscia. *Vagus, & profugus eris super terram*, disse Iddio à Caino, micidiale del Fratello, e conforme all'intimatione *habitauit profugus*, andò raminghò, e fuggiastro per la terra. Nè altra vogliano alcuni, che fosse la causa di questa continua peregrinatione, se non l'horibil vista del suo peccato, che sempre presente spietàtamente li stringeua il cuore à guisa di carnefice, e lo sforzaua à sempre andar fuggendo: conforme alla minaccia fattagli; *Si autem male egeris statim peccatum tuum in foribus aderit.* Quasi che li volesse dire Iddio; auuerti Caino, non ti lasciar condurre à far il peccato, perche subito, che l'hauerai commesso, ti si farà presente, e con la sua figura perseguitandoti, non ti lascierà quietare mai in luogo alcuno. Hor che horrore douettero cagionare nella purissima mente di Christo l'innumerabili fantasmi di tante enormità; tanto più, che si trattaua, non solo d'vna cognitione specolatiua, mà prattica ancora, per ragione della quale voleua

Gen. 4.

hauerne

hauerne vna tristezza, e dolore corrispondente, come se egli stesso commessi l'hauesse. Onde mentre bilanciaua in quelli la grauità infinita, ordinata di sua natura alla distruttione della Diuinità, se capace ne fosse, e per conseguenza l'inarriuabile strapazzo d'vn Dio meriteuole d'infinito amore; auuampando di carità, tutto si struggeua, e dir poteua, *factum est cor meum tanquam cera liquescens*; e desideroso di redintegrare, dirò così la Diuina grandezza nell'essere suo, l'andaua ad vno ad vno con vn dolore vehementissimo annichilando, & all'istesso tempo conoscendo il danno inestimabile, che cagionaua il peccato à tutti noi, che vniti haueua nel suo cuore; molto meglio, di quello, che già il Pontefice nell'antica legge facesse, portando scritti li nomi de figliuoli d'Israele nel petto; si commoueua tutto nelle viscere; e spinto dal desiderio di regenerarci à Dio, *clamabat parturiens*; & insieme afflitto per tāti aborti d'innumerabili peccatori; li quali con la perdita irreparabile d'vn eterno bene, erano volontariamente per conculcare il suo sangue, & à tutta carriera con vna totale rinuntia alla figliuolanza di Dio si sarebbono precipitati nell'Inferno, *cruciabatur, vt pareret*. E nella moltitudine di tanti, ancor io congiurato à danni vostri; diuenuto conduttiero d'vn numero grande de peccati. Compariuano gl'anni miei malamente spesi; le vostre gratie dissipate; e quel perpetuo contrasto, trà la Diuina bontà vostra, e l'ingratitudine mia: mentre che voi mi seguiuate, & io da voi fuggiua; mi chiamauate, e non vi rispondeuo: m'offeriuate voi stesso, e vi voltauo si bruttamente le spalle: O come poteuate dire, *quæ non rapui tunc exoluebam*: mio era il peccato, e vostro il dolore: mia, haueuo voluto, che fosse la dolcezza, se pur dolcezza vera si può trouare nell'offesa vostra; e lasciar l'amarezza à voi. Ne qui si fermaua la cosa: poiche mentre da vna parte tutto s'inorridiua à si fiera vista; dall'altra l'accendeua il zelo dell'honor di Dio; lo traffigeua la compassione di noi; l'addoloraua la perdita di tante anime; chi può ridire l'affanno di quel cuore; per la confusione di vedersi forzato quasi mistico Giacob portare le pelli d'Esaù; e ricoperto della sordida sopraueste di peccatore, comparire inanzi à gl'occhi del Padre. Sò bene, che le colpe non erano di Christo, mà nostre; sò che i peccati erano in lui, come stanno gl'accidenti nell'hostia; li quali ammantano la Persona del figliuolo di Dio, e la ricuoprano; non già la toccano; sò che haueua l'apparenza di peccatore, mà realmente non l'era. Ad ogni modo è ancor vero; che per esser egli capo, dell'

istessa

istessa naturalezza con il corpo mistico; del quale noi siamo parte; ci riconosceua per gente sua: che s'vn eccesso enorme commesso da vno, macchia quà giù gl'altri della stessa famiglia; e sogliono gl'huomini del mondo per altro innocenti, tanto più vergognar sene, quanto la persona ch'hà errato, e loro più congionta: che diremo di Christo, il quale più limpido delle stelle, *& segregatus à peccatoribus* più, che non è la terra discosta dal cielo sosteneua in questa scena inanzi al Padre il personaggio di peccatore, & in quel seuerissimo Tribunale, si dichiaraua capo, e parente nostro, chiedendo perdono per noi come per gente sua: ne raccontaua li peccati nostri, come malignità di gente straniera; mà entraua volontariamente à parte, dirò così, del disonore con farsi vedere tanto congiunto per mezzo dell'humanità; à gente tanto iniqua, che si sfacciatamente haueua ardito di ribellarsi da Dio. Parmi vedere, che soprafatto da gran confusione; non reggendo quasi à vista tale, cadesse in terra; vestisse il volto di vergogna, ne osando d'alzare la faccia al Cielo andasse seco stesso replicando, *confundor, & erubesco Deus meus leuare faciem meam ad te, quoniam iniquitates nostræ multiplicatæ sunt, & delicta nostra creuerunt vsque ad Cœlum.* Non ardisco ricoperto da capo à piedi delli peccati de gl'huomini rimirare il Cielo, opra delle mie mani, mi confondo in alzare la faccia al conspetto di mio Padre aggrauato io da capo à piedi delli peccati del Mondo tutto.

1.Esdra.q.6.

Contendeuano vna volta gl'Apostoli trà di se della maggioranza. Il Redentore doppo d'hauere, per medicar sì gran male, con l'essempio d'vn fanciullo insegnato la strada alla grandezza, esser l'humiliatione, soggiunse, *Videte ne contemnatis vnum ex his pusillis; dico enim vobis, quia Angeli eorum semper vident faciem Patris mei.* Non sprezzate Discepoli miei, le persone per l'humiltà simili alli fanciulli; perche i loro Angioli stanno sempre rimirando la faccia del mio Padre. Che connessione è mai questa; che ragione? non è forsi ancora beato l'Angelo Custode d'vn superbo? non vagheggia ancora egli sempre mai quell'infinito oggetto di beatitudine? scioglie il dubio Theofilatto à mio proposito con dire, *Peccatorum Angeli, quasi propter nos confusi minus fidentes sunt, neque ipsi possunt tam liberè videre gloriam Domini.* È vero, se si tratta della gloria essentiale, beato è l'Angelo, ò custodisca l'humile, ò il superbo; ad ogni modo l'esser alla cura d'vna persona giusta, cagiona, dirò così, nell'Angelo confidenza di poter andar à faccia scoperta inanzi à Dio, doue il Custode del peccatore, per parlar al nostro modo

In c.18.Mat.

modo, quasi vergognato, e confuso, non pare, c'habbia ne parole per domandare, ne ardire d'alzare la faccia alla presenza di Dio. Quanto grande fù dunque à propotione la confusione di Christo in quella notte, mentre non custode d'vn peccatore solo, mà auuocato di tutti, e carico de miei, e de peccati del mondo, entrò à parte del disonore douuto à noi. Poteuate Signore come figliuolo sempre fedele comparire con la faccia scoperta, non haueua di che si douesse vergognare il vostro cuore perpetuo depositario d'vna sincerissima carità, erauate testimonio à voi stesso d'essere specchio senza macchia, viua imagine della sostantiale bontà del Padre, ad ogni modo vi constrinse l'amore, d'entrare sicurtà per noi, e ricoprendo l'innocenza, farui vedere in sembiante di peccatore, habito pur troppo straniero à voi. *Eum, qui non nouerat peccatum*, vdite S. Paolo Apostolo, con quali parole l'essagera, *peccatum pro nobis fecit, vt efficeremur iustitia Dei in ipso.* Volse dire quel Redentore, che non seppe, ne puotè per esperienza sapere, che cosa fosse peccato, giunse à questo segno, che diuenne *pro nobis peccatum*, cioè non solo sacrificio per i nostri peccati, obligato dal Padre à morire per quelli nell'Altare della Croce, conforme alla frase della Scrittura, la quale chiama peccato l'Hostia, che s'offeriua per il peccato; mà in apparenza grandissimo peccatore, in quella guisa, che per significare vna cosa essere bianchissima, sogliamo dire, ch'è l'istessa bianchezza. E si come, se de tutti i peccatori passati, presenti, e d'auuenire se ne formasse vn solo, lo chiameremmo per essageratio nel'istesso peccato, così Paolo Apostolo, per darci ad intendere la confusione, ch'hebbe in farsi vedere carico de tutti i nostri peccati, lo chiama *peccatum*, come s'egli solo fosse il peccatore, ouero vn peccatore tanto grande, quanto sarebbono tutti vniti insieme. Già dunque non più addolorato solamente dalla vista, mà aggrauato dall'insopportabile carica de peccati nostri, quasi voi foste solamente il Reo, voi l'vnico transgressore della Legge, con il volto ricoperto di rossore, con il cuore trafitto dall'affanno, steso sopra la terra, quasi fatto scudo alli colpi dell'adirato Padre, e mezzano frà quella, & il Cielo, *cum lacrymis* non solo de gl'occhi, mà del corpo, *& clamore valido*, forzato dalla vostra carità, *ego sum*, diceuate, *qui peccaui*. Eccomi Padre pronto à sopportare i colpi della giustitia vostra, pur che si perdoni alla terra, ch'abbraccio, e stringo. Così staua purgando con la viua cognitione la cecità nostra, e con la vehemenza del dolore, più intenso d'ogn'altro possa essere di

2. Corin. 5.

2. Reg. 24.

potenza ordinaria in qualunque creatura ragioneuole, compensando il poco sentimento, ch'hà il mondo dell'ingiurie fatte à Dio. Ah miseri noi, che doppo tante, e si replicate offese, ne habbiamo intelletto da conoscerle, ne occhi da piangerle, ne volontà per detestarle, e con vn *peccaui* detto à stampa, e per vsanza, e con vn batterci superficialmente il petto viuiamo sicuri, e riposati come se hauessimo sempre amato Dio. E per vltimo con la confusione nata dall'ascriuere quasi à se i peccati altrui, sodisfaceua alla libertà, con la quale si pecca senza timore, da gl'huomini, senz'il freno della ragione, senza rispetto di Dio, alla franchezza, con la quale si scusano le colpe, all'intolerabile libertà giunta à segno, che seruono per materia di lode ne ridotti, per trattenimento nelle conuersationi, per prodezze degne de nostri tempi. *Laetantur cum malè fecerint*, ò come vn'altra lettera volta, *rident in rebus pessimis*, à guisa apunto delle cicale, dice S. Ambrosio, le quali sotto la sferza del maggior caldo cantano à danni suoi, così costoro *sub ardore feruentium cupiditatum cantu sibi noxio se mulcent*; che questo è il sommo della malitia, questo il colmo della sfacciataggine al parere del dottissimo Saluiano, *scelus admittere, & sceleris pudorem non habere*. Ne quì finiscono li tormenti dell'addolorato Christo, poiche alla grauezza de paccati vengono in conseguenza le pene, le quali schierate ad vna, ad vna, nell'imaginatione di lui con l'horribile, e già vicina espettatione loro, strinsero quasi in vn Torchio il cuore dell'istesso. E noto, che la consideratione del trauaglio tormenta tal'ora più, che l'istesso male. Onde il Profeta riuolto à Dio l'andaua pregando. *A timore inimici eripe animam meam*. Quasi, che dicesse, Signore non tanto m'affligerà l'esser preda dell'auuersario mio, quanto l'esser consegnato alla paura dell'istesso, per questo *à timore &c.* & il Filosofo morale habbe à dire, non esser così terribile la morte, che alla fine seco porta il termine del patire, come è lo starla aspettando. *Crudelitas est, quæ trahit pœnam, & misericordia genus est occidere, quia tormentum vltimum finem suum secum affert; quod antecedit tempus maxima venturi supplicij pars est*. Il tempo, che precede al castigo, quella dimora, con la quale à piede lento ci giunge il male, è la parte più rigorosa del supplicio. *Si flagellat occidat semel, & non de pœnis innocentium rideat*, diceua lo specchio della patienza il Santo Giob vedendosi flagellato, e che le pene andauano lente. Se disegna Iddio, volle dire, con questi tormenti priuarmi di vita, *occidat semel*, presto, & ad vn tratto mi finisca: e così meco vserà

Prouerb. 2.

Psalm. 63.

della

della sua misericordia; poiche tenermi viuo, trà tante pene par rigorosa crudeltà. Onde Sofocle hebbe à dire, *In malis ineuitabilibus celeritas optima est*. Che se questo è vero, chi non vede adesso, quanto grande fosse l'affanno di Christo, il quale di sua elettione volse à bell'agio stringere l'amarissimo fascio delle sue pene, & assaggiare con l'interno palato l'amarezza di qualsiuoglia tormento; e doue nel progresso della Passione prouò nel corpo l'vna doppo l'altra, quì le gustò tutte insieme, con le circonstanze aggrauanti, con le conditioni così dolorose. *Circundederunt me*, onde hebbe à dire, *mala quorum non est numerus*. Assediato già mi vedo da tormenti senza compassione, impiagato da capo à piedi senza misericordia trattato senza riguardo di pietà, disonorato senza misura, vscita in campo à danni miei già comparisce la morte ordita con ingiustitie, decretata per interesse, dolorosa per tante pene, vergognosa trà due Ladri. Mi ricordo, che mentre andaua con Abramo Isaac al luogo del sacrificio, l'vbidiente figliuolo interrogaua il Padre. *Pater mi ecce ignis, & ligna, vbi est victima holocausti*, & il Padre per non turbare il figliuolo con l'annuntio della vicina morte, dissimulaua il comandamento hauuto con dire *Deus prouidebit sibi victimam fili mi*, non temere figliuolo, saprà ben il Signore prouedesti di vittima per lo sacrificio. Non s'vsa questa compassione à Christo. Vede si bene con Isaac il fuoco acceso ne i cuori de suoi nemici già vicini *cum laternis, & facibus* per pigliarlo. Vede nelle mani del Padre sfoderata la spada della Diuina giustitia. Scorge già pronto l'infame legno della Croce, mà non ode quelle parole, *Deus prouidebit sibi victimam fili mi*: anzi li viene spedito vn'Ambasciatore dal Cielo, che li presenti il Calice: conosce il decreto già stabilito, la sentenza già data, ch'egli, e non altri hà d'essere la vittima in questo sacrificio sangunoso; e però aggrauato da mortale angoscia, che marauigilia, che nō troui luogo, e dolendosi dica, *cor meum conturbatum est, formido mortis cecidit super me*. Ezechia Rè quando s'vdì intimare da parte di Dio, *dispone domui tuæ, quia morieris*: riuolta la faccia al muro proruppe in vn grādissimo pianto. E pure sarebbe morto nel suo letto, in mezzo ad amici, circondato da i Nobili del Regno, accompagnato con le lagrime de Sudditi. Quale douette essere l'horrore di Christo, vedendo douer spirare non in vn letto tenero, e dilicato, ma su'l duro tronco di Croce, non trà le braccia de corteggiani, mà in mezzo à Ladri, non compatito dà riguardanti, mà odiato mortalmente, non trà li singhiozzi di compassione, mà trà le voci di

Gen.

 scher-

scherno, non ristorato in quell'vltimo con beuanda salutare, mà amareggiato con il fiele, & aceto. Come non haueua ragione di dire, *timor, & tremor venerunt super me, & contexerunt me tenebræ:* tanto più, che conosceua l'infinita dignità della sua vita, la grandezza della sua persona. E se bene non gl'era nascosto, che doppo poche hore sarebbe risuscitato à vita gloriosa, & immortale; con tutto questo, dice l'Angelico Dottore, per esser la vita di Christo di tanta eccelenza per ragione dell'vnione al Verbo, quantunque si fosse trattato della perdita per vn'hora sola, era conueniente il dolersene più, che della perdita di qualsiuoglia altra vita, benche fosse durata longhissimo tempo. S'aggionge per maggior accrescimento del suo patire, che doue hauerebbe potuto solleuarsi, con lasciare, che la beatitudine dell'anima ridondasse in qualche modo nella parte inferiore, rinonciò ad ogni conforto per nostro amore, *& sequestrata delectatione Diuinitatis æternæ; tædio mae infirmitatis afficitur* disse S. Ambrosio. E come, chi stringe l'assedio ad vna piazza, egli per ogni parte chiuse il passo ad ogni soccorso del suo cuore, di maniera, che *Deus* dice il B. Lorenzo Giustiniano *in paris naturalibus sensibilem Christi partem relinquit*. Non solo trattenendo l'acque del celeste Giordano, che non scendessero, mà in oltre dando libero campo all'appetito suo sensitiuo, accioche con tutta l'efficacia sentisse l'horrore, & aborrisse la morte, nello stesso tempo fuggendo di considerare quelle ragioni, e di porre gl'occhi in quei motiui, li quali nella presente occasione l'haueriano consolato; in vna parola valendosi dell'onnipotenza sua à poter sentire dolori di morte, e non morire. Si che posto trà il timore, e tristezza, quasi sotto il Torchio, questo Diuino grappolo dell'Humanità del Saluatore, premendo l'amore, cominciò à versare d'ogni parte il molto pretiosissimo del suo sangue, ne sodisfatto di due occhi, di tutto il corpo ne fece vno, e quasi diuenuto vna nuuola tutta ruggiadosa, *factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*. Non accade più, che la Sposa inuiti il freddo Aquilone del timore della morte, che chiami l'austro dell'infiammata carità, accioche vnitamente entrati nell'Horto, con il loro soffiare, faccino scendere li desiderati liquori; già *fluunt aromata eius* già stillano da questo arbore di vita i pretiosi aromati; già scende à goccia, à goccia, il sugo vitale dal fiore del campo. Ne più si dica esser priuileggio delle labra, che mandino fuori la pretiosissima mirrà, *labia eius lilia distillantia myrram primam*; Ecco, ch'aperti per ogni parte i pori

3. p. q. 46. A 6. ad. 4.

S. Amb. lib. 10. in Luca

C. 19. de triumphali Christi agone.

Cant. 5.

ti piouono i pretiosi rubini del sangue, cadono à terra i sanguigni coralli, *totus in Christo*, dice Tertulliano *aduersus Marcionem*, *exitus legitur*, ne v'è parte, che non diuenti fontana di acqua di vita. Nell'antica legge fù prohibito al Sommo Sacerdote, douendo entrare nel Tabernacolo, lo stringersi di maniera, che facilmente ne venisse à sudare. *Non accingentur in sudore*, disse Ezechiele Profeta al 44. Mà voi Signore vero Pontefice, che trà poco su'l Altare della Croce offerirete il sacrificio tanto desiderato dal mondo, non vi pigliate questa habilità, mà vi stringete con i dolori, e con gl'affanni si fortemente vi cingiesti, che gronda per ogni parte non solo sudore d'acqua, mà di sangue. Già si comincia ad adempire il comandamento di Moisè, che le cortine del Tabernacolo, fossero di color di grana, e due volte si tingessero. Ecco che l'Humanità di Chisto, sotto la quale quasi sotto cortina nascondesi il Tabernacolo della Diuinità, si tinge hoggi la prima volta. Doue è adesso Maddalena, tanto auida di stare alli piedi di Christo. Se già fortunata rasciugatrice delle sue lagrime lauanda di quelle Beate Piante, fosse adesso depositaria nelle sue chiome del sangue di Christo: lagrime di quel Santissimo corpo, e diuenuta lauanda delle colpe di lei, quanto felice sarebbe. Doue le vostre mani, ò addolorata Madre, già pietose raccoglitrice delle lagrime di Christo. E forsi egli men bisognoso nell'Horto di quello, che fosse nelle fascie, e forsi manco sudar sangue dal corpo, che piangere da gl'occhi: non sono forsi tanto pongenti le spine, che gl addolorano adesso il cuore, quanto furono le paglie, che l'afflissero nel Presepio. E che fanno gl'huomini, dice S. Anselmo, *accurre, noli dormire sum Petre, & suauissimas guttas lambe*. Esce l'odoratissimo balsamo, scorre il liquore pretiosissimo: adesso è tempo d'empire i vasi del nostro cuore con quella donna, non dell'oglio d'Eliseo Profeta, mà del sangue del figliuolo di Dio, per sodisfare al Padre Eterno con si pretiosa moneta. Sangue prezzo della nostra libertà, riscatto della nostra seruitù, oratore eloquentissimo auanti al Padre per noi. Ben possiamo dire à lui. *Vox sanguis fratris nostri clamat ad te de terra*, e moribondo vi chiede non vendetta, mà perdono, misericordia non castigo. Salgono pur troppo le voci del sangue di Christo al Cielo, & implorano pietà alli peccatori dello sdegnato Dio contro di essi. Mà insieme *clamat ad nos*. Grida à noi portando scritto, dice Agostino, in se stesso, con note inuisibili, Amore, e dolore. Lego, in queste goccie impresso *amorem tuum, & dolorem tuum*. L'eccessiua carità d'vn figliuolo

Lib. 4. c. 42.

Exod.

gliuolo

gliuolo di Dio, con la quale preuiene li chiodi, non aspetta li flagelli, ne le spine, e con anticipato affetto fà lo sborso del sangue vergine, e della mirra prima. Et insieme rappresenta *dolorem suum*, per li peccati, che gl'huomini non sentono, per l'offese, che pocco stimano, ne sanno piangere. Sarebbe desiderabile per vltimo, che il sangue di questo Agnello Immacolato spezzasse li cuori de peccatori fermasse il corso di tante offese, già che aperte le cataratte del Cielo dell'Humanità di Christo scende il diluuio rinouatore del mondo, e spalancate le fontane dell'abisso della misericordia Diuina corrono l'acque purgatrici de mal regolati affetti. Non si lasci si pretioso sangue cadere in vano, mà si raccolga; non più per conculcarlo, mà per diuotamente custodirlo, con vna grata memoria senza scordarcene, con vn sincero affetto di corispondenza per riuerirlo.

CAPO IV.

BACIO DI GIVDA.

NE tradimento peggiore vidde giamai il Sole, ne vguale à questo efferò il mondo nelle sue memorie, che entro ad vn Horto luogo di dipotto, e non campo di guerra, in mezzo ad viui gieroglifichi di misercordia, e non simboli di crudeltà, trà l'aure piaceuoli d'vna serena notte, e non trà fieri turbini di tonanti procelle, al lume di faci accese dall'auaritia, & infiammate dall'odio, esseguisce contra ad vn ottimo Padre vn pessimo figlio; contro ad vn Maestro celeste, vn'ingrato Discepolo, contro ad vn Dio teneramente amante, vna creatura singolarmente amata. Horrendo fù quello, non hà dubio, che macchiò il mondo ancora Bambino, & in fascie, quando il primo figlio, del primo Padre, bagnando la terra col sangue del Fratello con violenta mano mise in possesso di tutte le vite de gl'huomini la morte, nell'vccisione dell'innocente Abele. Horribile fù l'altro pianto da Dauid con la sua Reale Famiglia, quando trà l'allegrezze d'vn lauto Conuito, al comandamento d'Assalone, per mano de Seruitori perdette la vita l'infelice Fratello, e mescolò con l'apprestate viuande il sangue delle sue vene. Ne meno infame fù quello, che nella

sua mansuetudine il Rè d'Israele non lasciò impunito, quando Ioab portando il riso nella faccia, la dolcezza nelle parole, e nella mano il ferro, fingendo di accarezzare, con improuisa ferita aprì nelle viscere d'Amasa l'vscita all'anima per introdurui la morte. Mà con quanto maggiore eccesso è più abomineuole questo in cui il tradito è Dio: l'instigatore è il Demonio, l'essecutore è vn Apostolo; Ministri Giudei, e Gentili, Ecclesiastici, e Secolari, Pontefice, e Presidente; il pretesto è d'amicitia, il contrasegno d'amore. Misera Gierusalem per tua disgratia, diuenuta teatro di così funesta Tragedia, e chi sà, se detestando il Sole vn così essecrando auuenimento colli ritirati suoi raggi cedesse il campo alla notte per non esserne spettatore: il Cielo odiando così infame attione tanti lumi chiudesse, quante sono le Stelle, che egli nella serenità del suo corpo dispiega: e la Luna, che per la sua pienezza non si poteua ammantar di bruno almeno cambiasse il candore della sua luce in vn colore di sangue, accioche nella presente occasione s'adempisse la Profetia di Gioele, conforme all'applicatione di Ruperto Abbate, *sol conuertetur in tenebras, & Luna in sanguinem*. Mà trà l'oscurità di così lagrimeuole tradimento più luminosa si fà vedere la Maestà di Christo; e tutto che in somiglianza debole rimanga preso, e come non consapeuole dell'ordite insidie accetti la pace, da chi li muoue la guerra; ad ogni modo dichiarando nel poco, che palesa, il molto, che nasconde; si dimostra nella sua forza mansueto, e nella sua fiachezza onnipotente. Et è ben ragioneuole, che si fermi in questo Horto, & il pensiero, e l'affetto per ammirare nel figliuolo della perditione, che và incontro all'autore della vita, la benignità del Maestro, e la fellonia del Discepolo.

Lib. 4. Operib. Spiritus S. c. 8.

Presa dunque dalle mani di Christo quella particella di pane intinto, che per segno del tradimento, e dell'autore di quello li porse. E più volte, come parla S. Pascasio *lib. de corpore, & sanguine Domini c. 8.* auisato *à Domini bonitate, nunc cum alijs, nunc solus*; non si rauidde, anzi giunse à segno di riceuerlo sotto le specie del pane, e vino indegnamente nel suo cuore, *& indignus misteria praesumpsit*, non più lo tolerò nella sua compagnia, onde intimatoli, che li permetteua l'essecutione della tramata sceleraggine con quelle parole, *quod facis, fac citius*, non tardò l'infelice Giuda ad vscire dal Cenacolo. Ah misero. Oue te ne vai: e tu solo incantato dal tuo affetto, ne senti, ne piangi l'infelice tua partenza. Ecco, che sopra di te quei celesti cantori sciolgono le loro lingue

in

in mesti accenti, sconsolati per la tua perdita. Sotto di te s'apre l'Inferno, e da quelle cauerne, già ti salutano per compagno della perditione loro. Guarda, che la porta del Cenacolo per te è porta del Cielo; e col porre i piedi fuori di essa, esci dall'Arca, quasi coruo per non più tornarui. Parti quasi nouello Esau dalla Casa paterna per non più ricuperare la primogenitura: Passi dall'Ouile di Christo alla Gregge di Lucifero. Cangi l'amorose braccia di Dio, nelli fieri artigli dell'infernale Dragone: cancellasi il nome tuo nella Sourana Gierusalem, per essere scritto nella sotterranea Babilonia. Non più sederai alla mensa dell'Agnello, e se adesso l'hai veduto à tuoi piedi occupato in così basso ministerio, non sorgerà per più seruirti in quell'eterno conuito. Non farai il nido come innocente colomba lungi à quelle riue beate; destinato vero Prometeo ad essere preda immortale di quel sempre rapace auoltoio. Non saranno più gl'Angioli tuoi compagni, non gl'Apostoli tuoi Colleghi, non il Cielo tua habitatione; non Iddio tuo Pastore. Eri luce chiamata à rischiarare la terra, e diuerrai ombra per accompagnare l'eterna notte. Eri sale eletto per condire il mondo, & adesso come sale suanito sarai gettato spazzatura dell'eternità. Eri Stella per abbellire il celeste firmamento, & adesso cangiato in nottola ti raggirerai attorno à quelle tenebre senza fine. Doueui come Pianeta seguire l'increato Sole, & adesso come portentosa cometa, diuerrai à te medesimo miserabile Pronostico di sempiterne miserie. Mà in somma si parte, e niente stima, perche, *Anima lucri cupida pro exiguo perire non metuit*. Vscì subito, dice S. Ambrosio, perche già posseduto dal Demonio, non poteua stare con Christo, *eijcitur, & excluditur, eo quod esse cum Domino Iesu non possit, qui cæperit esse cum Diabolo*. Ne lasciò l'Euangelista Giouanni d'auuertire la circonstanza del tempo; *erat autem nox*. Non senza misterio, ò per dinotare dice S. Greg. dalla qualità del tempo l'impenitenza finale di Giuda, *nõ rediturus ad veniam ad traditionis perfidiã nocte Iudas exisse perhibetur*; ò per dimomostrare aggiunge S. Ambrosio quanto maggiori fossero le tenebre del cuore di Giuda, per le quali s'allontanaua dal vero Sole. *Nec mirum si noctis tenebras, habeat qui Christũ deserebat*. Vscito se ne vola subito dalli Sacerdoti, e dalli Pontefici, auanti alli quali vi è chi appresso Teofilato dice, che egli discuoprisse quella parte di pane, che conuertita nel suo corpo, li haueua presentato Christo, hauendolo à bello studio conseruato, per potere con nuoua ragione colorire il suo tradimento; d'vn huomo, che profes-

Lib. 2. de Cain, & Abel. c. 4.
Matth: 26.

professaua di dare in cibo la sua medesima carne. Comunque sia: si fà subito la massa della gente, s'vniscono insieme soldati Romani al numero di 1200. molti Sacerdoti, & Antiani del Popolo; tanto importaua quest'vnione per animar la gente, & assistere al traditore. E con ragione doueuano concorrere tutti alla prigionia di Christo, perche tutti haueuano bisogno d'essere liberati da lui. Mà perche tanti contro vn disarmato solo, accompagnato da poueri huomini, e semplici pescatori, se non perche non volendo confessino, che temono la potenza di lui, e riueriscono la Maestà. Di costoro capo si fà Giuda, e come prattico del luogo nel qualle si ritiraua Christo ad orare, verso quella parte s'inuia, *dux eorum qui comprehenderunt Iesum*, dice S. Pietro, nelli atti Apostolici. *Quis sensus hoc sine horrore consideret* esclama S. Chrisostomo, *quæ aures hæc verba recipiant? quæ non præcordia dictis talibus contremiscant?* ò che differente stato è questo? diueni condottiero de soldati, ad vn'impresa sacrilega, farsi capo de lupi per far preda dell'Innocentissimo Agnello, dall'esser Capitano di Christo per insegnare la strada del Cielo, arrolare soldati, à ligare Christo. O come ben disse di te il Santo Pontefice Leone, che *priuilegio perfidiæ meruisti in facinore principatum.* Poco ti pareua scordato de benefitij antichi machinarli la morte, poco con la speranza d'vna vile mercede impegnare l'aiuto tuo, perche l'haueffero nelle mani, poco non curandoti d'hauer cenato seco la stessa sera, proseguire l'essecuttione del tuo pensiero, se non aggrauaui le passate iniquità, co'l farti capo di scelerati ministri. Poteui pure tradirlo, co'l insegnare il luogo, co'l dimostrare la persona, e non lasciarti vedere dal tuo Maestro; non comparire auanti all'altri Apostoli già tuoi compagni, e facendo stima della qualità del personaggio, non cagionarli questo dolore, che vedesse alla presenza di tanta gente, vno de suoi più intimi, e domestici essere ministro della sua prigionia. *Sed effera illa bellua*, dice Isidoro Pelusiota *Saluatoris lenitate, ac patientia saturata, aduersus eum impetum fecit.* In vedere Christo, che intrepido l'andaua ad incontrare si spinge auanti. Fermati, se l'asprissime trafitte dalla tua rea conscienza non ti trattengono, come puoi dunque giunto al conspetto di quel sembiante Angelico, veduto da quelli occhi, mirato da quei lumi, puoi dico, condurre à fine il trattato. O effetto d'vna auaritia intensa, e d'vn'animo duro, e bestiale. *Stabat*, dice l'Euangelista, *& Iudas cum ipsis*, nella fronte della gente. Ne lo confondeua quell'Horto tante volte frequentato

Hom. 1. de prodit. Iuda.

Serm. 5. de Pass.

Lib. 3. Epist. 44.

con Christo, ne lo richiamaua à se quel silentio notturno, ne l'inteneriua la rimembranza de dolci ragionamenti passati con lui, mà tutto intento nel suo pensiero; e dall'auidità dell'acquisto reso come vbriaco, *quo rueret, non sentiebat*, dice S. Cirillo: onde fattosi animo si auuicina, e lo saluta dicendo. *Aue rabbi*. O bocca bugiarda, ò lingua mentitrice, che prega la vita, à cui procura la morte, che dimanda Maestro, di cui hà rinuntiato la scuola. Naeque questo saluto in vna bocca Angelica, e risuonando in quella Santa Cella di Nazareth, fù la prima volta detto ad vna purissima Vergine, quasi preludio della salute del mondo, à cui sola senza la miseria della colpa sarebbe toccato di couertire Eua in *Aue*. Mà che mutatione è questa? passare dalla bocca d'vn'Arcangelo à quella d'vn traditore, dalla lingua di Gabriele, à quella di Giuda: seruire allora per intimare la venuta di Dio in terra, adoprarsi adesso per tradire il figliuolo di Dio. Ecco adempita dice Ruffino, la profetia di Dauid, *molliti sunt sermones eius super oleum, & ipsi sunt iacula*. O che dolci parole, *Aue rabbi*, mà ò che profondo ferire, *& osculatus est eum*. Dicendo S. Leone *serm. 1. de passione*, che fù vn bacio più crudele di qualunque saetta acuta, e penetrante. Seruendo di segno di tradimento, quello che è contrasegno d'amore. *O sceleratissimam mentem*, esclama Chrisostomo, *quid cogitauit, quid ausa est, quod signum proditionis dedit*. Non ardì giamai la penitente Maddalena di accostarsi à quella faccia, si strinse humile con li piedi, abbracciò lagrimosa quelle sacre piante: il Gran Battista ne meno si stimò degno di giongere à sciorre i lacci delle scarpe di lui, non senza tremore alzò la mano per infonderli di sopra l'acqua. E questi s'accosta à quella faccia, e quasi la marca co'l segno di pace per tradirlo. O differente maniera di trattare, che vsa Dio con l'huomo. Mette nella faccia di Caino vn segno accioche ogn'vno lo riconosca, e niuno ardisca d'vcciderlo: e questi nel volto di Christo vi pone vn segno, accioche sia conosciuto, e preso. *A facie Domini mota est terra*, disse il Santo Dauid; per dimostrare il sentimento, che haueua mostrato la terra, al comparire della faccia Diuina. Mà tù più duro della terra medesima non ti liquefacesti nell' auuicinarti à quella faccia. Come stretto da quelle braccia, salutato da quella bocca, toccato da quelle Sante labbra, non tremastri, non ti confondesti, non ti pentisti. Come non sentisti la virtù di quella bocca, che con le sole parole acchettaua li venti, spopolaua le Cittadi, e trionfaua de cuori. Come quel fiato

Lib. in Ioan. 11. c. 32.

In simboli expo circa 4. articulum.

Hom 84. in Matth.

to soauissimo, quasi aria purgatissima, non estinse in te lo smisurato ardore della cupidigia tua; si che con il segno d'amicitia non cominciasti il tradimento, e però con ragione stupito il B. Lorenzo Giustiniano disse, *quid peruersius, quid scelestius agi potuit quàm authorem pacis, sub pacis osculo venundare.* Io sò bene, che Origene tract. 35. in Matth. pensa, che Giuda per tradire Christo elegesse il segno di bacio, per rispetto, e per qualche rimordimento, se non di conscienza; almeno di vergogna: che troppo sfrenata sarebbe stata la licenza s'hauesse detto, quello, che io percuoterò è Christo; e però *retinens aliquid verecundiæ*, dice Beda, prese questo segno piaceuolissimo, e non il violento. Mà, che virtù si può riconoscere oue si parla di Giuda? e però non per modestia, ò per rispetto, dice Caiet. mà per occultare meglio il suo veleno, e con vn segno meno sospetto, e solito ad vsarsi nella Scuola di Christo assicurare la riuscita della tramata sceleraggine: E però il Signore non senza molto sentimento li disse, *amice ad quid venisti, Iuda osculo filium hominis tradis?* nelle quali parole spiccano la Maestà di Christo, che li palesa il fine della sua venuta, e la benignità, & humiltà del Redentore, che riceue da amico vn traditore. Io sò bene, che in tutte l'opere sue congionse mirabilmente il Saluatore l'humiltà, e la grandezza, che però S. Girolamo scrisse à questo proposito, *respicis cunas Christi; vide pariter, & Cœlum. Vagientem in præsepe intueris Infantem, sed Angelos simul ausculta laudantes. Herodes persequitur, sed adorant Magi, ignorant Pharisæi, sed Stella demonstrat. Baptizatur à seruo, sed vox Dei desuper intonantis auditur; aquis mergitur, sed Spiritus Sanctus in Columba descendit:* e più distintamente il B. Pietro Damiano sù quelle parole della cantica, oue si descriuono le fattezze dello Sposo, *venter tuus eburneus distinctus zapphiris.* Il ventre, che è la parte più tenera nell'huomo, significa, dice Pietro Damiano la fragilità dell'Humana naturalezza, che prese Christo, ventre però d'auorio, ch'è bianchissimo, *quia suscepta Redemptoris humanitas ab omni peccatorum contagio casta prorsus, & inuiolata permansit.* Mà perche con l'essere fragile, e della nostra mortalità, riluceuano in Christo parimente opere maestose, significate ne zaffiri, per questo *non plenus, sed distinctus zaffiris esse dicitur, quia sic Dominus ex parte hominis operabatur humana, vt aliquando nihilominus ex parte deitatis ostenderet, & diuina.* Hor questa vnione di grandezza, e d'humiltà marauigliosamente spicca, in quest'vltima attione. Che maggior argomento di bassezza, che lasciarsi tradire, e prendere, quasi, ò non hauesse potuto preuedere queste insidie, ò schi-

De triumph. Chri. agon. c. 7.

In Marc. c. 14.

Ad Eph. 3.

schiuarle: quale segno di maggiore Maestà, che con due parole gettare à terra vna moltitudine di gente armata, e con la sola intimatione afficurare li suoi Discepoli d'ogni oltraggio, onde eccellentemente dice S. Ambrosio *magna diuinæ significatio potestatis, & consilium proditionis aperitur, & adhuc patientia non negatur*. E che maggiore argomento di patienza, dice S. Girolamo, poteua dar Christo, che riceuere vn bacio, dalle labra impurissime del traditore: accioche rimanesse più facilmente compunto il cuore di Giuda; aggionge S. Ambrosio, *& plus afficeret proditorem, cui amoris officia non negaret*. Ne di questo contento il buon Signore, con quale mansuetudine li parla; *amice ad quid venisti?* quasi, che li dicesse, se vieni come amico perche con tanta moltitudine di gente; con sì grand'apparato di armi; se nemico, perche con segno di pace ti auuicini? Ti chiamo amico, perche lo sei stato, e perche sono pronto ad accettarti in l'auuenire per tale: dimmi, *ad quid venisti?* non perche non lo sapesse, dice S. Ambrosio, mà per significare con sì fatta interrogatione l'affetto del suo cuore in quella maniera, che vedendo noi far vna cosa mala da vno, che si ama, sogliamo gridare; che fai, doue vai? ò per dinotare, aggionge Agostino vn'affetto di merauiglia: in quella maniera, che vedendo noi cosa, che ci faccia stupire, dichiamo, che cosa è questa, oue và colui, come è possibile. Quasi che volesse dire *ad quid venisti!* Che fai misero: tu saluti, & occidi, tu abbracci, e vendi, e continuando à pungerli il cuore, soggiunge, *Iuda osculo filium hominis tradis?* O parole d'enfasi: con le quali rammemorandogli l'atrocità del fatto, vuole piegare l'indurato cuore: Primieramente per nome l'appella, *Iuda*, per renderlo più attento, come quello, che per la commotione dell'animo n'haueua bisogno, dice S. Chrisostomo *hom. 28. in Gen. solemus enim diligentius auscultare, cum nostris nominibus vocamur*. Ouero aggionge il medesimo *Hom. 7. ad Pop.* per segno di maggiore amore: poiche quando s'odia vna persona, ne meno si vorrebbe vdir il nome di lui: così Saul parlando vna volta di Dauid, che egli odiaua, non disse *vbi est Dauid*, mà *vbi est filius Isai*; così li Giudei di Christo, non dissero: *vbi est Iesus*, mà *vbi est ille*. E così Iddio rinfacciando ad Israele le molte amoreuolezze, che gli haueua fatto in Esai. al 43. frà l'altre cose gli dice, d'hauerlo chiamato col proprio nome. *Redemi te, & vocaui te nomine tuo*. O pure per nome l'addimanda, dice S. Cirillo Gierosolimitano per inuitarlo à confessare il suo peccato. *Admonens eum per ipsius appellationem; Iudas enim interpretatur confessio. Intellige, accepisti argentum,*

Lib. 10. in Lucam.

In c. 22. Lucæ 11. 45.

Serm. de Paß. Domini.

Cateh. 13.

tum, confitere cito. E mostrando, che sapeua il fine della sua venuta, *osculo* aggionge *filium hominis tradis*. O arte diuinissima del Redentore, con cui voleua destare in Giuda l'affetto; primieramente di timore, ricordandogli, ch'e gli tradiua, dice S. Ambrosio, *filium hominis*, in quanto era figliuolo dell'huomo, *quia caro, non diuinitas comprehenditur*. Beda lib. 6. in Iudam: e però, che poteua quantunque preso, e tradito castigare i nemici suoi. In oltre pretendeua di risuegliare il cuore del medesimo à pietà, & à vergogna *filium hominis tradis*: tradisci finalmente vn huomo della tua conditione medesima, vissuto teco, dell'istessa Legge, e tradisci, chi essendo figliuolo di Dio, per te è diuenuto huomo; quasi dicesse, glossa Beda, *propter te ingrate suscepi, quod tradis*. E per maggiormente commouerlo, aggionge la circonstanza del fatto, *osculo tradis*. Con quella attione mi tradisci, che infino frà Barbari fù sempre segno d'amore; che trà popoli più fieri fù riuerito come argomento di pace; e dalle nationi più strane fù adoprato per sigillo di pace. Onde considerando Chrisostomo il dolcissimo tratto di Christo, con cui risponde all'atroce empietà del suo Discepolo stupito esclama, *quem non deliniuisset, quem non flexisset ipsa vox; infælicem tamen illum non flexit: nec osculo suo*, aggiunge S. Ambrosio *Dominus Iesus Iudæ proditoris amaritudinem temperauit*. O bellissima riflessione del Santo, dice *non temperauit*. Oue sono coloro, che lusingano se medesimi, e cominciano à cadere, ne temono i peccati, stimando, che sempre saranno à tempo di pentirsi, e d'emendarsi: che si palpano con dire, Dio mi darà gratia, l'aiuto di lui è sempre pronto. Crediamo, che Giuda non pensasse di saluarsi: pensiamo, che non si persuadesse, che si sarebbe potuto pentire. Crediamo, che Christo non l'aiutasse per conuertirlo; che non fece per ridurlo. Quante volte lo douette ammonire, sapendo i suoi furti, e la sua mente. Hora scuoprendoli *vnus vestrum me traditurus est*; hora dichiarandoli, *tu dixisti*, hora minacciandoli, *væ autem homini illi*. Si prostra à piedi, e glieli laua; li dona il suo corpo, li parla con mansuetudine. Con queste parole esterne quante illuminationi li diede. E pure dice Chrisostomo, *ex quo grauissimo auaritiæ morbo captus est, nihil ei profuit: neq; beneficia, neque dona, neque Christi consuetudo: non obsequium, non lotio pedum, non mensa participatio, non loculorum custodia*. E contutto questo, che Christo li fece, ne si conuertì, ne si pentì, ne si saluò. Questo è certo, che l'hauerebbe potuto ridur à pentimento, se gl'hauesse dato gratia maggiore; e quella maggiore non gliela

Hom. 21. ad Rom. in Moral.

In Psalm 45.

Hom. 46. in Ioan.

diede

diede, e si contentò di darli quella, che bastaua: spero, che la darà à me, così dicono taluolta li peccatori. Sì, e non è presontione questa, e non è temerità; & à che titolo lo spera, perche hà atteso à scapricciarsi più, e con la briglia su'l collo, à più liberamente peccare. Nò, perche è buono; e non era buono, quando non la diede à Giuda? mà quando ben hauesse ragione di sperare, hà più ragione di temere. *Et quid si non det*, dice Chrisostomo. Per questo conchiude il Santo hom. 6. in Epist. ad Philip. in morali. *Videmus Iudæ Passionem, & affectum formidemus, & nos, ne in eadem incidamus:* Per questo, *qui stat videat, ne cadat: cum metu, & tremore operamini salutem vestram*, hà da temere, chi opera, si riderà, chi non opera, hà à tremare, chi s'aiuta, non si prenderà sollecitudine, chi non si cura, e pecca.

CAPO V.

DIFESA DI PIETRO.

ET ecco, che viene nelle mani de gl'empij Filistei, senza contrasto l'Arca mistica, non tanto delle tauole della Legge fortunata custode, ò dell'Angelica manna conseruatrice sicura, quanto della stessa Diuinità posseditrice eterna. Lampeggiò si bene trà le nuuole dell'Humanità, il vero Sole di giustitia, in quelle nascosto, e co'l solo tuono di trè sillabe, *ego sum*, gettò à terra tutti quelli, li quali nelle tenebre dell'empietà, con le Infernali lanterne malamente lo cercauano: dietro però al baleno di luce maestosa con cui pretese di scuoprirsi, non seguì il fulmine meritato dell'vltima, e totale rouina. Hà dunque à rimanere prigioniera di scelerata soldatesca, senza la douuta resistenza, l'innocenza del Pardiso. Il Cielo alla difesa dell'Humanità di Christo mistica Gierusalem caminerà si lento, che tante volte nel soccorso della terrena, fù sì veloce: che in aiuto d'vn pellegrino Giacob, per rintuzzare le furie dell'adirato Fratello inuiò li suoi esserciti; e per sicurezza d'vn'Eliseo fece vedere in maggiore numero dell'auuersarie squadre schierate le sue Angeliche Legioni. Vedo si bene, che à Giuda, il quale architetto di così enorme sceleraggine guida vn'intiera corte per imprigionare Christo, s'op-

s'oppone vn Pietro. Vedo, che ardito si muoue, ne ad vn così confuso tumulto di soldati, che gridano, che rimbombano; cadendo d'animo si prepara ad vna non sò s'io mi dica temeraria, ò giusta difesa. Che fai mal consigliato Apostolo. Tù dunque solo, disarmato, auezzo à rattoppare le reti, e non à maneggiare l'armi; d'essercitio Pescatore, di professione Discepolo nella scuola di pace, con vn ferro arroginito speri di fermare vna squadra di gentaglia, carica non meno d'armi, che di sacrilegij, e nel di fuori quanto vestita di ferro, tanto nel di dentro piena di viscere d'acciaio. Tanto spera animato da vna offesa patienza; & infiammato da vn giusto sdegno. Et ò quanto ardisce il zelo, quando veramente arde. Pochi figliuoli di Giacob prouocati dall'ingiuria fatta à Dina Sorella loro, dato di piglio all'armi entrarono impetuosamente nella Città, vccisero molti de Cittadini senza perdonare à Vecchi, ò al minuto volgo. Moisè nello scendere dal monte, vdite le voci de cantanti, e veduto l'Idolo del vitello d'oro, arse di tanto sdegno, che rotte le tauole della Legge, con vna strage memorabile di vintitrè milla del Popolo ne fece la vendetta. Quanto auuampò il zelo di Finees, quando entrato nel Tabernacolo del fornicante Hebreo con la madianitide senza tema d'alcuno, con vn pugnale passò da banda à banda, e conficcò insieme quei corpi immondi. E però scrisse benissimo in conformità S. Chrisostomo, che *fortem facit vis amoris* il quale *si amor est, vincit omnia*. Onde, chi vede Pietro, il quale chiesta, e non aspettata la licenza, *Domine si percutimus in gladio* con non più veduta brauura, sfoderata vna spada entra solo arditamente trà mille lancie per difesa del suo Signore, forza è, che à prima vista stupito li chiegga, che per sua fè ci dica, che gran cose pensasse mai di operare egli solo contro à tanti, & in conseguenza dubiti se questi sia Pietro, ò pure vn Serafino, che in Pietro ardisca tanto. Mà se si considera l'ardentissimo amore, che portaua Pietro al suo Maestro, per lo quale già nella strada gl'haueua dissuaso la Passione, *absit à te, non fiet hoc*, nella cena haueua rifiutata la lauanda, *non lauabis mihi pedes in aeternum*. E poco prima offertosi alla morte, *etiamsi oportuerit me mori tecum non te negabo*, cessa la merauiglia, conoscendosi, che auuampa tutto di quel zelo, che non ammette discorsi, che non conosce paura, che non misura forza, che non distingue tempi, e che quanto di lume li toglie dall'occhi, tanto di caldo aggiongendoli al cuore, lo spinge à venire senza premesse à ferri, & à ribattere quella gente

Serm. 40.

con

con generosità più, che Apostolica. Io sò bene, che Tertull. parlando di questo fatto lasciò scritto, *patientiam Domini vulneratam*; quasi, che con simile difesa fosse stata maggiormente ferita la patienza di Christo, che l'orecchia recisa à Malco. Sò la riprensione, che li fece Christo con dirli *conuerte gladium in locum suum*, con cui condannaua Pietro, che hauendo licenza quella notte di portare la spada, si fosse auanzato à seruirsene senza licenza, *Iusserat*, dice Agostino, *Dominus, vt Discipuli eius ferrum ferrent, sed non iusserat, vt ferirent*. Non nego, che l'opporsi di Pietro hebbe sembianza più di vendetta, che di difesa, già che non senza temerità esponeua se à pericolo d'essere veciso, e maggiormente contro Christo irritaua quella gente, onde Ruperto l'addimandò *importunam fortitudinem*: e però anche vero, che *tuendi Christi feruore abreptus*, dice Chrisostomo, *horum aliqua non considrauit*: e però credeua d'operare conforme alla volontà del suo Maestro. E anche vero, aggiunge Agostino, che *Petrus post mutilatum Malchum factus est Pastor Ecclesiæ*, come già Moisè doppo d'hauer veciso l'Egittio, che maltrattaua l'Ebreo, *factus est Princeps Sinagogæ*. E se mi direte, che l'vno, e l'altro peccò, & io risponderò siegue Agostino, che *vterque excessit regulam, non detestabili immanitate, sed emendabili animositate*. Se mi direte, che Christo lo fermò, nè volle, che seguisse à ferire, non per questo risponde S. Leone, lascia Pietro d'essere degno di lode, *qui animosiore constantia Domino cohærebat, & contra violentorum impetus feruore sanctæ charitatis exarserat*. Ma comunque sia la cosa, che per adesso non la decido, non fù tale l'eccesso di Pietro, che non possa essere à noi d'insegnamento, se non nella difesa della Persona di Christo, che più in se medesima non pericola, almeno nel mantenimento della giustitia, nella difesa dell'innocenti, e della legge di Dio, contro della quale non lasciano d'imperuersare del continuo i tristi, delli quali n'abbonda il mondo: e però andate meco considerando due cose, la maniera, che tenne Pietro nel difender Christo, e ciò, che li diede animo per opporsi à tanta gente, per difesa del suo Maestro.

Lib. 22. contra faustum.

L. c. c. 70.

Serm. 4. c.

Vidde Pietro per cominciar dalla prima li soldati tutti, due volte rouersciati al baleno della voce di Christo, *ego sum*, e due volte risorti, non però mutati di pensiero farsi auanti per effettuare la disegnata cattura, e stimò pericolosa qualunque tardanza, non si contentò di minacciare à credenza, ma senza premessa di parole cacciò mano alla spada, e senza punto dissegnare in aria colpi maestri, scaricò subito il ferro mirando al capo del primo,

che

che si fece incontro. O zelo veramente Apostolico, ò forma d'essere imitata nella difesa di Christo. Fermati, si poteua dire à Pietro, à che tanta fretta, non vengono costoro con chiodi, non hanno pronta la Croce, si stà ancora nell'Horto, e non nel Pretorio: s'hà à credere, che l'innocenza di Christo nelli Tribunali, sarà trattata come ella merita: à che proposito con anticipata resistenza peggiorare la causa del tuo Maestro. Niuna di queste ragioni lo muoue. *Educens gladium*, temeua, che non difendendolo nell'Horto sarebbe stato crocifisso nel Caluario; e che il lasciarlo venire in mano delli soldati, era vn facilitare, che in mezzo de Ladri fosse condotto alla morte. O generosità di Pietro, quanto tù rimproueri coloro à quali da vna parte dispiacendo gl'oltraggi, che si fanno à Christo, dall'altra piacendo la propria quiete sono lenti nel venir all'opra: deplorano all'occasione i disordini, mà non li riparano; detestano gl'inconuenienti mà non li troncano, e con pregiudiciale conniuenza tirando in longo, lasciano che li tentatiui passino in vsanza, e le nouità in prescrittioni. O quanto è vero, che da poco riuolo nasce l'iniquità, che doppo s'ingrossa in fiume, e nell'Hidra nuoui capi sempre si moltiplicano se non si tagliano affatto: e però non conuiene lasciar, che passi auanti il male, perche *virosa propago ad infinita porrigitur, nisi quòd malè pullulat, amputetur*. Scrisse S. Pietro Damiano, che il vedere i disordini, e lasciar il rimedio al beneficio del tempo, è vn lasciare, che maggiormente si stabiliscano, dicendo S. Agostino; *tu si vides, & patienter permittis, odisti*. Come *odisti*, non è più presto hauer compassione, che portar odio? Nò dice, Agostino, *odisti*, perche non ogni patienza è legitima, ne ogni misericordia è vera; anzi in questo consiste la vera clemenza, la soauità, la misericordia, che si tronchi all'empietà la forza: e però conclude, *magnæ misericordiæ est nequitiæ impunitatem non relinquere*. Così fece Pietro, non aspettò di vedere, che cosa erano per fare, mà venne subito al ferro, ne lo tenne solleuato in aria minacciando, mà lo scaricò per colpire, e non in modo, che Malco fosse leggermente graffiato in vn'vnghia, mà diuiso in due parti. *Educens gladium percussit Seruum Summi Pontificis*. Mà quì temo, che non si scandalizi di Pietro il Lettore in vdire? che egli essercita la sua brauura contra vn Seruo, e forsi mozzo di stalla del Pontefice Caifà. *percussit Seruum Summi Pontificis*. Che fai Pietro. Se vuoi difendere veramente Christo, perche lasci i Tribuni de soldati, gl'Antiani del Popolo, i Prencipi de Sacerdoti, più colpeuoli,

Serm. 16. de Verb. Dom.

Serm. 37. de Ver. Dom.

e contamini la tua spada nel sangue d'vna persona vile, e bassa.
Mi direte, che Pietro s'è conformato à quello che etiandio tallora accade trouandosi, che il zelo di difendere Christo, di mantenere la giustitia si essercita nel far volar in aria vno straccio, dissimulandosi frà tanto, con la seta, e con il veluto: S'accorse la Sposa, che la sua vigna patiua, che l'erano guastate le viti, e desertare le siepi, si risolue di porui rimedio, ordina alli custodi, che si tendano le reti per hauer in mano; chi pensate? forse li Cignali, ò li Leoni, & Orsi? appunto. *Capitè nobis*, disse, *vulpes paruulas, que demoliuntur vineas*. O mal consigliata Sposa. Mostri volontà di difendere la tua vigna, e bandisci la caccia contro le sole volpette di nido, che non hanno denti da mordere: Non senti Dauid, che dice, *exterminauit eam aper de silua, & singularis ferus depastus est eam*. Sono gl'animali grossi, che la danneggiano, e non i piccioli. In somma non hai Sposa per conseruare la vigna ad aggroppare solamente le picciole volpi, mà lottare bisognando ancora con l'Orsi, e con li Cignali. Eccelentemente S. Girolamo Portando l'essempio di Dauid. *Verus Dauid seruans oues Patris sui, apprehendit Leonem, & interfecit eum*: quasi, che volesse dire: non pensò Dauid, che per custodire, e gouernare come bisognaua la sua greggia, forse bastasse difenderla da piccioli animali; si cimentaua con li Leoni; e gli sbranaua. Stà bene, che si caui la spada ancora contro ad vn Seruo, perche conuiene punire il colpeuole, mà non basta per difendere la causa di Christo, che si tagli l'orecchia ad vn Malco, e si perdoni à chi è tribuno, e capo di gente. Non basta tagliare i rami, conuiene porre l'accetta alla radice, e prendersela con chi protegge i tristi, con chi difende gli scelerati, con chi parla per li facinorosi, & impedisce, che non si mettano in chiaro i delitti: altrimente è imitare Pietro, che se la prende con vn Seruo, e lascia gli Scribi, gl'Antiani del Popolo, & i capi della gente. E forsi per questo disse, Christo à Pietro, *conuerte gladium in locum suum*, rimetti la spada nel fodero, lascia il pensiero di difendermi, che tù non sai maneggiare la spada, e fare la giustitia come si deue. Mà non voglio, che pensiamo tanto male di Pietro, il quale scaricò il colpo sopra di Malco, non perche non hauesse animo di prendersela ancora con gli altri Principali, mà perche dice, S. Leone, questo Seruo più ardito, & insolente delli altri s'auuicinaua à Christo per prenderlo, e maltrattarlo, *autem viri ferocius instantis abscidit*: e tutto, che hauesse la liurea del Pontefice,

In C. 2. Nahu.

Serm. 1. de pass.

non si ritirò indietro da colpirlo. E se mi domandate, che cosa animò Pietro, à farsi inanzi, e deposto ogni timore di se medesimo così generosamente opporsi à tanta gente, vi risponderò con S. Gregorio, se bene ad altro proposito, perche *fuit amore singularis*, fù Pietro singolare nel valore, perche fù singolare nell'amore, perche vna fù di lui l'intentione; e forsi per questo disse l'Euangelista, *vnus de circumstantibus*. Voglio dire, era vno, perche nel suo cuore non era diuiso in varij affetti: non si curaua, ne di crescere, ne di calare, ne gl'importaua il dispiacere, ne bramaua di piacere: onde non amando, ne stimando altro, che Christo, si mise à sbaraglio per saluar Christo, e difenderlo, non hauendo altro pensiero, se non, che non fosse offeso Christo. Non mi marauiglio adesso, ò Pietro, che non temesti quella notte la gente armata; che non considerasti se fossero molti; ò pochi; che generosamente l'inuestisti tutti, e che quasi, che ignudo, e scalzo t'auanzasti tanto: anzi per questo non temesti, perche haueui detto con le parole, & esseguitolo con i fatti, *ecce nos reliquimus omnia*. Haueui lasciato le reti, e con quelle ancora il desiderio di pescare più, in questo mare del mondo: è però vuoto nel cuore d'ogn'interesse, non hauendo altro desiderio, se non, che ti restasse Christo, di niente ti curasti. Et ò quanto è vero, che di niente teme, chi niente vuole. Che cosa rinforzò quei primi Christiani, dice S. Gregorio il grande, si che non temessero tormenti; non si spauentassero alla vista dell'eculei, e delle manare; non li mouessero le promesse; non li suolgessero gl'honori. Non vi ricordate, che il Sacro Testo dice, che *erat cor vnum, & anima vna; bene cor vnum*, dice S. Gregorio, *quia per intentionem rationis solum conditorem aspexerant*. Non haueuano ne loro cuori tanta borra d'affetti, di piacere, di sperare, di pretendere, d'ambire, quanti n'habbiamo noi: haueuano vn solo occhio per mirare in Christo, vn solo desiderio di piacere à lui, e però inuincibili erano, e generosi nel difendere Christo, e la sua fede. Staua Nabucdonosor dormendo nel suo letto, e si sognaua di vedere vna statua di grande altezza, il cui capo era fatto d'oro, il petto, e le braccia d'argento, il ventre, e le coscie di bronzo, le gambe di ferro, & vna parte de piedi di terra. Si spicca vn sassolino dal monte, e và di colpo à battere in quella parte de piedi di creta: cadde la statua; & in maniera, che non solo si sminuzzò quello, che era terra, mà tutti gl'altri metalli d'oro, di argento, di bronzo, e di ferro, si ridussero in poluere. Gran

In c. 1. Reg in ea Verba fuit vir vnus

cosa è questa, che la terra si sminuzzasse stà bene: che cadesse in terra la statua, non più reggendosi sopra li piedi non è merauiglia: mà che questi altri metalli per altro duri, che resistono al fuoco, che non si rendono alle percosse, con la sola percossa d'vn sassolino, che ne meno colpiua con violenza, perche non era tirato da mano valente, si stritolassero, gran merauiglia è questa. Mà cessi ogni stupore: fù colpo d'vn sassolino è vero; mà potè atterrare tutto; perche fù sassolino spiccato da ogni cosa; *abscissus est lapis de monte sine manibus, & percussit*; accioche intendiamo, che vn cuore staccato d'ogni interesse farà tutto. Mà quando vno vuole si bene difendere Christo; mà con Christo parimente gl'interessi suoi, ne meno caderà vn Malco. E però diceua benissimo S. Agostino, *plerumque ab eis obiurgandis, & corrigendis male dissimulatur, ne impediant, & noceant in istis temporalibus rebus, siue quas adipisci adhuc appetit nostra cupiditas, siue quas amittere formidat infirmitas*. Perche tallora si tolera vn temerario: e tutto, che non manchi con i suoi portamenti d'incatenare Christo, si dissimula? e se non perche è huomo accorto, e mette bene all'interessi nostri hauerlo confidente. Quell'altro, perche mi può aiutare in quello, che io pretendo; quantunque non parli, che non morda, quantunque non lasci d'essere perniciosо con i suoi consigli, si tiene per amico: ne si licentia, ne s'aborrisce. In somma *plerumque ab eis obiurgandis, & corrigendis male dissimulatur, ne noceant in istis temporalibus*; e perche il cuore non è vuoto d'interesse; e non è l'affetto vno solo; per questo stanno in piedi coloro, che oltraggiano Christo: e non s'ardisce tallora ne meno di riprendere vn figliuolo, di pigliarsela contro ad vn seruitore. E di che dubitate? Non hauete fatto riflessione, che non andò male per Pietro. S'oppose à questa gente, difese Christo, Malco fù ferito, e non fù diuorato Pietro. Ne la Soldatesca lo minacciò allora; ne doppo Caifa l'offese; fù pure riconosciuto, ch'egli era quello, che fù veduto nell'Horto, e li fù detto in faccia, e non per questo trattato male: anzi con hauer ferito, lasciato andar libero, assicurato da Christo con quelle parole; *si ergo me quæritis, sinite hos abire*. O quante volte ci mettiamo in fuga, e non ardiamo di porci alla difesa di Christo, temendo di quello, che non sarebbe mai: *trepidamus timore vbi non est timor*. Dubitaua Moisè vna volta d'accettare l'ambascieria, e di ritornare nell'Egitto da Faraone, ricordeuole, che per non esser vcciso, l'era conuenuto di fuggire, e per la difesa d'vn Hebreo era stato forzato andar come in bando lungi dal-

Dan. 2.

Lib. 1. de ciuit. c. 9.

la Regia;e però pensando à casi suoi,replicaua pure, e diceua, *quis sũ ego vt vadam ad Pharaonem*. Dimmi Moisè,di che temi?se tu andasti per tuoi interessi, non ti assicurarei, che non ti succedesse male l'andata, e che forsi ottogenario douesti prouare l'acque del fiume, che tu Bambino schiuasti, mà se tu accetti d'andare per vbidire à Dio, e difendere l'honore del nome di lui, di che temi? sarai non solo vdito, mà temuto: sarai non tanto supplicante; quanto che pregato, e tremato da Faraone, e doppo d'hauer oscurato l'aria con le tenebre; colorito l'acque co'l sangue; empito il paese di cadaueri; ricco di spoglie partirai. Così fece Moisè, e così seguì, e prouò in fatti, che le bacchette di chi non cerca altro, che l'honore di Diò, sono temute dalle spade de grandi. Felice il Christianesimo, se Pietro col suo essempio ci animasse à non hauer paura, à cacciar colui di casa, che continua à disonorare Christo, e dechiararci nemico di quell'amico, che con l'oscenità della sua lingua offende Christo, à troncare la parola à quel l'altro,che senza rispetto parla della Chiesa, e delle Colonne di essa. Forsi come accadette à Moisè, non daranno le selci percosse, scintille; mà scaturiranno acqua; voglio dire, ti succederà, che in cambio di accendersi di sdegno all'auiso tuo risponderanno con lagrime di pentimento. Questo fece Pietro, mà che fece Christo? *& cum tetigisset auriculam eius sanauit eum*; restituì à Malco l'orecchia tagliata, e lo risanò, con raro essempio di potenza, e di clemenza: oue non arriuò l'acerbità del vino, vi applica la grassezza dell'oglio per vedere se l'vlcerata piaga di Giuda, e de compagni possa riceuere salute. E tutto, che benissimo sappia, che non per questo resteranno dalla conceputa rabbia, non lascia di beneficarli, che alla fine non resta il Medico di curare la piaga, tutto che il frenetico debba squarciare le fascie, nè lascia il Cielo di piouere nella Libià, benche quell'arenoso suolo, non diuenga fecondo. Cresce tanto più la merauiglia se fosse vera l'opinione di coloro, che dicono, che Christo era già legato, e che si sciolse per risanare Malco; e molto più se Malco fù quello, che doppo con tanta sfacciatagine gli diede lo schiaffo nella sala del Pontefice, accioche possa con verità dire *quid vltra debui facere, & non feci*. Mà non è solo Malco, che habbia bisogno li sia risanata l'orecchia dritta. Vdiamo benissimo tutti con la sinistra, quello che ci propone il senso; l'interesse, il mondo; mà dalla dritta,con cui si riceuono le diuine inspirationi, s'odono le voci di Dio, s'vbidisce alli suoi comandamenti? ohimè, che siamo sordi. Bea-

Isai. 5.

to

to chi può dire, *Dominus aperuit mihi aurem ego autem non contradico, retrorsum non abij*. *Isai.* 50. 5. *Quam Beatus*, così scrisse S. Bernardo, *qui dicit Dominus aperuit mihi aurem*. *Vtinam aperiat mihi Dominus aurem, intret ad cor meum sermo veritatis*. *S. Bern.* 28. *in Cant.*

CAPO VI.

GVANCIATA DATA A CHRISTO.

TEMERARIA in vero mano, che in vn medesimo tempo armata di ferro, e vestita di adulatione non saprei dire, se più fieramente percuotesse la faccia, ò più grauemente colpisse l'innocenza del Redentore. Che se mentre sospesa nel Tribunale di Pilato, pendeua tuttauia la causa di Christo, la sola paura di perdere la gratia di Cesare, destata nel cuore del Presidente Romano, diede l'vltimo crollo alla bilancia, e chiuse con l'ingiusta sentenza la funesta Tragedia in su'l Caluario; qual altro vitio hauerebbe ardito d'aprire la scena alli disonori di Christo nella Sala del Pontefice Caifa, e quasi primo Personaggio principiare vn'attione tanto dolorosa, se non la medesima auidità d'auanzarsi nella gratia del Padrone, accesa nell'animo d'vn scelerato Ministro. Studijsi pur egli à suo piacere col pretesto d'vn giusto zelo di ricuoprire l'enormità del suo misfatto, dica à piena bocca, *sic respondes Pontifici:* che se non bastò à Pilato quell'acqua, con cui si lauò in publico le mani, e macchiò il cuore, à renderlo innocente: meno potrà vn così sfacciato rimprouero, purgare nell'opinione d'huomini sensati l'insolenza di mano tanto ardita, e scelerata.

Staua sene nella Sala del Pontefice in sembianza di Reo incatenato il figliuolo di Dio; spettacolo di compassione al Cielo; d'allegrezza à tutti coloro, li quali molta parte di quella notte sospesi nell'espettatione della riuscita, quanto haueuano respirato, alla fama, che precorse della felicemente succeduta prigionia; tanto doppo la comparsa della preda venuta nelle loro mani, resi impatienti con brame straordinarie aspirauano all'essecutione disegnata. Onde in persona di Christo proferando il Rè Dauid, *circumdederunt me*, scrisse, *canes multi, tauri pingues obsederunt me; concilium malignantium obsedit me*. Quasi che dicesse: Io era in quella Sala,

non habitatione di verità, non albergo di giustitia, mà ricetto di fierezza. Mi circondauano non huomini heredi dello Spirito di Moisè, mà furie animate dalla crudeltà; quanti erano i Consiglieri, tanti erano i cani, che contro di me arrotauano li denti; quanti gl'assessori, tanti li tori già disposti per inuestirmi: e però qual forma di giuditio potete aspettare, oue il fine della radunanza non è rintracciare la verità; mà è vccidere; oue il Pontefice, che presiede è autore del pessimo consiglio; oue gl'assessori sono dichiarati nemici; oue i testimoni sono indotti con li danari. Qual compassione trouerà Christo; se padrona di questo concilio è l'inuidia, se la falsità forma il processo; se la malignità lo discutisse; se la fierezza lo conchiude. Tuttauia, accioche apparisse qualche forma d'essame il Pontefice medesimo à due capi ristringe il primo interrogatorio. *Pontifex ergò interrogauit Iesum de Discipulis suis, & de doctrina eius. Volens*, scrisse Eutimio, *Christum arguere, tamquam noua rei inuentorum, ac seditiosum, quasi conciliabula facientem*. Mà ò quanto è tallora sciocca la malitia, e cieca l'iniquità, dice Eusebio Emiss. Credeuasi l'infelice di potere con le sue frodi ingannare vn Dio *credebat quod fraudibus Deum comprahendere posset*. Tacque al ponto de Discepoli, ò per liberarli da ogni obligatione d'essere chiamati in giudicio, dice il Cardinale Toleto; ò perche non potendoli scusare, già che vno era il traditore; l'altro già pronto per negarlo; e tutti dispersi per la fuga; ne volendoli accusare pretendeua di stabilire con questo silentio, vn'ottimo insegnamento per li posteri; che del prossimo, ò si hà à parlar bene; ò tacere il male. Dottrina quanto pratticata dalli primi Christiani più vicini heredi dello Spirito di Christo; tanto meno osseruata da noi; e però deplorando la miseria nostra San Theodoro, *habeo quod accusem vos quoque*, scrisse nel serm. 117. e per meglio conuincerci apporta à questo proposito quel fatto registrato nell'atti Apostolici al 5. Haueua Anania ritenuto con sacrilego furto parte del prezzo, che cauato dalle possessioni vendute, intieramente doueua portare alli piedi de gl'Apostoli. Hor egli dissimulando il fatto, comparisce auanti à S. Pietro, gli rinfaccia questi il commesso errore: alla voce dell'Apostolo soprafatto da repentino timore, cadde alli piedi dell'Apostolo, e spirò. Vn successo così memorabile voluto da Dio per terrore delli nouelli Christiani, chi non vede, che doueua essere subito diuulgato. E pure doppo trè hore di tempo entra da S. Pietro Zaffira, niente consapeuole del successo del marito. Vedete, dice il Santo, e stupite della

cir-

circonſpettione di quei tempi nel parlar de vitij del proſſimo. *Certè in publico acta fabula eſt, & frequenti vulgi Corona*. Il caſo fù publico; il peccato d'Anania fù da S. Pietro rinfacciato alla preſenza di molti: e tuttauia in trè hore di tempo, non ſi troua ne pur vno, che alla moglie perſona tanto intereſſata, e non ſtraniera diſcuopra il peccato del marito, & il caſtigo: *tanta erat* dice il Santo, *modeſtia circumſpectio, & Dei reuerentia*. Quanto neceſſaria ſarebbe queſta circoſpettione ne tempi noſtri; nelli quali ſi fattamente pruriſce la lingua ad ognuno, che pare ſi ſcoppij, ſe non ſi diuulga, ſe non ſi paleſa il mancamento altrui. E però à noſtra inſtruttione diſſimula Chriſto il ponto delli Diſcepoli: mà al particolare della dottrina con quanta modeſtia ſodisfa, rimettendoſi alla teſtimonianza de gl'vditori ſuoi *interroga eos, qui me audierunt*, e come poteua, eſclama S. Chriſoſtomo, e più humilmente, e con più confidenza riſpondere? *id enim veritatis maximũ eſt argumentum, cum quis inimicos in eorum, quæ dicit, teſtimonium adducit*. E pure vn perfido adulatore del Pontefice, & vn ſollecito indagatore del guſto del Padrone; alza la mano armata di ferro, e ſcaricandola, *dedit alapam Ieſu*. Come ardiſci tanto, temerario che ſei? Il precipitio della cauſa non ti ſcuſa, che pur adeſſo ella principia. Le voci tumultuanti dell'Hebrei non ti ſuffragono, non approuate ancora dal Concilio. Non ti fauoriſce il Pontefice quantunque taccia; non gl'aſſeſſori del Concilio, che attendono il fine delle accuſe; non la depoſitione de teſtimoni; che non conuince; non i portamenti del Reo, la cui tacente modeſtia, e manſuetudine Diuina à baſtanza ti condanna. Allegherai la riſpoſta di Chriſto data al Pontefice; libera è vero; mà ſenz'aculeo; franca, mà ſenza eccesſo, in cui, perche ſei cieco, non penſi, con quanta prudenza sfugga il ponto ſcabroſo delli Diſcepoli, e ſodisfacci ad ogni dubio, co'l rimettere la qualità della ſua dottrina alla teſtimonianza ancora tua; & al ſindicato de ſuoi medeſimi nemici, tanto è ſicura l'innocenza, dice S. Eucherio, *nec timet veritas falſitatis inſidias*; e tuttauia ſenza fondato preteſto di paſſato diſguſto; ſenza regioneuole occaſione di preſente irriuerenza; ſenza legitima autorità di eſpreſſo comandamento; *vnus*, dice il Sacro Teſto; perche non è degno, che di lui ne viui la memoria, e ſi regiſtri il nome; *aſſiſtens Miniſtrorum*, che altri non poteua eſſere, *dedit alapam*, con tale fierezza, che non ſolo crollando ſi piegò il capo, dice S. Vincenzo Ferrerio, mà tutto il corpo infiacchito dal ſudore del ſangue; e macerato da gli ſtrapazzi del

 viaggio

viaggio, cadde à terra, rimanendo impresse le vestigia di questa barbarie in quel volto, già tanto prima desiderato da Moisè, con quelle parole, *ostende mihi faciem tuam*; da vn Rè di Corona spesse volte proposto al Padre, per motiuo di dolcezza; *respice in faciem Christi tui*; da noi chiesto per principio di salute, *ostende faciem tuam, & salui erimus*, e del continuo vagheggiato, e sempre mai desiderato da Beati Spiriti. E non vi pare, che habbia ragione il Boccadoro, quasi, che le creature ragioneuoli non sapessero, ò inhorridirsi per l'insolenza; ò compatire per lo disonore, d'esclamare riuoltato all'insensibili; *exhorrescat Cœlum, & contremiscat terra*. E che fate voi stelle, volle dire Chrisostomo, che non v' insanguinate; Luna, che non t'oscuri; terra, che non ti scuoti; mondo, che non ti turbi. E forsi manco all'infinita dignità di questo Personaggio, hauere adesso il volto rosseggiante, per così ignominioso affronto; che doppo in su'l patibolo, aperto da chiodi il corpo grondante di sangue? colorirsi alla presenza d'vn Concilio la faccia, sedia dell'honore, che inpallidirsi le guancie sù la Croce per la vicina morte. Nella sala di Caifa, da vn'infame, à suon di schiaffo con amaro rimprouero vdirsi dichiarare disprezzatore della dignità Pontificia; che in su'l Caluario con acerbi dileggiamenti condannare per temerario vsurpatore, della naturale figliolanza di Dio? mà non mi marauiglio di così mostruoso aborto, se Padre di questo parto, altri non fù, che vn'interessato Ministro: non altra la Madre, che l'auidità di crescere nella gratia del Pontefice, diuenuta adulatrice custode della riputatione del suo Padrone. Questa, è quell'occhio, dice Pietro Blelense, che chiuso al giusto, & aperto all'vtile, à suoi tempi piega il corpo, addolcisce la lingua, arma la mano, veste di zelo la parola, varia in mille guise gl'affetti, accioche meglio lusingando il genio di chi s'adora, meglio ancora s'adeschi ciò, che si desidera. Che se quest'auidità percosse vna sol volta nella Sala del Pontefice Caifa visibilmente la faccia à Christo; non crediate, dice Agostino, che tuttauia non seguiti à colpirla con maniera non apparente. E che altro fanno coloro, di cui tallora pouere non ne sono le Corti, e sempre ne fù pieno il mondo; li quali, se si risguarda alla fede, *ad vtrumque parati*, dice il Nazianzeno; s'alla professione, *colentes temporum non Dei leges*; s'alli portamenti *plus dignitati, quam veritati fauentes*, come parla S. Bernardo; s'all'occupationi, *honori, totum dantes, Sanctitati nihil*; s'alla stima, *quod gloriam redolet, id iustum ducentes*; tutti si studiano d'incontrare la volontà di chi os-

 serua-

seruano, & conformandosi all'inclinatione di chi temono, ò da cui sperano, apparentemente zelanti dell'honor altrui; ma realmente amici del proprio interesse; percuotono Christo ne poueri, lo sbaffano ne meriteuoli; l'opprimono ne gl'innocenti. In somma *grande scelus* dice, Agostino; *admisit seruus, qui Christum percussit in facie; at videant, qui vt hominibus placeant, & bonum amittunt, aut mala perpetrant, an non simili contumelia Christum afficiant*. Senza dubio, grida Bernardo, danno de schiaffi à Christo quelli, li quali auanti à gl'occhi della di lui Maestà, senza rossore alcuno commettono peccati di disonestà: Lo percuotono in faccia, dice Ireneo, quelli li quali persecutori della gregge di Christo, con opinioni pestifere leuano la pietà dal cuore, e facilitano la strada al male. *In faciem percutit*, esclama S. Gregorio, chi alla verità conosciuta ostinatamente resiste. Sono simili, aggiunge Chrisostomo, à questo scelerato ministro, quelli li quali con si poco rispetto, e tanta irreuerenza il nome di lui santissimo strapazzano. *Christo alapā impingunt*, conchiude S. Macario, quelli li quali attendono con i loro cattiui essempi, ò con i peggiori consigli ad animare alli peccati l'anime, formate alla somiglianza della Diuinità di Christo, ò lauate, e tinte nel sangue di lui. Mà che farete voi Signore in frangente così duro. Il colpo non si può dissimulare riceuuto in publico. L'offesa non ammette scusa, autenticata dal Pontefice co'l silentio, riceuuta da Giudici con applauso, e da circonstanti approuata con segni d'allegrezza. La stima de gl'huomini dichiara peggiore lo schiaffo della morte. La Legge del mondo publica per infame, chi non si vendica. Che risponderete? fù forse più graue dell'insolenza di questo empio la temerità di Oza nell'accostar la mano all'arca cadente, castigato da voi cō morte repentina? più ardito il semplice sguardo de Betsamiti nel ritorno, che faceua l'Arca già prigioniera, de quali cinquanta milla subito ne perirono? più intollerabile l'ardire di Geroboam Rè, à cui s'inaridì il braccio disteso contro il Profeta vostro? più sacrilega la mano d'Ozia Rè di Giudea, che minacciando à Sacerdoti mentre pretēdeua d'incensare l'Altare, fù ricoperto di lepra? forsi più sacrilego il tentatiuo d'Heliodoro, nel volere spogliare il tempio de suoi tesori, che in castigo, da due Angioli in sembianza di Giouani fù flagellato fino all'vltimo quasi spirare. E voi Angioli esclama Chrisostomo, *qui hæc intuemini quomodo siletis, quomodo manus cōtinere potestis*. Vn di voi per vendicare vna sola bestemmia immerse la sua spada nel sangue di cento ottanta cinque milla Assirij

firij: *Non debiſcit hic terra non Cœlum iaculatur fulmina*, e pure la terra aſſorbì coloro, che tumultuauano contro Moisè. Il mare oppreſſe vn'eſſercito intiero d'Egitij perſecutori del Popolo; Il Cielo inuiò fuoco per abbrucciare quei ſoldati venuti per maltrattare Elia; Vn Dauid maledice li monti di Gelboe, non colpeuoli nella morte di Saul; vn Eliſeo condanna, e conſegna all'Orſi quei fanciulli dileggiatori della di lui caluitie; cade à piedi di Pietro vn'Anania, ſpira vna Zaffira con horrore de circonſtanti, con eſſempio de poſteri in caſtigo d'vn furto. *Quid horum*, riſponde Agoſtino, *per potentiam iubere non potuiſſet, per quam factus eſt mundus, niſi patientiam nos docere voluiſſet per quam vincitur mundus*. Staua, volſe dire Agoſtino, nella mano della Diuinità villanamente offeſa, prender nel caſtigo di queſto empio la douuta ſodisfattione, mà preponderò nella bilancia della Diuina ſapienza la neceſſità, di conuincer il mondo con l'eſſempio dell'incarnato Verbo gran Maeſtro della Chriſtiana caualleria, eſſere honorato chiunque offeſo per amor di lui non rioffende. Così appunto quel gran Cauagliere di Chriſto, non meno honoratamente, che generoſamente riſpoſe al Prefetto, che lo percuoteua in faccia, *vindictam abs te expoſcerem niſi Chriſtianus eſſem*. Oue ſono adeſſo le Leggi ſtabilite dal ſecolo corrotto, le quali preſcriuono alla macchia dello ſchiaffo la lauanda del ſangue; Che dirà la falſa ſapienza di queſta terra, vera ſciocchezza auanti à Dio, la quale ſtorcendo dalla dritta regola del ſodo honore, pretende di ſcreditare gli ſtatuti di Dio, che ſolo hà ſpirito di vero honore. O infelicità non volete, ch'io dica, di chi viue nel mondo, oue la riputatione terrena, che è fumo, dice Agoſtino, di niun peſo, ad ogni modo tanto acciecа le pupille de Chriſtiani. *Blandum nomen honos*, così parlaua il gran Veſcouo di Nola Paulino, che con il ſuo luſtro alletta, e tira, *ſed mala ſeruitus*, dietro alla quale ne viene il pericolo certo della totale dannatione. Torno à dire, grande infelicità di chi è Cittadino di queſto mondo, nò elementare, mà morale, il cui Prencipe è Satanaſſo, i cui Cieli ſono le concupiſcenze, i piaceri le ſtelle, gl'influſſi li vitij. Mondo in cui ſoffiano impetuoſi i venti, di paſſioni sfrenate, s'innalzano quaſi montagne i ſuperbi penſieri, ſi profondano quaſi valli le puſillanimità, ſeruono di nuuole oſcure l'ignoranze, ſcorrono quaſi fiumare gli ſconcertati affetti, le miniere ſono di vane ſperanze, i Regni d'ambitione, le mercantie, hore, e caduca gloria: che però parlando S. Cirillo della riputatione, e ſtima, Idolo ordinario de cuori mondani, l'addimandò diuina-

mente *Diaboli negotium*, con il commercio della quale, da egli fumo di vanità, e piglia in cambio l'anima, vnica sostanza nostra. Ah che non può giungere à Christo, chi non siegue Christo, & indarno aspira al possesso della celeste Gierusalem, chi frà tanto viue da Cittadino della terrena Babilonia.

Li 30. denari prezzo del sangue di Christo, furono impiegati, come dice l'Euangelista, nella compra d'vn campo per sepellire non li Cittadini, mà li pellegrini. Sapete perche, ve lo dirò io, risponde S. Massimo. Li Cittadini sieguono l'vsanze, e s'accommodano alle Leggi, che corrono nella Città, oue essi dimorano: li Pellegrini, come quelli, ch'hanno altroue la patria, e l'habitatione, non si curano d'osseruare quei costumi, che corrono per doue essi passano. Ecco il misterio, dice S. Massimo, con li denari, che furono prezzo del sangue di Christo si comprò il campo per sepellire, non i Cittadini, mà i pellegrini, *vt quibus in mundo non est possessio, ijs in Christo sit sepultura*. Quelli, vuol dire il Santo, hanno attione sopra il sangue di Christo, per coloro s'impiega il frutto della Passione, i quali quasi pellegrini si conformano alle Leggi riceuute nel Paradiso patria loro, stimandosi liberi dall'osseruanza di quei costumi corrotti, che i Cittadini di questo mondo hanno malamente stabilito, di nome seguaci di Christo, co'i fatti nemici del Crocifisso, *quorum gloria in confusione, erit, qui terrena sapiunt*, come parla l'Apostolo. Che se fù grande l'ingiuria, riceuere alla presenza di tanti, da vn scelerato Ministro lo schiaffo, crebbe maggiormente l'offesa, mentre si dichiarò di percuoterlo à titolo di mal creato, e discortese nel rispondere al Pontefice, con dirli, *sic respondes Pontifici?* abbassandosi à questo segno la sapienza di Dio, che vn vil fantacino l'emendasse nel parlare, e l'insegnasse il rispetto. E però quel Signore, che nelle maggiori sue pene, *silentium detulit triumphale*, come parlò S. Ambrosio, e tacque quasi non hauesse lingua, non volle dissimulare il sentimento suo nella presente occasione con dire, *si male locutus sũ testimoniũ perhibe de malo: suauiter quidem*, glossa diuinamente Ruperto, *& mansuetè dictum sed iustissime, & grauissime est prolatum*, poiche qual Tribunale si troua mai così ingiusto, che permetta castigarsi il Reo da qualunque auanti il giudicio fatto, e la sentenza data: ò li nieghi il potere liberamente in sua difesa parlare, ò non osseruando il douuto rispetto, non toleri somiglianti eccessi. Che se aspettauate, dice Agostino, che in vece di rispondere, e querelarsi, distendesse l'altra guancia per riceuere il secondo schiaffo, conforme al

con-

conſeglio dato dal medeſimo Signore, *ſi quis te percuſſerit in vna maxilla præbe illi, & alteram*: che biſogno haueua Chriſto, riſponde Agoſtino, di offerire la guancia, ſe già datoſi nelle mani loro, haueua preparato le ſpalle alli flagelli, il capo alla Corona di ſpine, le mani alli chiodi, tutto il corpo alla Croce, e però, *accepit iniuriam*, dice Ruperto Abbate, *ſeruauit patientiam, reddidit doctrinam*. E con queſto non ſolo moſtrò manſuetudine, & vn'animo moderato, e ben compoſto, mà volle in oltre, che nelli tempi d'auuenire ſi poteſſe autenticare con l'eſſempio ſuo, quanto s'haueſſero à riſpettare quelli, che ſono per la dignità capi, e ſuperiori, benche per le qualità della vita indegni, & immeriteuoli: e che in ſomma s'hà à riuerire quel grado. A queſto propoſito oſſeruò San Gregorio, che il Profeta Samuele chiamato più volte da Dio, mentre dormiua, & hauendo hauuto comandamento di fare vn'ambaſciata ad Heli, ad ogni modo temeua, e non ardiua: perche temere, dice S. Gregorio, s'Iddio glielo commanda; riſponde il Santo: non crediate, che foſſe vn timore ſeruile, mà riuerentiale. Riconoſceua Heli per Pontefice, e Sommo Sacerdote, e quantunque lo conoſceſſe colpeuole, non ſapeua venire à farli l'ambaſciata. Ecco la ragione: *Nam ſi reprehenſionem, & minas meretur ex reatu proprio, timorem certè reuerentiæ exigit eius ordinis celſitudo*. E vero, dice Gregorio, che merita Heli per le proprie colpe, e minaccie, e caſtigo, mà conuiene ancora à quel grado la riuerenza, e per tanto più può in Samuele il riſpetto della dignità à fare, che non ardiſca, che il demerito delle colpe à fare, che parli: L'iſteſſo effetto deue operare in noi, e già, che vn figliuolo di Dio riſpetta tanto vn Caifa, indegno ſi bene, mà Pontefice, molto più noi habbiamo in tutte l'occaſioni ad honorare i noſtri maggiori, riſpettare quelli, che ſono nell'alto della dignità, e noi, che ſiamo ranocchie aſtenerſi da cenſurare i Pianeti. E voi frà tanto Rè di gloria diuenuto per noſtra cagione nella Sala di Caifa publico ſcherno, deſtate ne noſtri cuori non ſolo ſentimento di compaſſione nel diſonore, che ſoffrite, mà imitatione nella patienza, che c'inſegnate. Apriteci gl'occhi, accioche ſcuopriamo per l'auuenire, ſotto la ſcorza della confuſione eſterna ſopportata per non offenderui, il midollo della vera gloria, che iui ſi naſconde.

CAPO

CAPO VII.

NEGATIONI, E PIANTO DI PIETRO.

OCCHIATA quanto misericordiosa, tanto efficace, ne meno operatrice di quel primo, *fiat*, con il quale dal niente fù chiamato all'essere, con preciso comando, tutto il creato. Vscì allora dall'abisso del niente alla luce di questo essere naturale questa gran machina, & hoggi co'l girare d'vn solo sguardo riconduce alla vita sopranaturale, chi già per il peccato morto alla gratia, era poco men, che ridotto al niente. Felice Pietro, che se negando paurosamente cadesti vna volta, riceuesti però in quella tua caduta fermezza per non più cadere, e meritasti la congratulatione di Leone il grande, quando di te disse, che *firmitatem standi in ipso cadendi periculo recepisti*. O come hebbe in te luogo, ciò che del giusto scrisse quella gran corona d'Israele, *iustus cum ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit manum suam*, mentre, che nella caduta tua, da gl'occhi di Christo incontrato, quasi trà paterne braccia accolto, dalla potenza di questa Diuina occhiata solleuato, più vigoroso sorgesti. Cadesti io non lo niego, e grauemente peccasti, negando di conoscere quell'huomo, che con tanto auantaggio tuo, e di gloria, e di honore confessasti figliuolo di Dio: tuttauia fù più in te turbata la constanza, che oscurata la fede, e però *nec tardatum est remedium abolitionis, vbi non fuit iudicium voluntatis*. E se colui per hauer la terra per madre, come riferisce S. Fulgentio, non poteua essere vcciso, mentre la toccaua, mercè, che li somministraua con quello contatto nuoua forza, e nuoua lena: come poteui tu perire veduto da quelli occhi, delli quali tu eri figlio, generato allora à nuoua vita, quando presso al mare di Galilea, all'efficacia d'vn amoroso inuito, e cordiale sguardo, lasciasti nella rinuntia della barca, e delle reti, parimente il mondo tutto. Pietro dunque, che spauentato per la prigionia di Christo, con gl'altri Discepoli era fuggito, ripigliato alquanto l'animo, e mitigata la paura, ricordeuole della promessa fedeltà, si risolse di seguitare Christo, mà da lontano, per non essere sospetto alli Scribi, e Farisei, come Discepolo, e per non esser stimato da Christo, come Apostata. Mà quì c'entra il desiderio di

S. Leon.

S. Giro-

S. Girolamo, à cui maggiormente piacerebbe, che Pietro fugisse, e non seguitasse, *decem fugerunt, remansit vnus Petrus, atque vtinam fugisset, & non negasset:* porche presumendo di se, incontraua l'occasione. Non si ricordaua Pietro, che al parlare di Christo, *omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte*, doue i compagni s'impallidirono egli contradisse, & accertando, che così fosse per succedere à gl'altri Apostoli, negò di se, con vn risoluto, *ego numquam scandalizabor*. Dunque Pietro così replichi, e ti opponi all'infallibile cognitione del tuo Maestro; e doue doueui pregare il Signore, e chiederli, *esto in me, vt non ego scandalizer*; vanamente ti solleui. Nel Cortile di Caifa ti aspetto, oue non saranno necessarij gli Scribi, & i Tribuni per farti cadere, non l'alte onde del mare, ò i venti impetuosi, come già quando caminaui sopra l'acque, mà vna semplice interrogatione d'vna fantesca. O come è vero, che in nissuna cosa maggiormente s'inganna l'huomo, che in quelle, che spettano à se medesimo, e quanto poco s'hà à fidare de suoi sentimenti, e propositi, benche li paiano fermissimi, dicendo diuinamente S. Gregorio il Grande, *sæpe humana mens sibi mentitur*. Che non parue à Dauid di potersi promettere di se medesimo allora, che facendo riflessione alli fauori riceuuti da Dio, non solo ne beni di fortuna, mà molto più di gratia, tanto caro à Dio, solleuato alla altissima cognitione de Diuini Misterij, pieno di spirito di Profetia, assicurato d'hauer nella sua discendenza il Messia: gli parue d'essere tanto saldo nel seruitio del Signore, che disse, *non mouebor in æternum*. Ah Dauid quanto poco ti conosci? basterà, che allenti vn tantino Iddio quella protettione particolare; che volti solamente vn'occhio, che tù miseramente caderai; non combattuto con arieti di grauissime tentationi; non astretto da durissimi tormenti, mà dalla semplice veduta d'vn'oggetto, mirato casualmente, all'improuiso; e da lontano. Onde ammaestrato dalla caduta sua mutò sentimento, e temendo di se medesimo, oue prima s'assicuraua, cominciò à dubitare, & à chiedere, *cognosce semitas meas, & vide si via iniquitatis in me est*: ò come legge S. Girolamo, *si via idoli in me est*. Se in me v'è ombra d'inganno: poiche non deuo fidarmi più di me stesso, e delli sentimenti, e risolutioni mie. E da qual'altro capo nascono tante rouine nell'anime, se non dal souerchiamente presumere di se medesime, delle sue forze, dell'animo suo. Di quà hà origine il poco timore ne pericoli; la poca cautela nel suo viuere; la facilità nell'incontrare l'occasione; il rifiuto della correttione; & il

non

non accettare volentieri il conseglio altrui. E questa fù il principio della rouina di Pietro. Il celeste Medico pigliando il polso di Pietro, dice Agostino, gl'haueua predetto la vicina accessione. *Venam cordis inspexerat, & qua hora tentationis pondus, vel infidelitatis frigus venturum esset prædixerat.* Che fece Pietro? credette più al suo sentimento, che alle parole di Christo, e, così *Medicus prædicabat, & ægrotus negabat,* e però meritò d'essere lasciato cadere. A questa presuntione, vi si aggiunse il secondo scalino, e fù l'ingerirsi nella compagnia de tristi. Dicendo S. Luca, *accenso autem igne in medio atrij, & circumsedentibus illis, erat Petrus in medio eorum.* E questo è luogo degno d'vn Apostolo? Stare in mezzo di gente scelerata, piena di sacrilegij, e vuota di religione; la quale con la libertà della lingua, doueua sparlare di Christo, vantarsi della prigionia del medesimo, lodarsi delle prodezze fatte nell'Horto, gloriarsi d'hauer messo in fuga i Discepoli, e legato il Maestro; di cui si raccontauano tante merauiglie. Con questi sedeua, accomodandosi alli discorsi, mostrandosi ne' portamenti non contrario alli sentimenti loro. E non volete, che egli cadesse; e bruttamente negasse in mezzo à questa conuersatione? con ragione, dice S. Ambrosio; *mala flamma, quæ non calefacit,* si scaldaua nel corpo, e si gelaua nel cuore, & à canto à quella fiamma *caligabant interiores Petri oculi.* Sò che più degno di scusa, soggionge il Santo, vi parrà Pietro, che non fù Adamo, il quale cadette finalmente nel Paradiso, oue era facile la custodia della santità: doue Pietro negò in casa di Caifa, *vbi difficilis innocentia, vbi veritas non est, Christus ligatus est:* mà non fù degno di scusa; che s'entraua per seguire Christo, non falisse, oue egli era, non s'auuicinasse à lui, e non temesse la conuersatione de cattiui. Quanto riuscì male à Pietro l'essere stato per vna sola sera in veglia, e pure non v'era entrato con pensiero di trattenersi; non per desiderio di conuersatione, e diporto; non per curiosità, ò vanità, mà per seguire Christo: ad ogni modo non gli costò meno, che di diuenire spergiuro. O sale se poteste parlare, frequentate del continuo, da tanta gente, che dentro alle vostre mura si raduna, non per seguire Christo, mà per passare l'hore in trattenimenti, in festini, in balli, in giochi, in burle, in vagheggiamenti: quante perdite della Diuina gratia ci ridireste, quãti naufragij di anime ci scuoprireste, quanti incendij de i miseri cuori publicareste, seguiti alli ardori delle concupiscenze, che adesso sono nascosti, & auuisareste ad ognuno con S. Girolamo, *nec esse tutum in ea versari domo, in qua necesse habeas, aut*

Serm. 121. & 124. de Temp.

perire

perire, aut vincere. Ne mi state à dire, che non è così facile la caduta: perche vi conuincerà vn Pietro più feruente nell'amore di Christo di voi; consacrato da Christo poco prima Sacerdote; poche hore auanti communicato; risoluto di morire prima, che d'abbandonare il suo Maestro; e pure ad vna interrogatione semplice d'vna donna, la quale non era finalmente vna Dama, per la quale idolatrasse, ò à cui egli facesse professione di seruire, e nelle strade, e nella casa, e nel Tempio, ò gustasse di vagheggiare: mà vna vile fantesca; ne conosciuta da Pietro, ne prima di quell'hora veduta, negò, replicò, spergiurò, che non conosceua Christo, che non era Discepolo di lui, *& in eo omne robur fidei vna vox puellæ concussit*, dice S. Gregorio. Impariamo, disse quel Filosofo Morale, ad hauer paura di noi medesimi; à non presumere delle nostre forze; ad allontanarci dalli pericoli, *recedamus à lubrico, nam in sicco parum firmiter stamus*. L'anime impastate di cedro si sono putrefatte; l'Aquile generose vi sono incappate, e noi vasi di creta non temiamo. E pieno il mondo di reti; e l'aria ingombrata di lacci; e lastricata la terra di ponte, e non vediamo prima doue si posi il piede. Vn Dauid ritirato rompe, vn Hilarione piange, vn Girolamo crolla; vn Antonio combatte; vn Giacomo cade, e pure viueuano nelle solitudini, habitauano nelle spelonche, dormiuano sù la nuda terra, passauano le notti, non trà festini, mà à piedi del Crocefisso, conuersauano con le fiere, e non con gl'huomini: e poi il mondo vuole, che in simili occasioni, di licenza, di libertà, di passatempi, tutto sia mondo, tutto innocente, che sia l'animo temperante nel caldo di simili spettacoli, & immacolato accanto al fuoco. E tù Pietro, che dici? domanda Agostino. *Vbi ad horam ventum est*, chi disse il vero; tù, che tanto prometteui; ò Christo, che prediceua il tuo fallo. *Vbi est illa promittentis audacia; animam meam pro te ponam: hoccine est sequi Magistrum, se negare Discipulum? siccine pro Domino anima ponitur, & vt hoc ne fiat, vox ancillulæ formidatur*: la quale, come osserua S. Chrisostomo, con la maniera d'interrogare, haueua leuato il timore à Pietro, dicendoli, *numquid, & tu ex Discipulis es hominis istius*. Osseruate la congiuntione, dice Chrisostomo, come se dicesse. Già sappiamo, che Giouanni, che è entrato, & hà chiesto, che t'introducesti, e Discepolo di questo huomo, lo saresti forsi ancora tu? & ad ogni modo con essere vna percossa così leggiera, cadette questa gran statua, *& Columna firmissima tremuit*. O gran Pontefice Leone, che tanto ti rallegrasti, quando

Bb

do vdisti dire, che sopra Pietro, quasi fondamento doueua ergersi la Chiesa; che dicesti, *ò fœlix in nuncupatione noui nominis Ecclesiæ fundamentum*; vieni adesso, e vedi se lo riconosci; da vn soffio di leggierissima aura gettato à terra in maniera, che non si ricorda più di quello, che hà promesso; ne riconosce la sua caduta; ne il canto del gallo è sufficiente à risuegliarlo dal sonno, con cui le giurate negationi l'hanno oppresso: correte voi occhi amorosi del vero Sole à solleuarlo, influite vn'aspetto benigno voi pupille vitali, e se già vna volta, co'l miracolo accanto al mare di Galilea, gl'instillaste luce di verità all'intelletto, e caldo d'affetto al cuore; si che si sbrigò subito da reti, da barche, da pesci; andate adesso, e trapassando quel velo, che per disprezzo portate in faccia, diuenuto burla nella sala di Caifa delli soldati; con la forza del vostro sguardo rimettete in piedi la principale colonna dell'Apostolico Senato, & il fondamento della Chiesa. *Et conuersus Dominus respexit Petrum*. Et apponto pondera eccellentemente in questo fatto S. Leone la vigilantissima sollecitudine di Christo. Stauasene il Signore per così dire ritirato in se stesso, attento alla sua causa, che precipitaua: vedeuasi cinto d'ogn'intorno da gente nemica, auanti ad vn Pontefice appassionato, in mano de Giudici sitibondi del suo sangue. Vdiua la falsità delle accuse, la malignità de pareri; l'ingiustitia della sentenza: già condannato come bestemmiatore, era dileggiato con gli sputi; percosso con guanciate, velato per trastullo: quando *conuersus*, nel vedere il precipitio di Pietro, & auuerata la sua perditione, voltò le spalle ad ogni altra cosa; e dimenticato delle sue pene, corse tutto pieno d'amore à solleuare Pietro con quelli occhi, *quibus eum praeuiderat esse turbandum*. Dunque è verissimo, che grand'ascendente hà, chi hà per segno gl'occhi di Christo: che cosa non si può promettere, chi viue sotto li benigni aspetti di così amico Pianeta. Non prima del terzo giorno furono pasciute le Turbe, che seguiuano Christo nel Deserto, perche non prima furono rimirate da gl'occhi di Christo, dice Ruperto; fondatosi sopra il detto dell'Euangelista, *cum subleuasset Iesus oculos, & vidisset*; alzò gl'occhi, mirò la gente, e s'intenerì; perche *subleuatio oculorum Iesu, miserorum compassio est*. Ne forsi altro ci volle significare la manna pionuta in forma d'occhio se crediamo á Filone Hebreo; se non che il souuenirci, il pascerci era effetto de gl'occhi di Dio: essendo quelli, porte di misericordia, e fenestre di vita, aggiunge Ruperto, *per quos gratia, virtusque emittitur*. Considerate Pietro, dice

Serm. 3. de Pass.

In c. 22. Luca.

dice S. Ambrosio, nega la prima volta, e non conosce il suo peccato; aggraua con vn giuramento falso la seconda negatione, ne vede l'errore; nega la terza volta, e piange; perche la sola terza volta fù rimirato da Christo. Et ecco verificata la Profetia antica di Giacob, allora che parlando de gl'occhi di questo Signore, *pulchriores*, disse, *oculi eius vino*. Bella similitudine poi che non v'è cosa, che più presto richiami gli spiriti in chi vien meno, che vn poco di vino; così non v è cosa più efficace à richiamare vn cuore, che lo sguardo di questi occhi. Che se di quello vccello descritto da S. Epifanio si racconta, che gl'occhi suoi sono così prodigiosi, che à qualunque infermo egli li volge, li pronostica la salute: più poderosi sono questi di Christo, li quali non solo pronosticano la salute, mà l'apportano. E però Giouanni l'Euangelista nell'Agnello quantunque come morto, vidde esserui sette occhi, li quali altro non erano che *septem spiritus Dei missi in omnem terram*, spiriti viuificanti, che danno all'anima, che rimirano la vita. E come non era senza vita Pietro, à cui ne le replicate negationi; ne li moltiplicati giuramenti; ne il canto del gallo, erano bastanti à ricordarli le promesse passate, à scuoprirli lo stato presente à suggerirli il rimedio di vscire da quella compagnia: *me respectus à Domino*, dice Origene, *locum suum flendo recepit, quem negando perdiderat*. O sguardo più risplendente del sole medesimo; ò vista più eloquente di tutta la rettorica del mondo, che subito persuase. O occhi più poderosi di tutte le braccia, e mani de Serafini, che subito solleuarono. Poteua cō più ragione dire Christo, ciò, che adulādo se stesso s'vsurpò per ingrādire le sue vittorie, quell'Imperat. Rom., *Veni, Vidi, Vici*: In Christo sì, che fù insieme il vedere, & il vincere; vn'istessa cosa il rappresentare al cuore di Pietro, la grandezza del commesso fallo, e la tanto grande ingratitudine; & il dileguare nel cuore di lui la foliggine del peccato; vn medesimo mostrarli la piaga, con inuitarlo al rimedio, il rispondere di lui cō vn torrente di lagrime. Quel raggio di luce, *Instillauit rorem veritatis*, come, disse Clemente Alessandrino, nel cuore di Pietro; onde si riconobbe mancatore di parola, e doue lusingando se stesso, *posuerat in Cœlo nidum suum*, co'l vantarsi d'hauer à seguire Chirsto trà le spade insino alla morte, si vidde, bruttamente caduto al soffio di leggerissima parola. Mà osseruate: che vn solo sguardo bastò, perche nel peccare non perdette vna certa erubescenza. Lo volete vedere? trè volte negò, per essere creduto: argomento, che timoroso negaua, e che con la voce protestando di non essere

 Disce-

Discepolo, daua ad intendere d'hauere il contrario nel cuore: *trepidatione timida ter negauit*, *quasi titubando*. Per questo diceua S. Gregorio Nazianzeno, che *pudore affici*, *pietatis pars est non minima*. Et osseruò S. Chrisostomo che nel cadere, che fanno li Santi, si conosce la virtù, perche non è tanto deliberato il peccato. *Quemadmodum praclara corpora etiam in aduersa valetudine multa nobis formae vestigia ostendunt, sic etiam Sanctorum anima, in ipsis etiam erratis, sua virtutis signa praeseferunt*: che alla fine ad vn ben creato, e modesto figliuolo basta vna sola occhiata del Padre. Così seguì à Pietro, che rimirato solo, *egressus foras fleuit amare*. Fermati Pietro, perche tù esci? deue l'honore del tuo Maestro da te negato essere risarcito, oue tù dicesti di non conoscerlo. Perche, se tù peccasti in publico pentiti in priuato? perche piangere di nascosto, se tù in palese l'hai negato? anzi, perche voglio amaramente piangere, per questo io esco; risponde Pietro. Quel Palazzo oue Christo è circondato da catene; oue non è conosciuta la verità; oue la Santità è perseguitata; è calunniata l'innocenza, non è luogo da piangere. Quel fuoco accanto, al quale siede tanta gente otiosa, è luogo commodo per cadere, non per risorgere. Intorno à questa fiamma, in mezzo ad vna conuersatione di gente trista, mi gelerò di bel nuouo, e non saprò disdirmi. Eccelentemente S. Girolamo *in atrio Caipha sedens, non poterat agere poenitentiam, egreditur foras, de impiorum Concilio, vt pauida negationis sordes liberis fletibus abluat*. Ecco il primo passo della vera penitenza: per meglio lasciar il peccato, vscire parimente dalla compagnia di coloro; da quel luogo, che fù occasione alla caduta: che troppo dannose sono le amicitie cattiue, troppo pregiudiciali li cattiui compagni. Osserua benissimo à questo proposito Origene, spiegando quello dell'Essodo, *mortuus est Rex Pharao, & suspirauerunt filij Israel*. Notate la congiuntione. Morì Faraone, e sospirano per la loro libertà i figliuoli d'Israele. Non erano prima maltrattati, afflitti, trauagliati come Schiaui? come non si ricordauano di piangere, hauendo l'occasione del pianto nelle case loro? Viueua con loro vn cattiuo Rè, à cui erano soggetti; e quella vicinanza seccaua la fontana delle lagrime. *Quandiu vixit Pharao non suspirauerunt filij Israel; & in peius positi, nec gemendi quidem habuerunt liberam facultatem*. Et è tanto vero questo, che molte volte è più dannoso vn cattiuo compagno, di quello che siano gioueuoli molti buoni. Vi ricordate, dice S. Ambrosio, dalla borasca grande, che patirono vna volta li Discepoli, mentre nauigauano; e come

Orat. 1. Apolog.

Hom. 5. de Verb. Isa.

vicini si viddero al naufragio, per la furia del mare, e la vehemenza del vento: ohimè, dice il Santo; v'era pur Pietro in quella barchetta; non vi mancauano già l'altri compagni; così è; mà vi era parimente Giuda: e la malitia di costui preponderaua alla bontà dell'altri. *Et si multa illic Discipulorum merita nauigabant, tamen adhuc eam proditoris perfidia agitabat; & qui suis meritis firmus est, turbatur alienis.* Li Discepoli per se stessi sicuri, mà per il compagno in pericolo di perdersi: tanto può la compagnia d'vn tristo. Ben conosceua il Santo Dauid l'importanza di questo, quando andaua dicendo; *elegi abiectus esse in domo Dei mei; magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.* Ambisco più d'essere pouero, e vile nella casa di Dio, che Rè nel mondo; poiche iui mi sarà facile il piangere, e qui il perdermi. E però Pietro, che nel Palazzo di Caifa haueua prouato il cadere, conosce, che per piangere, e far penitenza è necessario, che esca da quel luogo; da quella compagnia; da quella gente: *& egressus foras, capit flere.* O lagrime Sante, efficace lauanda di qualunque sozzura: che se bene vi vedo vscire da gl'occhi di Pietro; riconosco però per fonte principale gl'occhi di Christo, con li quali hà rimirato Pietro. Prodigiose furono le acque, che nel Deserto vscirono dalla pietra, che però cantò il S. Dauid; *Qui conuertit petram in stagna, aquarum, & rupem in fontes aquarum*: non poteua però nel suo interno la selce dura, essere si copioso fonte, se la misteriosa bacchetta non la colpiua. Eri tù ò Pietro, pietra si bene, che tale fù il nome, che ti diede, chi ti chiamò; mà nel cortile di Caifa t'indurasti con triplicata negatione: mà percossa con la vista efficace di Christo, cominciasti à correre abondanti lagrime. Non ti scusasti, mà piangesti; sicuro, che *quod defendi non potest, ablui potest.* Non parlasti, e pur chiedesti perdono, inuiando vn torrente di lagrime, ambasciatrici del dolore; perche in te erano figlie dell'amore: non hauesti bisogno di molto persuadere, già che eloquentissime sono le voci del pianto, e sempre intieramete spiegano tutto l'affetto. Mà non tutte le lagrime sono tali; perche non tutte, sono effetto come in Pietro d'vn'occhiata di Christo. Non ogni nuuola ruggiadosa basta à far comparir l'arco baleno, simbolo di misericordia; mà è necessario, che in vna tal proportione l'inuesta il sole con i suoi raggi, e la rimiri; così non ogni pianto porta al cuore la Diuina gratia, perche non ogni pianto è effetto dell'occhi di Christo. Pianse vn Esaù, mà per lo magiorasco sacrilegamente venduto: pianse vn'Antiocho, mà per l'acerbità del castigo, che

29. Habetur q. 1. can. non turbatur.

Psal. 114.

che l'haueua giunto. Pianse vn Giuda il suo tradimento; à cui fù più tolerabile leuarsi la vita, che durare in quella pena, che li cagionaua il suo peccato. Piangono gl'huomini del mondo, mà per li danni temporali che patiscono, simili appunto ad Adamo, come osseruò Ruperto, il quale disse à Dio, *timui eo, quod nudus essem; non dixit, eo quod præceptum tuum præuaricatus sum; sed quod nudus essem*. E più sentì la pena della nudità corporale, che la colpa della disobidienza. Questo è non essere nuuola rugiadosa, che porti la misericordia all'anima; perche non è essere inuestita dalla luce del Cielo, mà dall'interesse della terra: è vn ruggire dice Agostino, non *à gemitu cordis*, come faceua Dauid, mà *à gemitu carnis*; perche sono leuate l'entrate, sminuiti li capitali, grandinate le possessioni, che sò io? troppo basso ogetto è piangere solo per queste cose temporali. E forsi Ezechia Rè piangendo la perdita della vita, riuoltò la faccia verso il muro, quasi vergognandosi d'essere veduto lagrimare per vna cosa transitoria: con Pietro più presto doueressimo piangere, *quia factus est longè consolator meus*; come parla Geremia, perche habbiamo perduto non vn bene temporale; mà eterno: non la diminutione delle rendite, mà della Diuina gratia; non gli stabili di questa terra, mà l'heredità del Cielo. *felices lacrymæ tuæ*, esclamerò con S. Leone, *quæ ad diluendam culpam negationis virtutem sacri habuere baptismatis* E con tutto ciò ne ti contētasti di cominciare à piangere, ne ti bastò di piangere amaramente, che piangesti sempre, quanto viuesti: misurasti il tuo dolore dell'amore; e piangesti sempre, perche peccando vna volta, non sempre amasti. Et ecco la seconda conditione della penitenza, che non subito si quieta, e si ferma. Miseri noi, che ad vna longa serie de peccati crediamo che basti vna leggiera lauanda, e breue. Osseruò benissimo il Cardinale Caetano in quel fatto auuenuto à Giacob, figurarsi quello, che communemente facciamo noi. Vanno i figliuoli da Giacob, li portano à vedere la veste di Gioseppe insanguinata; la riconosce il Padre; e dice *fera pessima deuorauit filium meum*. E comincia à piangere la morte del suo figliuolo: accompagnarono parimente gl'altri le lagrime del Padre, e piansero essi parimente: mà con quale differenza? Pianse Giacob; perche piangeua di cuore per 18. anni, che tanti scorsero fino à scuoprirsi, che Gioseppe era Vicerè in Egitto; le lagrime però dell'altri Fratelli; perche non erano del cuore, il giorno seguente erano asciutte. Quāto temo, che tali siano le nostre, e che apena mentre si stà à piedi del Confessore perseueri il dolo-

Trem. 1.

re,

re, & il pentimento, & il proposito. Doniamo à Dio il cuore, e lo ripigliamo subito, per impiegarlo contro il medesimo. *Odibilis est homo huiusmodi*, il quale *hodie fœneratur, & cras expetit*, dice lo S. Santo. Hoggi dà: Domani si pente, e si ripiglia quello, che hà dato. Oue sei serenissimo Dauid; che ti sposasti con la penitenza; condisti con le lagrime li tuoi cibi; interrompesti con il pianto il tuo sonno; rissoluto di farlo, non per vna sol notte, mà sempre; dicesti *lacrijmis meis Statum meum rigabo*. *Audiant, qui lectos habent argenteos*, dice Chrisostomo, *qualis erat lectus regis, non ex auro conflatus, non gemmis contextus, sed ablutus lacrimijs*. Letto molle non per le piume, mà per le lagrime; ricco non d'oro, mà di accesi sospiri, non lauorato d'argento, mà honorato col pianto. Felici gl'occhi di coloro, ch'adesso si turbano per rasserenarsi poi, beate quelle pupille, che diuenute sete fontane di pianto amaro con Pietro; abondante con Dauid; con Maddalena humile. Vn poco di questo sentimento c'instilli Dio; acciochè imitatori se siamo stati di Pietro nel peccare, lo siamo pel piangere.

Ecclesiast. 20

In psal. 6.

CAPO VIII.

FLAGELLATIONE DI CHRISTO.

PREVALE finalmente l'implacabile sdegno de gl'Hebrei, cede alla fierezza del Popolo l'infingardo Presidente, precipita la causa di Christo, ne giouandoli la mutatione di Giudice tentata in Herode, ne la dilatione procurata ne i replicati essami, ne li timori notturni sofferti dalla moglie di Pilato, ne l'attestatione dell'istesso à fauore del Reo, ne l'infame confronto con vn scelerato Ladrone s'ode quella pessima conchiusione, *corripiam ergo illum, & dimittam*. Dunque, che gioua conoscere i meriti della causa, & opprimerli, scuoprire la malignità de gl'auuersarij, e secondarla, e scorgere la Passione de gl'accusatori, e non resisterli; penetrare l'Inuidia della parte, e destreggiare, intendere la falsità delle calunnie, e non abbatterla, confessare l'innocenza, e trattarla da rea, assoluere con le parole della colpa, e condannare con li fatti alla pena. Sò bene, che misericordia tallora è sottoporre il reo ad vn più leggiero castigo per liberarlo dal maggiore

giore. Mà qual giustitia è mai quella in cui si punisce etiandio leggiermente, chi è del tutto innocente nell'imputate colpe, oue altra regola non si prende, che l'odio delli nemici, oue altra legge non s'osserua, che la sodisfattione della parte contraria, oue preponderа la vanità dell'accuse al peso della conosciuta innocenza. Questa fù la giustitia vsata à Christo; protestarsi il Giudice publicamente, *ego nullam inuenio in eo causam*, e doppo sì iniquamente sententiare, *emendatum ergo illum dimittam*. E qual cosa haueuate meriteuole di castigo, qual colpa poteua trouare in voi degna di correttione. Forsi l'esser stato prodigo con questa gente delle vostre gratie, l'hauere sì prontamente rimediato à loro bisogni, esser stato giorno, e notte intento alla salutezza de gl'istessi, l'hauer insegnato la strada del Cielo, e con i sudori de i vostri pellegrinaggi; con la santità de i ragionamenti, con la moltitudine de i miracoli, e con la grandezza de i beneficij; l'hauer publicato al mondo l'eccesso della carità, con la quale gl'amauate. Che farete Signore? tacerete? mà non sarà vn pregiudicarui con sì fatto silentio? parlarete? mà non saranno vdite le voci dell'innocenza trà gli strepiti delle sfrenate passioni; v'appellarete à Cesare? diranno, che non sete Cittadino Romano. Ricorrerete al Padre? ah che vedo in quel giustissimo Tribunale data la sentenza sin dall'eternità, che siate flagellato per i peccati del Mondo. Queste sono le colpe, che s'hanno à castigare sù le vostre spalle. Questi gl'errori, che saranno cancellati con il vostro sangue. Horsù non si scusa, ne s'appella Christo, prontamente accetta la sentenza, e mentre condisce l'amarezza di sì fiero tormento con la dolce speranza del nostro bene, accostiamoci riuerenti alla colonna, per considerare nel presente mistero due cose, vn'estrema vergogna, & vn'eccessiuo dolore.

Ioan. 18.

Non si tardò ad esseguire la sentenza, e se bene i Giudei, ne richiesero la flagellatione di Christo, ne la pretesero, ad ogni modo non dispiacque loro, accettando quanto per allora risolue il Presidente, con risolutione di proseguire l'Impresa. Condotto nel Pretorio, preuiene l'officio de Ministri: e comincia egli stesso à spogliarsi, e quasi, che sfrondasi questa vite per essere meglio da flagelli vendemiata. Non è mancato tallora persona nobile, la quale douendo morire per giustitia, hà sdegnato in quell'vltimo atto, la seruitù d'vn vile, e basso Carnefice. Non è questo il fine del Redentore, mà desideroso, che s'intenda, che non è egli manco auido di dar il sangue, di quello, che siano

pronti

pronti i Ministri à cauarglielo, già si dispone alle battiture, e con estremo rossore spogliato delle vesti rimane ignudo alla presenza di tutti. Ah Serafini, che fate? i quali già foste veduti con l'ale cuoprire la faccia, & i piedi di Dio, che non scendete? ch'il Cielo non è luogo, oue si veda velato Iddio. E se lo facesti per nasconderlo à gl'occhi d'vn huomo mortale, perche non vsate sì pietoso officio, mentre che stà spogliato inanzi à tanti. E se pure non volete, diteci almeno, qual fosse la pena di lui in questa occasione, già che tolerandola per amore, tocca all'infuocate vostre lingue lo spiegarla. Io sò, che volendo Iddio vna volta ricordare alla Sinagoga l'antiche miserie, quasi che non hauesse con che maggiormente confonderla, li rinfaccia la nudità in Ezech. al 16. *Nuda eras, & confusione plena*. Che se bene al parere di Theodoreto, & altri, la chiama ignuda, perche non era ancora stata ricoperta con il velo della Legge, ne fauorita di quella singolare protettione di Dio, ad ogni modo altri l'intendono della nudità corporale, quando schiaua, e serua nell'Egitto, era à tal segno di pouertà ridotta, che ne meno haueua vestimenta da potersi à sufficienza ricuoprire, *eras nuda*, e conseguentemente, *confusione plena*. Miseria tanto grande, ch'etiando nelle statue fù stimata vergogna. Onde nel passare, che fece per Roma Roberto Duca di Normandia, in vedere la statua di Constantino il grande ignuda, riprese il popolo Romano dell'ingratitudine, ch'ad vn tanto Imperatore facessero quel torto, e leuatosi il mantello, la mandò à ricuoprire. Dite pure adesso il rossore di quella modestia virginale, l'erubescenza in quell'Angelico volto, diuenuto trastullo à gente infame, e bersaglio de motti di scelerata moltitudine. Forsi doueua desiderare, che già scendessero i flagelli, stimando manco il dolore delle battiture, che la confusione della nudità, e che sgorgando d'ogni parte il sangue seruisse di velo al Sacratissimo suo corpo. Pena tanto atroce, che maggiore non par si possa dare ad vna persona nobile, ad vn cuor ingenuo, ad vn'animo amico della modestia, poiche vanno del pari, purità, e rossore, e sono compagne indiuise la verginità, e la vergogna. Le Vergini Milesie, e lo riferisce Plutarcho, le quali giunte à tal segno di furore, ò fosse per l'infettione dell'aria, ò per altra cagione dauano à se stesse la morte, senza che, ò la custodia, ò la diligenza humana, vi potesse dar rimedio, al sentire promulgata contro di loro vna Legge, che qualunque hauesse con le sue mani incrudelito contro la propria vita, doppo la mor-

De Mulierū virtutibus.

te sarebbe ignuda condotta per le publiche strade, non mai più commesse to eccesso tale, & oue non era stato efficace il timore della morte, fù potente à distoglierle da quella pazzia l'imaginatione di confusione sì grande. Che dolore dunque al cuore di Christo, che saette à quell'anima tanto da vna parte accesa nell'amore dell'honestà, dall'altra tanto delicata, e tenera, che la ponta d'vn sol capello la traffige. Mentre pentito dell'errori passati, tornaua à casa mezzo ignudo il figliuolo prodigo, il Padre scopertolo da lontano, che veniua, corse subito ad abbracciarlo; quasi coprendolo, & ordinò subito à seruitori, *cito proferte stolam primam*; ne potendo soffrire la nudità dell'istesso, nò volse che fosse spettacolo agl'occhi altrui: *à seruis*, eccellentemente S. Chrisologo, *ante vestiri voluit, quam videri*. Ah che non vsa questa habilità il padre Eterno al suo figliuolo, lo lascia inuolto in vn'estrema confusione, ne anticipa nella persona dell'istesso quelle gratie, con le quali voleua ne i tempi d'auuenire rimediare alla riputatione dell'Innocenti Verginelle. Non crebbero miracolosamente i capelli, acciòche non fosse veduto questo vero Nazareno, come succedette doppo ad Agnese, non scese dal Cielo vna chiarezza, à guisa di veste, come fù inuiata à Barbara; non comparue vn Angiolo, come à Bonosa Vergine, che la nascondesse à gl'occhi de riguardanti; non si trouarono le tele d'aragno, in questa occasione, che lo rendessero inuisibile, come doppo celarono Felice martire, cercato da Ministri dell'Imperatore. S. Chrisostomo considerando quello, che succedette alli trè Giouani gettati nella fornace Babilonese per comandamento di Nabucdonosor, alli quali diuenute discrete le fiamme, troncarono solo li legami, mà non danneggiarono, ne li corpi loro, ne le vesti, Stupito di questo cerca, perche tanto considerato fosse nell'operare quel fuoco; che perdonasse alle vite, stà bene, mà perche nell'abbrucciare li legami proceda con tanto riguardo, che non consuma ne pur vna minima parte delle loro vesti. Importaua assai, risponde il Santo: imperoche lasciar quelli trè Giouani in vita, e farli comparire senza le vesti, era forsi dar lor maggior pena, che se del tutto inceneriti l'hauesse. E però *ob honestatem ignis pepercit vestibus*. Se questo è essageratione nelli trè Giouani Hebrei, è verità in Christo, il quale tanto confuso si confessò per questa nudità, che al pari di essa, non senti si può dire la crudelissima flagellatione. Così appunto sente S. Anselmo, glossando le parole del salmo. *Lætati sunt aduersum me, & conuenerunt, congregata*

Serm. 3.

In vita ipsius 15. Iulij.

In vita ipsius

sunt

sunt super me flagella, & ignorauit come può essere questo, dice il Santo: Tante migliaia di batititure si radunarono sù le spalle di Christo, tempesta si fiera cadette sù quella beata vite, *& ignorauit*. Si risponde il Santo: *Tantus erat pudoris Christi vis, vt nec oculos audens leuare, strepitum saeuientium militum audiret, & ignoraret flagella, quae degustabat*. Se ne staua quel Signore, che adorna di risplendenti stelle il Cielo, ignudo in vn Pretorio, dando di se spettacolo ad vna cohorte intiera, quello, che smalta di vaghissimi fiori la terra, è di rossore vestito, sotto il manto di sola confusione staua pagando; il poco senso, e niuna stima, che nel mondo si fà, della nudità spirituale, e del rimanere senza la veste della gratia nell'anima. Quanti con volontaria disubidienza alla Legge di Dio, non senza dolorosa compassione dell'Angioli Santi, e contento delli Demonij viuono li mesi, e tallora gl'anni, spogliati nella volontà, dell'affetto al bene, nell'intelletto del lume di Dio, nell'anima dell'amicitia dello stesso. A quanti si può dire ciò, che diceua Iddio all'Angelo di Laodicea, *dicis*, posti gl'occhi nelli beni terreni, che hai, *diues sum, & nullius egeo, & nescis, quia miser es, & nudus*; e non capisci, che in vn corpo vestito, porti vn'anima ignuda di virtù, spettacolo miserabile, se non à gl'occhi tuoi, à quelli del Cielo. Almeno Adamo spogliato per lo peccato della giustitia originale ricamata con tanti doni, diuenuto vergognoso all'vdir la voce di Dio, che lo cercaua, confessa d'hauer temuto, *vocem tuam audiui, & timui quod nudus essem*: e tanti priui della candida veste della gratia, ne stimano si miserabile spogliamento, ne se ne confondono. Sodisfaceua in oltre per tanti eccessi contro l'honestà, che si commettono, pagaua l'offese di Dio, originate da quelli veli trasparenti, li quali con molto pregiudicio della modestia, maggiormente scuoprono, ne llo stesso cuoprire, *& quibus*, come disse S. Girolomo, *amicta corpora nudantur potius, quam operiantur*. Cancellaua con la sua nudità, la vanità di tante pompe, la diuersità di tante foggie, gl'abusi, che giornalmente si vedono nelle vesti, introdotte sì bene dalla necessità, mà però adornate dall'ambitione, variate dalla superbia, e dalla feminile leggerezza introdotte, non senza grande pericolo della pudicitia. Inuentioni, ch'altro non sono al sentire di Clemente Alessandrino, se non tante ale, dalle quali elleno portate girano da vna Casa all'altra, passeggiano le strade, compariscono doue maggiore è la frequenza, e con il vedere, & esser vedute, fanno di se stesse spettacolo, altrettanto dannoso all'anime,

Apocal. 5.

3. pedagog. 11.

quanto in apparenza più maestoso. *Quid alteri periculo sumus*; così parla Tertulliano, *quid alteri concupiscentiam imputamus, nescio an impune abeat; qui alteri fuerit causa perditionis, perit enim ille simul in tua forma si concupierit*. A che effetto moltiplicare gl'incentiui, accrescere l'occasioni, aggiungere le legna al fuoco della concupiscenza, che pur troppo accesa non hà bisogno di fomenti. O che bel vestito, insegna Tertull. degno di qualsiuoglia persona Christiana, *Vestite Vos serico probitatis, bissino sanctitatis, purpura pudicitiæ. Taliter pigmentatæ Deum habebitis amatorem*.

Lib. de cultu Fœminarum.

I. c.

Mà se fù grande la confusione di Christo, straordinario fù parimente il dolore, che però egli per antonomasia lo chiama dolore suo, *& dolor meus in conspectu meo semper* ò come dall'Hebreo si volta; *plaga, & flagellum in conspectu meo semper*. Quasi che come à tormento maggiore de gl'altri, sino dall'instante primo della concettione, c'hauesse con particolare riflessione applicato l'animo, preparato il corpo, e mantenutone il pensiero. Ne potè non essere acerbissimo il dolore, se si considera primieramente la delicatissima complessione di Christo; infiacchita in oltre dal precedente sudore di sangue; stratiata con li tormenti d'vna notte; strapazzata da i molti viaggi; pestata con tanti insulti. D'vn fortissimo soldato di Dauid, delli quali ne tesse il catalogo la scrittura nel 2. de Rè, à capi 25. leggiamo questo elogio, *ipse est quasi tenerrimus ligni vermiculus*. Ch'accoppiamento strano è questo, dice Dionisio Carthusiano, di fortezza, e tenerezza insieme. Non pare, che facciano buona legha queste due qualità vnite. Scioglie il dubbio à mio proposito, e dice: che di Christo s'intendono, figurato in quel Soldato: da vna parte fortissimo, se s'hà riguardo alla diuinità, dall'altra, vermicello per l'humiliatione; nato dal legno, per escludere ogn'opra humana; tenerissimo, se si parla del corpo, con delicatissima maestria, del sangue purissimo della Vergine formato dalla diuinissima mano dello Spirito Santo. *Ipse est quasi tenerrimus ligni vermiculus*. Che però la sopra veste del sommo sacerdote figura dell'humanità di Christo, era tutta lauorata ad occhi: accioche riconoscessimo nel corpo di Christo, vna delicatezza, simile à quella, ch'hanno gl'occhi, parte tanto sensitiua in noi. Questo significò il medesimo Signore in quelle misteriose parole riferite da Paolo Apostolo *oblationem, & Hostiam noluisti: corpus autem aptasti mihi*: come se dicesse al Padre Eterno. Discesi dal Cielo per patire; vi ringratio, che à questo fine appunto mi formaste vn corpo proportionato; il più

delicato,

delicato, il più sensitiuo, di potenze più viue, che habbia hauuto alcun altro; *corpus autem aptasti mihi*. Ad Heb. 10. così disse S. Bonauentura. *Quia nullus potuit ei aquari, nec aqualitate complexionis, nec viuacitate sensus, dolor illius omnium dolorum fuit acutissimus in 3. dis. 15. q. 21.* aggiungete adesso alla tenerezza la crudeltà de carnefici; li quali spronati dall'ordine di Pilato; accesi dalle promesse de Giudei; inferriti occultamente dal Demonio; senza veruna compassione fecero vn crudelissimo scempio delle carni Innocenti di Christo. *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores* dall'Hebreo si può leggere, *arauerunt vehementes*; poiche con braccia poderose, spogliati d'ogni pietà, cauauano solchi profondissimi. In altri si sono adoprati tal'ora flagelli di vite, accioche il tormento fosse più leggiero; mà contro di Christo, non bastano gl'ordinarij stromenti: altri se n'inuentano, che però come disse S. Chrisostomo, adoprarono i ministri, primieramente bacchette spinose; appresso nerui, nell'estremità delli quali v'erano rosette acutissime; per vltimo catene di ferro, le quali squarciauano il verginale corpo del Redentore. Entriamo pure, dice il B. Lorenzo Giustiniano, con il pensiero nel Pretorio di Pilato; diuenuto, come parla Ruperto Abbate, Theatro del Mondo; e ricchi di compassione nel cuore; ben proueduti di lagrime ne gl'occhi, *horrendum coram positum attendamus spectaculum*, d'vn Dio ligato alla colonna, per riceuere la seconda tintura, nella porpora della sua carne, non per la cortese mano dell'amore; come già nell'horto, mà per la crudele del furore. Ecco, che compariscono li primi lampi di si gran tempesta, e si fanno auanti li ministri, hauendo per guida in questa flagellatione, non l'ordine del Presidente, che niun termine assegna; non la legge de Giudei, che tassaua quaranta colpi, mà la crudeltà per arbitra, e per essecutrice la fierezza. Consegnato il buon Signore alle mani di questi, odonsi li primi tuoni, e già rosseggia quel diuino alabastro, dietro sieguono li fulmini, & appariscono le liuidure, gareggiano insieme li carnefici, chi di loro colpisce meglio, insino à tanto, che diuenute le spalle troppo angusto campo, à solchi così profondi, senza riguardo alcuno, cingono il capo le sferzate, abbracciano il petto, percuotono il ventre; da capo à piedi l'impiagano. *Caditur, totoque flagris corpore dissipatur: nunc scapulas, nunc ventrem, nunc bracchia, nunc crura cingunt: vulnera vulneribus, plagas plagis recentibus addunt*, dice il diuoto Lorenzo Giustiniano. Non rimane più luogo da eleggere, perche non vi resta più

Hom. 87. in Matth.

De triumph. Agone. c. 14.

De agone Christi c. 14.

parte

parte sana da ferire, & apparendo in ogni parte rotta la pelle; squarciata la carne; profondate le fosse; e scoperte l'ossa; *ita me vulneravit*, giustamente disse per bocca di Giob, *vt continuum vulnus sit*, conforme legge la Tigurina doue habbiamo, *conscidit me vulnere super vulnus*. E questo accennò Zaccaria Profeta quando in Persona dell'Eterno Padre, disse, *Ecce ego cælabo sculpturam eius*. Nelle quali parole parlandosi della Passione di Christo, osseruò S. Girolamo, come non disse, intaglierò il corpo di piaghe, mà intaglierò l'intagliatura medesima: *Cælabo sculpturam*, aggiungendo intagli, sopra intagli; ferite à ferite; piaghe à piaghe. Così dunque ò Cieli si ricama il pretioso fondo della carne di Christo? non è ben trapórtato in sì fatto l'audro sopra l'innocenza? E quale smalto è mai questo con cui s'abbellisce l'oro dell'Incarnato Dio? Chi vidde indoratura tale esser confacente all'argento purissimo dell'Humanità Sacrosanta? E voi Serafini, che accesi nell'amore di questo Signore più candido della neue, l'ammirate adesso rosseggiante nel proprio sangue, perche non iscendete, e non vi fate scudo in vn così penoso tormento? *Parati*, pur troppo risponde S. Cirillo Gierosolimitano, *adstabant Angeli*, e schierati intorno à quella Colonna, scambieuolmente s'essortauano, *dicentes, dirumpamus vincula eorum*, non veniuano però all'essecutione del pensiero, trattenuti dall'affetto amoroso di Christo, il quale prodigo del suo sangue, *sic pati ferre, & pati volebat*.

Stanchi li primi Carnefici, dauano luogo alli secondi, e questi cedendo alli terzi, si proseguiua la fiera vindemia di sì bella vite. Vedeuasi il pauimento seminato di carne strappata; nuotaua il Pretorio nel sangue; colorita era la Colonna, asperse tutto intorno le mura; tinte le mani, & insanguinate le vesti de Ministri, non bastaua. *Fluebat sanguis, & de Paradiso illo cœlesti cruoris flumina manabant*, dice il Nazianzeno, vsciua da questo Paradiso celeste fonte di vita, vn fiume di sangue, il quale diramatosi con più verità di quello, che saliua dal terrestre, *& irrigabat vniuersam superficiem terræ*; S'inalzaua verso del Cielo per rompere quelle porte, & aprirle; scendeua all'Inferno per ismorzare quelli eterni incendij; scorreua la terra tutta della generatione humana per lauarla. Volendo Iddio castigare la temerità d'Eliodoro, il quale entrato nel Tempio disegnaua di spogliarlo delle richezze, che erano in esso, conforme al comandamento hauuto dal suo Rè, *duo iuuenes circumsteterunt eum*, come leggiamo nel 2. de Macabei, *& ex vtraque parte flagellabant*. Era però quel-

Orat. de Chr. patien.

lo

lo vestito, & armato, è l'istesso Pontefice Onia così richiesto da gl'amici d'Eliodoro, per la liberatione di lui v'interpose le sue preghiere. Mà nel Pretorio, si muta l'ordine. Liberi sono dal castigo li carnefici profanatori del Sacro Tempio della Diuinità: cadono le percosse sopra l'innocente, non vestito, mà ignudo; ne si trouano amici, che intercedano, che però in persona di Christo disse David, *considerabam ad dexteram, & videbam, & non erat qui cognosceret me*. E perche non vi date à conoscere, ò Signore perche con vno sguardo non intenerite li cuori di costoro? à che effetto vn silentio così profondo? il corpo così immobile, che non pare, che scendano li colpi sopra carne humana, mà sopra durissima selce. *O ineffabilem*, ò spettacolo sì grande del tutto attonito esclama S. Bernardo, *filij Dei in peccatores charitatem*. E chi non ammirerà in questo flagellato Signore vnita la tenerezza della pupilla con la durezza della pietra: sì che *super lapidem vnum*, si può dire *septem oculi sunt*. Qualunque percossa era sentita, come se fosse caduta sopra la pupilla dell'occhio, per la delicatezza della complessione: dall'altra parte saldo come vna pietra, non apriua la bocca alle querele; non mutaua sembiante nel volto; non sottraeua con leggierissimo moto il suo corpo alle batiture; era immobile come se fosse insensibile; taceua come Agnello, che non si lagna, ne meno quando è vcciso; humile riceueua il castigo, come se fosse schiauo; aspettaua il colpo con intrepidezza mirabile; soffriua il tutto con eroica constanza; offeriua qualunque percossa con affetto incredibile; e la diuinità accettaua di buona voglia, quello, che toleraua l'Humanità; languiuano sì bene li carnefici, *& lassabantur tortores, sed non lassabatur amor in Christo*: e se bene il numero delle batiture giungeua alle migliaia, non però ancora satio, diceua re nel vostro cuore, *plus vltra*; ancora più, fino che si sodisfaccia la giustitia di mio Padre; fino che si perdoni all'huomo. Ben hà ragione d'esclamare il diuoto Bernardo, *o Iudæi, lapides estis vos, sed lapidem percutitis molliorem, de quo resonat tinnitus pietatis, & ebullit oleum charitatis*. Mà s'è pietra da cui esce vn suono di misericordia nell'orecchie del Padre, e scorga l'oglio di carità; è anche specchio, auanti à cui ci doueremmo porre tutti noi, tanto amici del nostro ribelle corpo, tanto constanti nel seguire l'inclinationi di lui, e tanto solleciti di regalarlo. Egli è seruo, e lo trattiamo da Padrone, & in vece di soggettarsi alla ragione, affetta il comando; e con essere il nido della concupiscenza, e la sentina de peccati, l'ac-

Feria 4. heb. panosa.

carez-

carezziamo come amico, stimando indiscretione, tenerlo à freno con le penitenze, & afflittioni; con le discipline, e con li cilicij. Eccellentemente nota S. Ireneo, che sono coetanei il peccato, & il cilicio, nati in vn'istesso giorno: allora, che Adamo, doppo la disobedienza, conosciuta la sua nudità, non del solo corpo, mà dell'anima, con la perdita dell'originale giustitia, corse à cuoprirsi con le foglie del fico ruuide, & aspere, per dedicare in questo modo nel suo corpo la penitenza, & ammaestrarci à castigare con volontaria afflittione, il peccato subito, ch'è nato. Al quale proposito Hugone il Cardinale, spiegando quel comandamento fatto ad Ezechiele all'8. di gettar à terra il muro: *dixit ad me fili hominis, fode parietem*, lo stende in senso morale à tutti li fedeli; e vuole, che il Signore essorti ciascheduno ad aprire il muro del suo corpo, con il rigore della penitenza: *vt quia lata caro me traxit ad culpam, afflicta reducat ad veniam*, dice il B. Pietro Damiano, *vt dum corpus affligitur, anima refrigerium procuretur*. Ne ci discolpa allegare, ò la delicatezza della complessione, ò la dignità della persona. Ben ci accusano tante tenere Verginelle, che sì rigorosamente trattarono l'innocente loro carne. Ben ci conuince vn Dauide testa coronata; il quale maneggiaua scettri, comandaua à Regni, guidaua esserciti; e pure trà li pensieri del Reame, trà le cure del gouerno, senza perdere di vista quelli pochi peccati; *cogitabo*, diceua, *pro peccato meo*; ò come altri leggono, *sollicitus ero pro peccato meo*; e quando gl'altri si ritirauano à riposare; egli lasciata la briglia al dolore del cuore, & al pianto de gl'occhi, faceua nuotare il suo letto nelle lagrime. E tanti rei di molte iniquità; senz'esser sicuri del perdono, come era Dauide, viuono con vna pace nel cuore, come se fossero innocenti; ne resi solleciti dall'importanza del pericolo; ne conuinti dall'vrgente bisogno, si pongono dietro le spalle le colpe passate, e seguendo à sodisfare li proprij appetiti, non si curano con degna penitenza assicurare la salute. Vn Paolo inalzato al terzo Cielo, vditore di cose da non potersi ridire, confermato in gratia ad ogni modo al solo sentire in se medesimo vna legge contraria alla ragione, quasi che al primo suono di nemica tromba, vsciua in battaglia, e combatteua contro di se, dice egli, *non quasi aerem verberans, sed castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, ne ipse reprobus efficiar*; e tanti, che dal sentire sono passati al consentire, e nelle molte borasche de gl'illeciti desiderij hanno fatto miseramente naufragio, non sanno in cosa alcuna esser nemici di se medesimi.

Lib. 8. contra Hæreses.

desimi. Nõ bastò à Salomone la sapienza hauuta dal Cielo à tenerlo lontano dall'ergere Tempij à gl'Idoli, confessando di non hauer negato à suoi sensi ciò, che li chiedeuano, e tanti non temono di hauersi à perdere, mentre continuano à sodisfare al proprio senso.

Staua tutta via immobile il Signore sotto la grandine delle batriture; quando come fù riuelato à Santa Brigida, vn Soldato Romano della Corte di Pilato, entrato nel Pretorio, e stupito à sì fatta empietà, stimando il patiente, più ombra di chi viuesse, che per veramente viuo, sgridò quelli manigoldi, e sfoderata la spada; tagliò quelle funi, con le quali era ligato il Signore. O mani veramente honorate: e perche s'è spenta la memoria del tuo nome, degno d'essere intagliato con eterni caratteri: meritaui d'essere più fortunato d'Alessandro, & acquistare vn Regno: perche se bene tu con la tua spada non tagliasti il nodo Gordiano; troncasti però quelle funi, dalle quali era ligato il donatore de Regni. Sciolto il Redentore, ne per la debolezza reggendosi, cadde à piombo in vn mare di sangue. Et ecco adempita, dice Tertulliano, la Profetia di Giacob Gen. 49. detta à Giuda; *lauabit in vino stolam suam, & in sanguine vuæ pallium suum*: riuolgendosi in quel ponto la veste della Sacra Humanità, tessuta dallo Spirito Santo, nel mosto del suo sangue vscito da quel Diuino grappolo vindemiato con li flagelli. E perche erano alquanto lontane le vesti, non vi fù pietà in quelli ministri, ne si trouò, chi per compassione gliele porgesse, e l'aiutasse à riuestirsi. Disubidisce Adamo, e si ricuopre alla meglio con foglie: Và Iddio da Adamo, e con due vesti di pelli d'animali *induit eos*, dice il Sacro Testo. Non trouò sì fatta cortesia il Signore, necessitato con risa de circonstanti à strascinarsi per terra tutto addolorato, lasciando ouunque passaua impresse nel pauimento l'orme sue, e con l'aiuto solo della sua carità si vestì. Almeno in questa occasione foste voi pietose, ò sacre vesti del mio Signore, e come già fermaste il corso continuato per tanti anni, del sangue in quella Donna felice, che fù fatta degna di toccarne il lembo, e resa sicura della salute con quel contatto: soccorrete adesso al doppio bisogno, ricuoprendo la nudità, e rasciugando quel pretioso sangue. Pareua che respirare douesse, e consolarsi, che finite fossero le batriture, mà cessate non sono dice S. Agostino, perche *quotidianis criminibus Dominum denuo flagellamus*. E che altro è, dissipare le sue gratie con la mala vita, se non di nuouo spogliarlo:

Lib. 1. c. 10.

gliarlo: che altro perseuerare nelli peccati, se non con vna longa fune cingerlo, e legarlo: non sono li triplicati flagelli, li peccati de pensieri, di parole, e d'opere, con le quali il Mondo flagella tuttauia il Redentore. Ben può dolersi, e dire, *prolongauerunt iniquitatem suam*, poiche non ancora satij li peccatori, lo legano ogni giorno à nuoue colonne, gli rinnouano le piaghe, e doppo d'esser stato si crudelmente battuto con le mani delli Soldati, sieguono à flagellarlo con le proprie; e sù le spalle d'vn Dio aperte con cinque mila, e più batciture, à cauare nuoui fondamenti d'ingratitudine. Al fermarsi della Colonna, ch'era guida nel deserto, si fermaua ancora il popolo tutto: sia questa altra termine à nostri peccati; quì si leghi l'instabilità de nostri affetti; quì si fermi il nostro cuore, & ad imitatione di quel solitario, che longamente visse sopra d'vna colonna, à canto à quella facciamo l'habitatione nostra.

CAPO IX.

CORONA DI SPINE.

SOGLIONO pure per ordinario le pene suegliare compassione à beneficio etiandio delli colpeuoli, & alla vista dell'altrui tormenti, ripiglia l'affetto d'humanità, chi prima portaua vestito il cuore di fierezza. Solo in Christo vna pena è strada all'altra, perche solo in Christo la vendemia non è ordinaria, mà eccessiua. In vano però gareggi ò barbara crudeltà, con l'infinita carità di Christo. Auanzati pure con nuoua ne più veduta inuentione. Intessi pure a tuo piacere ad vn capo coronato di gloria, vna corona di spine, e mentre per così dire, risuona ancora nel pretorio lo strepito delle batriture, fuma tuttauia nel pauimento il fresco sangue, cauato a forza di sferzate: fatti pure la strada dalla non appena finita barbarie, ad vna crudeltà non più veduta, & estinto ogni senso humano passa, già che ti piace, dalli flagelli del corpo, alle spine del capo, che ad ogni modo vinta sei dalla carità di Christo, la quale più che mai inuincibile, e generosa, spiega l'ampie vele de desiderij suoi, e stimando il furioso vento dello sdegno tuo, essere vn'aura fauoreuole, & amica à suoi disegni, solca gloriosamente il mare delle sue pene,

e s'auan-

e s'auanza alla sofferenza de nuoui, e vergonosi dolori. Succede alla veste bianca di pazzo, vna già consumata porpora per ischerno; accioche con ragione si chiami *candidus, & rubicundus*. Cinge il sacro capo di lui vna corona pungente, la quale realmente trafigendolo, & honorandolo apparentemente, lo dichiara *lilium inter spinas*. Riceue nella mano vn pezzo di canna; dissimulando lo scettro dell'onnipotenza, che maneggia. Accetta vn finto piegare di genocchia, accompagnato da vn vero percuotere. Ode in vece d'applausi replicate bestemmie; ricuoperto in luogho de fiori, da vn horrido nembo di sputi. *O Regem, ò Diadema*, siami lecito d'esclamare con Bernardo, & inuitare da questo luogho le squadre Angeliche, accioche scendano à contemplare con insolita pompa, il Rè della maestà fatto su'gl'occhi del Cielo, e della terra, Rè di disprezzo. *Egredimini virtutes Angelicæ, incolæ ciuitatis superne, ecce Rex vester*, e dal vagheggiarlo nel seno del Padre, passate à vederlo trà le braccia della Sinagoga disleale Madregna. Là sù *in corona Gloriæ*, voi l'ammirate conforme al detto del Profeta; *gloria, & honore coronasti eum*: quì non solo il vedrete *in corona nostra*, coronato co'l diadema della nostra carne *in corona paupertatis*, mà con corona di disprezzo, dichiarato non huomo, *sed opprobrium hominum*; l'adoraste immenso, & vguale nella grandezza al Padre: vscito à questa luce lo contemplaste nella pienezza de secoli, nella bassezza nostra, sottopposto al tempo, chi è auanti à secoli; soggetto à mutatione nel nostro essere, chi nel suo è sempre il medesimo, ristretto alla nostra picciolezza, chi eccede l'vniuerso: e poteste esclamare *Beatus Mariæ vterus, qui tantum Dominum coronauit, quando formauit, & coronam capiti eius æternæ pietatis imposuit*: *ingredimini*, con Bernardo, *in eo quod Pater dedit*, & in quella generatione eterna rimirate pure la communicatione della Diuinità, & Essenza: mà insieme *egredimini*, e rimiratelo voi *in corona miseriæ: si quidem coronatus est à nouerca corona spinea*. Entrate nel Pretorio, oue questo Diuino Sposo sborsa la dote del suo sãgue, rimirate come la Sinagoga Madregna l'incorona. Cõparate il nuouo Regno de dolori cõ l'antico di gloria; paragonate il manto di logra porpora con la veste di luce eterna; gl'oscuri di tanti opprobrij, che riceue da gente vile, con i chiari splendori delle Diuine bellezze, che le communica il Padre. *Egredimini, & ingredimini* per fissare lo sguardo all'istesso tempo, nella squarciata veste di fuori, nell'ammanto d'immortalità di dentro, per rimirare due corone, di

S. *Ambros. Lib de instit. Virg. c.* 16.

 gloria,

gloria, e d'ignominia; due scettri di potenza, e di fiachezza, opponete à gl'inchini vostri con i quali riuerenti l'adorate, i veri disprezzi di gente infame; alle voci de' vostri infiammati trisagij, i molti vituperij di questa infame soldatesca. Mà non hanno bisogno dell'essortatione nostra gl'habitatori del Cielo; dice Bernardo. *Vobis dicimus*, soggiunge, *filiæ Sion animæ sæculares, egredimini de sensu carnis*, e con gl'occhi illuminati dalla Fede, entrate nel Pretorio, *& videte Regem Salomonem: nam vbique Rex est*, non più solamente *in corona paupertatis*; come già nella stalla, *sed in corona miseriæ*, per ammirare in nuoua pompa, l'inuestitura d'vn vergognolo, e doloroso Reame. Si stupisce Chrisostomo, *hom. 88. in Matth.* di questo fatto, e se bene da gl'Hebrei pieni d'inuidia, e di mal talento ogni male si poteua aspettare, tuttauia, è da marauigliarsi, come potessero i soldati entrare in questo pensiero, se non haueuano occasione alcuna di sdegno contro di Christo, *Etsi possumus inuidia tabo concitatos ad insaniam æstimare Iudæos, qua tamen de causa moti fuerint milites non patet*, senza dubio fù traccia del Demonio, dice egli, e così mentre pendeua la lite, e si negotiaua la liberatione di Christo, i soldati, ò di loro capriccio, come dice Tertulliano, *Romanorum militum commentum fuit*; ò con saputa di Pilato, *qui aut permisit facere, aut iussit*, come parla Agostino; per non lasciare alcun tempo la Scena vuota, di sì luttuosa tragedia, pigliano l'addolorato Christo, il quale malamente vestito, & ancora gocciante di sangue, ripigliaua fiato dal passato tormento. Chi non hauerebbe pensato à prima vista essere in costoro pietà, e senso d'huomini, non di tigri. Chi non hauerebbe aspettato, che con morbide bende fossero per fasciare quelle sconcie piaghe: con ogli potenti fossero per mitigare il dolore, e chiudere quelle labra dell'apette ferite, sì che non potessero ne pure con picciola margine domandare la giustissima vendetta; che con più delicati vnguenti volessero confortare quelle membra peste, & addolorate. Mà ò crudeltà, dice S. Atanasio, vscita dall'Inferno. O rabbia non d'huomini, mà di fiere; ò pure di quella bestia, che sentendosi dalla vicina morte di Christo anticipatamente opprimere, vomitaua il veleno dell'odio suo. E perche haueuano traintefo, che egli si voleua far Rè, *Regem se facit*, per trastullo vogliono, che quasi in Scena rappresenti la persona di Rè, accioche più giustamente il popolo si burlasse di pretensione così sciocca. Lo spogliano dunque di nuouo di tutte le vesti come vuole Origene, rinouandogli, & il dolore, e la vergogna;

Ser. 2. Epiph.

gogna; gl'affibiano vna consumata porpora; l'alzano, dice Clemente Alessandrino; con farlo sedere quasi in trono, ò sopra le vesti loro; come fecero nell'incoronatione di Iehu li circonstanti nel 4. de Rè, ò pure, come è più probabile sopra gli scudi, che haueuano. Tessono in oltre vna corona dell'istesse verghe spinose, prese per flagellarlo; e datoli la forma d'vn capello, come vuole S. Vincenzo Ferrero; ò vero d'vna Corona Imperiale; ò come altri stimarono d'vna celata da Soldati: li cingono non solo le tempie, mà il capo tutto. Che però conuiene dire, che le spine fossero molte; e tutto che non sia certo il numero, alcuni vogliono, che giongessero à 72. altri, che eccedessero. Comunque sia da più soldati li fù posta: calcata con bastoni; battuta con qualche legno, accioche senza lesione loro entrassero dentro le spine, e profondamente immerse giongessero al ceruello, vscendo con ferita mortale per la fronte, e per le tempie, squarciando dolorosissimamente quella sacra, e diuinissima carne. O testa secretaria di tutti li disegni dell'Eterno Padre; Tempio di sapienza, sacrario di Diuinità; erario di tutte le richezze del Paradiso; Regia d'onde prende la Legge l'vniuerso; conclaue da cui aspetta il moto, la creatura; ah come caduta la corona d'oro, è smarrita quella pomposa Iride, che ben con 100. colori ti faceua diadema, ti vedo hora con mille intrecciamenti di vergogna, e di pene porgere materia di dolore al nouello Rè Christo; di stupore all'Angioli, di riso à Giudei, di pianto à buoni. Chi può ridire, non che comprendere l'estrema angoscia di Christo nostro bene in sì fatto tormento; questo solo, quando non n'hauesse sofferto altro, bastaua a toglierli la vita. *Quantula est spinæ punctura, & quantum hominem domat*, diceua colui. Quel leone incontrato da S. Girolamo, come riferisce Eusebio nella vita dell'istesso, nelle solitudini della Siria, mentre per vna spina nel piede riempiua le Selue di strida, e li boschi de pianti, ricordeuole del beneficio riceuuto da S. Girolamo, il quale gliela cauò, seruì al Santo quãto visse quasi cagnolino. Vna spina in vn piede, vn dolore acuto di testa, ci rende intrattabili, ci fà odiare la luce, ne trouiamo luogho di riposo. Che diremo di Christo forato in mille parti tanto sensitiue, e delicate, nelle quali durando questa corona fin'allo spirare, fù continuo, e non interrotto il sentimento, *debuit planè mori*, dice il B. Lorenzo Giustiniano, *tanto dolore transfixus*, mà entrando l'amore alla cura, con il suo lenitiuo ben lo preseruò dalla morte, mà non già li mitigò la pena. Staua, siegue à dire il B.

Lorenzo,

Lorenzo, à guisa di generoso gigante senza mutatione di volto soffrendo la pena di tanto ignominiosa corona: vsciua à filo, à filo dal sacro Capo dell'istesso il balsamo, medicina delle nostre ferite: scendeua per la fronte l'oglio salutifero, per curare le nostre piaghe: si vniua il sangue con le lagrime, che versaua dagl'occhi: mistura potentissima, e rimedio efficace ad ogni male; e spinto dalla gloria del Padre, mosso dalla miseria nostra, con la porpora della sua carità vestito, seguiua questo gran Samaritano ad infonder il vino per risanare le posteme de nostri peccati. Non cessauano li Soldati con barbara crudeltà à percuotere il sacro Capo: non sò, se ad effetto, che più dentro l'immergessero le spine, ò s'auanzasse la carità nel patire: l'vno e l'altro insieme, poiche, come dice Theodoreto; mentre che, *illum spinis coronabant*; egli all'incontro *suscipiebat diadema charitatis*. Corona veramente di carità, che se per essere di spine addolori il Capo, con l'istesso pungere coroni l'amore. Corona emola dell' iride, che circonda il trono di Dio, e se quella di misericordia, questa è di miseria, mà con l'vna, e l'altra si corona la carità di Dio. E non vi pare, che habbia ragione Tertulliano d'ammirare la sofferenza di Christo in si eccessiuo dolore, trà i replicati colpi, alli quali tace, non apre la bocca, ne solleua il cuore mortalmente affannato con dar vn sospiro: *despuitur*, così egli parla, *verberatur, deridetur, fœdis vestitur, fœdioribus coronatur, mira æquanimitatis fides, qui in homine proposuerat latere, nihil de impatientia hominis imitatus est*. O patienza inuitta del nostro Dio; ò silentio profondissimo! E noi, dice Chrisostomo, *dolorem quis intulit, ferre non possumus: carpsit quis verbis, omni bellua mouemur atrocius*. Basta che vn seruitore nõ operi à tempo, che l'altro non ci serua à nostro gusto; subito c'alteriamo. Se il saluto non fù reso ad hora, se non c'è stato vsato tutto il termine, che pretendeua la nostra superbia; se la parola non vscì così ben bilanciata, e pesata, come haueriamo voluto: quì si fuma; quì si schiamazza; e Christo patisce, e tace, dà il sangue, & è muto; vien percosso, ne si querela. *Mira æquanimitatis fides*. Mà se tace in suo aiuto, quanto parla in ammaestramento nostro, se habbiamo orecchie da vdirlo. Filone Hebreo parlando del Roueto, che ardeua, e non si consumaua; dice, che trà le spine accese, & infiammate traluceua vna bellissima faccia, la quale superaua ogni cosa mortale. *In media flamma, forma præstantissima visa est: quæ nulli harum rerum, quæ videtur, similis esset, diuinissimum simulacrum*: d'onde doppo vscì la voce, che disse à Moisè, come habbiamo nell'-

In c. 3. Cant.

In lib. de patien.

Hom. 88. in Matth.

In vita Mois.

nell'Essodo. *Vidi afflictionem Populi mei, & sciens dolorem eius descendi vt liberem eum*. Sò, che quanto dice Filone di questa faccia, ad'altri non piace; mà sò bene, che si fà hoggi vedere trà le spine la bellissima faccia di Christo, oggetto dell'Angelica vista, e consolatione de beati, conforto del Paradiso, & ad ognuno fedele và dicendo, *descendi* à questa miseria, nella quale mi vedi, *vt liberem te*. Tue erano le spine, perche tuoi erano li peccati; à te ancora è douuto il castigo intimato ad Adamo; *spinas, & tribulos germinabit*. Mà io per pagare le Rose de tuoi diletti, con le quali ti sei coronato, per sodisfare alli tuoi sensi, e trà li quali hai preteso di viuere; hò preso per mè le spine. Ecco, che nascosta la corona di gloria, mi cingo per tuo amore vn'altra, che mi trafigge; e se allora non mi addolorauano le spine, ben mi passano adesso le tempia. Se scuoprij à Moisè con il mio parlare l'affetto di compassione, che haueuo al popolo, con la lingua del mio sangue, ti spiegô l'affanno del mio cuore, & il dolore. Non ti scordare giamai, che sei nel mistico corpo, parte d'vn capo, che porta non ghirlanda di fiori, mà vn cespuglio di spine. Che dire si può, ò che giustamente in verità rispondere, se non abbassare per confusione il volto, e vergognarci, che si poco facciamo per sodisfare à Dio per li peccati nostri. Ecco, che *fons de domo domini egreditur, qui irrigat*, dice S. Girolamo, conforme alla profetia di Ioele al quinto *torrentem funium*, ò come legge il Nazianzeno *orat. 40. in S. Baptisma, torrentem iuncorum*, ch'appunto di gionchi marini vogliono, che fosse la corona di Christo. Esce pur troppo dal sacro capo aperto dalle spine vera Casa di Dio, doue habitano i pensieri antichi di pace, doue hanno la loro regia gl'affetti amorosi di misericordia, esce, dico, vna fontana di sangue purissimo, e diuisa in più riui, stilla dalle tempia, corre dalle vene, e và smorzando i peccati nostri, con i quali gl'habbiamo tessuta la corona di spine: e noi attendiamo à secondare le nostre voglie, à sodisfare li nosti capricci; senza procurare, ne di pungerci il corpo; ne di compungerci il cuore; e poi pretendiamo d'accostarci à Christo, & entrar à parte dell'heredità di lui, nemici d'ogni giusta asprezza, e rei d'vna eternità di pene. Quando Moisè si volle accostare al Roueto, che vedeua ardere, & à Dio comparso in quello, figura di Christo trà le spine, si sentì dire, fermati, *ne appropies huc, solue calceamentum de pedibus tuis*: scalzati prima, se vuoi auuicinarti. Quasi, che li volesse dire. Doppo che Iddio è disceso, e s'è fatto vedere in vn spineto, non sij, chi pensi d'auuicinarsi

cinarsi

cinarsi à lui, se non caminando à piedi nudi, prouerà ancora nel viaggio di questa vita le punture di spine. Felicissimo Xauerio si ben addottrinato nella sapienza del Cielo; allora, che posto in mezzo, trà li dolori, e le consolationi; quasi nouello Agostino trà latte, e sangue; non però dubioso, con generosa rinuntia fermasti etiandio le dolcezze del Cielo; con dire *satis est Domine, satis est*, e vero imitatore del tuo gran Maestro coronato di spine; eleggesti senza termine alcuno, per tuoi compagni li dolori, e li patimenti; dicendo *non satis est Domine, non satis est*. E noi, dice Clemente Alessandrino, doppo veduto Christo, che per se elegge le spine, *Venerabili domini passioni per ludibrium insultantes habemus capita redimita floribus*. Insultiamo non tanto à Christo, come hoggi li Soldati; mà alla passione di Christo; quasi, che non fosse ella stata necessaria; o ci basti, senza la nostra cooperatione, con darci in preda alle sodisfattioni del senso, alle delitie della vita. Quel soldato riferito da Tertulliano, il quale nella publica solennità de gl'Imperatori, portando gl'altri la corona in capo; *libero capite*, come parla Tertulliano, *& coronamento in manu otioso*, si fece vedere la corona in mano; interrogato dal Tribuno, perche non la portasse in capo; non allegò altra ragione, se non questa. *Christianus sum*; quasi, che non si potesse accoppiare l'esser Christiano, & il portare il capo ornato di fiori, doppo che Christo l'hà hauuto coronato di spine. E noi, non tanto adornati di fiori; che poco sarebbe; quanto pieni di fumo, gonfij per l'alterigia, e coronati di superbia, fomentiamo la morbidezza del senso, e recusiamo le spine della penitenza, non tanto amara quanto pensiamo, doppo hauercela addolcita Christo con il suo sangue. Il Montone, che vidde Abramo trà le spine, quando fù trattenuto dall'Angelo à non sacrificare il suo figliuolo; come sapete, era figura di Christo coronato di spine, *Aries inter vepres Christus est*, dice Ruperto. Hor parlando di questo S. Ambrosio *lib. 1. de Abraham. c. 8.* dice, che non era ariete ordinario, *sed præstans cætero gregi*, quasi condottiero, e guida della greggia, & haueua posto il capo trà le spine in sì fatta maniera, come se le volesse rompere, per aprire la strada à chi doueua seguitare. Così appunto Christo nostro capo, e guida si fà vedere frà le spine, per aprire la strada à noi, accioche lo seguitiamo allegramente, e con portarle egli su'l capo, le spezza, e quasi spunta, accioche non ci habbino à riuscire tanto pungenti, se ci fidaremo di lui, inzuccherate già nel suo sangue. Tali appunto le prouaua Gregorio il Nazian-

Lib. 6. in Gen. c. 30.

Nazianzeno allora, che fissi gl'occhi della sua mente nelli dolori, che sofferti haueua nel suo capo dalle spine il Redentore, confessaua riuscirgli saporita la penitenza; suaue l'asprezza; disacerbate le pene, e confettati li dolori: e parlando del suo patire, *omnia hæc*, diceua, *vnica illa Corona spinea; quæ victoris nostri caput cinctum est, per quam me quoque vitæ asperitate sentio coronari, leniora duco*.

Non si contentano d'hauere li Soldati si fieramente incrudelito contro di Christo: passano inanzi, e doue spettacolo tanto miserabile richiedeua lagrime, dice S. Chrisostomo; per la fierezza loro pigliando ristoro dalli tormenti di Christo, quasi fossero stati inuiati ad vn festino; *& dato signo omnes ad Choream conuenissent*, come parla il Santo, aggiongono nuoui disonori, l'adorano, e lo burlano, pieghano auanti di lui le ginocchia, e lo percuotono; lo salutano con chiamarlo Rè, & all'istesso tempo lo schernischono; *& genuflexo illudebant ei*. Che accopiamento è questo: *o nouissimum*, dice S. Bernardo, *& altissimum, o humilem, & sublimem, o opprobrium hominum, & gloriam Angelorum*. La sù nel Cielo tremano li Serafini, e riuerenti si piegano al vostro nome, gettano alli vostri piedi quei vecchioni le corone loro; e con il diuinissimo trisagio vi confessano per Rè loro; quà giù nel Pretorio, sete chiamato Rè di burla, trattato come ingiusto vsurpatore di questo titolo, non douuto alla Maestà vostra: e pure portate scritto con caratteri indelebili nel vostro fiancho *Rex Regum, & Dominus Dominantium*. Fù questa aggiunta à Christo nostro bene, di tanto peso, e dolore, che come disse S. Chrisostomo, *quod fiebat in Christo vltimus contumeliæ terminus erat*; pareua, che non si potesse andar più inanzi. Chi non sà essere acerbissima cosa, etiandio ad vn cuore generoso, con li dolori, che chiamano compassione congiungere disprezzi, & insulti. Lo specchio della patienza Giob, che si franco stette alla perdita della robba, e delli figliuoli; vedendosi nelle miserie sue in oltre disprezzato, non pote trattenersi, che querelando non dicesse; *nunc autem derident me. Iuniores tempore*. Quasi, che volesse significare. Non bastò loro il vedermi abbandonato dà miei, spogliato delle richezze, e facoltà mie, cacciato dalla Città, impiagato da capo à piedi, e disteso sopra d'vn letamaro; astretto con vn pezzo di creta à nettare l'humore putrido, ch'esce continuamente dalle mie piaghe: che in oltre *derident me*, si burlano, e mi schernischono, e mi pigliano di mira con li motti, e detti loro. Saetta tanto acuta, e pungente riesce questa, che Sansone: vedutosi fatto trastullo de suoi nemici, non reggendo à pena così

Iob. c. 30.

Iud. 16.

Ee acerba;

acerba; sepelì se stesso con li Filistei concorsi allo spettacolo. Saul Rè, vinto in battaglia elesse la morte per non essere schernito da Filistei, *percute me*, disse allo Scudiero suo, *ne veniant incircumcisi isti, & interficiant me illudentes mihi*. 1. Reg. 31.

E voi Signore vituperato tacete; dileggiato non date vn sospiro, ne aprite la bocca. Riceuete le burle, come se fossero lodi; state intrepido trà le villanie quasi trà carezze: e con vn cuore sedato vdite li biasmi, quasi encomij. Riuolto però al Padre con lui sfogate l'affetto del cuore, dicendo. *Quem tu percussisti persequuti sunt, & super dolorem vulnerum meorum addiderunt*. Non dico questo Padre Eterno ne per querelarmi, ne per dolermi, che volontieri sopporto queste pene per obedire à voi, e per saluare l'huomo; mà per palesare à voi l'affanno di questo cuore. In questo termine mi trouo per sodisfare alla giustitia vostra; mà questi non intendendo la dispositione della vostra prouidenza, ne i profondi segreti della sapienza eterna, non ancora satij delle ferite, *super dolorem vulnerum meorum addiderunt*, ò come i 70. leggono *narrauerunt*; s'auanzano nel toccarmi su'l viuo, & essendo vero, e legitimo Rè, mi dichiarano per Rè di burla, & ingiusto vsurpatore della figliolanza vostra; sarebbe pur il douere, che gl'huomini entrati dentro di se, ad vn tale essempio, & à così miserabile confronto, vedessero gl'andamenti proprij, e dalla medicina amara, che beue Christo per noi imparassimo quanto gli sij costato il nostro fasto; la superbia de nostri pensieri; li diletti del nostro senso. Poco sarebbe, se desiderosi solamente di comparire quelli, che non siamo; ò auidi di ciò, che non ci conuiene; essagerassimo le nostre cose; amplificassimo li natali, ingrandissimo li meriti; e con le pretensioni caminassimo *in magnis, & in mirabilibus super nos*. Più c'inoltriamo; poiche vna parola detta in nostro biasmo, si scriue nel marmo; vn'offesa fattaci non si cancella dal cuore; vn disgusto riceuuto sempre ci stà presente; vn'ombra tallora di disprezzo imaginata, c'intorbida il sangue sì fattamente, che sotto la cenere d'vna ruggine perpetua si fomenta: mentre dall'altra parte non cessiamo noi, di disprezzare giornalmente Dio; & à guisa di questi soldati vestiamo Christo di porpora; honorandolo nell'esterno, e con vn solo ginocchio, diuisi da lui nel cuore; e vuoti d'affetto; ossequiosi al più con le parole; l'adoriamo con la lingua, lo perseguitiamo con li fatti; mostriamo di stimare la Legge di Dio, e la calchiamo; lo confessiamo per nostro Rè, e disobediamo alli commandamenti suoi.

Quam

Quam excusationem habebimus, dice S. Chrisostomo, al paragone di Christo innocente nella vita; grande nella dignità; nobile nell'essere, sauio nell'eleggere: & ad ogni modo muto nelli vituperij, patiente trà l'ingiurie, allegaremo forsi in difesa della nostra delicatezza, per ragione della quale non vogliamo sofrire, che ci si torca vn capello; l'innocenza della nostra vita; l'importanza della riputatione humana; li costumi del mondo; l'vsanza del Secolo, le massime de gl'huomini terreni? sicuramente questi non ci basteranno in faccia à Christo. Impariamo pure da lui, che questo pretese con sì fatto essempio, dice Agostino, *vt sic occultata paulisper tremenda potentia, commendaretur imitanda patientia*. Mi souiene per vltimo l'inuito, che fece lo Spino fatto Rè; come habbiamo ne Giudici al 9. il quale disse à gl'altri arbori, *si verè me Regem vobis constituitis; venite, & sub vmbra mea requiescite*. Apologo fù quello: mà verità è questa. Christo coronato di spine per nostro amore dice à tutti: Se mi volete per vostro Rè, e Padrone, venite, & all'ombra di queste mie spine *requiescite* non nel tempo solo, nel quale la Chiesa compatisce à Christo; non di passaggio solamente, mà con frequente memoria, e vero affetto, gradite quello, ch'hò fatto per voi; e rendetemi quel tributo, che giustamente aspetto da voi. Aprite con le spine mie le posteme de vostri peccati, sanate con il balsamo, che stillano le piaghe de vostri peccati, entrate per mezzo di queste aperture à gustare, & à succhiare il miele, che suda questo Capo, non coronato di fiori, mà di spine, & intendete, quanto disdica, che all'intrecciatura di tante spine, che mi circordano il Capo corrisponda nelle membra l'essere delicate. Chi non douerebbe accettare di buon cuore l'inuito, che egli ci fà, adorarlo per suo Rè, riposare all'ombra di queste spine, riuerirle come suo pretioso tesoro? Mà voi caro Redentore, che conoscete la fragilità, e debolezza nostra vsate con noi la misericordia vostra, e come già quell'anima, che hebbe ardire di dichiararsi, *vadam post amatores meos*, gli rispondeste, *sepiam viam tuam spinis*; se per disgratia nostra, hauessimo cuore di pensare ad vna tale partenza, alzateci pure d'intorno con le vostre spine vna ben forte siepe; tagliateci pure per ogni parte la strada, accioche nella presente vita non ci riesca mai l'allontanarci da voi, mà ci sia conceduto seguirui sempre, fin che giungiamo à posséderui eternamente.

Hom. 88. in Matth.

CAPO X.

SENTENZA DI PILATO.

VDISTI giamai paralogismo più chiaro, discorso più implicante, e conchiusione più lontana del vero di questa, in cui vn Giudice non procedendo à caso, mà doppo d'hauere vdito l'instanze della parte; la depositione de testimoni; essaminato il reo; ponderate le risposte, lo conosce chiaramente senza colpa, e pure condannandolo alla morte; francamente si dichiara per innocente. *Innocens ego sum à sanguine iusti huius*. Se Christo è giusto, non può essere Pilato senza colpa; ne mai potè la giustitia essere ingiustamente posta in Croce, e rimanere l'innocenza nell'autore di attione così iniqua. Essendo necessario, che se quell'era oppressa, questa non perseuerasse. Che se forsi lo spargere il sangue atto à giustificare, li fà credere d'essere immacolato, quale sciocchezza trouarete maggiore di questa? è vero, che nel sangue di questo huomo, e Dio insieme, che viene condannato alla Croce, insino dal principio del nascente mondo, hanno lauato, è tuttauia nè secoli d'auuenire imbiancheranno le loro stuole le persone giuste, mà questo infelice nel medesimo sangue, che s'è vnico senza macchia, non è sparso senza colpa, annegrisce con lordure indelebili quella del Presidente. E quale stolidità vguale à questa. Per argomento d'essere senza neo lauarsi in publico le mani, certamente non men degno d'essere schernito di coloro, delli quali quel Poeta Gentile ridendosi, che per cancellare le sozzure contratte di notte, si bagnauano la mattina nel fiume lasció scritto. *O nimium faciles, qui tristia crimina noctis fluminea tolli posse, putatis aqua*. E però, ben disse S. Agostino *lauerit licet manus Pilatus, sua tamen facta non diluit, & quamuis abstergere se putauerit iusti sanguinem de suis membris, eodem tamen sanguine mens eius tenetur infecta*. Ancora à questo segno arriua l'iniquità, che doue molte volte con pretesto apparentemente ragioneuole cuopre l'ignominie sue, in questa occasione si fattamente s'abbellisce, che quasi dissi s'indora, non col solo celarsi peruersa, mà con lo sfacciatamente canonizarsi per Santa. Non hanno, che fare con questa le frodi dell'auaritia in Giuda; gli sforzi dell'inuida nelli

Serm. 118. de temp.

scribi;

scribi; l'inuentioni delle calunnie nelli accusatori; gli scherni del fasto reale in Erode; il rigore dell'ostinatione nella plebe; l'eccesso della crudeltà nelli soldati, poiche in vn medesimo tempo, questa si veste di bianco, e ricuopre Christo di sangue. Parto così monstruoso, non poteua essere se non d'vna falsa politica, & vna pessima ragione di stato, la quale quando entra in vn cuore, è lo domina, ne v'e innocenza, che non sia condannata per colpeuole, ne v'e colpa, che non sia publicata per innocente: e però da che nell'animo di Pilato fecero presa quelle parole; *si hunc dimittis non es amicus Cæsaris*, quasi comete fatali, si doueua aspettare, che vn Dio fosse condannato alla Croce, e che l'autore del deicidio si intitolasse innocente. Consideriamo di gratia con quali passi da vna parte giunse Pilato ad vn precipitio di tanta ingiustitia, come fù condannare Christo conosciuto per giusto, e dall'altra con vna sentenza tanto ingiusta così asseuerantemente publicarsi per innocente. *Innocens ego sum à sanguine iusti huius*.

Chi considera il progresso della causa di Christo, essercitò Pilato per vn pezzo le parti di buon Giudice; appena era comparsa l'alba, che radunato di nuouo tutto il Concilio, e ripetute l'interrogationi fatte à Christo la notte precedente, lo condannarono come reo, e legato lo condussero, *& tradiderunt Pontio Pilato*. Infelicissimo per te giorno, ò Giudea, esclama S. Leone, che gettò à terra i tuoi altari, pose fine à tuoi Profeti, ti priuò del Regno, e Sacerdotio, *& in luctum æternum omnia festa conuertit*, rimanendo tù insino da quel tempo consegnata alle spade de Romani, per condegno castigo d'hauer tù presentato il tuo Rè, e Messia al Presidente di Cesare. Hor questi primieramente cerca dalli Pontefici, che accuse hauessero contro à Christo, e perche superbamente risposero, *nisi esset hic malefactor non tibi tradidissemus eum*, sfugge di voler fare la causa; *accipite eum vos, & secundum legem vestram iudicate*. Prudente rissolutione di non passare auanti senza vdire le accuse, ne cedere all'autorità di coloro, che lo vogliono colpeuole, perche lo vorrebbono morto. Vedono il Presidente rissoluto, onde in trè cose accusano Christo; che souertiua la gente; che prohibiua darsi i tributi à Cesare; che affettaua il Regno; ne contenti di questi, v'aggiunsero senza dubio molti altri capi, che però li disse Pilato, *non audis quanta aduersum te dicunt testimonia?* è senza dubio douettero gl'anuersarij opporre à Christo molti misfatti, che screditaua le cerimonie della Legge; che violaua i Sabbati; che ritiraua la gente dall'offerte; che bestemmiaua,

Serm. 3. de pass.

publicamente, spacciandosi per Messia de Giudei, e per supremo Sacerdote. Anche in questo si diportò bene Pilato, perche non si mosse, conoscendo, che erano accuse più suggerite dalla passione, che meritate, ò occasionate da Christo: e però restringendo tutti l'interrogatorij ad vn solo, domandò da Christo, *tu es Rex Iudæorum?* & hauuto per risposta, *Regnum meum non est de hoc Mundo*: Che il Regno suo non era temporale fondato in ricchezze, in sudditi, in armi, come era quello di Tiberio, mà spirituale. Sodisfatto Pilato, *nullam mortis causam inuenio* publicamente disse. Mà osseruate in questo stesso, che solamente ricercò da Christo sodisfattione intorno al punto s'era Rè: gl'altri, che spettauano ad altri capi, ò non li credette, ò non li stimò; ò non gl'importarono. Dunque solo t'importa il punto di stato, s'egli sia Rè; mà se osserui la Legge, se riuerisca i Sacerdoti, se commoua il Popolo con nuoue dottrine, non t'importa? dunque del solo affettar il Regno s'hà à far conto, e pur che sia minore di Tiberio, che non s'opponga al Senato; quantunque si faccia maggiore d'Abramo; ò contradica alla Sinagoga, tutto passa. Così è; così fà Pilato. Habbiamo occasione di benedire Dio, vedendo la pietà de Prencipi Christiani in questi tempi, li quali fanno grandissimo caso dell'ingiurie, che contro la Legge, e la Diuina Maestà temerariamente si commettono: per altro è cosa pericolosa, quando non si stà ben'auuertito, che solo si facci da chi gouerna caso, de punti spettanti alla giurisdittione, ò allo stato, e si trascuri, se le dissolutioni, se li giochi, se l'impurità, se le frodi, se le malignità, se le bestemmie inondino, ne di esse se ne faccia caso, ne si rimedijno efficacemente. Grande infelicità sarebbe la nostra, se si rinouasse la miseria di quelli secoli, delli quali scriuendo Agostino nel 2. della Città di Dio, disse, che tanto i capi di famiglia nelle loro case, quanto i Gouernatori nelli Stati loro, pur che hauessero quelli, li serui, e questi li sudditi obedienti, non si curauano più che tanto de loro vitij. *Nullo modo curant*, disse Agostino parlando di coloro, *pessimam, ac flagitiosissimam esse Rempublicam, tantum stet*. Che si giuri, che si spergiuri, che liberamente si pecchi, che importa? per questo vi è stabilita la penitenza. *Vomatur, ludatur, bibatur, diffluatur, saltationes vndique concrepent, theatra inhonesta lætitia vocibus exæstuent*, tutto passa, Iddio è misericordioso, e perdona. Pessimo stato sarebbe questo, senza dubbio si darebbe occasione, che regnasse quella massima vomitata da Lucifero: *Reges non curent, quam bonis, sed quam subditis regnent*;

C. 20.

guent, essendo obligatione di chi gouerna, non solo attendere à perseguitare quei vitij, che sono pregiudiciali al politico, ma molto più quei vitij, che sono contrarij alla Diuina Legge, & offesa di Dio. Oue sei in proua di questo Idea de Regi, essemplare de Prencipi, specchio di chi gouerna sudditi, Santo Dauid, ditemi pure, che trà le prime cure del giorno, trà i primi pensieri del tuo cuore sorgeuano quelli, che non tanto riguardauano il temporale del tuo Stato, quanto il bene spirituale de tuoi Sudditi, daui il primo luogo, non à prouedere de viueri, non à dilatare lo Stato, non à stabilire il posseduto, ma ad estirpare i vitij, à perseguitare gl'abusi contro la Diuina Legge. *In matutino interficiebam omnes peccatores terræ, vt disppergerem de ciuitate domini omnes operantes iniquitatem*. Questa era la tua prima cura, è nell'istesso tempo, che sul'Orizonte si faceuano vedere i primi raggi dell'aurora nascente, sorgeuano nell'animo tuo i desiderij di estirpare dalla Città coloro, ch'erano transgressori della Legge Diuina. E per questo con ragione assomigliò S. Chrisostomo i Prencipi all'agricoltori, li qual tutti sono posti nel togliere le piante cattiue, ò sterili, & alleuare le buone. *Princeps est quidam plantarum cultor, alia quidem amputans, & prohibens, alia fouens, & excrescere faciens*. E così S. Pietro Damiano racconta di quell'Eremita, il quale fece la correttione al Rè Theodosio, negligente nel gouerno dell'Imperio, più con vn fatto simbolico, che con le parole. Poiche entrato in vn giardino, senza dir altro cominciò ad estirpare l'herbe nociue, à suellere le piante sterili, & à purgarlo di quanto era superfluo: dal che entrato in se stesso Theodosio conobbe il suo errore, e da quel punto dice S. pietro Damiano. *Violentias iniuste viuentium cœpit vlcisci, reatus, ac scelera districta iurisdictionis animaduersione percutere, à nefarijs ausibus improbos cohibere*. Non così fece Pilato, il quale se non si mostrò ingiusto contro Christo interrogandolo s'egli era Rè, si mostrò però Presidente poco diligente, mentre dell'altre accuse, che non toccauano il Regno, non ne fece conto. Non tardò però ne meno molto à storcere dal dritto, mentre che per liberare Christo, lo paragonò con vn sanguinario, con vn seditioso, con vn'homicida; e quì cominciò se non ad offenderlo nella vita, à pregiudicarlo nell'honore, cercando di liberarlo à titolo d'esser manco cattiuo d'vn Barabba, mentre l'haueua à liberare à titolo d'vn innocente. Questo fù il primo passo, nato da vn *volens populo satisfacere*. Si faticaua di liberare Christo, mà in vn medesimo tempo voleua

Hom. 15. in 1. ad corint.

Opusc. 57. cap. 4. de coercit. improbor.

sodisfare al Popolo. Ah desiderio di piacere à gl'huomini, quanto molte volte dispiaci à Dio, e se in questa occasione tù fosti l'origine dell'aggrauij, che riceuette Christo, quante volte di nuouo crocifigi à Dio l'vnigenito suo. Desiderio, che in vn medesimo tempo, quasi febre tanto t'insinui, che giungi à penetrare l'ossa, e le midolla, e contra à Dio fai cruda guerra: che però osseruate, disse S. Chrisostomo, che il Profeta parlando del castigo, che dà à coloro, i quali attendono à procurare la beneuolenza delle creature, disse. *Deus dissipauit ossa eorum, qui hominibus placent*. Perche il castigo hà da giungere insino all'ossa; vi risponderò, soggiunge Chrisostomo, perche questa febre è tanto acuta, che entra insino nell'ossa, e però bisogna, che il castigo arriui insino all'ossa. *Quia hæc insania intus in ipso animo flagrat, eumque peruertit, ac labefactat*: mà nell'istesso tempo se la prende contro à Christo, e li muoue vna guerra crudelissima: che però à questo proposito Theodoreto dall'Hebrea Legge. *Dissipauit Deus ossa aggredientium, & oppugnantium te, seù castra mutantium aduersus te*, quasi dicesse, ò Signore, coloro, che attendono à piacere à gl'huomini, vi combattono, ne altro è ambire la beneuolenza delle creature, che schierare esserciti contro di voi. Così Pilato per tenersi confidente il Popolo, per continuare nell'applausi, quando vsciua in publico, cominciò ad vdire l'instanze della gente à liberare Barabba, & à non assoluere Christo. Auuerti Pilato, che fai? tù già cominci à cedere nel diritto della giustitia, non ti fermerai qui. Prenderanno animo i Giudei dal vedere l'inclinatione tua in sodisfarli, e tù s'adesso per contentarli liberi Babrabba, poco doppo passerai alli flagelli, e con aprire nelle spalle d'vn innocente mille piaghe, ne meno chiuderai vna sol bocca di quella gente; germoglieranno le bacchette le spine, e queste cresceranno in traui, e non negherai à costoro la Croce, mentre tù acconsenti di liberare vn Ladrone; e cominciando à ferire Christo, non leuerai la mano insino, che non spiri inchiodato in vn legno. Perche l'ingiustitia comincia da poco, e dal fauorirla, oue non conuiene, quantunque sembri vn riuolo, finisce in torrente, che però eccellentemente scrisse il B. Pietro Damiano, *de paruis, ac planis aquis ad intransmeabilem profundi torrētis plenitudinem peruenitur*. Così appunto succedette, liberò Barabba per sodisfare al Popolo, flagellò doppo Christo per liberarlo dalla morte, crudelmente misericordioso, & empiamente compassioneuole. E se bene tutto lacero, e contrafatto lo mostrò da vna ringhiera al

Popolo,

Popolo, per intenerirlo, si sentì però chiaramente dire, che lo crocifigesse. O fierezza humana, dice Cirolomo, quante volte ti pasci del sangue dell'innocenti, e non ti sodisfai, tanto più sitibonda, quanto più beui. Che non possono gl'odij, & i rancori, li quali indurisciono si fattamente li cuori di carne, che resi più duri dell'acciaio, si spogliano d'ogni senso di compassione, e di tenerezza. Persiste tuttauia Pilato nel liberare Christo, & i Giudei constanti nel volerlo in Croce, fin che variando formole, e passando dalle false accuse, alle politiche ragioni, gli pogono auanti gl'interessi, e li dicono: auuerti Pilato, pensa à casi tuoi, se assolui costui condanni te: *Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris*. Al nome di Cesare restò Pilato, crollò, cadette, e mutato cuore, e dimenticato dell'innocenza, corre al Tribunale, sententia, condanna, consegna alla Croce. Che fai Pilato? hai fatto, tanto, per disfarlo tutto in vn punto, e fino adesso, ti sei mostrato pio, per finire empio? E qual constanza è mai questa di buon Giudice per timore di Cesare allontanarti dal giusto? Non è constanza, vdite che risponde, mà pertinacia non cedere alla volontà di Cesare. Non sarai stimato vn codardo, e vile per paura di perdere la gratia di Cesare, se condanni chi non lo merita? Anzi sarò tenuto sauio di non auuenturare l'amicitia di Cesere, col perdonare, e risparmiare il sangue d'vno. E cosa da timido cedere alle minaccie: mà è cosa da prudente non precipitare i suoi interessi. E argomento d'animo vile impaurirsi alle voci di chi grida, mà è segno d'huomo accorto non disprezzare alcun nemico quantunque piccolo. E gloria di Cesare, che tù amministri giustitia; mà è maggiore, che conserui io à Cesare la Corona; questa non pericola con la vita di Christo; cresce però il tumulto pericoloso alla Corona di Cesare, se viue Christo, e però soggiunge l'Euangelista, *Videns autem Pilatus, quia nihil proficeret, sed magis tumultus fieret in Popolo, accepta aqua lauit manus coram Popolo dicens innocens ego sum &c.* O che purità di conscienza, l'acqua alle mani, & il sangue nella conscienza: andate adesso, e dite che i peccati non acciecano; negate se potete il detto del Santo Dauid, *delicta quis intelligit*: già che come glossa S. Agost. *oculum claudunt*. Porta seco d'ordinario il peccato le tenebre, poiche nell'ingresso, che fà nell'anima, chiude l'occhio alla luce, e può dire il peccatore, *& lumen oculorum meorum non est mecum*. Non vdite Pilato, il quale per preferire li suoi interessi, e conseruarli, contamina se stesso

In dialog. Ortodox. & Lucifar. quãto plus hause-rint tãto plus sitiunt.

[illegible] Ioan.

[illegible] 13 [illegible]

con vn deicidio, & ad ogni modo è tanto cieco, che si stima immacolato: con che fondamento? *quia tumultus fieret in Populo*. Dunque sei tù scusato, perche la parte insta? Vn Presidente par tuo hà da temere le voci d'vna plebe, che quanto torto ti fece nel chiederti vna ingiustitia, tanto vile ti dimostrasti nell'vdirla? Chi siede nel tribunale della giustitia, come deue teneramente amare i miseri, così deue generosamente disprezzare le parole delli scelerati. Il Trono di Salamone, dice la Scrittura, ch'era adornato di leoni, e non di agnelli. In che consiste la bellezza del leone? in questo, rispose il Filosofo, che non possa essere veduto senza, che apporti timore, e spauento. *speciosus ex horrido, cuius hic decor est; non sine timore aspici*: accioche s'intenda, che chi amministra giustitia, se non cagiona spauento à chi vuole l'ingiusto, degenera, nè siede meritamente nel trono. Vano dunque il pretesto di Pilato di dichiararsi innocente, con incolpare il Popolo tumultuante, e dir, che non si può far altrimente. Mà è cosa ordinaria di chi pecca, scusare se medesimo, e dare altri per debitori del suo fallo: doue sola è in colpa la malitia, e la volontà nostra. Troppo ingegnoso è l'amore di se, e la sete de proprij gusti, ben sà trouare la tazza per porui l'acqua, che si brama. Non mancano ragioni à chi desidera, e tanto può l'affetto, che rapisce parimente il giudicio, e fà credere il falso per vero, il male bene, l'ingiusto giusto; *dicentes bonum malum, & malum bonum*. Così appunto osseruò S. Bernardo, spiegando le parole d'Ezechia, il quale gemendo sotto il peso, quasi non fosse stato posto da lui, diceua, *Domine vim patior responde pro me*; tuttauia perche conosceua, che nō si doleua giustamente dell'altri, mà che questa forza, ò violenza veniua da lui, soggiunge, dice S. Bernardo, *quid dicam, aut quid respondebit mihi cum ipse fecerim*; che così legge il Santo, come se volesse dire, in sostanza non hò ragione, che mi soffragi, ne scusa, che mi liberi; *cum ipse fecerim*, che io solo sono in colpa. *Premebatur iugo, non alio tamen quam voluntariae cuiusdam tutis, & erat quidem pro seruitute miserabilis, sed pro voluntate inexcusabiliseruilis*. Accioche c'assicuriamo, che ben possiamo lusingar noi medesimi con dire non si può far altro, non però in verità ci assoluiamo. Mà come hebbe tanta forza questo pretesto, di far credere à Pilato, che gettare la colpa nel popolo tumultuante, dalle cui voci vuole essere stato indotto, e necessitato, veramente li persuadesse essere egli del tutto innocente. D'onde tanta cecità, oue pure è condānato vno stimato giusto? Vedete, che peccato è.

Epist. 40. ad Lucil.

Serm. 81. in Cant.

Ve-

Vedete d'onde nasce dal non guastare li fatti suoi, dal non perder la gratia di Tiberio, dall'interesse. Questo l'accieca sì fattamente, che lo fà credere innocente. Tutti i peccati di loro natura mentre mordano lasciano l'aculeo, e con il rimordimento, che doppo succede non lasciano di trafiggere, per conseguenza di non credersi innocente. È però vero, che non tutti vgualmente si sentono, e forsi alcuni non si sentono. Vn vendicatiuo mentre procura di togliere la vita al suo nemico, toglie à se medesimo ancora la quiete con li suoi pensieri. Vn disonesto non lascia passato quel diletto di sentire confusione, e vergogna. Vn'auaro quante richezze, tante punture proua di sollecitudine interna. Mà la politica, e l'interesse di non guastar i fatti suoi, arriua à condannar Christo, e così estingue il rimorso, che non si sente, e si crede innocente. Diuinamente il Santo Giob glossato da S. Gregorio. *Qui terrenum habent fundamentum consumentur velut à tinea.* *Iob. c. 4.* Quelli, dice il Santo Giob, che per accomodar se stessi, per non guastarsi il letto, per istabilirsi agiaramente in questa terra abbandonano Dio, non mancano di riceuere punture, che li consumino: è però vero, che quelle non appariscono spine, che si facciano sentire, mà tarli delli quali è proprio danneggiare, mà senza fare strepito: sapendo, ognuno, che *tinea damnum facit, & sonitum non facit*, come disse S. Gregorio. Quanti per questi rispetti, aggrauano coloro, che si pensa sijno d'intoppo à proprij disegni; quanti grauemente danneggiano li meriteuoli, leuando loro la fama, i gradi; quanti ritengono quello, che è d'altri, e forsi accrescono ogni giorno il debito, per mantenersi come si suol dire nel suo grado; & instupiditi, viuono come se fossero innocenti, mercè, che occupati sono da questo vitio: *ammittunt à corde innocentiam; ab ore veritatem, sed hac se amittere nequaquam conspiciunt*. Trouate chi doppo hauere danneggiato molti irreparabilmente nella riputatione, nella robba, che sò io, se si tratta d'hauere ad incommodarsi non si stimi disobligato da tutto. E però *quasi à tinea consumuntur, dum quanta detrimenta vita, & innocentia patiantur, ignorant*: tanto più miserabili, quanto più ogni giorno sicuri, e tanto più degni d'essere pianti, quanto che viuendo da innocenti muoiono con il peccato nel cuore, e con i Salmi nella bocca. Horsù è superfluo piangere il morto in casa altrui, mentre à noi non mancano giuste cagioni di piangere. Non è degno di scusa Pilato, che conoscendo il giusto, si lasciò dominare dall'interesse, e condannò Dio alla Croce. Siamo però noi, forsi

meno degni di scusa di Pilato; il quale più volte, e con qualche constanza sostenne la causa di Christo, contro li Pontefici, contro vn popolo intiero, doue noi, da vn leggierissimo inuito del diletto, dalla speranza, benche leggiera di beni caduchi; del solo splendore d'imaginati honori, c'allontaniamo dal giusto. Quante volte prepondera ne nostri cuori, al volere di Dio, l'affetto del piacere, il desiderio della vendetta; la sete dell'honore; l'auidità del denaro: due volte empi; contro Dio, qual disprezziamo; contro l'anima, la cui salute auuenturiamo: due volte ingiusti, mentre posponiamo le cose Diuine all'humane; e la giustitia alle terrene. Vna volta sola condannò Pilato Christo, quasi che astretto dalla violenza del popolo, dall'autorità degli Scribi, dalle grida tumultose della gente; noi doppo d'esser più volte rei della vita del Figliuolo di Dio, tante altre di bel nuouo lo condanniamo alla Croce, quante obediamo alli allettamenti del senso. Non à questo c'inducono le minaccie de popoli; ne l'instanze de grandi, ne la violenza di persone potenti. E sufficiente vn momentaneo piacere, che appena comparso s'accetta; vn interesse, che appena sognato, dà il colpo. Rimanendo noi infelicemente acciecati, *dum quanta detrimenta vitæ, & innocentiæ patiamur, ignoramus*, conchiude S. Gregorio il grande *in c. 4. Iob.*

CAPO XI.

IL PORTAR DELLA CROCE.

QVANDO vn Nauigante doppo longo contrasto con gli spumanti flussi dell'adirato Mare, e vano schermire contro la forza de rabbiosi Venti, sdrucita nelle sue commissure, & aperta finalmente la Naue diuiene bersaglio dell'acque, e constretto à reggersi col valore delle sue braccia nuotando viene risospinto in varie parti; hora vincitore dell'onde, hora dalle medesime vinto, e sommerso; in su'l mancarli le forze, e sparire affatto ogni speranza di salute, scuopre à se vicina per sua ventura vna tauola, come subito si sente rinuigorire, e verso di quella stendendo frettoloso la mano, non meno allegramente, che strettamente l'abbraccia, credendo d'abbracciarsi con la stessa vita.

A chi non sembrerà similmente fortunato il caso del Redentore, il quale doppò d' hauere longamente lottato con la morte nel tempestoso Mare della Passione, hora vincitore de suoi nemici, mentre è dal Giudice fauoreuole dichiarato per innocente; hora da medesimi superato, mentre con importuni schiamazzi soprafanno la giustitia; scuopre finalmente la Croce, e prontamente l'abbraccia. Direte senza dubio, che egli caramente la stringe quasi sicuro legno, per condursi sopra di essa felicemente in Porto. Mà quanto differente è l'auuenimento. Se si considera chi gliela porge; se si rimira fin doue la porta, e quale sia l'vltimo termine di questo viaggio, non si potrà negare, che l'abbracciarsi con questa, non sia vn'abbracciare la morte. Sbattuta longamente quell'altra Arca conseruatrice dell'humane reliquie in quella generale tempesta fù dall' acque solleuata sù la cima de monti dell'Armenia, è vero, mà ricordateui, che il Sacro Scrittore aggionge, *requieuit Arca super montes Armeniæ*; doue che qu st'altra animata Arca riparatrice delle rouine del mondo dalle furiose onde dell'empietà Giudaica in questo gran diluuio viene balzata sù'l monte, non per quietamente riposarsi in esso, mà per fare sù questa tauola trà mille affanni vn doloroso naufragio. Mà mentre, ò nauigante Signore sei disceso in sì gran mare, e non tanto dell'altrui onde, quanto della tuà carità volontario naufrago, stringi la Croce non per liberarti mà per condurre con la propria sommersione al Lido della salute il già totalmente perduto genere humano. Non posso à meno di non ammirare l'eccesso del tuo amore, & alla Croce riuolto vnico mezzo della salute nostra, à nome di tutti di nô salutarla cô riuerente affetto. Sarai, è vero, letto di morte à Christo, mà culla di vita à noi. Sopra di te, rimarrà egli assorbito da si gran tempesta, nauigheremo però sicuri al porto della gloria sù'l tronco tuo. Al seccarsi di questo fiore Nazareno, rinuerdiranno l'incenerite speranze nostre: sarai tù quel legno, che posto nelle mani non del Profeta, mà di Christo, solleuerai dal profondo la perduta massa della naturalezza humana: à te appoggiato si rimarrà trà l'onde di sì gran borasca questo pellegrino, e mistico Giacob sommerso: sopra di te inalzate dalle voragini delle colpe giôgeranno facilmente innumerabili schiere alle beate spiaggie dell'eternità. Mà interrompe questi miei pensieri la sollecitudine de Sacerdoti, e Prencipi de Giudei, li quali timorosi, che Pilato non sia per riuocare la sentenza, se tarda l'esse-

essecutione; dispongono in vn subito tutto, ordinano la Soldatesca, accioche occupi le strade; premettono il banditore, che manifesti per reo di morte l'autore della vita: approntano li compagni del supplicio, e sollecitano l'vscita di casa di Pilato, alla volta del Caluario. E ragioneuole seguire con vn diuoto affetto processione non sò s'io dica, ò funesta, ò pomposa: direi l'vno, e l'altro. Lagrimeuole, se si considerano li patimenti dell'innocente Signore: trionfale, & allegra, se si bilancia l'amore, in riguardo del quale rifiuta le lagrime di quelle donne, *quasi non decerent lamenta triumphum*: scrisse la penna del gran Pontefice Leone. Vinto dunque doppo longo tergiuersare Pilato, dall'importune voci de Giudei; li quali col nome di Cesare lo spauentarono, come dice S. Leone; ò li minacciarono d'accusarlo, ch'egli tolerasse vn'altro, che pretendeua di farsi Rè, dice Agostino, & assoluesse vn ribelle, dice Theofilatto; in vna parola abbattuto dal mostro dell'interesse, che fà così gran strage trà gli huomini; pensando, che li bastasse per non essere colpeuole lauarsi in publico le mani, diede la sentenza, *& lotis manibus; & ore polluto ijsdem labijs Iesum misit ad Crucem, quibus eum pronunciauerat innocentem*, disse S. Leone: già che con tanta constanza, mà diabolica, haueua perseuerato il Popolo, nel volerlo crocefisso: *tolle tolle crucifige eum*, condescese à questa sentenza con queste parole, per testimonianza d'Adricomio cauate da annali antichi: *Iesum Nazarenum subuersorem gentis, contemptorem Cæsaris, & falsum Messiam, vt maiorum sua gentis testimonio probatum est, ducite ad communis supplicij locum, & cum ludibrio Regiæ Maiestatis, in medio duorum Latronum Cruci affigito. Ilictor: Expedi Cruces.* O sentenza di cui quante sono le clausole, tante sono le falsità; quante le colpe raccontate, tante l'imposture inuentate. E quando mai souertì la gente, chi insegnò l'osseruanza della Legge; quando disprezzò Cesare, chi comandò non fosse defraudato Cesare; quando affettò il Reame, chi al solo pensiero risuegliato nel cuore delle Turbe di dichiararlo per Rè, fuggendo si nascose? Come puoi dire, che fossero colpe prouate con l'autorità de Principali, se l'inuidia accusaua, se testificaua l'odio, se la crudeltà daua il peso, se condannaua l'ambitione, e faceua il colpo l'interesse? D'altro velo haueua bisogno la tua infingardagine; che questo non ti nasconde; altro colore era necessario alla tua codardia, che questo non ti sincera: l'iniquità tua sarà conosciuta; quantunque per compagni del supplicio habbi destinato due La-

Serm. 8 de Pass. in Ioã.

In descrip. Ierusal. p. 163.

droni

droni, à chi occupa trà le diuine Perſone il luogo di mezzo; e chi nella gloria del Tabor campeggiò trà Moisè, & Elia. Anzi non poteui renderlo più glorioſo, che condannarlo con Ladri, accioche non ſi poſſa attribuire alla bontà de compagni, il luttuoſo ſconuoglimento de gl'elementi, *& nulla prorſus ſuſpicio poſſit haberi, tanquam ex eis minus efficax ſacrificium suppleretur*: diſſe acutamente S. Bernardo. Mà che gioua parlare con chi non ode, e non più preſto s'adora in queſta ingiuſtiſſima ſentenza di Pilato, il giuſtiſſimo decreto dell'adirato Padre; il quale della ſceleragine altrui ſi ſerue per inſtromento dell'opere ſue; perche non meglio s'ammira la pronta volontà, con la quale manſueto Agnello, già conſegnato alla rabbia de lupi, accioche con vn crudeliſſimo ſcempio ſatijno la ſete del di lui ſangue; e queſta Cerua matutina, che già ſi vede fatta preda delle feroci brame de cani; *circumdederunt me canes multi*; accetta di morire per noi in Croce. Chi foſſe ſtato Secretario de ſuoi teneri affetti, e conſapeuole de ſuoi ardenti amori saprebbe ridire il ſentimento, che hebbe alla prima comparſa della Croce: Sono ſicuro, che non mai alcuno, alla preſenza dell'oggetto longamente bramato, hà ſperimentato in ſe fiamme così cocenti, che paragonate con quelle, che nel cuore di Chriſto ſi ſuegliarono alla prima occhiata della Croce, non ſiano vna vera freddura. Con quali parole ſalutò queſta ſua diletta Spoſa; per cui haueua dall'inſtante della ſua concettione fatto il gran rifiuto della gloria temporale; con che prontezza corſe à ſtringerſi con eſſa, ſottoponendo alla nuoua ſoma, e così peſante quelle ſpalle, che con tanta patienza haueuano portato il formidabile peſo di tante battiture. Non lo ſpauenta la grandezza di quella, longa piedi 15. non lo atterriſce la groſſezza atta à ſtancare vn'huomo robuſto, non che l'indebolite ſue braccia, non la rimira come ſtromento della ſua morte, mà l'abbraccia come compagna della ſua vita, come ſpoſa del ſuo cuore, come bandiera del ſuo trionfo, come titolo della ſua gloria, come inſegna de ſuoi eſerciti, come guida de ſuoi eletti, come difeſa de ſuoi ſoldati, come laurea de ſuoi figlioli. La prende in mano come ſcettro dell'Imperio ſuo dice S. Leone, *vt in ſceptrum ſibi conuerteret poteſtatis*; ſe la pone sù le ſpalle; quaſi chiaue della Caſa di Dauid, per aprire il Cielo, conforme alla profetia d'Iſaia: *Dabo clauem domus Dauid ſuper humerum eius*, e s'incamina verſo il Caluario; in queſta marchiata, capitano della gente, che s'inuia dietro di lui al Cielo, che ſola è, la crocifiſſa. *Grande ſpettaculum*, hà

Serm. 3. de ramis palm.

Serm. 8. de Paſſ.

C. 22.

ragio-

ragione di dire Agoſtino, à gl'occhi però de gl'empij, *grande ludibrium*; à quelli del Cielo, e de giuſti, *grande myſterium*. *Grande myſterium*, dice Chriſoſtomo, perche già à ſomiglianza di vincitore, portaua sù le ſpalle non il ſupplicio, mà il trofeo. *Quemadmodum victores, ita Chriſtus victoriæ ſignum humeris tulit*. *Grande myſterium*, dice Eutimio, perche à ſomiglianza d'vn fortiſſimo ſoldato portaua la lancia per debellare i ſuoi nemici; *ferebat Crucem in humeris tanquam ſtrenuus miles lanceam, qua deiecturus erat aduerſariū*. *Grande myſterium*, dice S Leone, perche sù le ſpalle d'vna inuitta patienza portaua il ſegno di ſalute à tutti li Regni: *Inuictæ patientiæ humeris ſignum ſalutis adorandum Regnis omnibus inferebat*. *Grande myſterium*, perche ſi adempiua la profetia d'Iſaia, *& factus eſt Principatus ſuper humerum eius*. *Principatus enim, & Regnum Domini Crux eſt*, dice Theofilato. Mà inſieme à gl'occhi dell'empij, *grande ludibrium*: perche, *ſi ſpectet impietas*, dice Agoſtino, *ridet Regem, pro virga Regni, lignum ſui portare ſupplicij*. Et appunto chi può ridire la varietà de gl'affetti, e la diuerſità de ſentimenti in coloro, mentre il figliuolo di Dio, co'l banditore auanti, che publicaua la cauſa di sì gran giuſtitia, dietro alli Ladri ſeguendo, in mezzo alla Soldateſca, con la Croce sù le ſpalle, eſtremamente debole per lo ſpargimento di tanto ſangue, incredibilmente addolorato per la Corona di ſpine, che li fù laſciata, come vogliono Origine, & i due Gregorij, il Nazianzeno, & il Grande, ſtillante tuttauia di ſangue, per le ferite ancora freſche, non tanto caminaua, quanto tiraua le ſue miſere membra, e ſtraſcinaua l'addoloratiſſima ſua vita. *Ridet impietas*, accompagnadolo li Sacerdoti, & i Letterati, con ſembiante allegro, e lieti nel volto, ſeguendolo li Fariſei, & i Prencipi del Popolo, con iſcambieuoli congratulationi dando moſtra d'allegrezza per la conchiuſa impreſa. *Si ſpectet impietas grande ludibrium*. Non daua paſſo, che non foſſe riceuuto con voci di giubilo, l'acclamationi erano inſulti, & improperij gl'encomij. Non piegaua per debolezza il corpo, che non ſi ſuſcitaſſe ne circonſtanti vn'applauſo: non traballaua ſotto la graue ſoma, nel dare il paſſo, che non ſi vdiſſero mordaci rimprouerj. Chi gli rinfacciaua la preteſa figliolanza di Dio; chi l'affettata diuinità, chi l'ambito reame, chi il procurato ſeguito della gente. Ecco colui, diceuano, che in trè giorni voleua riſtorare il diſtrutto Tempio, geme adeſſo ſotto il legno della Croce, chi ſi paleſaua per l'aſpettato Meſſia: non ſi ſoſtiene in piedi, chi minacciaua auanti al Concilio di douere trà le nuuole farſi ve-

Hom. 84. in Ioan.

L. C.

dere

dere Giudice di tutti noi; pòrti pure il suo patibolo, chi pretendeua di maneggiare lo scettro. Godasi vna corona di spine, chi desideraua vn Diadema d'oro. In somma verificauasi la profetia di Dauid, che in persona di Christo; diceua, *ego sum vermis, & non homo, opprobriũ hominũ, & abiectio plebis.* La gente forastiera concorsa à questo spettacolo, vedendolo imbrattato di sputi nel volto; deforme, e scontrafatto nel sembiante; & insanguinato nelle vesti, l'haueua à schifo, e si cuopriua la faccia, come predisse Isaia: poiche, doue habbiamo, *quasi absconditus vultus eius* vn' altra lettera dall'Hebreo, dice *& abscondebamus faciem nostram ab eo*; e Pagnino volta, *erit, vt is, à quo quis absconderet faciem suam*: altri passando dalle parole alli gesti, dalli gesti alli fatti, *lutum in Christum proijciebant, alij lapides, alij ligna*, dice S. Anselmo, mentre che l'addolorato Signore, *Crucem suam*, come dice Agostino, *admirabili humilitate portabat*, veramente *admirabili humilitate*, come reo, essendo innocente, come peccatore, essendo Santo, come forzato, e per necessità portandola come obediente al Padre. Così interpreta Ruperto Abbate il fatto d'Abramo; il quale nel caricare le spalle d'Isaac con le legna, sù le quali haueua ad essere sacrificato, figuraua l'Eterno Padre, da cui fù caricato della Croce Christo, sù la quale haueua ad essere vittima del mondo nel Caluario: hor dice, che come Abramo allora *portabat in manibus gladium, & ignem*, così parimente il Padre Eterno, che inuisibilmente accompagnaua il suo Figliuolo alla morte, portaua nelle mani sue la spada, *quia videlicet in manu Dei Patris non Iudæorum fuit potestas Dominicæ mortis*. Se non volessimo dire, che portaua il Padre la spada come giustissimo vendicatore delli peccati nostri, *& ignem* come ardentissimo amatore di noi. E forsi, che non v'era in questo viaggio il fuoco d'ardentissima carità? Quante volte, ò Signore vrtasti nel camino; quante per il gran peso, e debolezza chinasti il corpo, quante volte cadesti sotto, quante con lo scotimento della Croce essacerbasti le ferite, quanto sangue mescolasti con la terra, e pure sempre vittorioso ergesti il capo, animoso t'auanzasti contro lo squadrone de gl'vltimi dolori, e con le spalle infrante da flagelli, ad ogni modo più robuste, che di gigante portaste, non il peso della Croce sola, ma de' peccati d'vn mondo intiero. Horsù con sì mesta Processione già vedo, che esce dalla porta di Gierusalem. Che se anticamente appresso, & à Gentili, & à Giudei si costumaua di condurre fuori della Città, quelli, che haueuano ad essere onti per Rè; doue-

Dial. de Pass.

Lib. 6. in Gen. c. 31.

 ua pari-

ua parimente Christo vscire fuori, per riceuere l'inuestitura su'l monte d'vn'eterno Regno. Mà tu infelice Città, che dici? doue sei adesso, ò mestissimo Gieremia, perche non radoppi con nuouo fiume quelle lagrime sopra questa Città dalla sua stessa furia vinta, e miserabilmente distrutta, che già spargeui sopra la medesima, caduta sotto la spada de Caldei. Adesso sì, che puoi sicuramente ripetere, *egreßus est à filia Sion omnis decor eius*, e che ti rimane, ò pouera Gierusalem, partendosi, cacciato da te, per non più tornarui il tuo Saluatore. Che ti gioua il famoso Tempio, se l'abbandona il vero Iddio. Che honore cauerai dall'antichissimo Sacerdotio, se il Sommo Sacerdote da te si dilunga. A che ti seruirà l'Altare delle vittime, s'vn'altro se n'apresta su'l Caluario, come ti difenderai etiandio con il triplicato ricinto da tuoi nemici, se cacci da te quello, che disse di douer essere la tua cortina, *ego ero ei murus ignis in circuitu*. Esce dall'infelice Città, e già che la Sinagoga lo caccia, incontra la Gentilità, che l'aspetta, accioche sia incoronato Rè di lei. Che si come partendosi dal nostro Emisfero il Sole, sorge à popoli Antipodi con la luce delle sue gratie il giouinetto giorno, & à noi co'l mestissimo corteggio delle sue ombre, succede la notte oscura, così nella tenebrosa notte della sua ostinatione proportionato frutto de suoi furori, sepolta rimanendo la Sinagoga, in questo tramontare del Sole vero di giustitia, principia à spuntare à popoli Gentili, cioè à noi, dall'orizonte del vicino Caluario bambina l'alba, foriera del lieto giorno di gratia. Et appunto n'entra in possesso, dicendo l'Euangelista, che *exeuntes inuenerunt hominem Cyreneum, hunc angariauerunt, vt tolleret Crucem eius*. Non pensiate, che fosse affetto di compassione ne Giudei di liberare Christo dalla pesante carica della Croce, e darla à questo Simone Cireneo; mà fù effetto di crudeltà, e di odio, desiderando quei scelerati, che per maggiore disonore morisse nella Croce, e non sotto al peso di quella caduto spirasse. Mà se fù sdegno nelli Hebrei, fù però misterio grande nelli disegni di Dio, e mentre i Giudei non lo solleuano, perche *maledictus qui pendet in ligno*, li Soldati si vergognano, e trà li conoscenti niuno s'accosta, in costui huomo Gentile, come sentono i Santi Hilario, Ambrosio, e Leone il Grande, fidossi alla Gentilità, e la chiamò alla participatione della sua Croce. Prima la portò Christo, dice S. Atanasio. *Quasi trophæum in aduersus diabolum*, e doppo la diede à portare ad vn'huomo, accioche intendesse ognuno, che non era quella Croce douuta à lui, mà à noi;

Serm. de Cruce.

rursus

rursus autem gestauit eam Simon homo, vt omnibus notum fieret, quod non suam ipsius, sed hominum mortem Dominus moreretur. Prima la portò Christo, dice S. Ambrosio perche conueniua, che egli ad vsanza de vincitori alzasse il primo il suo Trofeo; e doppo lo desse à noi. *factum est, vt prius ipse Crucis suæ trophæum erigeret, deinde martiribus tradere erigendum, conuenit enim, vt trophæum suum prius ipse victor attollat, & deinde illud Christus in homine, & homo portet in Christo.* Non egli solo dice Origene, la portò, mà e Christo, e doppo Simone Cireneo, accioche intendessimo, che non bastaua per noi, che Christo la portasse, mà che era necessario, che entrassimo à parte ancora noi. *Non solum eum conueniebat accipere Crucem suam, sed & nos conueniebat portare eam, salutarem nobis angariam adimplentes*: hauendo egli medesimo di sua bocca detto, *qui non accipit Crucem suam, & sequitur me non est me dignus.* D'Abimelech si legge nel lib. de Giudici al 9. che tagliò vn ramo d'vn'arbore, e caricatolo sù le sue spalle riuolto alli suoi compagni, e sudditi, disse, *quod me videtis facere, cito facite.* Esseguirono subito all'essempio del loro Prencipe gl'altri Vassalli, e dice il Sacro Testo. *Igitur certatim ramos de arboribus præcidentes sequebantur Ducem.* E voi Signore, che altro fate con la Croce in spalla, se non caminando per le strade di Gierusalem, penetrare con l'affetto il Cielo, e meritarci la Diuina misericordia, e tacendo dar voci à noi, & inuitarci. *Quod me videtis facere, citò facite.* Racconta S. Gregorio Nazianzeno, che apparue vna volta in Cielo vna Croce tutta risplendente incoronata con vna bellissima iride: e mentre di così stupenda vista ragionauano i Christiani, & i Gentili sentiuano ragionare, viddero in vn tratto ricamate le vesti proprie con la Croce simile à quella comparsa nel Cielo. Felici noi, se mentre ammiriamo questo così marauiglioso spettacolo di Christo sotto vna Croce, che s'incamina al Caluario, s'imprimesse, e si stampasse altamente la Croce ne nostri cuori, e l'amore di lei. Mà non è così, dice Paolo Apostolo. *Multi ambulant, quos sæpe dicebam vobis, nunc autem, & flens dico, inimicos Crucis Christi, quorum Deus venter est, & gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt.* *Multi*, dice S. Anselmo, *quia multitudo palearum abundat in area*, e nell'aia più è la paglia ch'l grano. Christiani di nome, e con i fatti nemici della Croce di Christo, perche ragione? eccola risponde il Santo: *cum Christi Crux in omnibus electis carnem affligat, & vitia mortificet, illi è contrario carnem voluptatibus foueant, & vitia nutriunt.* Erra all'ingrosso,

Inc 23 Luca.

Matth. 10.

Ad Philipp. 3.

chi pretende la felicità vera per altro sentiero, che per quello segnato da Christo, ecco il decreto fatto nel Cielo, & intimato dalla tromba del mondo, dall'Apostolo dico, *cohæredes Christi si tamen compatimur*. Non sarebbe sciocco, chi volesse il termine, e non il mezzo; tale è chi pretende il Cielo, senza portare la Croce dell'osseruanza della Legge Diuina. Non sarebbe vn pazzo, chi sperasse il trionfo senza la vittoria. Tale è chiunque si promette il Paradiso senza la Croce, e senza la vittoria delli suoi disordinati affetti. Alzate gl'occhi nel Cielo, rimirate quelle squadre de Beati, niuno trouarete se non grande per la Croce. Vogliamo la felicità di questi senza la necessaria mortificatione de medesimi, vogliamo le corone senza i combattimenti, la mercede senza i sudori, il Regno, senza la fatica, è pazzia. Non si può dalle delitie temporali passare al possesso dell'eterne, dalli piaceri di questo mondo, al godimento de gl'immortali. *Recordare*, disse Abramo al Riccone, *quia recepisti bona in vita tua, & Lazarus similitèr mala*: perche ò è necessario rinuntiare à questi beni transitorij, ò almeno talmente procurarli, e seruirsene, che s'abbracci parimente la Croce, e con il Cireneo sottoponga ognuno le spalle alla Croce di Christo, vincendo le sue passioni, tenendo à freno i suoi sensi, fuggendo i peccati. Questa verità conosciuta hà popolato le solitudini de gl'Eremi, hà cangiato i Reali Palazzi in Monasteri, le Porpore in cilicij, i Diademi in cuculle, gli Scettri in flagelli, gl'honori in volontarij disprezzi, le richezze in pouertà, le delitie in austeri rigori. Con questa cognitione hanno tanti calcato le bragie quasi rose, beuuto il piombo quasi vino, han ammesso l'ardenti forbici quasi spongie, i morsi delle fiere quasi baci, i chiodi, le funi, gl'eculei, i veleni, le craticole, le serre come delitie. Con questa consideratione tante tenere Vergini, trà le braccia stanche de carnefici, trà le risa de tiranni, abbracciarono i tormenti quasi delitie, gustarono il fiele quasi miele; stettero trà le fiamme quasi trà gigli, beuettero i veleni, quasi sughi vitali, riceuettero gli stropicciamenti d' acuti ferri, come carezze, e quasi trà amici abbracciamenti ridenti si fecero vedere in mezzo à patimenti. Horsù, dice Chrisostomo, *si illius modum non potes, imitare alia ratione Dominum tuum. Ipse te crucifige etiam si nemo te figat, non vt te ipsum interimas, sed prout Paulus dicebat, mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini*. Odasi felice Paulino, che diceua, *sibi habeant literas suas Oratores, sibi sapientiam suam*

Philo-

Philosophi, sibi diuitias suas diuites, sibi regnà sua reges, nobis gloria, & possessio, & Regnum Christus est: nobis sapientia in stultitia prædicationis, nobis virtus in infirmitate carnis, nobis gloria in Crucis scandalo, quo mihi mundus occideiur, & ego mundo.

CAPO XII.

CROCIFISSIONE DI CHRISTO.

E RIVSCITA vana al Gran Padre di famiglia la conceputa speranza, e se in riguardo di quanto si doueua, e meritaua l'Infinita dignità dell'humanato Verbo, seco stesso haueua detto, *verebuntur filium meum*, finalmente al sentire dell'Euangelista, che dice, *& crucifixerunt eum*, l'esperienza insegna, à che termine possa giungere, il temerario ardire, e la straordinaria empietà de cuori humani. Era pur, dice Tertulliano, spettacolo bastante à conuincere i Farisei, Christo nelli Tribunali riuerente, nell'accuse senza difesa, sereno trà le calunnie, tranquillo nelli disonori, trà li vituperij mansueto. Lo viddero pure, pospo-sto ad vn seditioso, e sanguinario, tacere, flagellato senza termine, non dolersi, accettare l'inuestitura d'vn regno de dolori, ne risentirsi, vdire l'ingiusta sentenza, e non s'appellare, stringersi prontamente con la Croce, e non querelarsi, caminare per le strade di Gerusalem, trà due Ladri piouendo sangue, ne meno accettare il pianto altrui. Non era forsi questo essempio di sofferenza, ne mai più vdita, ne creduta, argomento conuincente à fauore di Christo, poiche come conchiude Tertulliano, *patientiam huiusmodi nemo hominum perpetraret*. E pure questi empij vignaiuoli, fauoriti con vn dono tanto singolare dell' inuiato loro Messia, promesso con molti oracoli, chiamato con straordinarie voci, aspettato per longa serie di secoli, villanamente scortesi, mettono le mani in Dio, e trà se vnitamente confortandosi, *venite*, dicono, *& occidamus eum*; e mentre con la Croce sù le spalle fuori lo conducono della Città, *quasi extra vineam eijcientes*; con sospenderlo sopra d'vn patibolo, effettuano la dissegnata impresa. Satiate pure, ò perfidi che sete l'ingiuste voglie; insanguinate spietati le vostre mani; grideranno ben

Lib. de patiē.

contro

contro di voi le pietre per gratitudine spezzate, mugirà addolorata la terra, ne potendo soffrire il peso di tanta ingratitudine, s'aprirà, vestirassi di lutto compassioneuole il Cielo, ne reggendo ad empietà tanto sacrilega; il Sole richiamerà la sua luce, per far comparire con l'oscurità esteriore, l'interne tenebre de vostri cuori. Seguite pure ad incrudelire contro l'innocente Nazareno, mescolate tuttauia con il sangue de Profeti, sparso da vostri maggiori, il pretioso liquore del Crocifisso Dio, dite non solo con le voci mà molto più con i fatti, *deuorabimus, en ista est dies, quam expectabamus*, che vostra non sarà l'heredità, che pretendete. Ecco ch'in segno di questo già dalla Croce, volta le spalle à voi, à noi la faccia, e nell'occaso vostro l'Occidente nostro diuiene Oriente alla bella luce di questo Sole, che all'ingrata Sinagoga tramontato sorge alla nouella Chiesa, che in breue spunterà fuori trà li dolori della sua morte. Ch'appunto già ne furono vditi i desiderij, all'hora, che in nome di questa la Sposa sospirando diceua, *quis mihi det te Fratrem meum sugentem vbera Matris meæ, vt inueniam te foris, & deosculer te*. Quando giungerà quel tempo, volle dire, conforme spiegha Filone Carpathio, che m'inconrri in te fuori della porta di Gerusalem inuiato al Caluario, e mi possa stringer teco Fratello mio per l'humanità, pendente però dalle mammelle della Sinagoga Madregna, non vera Madre, e succhiante non il latte di consolatione, mà l'amarissimo fiele de dolori, e de tormenti. Et in conformità di questo già che l'Hebrei lo rifiutano accettiamolo noi, accompagniamolo con il pensiero, e con l'affetto, & vniti con l'afflitissima Madre, che segue le pedate del già poco men, che moribondo figliuolo, facciamoci presenti al sacrificio, che l'odorifera vittima è per fare di se sù la Croce, Altare del mondo, per ammirare in questo vltimo atto, chiusa di tutte le passate misericordie, l'eccesso della carità di Christo, e l'opra se non delle mani, almeno de peccati nostri. Horsù eccoci alla veduta di quel monte scelto per l'opra più nuoua, più stupenda, che mai vedesse il Cielo, *Venite, & ascendamus ad montem Domini*. Monte veramente del Signore, à cui molto più conuerrà per le nuoue prodezze, che per l'antico sacrificio del Patriarcha Abramo il titolo gloriosissimo, *Dominus videbit*. Vedrà senza dubio Iddio con occhi di pietà l'innocente vittima del suo figliuolo sacrificata pontualmente sopra la Croce per li peccati di tutti. Vedrà altresi Iddio con occhio di seuerissima giustitia l'enor-

Thren. 2.

me

me sacrilegio della Sinagoga, in castigo del quale giustamente condannerà tutti li monti suoi ad vna perpetua sterilità, siche sopra di quelli come già sopra Gelboe, *nec ros, nec pluuia cadet* de fauori del Cielo, perche vi resterà occiso il fortissimo Rè non d'Israele tutto, mà del Cielo, e della terra. Monte del Signore, nel quale non solo *Dominus videbit*, mà *Dominus videbitur*, non in quella guisa in cui trà Moisè, & Elia comparue su'l fortunato Tabor, non come al fugitiuo Profeta, si manifestò in sù'l famoso Oreb, *non inter nebulas gloriæ*, ò trà le fiamme dell'ardente Roueto, non trà'l suono di Tamburi, e di Trombe come si rappresentò su'l arabico Sinai, mà trà li furori dell'empietà Giudaica, trà gl'improperij de riguardanti, dolorosamente vilipeso.

Giunto al Caluario temendo li Ministri, che mancasse loro trà le mani per la straordinaria fiachezza, si danno fretta, & in presenza d'innumerabile popolo lo spogliano con indicibile dolore, e vergogna. Dolore, perche attacata la veste alle piaghe già raffreddate, ne portò via dal Sacratissimo corpo la pelle, se pur ve n'era, e non più tosto tutta vna piaga. Et ecco già compita vna delle conditioni ricercate dalla Legge nelle vittime, che s'offeriuano à Dio. *Detracta pelle hostiæ, offerent vitulum coram Domino*. Doue sete Vergine Santissima. Non tocca si pretioso tesoro alli Soldati, e se pur quelli si diuideranno, e giocheranno le vestimenta; appartiene à voi la pelle richissima veste, tessutagli delli purissimi sangui, nel verginale telaro del vostro ventre. Mà vedo, che stà tutta intenta per ricuoprire in parte con vn velo, la nudità del suo figliuolo tutto confuso, e vergognoso. E pur certo, che quando entraua il Sommo Sacerdote nel *Sancta Sanctorum*, vna volta l'anno nella festa dell'espiatione, figura della morte di Christo, per non incorrere la pena della morte, doueua con gl'aromati posti su'l fuoco far tal fumo, e nebbia, che venisse à nascondere l'Arca, ad occultare il propitiatorio, in maniera, che non si vedesse. E qui nel Caluario non dal Sacerdote persona Sacra, mà da tanti scelerati senza castigo di morte, si vede l'Arca, ignudo il propitiatorio, ne coperto con altro velo, che di confusione. Che fai Sole, che non compatisci il tuo Creatore, & anticipato il tempo non ritiri i tuoi raggi, acciòche sopr'entrino le tenebre con la loro oscurità, & accompagnino il velo, che di rossore li ricuopre la faccia. Non odi le voci di lui, con le quali spiega l'affanno del cuore. *Propter te sustinui opprobri-*

um.

contro di voi le pietre per gratitudine spezzate, mugirà addolorata la terra, ne potendo soffrire il peso di tanta ingratitudine, s'aprirà, vestirassi di lutto compassioneuole il Cielo, ne reggendo ad empietà tanto sacrilega; il Sole richiamerà la sua luce, per far comparire con l'oscurità esteriore, l'interne tenebre de vostri cuori. Seguite pure ad incrudelire contro l'innocente Nazareno, mescolate tuttauia con il sangue de Profeti, sparso da vostri maggiori, il pretioso liquore del Crocifisso Dio, dite non solo con le voci mà molto più con i fatti, *deuorabimus, en ista est dies, quam expectabamus*, che vostra non sarà l'heredità, che pretendete. Ecco ch'in segno di questo già dalla Croce, volta le spalle à voi, á noi la faccia, e nell'occaso vostro l'Occidente nostro diuiene Oriente alla bella luce di questo Sole, che all'ingrata Sinagoga tramontato sorge alla nouella Chiesa, che in breue spunterà fuori trà li dolori della sua morte. Ch'appunto già ne furono vditi i desiderij, all'hora, che in nome di questa la Spola sospirando diceua, *quis mihi det te Fratrem meum sugentem vbera Matris meæ, vt inueniam te foris, & deosculer te*. Quando giungerà quel tempo, volle dire, conforme spiegha Filone Carpathio, che m'incontri in te fuori della porta di Gerusalem inuiato al Caluario, e mi possa stringer teco Fratello mio per l'humanità, pendente però dalle mammelle della Sinagoga Madregna, non vera Madre, e succhiante non il latte di consolatione, mà l'amarissimo fiele de dolori, e de tormenti. Et in conformità di questo già che l'Hebrei lo rifiutano accettiamolo noi, accompagniamolo con il pensiero, e con l'affetto, & vniti con l'afflittissima Madre, che segue le pedate del già poco men, che moribondo figliuolo, facciamoci presenti al sacrificio, che l'odorifera vittima è per fare di se sù la Croce, Altare del mondo, per ammirare in questo vltimo atto, chiusa di tutte le passate misericordie, l'eccesso della carità di Christo, e l'opra se non delle mani, almeno de peccati nostri. Horsù eccoci alla veduta di quel monte scelto per l'opra più nuoua, più stupenda, che mai vedesse il Cielo, *Venite, & ascendamus ad montem Domini*. Monte veramente del Signore, à cui molto più conuerrà per le nuoue prodezze, che per l'antico sacrificio del Patriarcha Abramo il titolo gloriosissimo, *Dominus videbit*. Vedrà senza dubio Iddio con occhi di pietà l'innocente vittima del suo figliuolo sacrificata pontualmente sopra la Croce per li peccati di tutti. Vedrà altresì Iddio con occhio di seuerissima giustitia l'enorme

Thren. 2.

me sacrilegio della Sinagoga, in castigo del quale giustamente condannerà tutti li monti suoi ad vna perpetua sterilità, siche sopra di quelli come già sopra Gelboe, *nec ros, nec pluuia cadet* de fauori del Cielo, perche vi resterà occiso il fortissimo Rè non d'Israele tutto, mà del Cielo, e della terra. Monte del Signore, nel quale non solo *Dominus videbit*, mà *Dominus videbitur*, non in quella guisa in cui trà Moisè, & Elia comparue sù'l fortunato Tabor, non come al fugitiuo Profeta, si manifestò in sù'l famoso Oreb, *non inter nebulas gloria*, ò trà le fiamme dell'ardente Roueto, non trà'l suono di Tamburi, e di Trombe come si rappresentò sù l'arabico Sinai, mà trà li furori dell'empietà Giudaica, trà gl'improperij de riguardanti, dolorosamente vilipeso.

Giunto al Caluario temendo li Ministri, che mancasse loro trà le mani per la straordinaria fiachezza, si danno fretta, & in presenza d'innumerabile popolo lo spogliano con indicibile dolore, e vergogna. Dolore, perche attacata la veste alle piaghe già raffreddate, ne portò via dal Sacratissimo corpo la pelle, se pur ve n'era, e non più tosto tutta vna piaga. Et ecco già compita vna delle conditioni ricercate dalla Legge nelle vittime, che s'offeriuano à Dio. *Detracta pelle hostiæ, offerent vitulum coram Domino*. Doue sete Vergine Santissima. Non tocca si pretioso tesoro alli Soldati, e se pur quelli si diuideranno, e giocheranno le vestimenta, appartiene à voi la pelle richissima veste, tessutagli delli purissimi sangui, nel verginale telaro del vostro ventre. Mà vedo, che stà tutta intenta per ricuoprire in parte con vn velo, la nudità del suo figliuolo tutto confuso, e vergognoso. E pur certo, che quando entraua il Sommo Sacerdote nel *Sancta Sanctorum*, vna volta l'anno nella festa dell'espiatione, figura della morte di Christo, per non incorrere la pena della morte, doueua con gl'aromati posti sù'l fuoco far tal fumo, e nebbia, che venisse à nascondere l'Arca, ad occultare il propitiatorio, in maniera, che non si vedesse. E quì nel Caluario non dal Sacerdote persona Sacra, mà da tanti scelerati senza castigo di morte, si vede l'Arca, ignudo il propitiatorio, ne coperto con altro velo, che di confusione. Che fai Sole, che non compatisci il tuo Creatore, & anticipato il tempo non ritiri i tuoi raggi, accioche sott'entrino le tenebre con la loro oscurità, & accompagnino il velo, che di rossore li ricuopre la faccia. Non odi le voci di lui, con le quali spiega l'affanno del cuore: *Propter te sustinui opprobri-*

um.

um, operuit confusio faciem meam. Ah Padre Eterno, l'obedienza vostra m'hà quà condotto, l'amore, ch'io porto all'huomo, m'hà così spogliato, e se bene il sangue, che dal capo scende per la fronte, e per le guancie, li capelli di Nazareno, le liuidure de colpi hauuti, il sudore del corpo non ancora rasciugato per il peso della Croce, la poluere istessa nel camino solleuata dal concorso della gente, e fermatasi nella mia faccia, sono come tanti veli, che mi nascondono, ad ogni modo questo di confusione più acerbamēte mi ferisce, mentre mi vela, *operuit confusio faciem meam*. Era già all'ordine la Croce, apparecchiati li Ministri, pronti i chiodi, gli comandano, che si colchi sopra di quella. Horsù *tempus faciendi Domine*, dirò con S. Ambrosio, *non iubendi*. Operaste già nel principio del mondo, mà comandando: diceste, e fù esseguito, chiamaste dal niente le creature, & obedienti alle voci del vostro Impero, dalle tenebre del non essere, vscirono alla bella luce dell'essere: Che impiegaste del vostro, nel distendere questi Cieli, nell'ordinare queste sfere, nel ricamarle con tante stelle, se non vn *fiat*: con questo fermaste il firmamento in mezzo all'acque, posaste sopra la sua stessa grauità, quasi sopra d'vna base la terra, e con vn semplice comandamento, da gl'abissi delle tenebre, chiamasti alla chiarezza l'vniuerso: adesso, *tempus faciendi, non iubendi*. Per riempire il Cielo è necessario, che operiate, per creare, da peccatori stelle, che risplendano *in perpetuas aeternitates*, per cauare dall'acque delle colpe, spiriti, che volino all'alto della santità; ne meno bastano li sudori di tante fatiche, li pellegrinaggi della vita, non li flagelli, non le spine, *tempus faciendi, hoc est, vt Crucem ascendas, vt mortem subeas, totus in periculum mundus vrgetur*. Ecco l'hora, à cui rimiraste insino dall'eternità. Per questa insino dal principio sembrasti Agnello vcciso. Vdite le voci Signore delli giusti, che sospirano alla libertà, vedete il mōdo, ch'oppresso geme sotto il peso del peccato; alzate gl'occhi alla solitudine, dirò così, del Paradiso, & alla espettatione del Cielo. Ecco, che prontamente si stende. Non domandi più la Sposa, tutta sollecita, che le sij insegnato, doue riposi nel mezzo giorno, *vbi cubes in meridie*: sù vn troneo di Croce disteso lo trouerai nel mezzo giorno della sua carità, vdirai, che dall'intimo del suo cuore con infinito affetto, in sù'l finire la nauigatione di questa vita mortale teneramente abbraccia la Croce, e dice, *te teneo in complexu meo*, con assai migliore fondamento, che già hebbe quell'Imperatore Romano, che disceso sù'l lito, e caduto escla-

esclamò *Africa te teneo*. Già stende la mano ad essergli conficcata; *contra manum*, dice S. Gregorio Nazianzeno, *incontinenter extensam*, d'Adamo disobediente. E perche inchiodata vna mano, l'altra per lo ritiramento de nerui, più non giungeua al buco fatto nella Croce, con vno scatenamento inarriuabile del Sacro Corpo, per forza gliela stirano fin che vi gionga. Il simile fanno alli piedi di Christo; & accioche il dolore fosse più intenso, adoprarono, dice S. Bernardo, *clauos non acutos, sed obstusos*, chiodi spontati, e così con spasimo grandissimo entrarono dentro li buchi à forza de colpi, con li chiodi le squarciate carni. Fù ligato Isaac sopra la catasta per essere vittima d'obedienza; mà finalmente non altro, che funi furono li legami, ne altra mano haueua ad essere l'essequutrice, che la paterna. *Nectit filio manibus suis vincula Pater*, disse S. Ambrosio. Quì tutto è opra di crudeltà. Chiodi si vedono, ne le mani sono del Padre; mà de Soldati. Anzi sì, dice Ruperto Abbate, *colligauit eum Pater, non imbecillitatis vitio, sed magna charitates Imperio*, che poco haueriano potuto li chiodi di ferro, se prima non vi fossero stati quelli della carità. Non vdite il Profeta Habacuc, il quale considerando Christo conficcato in Croce, dice, *cornua in manibus eius*. Come poteuano essere le braccia della Croce nelle mani di Christo, se quelle erano inchiodate sù la Croce? volse dire, che se bene in quanto all'esterna apparenza stauano inchiodate le mani, in modo, che pareua non le potesse muouere, ad ogni modo, erano *cornua in manibus eius* stauano nelle mani di Christo le braccia della Croce, perche poco hauerebbono impedito li chiodi di ferro, se non vi fossero stati quelli dell'amore, che però soggiunge, *ibi abscondita est fortitudo eius*, li Settanta, *ibi posuit dilectionem robustam*. Carità veramente robusta, dilettione generosa, la quale accesa nel mezzo d'vn'Oceano di pene, sempre si mostra insuperabile. In somma *crucifixerunt eum*; e con questa parola in cambio di spiegare pomposamente l'apparato funestissimo di questo Sacrificio, datesi per vinte le penne de Sacri Euangelisti dall'atrocità del fatto, con mestissimo silentio compendiarono il gran mistero della nostra Redentione: Così inchiodato, conforme al parere d'alcuni, per ribattere le punte de chiodi, senza compassione alcuna riuoltarono la Croce sottosopra, venendo Christo ad essere in mezzo, trà il peso della Croce, e li sassi del Caluario. Doppo alzano la Croce, e la lasciano cadere nella buca preparata, con vn pieno, & vniuersale conquasso del Sacratissimo Corpo. Quì

Ser. de Pass.

 s'allar-

s'allargano le ferite, si rinuouano le piaghe, e dalle mani, e piedi corrono quattro fiumi di sangue. *Sitientes venite ad aquas*. Ah cuori sitibondi nel presente deserto, delli piaceri della terra, de gl'honori del mondo, delle ricchezze di questa vita, oue andare per beuere? dietro à quali cisterne correte, quali pozzi mendicate? voltate il piede. Ecco, che percossa già la pietra, *fluunt aquæ, torrentes inundant*. Trouarete alli piedi di questa Croce acque fresche da smorzare li desiderij malregolati, incontrarete viue sorgenti, che estingueranno la fiamma delle concupiscenze vostre. Trà questi beati ruscelli temperarete gl'ardori delli disordinati affetti. Lauarete in queste fontane le vostre macchie, sanarete con questo oglio le vostre ferite, e pigliarete il prezzo del riscatto vostro. *Haurietis in gaudio aquas de fontibus Saluatoris*. Frà tanto fissiamo noi gl'occhi, se pur l'habbiamo, nell'atrocità delle pene di Christo crocefisso, le quali *solus ipse nouerat*, dice il Beato Lorenzo Giustiniano, questo sò, aggiunge il Santo, che *in ligno crucifixus erat carens omni doloris temperamento*. S'entro nel cuore di Christo trouo, che nuota in vn'abisso d'agonia, se guardo il corpo, lo vedo sommerso in vn mare de tormenti; indebolito non può fermare il capo. Se l'appoggia alla Croce, si profondano le spine, se lo piega alli lati, non hà forza da reggerlo, se lo inchina auanti, non può durare in quel sito. Pende il corpo dà trè chiodi sospeso, con non minor dolore. Se s'abbandona sù li piedi, si slargano le ferite, se si regge con le mani, le piaghe maggiormente s'aprono; il rimedio ad vn dolore, è strada all'altro, il lenitiuo d'vna pena, è origine d'vn tormento maggiore. In somma *addebantur vulnera vulneribus, & rediuiua fessis membris supplicia inferebantur, atque incomprehensibili modo, inde patiebatur vehementius, vnde dolori occurrere cupiebat*. Languiuano moribondi gl'occhi, dice S. Brigida nelle sue Riuelationi, à cui fù mostrata dalla Vergine la figura lib. 1. c. 10. & lib. 4. c. 70. impallidite cadeuano le guancie; liuido s'annegriua il volto, aspersi li crini, e la barba di sangue; profilate le narici, nella bocca aperta, sanguinolenta si faceua vedere la lingua, le mani, & i piedi dalla forza del dolore attratte, e ritirati. Stirato sì fortemente appariua il petto, che si poteuano contare ad vna, ad vna le coste, il ventre da patimenti tanto consumato, che sembraua essere senza viscere. In somma *vidimus eum, & non erat ei aspectus, neque decor*: ombra pareua d'huomo, viua Imagine di morte, vera stampa di crudeltà, & intaglio finissimo de dolori, e con si dolori accoppiata

De Triumph. Agone c. 17.

piata si vedeua l'infamia, perche *crucifixerunt cum eo alios duos, hinc, & hinc: medium autem Iesum*. *Quid similius istis crucibus*, dice Agostino, *quid dissimilius istis pendentibus*. Compagnia veramente vergognosa, nel cui mezzo, *tanquam illustriore loco*, come parla Ruperto Abbate, fù collocato Christo, quasi come capo de Ladri. Mà sciocchi, che non intesero il diuino dissegno, col quale si veniua à dichiarare essere Christo il vero mediatore, già che, *filius Dei*, dice Pietro Damiano, *vbique in medio*. Nell'essenza della Diuinità, persona di mezzo, familiare al genere humano per la benignità; *familiarior identitate, cum solam nostræ carnis susceperit paupertatem*. Onde Dauid immerso nell'abisso della Diuinità, disse, *Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus. Illum in medio Maiestatis esse protestans, & nostrum asserens specialiter*. Nel mezzo della terra verginale, già che *operatus est salutem in medio terræ*. Nel mezzo della Legge, e de Profeti, come annuntiato da ambedue: nel mezzo de popoli, come pietra angolare di questi, in mezzo de gl'Angioli, e de gl'huomini del Presepio; nel mezzo de Dottori, quando è trouato; nel mezzo de Giudei incognito, nel mezzo de Discepoli risorgente, e nel mezzo de candelieri d'oro veduti da Giouanni, & in Croce, nel mezzo de due Ladroni, come Giudice trà buoni, e cattiui: *in media Cruce Christus; alterum liberaturus, alterum damnaturus*, come disse Agostino. E quì hà cagione S. Cipriano, considerando tutto questo, di stupirsi, e d'esclamare, *consideraui opera tua, & expaui*, mi stupisco se guardo alla nascita, mi perdo se faccio riflessione alla morte. Nel nascere vna Stalla, nel morire vn Caluario, iui compagnia di bestie, quì de Ladri, bambino hà per culla vn Presepio, già grande per letto vna Croce, lì fascie, quì chiodi, iui lagrime, quì fiele, lì odiato à morte da Herode, quì muore trà scherni, e vituperij. Con tutto ciò *de vulnerum anxietate non loqueris, de spinis pungentibus Sacrum caput non quereris*. Tace in tali disonori non apre la bocca in suo aiuto, solamente auuocato di vita grida dalla Croce, *Pater ignosce illis &c.* Non considera l'ingiurie, che riceue, non fà caso della pena, che patisce, non si risente à gl'affronti, che sopporta, non si scorda di perdonare, compatisce à chi lo danneggia, procura il rimedio à chi lo ferisce, chiede la vita per quei, che li danno la morte. *Pro eo, vt me diligerent*, diceua Dauid, in Persona di Christo, *detrahebant mihi*, mi conueniua seruitù, e mi rendeuano vituperij, meritauo amore, e riceueuo odio, *ego autem orabam Pater ignosce illis*. Non vdice, dice S. Ambro-

Epist. 48.

Serm. de S. Vict.

L. C.

Tract. de Pass.

Ambrosio, come vsa ogni arte, per intenerirlo lo chiama Padre, *pulsat pietatis vocabulo Patris viscera*. Quasi dicesse, rimirate ò Padre vn figliuolo obediente, in su'l morire vi chiede questa gratia, e se non basta vna lingua, vedete, che tante bocche hò aperto nel mio corpo; quante sono le piaghe, le quali oratrici eloquenti vi chiedono perdono, e conseruando trà dolori inesplicabili, e grauissime ingiurie, in quel patibolo la Maestà di Rè, & il sembiante Diuino non hebbe bisogno, che il Padre Eterno, come già seguì in su'l Tabor, lo dichiarasse per figlio. E però aggionse S. Cipriano, *admiror te Cruci inter damnatos affixum, iam nec tristem, nec pauidum, sed suppliciorum victorem, eleuatis manibus triumphantem de Amalec*. State sul'alto, vuol dire, non solo del monte, mà della Croce, preda de tormenti, mà insieme, e vincitore de patimenti, triunfate con le mani alzate dell infernali Amaleciti, santificate da quel posto la plebe, e vicino al Cielo à quei Cittadini già porgete la bandiera in segno della finita felicemente giornata, & à gl'huomini, che sono nel basso, inalzate la scala per salire al Paradiso. Voi state, dice Ambrosio, sù quella Croce quasi sopra d'vn patibolo trionfale, stendete all vna, & all'altra parte del mondo le mani per tirare tutte le Creature à voi, *vt non tibi soli, sed omnibus vinceres*. State sospeso in aria trà la terra, & il Cielo, per santificare, dice Atanasio, quest'aria, & insieme, *viam nobis ad Cœlum inueniret*. Quei chiodi, che vi conficcano le mani, dice S. Leone, mortalmente trafiggono il Demonio, e la pena di tutto il corpo vostro, è morte delle potestà infernali. *Et Sanctorum pœna membrorum inimicarum fuit interfectio potestatum*, sù questa Croce, compendio di tutti li tormenti, già che passa le mani, e li piedi quasi spada, distende, e stira come eculeo, lacera à guisa di scorpioni, assaggiate li tormenti di tutti li martiri, e già prouate, dice il B. Lorenzo Giustiniano, le pietre di Stefano, la craticola di Lorenzo. *Sicque in singulis singula martirū cæterorūq; iustorū sustinebat tormenta*. Inuitate da questo letto funesto la morte, più obbrobriosa, e dolorosa, dice S. Anselmo, per vccidere nella vostra, qualunque sorte di morte, *tam pessimam mortem Saluator elegit, vt omnem mortem occideret*. Da quella Croce quantunque pouero, & ignudo, testauate la richissima heredità, dice S. Ambrosio, *in Cruce testabatur Christus, atque inter Matrem, & Discipulum pietatis officia diuidebat*. Consegnauate ad vn Ladrone il Cielo, alla Madre nel nuouo figliuolo raccomandauate tutti noi, e per tutti si

In c. 23. Luca.

De incarnat. Verb.

Serm. 10 de P.

Epist. ad Philip. c. 2.

Epist. 82.

pre-

presenti, come assenti, che haueranno parte nella vostra morte auuocato vi faceuate vdire di vita. Seguite pure, ò Sommo Sacerdote, Pontificalmente vestito, portando per mitra la corona di spine, per Pastorale hauendo la Croce, per anelli in dita li chiodi nelle mani, per veste Sacerdotale, la vostra carne ricamata di piaghe. Sù questo Altare, & in questo gran memento della Messa, che voi dite ad ottenerci la remissione delle nostre colpe. Seguite *medius inter viuos, & mortuos*, trà li beati, spiriti, che godono vita immortale, & gli huomini vccisi dal peccato, con si nobile profumo ch'esce dall'Incensiero ardente dell'humanità vostra à placar il giustamente contro di noi adirato Padre, acciochè nell'occaso della vostra vita, vsciamo alla luce della gratia noi figliuoli de vostri dolori. Faceua la Vergine alli piedi della Croce lo stesso vfficio, & accompagnando il sentimento del figlio, fatta Madre per gratia di tutti noi, offeriua al Padre il suo dolore, e Discepola di si buon Maestro, replicaua, *Pater ignosce illis*, con vn'atto così Eroico, obligando tutto il genere humano, del cui bene auida, trà gli spasimi del suo cuore, offeriua à Dio la vita del figlio. Così seguiua á stare in Croce, & infiacchendosi sempre più per lo continuo spargimento del sangue, addolorato grandemente per lo slocamento di tutte le coste pettorali, onde pareua, che di momento in momento fosse per iscoppiarli il cuore, che questo fù il maggiore dolore, che patisse in Croce, come disse S. Catarina, se bene altri dicono, che il maggiore dolore fosse la piaga, nel fine della schiena, dentro alla quale, v'entraua vn nodo di Croce, nella quale erano scouerte le ossa. Già era al fine della vita, e pronti assisteuano gl'Angioli per accompagnare quell'anima beatissima, e le creature con publico lutto, & oscura gramaglia si preparauano à celebrare il funerale al moribondo Signore, che finalmente giunto il tempo spirò in Croce. A questo eccesso è giunta l'empietà de Giudei à quel Signore, che haueua honorato quella natione, eletta trà tutte l'altre per sua, e da cui era per prendere carne humana. Non vi pare, che il Cielo douesse fulminare, la terra inghiottirla, & il mondo vendicare si empio sacrilegio? Mà piano. *Tu es ille vir*. Mettansi pure lì Christiani la mano al petto; la nostra lingua l'hà amareggiato, la superbia del nostro capo l'hà trafitto, li tanti pensieri immondi gl'hanno forato le tempie fino al ceruello, la libertà nello stendere le mani ad ogni piacere, gl'hà conficcato le sue, il frequen-

te calpestare la Legge di Dio, gl'hà inchiodato li piedi, l'insatiabile cupidigia gl'hà succhiato il sangue, li diletti del senso l'hanno impiagato da capo à piedi. Almeno Dauid nell'vdire dirsi dal Profeta, *Tu es ille vir*, conuinto dalla verità del fatto, conosciuta la grauezza del suo peccato, compunto disse, *peccaui*. Ne meno forsi arriuiamo quà noi. *Erit vita tua pendens ante te*, disse già Moisè nel Deuter. profetizando e l'ingratitudine, e la perdita del popolo Hebreo, *& non credes vita tua*. Li Santi *a* Girolamo, *b* Cipriano, *c* Atanasio, *d* Agostino dichiarano queste parole, di Christo nella Croce, come se dicesse Moisè, verrà tempo, ò popolo ingrato, nel quale vederai la tua vita pendente inanzi à gl'occhi tuoi, da vn patibolo, e ti porterai, come se non lo vedessi. Non sò, se si possa stendere ancora à noi, si giusta querela; Pende sospeso Christo nostra vita dalla Croce, se si crede, che sodisfattione si dà à Dio per li peccati passati, quali mezzi si prendono per l'emendatione degli stessi. Il buon Ladrone presto conobbe Christo per Dio, lo credette, e si mosse à seguirlo. D'onde nacque si veloce conuersione: S. Agostino dice, che fù effetto di quella oratione, *Pater ignosce illis*, giudicando il Ladrone, che non fosse puro huomo, chi in mezzo di tante pene, scordato di se, chiedeua perdono per li crocifissori. Saluiano più à mio proposito dice; ch'alzando il Ladrone l'occhi à riguardare Christo crocifisso, vidde nel corpo di lui impiagato da capo à piedi, scritto se stesso, & il processo della sua vita, *semetipsum in corpore Christi recognouit*, dal quale spettacolo intenerito, confessò le colpe, chiese perdono, dichiarò l'innocenza di chi moriua in Croce. Piacesse à Dio, che hauessimo ancora noi occhi tali da riguardare Christo crocifisso, & in lui leggere la nostra vita, e quanto sijno costati al figliuolo di Dio li nostri piaceri; l'hauer pensato ciò, che voleuamo; parlato come ci veniua alla lingua; l'hauer fatto quanto ci suggeriua il capriccio; ne hauer voluto altra regola del nostro viuere; se non il volere, & il potere nostro. Vederiamo il prezzo infinito sborsato in sodisfattione delli peccati, che si poco stimiamo, intenderiamo il valore dell'anima, che si vende per vn fumo d'honore; per il fango d'vn'interesse terreno; per vn diletto momentaneo. Fà à questo proposito quel fatto di Dauid, registrato nel primo de Rè à 26. Era egli perseguitato à morte da Saul, e gl'haueua posto all'intorno l'assedio. Dauid animosamente entra nelli padiglioni nemici, e dormendo

a Contra Iouin. lib. ... c. 22. b cõtra Iudaeos c. 2. c lib de incarnat. d lib. 12. contra Faustinum.

mendo tutti gionge insino à quello, in cui profondamente dormiua Saul, e potendolo vccidere à man salua, non volle, mà si contentò di prender l'hasta, che staua conficcata in terra al capo del letto, in cui giaceua il Rè, e salito doppo sopra d'vn monte, alla sommità di esso, cominciò à risuegliare il Capitan Generale, rinfacciandoli la poca cura, e guardia, ch'haueua del Rè, e con il mostrare la lancia diede ad intendere quello, che meritato haueuano fosse fatto loro, & haurebbe potuto fare. Ecco il mistico Dauid perseguitato da nostri peccati à morte, che salito su'l Caluario, grida dalla Croce, per risuegliarci, e con le mani, e piedi inchiodati, con il costato aperto, ci dice, ch'à noi si doueua il castigo, & alli peccati nostri; e non altrimente all'innocenza sua: e che staua in mano sua vendicare li peccati nostri, e prendersi la douuta sodisfattione, mà che hà voluto sospendere il castigo. A queste voci quall'altra deue essere la risposta se non quella del Rè Saul, *Peccaui non vltra malefaciam tibi eo quod pretiosa fuerit anima mea in oculis tuis hodie*. Conosco, ch'à me si doueuano queste pene; anzi l'eterne; perche mie erano le colpe; vedo l'amore vostro; *peccaui*, mi confesso reo; conosco, ch'hauete stimato l'anima mia; bramo vna vera risolutione per hauerdi voi nell'auuenire quella stima, che deuo, & inchiodare con l'osseruanza della vostra Santa Legge il cuore mio, accioche conseguisca il frutto del vostro sangue, sparso con tanto amore.

DELLE

DELLE SETTE PAROLE

DETTE DA CHRISTO SIG. NOSTRO IN CROCE.

PARLA d'ordinario bene, chi sà tacere. Ne in picciolo pregio s'hanno à tenere quelle parole, le quali figlie più del cuore, che della lingua, la consideratione l'impasta, le cuoce l'amore, e l'vtile necessità le proferisce. Di quì è, che le parole de moribondi sogliono attentamente osseruarsi, e con diligenza custodirsi da circonstanti: poiche come dissero li Platonici, l'anima da sensi allora separandosi, da lume superiore viene illustrata. E però l'huomo in quel passo constituito, ne dall' impeto della passione portato, mà regolato dalla ragione, ò riuela li più graui secreti del cuore, ò auisa le più importanti cose nel corso della vita osseruate da lui, e questo tanto più hà luogo, quando sono parole proferite da Padre giunto à gl'vltimi momenti, dice Agostino, *pro magno haberi solent verba parentis ituri ad sepulchrum*. Ciò, che sia de gl'altri, per adesso io non lo discorro: al sicuro eterna memoria meritano appresso li Fedeli le sette, & vltime parole del Saluatore agonizante in Croce, precedute da vn silentio così profondo, che ne rimase attonito il Presidente Romano, *ita vt miraretur Præses vehementer*, composte dal caldo del suo amore, e maturate dalla sapienza infinita del Verbo. Parole, che riuerire, e riconoscere le dobbiamo, come vn' epilogo de suoi passati discorsi, come vn ritratto del suo più tenero, e cordiale affetto, come compendio di tutto il suo Vangelo, parole, nelle quali con nuouo ordine hà il primo luogo l'amore de nemici, siegue nel 2. la compassione verso de miseri, tiene il 3. la pietà verso de parenti. Parole, che contenendo il lambiccato della Christiana perfettione esprimono vna humiltà senza termine, vna patienza senza pari, vn'obedienza senza interrompimento, vna confidenza senza timore. Hor come ragioneuole cosa è, che ne gl'animi nostri altamente si stampino, così m'è parso conueniente di andarle ruminando, come atte ad eccitare in noi quella affettuosa compassione, di cui è giustamente debitrice la pietà de Fedeli al suo crocifisso è moribondo Redentore.

CAPO

CAPO I.

DELLA PRIMA PAROLA

Iesus autem dicebat, Pater &c.

IL Signore inalzato in sù la Croce, diedesi subito ad adempire l' vfficio di Sommo Sacerdote, di cui è proprio sacrificare, e pregare. Offeriua se medesimo come vittima in sù l'altare della Croce, e con l'oblatione d'hostia così Sacrosanta vniua le preghiere del suo cuore; *Iesus autem dicebat &c.* Osseruate la maniera di parlare dell' Euangelista, il quale ci mette auanti ad ogn'altra cosa il tempo, in cui cominciò à pregare. Come se volesse dire, non aspettò à supplicare, che cessato il sentimento del dolore hauesse dato anche luogo il risentimento. Ouero, che riconosciutisi i persecutori del fallo, ne chiedessero con humiliatione il perdono, *dicebat autem* in quel tempo medesimo, che era egli più fortemente schernito, e bestemmiato: *Christus in Cruce leuatur*, esclama S. Anselmo, *irridetur, blasphematur, & ecce dicit*. Pendeua già dal duro tronco il moribondo Saluatore, per la carnificina de flagelli tutto lacero, per lo spargimento del sangue tutto languido, per la moltitudine delle ferite tutto addolorato. Il capo non meno graue d'affanni, che da spine trafitto, cadeua sù gl'homeri, gl'occhi scemi di spiriti, & intrisi di sangue già si chiudeuano, le fauci arsiccie, e roche appena traheuano il fiato, il corpo tutto da trè chiodi sospeso in ogni sua parte spasimaua; à spettacolo sì compassioneuole già voleuano intenerirsi l'insensate creature, preparauano gl'ecclissi i pianeti, scossa da terremoti la terra, si spezzauano le pietre; mà niente mitigata la ferocia de nemici, diueniuano più crudi i cuori loro, le lingue più sciolte all'ingiurie, le mani più pronte alla fierezza, li Farisei come arrabbiati mastini, non voleuano lasciare l'innocente preda fino alla morte, l'insolenti Soldati sù gl'occhi di lui diuideuansi le vestimenta, le Turbe circonstanti per altro auezze à compatire à tormentati, con sacrilegi motti il dileggiauano, trà gl'istessi malfattori crucifissigli à fianchi v'era, chi per conforto della troppo penosa compagnia il biastemmaua, e

Serm. de passione.

CAPO I.

DELLA PRIMA PAROLA

Iesus autem dicebat, Pater &c.

IL Signore inalzato in sù la Croce, diedesi subito ad adempire l' vfficio di Sommo Sacerdote, di cui è proprio sacrificare, e pregare. Offeriua se medesimo come vittima in sù l'altare della Croce, e con l'oblatione d'hostia così Sacrosanta vniua le preghiere del suo cuore; *Iesus autem dicebat &c.* Osseruate la maniera di parlare dell' Euangelista, il quale ci mette auanti ad ogn'altra cosa il tempo, in cui cominciò à pregare. Come se volesse dire, non aspettò à supplicare, che cessato il sentimento del dolore hauesse dato anche luogo il risentimento; Ouero, che riconosciutisi i persecutori del fallo, ne chiedessero con humiliatione il perdono, *dicebat autem* in quel tempo medesimo, che era egli più fortemente schernito, e bestemmiato: *Christus in Cruce leuatur*, esclama S. Anselmo, *irridetur, blasphematur, & ecce dicit*. Pendeua già dal duro tronco il moribondo Saluatore, per la carnificina de flagelli tutto lacero, per lo spargimento del sangue tutto languido, per la moltitudine delle ferite tutto addolorato. Il capo non meno graue d'affanni, che da spine trafitto, cadeua sù gl'homeri, gl'occhi scemi di spiriti, & intrisi di sangue già si chiudeuano, le fauci arsiccie, e roche appena traheuano il fiato, il corpo tutto da trè chiodi sospeso in ogni suà parte spasimaua; à spettacolo sì compassioneuole già voleuano intenerirsi l'insensate creature, preparauano gl'ecclissi i pianeti, scossa da terremoti la terra, si spezzauano le pietre; mà niente mitigata la ferocia de nemici, diueniuano più crudi i cuori loro, le lingue più sciolte all'ingiurie, le mani più pronte alla fierezza, li Farisei come arrabbiati mastini, non voleuano lasciare l'innocente preda sino alla morte, l'insolenti Soldati sù gl'occhi di lui diuideuansi le vestimenta, le Turbe circonstanti per altro auezze à compatire à tormentati, con sacrilegi motti il dileggiauano, trà gl'istessi malfattori crucifissigli à fianchi v'era, chi per conforto della troppo penosa compagnia il biastemmaua, e

Serm. de passione.

Christo in vn sì grande abisso di pene, raccolto l'anellante suo spirito, alzato al Cielo il languido capo, riuolto al Padre, *dicebat autem Pater ignosce*. *O verbum magnæ patientiæ*, esclama S. Anselmo, *magnæ dulcedinis, magni amoris, & indicibilis charitatis*. O strana antiperistasi d'amore; ò prodigiosa lega di fiamme trà le neui: autentica con l'essempio quell'amore verso de nemici, che haueua insegnato con le parole; onde à lui potè dire S. Cipriano. *Sicut dixisti, ò Domine, mandatum nouum do vobis, ita nunc dicere potes exemplum nouum do vobis*. Essempio inprатticato nella Legge di natura, quando il sangue del morto Abele haueua ancor voce per dimandar vendetta dell'vccisore; poco veduto nello stato della Legge, quando non era in vso altra prammatica, che *oculum pro oculo, dentem pro dente*. Veramente mistico Iubal, che come questo al suono delle martellate di Tubalcain suo Fratello seppe trouare l'arte della musica, così voi alle percosse de martelli, & al rimbombo di tante ingiurie con cui vi tormentaua quel popolo, formaste quest'armoniosa consonanza. O misteriosa cetra di Dauide, dalle cui corde violentemente stirate da chiodi, e toccate da dolorosi instromenti, ne risultò sì dolce melodia. O prodigiosa fornace di Babilonia, in cui l'ondeggianti fiamme sono da celeste rugiada rinfrescate. *Pater ignosce illis*. Si stupiua Moisè, che il Roueto circondato da fuoco non si consumasse; altro prodigio è questo, vedere Christo stillante di sangue, trà tanti ardori d'opprobrij accendersi in fiamme d'amore. *Vide nunc opera Domini*, grida con ragione S. Bernardo, *quæ posuit prodigia super terram. Flagellis cæsus spinis coronatus, clauis confossus, affixus patibulo, opprobrijs saturatus*, che aspettate, che faccia, dice Bernardo, che pensieri credete, che coui nel cuore, che affetti nodrisca nella sua volontà, *omnium tamen dolorum immemor, ignosce, ait, illis*: di se si dimentica, delle sue pene non pare, che faccia caso, de suoi persecutori si ricorda, à beneficio di questi si fà vdire auuocato. E se pure nella Croce si ricordò di se, ò chiedendo qualche ristoro alla sete, ò qualche conforto al suo cuore, ò raccomandando lo spirito suo nelle mani del Padre, prima si ricorda de suoi crocifissori, antepone la sollecitudine di questi alli amici, alli parenti, & à suoi più cari. E parmi, che facesse Christo in Croce, come fà tallora vno, il quale riceuute molte ferite nel corpo, nelle braccia, nel capo, nel petto, mette la mano sù quella, che più li duole, questa dice al Cirugico medicate prima, all'altre poscia prouederete. Daua pensiero à Christo la pena del buon Ladro,

Serm. de Pass. fer. 4. Heb. Pen.

compagno nella ſomiglianza del ſupplicio, l'affligeua il trauaglio dell'amato Diſcepolo, l'accoraua l'abbandonamento della madre vicina à rimanere ſenza figlio, ſpaſimaua per li dolori del corpo, corriſpondenti al numero delle membra, mà come che trà tutti queſti danni maggiormente ſentiſſe la perdita, & il peccato de crocifiſſori, *omnium dolorum immemor*, à loro prima d'ogn'altro procura il rimedio. *Pater ignoſce illis: ecce enim non ſuam attendit iniuriam, non pœnam reputat*, và dicendo S. Anſelmo, *non ſentit contumelias, ſed ipſis à quibus patitur, ille compatitur, à quibus vulneratur ipſe medetur, vitam procurat à quibus occiditur*.

L. C.

Ne vi crediate, che queſta inſtanza foſſe fatta di paſſaggio, ò vna ſol volta, hauete auuertito la maniera di parlare dell'Euangeliſta *dicebat autem*, cioè andaua dicendo, e replicando, *Pater ignoſce*, come chi ben ſapeua, che ad impetrare perdono à sì gran ſceleraggini era conueniente reiterata inſtanza. Se non voleſſimo dire, che ſi come riceuuta la voce in cauernoſa ſpelonca, & in quelli ſeni ripercoſſa, quindi all'orecchi moltiplicata riſuona, così aggirataſi queſta amoroſa preghiera per lo corpo del Saluatore tutto perforato, e per tante ferite cauernoſo, conforme ſi parla ne Sacri Cantici, *in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ*, tante reiterationi di ſe ſteſſa faceua quante erano le ſcauature delle membra, di modo, che ſi poteſſe dire con Pier Chriſol. *tot erant ora, quot vulnera*. Sacrilego in vero fù quel conſeglio dell'empia Sinagoga di teſſere al mio capo circondato da Iride, corona di ſpine, mà già che sì duro germoglio à lei douuto, è caduto ſopra del mio capo. (Padre Eterno vi prego, che quì ſi fermi.) Spietata, diceua il dorſo, fù la fruſtatura, che ſopra di me ſcaricò Pilato, mà mi contento, che *ſupra dorſum meum fabricauerint peccatores*, purche altra vendetta ad eſſi non riſulti. Precipitoſe ſoggiongeuano li piedi, furono le Turbe nel chiedere la mia crociſiſſione, *& pedes eorum veloces ad currendum ad malum*, mà paghino tal precipitio, queſti miei piedi inchiodati, e voi perdonate ò Padre. Troppo sfrenate, replicauano le mani, furono le mani de manigoldi ad inſanguinarſi nelle mie carni, e non ſarà baſtante il ſangue, che ſcorre da queſte mani trafitte, à cancellare la macchia dalle mani loro? Inſomma dalle parti di quel Sacro Corpo tutto aperto, e fatte ſupplicheuoli, queſt'affettuoſa preghiera ſi moltiplicaua, *Ieſus autem dicebat*.

E con qual voce? vi crederete forſi, che foſſe languida? vdite Paolo *cum clamore valido, & lacrymis*. Si che doue ne moribon-

Ad Heb. 5. 7.

 di

di suole essere languida, & essile la voce, l'amore verso de suoi persecutori, rinforzaua in Christo tutte le humane debolezze, allenaua il fianco, inuigoriua il petto, ingagliardiua la voce, opportunamente mescolando con li ruscelli del sangue i riui di pianto, accioche se il calore del sangue accendeua contro de spargitori il paterno sdegno, la frigidità delle lagrime il temperasse, se le mortali ferite chiedeuano fulmini, le lagrimose luci chiamassero gratia, se il corpo tutto lacero, essigeua vendetta, la voce pietosa impetrasse perdono. E per questo hebbe ragione Paolo Apostolo di dire, che il grido di questo sangue, era più grato assai, di quello d'Abele, *Sanguinis aspersionem melius loquentem quam Abel*; *melius*, perche quello fumaua dà giusto sdegno acceso, questo vsciua da dolci lagrime rinfrescato; *melius*, perche quello chiedeua contro al Fratello giustitia, questo domanda à crocifissori l'Indulgenza: *Pater dimitte illis*.

Ad Heb. 12.

Mà di gratia andate meco ponderando le parole di sì soaue, & efficace preghiera: Non li pone auanti il nome di Rè Maestoso, che spauenti, non di Signore, che castighi, non di Giudice, che condanni, mà di Padre, che perdoni. *Pulsat pietatis vocabulo Patris viscera*, disse S. Ambrosio ad altro proposito, quasi dicesse, costoro, che mi tormentano quantunque spietati, sono però per creatione vostri figli, e più deue potere in voi l'amore di Padre, che il rigore di Giudice, e se bene col crocifigere il vostro figlio naturale, essi si portano da nemici, non da figli, più douete stimare la carità con cui patisco per loro, che l'iniquità, con la quale essi vccidono me. Io sono l'ingiuriato, e perdono, non vi placherete voi, che per mia cagione sete l'offeso. Io sono l'vcciso, e non rifiuto gl'vccisori per Fratelli, e voi non li rimirarete per figli. Sarà dunque meno efficace questo mio sangue di quello, che già fù potente l'incenso offertoui da Aron, colà nel deserto. Placò quello il giustissimo vostro sdegno contro quel popolo contumace, e ribelle, e lo spirito mio, che hormai esce dall'Incensiero del mio corpo tutto forato, e lacero non otterrà perdono à miei crocifissori. Insomma *illis iam petebat veniam, à quibus accipiebat iniuriam*, dice Agostino.

Loquens de Isaac.

Tract. 31. in Ioan.

Mà quali sono quelli in beneficio delli quali prega, *dimitte illis* dice, e non si dichiara più di vantaggio. Parola questa è indefinita, & illimitata. O eccessiua carità di Christo, che tutti abbraccia. Eccoui, dice Ruperto Abbate, verificata in senso allegorico la predittione di Giacob, allora, che parlando di Neftali

Lib. 9. in Gen. c. 35.

figura

figura di Christo disse, *Nephtali ceruus emissus dans eloquia pulchritudinis*, che significa *Nephtali*, se non *latitudo*, e quando meglio mostrò il Redentore questa larghezza di cuore, se non quando quasi ceruo da ogni parte circondato da persecutori, e pendente dalla Croce, *dedit eloquia pulchritudinis*, che altro non sono, dice Ruperto, che *eloquia charitatis*: si fece vdire supplicante; allora *profecto cor eius charitas dilatauit*, *qua vera nitet pulcritudine eloquij*, quando diceua, *Pater dimitte illis*. Non vdite, che non eccettua alcuno, non distingue, trà il più, & il meno colpeuole, non fà differenza da principale, e complice, di autore, e di ministro, di consigliero, e di essecutore, di vicino, e di lontano, di presente, e di assente, mà tutti in quell'aperto, & ampio seno raccoglie. *Dimitte illis*. A Pontefici, che furono primi motori di questa machina, ad Herode, che mi schernì da pazzo. A Pilato, che per interesse mi condannò, alla plebe, che con grida chiese la mia crocifissione, alli ministri, che esseguirono la sentenza, à Discepoli, che mi ò negarono, ò abbandonarono; à tutti quelli, che nelli secoli d'auuenire, haueranno parte con le loro colpe nella mia passione, à tutti gl'eletti miei, *videbat enim quosdam suos inter multos alienos*, dice Agostino, *& illis petebat veniam*. Di modo, che mio Redentore, tutti noi, che quì siamo, entrammo in questo memento, dirò così, nel quale voi Sommo Pontefice pregaste in quella Messa Santissima, che voi diceste in Croce: e non sarà vero, che *profecto cor eius charitas dilatauit*.

Passate auanti, & vdite che raggione sogiunge della sua domanda. *Non enim sciunt, quid faciunt*. Perdonate ò Padre, perche non sanno ciò, che essi si facciano. Come potete mio Signore parlare in questo modo. Se non si può scusare l'ingiustitia in Pilato, il quale chiaramente disse, *nullam causam mortis inuenio in eo*, non l'inuidia ne Prencipi de Sacerdoti, dicendo l'Euangelista, *sciebat enim, quod per inuidiam tradidissent eum*: non la falsità de testimonij, *neque enim erant conuenientia testimonia eorum*, non l'ingratitudine nelle turbe, le quali auisate dal Giudice dell'innocenza di Christo ad ogni modo gridarono *crucifigatur*, non la crudeltà de Ministri, li quali eccedettero ogni termine della Legge, e dell'humanità: come dunque *non sciunt, quid faciunt*: ah ecco, che *cor eius dilatauit charitas qua operit multitudinem peccatorum*. Scusa al meglio, che può, e benche sapesse l'ignoranza in quelli esser colpeuole, e però l'ignoranza essere più presto vn ombra di discolpa, che vera scusa, volle mostrare la sua buona

Gen 49.

volon-

volontà verso de peccatori, à beneficio delli quali si sarebbe valuto di pretesto più efficace se n'haueffe hauuto, e col suo essempio confondere il costume de gl'huomini, che in vece di diminuire aggrauano le riceuute ingiurie, interpretando le casualità per dissegni, l'inauertenze per malignità, l'indeliberationi per consigli, per hauere più giusta causa di rinsentimento.

Mà mentre odo salire al Cielo vna si amorosa preghiera inuiata dal moribondo Redentore, giunge all'orecchie mie, l'ecco di sì gratiosa domanda, che la Madre ad imitatione del figlio, per consolarlo nelle sue agonie, replica dal piede della Croce; fatta ella spettatrice delle pene di lui, e molto più dall'essempio stimolata, vnisce le sue voci con quelle del figlio, e fatta auuocata à beneficio de peccatori, *Pater*, ancor ella soggiunge, *dimitte illis &c.* Egli è vostro figlio, è vostro, più, che mio, mà però anche mio, e se da voi riceue la Diuina natura, da me hà riceuuto la humana. Lo stratio, che egli patisce, e dell'humanità, l'ingiuria sola alla Diuinità ne risulta. Per l'interesse, che v'hò rimetto alla parte la mia offesa, pregoui à voler ancor voi condonare la vostra. E già, che in questo moribondo Signore due figli mi deste l'vno naturale, e fù Christo, l'altro addottiuo, & è il peccatore, non mai per vendetta dell'vno perisca l'altro, *dimitte illis &c.*

E come poteuano sì caldo preghiere del figlio, e della Madre, essere vdite dall'Eterno Padre, senza che se ne vedesse immantinente l'effetto. *Exauditus est pro sua reuerentia*, disse Paolo. E d'onde hebbe origine quella subitanea conuersione del Ladro, se ne stiamo ad Eutimio. Onde la generosa confessione del Centurione, *verè filius Dei erat iste*, onde quell'humile pentimento delle turbe, le quali *reuertebantur percutientes pectora sua*. Onde quel numeroso battesimo di trè milla persone alla predicatione di S. Pietro, se crediamo à S. Leone, se non da questa efficacissima preghiera. *De cuius vtique orationis potentia fuit, vt prædicatio Petri multorum ad pœnitentiam corda conuerteret, & vno die baptizarentur fere tria millia Iudæorum.* Mà che dico de gl'humani cuori, se l'istesse insensate creature ne prouarono la forza. Quello squarciarsi del velo, quello scuotersi della terra, quello spezzarsi delle pietre, quello aprirsi de monumenti, quello ecclissarsi de pianeti, ne fecero chiara protesta, che se haueffero hauuto cuore di metallo, si sarebbero risentiti, & inteneriti al suono di sì pietosa oratione. Noi soli saremmo sì ferrei, che debba con rimprouero esclamare

Serm. 15. de passione.

Bernardo

Bernardo, *emollescunt lapides in exequijs Creatoris, & mortalium corda lapidescunt*. Et ingrandiremo le riceuute offese, e ne seruaremo eterna sotto il petto la piaga e ne manterremo immortale la memoria, e ne procuraremo in ogni possibile maniera la vendetta, ne ragioni, ne prieghi, ne humiliationi saranno sufficienti ad espugnarci: deh se gl'altri motiui fossero insufficienti à cancellare dal tuo cuore, ò Christiano, l'inuecchiato rancore, ecco, che da questa Croce t'inuita Christo agonizante col suo essempio, e ti dice, *fili ignosce illis*. Per questo sangue, per queste piaghe, quasi per tante bocche ti chiedo, à dare luogo nel tuo cuore alla carità, se vuoi hauere luogo trà queste braccia, e come da questo patibolo, pregai per te, che hai hauuto parte nella mia morte; così deui rimettere ogni ingiuria, sotto pena di non hauere parte meco nel mio Regno. Mà se così efficace fù questa preghiera, che dal patibolo inuiaste al Padre, ah mio Redentore replicatela vi prego dal trono della gloria in cui assiso vi contemplo, & adoro. Dura tuttauia la necessità di questa supplica, perche non manca, chi tutto il giorno vi crocifigga: *rursum crucifigentes sibimetipsis filium Dei, & ostentui habentes*. Replicate pure, *Pater ignosce illis non enim sciunt quid faciunt*. Ah infelici noi, e non sarà vero, che non capiamo ciò, che peccando facciamo, mentre per vn vano gusto, compriamo vn vero dolore, per vn fugace riso, ci obllighiamo ad vn'amaro pianto, per vn godimento, che suanisce diuentiamo rei d'vn'eterno penare. Diremo, che sia sapere ciò, che si fà vendere per poche lenticcia la primogenitura del Cielo, abboccare l'esca d'vn piacere sensuale, & inghiottire l'amo, che trafigge il cuore, per vn fumo di mondana gloria, rinuntiare à gl'immortali honori, per vn nulla, giocare il tutto, per vna creatura perdere vn Dio. Vn Dio sì, senza il quale ne viuiamo, ne speriamo. Vn Dio, dalla cui giurisdittione niun tempo ci essenta, niun luogo ci esclude, niun potere ci assicura. *Redite praeuaricatores ad cor*, e dolenti de commessi falli prostriamoci auanti à quel Signore, che à penitenza tutti per perdonarci ci aspetta.

CAPO

CAPO II.

DELLA SECONDA PAROLA

Dixit illi Iesus. Amen dico tibi hodie mecum eris in Paradiso. Luca. 23.

COSI dunque si gettano li Regni? se per testimonianza di Christo, *non omnis, qui dicit mihi Domine Domine intrabit in Regnum Cœlorum*, come ad vn *Domine memento mei*, vscito dalla bocca d'vn Ladrone, nella cima del Caluario vien risposto, *hodie mecum eris in Paradiso*. Se il Regno del Cielo, *vim patitur, & violenti rapiunt*, come non tantosto è implorata la misericordia, che impetrata viene, da vn'huomo di natione barbaro, se ne stiamo à S. Anselmo, di Religione Gentile, se à Chrisostomo, di mestiere Ladrone, se all'Euangelista, iniquo, e scelerato, se ad Isaia, reo di fratricidio, se à S. Eulogio, autore di mille vccisioni, se di nuouo à S. Chrisostomo *Quid enim* aggiunge il Santo *latro dixit, quid fecit? num Ieiunauit? num fleuit? num se afflixit, num longo tempore pœnitentiam exhibuit? nequaquam; vide celeritatem, à Cruce in Cœlum a supplicio in salutem*. E quel Signore soggiunge il medesimo, che nella sua passione à niuno rispose, ne pure alla maestà d'Herode, ne all'autorità di Pilato, prontamente risponde à questo Ladro sette parole, alle quali per sentimento di S. Bernardino di Siena. Nota bene queste *non videbitis in tota scriptura septem verba tanta dulcedinis, & efficacitatis*, in tutta la Diuina Scrittura non trouarete, dice il Santo, altretante pari in dolcezza, & efficacia. *Amen dico tibi, hodie &c. amen* particola d'indubitata asseueratione, *dico*, con parola di Rè irrefragabile; *tibi*, benche Ladrone, e reo di mille iniquità; *hodie*, non nel giorno del giuditio, non doppo molti anni di Purgatorio, mà in questo giorno. *Quam velox misericordia* esclama S. Ambrosio, *in Psal. 37. tardius votum precantis, quam remunerantis est præmium*. E S. Agostino *serm. 8. de Verb. Domini misericordia obtulit, quod miseria distulit*. E che dite di quel, *mecum eris*. Non si sà contenere S. Massimo *hom. 2. de Latrone*, che non esclami. *Petro dicitur a Christo, non potes me modo sequi, sequeris autem postea, & huic dicitur, hodie mecum eris*, Ad vn Pietro è

Orat. de c. 3. lo.

Serm. 45. de amore.

detto

detto da Christo, tù non puoi seguirmi per hora, mi seguirai dopoi, & à costui si dice hoggi sarai meco. A quello, che è Discepolo, è differito, à questo come compagno è accelerato. Quegli è riserbato al premio, questi è di già chiamato al consortio, *mecum eris in Paradiso*. Niuno, dice Chrisostomo, de Giudei, ò de Patriarchi senti far mentione di Paradiso, da che Adamo ne fù cacciato. Disse à quelli si bene; *dabo tibi terram fluentem lac, & mel*; disse all'Apostoli, *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum*, mà non già mai si mentoua Paradiso. Questo è riserbato per essere promesso in prima à questo Ladro, *mecum eris in Paradiso*. E però in vdire si liberale promessa và dicendo S. Cipriano. *Quid tu Domine amplius stephano contulisti? quid amplius obtinuit ille tuus dilectus, qui supra pectus tuũ in cœna recubuit? quid amplius Pauli meruere sudores? quid labores Sanctorum? quid tot annorum tormenta? quid Martirum plagæ? vna hora huic collatum est premium, ad quod illi per tot discrimina peruenerunt*. E che gran priuilegio è mai questo, ò Signore, dice S. Cipriano: che più di questo deste ad vno Stefano, che più ottenne il Discepolo diletto, che più meritarono li sudori di Paolo, le fatiche de Santi, li tormenti de Martiri; in vn'hora à questo fù dato il premio, al quale peruennero quelli per tanti pericoli,

Oratione de Caco.

Sermone de Cana Dom.

Io sò bene, che à tutti fù sempre materia di merauiglia, & ad alcuni ancora fomento di presontione, questo subitaneo, & immediato passaggio del Ladrone, dalla Croce alla gloria, dal supplicio al Paradiso. Mà se si considererà quanto operasse questo Ladro in quel breue tempo per la sua salute, e quanto efficacemente cooperasse alla Diuina gratia, anche si conoscerà, quanto si rendesse degno di fauore tanto singolare. *Multa pietatis officia simul complectitur*, và dicendo Arnoldo Abbate nel proposito di questo Ladro, *credit, timet, compungitur, confitetur, & prædicat, amat, confidit, & orat, fide illuminatur, timore subditur, compunctione mollitur, pœnitentia conuertitur, confessione purgatur, dilectione dilatatur, prædicatione zelatur, confidentia sperat, oratione impetrat*. O quanti atti di virtù essercitò questo Ladro, in quell'vltimo! crede, confessa, diuiene testimonio dell'innocenza di Christo, sgrida l'altro, che biastemmaua, non perdona à se, mà fatto accusatore delle sue colpe, perseguita se medesimo col rigore di seuera sentenza. Mà perche troppo longo sarebbe andare distintamente spiegando tutte le virtù essercitate, ecco, dice S. Gregorio, che essendo rimasto libero nel Ladrone il cuore, e la lingua, tutto dona à Christo;

Tract. de 2. Chri Verbi

con vna viuacissima fede, con fermissima speranza, con ardentissimo amore.

Equale eccellenza di fede maggiore di questa? vedere vn'huomo ignudo confitto in vn tronco, lacero da percosse, intriso di sangue, sporcato da sputi, schernito con gesti, dal circonstante popolo, opprobriato con motti, e non dimeno predicarlo per Signore del mondo, e Rè del Cielo. *Memento mei Domine &c. Quæ istam fidem exhortatio persuasit, quæ doctrina imbuit, quis prædicator accendit*, domanda S. Leone. Non haueua il Ladro per l'adietro veduto i miracoli operati da Christo, non i pani moltiplicati, non tramutate l'acque in vino, non sedate le tempeste, non discacciati i Demonij. Era in quell'hora cessata la cura de languidi, l'illuminatione de ciechi, la viuificatione de morti: le merauiglie della Croce, non erano ancora operate, non isquarciato il velo, non la terra scossa, non le pietre spezzate, non risorti li morti. Altro non si vedeua in Christo, che debolezza di natura, che ignominia di Croce, che fierezza di supplicio. Bolliua per vna parte, dice S. Eucherio, la rabbia de persecutori, e trionfaua l'empietà de Scribi, e Farisei: per l'altra le liuidure delle percosse, e l'acerbità delle ferite, altro in Christo, che huomo non dimostrauano. Le conficcationi delle mani in Croce, condannauano si bene le mani di Adamo, & Eua distese illecitamente al pomo vietato; mà però asseriuano l'humana infermità, e quanto lo dichiarauano per huomo, altrettanto Signore lo nascondeuano. E pure titubando gl'Apostoli doppo li veduti miracoli, solo il Ladro non s'offende, dello scandalo della Croce, solo è testimonio della Maestà, chi si troua compagno nel supplicio, e sotto quella sembianza di misero, con Angelico sguardo l'inuisibile Signore riconosce, e confessa. O marauigliosa, ò stupenda fede. Credette Abramo à Dio, dice Chrisostomo, mà quando lo senti parlare dal Cielo. Credette Moisè, allora che l'vdì fauellare dal Roueto. Credette Isaia, mà quando il vidde assiso in maestoso Trono. Credette Ezechiele, mà quando il contemplò sù l'ali de Cherubini. Credette Paolo, mà quando fù abbagliato da celeste splendore, che acciecando gl'occhi del corpo quelli dell'anima illuminò. Ne queste cose io dico, soggionge Chrisostomo, per derogare alla fede di questi Santi; mà per esaminare il merito di colui, che in vna parola guadagnò il Paradiso. Vidde dunque costui il Saluatore, non assiso in Trono, mà confitto in Croce, non adorato nel Tempio; mà ingiuriato nel Caluario, non cor-

Serm. 2. de passione

Hom. 1. de Cruce. & Latr. hom. 2.

corteggiato da gli Angioli, mà strattato da carnefici, non fauellante dal Cielo, mà quasi del tutto ammutito nel patibolo: lo vede ne tormenti, e come in gloria l'adora, lo vede in Croce, e come in Cielo lo supplica, lo vede condannato, e l'inuoca per liberatore, il vede reo, e lo confessa per Giudice, il vede crocifisso, e lo predica per Signore. E come, e quando, e doue queste cose imparasti ò fortunato Ladrone. Leggesti forsi le scritture, quando essercitaui il Ladroneccio. Vdisti per auuentura i Profeti quando commetteui gl'homicidij? oue imparasti à filosofare di Christo in questa maniera. I Giudei prattici della Legge, e de Profeti il crocifiggono, gli Apostoli prattici de suoi consigli, e suoi miracoli l'abbandonano, Giuda tesoriere del suo poco peculio lo vende. Pietro Vicario della sua autorità il rinega, & egli per l'adietro inesperto, & imperito, in quelle dolorose agonie, lo confessa, e lo predica, per Signore, per Rè, per Dio. E parerà poi strano ad alcuno, che à costui sì velocemente sia stato promesso il Paradiso, *hodie mecum eris*, se come, dice S. Agostino, *tunc latro in Christum credidit, quando fides Apostolica trepidauit*; se come parla, Chrisostomo, *hom. de Latron. Quando Christum Petrus negabat in terra, latro confitebatur in Cruce*. Se, come conchiude Eucherio, *hom. de Latrone*; *sub illo tempore credidit reus, quo negauit electus*.

Serm. de SS Castor., & Emilio.

Che se la speranza è addimandata da S. Massimo gratioso germoglio della fede, *germen pulchrum fidei*, dalla cui ruggiada spruzzata largamente fruttifica, *ó quanta Latronis fiducia* esclama S. Bernardo. Era per parte sua d'ogni male, e di nessun bene à se consapeuole, transgressore della Legge, se pur era Hebreo, dell'altrui vite, e sostanze, predatore, si vedeua posto nelle porte della morte, e nell'estremità della vita; disperato della presente confida ad ogni modo di supplicare per la futura, che haueua tante volte meritato di perdere, ne mai meritato di hauere. Per parte de gl'altri, pare, che hauesse poca ragione di sperare: poiche gl'amici, i conoscenti di Christo, l'istessi Discepoli da lui eletti, nella pressura di tante molestie, percosso il pastore, girauano à guisa d'errabonde pecorelle dipersi. Vno de suoi l'haueua tradito, e venduto, vn'altro feruente l'haueua seguito da lungi, e doppo negato di conoscerlo, gl'altri dimenticati de Diuini miracoli veduti operare da esso, non ardiuano di mostrare faccia: & il Ladro trà tanti abbandonamenti ricorre al non conosciuto per l'adietro Signore. Dalla parte di Christo non vedeua motiuo, che douesse spingerlo à chiedere aiuto à colui, che nell'apparen-

Centuria 2. ex varij. ca. 74.

Tra. in illud Ego sum vitis cap. 9.

za tutto misero, sembraua bisognoso d'aiuto, e pure li dice, *Memento mei dum veneris in Regnum tuum*. *Dicito mihi*, dice Agostino, *Regnum petis, quid in eo tale vides, vnde, & Regnum petas? numquid in conspicuo est? clauos, & Crucem cernis*. In che si fonda la domanda, tua, e la speranza? tu vedi Croce, e riconosci trono, vedi chiodi, & ammiri scettro, vedi sangue, e riuerisci porpora, vedi supplicio, e domandi Regno. *Quis credit ei, qui non habet nidum*; dice l'Ecclesiastico c.36. chi si fida, ò spera in chi non hà, ne casa, ne tetto; e pure il Ladro ambisce la memoria *memento mei*; di chi vede estremamente pouero, non cinto con altra corona, che di spine, ne coperto con altra veste reale, che di nudità, ne accompagnato da altra Corte, che de nemici, e manigoldi. Sì, risponde Agostino à nome di lui. *Crux ipsa Regni insigne est, propter eam Iesum Regem appello, quia video Crucifixum. Opus enim Regis est, vitam suam pro his, quibus regnat apponere*. Questa Croce è insegna del Regno, l'addimando Rè, perche il vedo crocifisso, sapendo esser officio del Rè dare la vita per li suoi vassalli. E però confidato in questa pietà chiedo d'esser ancora io ammesso. Quanto meglio di voi discorse questo Ladro, ò pellegrini d'Emaus, i quali al trauestito Redentore, che con esso voi viaggiaua, diceste *vos autem sperabamus*; *Quod sperabatis*, dice Agostino, *& illo Crucifixo perdidistis, hoc Latro Crucifixus agnouit. Hic est discipulatus vester? in Cruce Latro vos vicit*. Et in vero, non era gran cosa sperare in Christo, mentre egli dimostraua la sua potenza, opraua marauiglie, faceua beneficij. Mà quando nascosto il suo potere, sottratta ogni luce di Maestà, lascia correre sopra di se tante miserie, in lui confidare, hor questa sì, che è segnalata speranza. Eroica fù la speranza d'Abramo, allora che, doppo la Diuina promessa, d'eternar nell'vnigenito Isaac la discendenza vdì così comandare, che glielo sacrifichi; e venuto à volerlo esseguire, *in spem contra spem credidit*. Nobile fù quella di Gioseppe, che posto per l'altrui calunnie in oscura prigione, abbandonato da tutti, e dimenticato anche da quelli, alli quali haueua fatto beneficij, non lasciò di sperare nel suo Dio, & attédere da lui la liberatione. Illustre fù quella di Tobia, che postosi per istanchezza nel sepelire i morti, à riposare, mentre all'improuiso viene acciecato, e si sente rimprouerare da parenti la sua quasi vana speranza: *vbi est spes tua, pro qua eleemosijnas, & sepulturas faciebas: nolite ita loqui*, risponde loro, *quoniam filij Sanctorum sumus*. Segnalata fù quella di Giob, che impouerito nella robba, desolato nella Casa, orbato

Serm. 1. in Parasceue.

Serm. 76. de diuersis.

bato di prole, infracidito nella carne, sgrida la moglie, che lo stimolaua à maledire Dio, e protesta di voler sperare in lui, anche quando l'vccidesse, *si occiderit me, in ipso sperabo*. Non inferiore è la speranza del buon Ladrone, il quale oue gl'altri trà l'ignominie della Croce perdettero la speranza, la concepì, e partorì, dicendo *memento mei dum veneris in Regnum tuum*.

A proportione di queste due virtù corrispose nel nostro buon Ladro la carità verso di Christo. E qual maggiore proua ne volete della generosa, e magnanima difesa, con cui sostenne l'innocenza di lui. Pendeua il Saluatore dal patibolo, in vn pelago di dolori abissato, & il popolo circonstante, in vece di compatire contro di lui imperuersaua: Chi motteggiaua la sua Diuinità, *si filius Dei est, descendat de Cruce*, chi li rimprouer aua la sua potenza, *vah qui destruis Templum Dei*, chi prouerbiaua i suoi miracoli, *alios saluos fecit seipsum saluum faciat*. Anche vno de Ladri crocifisso con lui, non sò se à forza de dolori frenericando lo biastemmaua. Gli Scribi fischiauano come serpi, li Sacerdoti fremeuano come leoni, gl'Apostoli fuggiuano come conigli. Tutti, ò niente faceuano, ò tutto disfaceuano. Hor non vi essendo in tanta moltitudine, chi dicesse parola in sua difesa, il buon Ladrone frà tanti scandali di gente peruersa, delle proprie mortali agonie dimenticato, dallo stesso tronco, in cui staua confitto sollecito dell'honore di Christo prende il patrocinio dell innocenza di lui, sgrida il compagno, *neque tu times Deum*, accusa d'ambedue li misfatti, giustamente castigati, *nos quidem iustè, nam factis digna recipimus*, & à piena bocca palesa l'innocenza del Redentore, *hic vero nihil mali gessit*. O amore tanto più ammirabile, quanto più priuo di paragone: Condanna l'autorità di Pilato, che lo sententiò, la rabbia de Scribi, e Farisei, che l'accusarono, come vsurpatore del Regno, il furore del popolo, che l'insultaua, la crudeltà de carnefici, che presenti assisteuano, e doue vn Pietro poco prima all'interrogatione d'vna ancella non ardisce di confessare il suo Maestro, vn Discepolo lascia la Sindone in mano d'vn Soldato, & ignudo con la fuga si salua, si ritirano, e s'intanano gl'Apostoli per tema di non essere riconosciuti seguaci di lui; il generoso Ladro, se ne stà animosamente al fianco di Christo; s'oppone à tutto lo stuolo de nemici esterni, alzando lo scudo d'vna totale innocenza, che publica, dicendo *hic vero nihil mali gessit*. O zelante auuocato della causa di Christo così nominato meritamente da S. Chrisostomo, ò fedele Euangelista del suo Regno, così addimandato da

Atta-

Atanasio, ò diletto collega del suo Martirio, così intitolato da Cipriano, ò valoroso Collaterale, e precursore della sua vittoria, così celebrato da Arnoldo, ben meritaui d'vdire dalla bocca di lui, *hodie mecum eris &c.* Eri degno d'essere partecipe della Gloria, à cui eri fatto consorte nel patibolo. Vanne pure ancora tù, trionfante sul carro della tua Croce, alla volta della celeste Gierusalem. Entra fortunato Ladro in possesso del Cielo, le cui chiaui à Christo, rubbasti in Croce, ò le cui porte con generosa confessione rompesti: ne pure in morte dimenticato del tuo antico mestiero di predare, riuolto però à migliore preda. Godi primitie de peccatori le primitie del Paradiso, preoccupate alli stessi Innocenti, salito al sentire d'Arnoldo onde cadde Lucifero; glorioso non solo nell'anima, mà forse anche nel corpo, riassunto già frà quelli, che per testimonio dell'Euangelista, risuscitarono, e con esso lui nel Paradiso salirono. Nel colmo però di tanta felicità non ti dimenticare delli peccatori lasciati adietro, mà indi essercita fauoreuole patrocinio verso coloro, alli quali fosti, come dice Arnoldo, regola di penitenza, forma di confessione, banditore di perdono, essempio di confidenza: *& quis est qui possit excludi, quando receptus est Latro*, esclama S. Ambrosio, chi temerà, che sia tarda la conuersione grida S. Girolamo *Epist. 7.* il Ladro dalla Croce passa al Paradiso in vn momento. E però conchiude S. Chrisostomo. *Publicanus es, potes fieri Euangelista, blasphemus es, potes fieri Apostolus, Latro es, potes deprædari Paradisum, Magus es potes Dominum adorare. Medicum habes, qui sanat omnem languorem.* Non vorrei però, che mentre inuito alla confidenza venissi à cagionare presuntione, *vnus est* disse S. Gregorio *ne desperes, pauci sunt ne præsumas*. Sarebbe senza dubio dall'antidoto cauare il veleno, s'alcuno s'animasse à licentiosamente peccare; col vedere perdonato al Ladro i suoi misfatti, ò à procrastinare apposta la penitenza, co'l vedere, nel punto della morte conuertito il Ladro. Consideri costui dice S. Euch. le circonstanze singolari di questo auuenimento. La visibile presenza di Christo, l'assistenza della Vergine, l'efficacia della Passione, il merito del suo sangue, che attualmente spargendosi, conueniua, che operasse qualche cosa d'insolito anzi: più timore cagiona il vedere, che vno Ladro non si pentisse, mentre attualmente offeriua Christo la sua vita per li peccatori, e moriua, che confidenza la conuersione di questo. Auuerti in oltre, agginnge il Santo, che non differì il Ladro la sua conuersione all'

Tract. 2. de vlt. verbis

In psal. 39.

Sermon. de Cananæa

Hom. de Latrone.

vltimo tempo, fù quella l'vltima hora della vita, mà fù la prima del conoscimento. Non haueua conosciuto prima ne Religione, ne Christo, è però *nec salutis tempora sciens distulit, nec Religionem ante, nec Christum sciuit*, e così *in extremo placuit Deo, quia ad consequendam fidem, non fuit extrema illa hora, sed prima*. O che alli piedi del Caluario hanno posto i loro nidi le Sirene, le quali per addormentare i peccatori, fanno della Croce di questo Ladro vn letto, & intuonano del continuo à suon di Cetra, che della Salute non s'hà à temere, mentre in vn subito passa vn Ladro dal patibolo al Regno. Così rifetice S. Idelberto, scriuendo ad vna Contessa di bel tempo, che dietro di questa Croce si riparaua dalle voci d'vna indefessa sinderesi, che sempre latraua. *Neminem sero pœnitet, quem mors inuenit pœnitentem: Latrodum Paradisum meruit, exemplum reliquit*. Non occorre sepellire la giouentù, e gl'anni trà le ceneri, basta alla vista della sepoltura il pentirsi. *Talia Sirenes amarissimè dulces, anima cantitant incboantı*. Mà vdite, che conchiude, *si Sirenes audieris, à portu recedes in voraginem*. Mà quanti restano incantati da queste auuelenate lusinghe, di modo, che oue ad vn Ladro fiorì la vita, à molti è seminata la morte. Vi pare, che possa dare gran speranza di salute à peccatori questo Ladro, che nella patienza superò vn Lazaro, nella fede vn Pietro, nell'amore, se non ecclissò, almeno vguagliò, quasi che dissi li Moisè, e li Paoli: da Christo, niente volle, che Christo, e che per riparare l'honore di lui, non guardò à proprij interessi; in vna parola, chi vguagliò li Serafini: non vi crediate, che li peccatori con vna picchiata di petto spicchino, trà gl'horrori della morte, trà le languidezze dell'agonia, così facilmente vn volo tale. È pazzia, sperare da vna vita spinosa, vna morte fiorita. Si ponga termine vna volta al peccare, s'impari à temere l'ira di Dio; se l'accetta non colpisce, stà però per aria, guardatela, & temetela, dice Agostino. *Eia arbor infructuosa, non derideas, quia parcitur tibi; dilatata est securis, noli esse secura, veniet, & amputaberis*. Verrà, non ti lusingare, verrà. Venga, e tronchi in noi, non la vita, mà la presuntione, & inserisca la speranza d'vna buona morte, fondata nella buona vita. E voi caro mio Redentore, le cui misericordie non furono, ne saranno abbreuiate giamai, sì come frà quella moltitudine innumerabile, spettatrice della vostra agonia, miraste dalla vostra Croce con occhio di pietà quel felice Ladrone, così volgete quel medesimo sguardo à noi, & inspirateci tal sentimento, che mutiamo vita.

Serm. 31. de Verbis Dom.

CAPO

CAPO III.

DELLA TERZA PAROLA.

Cum vidisset ergo Iesus Matrem stantem, & Discipulum quem diligebat, dicit Matri suæ ecce filius tuus, deinde dicit Discipulo ecce Mater tua. Ioan. 19.

NON vorrei già, che ad alcuno cadesse in pensiero, che migliore fosse appresso al Crocefisso Signore la conditione delli persecutori, che de seguaci, più vantaggiosa la sorte de nemici, che dell'amici: più gradita la confessione d'vn Ladro, che accetto il silentio d'vna dolente Madre, e più meriteuoli di conforto li patimenti di quello, che degna di sollieuo la compassione di questa. E pure se si fissa il pensiero in ciò, che siegue, sembrerá il Redentore, sollecito de crocifissori, intento alli desiderij d'vn Ladro, e dimenticato dell' interessi della Madre. Appena viene alzato in Croce, che Auuocato si fà di vita à fauore di chi li dà la morte, ne con le voci della lingua sola, mà di tutte le ferite; si fà vdire supplicheuole del perdono, *Pater ignosce illis*. Appena vn Ladro reo di enormi delitti, e meriteuole di mille Croci, dal patibolo li chiede, che di lui si ricordi, che non men pronto in essaudire, che largo in dispensare, li promette il possesso in quel giorno d'vn Regno. Doue negletta si vede la Madre, la quale sprezzata ogni ignominia, per mezzo delle squadre armate passando, s'auuicina alla Croce, & à piedi di quella si pianta. Eccola spettatrice d'vn Dio in Croce, e fermato lo sguardo nel pendente figlio, non solo, come parlò S. Ambrosio, *pijs spectat oculis filij vulnera*, mà dall'intimo del suo cuore, per mezzo de amorosi, e dolenti affetti ragiona seco. Mà che? non ode risposta, non dà il figlio segno d' intenderla. *Ego dilecto meo*, replica tutta transformata nel Crocifisso, e sopra ogn'altro diletto figliuolo, mà non può soggiongere, *& ad me conuersio eius*, poiche ne la mira, ne da segno d'vdirla. Ripete ella forsi con Dauide, *defecerunt oculi mei dicentes quando consolaberis me*, e l'ode intento à consolare vn Ladro, con

Epist. 82

ammet-

ammetterlo per compagno. S'appropria il sentimento di Giob, e con esso lui dice *sto*, *& non aspicis*, e s'auuede, che in vece d'abbassare gl'occhi li solleua al Cielo, per ottenere perdono à tuoi Crocifissori. Non si direbbe à prima vista, che ciò fosse mostrare Christo, maggior sollecitudine de nemici, che della Madre: mentre à beneficio di quelli, e parla, e prega; e questa per ancora non ottiene, ne da gl'occhi del Figlio vno sguardo, ne dalla bocca di lui vna parola. Mà non cada ciò in pensiero ad alcuno, dice S. Ambrosio perche *pluris putatur*, *quod victor suppliciorum pietatis officia matri exhibeat, quam quod regnum celeste donaret*. Et in conformità di questo girà lo sguardo, e gl'occhi fissa nella sua Madre; *cum vidisset ergo Matrem stantem*, *& discipulum*, *quem diligebat*, *dicit*. Così riferisce l'Euangelista, e se bene parla prima à fauore de Crocifissori, parla però prima col Padre, & operando conforme alla persona publica, che sosteneua di Sommo Sacerdote, che sacrificaua, di vittima, che nella Croce altare del Mondo veniua offerta, di Redentore, che procuraua la salute de gl'huomini, primo, e principale negotio, per tanto in primo luogo chiedeua il perdono per tutti coloro, che haueuano parte nella morte di lui. Se bene in secondo luogo, tratta col Ladro, che se li raccomanda. Così richiedeua l'ordine della carità, la quale à più miseri, e bisognosi primieramente si stende: quale era il Ladro, e però con ragione, dice Agostino *misericordia obtulit*, ciò, che *miseria requirebat*. Passa dunque con ragione per parlare con S. Ambrosio dal publico, al domestico testamento, *& inter matrem*, *& filium diuidit pietatis officia*. Non fù vn semplice sguardo; *cum vidisset*, non fù vn'occhiata sola di tenerezza, con la quale le significasse al cuore, per parlare con il B. Lorenzo Giustiniano, *vt quid venisti columba mea*. Perche ti sei auuicinata à questo patibolo? se già dissi, *Veni in foraminibus petræ*, *in cauerna maceria*, pretesi, che tu venisti, quando queste mie piaghe, di caratteri di morte, come sono al presente si cangieranno in alberghi di luce. Adesso *dolor tuus meum auget*. M'è gratissima la voce del tuo affetto, & amabile sopra modo l'aspetto della tua faccia, mà però nell'annuuolato tuo volto si ecclissa parimente il mio, e dal tuo affannato cuore, quasi, che da specchio, più acute si riflettono in me le mie pene. Non fù vn dirle, come siegue il medesimo, che si allontanasse? *recede*, *non enim medelam languori meo ferre poteris*. Non hai teco fascie per auuolgere queste piaghe, non hai vnguento, con cui possi mitigare i miei dolori. *Cum vidisset*, fù vn'occhiata con cui riconobbe, & hono-

Serm. 8. *de Verbis Dom.*

tò la Vergine come Madre, fù vno sguardo di pietà, con il quale nell'estreme sue angustie, mostrò la cura, e la sollecitudine, che n'haueua. Considerando S. Leone il Grande, ciò che operò Christo in beneficio di Pietro quando già incatenato era nella Casa di Caifa, essaggera grandemente la sollecitudine di Christo nel rimirare Pietro. *Respexit*, così parla nel Serm. 3. *de Passione Dominus Petrum, & inter calumnias Sacerdotum, inter falsitates testium, & inter cadentium, & conspuentium iniurias constitutus, illis turbatum Discipulum conuenit oculis, quibus eum praeuiderat esse turbandum*: Gran sollecitudine fù questa, vuol dire S. Leone. Staua il Signore per così dire ritirato in se medesimo, tutto intento alla sua causa, che s'essaminaua, vdiua la falsità delle accuse, la malignità delle testimonianze; vedeua vn Pontefice appassionato, gl'assessori peruertiti, i circonstanti tutti sitibondi del suo sangue. Vdiua non discuterfi la verità, mà preualere la menzogna, e precipitarsi la sentenza: in conformità della quale già come reo, era velato per trastullo, percosso con guanciate, disonorato con gli sputi: ad ogni modo nel vedere il bisogno del suo Apostolo, *conuersus Dominus*, voltò le spalle al rimanente, e dimenticato di se, e delle sue pene, corse tutto pieno d'amore à solleuare Pietro con quell'occhi, con li quali vn'altra volta, nel rimirarlo accanto al Mare di Galilea, gli haueua instillato luce di verità all'intelletto, e caldo d'affetto al cuore. Molto maggiore sollecitudine hebbe Christo della sua Madre ferma à piedi della Croce, in cui inchiodato trà estremi dolori, non hauendo altro di libero, che gl'occhi, e la lingua, con quelli la rimira, e la soccorre, e con questa le parla, e la prouede. Onde andaua dicendo S. Cipriano. *Considero te in Cruce de matre sollicitum, cui volenti loqui tecum cum euangelizares, negaueras retroactis diebus colloquium*. Se mi rammento vuol dire il Santo l'instanza, che la Vergine fece à Christo nell'occasione delle nozze, accioche prouedesse li conuitati di vino, se mi raccordo dell'ambasciata, che li fù fatta quando staua predicando, *ecce mater tua, & fratris tui, foris stant quaerentes te*, mi pare nelle risposte, ò che non vogli essaudire l'instanza, ò ammetterla al suo congresso: mà mẽtre lo rimiro in Croce, sommerso in vn'abisso de dolori, vedo, che dimenticato di se con vn'occhiata amorosa si mostra sollecito della Madre, *cum vidisset matrem*, la rimira, e la compatisce, e la prouede, perche come benissimo disse Ruperto Abbate. *Subleuatio oculorum Iesu, miserorum compassio est*. Non hauete auuertito, dice Ruperto, ciò che auuenne alle

Lib. de Cardin. Operib.

Turbe

Turbe; ſeguiuano queſte Chriſto nel deſerto, tirate dalla Diuina facondia, e preſe dalla dolcezza de ſuoi ragionamenti perſeuerauano dimenticate di ſe medeſime, e tutto che già correſſe il terzo giorno, ne il mancamento del cibo l'intepidiua, ne la ſollecitudine della prouiſione le turbaua: autenticauaſi con l'eſperienza di tante migliaia di perſone la verità del detto di Chriſto, *non in ſolo pane viuit homo, ſed in omni verbo, quod procedit de ore Dei*. Mà quando furono paſciute; non prima prouedute furono, dice l'Euangeliſta, che rimirate: *cum ſubleuaſſet Ieſus oculos, & vidiſſet, quia multitudo maxima venit ad eum, dicit Philippo vnde ememus panes, vt manducent hi.* perche *ſubleuatio oculorum Ieſu miſerorum compaſſio eſt*. E però ſotto vn fortunato aſcendente viue, chi hà per ſegno i benigni aſpetti di così amico pianeta. E così doppo d'hauere rimirato la Vergine *dicit Matri ſuæ, Mulier ecce filius tuus*. Horsù *nunc materno moueris affectu*, commenta S. Cipriano, *& thalamum humanitatis tuæ cubiculario dilecto commendas, & prouides ſedulo benedictæ inter mulieres apoſtolicam clientelam, & obſequium Virginis, Virgini Diſcipulo tradis*. l'Addimanda donna, è non Madre, per non ferire maggiormente quel cuore virginale co'l vocabolo di maggiore tenerezza, dice Lirano. *Ecce filius tuus*. Tù vedi in quale ſtato m'hà ridotto queſto Popolo. ſono all'vltime mete della mia vita mortale, e tù vicina à perdere quel Figlio, che tanto t'amò ſempre. Mio debito è non abbandonarti, e già, che non mi potrai hauere più tuo conſolatore in terra, è neceſſario, che ſoſtituiſca, chi in mio luogo in queſta età tua già graue, ti accompagni, ti conſoli, ti proueda. Mira, *ecce filius tuus*. Queſto Diſcepolo, che hò ſempre amato, eſſerciterà l'vfficio di figlio. Queſto mio confidente, à cui hò participato i miei ſecreti, queſto mio fauorito, che sù queſto petto appoggiato, hà beuuto al torrente della mia eterna ſapienza, queſto fedele amico, che m'hà ſeguito ſino alla morte, non t'abbandonerá nel corſo della vita tua. *Ecce filius tuus*. Ti laſcio queſta anima innocente, e pura, per indefeſſo compagno, già che non meritano d'eſſer ammeſſi alla tua familiarità, ſe non anime candide, & illibate: ne in altri potrai vedere meglio delineate le mie fattezze, che in Giouanni. In ſomma *venerabatur Matrem, cuius ipſe erat Pater*, dice S. Girolamo, *vnde, & ipſe de Cruce pendens, commendat parentem Diſcipulo, quam nunquam ante Crucem dimiſerat*.

Ioan. 6.

loco ſupra cit.

Epiſt. 47. de Vitando ſuſpecto concub.

Chi può adeſſo penetrare il ſentimento della Vergine, chi fare concetto dell'afflittione di lei ad intimatione tale, *an non pluſ-*

quam gladius fuit sermo iste, scrisse S. Bernardo, *mulier ecce filius tuus*. *Fuit revera pertransiens animan, & pertingens vsque ad diuisionem spiritus*. O che cambio doueua ella dire disauantaggioso per mè. Che paragone trà Giouanni, e Giesù. Ah troppo scarso ristoro à tante mie pene. Riceuere vn'huomo in cambio di Dio, il Discepolo in vece del Maestro, e per il naturale Figlio, l'adottiuo. Non mi posso negare fauorita, mentre trà tante pene, che lo tormentano di mè si ricorda, e per non lasciarmi sola mi prouede d'vn figlio, mà questo stesso fauore quanto m'è motiuo d'amarezza maggiore. Sapete benissimo, che i dolori della Vergine furono assomigliati al mare, *magna est velut mare contritio tua*, mi direte fondarsi la similitudine, perche mari d'amaro pianto accolse nel seno, e versò da gl'occhi. Stà bene. Io però direi, che si come ogni fiume benche dolce, oue nel mare entra, e con quell'acque si mescola, lasciata la sua natiua dolcezza, prende l'amarezza del mare, così ogni conforto, che il figlio inuiaua dalla Croce al cuore della Madre, pur troppo amaro, cangiauasi in pena, & in amarezza. Così se l'ode parlare di Paradiso col Ladro, e dirli *hodie mecum eris in Paradiso*, pareua fosse di conforto alla Vergine, ad ogni modo quel parlare l'affligeua; se li dà Giouanni per figlio, par che sia conforto, & ad ogni modo le reca pena. Poiche in Giouanni, quasi che in ritratto viuo, era per hauere sempre viua la memoria del figlio perduto in Croce. Si che non affissaua Maria gl'occhi in Giouanni, che subito con il pensiero non passasse à Christo; se consideraua l'innocenza di Giouanni, si rammentaua subito dell'innocente figlio, ingiustamente crocifisso. Se le dolci maniere di Giouanni, subito la mente andaua à quelle del figlio godute tanti anni; se la riuerenza di Giouanni, ò come questa l'eccitaua la memoria della riuerenza, & vbidienza, che le portaua Christo. In somma *plusquam gladius fuit sermo iste*, *mulier ecce filius tuus*.

Serm. de annunciatione.

Ne contento d'hauere sostituito in suo luogo Giouanni, à questo riuolto, li soggiunge, *ecce Mater tua*. *Quomodo honorat Discipulum*, esclama Teofilatto, *Fratrem suum illum faciens*. Insino adesso volle dire Christo, ò Giouanni, sono stato teco liberale tanto, che tù medesimo ti confessi, e ti qualifichi per Discepolo da me particolarmente amato, eccoti però l'vltima, mà però singolarissima dimostratione del mio affetto. La mia Madre sarà la tua: e se in questa Croce perde me suo naturale figlio, à piedi di questa Croce acquista te come adottiuo, tuo sarà il pen-

fiero di seruirla, d'honorarla, di prouederla. A Pietro raccomanderò la Chiesa, à tè lascio in custodia la più cara gioia, che habbia. *O honorem* replica S. Chrisostomo, *quem Discipulo tribuit.* Onde alcuni dissero, essere state così efficaci le parole di Christo, che impressero in Giouanni vna relatione di vera figliolanza, e nella Vergine di maternità: la quale opinione se bene è falsa; è però verisimile, che con queste parole s'impresse vn'affetto scambieuole di Madre, e di figlio nella Vergine, & in Giouanni. E però *ò honorem quem Discipulo tribuit;* che con particolare fondamento potesse riconoscere per sua Madre colei, che era Madre di Dio, Arca d'ogni Santità, Talamo delle nozze celebrate trà il Verbo e l'Humanità; in vna parola quella, che superiore à tutte le creature, maggiore di se haueua solamente Dio. E se mi domandate, perche toccò questo honore à Giouanni trà tutti gl'altri. sò che altri dicono, perche Giouanni era coetaneo di Christo, ò minore d'vn'anno, è però attissimo per l'età ad hauer cura della Vergine. altri n'assegnano per cagione il grande amore, che portaua Giouanni così à Christo, come alla Vergine, e però poteua il Redentore promettersi molto della diligenza, e fedeltà nella custodia, e seruitù della Madre. Altri riferiscono alla cognitione, che hebbe Christo, che Giouanni era per viuere più di tutti gl'altri Apostoli, anzi per soprauiuere alla Vergine medesima; e però con questa elettione l'assicuraua per sempre, senza douersi far altra mutatione, di chi la seruisse. Altri riconoscono per motiuo di questa elettione la verginità, e la gran purità di Giouanni; poiche quale altro doueua essere il domestico, il familiare di colei, che era tutta bella, e senza macchia; se non chi era per la mondezza quasi giglio, e però disse S. Ambrosio *c. 7. de institutione Virginis. Sed, cum quo Virgo habitare debebat, quam cum eo, quem filij hæredem, integritatis sciret esse custodem.* E S. Cipriano. *Virginis obsequium, Virgini Discipulo tradit.* Accioche intendiamo, che malamente lega in vn cuore la seruitù, e deuotione, che sia grata alla Vergine, in cui l'impurità habbia posto la sua habitatione. Teofilatto scrisse esser stata fatta questa gratia à Giouanni, e non ad altri, perche egli solo con tanta constanza stette vicino alla Croce: *vsque adeo bonum est iuxta Crucem stare, & manere apud patientem Christum.* E non era forse meriteuole di questa gratia, nella ritirata di tutti gl altri Apostoli, vna assistenza si longa, vna fedeltà tanto constante, vna compagnia congionta con tanto dolore. Non doueua essere maggiormente fauorito

da

da Christo, chi era il Testimonio del Testamento, che faceua Christo in Croce: à chi più ragioneuolmente doueua toccare il pretioso legato, della figliolanza, e seruitù di Maria, che al Discepolo più leale, più amante, che rogaua il Testamento. Onde scrisse S. Ambrosio *condebat Dominus de Cruce non solum publicum, sed etiam domesticum testamento, & hoc eius testamentum signabat Ioannes, dignus tanto Testatore testis*.

Lib. Epist. 10 Epist. 82.

Non mi marauiglio adesso, che Giouanni vedendo il suo auantaggio, e l'honore, che riceueua, in quello stesso ponto, andasse al possesso di così pretioso legato, soggiongendo Giouanni, *& ex illa hora accepit eam Discipulus in sua*. Hauesti ben ragione ò Giouanni di non aspettare la morte del testatore, come siegue nell'altri testamenti, di non dilatare ne meno per vn momento.: troppo grande felicità è hauere Maria per Madre, troppo grand honore essere figlio adottiuo di lei: dispensatrice delle gratie, tesoriera de meriti di Christo, depositaria del suo sangue, e sopraintendente del Cielo. Chi non t'inuidierà sì gran fauore. Mà possiamo, se non erro, sperare dalla benignità d'vn Dio crocifisso per noi, che dica anche à noi, *ecce mater tua*, & alla Vergine dica di noi, *ecce filius tuus*. S'hà voluto, che il suo Padre sia Padre nostro, negherà forse di darci per Madre la Madre sua? Se c'hà constituito coheredi del suo Regno, non ci vorrà partecipi dell'amore di sua Madre? Ne si sdegnerà sì buona Signora di riceuerci per tali, il cui ventre fù rassomigliato appunto ad vn mucchio di grano circondato da gigli, *venter tuus sicut aceruus tritici vallatus lilijs*, per la moltitudine de figliuoli adottiui, che in Giouanni guadagnò à piedi della Croce. *Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiæ eius*, e da questo crocifisso Signore con riuerente affetto chiediamo, che à beneficio d'ogn'vno di noi dalla Croce, dica alla Madre, *ecce filius tuus*. Che sicurezza non si gode sotto il fauore d'vna tanto gran Madre. Chi potrà rapirci dal seno suo, se in quello c'accoglie. Se di lei fù detto *ipsa conteret caput tuum*, in noi s'adempirà *super aspidem, & basiliscum ambulabis*. Per questo con tanta sollecitudine auisa S. Bernardo ognuno, e consiglia *ne auertas oculos a fulgore huius sideris, si non vis obrui procellis*. Se s'alzano i venti delle tentationi, se s'incontrano li scogli delle tribolationi, se si solleuano l'onde della superbia, dell'ambitione, della mormoratione, *respice stellam voca, Mariam*. Se dalla grauità de peccati turbato, per le macchie della conscienza confuso, per la seuerità del Giudice intimorito ti senti soprafare

Serm. 2. sup. Missus est.

prafare

prafare dalla diffidenza, alza gl'occhi à questa Madre. Nelle cose dubie, trà l'angustie, in mezzo à pericoli, *Mariam cogita*, perche questa, conchiude il Santo, *filioli hæc peccatorum scala, hæc mea maxima fiducia, hæc tota ratio spei meæ*. In somma non perirà quello, di cui da Christo sia detto alla Vergine, *ecce filius tuus*, purche egli non oda con orecchie sorde, ciò che li dice Christo, *ecce mater tua*, ne si renda indegno con l'opere, e cattiua vita d'essere riconosciuto dalla Vergine per figlio, con non rispettarla per Madre.

CAPO IV.

DELLA QVARTA PAROLA.

Circa horam nonam clamauit Iesus voce magna dicens, Eli, &c. Hoc est Deus meus, Deus meus, &c. Matth. c. 27.

ERA ben ragioneuole, che se con maniere crudeli si diportauano gl'huomini, pietoso si facesse vedere il Cielo. Doueua senza dubio inhorridirsi il mondo tutto ad vn Deicidio non mai veduto, e con prodigiose tenebre, quasi con oscura gramaglia ricoperto, prepararsi al lutto, & al mesto funerale del suo Creatore. E se ben costumato figliuolo seppe nascondere con il mantello la nudità del Padre, stimossi obligata ad vn somigliante vfficio la creatura, dice S. Eucherio, *& nuditatem Christi in Cruce totum Cœlum contexit*. Bisognaua, che il Sole, che pur haueua fatto lume à gl'empij crocifissori si vergognasse, e come confuso ritirasse i raggi suoi, e per non essere creduto complice di tanti mali, doueua condur la notte nel più bello del giorno, e nel meriggio. In somma *debebat hoc testimonium suo mundus authori*, scrisse non meno elegantemente, che giustamente S. Leone. L'vniuerso meritamente *Sole suo destitutum fuit*; mentre sopra d'vn patibolo s'ecclissaua l'Eterno Sole, scrisse S. Atanasio. Le trè prime parole di Christo pronunciate quasi trè hore prima erano state riceuute

Serm. 6. de Pass.

da vn

da vn'aria luminosa, la quarta, che conteneua vna non più vdita querimonia doueua essere proferita non in altra scena, che di conturbata, e disordinata natura. E come hauerebbe potuto luminoso Cielo, ò ordinato mondo sentire vn sì inaspettato abbandonamento, *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me*. O che parole vdiamo? Qual'è quel Padre, che vedendo il figlio in afflittione, e miseria, tutto che l'vno sia per natura crudele, l'altro per conditione ribelle, non s'intenerisca per pietà, e non si muoua à solleuarlo. Quantunque il figliuol prodigo partitosi con disgusto del Padre, hauesse in licentiosi costumi scialacquato il patrimonio, e con infame mestiere disonorato il parentado; quando però il Padre lo riuedè cencioso, famelico, e sordido, li cadette intenerito, e lagrimante su'l collo; e fecelo riccamente riuestire: e pure hoggi vn Padre, che è Iddio *totius consolationis*, vedendo l'vnigenito suo diletto, esfangue per li tormenti, & agonizante in vn patibolo per honore di lui, e l'abbandona? che diremo? Queste parole, *Deus Deus meus, &c.* per non essere ben intese; ad alcuni furono occasione d'essecrande bestemmie: ad altri, di molesto turbamento: à più, di non leggiera ammiratione, oue in tutti doueuano eccitare fiamme d'amore, e però meritano d'essere da me diligentemente spiegate.

Già salito sù la Croce il Redentore, s'era fatto vdire supplicante per li crocifissori; s'era obligato ad hauer in quel giorno partecipe della sua gloria quel Ladro, che s'era fatto vdire singolare difensore di lui: haueua sostituito in suo luogo alla Madre, Giouanni per figlio: e seguendo il popolo circonstante ad imperuersare con furia maggiore; si stimarono obligate le creature insensibili, di mostrare quel conoscimento della persona di Christo, che mancaua ne Giudei. Passarono trà di se questa Legge, per detestare sentimento ne gl'huomini tutti: *ad Crucem Domini*, per parlare con S. Cipriano, *confundantur sidera; elementa turbentur; nox diē claudat; sol ne Iudaorū facinus aspicere cogatur, radios, & oculos suos subtrahat*. In conformità di questo la Luna, per raggione del plenilunio, lontana, & opposta al Sole; dice S. Dionisio Areopagita testimonio di veduta; con velocissimo moto si partì dall'Oriente, & andò à sottoporsi al Sole: e l'andò seguendo lo spatio di trè hore con la proportione medesima: con che si fece vna miracolosa ecclisse; nata parte dalla Luna, che si frapose trà la terra, & il Sole; parte dalla Diuina potenza; che sospendendo il suo concorso, impedì, che il Sole non spargesse i suoi raggi sopra

pra la terra, rimanendo l'vniuerso sepolto in vna oscurissima notte, à segno, che le stelle comparuero nel Cielo. Così profetizò Amos c. 8., dicendo, *occidet vobis sol in meridie, & tenebrescere faciam terram in die luminis*. Era bastante vn si grande prodigio ad illuminare gl'animi de gl'Hebrei, se più densa non fosse stata la cecità ne loro cuori della oscurità di quel giorno. Tacque allora il Redentore, che poco prima haueua parlato, & in vn profondo silentio perseuerò quasi trè hore. O chi potesse ridirci quali furono li pensieri di quella mente, in mezzo all'horrori di quell'oscurato giorno. Perche tù Discepolo fauorito, che nel riposo preso sù quel petto, fosti partecipe de gran misterij, non c'esprimesti gl'affetti di quel cuore? il chiederci à tè, ò Cielo, che in quell'oscurissimo giorno con tanti lumi, quante furono le stelle tue che comparuero, fosti taciturno spettatore del tutto. Io per me non dubito, che quanto meno s'vdiua la voce di Christo tanto più altamente gridasse con il cuore à beneficio de peccatori; e quanto più s'andauano dilatando le piaghe del corpo, quanto più scemauano le forze, quanto più l'aria, dal mancamento del Sole, inrigidita l'affligeua, quanto più le tenebre esteriori lo riconcentrauano nella consideratione delle sue pene: tanto più ardentemente supplicasse per noi, con tante bocche, quante erano le ferite, con tante lingue, quante erano le goccie del sangue, che cadeua: Sin che verso il fine delle trè hore rompendo il silentio, ripigliò il parlare, e con alta voce esclamò, *Deus Deus meus &c.* e qui empiamente al solito disse Caluino, che proruppe Christo in queste parole, perche era agitato dalla disperatione, poiche douendo prouare l'effetto dello sdegno Diuino, douuto à peccatori, e le pene de dannati, vna delle quali è la disperatione, altro sentimento non volle esprimere, che questo: Vdiste bestemmia più essecranda? e come poteua disperarsi, chi Dio, & huomo insieme era fonte d'ogni speranza? chi per la Diuinità era vna stessa cosa co'l Padre, *ego & Pater vnum sumus*: per l'humanità assunta, dal Verbo era impeccabile, per l'abondanza de tesori celesti era pieno di gratia, per la visione chiara di Dio era beato nell'anima. Meglio parlò Origene seguitato da alcuni Santi, il quale in queste parole riconobbe vna querela fatta all'Eterno Padre, per occasione de molti, che vedeua douersi dannare, e de pochi, che erano per saluarsi. Staua il buon Signore in quella Croce, rimirando con quell'occhio, che il tutto scuopre, non so-

lo li presenti, mà quelli, che erano per essere ne secoli d'auuenire, & in quella moltitudine innumerabile, *videbat quosdam suos*, dice Agostino, *inter multos alienos*, e come per tutti moriua, così bramaua, che à tutti giouasse la sua morte, e conoscendo, che molta paglia vi doueua essere, e poco grano, riuolto al Padre si querelaua, *Deus, meus, Deus, meus, &c.* Fauorisce questa espositione S. Atanasio, il quale così glosò le parole allegate. *Vt quid dereliquisti me cum vno Latrone?* come se dicesse. Ah Dio mio, che tale sete à me per ragione dell'humanità assunta: quando io, con esser salito sù questa palma desideraua di cogliere abbondanti frutti: e trà tanti peccatori, che mi circondano, trouare molti, che chiedessero misericordia: vn solo Ladro s'approfitta delle primitie del il mio sangue, *vt quid dereliquisti me cum vno solo Latrone.* Pianto sù questo monte di mirra con la mia morte la vigna della Chiesa, e per irrigar il corpo mistico di essa, da tante aperture del mio corpo verso il sangue, e vedo, che per la maggior parte toccherà la vendemia al Demonio, al mondo, & alla carne: doue io *factus sicut, qui colligit racemos in autumno*, potrò dire, *che non est botrus ad comedendum.* M'hauete pure vdito poco prima supplicante, e desideroso, che perdoniate non solo alli miei crocifissori quì presenti, mà à tutti i peccatori, che haueranno con le loro colpe parte nella mia crocifissione, e morte: e pur vi vedo con la spada sfoderata per farne vendetta, *vt quid dereliquisti me*, mentre vedo perire tanti, secondo la carne miei Fratelli, per li quali sapete pure, che pago, e spendo questa mia vita. Osseruò, S. Pietro Chrisologo, che quando Christo volle risuscitare Lazaro, pianse, turbò se stesso, s'eccitò à sdegno, vedendo le miserie alle quali soggiaceua in quel Lazaro tutto il genere humano. Perche eccitò in se questi affetti? risponde il Santo, *quia adhuc solum Lazarum, & non iam omnes mortuos suscitauit*: Desideraua, che il beneficio della risurrettione toccasse à tutti i morti, mà perche allora ad vn solo era per toccare, *fremit spiritu, & tota se viscerum commotione conturbat*: così in Croce, vedendo, che della sua morte tanto pretiosa, tanto efficace, pochi se n'erano per profittare, tutto addolorato si querela con il Padre *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me &c.* Se non volessimo dire con Beda, che queste parole contenessero vn'amorosa querela del figlio con l'Eterno Padre, perche li sottrahesse quell'aiuto con il quale insino allora l'haueua mantenuto in vita, per la quale sottrattione venisse in necessità di terminare con

la morte quelli tormenti, che egli desideraua per nostro amore maggiormenre allongare. Imperciochè, come hauerebbe potuto senza speciale vigore con vn corpo sì delicato perseuerare in vita, e reggere à tanti stratij, ognuno de quali da per se solo era bastante à cagionarli la morte. Parlando della sua agonia nell'Horto, disse, *tristis est anima mea vsque ad mortem*, dinotando, che quel sudore di sangue spremuto à forza di violenta agonia, in sì larga copia, che ne restò inaffiato il terreno, era sufficiente à priuarlo di vita. Che diremo di quella spietata flagellatione à migliaia di colpi, sotto la quale in assai minor numero ne restauano tallora estinti i rei; di quella coronatione di spine penetranti fino al ceruello, atta à fare spasimare vn cuore di bronzo; di quella conficcatione alla Croce, che aprì tante porte all'vscita dell'anima, quante furono i forami delle mani, e delli piedi. Senza dubio ognuna di loro bastaua à troncare la vita del Saluatore, se la Diuinità con particolare assistenza non hauesse somministrato vigore à quelle languide membra. Hor perche essendo compite le decretate pene, sottraheua l'Eterno Padre quel particolare aiuto, con che veniuano à terminarsi quelli tormenti, che desideraua di prolongare, si querela il figlio d'vn tale abbandonamento, *Deus Deus &c.* Più letterale è l'interpretatione di Tertulliano, che abbandonato si chiamasse il figlio dal Padre, primieramente nell'esterno, perche non lo protesse, ne lo difese, mà lo lasciò esposto al furore de gl'Ebrei, & alla rabbia de gli spiriti Infernali. *Sic reliquit*, dice Tertulliano, *dum non parcit; sic reliquit, dum tradit: ita relinqui à Patre, mori fuit filio*. Dichiara questo sentimento Hugone da S. Vittore con questa similitudine. Caminano due di compagnia per vna strada, quando si fà loro incontro vn numero de nemici, li quali sfoderate le spade, assaltano vno delli due. Se mentre questi viene mortalmente ferito, se ne stesse l'altro immobile spettatore de danni dell'amico, senza porgerli aiuto, hauerebbe ben giusta ragione di querelarsi, e dirli, e perche tù m'hai sì fattamente abbandonato? hor questo è il caso nostro, dice Tertulliano. Era il Saluatore circondato da suoi persecutori, e contro di lui per ogni parte incrudeliuano, ne mouendosi l'Eterno Padre à raffrenare le loro mani, & à rintuzzare la loro rabbia, con riuerente, & humile ammiratione il paterno abbandonamento deplora il Redentore. E questo significò il Salmista quando in persona di lui esclamò, *Deus Deus meus respice in me, quare me dereliquisti.*

Ad Praxam.

2. *De Sacris. p. 1. c. 10.*

quisti; longè à salute mea Verba delictorum meorum. Rimiratemi per pietà Dio mio, perche m'hauete così abbandonato? & i peccati altrui presi per miei m'hanno allontanato il soccorso vostro. *Deus meus clamabo per diem, & non exaudies, & nocte, & non ad insipientiam mihi:* Hò gridato di notte nell'Horto di Getsemani, e non m'hauete ascoltato, hò gridato di giorno nella sommità del Caluario, e non m'hauete essaudito. *In te sperauerunt Patres nostri, sperauerunt, & liberati sunt: ad te clamauerunt, & non sunt confusi*, sperarono pure i nostri Padri nel vostro aiuto, e non fù vana la loro speranza addimandarono il vostro soccorso, e non fù defraudata la loro preghiera: Pregò Giuseppe dalla secca cisterna, e voi mitigaste la malignità de Fratelli. Pregò Daniello dal fiero serraglio, e rintuzzaste i denti de gl'affammati Leoni. Supplicò Giona dal ventre della Balena, e lo conduceste al Lido. Pregarono li trè giouani dalla Babilonese fornace, e con celeste ruggiada rinfrescaste le fiamme; doue che io *clamo, & non exaudis, & mutatus es mihi in crudelem*: In oltre, nell'interno si dicesse abbandonato dal Padre, perche nel corso della sua passione all'Humanità sua addolorata non fosse stata somministrata, ne pur vna goccia di consolatione, che le allegerisse, e temperasse le pene: come doppo succedette in tanti Martiri, alli quali le carceri sembrarono imperiali Palaggi; le funi ingemmate collane; gli scherni giochi, gli oltraggi honori, le percosse carezze, le fiamme refrigerij. Abbandonamento si grande, nel quale con esser ritenuta ogni cōsolatione, nulla di essa ridondasse nel corpo, in oltre con miracoloso accoppiamēto nell'istessa anima, che per la visione di Dio essentialmente era beata, e godeua, si trouasse tristezza, ammarezza, e penosissima agonia: di modo, che quella tristezza, la quale nell'Horto l'haueua condotto, all'vltime mete della vita, nella Croce si fattamente s'auuanzò, che entrādo per tutte le potēze, e sensi, scalò etiandio la portione alta, & atrocissimamente l'afflisse. Vdite come altamente parlò di questo abbandonamento il B. Lorenzo Giustiniano. *Vno tempore, & Dei fruebatur visione*, ecco la beatitudine, e godimento dell'anima, *& intolerabili passione gemebat*, ecco la desolatione amarissima: poiche, *altissimo diuinitatis consilio actum est, dum pendens clamaret Deus Deus meus &c. vt tota Diuinæ fruitionis gloria in eo militaret ad pœnam*: Nell'istesso tempo l'anima vedeua si bene Dio, e godeua d'vn tanto oggetto, e per conseguenza doueua tenere lontana ogni desolatione, & amarezza, con altissimo conseglio

De Triumph. Agone c. 19.

glio della Diuina potenza fù fatto, che quella dolcissima veduta, e godimento della Diuina essenza le venisse ad essere come ministra di pena, mentre ammetteua nell'istessa anima estrema, & atrocissima desolatione. Questi furono i trattamenti, che fece l'Eterno Padre con l'agonizante suo figlio, questi i soccorsi, che gl'inuiò. Nell'abisso de suoi dolori, operare miracoli per maggiormente tormentarlo; e non perdonare ad vn figlio diletto, e sempre obediente, per perdonare al seruo ingrato, e contumace; *non parcere filio, vt parceret figmento*. Se quì in terra vn Padre così si diportasse cō vn suo figlio, à confronto d'vn suo Schiauo, che per accarezzare questo abbandonasse l'altro, sarebbe stimata attione ingiusta, mà in Dio è stato eccesso di carità, *non parcere filio, vt parceret figmento*. Mà quando ciò seguisse, che debito professarebbe al Padre quello schiauo, il quale per aiuto dello schiauo si fosse dimenticato del figlio? Sarebbe cosa così pericolosa, ò ardita, che egli non affrontasse, per dar gusto à quel Padre, che per soccorrere lui, non si curò di lasciare abbandonato il suo moribondo figliolo? E pure noi ingrati all'Eterno Padre, & oltraggiosi al figlio, stimaremmo sì poco il beneficio, che per affetto d'vna vilissima creatura, d'vn'interesse terreno, d'vna vanità, e sodisfattione di senso, voltaremo di nuouo al Creatore le spalle, sprezzatori in vn punto, e dell'offesa del Padre, e dell'abbandonamento del figlio.

Mà quì cresce maggiormente la merauiglia della carità di Dio, mentre il figlio si duole di non esser soccorso dal Padre. Poteua egli come quello, che haueua la stessa diuinità del Padre, soccorrere se medesimo, e voltare in vn subito la chiaue, e deriuare in ogni suo senso, e potenza l'acque delle consolationi, che però diuinamente disse S. Leone il grande. *Tradi Dominum passioni, tam fuit paternæ, quam ipsius voluntatis, vt eum non solum Pater relinqueret, sed etiam ipse se quadam ratione desereret, non trepida discessione, sed voluntaria cessione*. Così è, egli medesimo si volle abbandonare; volle cedere ad ogni conforto, per maggiormente obligarci; per compire più pienamente all'vfficio di Redentore; per ottenerci con maggiore abbondanza le sue consolationi; per lo che venne à dire S. Bernardo, *an non longè gloriosius fuit, quandoquidem totum propter nos agebatur, vt quos viuificabat mors, eius nihilo minus mæstitia latos, & desolatio faceret consolatos?* Poiche come nella morte di lui restaua abbattuta la morte, così passando per l'Humanità del Saluatore tutti i dolori, e patimenti, veniuano parimente à lascia-

Serm. 17. de Pass.

Serm. de S. Andrea.

lasciare in quelle peste, e lacere membra; in quello afflitto, e desolato cuore tutta la loro amarezza, & atrocità, & à germogliare à nostro beneficio le consolationi. E da quall'altro fonte nacque quella traboccante consolatione, che nelli secoli d'auuenire ammirò il mondo ne Santi Martiri? al sicuro non sarebbe riuscita ne ad Andrea sì grata la sua Croce, ne à Paolo sì dolce la sua spada, ne à Giouanni sì fresca la sua bollente Caldaia, ne ad Ignatio sì cari i suoi Leoni, se non si fossero nella persona di Christo abbandonato da se medesimo, disacerbati. E come hauerebbono trionfato le Caterine trà le ruote; festeggiato le Dorotee sopra gl'Eculei, giubilato le Agathe frà li rasoi, saltato le Apollonie entro le fiamme, se questi tormenti non hauessero deposto in Christo, ò tutta, ò in gran parte la loro penalità. Sì dolci ti parnero, ò Stefano, le tue pietre, nell'amarezza di questo fiele s'inzuccararono; se morbida, ò Lorenzo la tua Craticola, nella durezza di questo legno s'ammorbidì: se poco penetranti le tue saette, ò Sebastiano, nell'acutezza di questi chiodi si spuntarono; se rose ò Tiburtio, li carboni accesi, che tu calcasti, dalla puntura di queste spine le raccogliesti. Ringratiate pure Anime fortunate, hor che godete il frutto de vostri martirij la benignità del Saluatore, che con la propria desolatione ve li raddolcì. E noi che diremo all'essempio, che ci dà Christo in questa volontaria cessione d'ogni gusto? Come non ci cuopriremo per confusione i volti. Così dunque imitiamo li portamenti di quel Signore, di cui professiamo la fede? *derelictus est*, dice S. Cipriano, *vt exemplum nobis patiendi exhiberet; patet in Cœlum via, sed ardua, praeire voluit exemplo admirabili, ne via terreret*. Egli per dimostrarci maggiormente l'amore suo, si priuò spontaneamente d'ogni consolatione, benche douutagli; abbracciò il patire per noi, mà puro, senza temperarlo con conforto alcuno: e noi tutto il giorno andiamo à caccia de piaceri, di ricreationi, di spassi, mendichiamo à nostro potere le cõsolationi, e gusti, hor da questa, hor da quella creatura. Ci pare d'hauer perduto quel tempo, nel quale non habbiamo pasciuto i nostri sensi, conforme al dettame delle nostre passioni, *sicut gentes, quæ Deum ignorant*. Quel Soldato Christiano rifiutò di portare ghirlanda de fiori, da che conobbe, che il Redentore s'era per lui coronato di spine. E noi pretendiamo d'honorare frà tanto l'abbandonamento di Christo, col procurare del continuo gusti, allegrezze, spassi. Non è questo con i fatti abbracciare il sentimento di coloro, che dissero,

venite

venite fruamur bonis, quæ sunt; vtamur creatura tanquam in iuuentute celeritèr; vbique relinquamus signa lætitiæ. E noi da ciò, che siegue in Christo impariamo vna volta nelle nostre desolationi la tolerãza. *derelictus est*, dice S. Cipriano, *vt exemplum nobis patiendi exhiberet, patet in Cœlum via, sed ardua, sed difficilis, præirè voluit exemplo admirabili, ne via terreret, sed stupendum Dei patientis exemplum nos concitaret.* Sottrahe talora Iddio da noi, ò gl'esterni aiuti, ò l'interni conforti, per suoi fini, quanto tallora non conosciuti, altrettanto giusti. Doueremmo senza dubio con profonda humiltà riuerirli: mà questo senso humano quanto inclinato alle cose terrene, altrettanto incapace delle celesti, malageuolmente vi s'accommoda: e dando luogo alle tristezze, e risentimento, suggerisce poco pio, e men Christiano cõcetto della prouidenza Diuina, e scioglie tallora la lingua in tartaree parole, con le quali viene ad essere incolpata la dispositione Diuina, come partiale, ingiusta, e crudele. O se da così profondo letargo ci suegliasse quel sonoro grido, che mandò dal petto il moribondo Signore. *Circa horam nonam clamauit voce magna, Deus, Deus &c.* E ci insegnasse à così discorrere in l'auuenire; quello, che in questo modo si duole, e l'vnigenito figliuolo, meriteuole d'ogni consolatione; la persona, à cui parla è l'Eterno Padre, tanto amante del figlio, quanto di se; ciò, che dice, è d'essere stato abbandonato dal Padre; e pure questo abbandonamento non procede se non da amore, che egli à lui porta. Come dunque douerà parere à noi, che siamo serui, d'ogni castigo degni, ò partiale, ò ingiusta, quella prouidenza, con la quale lascia correre in noi la desolatione, e li patimenti? Errai Signore quando così pensai, ammaestrato dall'essempio del figlio, riconosco il mio errore, e lo confesso. Sò, che tutto procede in voi da giustissima prouidenza, e però mentre l'eterne ragioni vostre comportano, che io seguiti à viuere in quella desolatione, mi sottometto, e non ricuso, supplicandoui à porgermi aiuto per sostenere ogni dispositione vostra, accioche possa parimente dire con l'Apostolo *in his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos.*

Tract. de pas.

Ad Rom. 8.

CAPO

CAPO V.

DELLA QVINTA PAROLA

Vt consummaretur scriptura dixit, sitio. Vas ergo positum erat aceto plenum, &c. Ioan. 19.

SE nella passata querela volle il moribondo Saluatore manifestarci l'estrema desolatione del suo interno, nella seguente parola ci palesa la sete, passione trà le corporee forze la più violenta, è dura. Impercioche s'il caldo con l'aumentare inlanguidisce, rintuzza insieme la viuezza del tatto, s'il freddo con l'auanzarsi passa al rigore, passa anche in istupidezza; oue la sete si tramuta in arsura, e dall'arsura fà passaggio alla rabbia. La fame si contenta d'vn ordinario, e costumato tributo; mà la sete ad ora ad ora con nuoue essattioni ci aggraua. Parrebbe men graue l'incendio della febre, che si noiosamente cuoce, se dalla sete limato non fosse. Qualunque diletto peruenuto al colmo per se medesimo scema, oue la sete via sempre più ingagliardita con acutezza maggiore insopportabile si tende. Onde à proposito di quel ricco, che sommerso trà le fiamme, e da esse tormentato; chiedeua ad Abramo il refrigerio alla sola lingua, disse S. Pietro Chrisologo *hac de toto corpore prima sentit ardorem*. Dicalo vn Lisimaco, che assediato nella Tracia da nemici, e ridotto in penuria d'acque, non potendo reggere al tormento della sua sete, si ridusse à disperdere in vna beuuta, la valuta d'vn Regno. Dicanlo quelli soldati d'Alessandro, li quali doppò d'hauer viaggiato longamente per vn deserto con penuria d'acqua; imbattutisi in vn fiume, si spinsero con tanto ardore per la sete, che li crucciaua à beuere; che chiusa la respiratione morirono: onde scrisse l'historico, che *multo maior horum extinctorum numerus fuit, quam vllo amiserat bello*. Mà che cercarne altronde al mio detto autorità, se il nostro Saluatore doppo d'hauere con silentio sofferto, e la carnificina de flagelli, e la trafittura delle spine, e la conficcatione de chiodi, e tutti gl'altri tormenti della sua acerbissima passione: del solo ardore della sete in croce si querela, e dice *sitio?* Se ne marauiglia meritamente Drogone, *Domine quid sitis? ergo ne plus cruciat sitis, quam Crux? de cruce siles, & de siti clamas sitio*. E prima se n'era

Serm. 122.

Curtius lib. 7. de reb. Alex.

mara-

marauigliato Bernardo dicendo; *Quid Domine? numquid crudelius siti, quam clauis, & Cruce torqueris? omnia quæ hucusque subijsti; æquo animo tacuisti, & nunc solummodo de siti conquereris.* Richiede da noi ogni pietà, che all'assetato Signore porgiamo, e compassione, e refrigerio. Tanto più che non vna sola sete, mà triplicata presento accennata con la parola, *sitio*. Nella lingua, in tutto il corpo, e nell'anima dell'addolorato, e Crocifisso Redentore.

Ardentissima fù in Christo la prima sete, della lingua, e delle fauci, ò naturale, che chiamar vogliamo. Imperoche se questa da fatica, e da trauaglio procede, come auuiene ne lauoratori; che però S. Paolo vnì queste cose insieme, *in labore, & ærumna, in fame, & siti*: che faticosa notte, e trauaglioso giorno fù quello del Saluatore, quando per tante strade, e tribunali fù aggirato. Dall'Horto di Getsemani alla casa di Anna, e da questa à quella di Caifa, indi al Pretorio di Pilato, di là al Palazzo d'Erode, quindi di nuouo alla Corte di Pilato, finalmente alla cima del Caluario. E sempre con furore cacciato, strascinato, scemo di forze, e aggrauato di Croce. Che molestie non sostenne nel rimanente di quella funestissima notte, nella casa di Caifa, senza sonno, senza riposo, bersaglio di percosse, indebolito per lo sudore di sangue.

Se la sete in oltre nasce da dolore, che attrahendo, e rasciugando l'humore, lascia arficcie le fauci: chi può arriuare ad intendere l'acerbità de dolori, patiti nelli tormenti, sofferti nel corso della Passione. Non diceua egli per bocca del suo Profeta, *attendite, & videte si est dolor sicut dolor meus*. Quando non vi fosse stato altro: quelle sole dolorosissime trè hore, nelle quali stette da trè chiodi pendente in Croce, con atrocissima tortura di tutte quante le membra, erano bastanti ad asciugare ogni humore, & ad inaridire agni palato. Mà se l'euacuatione del sangue, più che ogni altra causa cagiona sete, quanto egli n'haueua sparso nell'agonia dell'Horto, quando apertisi tutti i pori del corpo, da ogni parte sgorgò senza ritegno, e corse per la terra. Quanto nella flagellatione alla Colonna, oue da capo à piedi non restò parte da flagelli intatta. Quanto nella coronatione di spine, allora, che perforato à guisa d'vn criuello quel Diuino capo, tanti riui ne corsero, quante erano le punture. Quanto nella stessa crocifissione, quando per le quattro fontane delle mani, e piedi, si votarono in maniera le vene tutte, che poche goccie ne restarono alla trafittura della lancia.

Ognuna di queste cause da se sola era sufficiente à cagionare gran sete, mà concorrendo tutte insieme, che marauiglia, se eccessiuo tormento li cagionarono, e lo fecero esclamare, *sitio*. Già è venuto meno quasi dicesse il vigore del corpo, già disseccate le vene, asciugate le fauci, & inaridito il palato, *aruit tanquam testa virtus mea, & lingua mea adhæsit faucibus meis*. Se v'è pietà, porgete qualche refrigerio alla mia sete. Mà come Signore, s'al vostro cenno le ruggiade temperano gl'estiui ardori; le pioggie inaffiano l'indurati terreni, i fiumi allagano le sitibonde campagne, come mendicare altronde il solleuamento alla vostra sete? Siete pur voi, quel fonte de gl'Horti, quel pozzo d'acqua viua, quella pietra, che versò dal suo grembo indeficienti scaturigini, *bibebant autem de spirituali consequente eos petra, petra autem erat Christus*. Quella limpida sorgente, migliore assai delle paludose cisterne, quel felice torrente alle cui correnti beuendo li beati Spiriti, pienamente son sodisfatti, *torrente voluptatis tuæ potabis eos*. Inuitaste pure non molto prima à bere ogni assettato dicendo, *si quis sitit veniat ad me, & bibat*. Offeriste pure in altro tempo ad ognuno acqua bastante à spegnere in perpetuo la sete, *qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei non sitiet in æternum*. Perche con questa acqua non ristorate voi medesimo. Mà ecco Signore che le molte fatiche, che nel seguire la smarrita pecora del humano genere per boschi, e selue hauete tolerato, v'hanno cagionato gran sete. *Ad prædam ascendisti*. Mà m'auuedo, che la sanguinosa vittoria, che hauete ottenuto de nostri nemici, quasi vn'altro Sansone v'hà ridotto à mortal sete, e potete dire, *tu dedisti in manu serui tui salutem hanc maximam, atque victoriam, & ecce siti morior*. Conosco, che i serpenti delle nostre colpe da voi masticati, e digeriti, v'hanno riempito d'ardore, le inuidie, e malignità de proprij Fratelli, v'hanno à guisa dell'innocente Gioseppe riposto in vna cisterna secca, *vbi non est aqua*, per consumarui di sete. Mà già che, questo assettato agonizante non prende da se ristoro, *ferte aquam sitienti, qui habitatis in terra austri. Isaia. 21.* Ah Padre Eterno, che al popolo rubelle traesti da duri selci chiare sorgenti, al moribondo Ismaele scuopristi nel Deserto per mezzo d'vn Angelo vn pozzo, all'affannato Sansone facesti dall'arida mascella d'vn giumento spiccare vna vena di acqua; sodisfaceste al desiderio di Dauide per mano de valorosi Soldati, della cisterna di Betleem, come non prouedete alla mortale arsura del vostro Vnigenito. E voi Vergine, che

Bam-

Bambino in fascie si dolcemente pasceste di latte, come hora à lui moribondo in Croce non procurate almeno vn sorso d'acqua, e se pur questa non hauete, perche non l'offerite vna beuanda delle lagrime vostre, tributo de vostri occhi, e sangue del vostro cuore? Mà ne il Padre vuole, ne la Madre può, almeno *ferte aquā sitienti, qui habitatis in terra austri.* Mà vdite, quale è il ristoro, che li porgono li circonstanti. Era quiui, dice l'Euangelista, vn vaso d'aceto, per spruzzarne i rei quando fossero suenuti nel tormento, & attuffata in questo vna spongia, sopra la cima d'vna canna l'applicarono alle labra del moribondo Saluatore. Ecco il conforto predetto da Dauide querelandosi in persona di Christo, *dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto.* Ah crudeltà essecranda. Ditemi, sete voi allattati da tigri Hircane? e qual clima è si horrido, qual gente è si barbara; qual natione si spietata, che ad vn moribondo, e condannato dalla giustitia non rechi ogni conforto in quell'vltimi tratti? v'insegnò pure Salomone, *prouerb. 31. date siceram marentibus, & vinum his qui amaro sunt corde*, mà li tristi esseguirono ciò, che profetizò Amos, *vinum damnatorum bibent*, beuettero quel vino pretioso da deuote donne donato, e riserbarono à Christo l'aceto. Se all'Epulone in pena de suoi gran demeriti fù negata vna stilla d'acqua, non li fù però inuiata amara beuanda, & all'innocentissimo Saltore, mentre chiede da bere, vien porto amaro fiele, & aspro aceto. E questa è la vendemia, che doppo tanti trauagli rendi ingrata vigna al tuo cultore. *Vinea mea electa ego te plantaui, quomodo conuersa es in amaritudinem.* Questa è la ricompensa, che dai villana Sinagoga, à chi ti diede vn paese, che correua latte, e miele: Questo è il ristoro, che tu porgi, à chi nel Deserto ti aprì tante vene di freschissime acque per abbeuerarti. *Hoc minus fecistis*, dice con ragione S. Agostino, *date quod estis*, Sete gente acerba, & acetosa; date pure aceto aspra, e mordace beuanda. Il male è, soggiunge S. Girolamo, che ancora hoggidì non i soli Giudei, mà l'increduli, li peccatori, li mali Christiani, *aceto, & felle vsque hodie potant Christum*, offeriscono al Redentore, benche glorioso, beuanda mirrata, & amara, *vt eum consopiant, & mala eorum non videat.* Vorrebbono pure addormentarlo, accioche non vedesse dal Cielo li loro peccati, e non li castigasse. Vorrebbono poter chiudere quell'occhio, à cui le tenebre non sono men chiare della luce medesima, accioche non osseruasse li loro pensieri laidi, i desiderij impuri, e le ope-

In cap. 27. Matth.

re abomineuoli : mà non riuſcirà loro il farlo . Quanto meglio ſarebbe , correggendo la durezza vſata dall'Hebrei con Christo porgere noi Christiani alla ſua ſete più conueniente ristoro . E qual ristoro ſarà questo ? Il Rè Dauide , mentre era in Campo tutto aſſettato , mostrò deſiderio di beuere dell'acqua della cisterna di Betleem . *O ſi quis mihi daret potum aquæ de ciſterna , quæ eſt in Bethleem* . Trè valoroſi Soldati penetrando per le picche de Filistei , giunſero alla cisterna, e recarono à Dauid nell'elmi l'acqua bramata. Che fece Dauide ? *noluit bibere*, dice il Sacro Testo , e gettandola per terra , *libauit eam Domino* : offerì con l'acqua la vittoria della ſua ſete . S. Gregorio fù di parere , che Dauide in quel punto ſi ricordaſſe di quell'illecito piacere , che preſo haueua della moglie altrui, e che per ſodisfattione voleſſe contenersi allora dal lecito . *Quia enim ſe illicita perpetraſſe meminerat , contra ſemetipſum rigidus etiam à licitis abſtinebat* . Vna ſimile continenza da lecito piacere ſarebbe gran refrigerio alla ſete di Christo , mà quando ciò non ſiegua , almeno non li ſi nieghi la continenza dall'illeciti. Quando la giouenile concupiſcenza ſuggeriſce à quel giouane ſenſuale diletto , e la occaſione porge la commodità , rifiutarlo generoſamente , è offerire alla ſete di Christo vn grato ſacrificio. Quando la memoria di riceuuta offeſa , ſtimola quell'altro al riſentimento , rinontiar quella dolcezza , che ſeco porta il vendicatiuo penſiero , è honorare la ſete di Christo . Quando s'auuede quell'altra , che , ò quell'ornamento vano , ò quel domeſtico tratto può eſſere ad altri fomento di poco honeſta ſperanza , priuarſi allora di quella vanità , e di quel diporto , è offerire all'aſſettato Signore vino ſaporito, e gratioſa beuanda, mà ſe l'aceto offerto à Christo in Croce dalla crudeltà de Giudei riuſcì poco grato all'aride fauci di lui , fù però opportuno ristoro alla ſeconda ſete , che in tutto il corpo hebbe di patimenti maggiori , in riguardo della quale già vicino allo ſpirare , e per conſeguenza in ſu'l finire de patimenti , grida , *ſitio* . Vdite , come và diſcorrendo con Christo il P. S. Agostino . Aggiongeſti , ò mio Signore à tutte l'altre anguſtie , la parola , *ſitio* , rappreſentandomi con queſta ſete l'amore , che t'abbrucciaua il petto, la grande carità , che ti obligaua à far poco conto del molto, che patiui , in riguardo del deſiderio tuo . Chi non ti benedirà Redentore di queſt'Anima ? Doppo d'hauere ſlogate tutte le oſſa , vuotato tutte le vene , perduto tutte le forze , di bel nuouo gridi d'hauer ſete . Ben vedo , che può la morte dar termine al tuo viuere

2. *Reg.*

Hom. 34.

uere, mà non dar piena sodisfattione al tuo amore. E come la candela in su'l finire più lampeggia, così quanto più la vita tua s'auuicina all'vltimi tratti, più s'accende la carità, e più s'infiamma l'affetto. Conosco, che se bene la tua prouidenza ridusse à trè anni il tempo d'vna stentatissima predicatione, & à trè hore il tormento della Croce; non però resta appagato il tuo amoroso disegno. Ti pare, che se non hauesti la carità con misura, ne meno doueui hauere il patire con limitatione, e però gridi, *sitio*, desiderando, che manchi al tuo dolore la tassa. In somma non giunge il corto intendimento à far concetto della finezza dell'-amore di Christo. Non vedete, che non souueniua à quelli crudeli ministri, di porgerli aceto, tormento penosissimo ad vn moribondo, & impiagato da capo à piedi: perche non li manchi questa pena egli medesimo grida, *sitio*, e quasi se la procura, *vt consummaretur Scriptura*. Con ragione disse Isaia, *semita in pedibus eius non apparebit*. Quando vno hà caminato longamente, e per sentieri aspri, li tumori de piedi dan segno del trauaglio patito: Mà non così auuiene in Christo, dice Isaia, *semita in pedibus eius non apparebit*; non si vederanno ne piedi di lui segni del faticoso camino. Come Profeta Santo sono i piedi di lui prigionieri d'vn chiodo, e non sentirà il trauaglio del camino. Sono le mani scorticate, le forze consumate dal peso della Croce, e non sentirà il trauaglio del camino: ah che l'amor di lui, glossa S. Girolamo, perche senta benissimo tutto, fà che mostri di non sentirlo, e più desideroso di patire si faccia vedere. *Præ amore*, dice Girolamo, *viæ laborem non sentiet, neque aliquam humanæ imbecillitatis lassitudinem*. Così parlando Zaccaria di Christo crocifisso, disse, *videbunt in eum, quem transfixerunt*. E S. Giouanni nell'Apocal. al 1. *Videbit eum omnis populus, & qui eum pupugerunt*. Differente termine assai di parlare è questo, *quem transfixerunt*, *quem pupugerunt*. Non è già l'istesso pungere, e passare da parte à parte. L'vno, e l'altro è vero. Zaccaria dice ciò, ch'in effetto fù, conficcati furono i piedi, trafitte le mani, passato il costato. Giouanni dice ciò, che l'amore fece parere à Christo, à cui sembrarono le ferite delle mani, e delli piedi non aperture penetranti, mà semplici punture. *Vt consummaretur Scripturam, dixit sitio*. E questa fù quella sete di cui egli medesimo parlò per bocca del Santo Dauid nel Sal. 61. *Veruntamen pretium meum cogitauerunt repellere, cucurri in siti*. Vn'altra lettera volta *cucurrerunt in siti*. L'vno, e l'altro è vero, come di sopra ad vn simile proposito habbiamo osseruato,

C. 41.

C. 12.

poiche

poiche gareggiarono sempre il Giudeo, e Christo, con reciproca sete, il Giudeo di perseguitarlo, Christo di patire, vittorioso però rimase sempre il Redentore, dice Agostino, perche, *vsque in finem iste cucurrit, & sitit.* Più che mai sitibondo si fece sentire il Signore di nuoui patimenti, quando si vidde nel termine della giudaica empietà. Vditelo colà nell'horto, in cui riprende Pietro dell'importuna difesa, con quelle parole *calicem quem dedit mihi Pater non vis, vt bibam illum.* Rimetti ò Pietro la spada nel fodero, ritirati indietro, mentre tu pensi di difendermi, non t'accorgi, che mi pregiudichi, e mi priui dal canto tuo di quel Calice, con cui l'amoroso cuore del mio Padre vuol'abbeuerare la mia sete. *Calicem, quem dedit mihi Pater, &c.* Chi non si stupisce di questa maniera di parlare. E forsi vn solo Calice l'amaro corso della sua passione! Non è forsi vna tempesta al sentire di Dauide, che lo sommerge, non è forsi vna vnione di tutte l'onde dello sdegno diuino, che sopra di lui si rouersciarono per testimonianza del medesimo Profeta. Come calice, s'all'apparire di quello poco prima, si ridusse in vna agonia mortale. Diremo, che fosse semplice calice, se la sola Idea di ciò, che si rappresentò all'imaginatione di Christo fù così sanguigna, che *factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.* Beuere questo calice non era beuere catene, prigionie, ingiurie, schiaffi, battitture, spine, disonori, morte. Così è; mà non riconoscete la frase dettata dalla sete di patire, con la quale *inundationem maris, quasi lac suget.* Hauerete veduto tallora vn fanciullino, con quanta auidità dà di bocca alla mammella della balia, cō quanta applicatione la succhia, e quasi pauroso, che non li sia impedita beuanda sì dolce, con la sua mano posta sopra la mammella, pare, che la voglia custodire, difendersela. Così parmi d'vdire Christo, che tutto sollecito e difende quel Calice, che li presenta il Padre, il quale s'insieme è mare, *inundationem maris, quasi lac suget.* O se piacesse à questo Signore accendere in noi vn poco di questa sete; che à lui fece stimare poco, quanto patì per noi, oue all'incontro, ogni poca cosa nel seruitio di lui, ò ci par grande; ò facilmente ci stracca. Egli sempre più ardente, perche amò di cuore, noi sempre più tepidi, perche amiamo, ò poco, ò niente. Altrimente non è sufficiente contrapeso il trauaglio, per fermare vn cuore, che viuamente ami, *non enim onerosi sunt labores amantium*, disse Agostino. Alli affettionati alla rosa, non sono d'impedimento le spine, dice S. Basilio scriuendo à Libanio.

Lib. de statu Viduit. c. 26.

qui

qui rosa delectantur, neque spinæ ipsis, vnde flos ille prodit, molestæ sunt. Anzi seruono ad accendere maggiormente il desiderio, come certi gratiosi sdegni, che accendono maggiormente quelli, che sono presi dall'amore. *Et tale quid de rosis quemdam siue serio, siue ioco referentem audiui, quod rosarum amatoribus, natura minutas illas spinas, quasi quædam amatoria illectamenta illi flori adfixerit; vt stimulis illis ægrè contactum admittentibus ad maius desiderium colligentes prouocet.* Di maniera che, quantunque le spine pungano, non si lascia di cogliere la rosa per l'affetto, che vi si hà, quale fà, che non si stimi il trauaglio.

Epist. 149.

Veniamo alla terza sete, che hebbe nell'anima, la quale altra non fù, che sete dell'anime, e della salute nostra. Così appunto c'assicura Agostino in persona di Christo. *Sitis mea salus vestra, sitis mea redemptio vestra, sitio fidem vestram salutem vestram, gaudium vestrum, plus animarum vestrarum, quam corporis mei cruciatus me tenet.* E nel Salmo 34. 13. *dixit in cruce sitio, quid esuriuit, quid sitiuit, nisi bona opera nostra. In illis enim crucifigentibus, & persequentibus quia nulla bona opera inuenerat, ieiunabat: tribuebant enim sterilitatem animæ ipsius. Nam quale ieiunium eius fuit, qui vix inuenit vnum Latronem, quem in Cruce gustaret.* Staua il buon Signore versando per ogni parte sangue attualmente per i peccatori, supplicaua per i Crocifissori, pregaua per li suoi nemici, desideroso di farne acquisto, *illi interficiebant, ego eos sitiebam.* Mà che? moriua di fame, e di sete il pouero Signore non hauendo fatto acquisto, se non d'vn pouero Ladrone. E se bene doppo la sua morte, cominciò à guadagnare le Turbe, le quali ritornauano percuotendosi il petto, vn Centurione, che lo riconobbe per figlio di Dio, molte migliaia nella predicatione di Pietro, e nelli secoli passati; tanti altri in tutte le nationi: non è ad ogni modo ancora spenta la sua sete, dice Agostino, *multos enim bibit, sed numquam erit sine siti*, anche nel Cielo hà sete dell'anime nostre, hà fame delle nostre opere buone: di modo, che può dire ciascheduno di noi, come diceua Bernardo. *Cibus eius pœnitentia mea, cibus eius salus mea, cibus eius ego ipse. Manducor cum arguor, glutior cum instituor, decoquor cum immutor, digeror cum transformor, vnior cum conformor.* Che cosa è la penitenza de miei peccati, se non cibo alla fame di Christo, che altro è la mia salute, se non la beuanda alla sete di lui. Egli mi mastica, quando mi riprende, mi diglutisce, quando m'ammaestra, mi concuoce, quando mi muta, mi digerisce, quando mi transforma, m'vnisce à se, e m'incorpora, quando mi conformo al suo volere,

In Psal. 61.

S. Augustin. in Psal. 61.

In Cant.

al

al suo beneplacito, alla sua Legge. E però *nunquam sine siti Christus*, conchiude Agostino. Mà per colpa de quanti, rimane tuttauia assettato Christo, e non troua, chi li dia conforto: à quanti può dire quell'Angelo dell'Apocalisse, *non inuenio opera tua plena coram Deo meo*. Quanti Christiani s'vniscono hoggidì con li Giudei, & offeriscono alla sete di Christo aceto; *acetum enim*, dice Agostino, *vinum vetus dicitur, merito de homine vetere propinarunt, quia noui esse noluerunt*. L'aceto, dice Agostino, è vino vecchio, & aspro; la maggior parte dà aceto à Christo, perche dà sempre opere, che vengono dall'huomo vecchio; opere sregolate, affetti disordinati: senza diuentare huomini nuoui, per vn procedere nuouo, per vn viuere più Santo, per vn desiderare di piacere à Dio. Immersi, ingolfati in queste cose transitorie: di modo che di proposito, vno cerca, dice Agostino, il danaro, l'altro l'honore, quello tutto il giorno à caccia di piaceri, di trattenimenti: *alius desiderat argentum, alius aurum, alius hareditatem, alius honorem, & vix inuenitur, qui dicat sitiuit tibi anima mea*. Appena si troua chi habbia desiderio di piacere à Dio di proposito; chi habbia sete di Dio, della sua salute, d'vna vita immacolata, e giusta. *sitiunt, sed non Deo*. E pure *sitit sitiri*, dice Nazianzeno. Almeno haueßimo lagrime da piangere la nostra miseria, occhi da vedere li nostri errori, per poter entrare in noi medesimi, e regolare meglio i nostri passi, migliorare i nostri costumi, e procurare con la fuga de peccati di confortare Christo assettato della nostra salute.

In Psal. 68.

In Psal. 62.

CAPO

CAPO VI.

DELLA SESTA PAROLA.

Cum ergo accepißet Iesus acetum dixit consummatum est. Ioan. 19.

PARLANDO già di questi terreni lauori, & opere quantunque magnifiche fatte da arte humana lattantio, disse benissimo, *mortalia sunt opera mortalium*, da che, *nihil est humanis viribus laboratum, quod non ab humanis aquè viribus destrui possit*. E però non è gran marauiglia, che fontuoso palagio da mano mortale fabricato, quando che sia, si conquassi e rouini. Che pretioso panno di corrutibile materia leggiadramenre intessuto, pian piano si logori, e si consumi non è gran cosa: perche *omnia sicut vestimentum veterascent*, disse il Profeta Reale. Che prosperosa pianta in humile terreno radicata, venga vn giorno rosa da verme, & inaridita cada, non è gran fatto, seppelo per proua il Profeta Giona, il quale vn giorno all'ombra d'vna gratiosa Edera ricoueratosi, nell'altro già secca, non la trouò più habile à difenderlo dalla sferza de raggi solari. E ben cosa degna di stupore, che pianta radicata in celeste suolo, che tela lauorata d'incorruttibile stame, che fabrica fondata da immortale architetto, s'oda inaridita, logorata, e distrutta: E non vi pare, che richieda da noi, e pietà, & ammiratione questa parola, *consummatum est*, vscita dalle labra moribonde del' Crocifisso Redentore. E chi altro fù di questo edificio il fabro, se non lo Spirito Santo? di che altra materia si lauorò questa tela, che di verginale sostanza? & oue hebbe questa pianta le sue radici, se non nel Cielo? e pure dalla Croce con anhelante sospiro, e lamenteuole voce grida il Signore, *consummatum est*. Mà quale è il sentimento, che espresso ci viene in questa parola: quale il significato? si ragiona di cosa condotta al termine di perfettione, ò vero di cosa del tutto distrutta, e consumata? Il Signore no'l dice, l'Euangelista no'l dichiara: andiamo dunque con la guida de Santi rintracciando i principali misterij racchiusi in questa parola, & al nostro giouamento profitteuoli, e douuti per debito di gratitudine al moribondo Signore.

Primieramente S. Agostino commentando questo passo, è di parere, che il Signore volesse dire, che già s'era adempito tutto quello, che di lui era stato predetto da Profeti; così intorno alla vita, come alla morte. E come già vicino alla sua Passione per testimonianza di S. Luca disse à suoi Apostoli, *ecce ascendimus Hierosolimam, & consummabuntur omnia, quæ scripta sunt per Prophetas de filio hominis*; così adesso vicino allo spirare testifica esser adempito tutto, di modo, che s'in Giona, che disse à Marinari in mezzo alla tempesta, *mittite me in Mare*, fù figurata l'oblatione volontaria di Christo alla morte, e predetta da Isaia, *oblatus est quia ipse voluit*; adempita fù nell'andar egli incontro alli Soldati entrati nell'Horto. Se in Elia, che fuggitiuo dall'empia Iesabella distesо sotto ad vn Ginepro, *petiuit anima suæ, vt moreretur*, fù significata la tristezza di Christo, si adempì questa nell'Horto, allora che disse *tristis est anima mea vsque ad mortem*. Se nell'insidie de satrapi Babilonesi contro à Daniele; se nel conseglio de Sacerdoti contro Geremia, per farlo morire, dicendo *morte moriatur*; se nella vendita di Gioseppe fatta da Fratelli, furono adombrate le insidie delli Scribi, il concilio de Pontefici; e la vendita pattegiata da Giuda; chi non sà, come tutto fù doppo à puntino adempito. Se nel bacio di Ioab dato ad Amasa, con trafiggerlo nell'istesso tempo, fù figurato il bacio di Giuda con tradirlo. Se nella caduta de Filistei alla veduta di Gionata, fù significata la caduta de Soldati alla presenza di Christo, conforme al detto del Profeta, *confundantur, & reuereantur, qui quærunt animam meam, auertantur retrorsum*; se nell'assedio di Dauid circondato da Soldati di Saul, fù significato l'assedio de nemici conforme al medesimo Profeta, *circundederunt me vituli multi*: ecco tutto questo succeduto appuntino à Christo. Non s'vdirono forse le false accuse contro di Christo figurate in Susanna, *accusata à senioribus populi*, e profetate nel Salmo *Insurrexerunt in me testes iniqui*: non soggiacque Christo alle burle, & alle derisioni, adombrate in Noè burlato dal proprio figlio, e cantate da Dauide, *opprobria exprobrantium tibi ceciderunt super me*: se Hur gran Sacerdote sputacchiato da Giudei, figurò Christo; se Michea schiaffeggiato da Sedecia rappresentò il Redentore; non s'essegui l'vno, e l'altro, conforme alla predittione d'Isaia, e di Geremia, *faciem meam non auerti ab increpantibus, & conspuentibus in me: dabit percutienti se maxillam*. Se desiderate i flagelli, e le battiture, le profetizò Dauid, *fui flagellatus tota die*: Se la coronatione di spine, miratela

C. 18.

la in quel'ariete trouato da Abramo co'l capo trà le spine, e leggetela ne cantici, *videte Regem Salomonem in Diademate, quo coronauit eum Mater sua*, se il portar della Croce, miratela in Isaac, che portò sù le spalle il fascio delle legna per l'holocausto, & vditelo in Isaia; *factus est principatus super humerum eius*. Se la cacciata fuori della Città di Gierusalem al monte Caluario, miratela in Abele, condotto fuori dal Fratello, & vcciso nel Campo, e leggetela ne numeri. *Hostiam eductam extra castra immolabit in conspectu omnium*. Se l'inchiodamento nella Croce, miratelo in Assalone da trè lancie trafitto, e leggetela nel Salmo, *Foderunt manus meas, & pedes meos*. se l'eleuatione in alto, miratela nel Serpente di bronzo, e leggetela in Isaia, *ecce intelligit seruus meus, eleuabitur, & sublimis erit valde*, se lo spogliamento, e diuisione delle vesti, miratelo in Gioseppe spogliato da Fratelli, e leggetela appresso il Salmista, *diuiserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem*. Hor non vi pare, per non essere più longo in questa enumeratione, che hauendo Christo nel corso della sua Passione si perfettamente adempito tutte le profetie, e tutte le figure, che erano di lui precedute nel Vecchio Testamento, potesse con ogni verità protestare, & esclamare *consummatum est*, da tutta questa serie di Profetie adempite ne caua Agostino questo documento, e dice, *sicut vsque ad hodiernam diem euenerunt omnia sic, & quæ restant euentura sunt, timeamus diem iudicij; venturus est Dominus, qui venit humilis, veniet excelsus*. Si come dall'istesso successo siamo certi essere state vere le cose profetizate tanto tempo auanti, così dobbiamo essere certi, che hanno à venire quelle cose, che non ancora succedute, sono predette, che haueranno à succedere. E per questo dobbiamo temere questo Signore, che s'vna volta venne humile à compire nella sua Persona ciò, che di lui era stato predetto, così tornerà maestoso, à giudicare, & à porre in essecutione quelli castighi, che da tanto tempo sono stati minacciati, à peccatori. Et ad ogni modo, quanto pochi Christiani si trouano, i quali talmente credano quello, che ci sourasta, che stacchino i loro cuori da queste cose transitorie, & iui fissino i loro affetti, oue i veri, e sodi interessi d'vna eternità li chiamano. Se auisandoui vn Architetto, che la vostra casa minaccia rouina, voi diceste di crederli, mà però ne vsciste da quella, nè vi curaste d'appontelarla, di modo, che vi lasciasti venir la rouina adosso, che si douerebbe dire di quella fede datagli. Se comandando il Medico all'infermo, che s'asten-

In Psal. 76.

ga dal vino, l'infermo dicesse, che dice bone, mà dall'altra parte volesse beuerlo, che concetto fareste di questo infermo; direste, ò che egli non crede al Medico, ò che frenetica; hor questa è la fede di molti Christiani, dice S. Paolo ad Tit. 1; *dicunt se nosse Deum, factis autem negant*. Se veramente si credesse, che d'vna sola parola otiosa s'hà à rendere conto, credete, che si schiuerebbono le parole perniciose, le dettrattioni, i ragionamenti disonesti, le parole equiuoche, credete, che tante frandi si commetterebbono ne contratti, tante ingiustitie ne commercij, e tante opere sacrileghe, & enormi: *dicunt se nosse Deum &c. sicut enim*, dice Christo, *erant in diebus ante diluuium, comedentes, & bibentes, vsque ad eum diem, quo intrauit Noe in Arcam; & non cognouerunt donec venit diluuium, & tulit omnes: ita erit, & Aduentus filij hominis*.

Matth. 24.

Secondariamente, *consummatum est*; significa vn lambiccato, & vn distillato. E ben tale poteua Christo chiamare la sua dolorossima Passione in cui furono adunati dalla maluagità de nemici, & al fuoco della loro crudeltà lambiccati tutti l'imaginabili patimenti. Perche se bene egli non sofferì, come auuerte l'Angelico 3.p. q. 46. a. 5. tutte le sorti, e varietà delle pene in particolare: onde non fù sommerso nel Mare, come Clemente, non messo trà le fiamme come Lorenzo, non iscannato come Lucia, non lapidato come Stefano, non saettato come Sebastiano, li sofferì però tutti in generale, hauẽdo patito da tutte le persone, in tutti i luoghi, in tutti i modi, in tutti i beni, in tutte le membra, e sensi. Patì dico da tutte le genti; da Latine, Greche, & Hebree, da Sauij; Scribi, da Religiosi Sacerdoti, da Prẽcipi, da armata Coorte, dalla vile plebe, e profano volgo: Patì in ogni luogo, Sacro, e profano; solitario, e popolato; priuato, e publico; nella Casa di Caifa, nella Corte d'Erode, nel Pretorio di Pilato; nelle contrade di Gierusalem, nella cima del Caluario; patì in ogni guisa, per le parole, *vah qui destruis Templum Dei*; per li gesti *mouebant capita sua*; per le besse, *& deridebant eum Principes*; per gli sputi *conspuentes eum*; per le guanciate *alapis eum cædebant*. Patì in ogni bene, discreditato nella potenza, *alios saluos fecit, seipsum non potest saluum facere*; nella sapienza, *Prophetiza quis est, qui te percussit*; Nella bontà, *non hunc sed Barabbam*, nel lignaggio, *nonne hic est faber*; ne costumi, *Sabbatũ non custodit; potator vini*; nella conuersatione. *Publicanos recipit cum peccatoribus manducat*; nell'essercitio *seducit turbas*; nella Dottrina, *prohibentem tributa dari Cæsari*; nella

profes-

professione *Samaritanus es, & dæmonium habes*; ne miracoli *in Beelsebub Principe dæmoniorum eijcit dæmonia*; ne Discepoli, *quare Discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum*. Patì in tutte le membra; nel capo con le spine, nella faccia con le guanciate, nelle braccia con la strettura de funi; nelle mani, e piedi con li chiodi, nelle spalle con le batiture. Patì in tutti i sensi; nel tatto con la moltitudine delle percosse; nel gusto con li beueraggi di aceto, e fiele; nell'odorato col fetore del Caluario; nell'vdito con le voci sacrileghe de bestemmiatori; nella vista, con tanti scherni, e quando altro non fosse, con l'amara presenza della madre, e del Discepolo, che dolenti assisteuano alla sua Croce. E non vi pare, ò Lettore, che doppo d'hauere il Saluatore sperimentato in se stesso ogni varietà di patimenti, hauesse ogni ragione d'addimandare la sua passione vn consummato di dolori, vn lambiccato di pene, vn distillato di tormenti? *non enim habemus Pontificem*, hebbe à dire Paolo, *qui non possit compati infirmitatibus nostris, tentatum per omnia*. O pouero febricitante, à cui per far passare la febre del nostro disordinato amore, fù necessario vn sì doloroso consummato. O pietosa Nudrice, che per rimediare all'infermità del Fanciullo, prendesti beueraggio di tanto amari ingredienti composto. O amoroso Pastore, che per meglio compatire all'infermità della greggia, volesti prima farne sperienza in te stesso, *non enim habemus, &c.* e quale è quel trauaglio di corpo, ò d'animo, di robba, ò d'honore, di malignità, ò di fortuna, che non habbia nella Persona di Christo, ò paragone, ò conforto. Voi aggrauati da infermità corporali, specchiateui in questo bersaglio di piaghe: trauagliati d'animo internateui con il pensiero in questo Crocifisso, contemplate quella tristezza di cuore, quell'agonie di morte. Assettati, & affammati confettate i vostri muffiti tozzi, e l'insipide beuande nell'aceto, e fiele porto à questo Signore per refrigerio della sua sete: assasinati nella robba rimirate l'iniquo spoglio, e l'ingiusto ripartimento fatto dall'empi Ministri fino à lasciarlo ignudo. Offesi nell'honore, ascoltate con pietoso orecchio, le ingiurie, le bestemmie contro di lui da malediche lingue auuentate. Danneggiati nella persona contemplate quell'Innocentissimo Agnello, dalla rabbia d'affamati Lupi sbranato, suenato, lacerato; *Non enim habemus, &c.* Ad ogni modo con hauer prouato vn consummato di tutte le pene, non si dà per sodisfatto; imperoche leggono alcuni queste parole con interrogatione; *cum ergo accepisset acetum, dixit consummatum est?* Mi pare appun-

appunto d'vdire la voce d'vn febricitante ; il quale ardendo di sete, & hauendo ottenuto dal Medico vn vaso d'acqua, l'applica alle labra; lo beue con auidità senza lasciarui ne pur vna goccia; & al fine rimanendo tuttauia assettato, esclama: è sì presto dunque finito? così appunto Christo doppo di hauer preso l'aceto, vltima quasi goccia di quel gran Calice, che li haueua offerto il Padre; parendoli tuttauia d'ardere, grida *consummatum est*? è dunque sì presto finito? altro d'amaro non rimane da beuere? qui dunque si termina la podestà, che hanno hauuto d'affliggermi i miei nemici? di questa hora, che è stata conceduta alla podestà dell'Inferno, per concitare gl'odij de Giudei contro di me, è già scorso l'vltimo minuto? così presto è arriuata la metà della mia peregrinatione mortale? e tutto, che in *laboribus à iuuentute mea*; ad ogni modo sì presto sono giunto, à toccare l'vltima linea delle mie pene? alcuni dissero, che il fuoco dell'antico Tabernacolo era di tale conditione, che quanto più sopra d'esso pioueua, tanto più s'accendeua, e maggiormente ardeua. Così appunto si può dire dell'affetto di patire in Christo; quanto più folta cadeua sopra d'esso la grandine delle pene; quanto più impetuosi scendeuano i turbini de tormenti; maggiore era sempre la fiamma, e vincitrice superaua ogni tempesta; siche *aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruere illam*. O quanto rimprouera questo ardore la languidezza nostra: siche, s'egli con passi di gigante corse l'arringo delle sue pene; ne meno noi con passi di pigmei li teniamo dietro. Ogni pena benche picciola ci sembra vn mare insuperabile; ogni patimento, che ci conuenga soffrire per non peccare, ci getta à terra; ci affoghiamo in vn bicchiere d'acqua; oue à Christo sono riusciti i fiumi di sangue, gl'Oceani delle pene, sorsi di acqua. Mercè, che in noi non v'è scintilla di vero amore; non ombra di vero conoscimento, e stima di quanto merita Christo, e di quello, che hà operato per noi.

Per vltimo *consummatum est*, significa consummato, e logorato: come quando d'vn patrimonio, che è stato speso si dice, è consummato tutto. Et ò quanto è vero, che potè da quel patibolo in cui moribondo pendeua, testificare al mondo tutto *consummatum est*: poiche finiua allora di sborsare per la redentione humana quanto haueua. Nella creatione la Maestà Diuina si communicò all'huomo per mezzo delle creature, che tutte erano vna participatione della grandezza di lei; il tutto però fù senza pregiuditio del Creatore: rimanendo la potenza indefessa, la libe-

ralità inesausta, la grandezza non diminuita. Nell'Incarnatione la medesima Maestà s'impicciolì, e s'essinanì, come parlò l'Apostolo; & allora dice Agostino, *venit ipse grandis ad paruulum Saluator ad saluandum; semetipsum exinaniuit, paruum se paruo coaptauit, vt efficeret corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori gloriæ suæ.* Allora si vidde in Christo come dice Bernardo; *longitudo breuis, latitudo angusta, altitudo subdita, profunditas plana, lux non lucens, verbum infans, aqua sitiens, panis esuriens;* non fù però tale quella essinanitione, che non restasse à Christo molto, che dare. Mà nella Passione restò tutto finito, e consumato. L'humiltà fino all'infamia della Croce; l'vbidienza fino alla morte; la carità fino à morire per chi l'vccideua; la liberalità fino à dare la vita d'infinito valore; la potenza fino à farsi vedere indebolita, la sapienza fino ad esser stimata pazza; la bontà fino ad essere condannata come capo di malfattori; la Maestà venuta in tanta abiettione, che potè dire, *ego sum vermis, & non homo*; il dominio in tanta soggettione; la bellezza in tanta deformità *vidimus eũ, & non erat ei aspectus*; la Diuinità in tanto vile, & opprobriosa apparenza, che *reputauimus percussum Deum*; la robba fino à rimanere ignudo; il corpo fino à diuenire essangue; il fiato fino à non poter più parlare; lo spirito fino à spirarlo nelle mani del Padre. Consummossi tutto per compire la volontà del Padre; per cancellare il processo fatto contro di noi dalla Diuina giustitia; per vccidere in se stesso li peccati nostri; il sangue di lui si sparse fino all'vltima goccia, come acqua; il cuore si liquefece come cera al fuoco; il corpo abbandonato d'ogni vigore, e forza; di modo, che *aruit tanquam testa virtus mea* poteua dire con il Profeta, in somma conclude Bernardo *totus datus, totus in vsus nostros expensus est.*

Mà non sò mio Redentore quanto habbia ad essere proffitteuole all'effetto da voi preteso, cotesto vostro estremo consummamento, mentre parmi d'vdire la vostra giustissima querela; *verumtamen pretium meum cogitauerunt repellere.* Hò caminato con fretta la dolorosa carriera della mia passione, fino ad vrtare non con li piedi, mà co'l capo nelle spine, & à versare dalle membra non sudore, mà sangue. E che ne siegue? *retribuunt mihi mala prò bonis, sterilitatem animæ meæ.* Doueuano questi cinque fiumi di sangue, da questi cinque fonti sgorgati, ingrassare le campagne dell'anime, e partorire vna douitiosa fecondità di virtù: e pure ouunque mi volgo incontro vna ingratissima sterilità. *Vanè, & sine causa consumpsi fortitudinem meam.* Indarno

Serm. 11. de verb. Apost.

Serm. 2. sup. pra. missus est.

darno senza causa, senza effetto, hò consumato la mia robustezza, è mi sono ridotto à debolezza tale, che altro non mi rimane, che l'vltimo fiato: hò pur consumato vn valsente infinito, hò pure speso vn capitale, che non hà termine. E che s'è fatto? *in trutina crucis*, grida S. Eucher. ò vero Eusebio Gallicano *non aurum vel argentum non aliquod corpus Angelicum, sed semetipsum paßus est author salutis appendi: vt homini, qui ab statu degenerauerat, natura sua dignitatem, vel ipsa ostenderet pretij magnitudo.* Nella bilancia della Croce, non oro, non argento, non alcun corpo Angelico, mà se medesimo si lasciò pesar l'authore della salute: accioche la grandezza del prezzo, all'huomo già scaduto dallo stato, dimostrasse l'eccellenza della sua natura, e l'obligasse à corrispondere. Che habbiamo fatto insino adesso per seruire Dio, che v'habbiamo messo del nostro, che v'habbiamo impiegato, ci siamo consummati per amare vn Dio, consummato per saluare noi? che dico consummati? ne meno forsi habbiamo rinuntiato bisognando ad vn puntiglio d'honore, nè menò ad vn interesse terreno, nel meno ad vna sodisfattione di senso, ne meno forse ci sappiamo priuare d'vn gusto, per dare gusto à Dio. Ah troppo grande ingratitudine, ah troppo villane maniere, e poi pretenderemo d'obligarci Dio, e poi crederemo d'hauer il Paradiso in pugno. *Consummatus factus est* dice Paolo, *omnibus sibi obtemperantibus causa salutis æternæ.* E vero, che egli c'hà acquistato la gratia, sodisfatto alla giustitia Diuina, distrutto il peccato, aperto il Cielo, e diuenuto cagione della salute nostra, mà à chi? non lo dice chiaro? *omnibus sibi obtemperantibus*, à chi l'vbidisce, à chi lo stima sopra ogn'altra cosa, à chi non si riuolta nel fango, à chi tiene sotto i piedi le sue passioni, à chi non pecca. Finisco questo capo con le parole d'Agostino. *Redempta est vita tua de perditione, prætium solute, sanguinem fudit vnicus filius Dei. O anima erigete, tanti vales.* Sei più nobile del Cielo, e d'ogni cosa terrena: inalzati, non è degno cambio, dar l'anima à Satanasso, e riceuere da lui li gusti di questa vita, inalzati. Non è buon consiglio farti schiaua del peccato, tù, per cui riscatto cõsumo si il figlio di Dio. *Postquam intellexi me pretioso Christi sanguine eße redemptum, nolui me amplius exibere venalem:* questa era la risolutione d'Agostino, sia questa ache la nostra, già che nel nostro riscatto s'è consummato vn prezzo infinito, anzi vn Dio come andauano dicendo Emisseno hom. 6. de *Paschate*, & Ilario Arelatense: *Magnam quidem mihi est de Deo, quod eße me sentio opus suum, sed mul-*

Homi. 2. de Symbolo.

to plus est, quod transijsse ipsum video in pretium meum; quandoquidem tam copioso munere ipsa redemptio agitur, vt homo Deum valere videatur.

CAPO VII.

DELLA SETTIMA PAROLA

Et clamans voce magna Iesus ait. Pater in manus tuas commendo spiritum meum. Lucæ 23.

NOBILISSIMA chiusa, con la quale corona il figliuolo di Dio non il solo viuere, mà il parlare ancora soggiongendo l'Euangelista, *& hæc dicens expirauit*: Partendo dallo stato di mortalità oue doueua andare se non al Padre, chi nello scendere à queste bassezze, haueua, dirò così, preso le mosse dallo stesso Padre? *Exiui à Patre, & veni in mundum; iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem*; così haueua poco prima discorso con suoi Apostoli: In quali altre mani doueua riporre lo spirito suo, che di quel Padre, nel cui seno era habitatore eterno? Se nel primo entrare in questa vita, si rassegnò tutto al volere del Padre, *ingrediens in mundum dixit ecce venio*, nell'vscire dalla medesima, à chi doueua consignarsi, se non al Padre, & in sostanza ripetere, *ecce venio*? Se l'Eterno suo Padre l'haueua dato al mondo, acciochè nel corso della sua vita essercitasse l'vfficio di Maestro, *ecce testem populis dedi eum, ducem, ac præceptorem gentibus*; era ben regioneuole, che compisse à questo obligo nel punto tanto importante del morire. E chi non sà, non esserci trà tutte l'arti, la più, ò ad impararsi difficile, ò à practicarsi pericolosa, di quella del ben morire? E d'onde meglio poteuamo aspettare documento, & essempio, che dall'istesso autore della vita? Ne egli poteua lasciarcelo più segnalato, e più sicuro, che nella diuotissima preghiera, che fece al suo Eterno Padre nell'atto medesimo dello spirare. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. Riuerenti dunque vdiamola, e procuriamo d'imitarla. Mà prima d'andarla più distintamente considerando, osseruo con l'Euangelista il gran grido, che la precedette, *& clamans voce magna*.

Come potè il Redentore già consumato di forze, esausto di spiriti, abbandonato dal sangue, alzare si fortemente la voce, che stupito il medesimo Centurione, da quel grido così grande, argomentasse Christo essere figliuolo di Dio, *videns autem Centurio, quod sic clamans expirasset, ait verè hic homo filius Dei erat*. Finalmente, noi dice Gerolamo, *cum ima voce, vel sine voce morimur, qui de terra sumus*. Diremo forsi essere stata miracolosa la morte di Christo, e non naturale, cioè non succeduta necessariamente in vigore delle cause naturali, e del mancamento di quelle dispositioni, senza le quali naturalmente non si conserua la vita? sò che alcuni furono di questo parere. Origene disse, che l'anima di Christo si separò dal corpo, quando tuttauia poteua continuare in esso. S. Cipriano pare che anche accennasse questo stesso, *crucifixus preueniens carnificis officio, spiritum sponte dimisit*. Forsi mosso dalle parole dell'istesso Christo, allora che disse in S. Giouanni al 12. *Ego pono animam meam, & nemo tollit eam à me*. Altri però più fondatamente dicono, che per l'acerbità de dolori, e delli patimenti giunse Christo à segno, che nō poteua naturalmente più viuere; e però, non il morire, mà quel gridare fù miracoloso, somministrandoli la forza la Diuinità; altrimente ne si direbbe vcciso da Giudei, come parlano i Theologhi, ne con la sua morte hauere sodisfatto all'Eterno suo Padre, mentre non per forza delli tormenti, mà della sua sola volontà fosse spirato. Fù dunque naturale la morte, mà miracoloso quel grido, e misterioso insieme, *cum exaltata enim voce ille expirauit, qui de Cœlo descendit*, Scrisse S. Girolamo, per dimostrare la sua potenza, dice S. Athanasio, e farsi conoscere, aggiunge l'Angelico, che era padrone della vita, e della morte, poiche se non ostante la sua debolezza estrema haueua potuto gridare con voce si alta, così harebbe potuto resistere alla morte, s'hauesse voluto valersi della sua potenza. Secondariamente gridò forte, per dichiarare l'eccessiua sua carità verso di noi, congiongendo con la voce in testimonianza di questo anche le lagrime scrisse S. Paolo, *cum clamore valido, & lacrimis supplicationesque offerens*. Gridò in oltre per significare, che moriua vincitore de suoi nemici, delli quali ne faceua preda, e già ne riportaua le spoglie. Che se il Leone prima di fare la preda da vn ruggito, come dicono i naturali, ben doueua questo Leone di Giuda, dall'alto della Croce, oue cancellaua il decreto della nostra dannatione, & *pactum captiuitatis*, per parlare con San Leone *Sermone* 10. *de Passione*

In c. 15. Marci.

Q. 77. ad Anthioc.

sione in ius transibat Redemptoris; & sanguine Christi aeterni Regni scribebantur haeredes. Sermone 17. de *Passione*, oue debellaua l'Infernali podestà, oue abbatteua la morte, doueua alzare vna voce trionfale. Se Gedeone abbattendo i Madianiti, e l'Amaleciti con lo spezzare del vaso di creta, congionte il suono, e con sì fatto strattagemma messe in fuga i nemici, all'istesso modo Christo figurato in Gedeone, nel medesimo tempo, nel quale spezzaua il vaso del suo corpo mortale, alzò la voce, e con vn grido vittorioso mise in fuga i nemici. *Vt sic suam consummante Christo victoriam, omnes qui in eum crederent, cum ipso, & in ipso triumpharent*, conchiude S. Leone. Gridò finalmente con voce alta, dice Origene, acciochè se nel cõcetto de Giudei moriua come capo de Ladri, si desingannassero pure, & intendessero, che moriua con ogni fiducia, e sicurezza, della vicina, e gloriosa risurrettione, che però aggionse. *Pater in manus tuas commendo Spiritũ meũ.*

Ne deue cadere in pensiero ad alcuno, che tal preghiera procedesse da timore; come auuiene ne gl'altri moribondi; l'Anime delle quali, hauendo à passare per mezzo di periglioso combattimento al Diuino Tribunale, di simile raccomandatione hanno bisogno. Non correua questo pericolo l'Anima di Christo dall'instante della sua concettione già beata; vnita hipostaticamente al Verbo, & impeccabile. Fù dunque questa preghiera primieramente effetto d'vbbidienza: non volendo se non nelle mani dell'Eterno suo Padre, cioè secondo il volere di lui rendere lo spirito: poiche le mani di Dio, nella scrittura significano l'intelletto Diuino, che sà tutto, e la volontà di lui, che può ogni cosa: Onde l'Apostolo parlando di Christo disse *factus obediens vsque ad mortem:* oue quella particella, *vsque ad mortem*, è enfatica, e significa continuatione fino alla morte, e nella stessa morte.

E chi dubita, che l'vbbidienza di Christo continuata non fosse dal primo instante, senza interrompimento alcuno fino all'vltimo ponto. A questo alluse la Sposa, quando di lui disse, conforme all'espositione di S. Bernardo. *Ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles; similis est dilectus meus capreae, hinnuloque ceruorum*, nelle quali parole il Verbo Eterno in quelli salti, che diede nell'incarnarsi, trapassando i monti più sublimi delli Serafini, Cherubini, e Principati, & i colli più bassi de gl'Angioli, viene rassomigliato al Capriolo, animale, di cui scriue Plinio, che fuori dell'ordinario costume de gl'altri respira non per le narici, mà per l'orecchie. E chi non sà l'orecchio essere simbolo dell'

vbbidienza, *audi filia, & vide, & inclina aurem tuam*, e l'humana vita dalla respiratione per le narici dipendere, onde parlando Moisè dell'inspirata vita nel corpo del formato Adamo, oue nella volgata habbiamo, *inspirauit in facie eius spiraculum*, l'Hebreo legge, *in nares eius*. E però lo Sposo, cioè Christo fù rassomigliato al Capriolo, perche non prima cominciò à respirare, che ad vdire; ne altro fù il suo viuere al mondo, che dalla concettione fino alla morte essere ossequentissimo all'Eterno Padre. E perche vi credete, dice l'Angelico, che nel primo momento della sua vita si lasciasse intendere, che collocaua il paterno comandamento in mezzo al cuore; *in capite libri scriptum est de me*, così l'Angelico stimò, che l'incarnato Verbo subito conceputo, al suo Eterno Padre riuolto li dicesse, *vt facerem voluntatem tuam, Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*. Non bastaua portarlo, ò nelle mani per prattica, come era stato ordinato da Dio, *precepta mea ligabis in manu tua*, ò auanti à gl'occhi per memoria, *& erunt ante oculos tuos*, ò pendenti dal collo per ornamento, ò auanti à piedi per guida, *lucerna pedibus meis Verbum tuum*. Non li bastaua, la voleua nel mezzo del cuore, che è fontana della vita, acciòche andassero indissolubilmẽte accompagnate l'vbbidienza, e la vita. Et in vero, che cosa fece Christo in questo mondo, che non fosse subordinato al volere del Padre; stimando communemente li Theologhi, che tutte le di lui operationi in particolare fossero state prima decretate, e da lui con l'occhio sempre fisso à questo decreto esseguite, al che per auuentura mirò quel figurato parlare di Christo al Padre in persona del Profeta; *sacrificium, & oblationem noluisti, aures autem perfecisti mihi*; e S. Paolo voltò *corpus autem aptasti mihi*, interpretando la figura del Salmista, che haueua posto la parte per il tutto, cioè l'orecchie per il corpo: e misteriosamente accennando, che tutto il corpo, e tutte le membra erano orecchie per ascoltare, & esseguire il paterno volere. Si che s'egli operaua miracoli à beneficio de mortali, l'vbbidienza stendeua all'operationi le mani; se peregrinaua di Città in Città l'vbidienza daua à piedi la mossa; se addottrinaua le Turbe l'vbbidienza dettaua le parole alla lingua; se oraua solitario nelle foreste, l'vbbidienza piegaua à terra le ginocchia. In somma non faceua attione, non moueua passo, non diceua parola, non batteua palpebra, che il paterno volere non li desse la norma. Non disse egli à suoi Discepoli, mentre ragionaua con la Samaritana, *meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me*, accennando, che que-

sto era il suo nodrimento, si che se sepellito s'era fino à trenta anni, in vna fabrile officina, e qual Idiota, e sconosciuto plebeo, nel maneggio dell'ascie logorando quelle mani tesoriere delle gratie, e formatrici del Cielo, & architette dell'Vniuerso; se nell'vltimo triennio, viueua vna vita stentata, senza tetto, senza letto, ramingo; hora assetato, hora famelico, il suo nodrimento era stato obedire al paterno volere, che n'haueua presente, & intimato la forma. Mà perche la morte è delle cose vltime, la più formidabile; però in questa, più distintamente segnalò l'vbbidienza Paolo, dicendo *factus obediens vsque ad mortem*. E si come Christo nell'Horto dimostrò questa vbbidienza al Padre; quando alla funesta rappresentatione de futuri patimenti, in spauentosa ordinanza schierati auanti alla mente; tutto che s'innorridisse, e tremasse la natura, volle, che preualesse il paterno volere: *non quod ego volo, sed quod tu*; così adesso vedendosi vicino à spirare, non volle rendere lo Spirito, se non nelle mani del Padre; e conforme al beneplacito Diuino. *Pater in manus, &c.* così la replica in questa vltima preghiera; *Pater in manus tuas, &c.* Questo mio spirito, quasi dicesse, ò Padre, quantunque languido, per ancora si tiene trà le fauci, e quasi minuta scintilla, sotto le ceneri di queste fredde membra ancor viue. Se vostra volontà è, che duri, e si prolonghi sì penosa agonia io no'l ricuso; mà s'è gionta l'hora, che da questo moribondo corpo si sciolga, ne deuo, ne voglio spirarlo altroue, che nelle vostre mani, dalle quali è la morte, e la vita vgualmente dipende. E notate, che si come nell'oratione dell'Horto, adoprò il nome di Padre; *Pater si fieri potest, &c.* per dichiarare, che quantunque non hauesse il Padre diuertito da lui l'amaro Calice della Passione; tutto però riconosceua da lui come da Padre, e dalle sue paterne mani il riceueua. O ammaestramento non meno grande, che necessario à tutti, noi, che sappiamo sì poco conformarci al Diuino volere: conosciamo speculatiuamente ben sì, che la Diuina volontà verso di noi non può essere se non giusta, se non paterna; mà vorremmo con tutto ciò, che ella alli nostri capricci, ò inclinationi si conformasse. E fino à tanto, che le cose succedono secondo i nostri desiderij: non dubitiamo di riconoscerlo, e confessarlo per Padre: mà fate, che si scambino le sorti in sinistre, e contrarie; cominciamo à rimirarlo per nemico, & à dire con colui; *clamo, & non exaudis, mutatus es mihi in crudelem*. E pur vorrebbe ogni ragione, che sicuri di quella paterna benignità, in vgual grado

ricc-

riceuessimo la pouertà, e le ricchezze; l'infirmità, e la salute; la vita, e la morte; e dicessimo con quell'Anima rassegnata, *si bona de manu Domini suscepimus, quare mala non sustineamus.*

Fù in oltre questa preghiera di confidenza, non hauendo oue meglio potesse deporre il suo spirito, che nelle mani del suo Eterno Padre. Come se dicesse. Sò che per qualche tempo hà da stare questa Anima separata dal corpo; e doue frà tanto posso io meglio depositare sì pretioso tesoro, che in quelle mani ricche d'ogni bene. *Pater in manus, &c.* sino al più profondo centro della terra hò à scendere per liberare quell'Anime giuste, mà prigioniere, conseguirò questo effetto felicissimamente ponendo voi di sotto le vostre mani, perche *iustus cum ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit manum suam.* E però *Pater &c.* non conuiene, che questo albergo di vita soggiaccia alla tirannia della morte, e sia pascolo di corruttione, *nec dabis sanctum tuum videre corruptionem* mà perche alle vostre mani non si auuicina violenza di morte, *iustorum animæ in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentũ mortis,* ad esse la mia vita raccomando. *In manus.* Due cose può aspettare questo mio spirito riunito al corpo, eternità, e gloria, mà perche non altroue, che nelle vostre mani si ritrouano merci così peregrine, à quelle s'indrizza. *Pater in manus &c.* Coronata hà da essere questa Humanità, in premio de sostenuti patimenti, e sopra ogni creatura sublimata, mà perche nelle vostra mani si fabrica cotal corona, da esse l'aspetta, e la dimanda. *In manus &c.* Passa auanti S. Athanasio, e riconosce in queste parole del moribondo Signore, verso di tutti noi, vn singolare affetto. Trattaua, dice egli in Croce la causa nostra, e come subito, che fù salito nel patibolo cominciò ad auuocare per tutti i peccatori, & implorare loro il perdono, così vicino à morte, ci abbraccia tutti nel suo cuore, ci rimira come spirito suo, & anima sua: e desideroso d'assicurarci tutti, ci raccomanda con questa oratione al Padre, *atque omnes homines apud Patrem deponit, ac commendat in ipso viuificandos.* Ah singolare pensiero di noi, al cui essempio ben sarebbe ragioneuole, che imparassimo questa confidenza, di porre nelle mani di Dio tutto il nostro hauere, tutto il volere, la nostra vita, la nostra morte, tutti noi. E qual depositario più fedele, qual procuratore più sollecito, qual'aministratore più auantaggioso possiamo hauere di Dio? Ben l'intese, e lo practicò il Santo Dauide, allora che diceua, *in manibus tuis fortes mea, & tempora mea.* Ripongo, ò mio

ò mio Signore nelle vostre mani, tutte le mie sorti, ò buone, ò cattiue, ò prospere, ò auuerse. Ciò che mi verrà dalle vostre mani, stimerollo per me felice sorte, & auuenturosa fortuna. E chi ponendo il panno in mano di perito Sartore non rimette à lui liberamente il tagliare? e come non accettaremo dalle mani di lui per giusto ogni taglio, e non supplicheremo con colui, *hic vre, hic seca, vt in æternum parcas*. Mà non potranno godere di si fatta confidenza coloro nel ponto della morte, i quali rifiutate frà tanto si pretiose mani, consegnano la loro vita alle man i di Satanasso. Con che fronte potranno dire allora, *in manus tuas commendo spiritum meum*, quelli che disubbedienti adesso al Diuino volere, poco curanti dell'honor di Dio, disprezzatori della di lui Legge, e contumaci nel resistere à suoi precetti, perseueranti ne peccati, si sono consegnati alla tirannia di Satanasso: Se la morte à guisa d'ecco risponde, ciò, che hà operato la vita, e quelli oggetti, che nel corso di questa peregrinatione hanno fatta più galiarda impressione nel cuore, più viuamente in quell'articolo ci si rappresentano d'ordinario: Come pretenderanno di consegnare lo spirito suo, e depositarlo nella Diuina protettione, quelli, che hanno eletto di viuere più trà gl'artigli delle Fiere Infernali, che nelle mani d'vn Dio? Mani, albergo ordinario dell'anime de giusti, mani sicura ritirata dell'eletti, che solleuano da ogni caduta, e riempiono d'ogni bene. Trà queste conuiene viuere, se trà queste vogliamo essalare lo spirito nostro, ad imitatione di Christo, che potè dire, *omnia quæ placita sunt ei facio semper*.

Per vltimo in questa preghiera ci instruisce l'agonizante Sig. di che cosa principalmente dobbiamo essere solleciti, prima nella vita, e doppo nella morte, non nomina bene alcuno di questa terra, non trouo, che raccomandi i suoi mobili, non le case, non argento, & oro. Se faccio l'inuentario non trouo alcuno ben terreno, trouo bene vn grande inuentario de virtù di humiltà, di patienza, di carità, di mansuetudine. Trouo vn capitale infinito de meriti. Io odo, che non raccomanda altro all'Eterno Padre, che lo spirito suo; non li ricorda la reintegratione del suo honore, muorendo come malfattore, non la cura del suo corpo, che lascia tutto lacero, non la Pompa del suo funerale, solo per nostra instruttione mostra pensiero dello spirito, & anima sua. Vada, come se dicesse, la mia robbicciola à sacco de Carnefici, spengasi la mia vita à gusto de nemici; resti il

il mio corpo abbandonato alla discretione altrui; l'anima però raccomando, ò Padre nelle vostre mani. Ne voglio già dir io, che non si possano, e non si debbano raccomandare à Dio le cose temporali, e terrene, mà la sollecitudine maggiore, & il principale pensiero, hà ad esser dell'anima. E quando, ò per violenza di natura, ò per contrarietà di fortuna, ò per malignità humana, douesse andar à male ogn'altra cosa; si deue assicurare però sempre la salutezza dell'anima: in quella guisa, che accorto passagiero in furiosa tempesta, lascia far getto dell'altre cose, etiandio più care, per isfuggire la morte. E quale altra fù la riserba, che fece Iddio, in tanta libertà, che diede à Satanasso, sopra di Giob, dicendoli; *Ecce in manu tua est*, se non questa con dirli; *verumtamen animam illius serua*: Eccolo nelle tue mani; rubbagli le greggi; abbruciali gl'armenti; rouinàgli la Casa; ammazzagli li figliuoli; impiagali il corpo: mà frà tante sciagure, resti illesa, & intatta l'anima. In conformità di questo si gouernaua Dauide, quando diceua *erue à framea Deus Animam meam, & de manu canis vnicam meam*. Veggo d'ogni parte solleuarsi contro di me sciagure; non rifiuto le ribellioni de figli; non le congiure de Consiglieri; non li sollenamenti de Vassalli; non l'vccisione de miei più cari; non la pestilenza intimata dall'Angelo; non la guerra bandita da vicini; non la carestia minacciata dal Cielo; vna sol cosa vi chiego, che saluiate questa Anima; *erue à framea, &c.* E notate, che l'addimanda vnica; *quare vnicam dixit*, interroga S. Cesario, *quia tanquam vnicam diligebat*: l'amaua come cosa vnica; e come di vnico tesoro, ne temeua. E con ragione: poiche li beni temporali se si perdono, si ponno in qualche maniera riacquistare. Finalmente le ricchezze scialacquate si raccomunano con l'industria; la sanità smarrita si ricupera con rimedij; l'amicitie disciolte si rappatumano con gl'ossequij; li honori perduti si rimeritano con virtuosi portamenti; i dominij ritolti, si ripigliano con valore; mà dell'Anima non và così. *Num aliam habes animam*, dice Chrisostomo, *quam dare possis prò anima?* Solo di questa, per essere vnica, la perdita è irreparabile. E se nel tempo della vita il principale pensiero hà ad essere di raccomandare la salutezza dell'Anima; molto più ciò s'hà à fare nel pericoloso passaggio da questa all'altra vita; quando il Demonio fieramente raddoppia le tentationi, qual Corsaro, che stà guatando la Naue carica al passo: qual Cacciatore, che tende insidie alla fiera nella strettezza del sentiero: qual Capitano, che piglia il vantaggio del luogo, & atten-

attende il nemico al varco del fiume ; quall'affamato Lupo, che si volta à far preda nell'imbrunirsi del giorno . Felice quell'Anima Christiana , che si trouerà allora sbrigata d'ogni terreno impaccio ; ò sgrauata da debiti de peccati ; ò per non hauerne fatti ; ò per hauerli agiustati prima di quel ponto . Di che potrà temere in quel passaggio, in quel procinto di sciogliere dal lido del corpo, vedrà stese le mani Diuine al suo riceuimento, piena di confidenza potrà protestare con il Profeta . *Si ambulauero in medio vmbræ mortis non timebo mala, quoniam tu mecum es* . Vnite dunque ò mio Signore il pouero nostro spirito al vostro , accioche tutti due essendo come vna cosa , la raccomandatione , che hauete fatto del vostro , sia la raccomandatione del nostro; e che viuendo ogn'vno vnito adesso con voi per gratia, possa in quel ponto con ogni confidenza dire , *in manus tuas , &c.*

LA VERGINE ADDOLORATA.

CAPO I.

LA VERGINE ADDOLORATA PRIMA D'ESSER MADRE.

SE appena vſcito dal nulla queſto Vniuerſo, non l'haueſſe infetto co'l ſuo veleno il peccato, non hauerebbe la natura inſegnato all'humane pupille il lambicare le lagrime, ne à cuori ſuggerito l'arte da eccitare ſoſpiri, ne ſcienza alle lingue da battere così frequenti, e doloroſe note. Non hauerebbe la terra riconoſciuto per ſuoi germi li triboli, ne la tenerezza delle roſe hauerebbe hauuto per ſiepi le ſpine, li trauagli quaſi indigeſti embrioni ſarebbono rimaſti nel grembo oſcuro del chaos, e la morte ſarebbe prima, che nata eſtinta, anzi prima, che conceputa ſepolta. Sarebbe pur ſtato il viuere vn dolce godere, oue ogni ſtella di buon occhio mirandoci, & ogni aura portandoci benigni influſſi, hauerebbono cooperato alla duratione d'vna imperturbata felicità. Comparue il peccato, e dietro à lui vn'innumerabile corteggio de dolori, li quali quaſi rodenti tignuole, diedero principio à conſumare il verde d'ogni più feconda fortuna, e diuiſi trà gl'huomini, non laſciano di morderci, ſino che non c'habbiano conuertito con miſerabile ſcempio in vna maſſa di cenere. Men male ſarebbe, ſe foſſero andati ſolo in coloro, che de peccati furono, ò primi autori; ò partecipi: più fieri ſono ſtati in tormentare quelli cuori, in cui illeſa l'innocenza fiorì, Chriſto dico, e la Vergine, rendendo quello, *virum dolorum*, & incoronando queſta Regina de martiri. Mà traccia fù queſta della Diuina carità; poiche douendo l'humano viuere eſſere vn continuo tormento, volle rappreſentar à tutti noi l'Idea della virtuoſa patienza in due Anime, nelle quali il patire, non poteua eſſere pena del peccato, mà ſi bene negotio di merito, e coltura di palme; accioche quindi ognuno apprendeſſe la forma d'accommodarſi

alle

alle tribolationi correnti. E forsi,che non vollero li dolori esserne d'ambedue solleciti possessori; mentre il primo in vn'istesso tempo si vidde beato nell'Anima, & abbracciato con li patimenti nel corpo, e l'altra potè dire, *posuit me desolatam, tota die mœrore confectam*: riconoscendosi sì fattamente tributaria al dolore, che ne meno vn sol giorno riconobbe essente, da così dura pensione. O dolore della Vergine, che non ti contentasti d'hauerne il cuore di lei per vittima nel Caluario; godesti di vederla sacrificata nel corso intiero della sua vita, accioche andassero in lei del pari, la bellezza della virginità, e la gloria del martirio.

Tren. 2.

Non cominciarono dunque, come forsi vi potreste dar à credere, le dogliose agonie nell'eroico cuore della Vergine, all'annuntio funesto dell'acutissima spada, che predisse il veridico Simeone, allor, che le disse, *tuam ipsius animam pertransibit gladius*. Colpo fù questo, che allargò la ferita, non la fece, fù aggiunta di nuoue afflittioni all'antiche principiate in lei prima di saper, che ella douesse esser Madre di Dio. Impercioche, come non sempre ad ogni Profeta riuela Iddio ogni cosa, così à Maria quantunque à lei hauesse più, che ad altri dato la chiaue de suoi arcani consigli, *vt Dei misteria cæteris profundius penetraret*, come parla S. Ambrosio, celò per dodeci, e più anni d'hauerla eletta in Madre del suo figliuolo: sapeua si bene, chi era quello, che da Santi Padri si sospiraua nella rugiada de Cieli, mà non sapeua d'hauer ad esser ella quella conchiglia, nel cui seno d'argento s'haueua à formare si bella perla. Sapeua, che in pioggia d'oro, voleua scendere il Verbo, per arrichire l'humane miserie, mà non sapeua douer ella esser quel vello Gedeonico, che di stille così pregiate si doueua ingemmare. Intendeua di chi era simbolo quella Colomba, che l'vliuo di pace doueua recare al mondo; mà non poteua dire, io sarò l'arca, che la chiuderò nel mio grembo: anzi se in se stessa non conoscendo, se per vn'altra prendeua, dalla sua humiltà con suo gran merito dolcemente non ingannata, mà incantata.

Luc. 2.

In c. 2. Luce,

E se mi domandate, in qual tempo cominciò à far alto nel cuore della Vergine, il dolore, vi rispondo, che allora principiò ad esser crocifissa nell'Anima, quando cominciò à preuedere la Passione di Christo, & à dolersi per la morte di lui. Due cose si richiedono dice Alberto Magno per participare la Passione di Christo, *fides actualis in Christum Crucifixum scilicet Deum, & hominem*: la Fede attuale di Christo crocifisso Dio, & huomo; la seconda

De B. V. c. 187.

conda, *per se passio*, *ex compassione patientis*. Vn patire nato dalla compassione verso Christo appassionato. Hor mentre l'Anima della Vergine nell'instante della sua concettione creata in gratia, e fatta degna per priuilegio particolare dell'vso della ragione, hebbe in quel primo momento vna altissima cognitione della Santissima Trinità, e dell'Incarnatione del Verbo, destinato Redentore dell'human genere, per mezzo della Croce, & alla cognitione corrispose vn'ardentissimo amore, verso Dio, e verso il Redentore, chi può dubitare, che da fede così viua congionta con sì eccessiua carità, non si facessero sentire li primi strali del dolore in quel cuore, che viuamente compatendo al suo Redentore s'offerse all'Eterno Padre pronta à morire con lui, e quasi dalla vehemenza del suo affetto, dice S. Bernardino, *Crucifixa Crucifixum dilexit*. Mi souuiene in questo luogho quella nuuola veduta da Elia, di cui si dice nel terzo de Rè, che nel suo spuntare piccola, mà assai presto distendendosi per l'ampiezza del Cielo si risolueua in abondante pioggia; figuraua la Vergine questa nuuola: nuuola leggiera, non aggrauata da peso di peccato alcuno, sopra della quale salì il Signore, *ecce ascendit Dominus super nubem leuem*. Mà osseruate vna particolarità di questa nuuola riferita dal Sacro Testo, & è che non si formaua di quelli vapori, che erano già inalzati nell'aria, ne si condensaua in alcuna parte del Cielo, mà trà le salse onde del mare pareua, che hauesse il suo nascere, *& ecce nebecula parua quasi vestigium hominis ascendebat è mari*. Che misterio è questo, se non quello, che andiamo spiegando, & è, che questa Vergine, nel suo primo spuntare sù l'orizonte di questa luce mortale, sorse trà l'amarezze del mare, perche non prima principiò à viuere, che non fossero coetanei in lei li dolori per la compassione verso del Redentore del mondo, preuisto, e singolarmente amato. Che queste furono apponto le due mammelle, conoscimento delle pene, & amore dell'Incarnato Verbo trà le qual cominciò ad hauer luogo quel fascio di mirra, che in tutta la vita portò sempre: onde potè dire, *fasciculus mirrhæ Dilectus meus inter vbera mea commorabitur*. Mà quello, che nel principio della vita, potè addimandarsi *fasciculus mirrhæ*, ò quanto s'andò facendo maggiore col tempo.

Tom. 3. de Serm. 6. a. 2. c. 1.

Rimiratela nella Celletta del Tempio, oue con l'altre Vergini si nudriua, non era forsi nel pensiero di lei con anticipato consortio il Crocifisso? quante volte rammemorando li tradimenti fatti à Giosεppe, l'irrisioni di Dauide, le maliconie d'Elia, in

Serm 1. de Nat. in questi trauagli scorgea le pene del suo bel Sole, *& nouo miserendi genere*, come parla Guerrico Abbate prima, che quello spargesse goccia di sangue, da questo per tributo fiumi di lagrime. Lo consideraua in Giob da capo à piedi impiagato, nell'ariete sostituto d'Isaac circondato di spine, nel Serpente Mosaico sù la Croce essaltato. Non occorreua informarla de meriti di quel Signore, ne dell'humana viltà: le sue bilancie il giusto peso scorgeuano d'vn Dio offeso, e della creatura offendente: si che per forza del suo affetto, hor posta tutta in quello, che amaua, staua per dire, che non venisse, hor tutta nella massa de gl'huomini da redimersi, l'inuitaua à venire, e diuenuta insieme, & argine, e sprone, hora per pietà lo fermaua, hor per pietà lo sollecitaua, non voleua la Passione, e bisognaua, che la desiderasse, e non direte, che fosse vn gran crucio: esser necessitata à desiderare ciò, che aborriua, non potendo esser felice, se non si vedeua insieme infelice. Ne qui fermata, si stendeua l'affetto di lei à quella, che haueua ad esser Madre del Redentore, e come si ricordaua, che nella creatione del mondo, haueua detto Iddio, *non est bonum hominem esse solum faciamus ei adiutorium simile sibi*: così intendeua benissimo nella reparatione del medesimo, quantunque solo Christo bastasse, come dice Bernardo, *siquidem, & nunc omnis sufficientia nostra ex eo est*, essere conueniente, che al nuouo Adamo vi fosse vna migliore Eua, Madre insieme, e collega nelli dolori, *& congruum magis, vt adesset nostræ reparationi sexus vterque quorum corruptioni neuter defuisset*. O dolcissimo incantesimo di pio affetto, e d'inaudita modestia. Nell'istesso tempo, che questa la rendeua aliena dal pensare, che à se fosse per toccare l'honore di quella gran Madre, l'altro la tormentaua per amor di colei, che destinata stimaua à sì gran peso. E quasi da se medesima argomentando, così diceua: Se tanto io amo quel Signore da humanarsi quanto più l'amerà quella, che lo formerà del suo sangue, il porterà nel suo grembo, l'allaterà al suo petto? E nel vederlo patire tanto, altro dolore prouerà, che Eua Madre del suo suenato Abel, altro, che Agar languente nel Deserto per Ismael: sarà veramente giglio trà le spine, & idea d'vn'anima tormentata, e come potrà reggere semplice donna à tanto affanno, se non hauerà la durezza di scoglio in vn mare si tempestoso, e diamanti per cuore, per sostenere si fieri colpi. Così spesso discorreua la Vergine, e piena di compassione, mentre cedeua gl'honori suoi ad altra, faceua suoi quei dolori, che credeua d'altrui.

Hor

Hor se il fascio de suoi dolori picciolo nel primo viuere andò augumentandosi, ne primi anni con la lettione delle scritture Sacre, e con la contemplatione de Diuini Misterij, nella quale andaua distinguendo meglio le pene del venturo Messia, quanto maggiore diuenne, quando annuntiata dall'Angelo, vdì esser ella l'eletta alla dignità quasi infinita di Madre del Redentore. Onde stimate che procedesse quel suo restare à quello insolito saluto, in cui s'vdì predicare piena di gratia, piena di Dio, e benedetta frà le donne. *Turbata est*, quella grand'anima, dice S. Bernardo, *sed non perturbata*, Che cosa vi ricuopri in quel subito d'vn Sacro horrore; e vi tenne taciturna, e pensosa. Finalmente non fù quella voce scoppio di tuono, ò ruggito di Leone, mà d'Angelo, che sù le frondi di quel giglio Virginale scherzando riuerente portaua pace. Vi turbaste all'apparire di Personaggio si maestoso? auezze erano le pupille vostre à sostenere quelli volti, che ad altri nuoui, & incogniti hauerebbono potuto cagionare turbationi. Haueste forse per sospette quelle lodi singolari, che vi vdiste dare, e però voleste essaminare, se così insolito saluto celasse qualche diabolico inganno. Mà come hauerebbe potuto presumere vn maligno spirito con mentita luce di condurui in errore, che con Diuino lume erauate assistita. Che diremo dunque? Io per me non sarei lontano da credere, che mentre erà l'Angelo inuiato Ambasciatore d'vn si gran misterio, quale era l'Incarnatione del Verbo, ad vna Vergine humilissima, à bello studio le mettesse auanti eccellenze si grandi, quali erano, pienezza di gratia, vnione intima con Dio, e l'esser singolarmente sopra tutte le donne benedetta, accioche facendo riflessione all'altissimi doni, con li quali Iddio gratiosamente l'haueua preuenuta, & adornata per essere degna di Madre del Redentore, non si ritirasse indietro, mà desse il suo consenso, & accettasse dignità tanto sublime. E però in quel silentio così seco discoresse: titoli così grandi non conuengono à me che sono l'vltima frà le donne, ma si bene deuonsi à colei, nelle cui viscere si douerà incarnare l'Eterno Verbo; mà se fossero inditij, che Iddio hauesse sopra del mio niente posto gl'occhi della sua pietà, e mi volesse nel grado di Madre del suo figlio, come potrò sostenero vn si gran peso? Hò più volte compatito à quella Signora, che con essere Madre del Redentore del mondo, douerà hauer si gran parte nelli dolori del figlio, non sarà vn fascio di tante amarezze, eccedente le forze mie? onde riconosce S.

 Bernar-

Bernardo nel riflettere alla qualità del saluto Angelico, *& cogitabat qualis esset ista salutatio*, vna somma prudenza della Vergine, dicendo, *quod turbata est, verecundia, quod non perturbata fortitudinis, quod tacuit, & cogitauit prudentia*. Finalmete non è egli prudenza bilanciar le forze sue prima d'accettare li carichi. Loda il Nisseno la fuga in quelli Eroi, li quali, *considerata imbecillitate humana natura*, come egli parla, dubitando di non hauer la constanza necessaria à martirij, lasciarono ad altri la gloria di quelle palme, contenti di viuere, e morire confessori. Non sono buono, disse Moisè à Dio, d'andar da Faraone: liberare il popolo dalla seruitù dell'Egitto, è troppo graue impresa all'homeri miei. Non si corre ad accettare il beneficio benche pingue, quando l'aggiunta della pensione si stima insoffribile. E chi s'imbarcherebbe mai, se tutte le procelle, alle quali si espone, chi naniga, si presentassero sù la spiaggia, e nel porto. *Quod tacuit, & cogitauit, prudentia*: e quasi sospesa alla veduta di tanti dolori in vn fascio, che gl'era per apportare la relatione di Madre, *cogitabat qualis esset ista salutatio*. E però animata dall'Angelo à non temere, come quella, che sarebbe assistita dalla virtù dell'altissimo, & assicurata, che con la fecondità di Madre, si sarebbe mantenuto illibato il fiore della Verginità, *Ecce ancilla Domini* rispose, *fiat mihi secundum verbum tuum*.

Serm. 3. super missus est

De S. Gregorio Theom.

Mà chi può capire il peso di quello, *Ecce ancilla*, che non abbracciò, che non comprese con quello, *Ecce*, Emolò di quello, che disse il figliuolo. Non vi ricordate, in quel momento in cui s'humanò l'Eterno Verbo l'amatissimo Padre, che lo voleua Redentore del genere humano per mezzo della Croce gli propose la serie di quante pene li conueniua subire, per esser riconciliatore dell'huomo con Dio. Egli solo ammettendo nel suo consiglio l'amore, con vn generoso rifiuto della gloria del corpo, che doueua corrispondere all'anima beata, abbracciossi con la Croce per esser in quella sacrificato, e rispose, *Ecce venio*. Ammiraste Voi Angioli tanta generosità di Christo: ammirate parimente douete nella Vergine sì pronta offerta, per la quale gareggiando in vn certo modo col figlio, al colmo delle pene più viuamente proposte da soffrire per cagione del figlio rispose, *Ecce ancilla*: onde da quel ponto cominciando ad esser partecipe maggiormente delli dolori di Christo, *Crucifixa*, disse diuinamente S. Bernardino, *Crucifixum concepit*. *Ecce venio*, volle dire il Verbo humanato, vengo nel golfo irato, e nel mezzo de flutti d'ogni dolore io entro; *Ecce*

ancilla.

ancilla, & io Nauicella ossequiosa rimorchiata da te, vengo pure disposta à correre la medesima procella. *Ecce venio*, disse il figlio à dar battaglia al nemico *in sanguine carnis*. *Ecce ancilla*, & io, disse la Madre di te mio figlio scudiera pur vengo teco *in sanguine cordis*. *Ecce venio*, disse il Verbo incarnato à bere in vn calice ogni amarezza per guarire morbi non miei: *Ecce ancilla*, & io sarò la tua coppiera, che del medesimo calice ne prenderò il saggio. Vengo figlio di Dio ad esser seruo dell'huomo, & io Madre vengo ad esser serua dell'huomo, figlio di Dio, e mio. Vengo io Iddio à morire per l'huomo, vengo io ancella à morire con Dio. Si che scherzando in questo ponto vn'amore con l'altro, quello di Creatore, questo di creatura, ambedue con vguaglianza disuguale, di patire inuogliati, determinarono di far insieme la musica sotto vn'istessa battuta, quello essendo la voce, e questa l'ecco: con che quel prontissimo *Ecce*, restò vincolato ad ogni sorte d'angoscia.

Chi non stimerà grande l'anima di Paolo, allora quando facendole Giesù vedere quello, che li bisognasse *pro nomine eius pati*, sù gl'occhi di lui faceua passare alla mostra à schiere à schiere li trauagli. Chi non ammirerà il vasto cuore del Sauerio, quando fù vdito gridare in sogno esser picciolo il fascio, che era vn nuouo Mondo di guai. Mà che erano li trauagli di questi, se non fuscelli è goccioline rimpetto à quelli, che vidde la Vergine concatenati co'l titolo d'esser Madre del Redentore? e à tutti disse, *ecce*, l'abbraccierò, sono serua, saranno li stipendij miei, fù magnanimo quello *ecce*, mà per esser compagno di sì nobile oggetto, qual'era il figlio; si poteua stipulare il contratto. *Incunctanter offert sanguinem suum, qui præ oculis habet regem suum*, direi con Eusebio Gallicano ad altro proposito. Mà che mai è quello, che intendo? anche quell'*ecce* rimira noi; è qual serua s'essibisce à patire per noi, e cooperare in secõdo luogo al riscatto nostro. E sono oblighi questi, che à quel gran cuore habbiamo? Arrossiteui delicatezze humane, al pensiero di così eroica offerta. Vn trauaglio propostoci solamente possibile ci altera il polso; non ancora spira l'aquilone, è già il mare del nostro cuore è in procella, l'ombra sola della croce intisichiti nello spauento ci lascia: il sogno solo d'hauer à perdere vn gusto per amor di Dio, ci fà tallora far rinuntie all'Euangelio, al Cielo. E la Vergine antiuedendo le desolationi tutte allestite, qual'hor consenta all'esser Madre di Dio, pronta si mostra, ancor à titolo di seruir con il

Orat. de S. Steph.

suo dolore all'allegrezze nostre. O te magnanima, ò noi codardi. Tù Vergine miracolo di carità, noi mostri d'ingratitudine.

CAPO II.

MADRE GIA DICHIARATA.

L'Angelico Dottore in vn suo opuscolo, ci rappresenta l'amore nella vita spirituale quasi cantore, che hor sale per quella scala delle note musicali, hor scende per quella, con questa differenza però, che d'ordinario quando con la sua voce sale per l'erta scala del Mondo, i cui scalini sono beni mà ingannevoli, honori, mà poco dureuoli, piaceri, mà vani, con vn fianco gagliardo non solo passa questi gradi, e generoso gli supera; mà giunto al colmo del là, muta voce, e quasi più di quello, che egli può facendo, à sopracuti più trauagliosi si porta. Mà se deue l'amore fare la scaletta di Dio, quasi hauesse perduto la voce, ò fosse di petto angusto, e di fianco debole, sù le basse note si trattiene, e spauentato dalle più alte, quasi Soldato dalla scalata risospinto, frettoloso discende. Onde conchiude il Santo, *erubesce in musica spirituali, semper in grauibus, & infimis Deo sol fa re, cum videris multos in seruitio diaboli quasi voces mutare, qui non tantum, lă, tenent, vt faciant quod possunt, sed mutando ascendunt, & cum adiutorio diaboli faciunt quodammodo plusquam possunt.* La Vergine ò quanto differente cantatrice ella fù. Il musico amore di lei, che sempre s'auanzò, studiò del continuo sù la scala porporata del mistico Salomone; ella hebbe piaghe per note, chiodi per chiaui. Non volle altro basso continuo che la sua humiltà, ne mirò altra battuta, che quella de diuini decreti: auanti d'essere dichiarata Madre, arriuò, non hà dubio, ad vna molto alta nota di compassione verso il figlio di Dio, e Redentore del Mondo, come habbiamo veduto, mà non si fermò qui: annuntiata dall'Angelo mutò voce, & alle note di più acuti dolori il fortissimo amore di lei si portò.

Vi parerà forse strano, che con l'aggiunta della dignità quasi infinita di Madre, douessero accrescersi l'angoscie nella Vergine. Se per essere in Paradiso, basta dice Anselmo, essere con Giesù. *Illi vere sunt in Paradiso, vere sunt in Requie, qui tecum sunt fide, & dile-*

& dilectione. E chi hauerebbe pensato à dolori, in quel tempo, che hebbe Maria nel suo seno il benedetto figliuolo: e se hauendo l'humanato Verbo, non era ella in Paradiso, hauea almeno il Paradiso nel grembo. Io non voglio negare, che non sentisse inesplicabili contenti: Influiua quel nobilissimo hospite allegrezze non più prouate ad Anima sì santa, che quasi Horto chiuso abbracciaua il fiore celeste. Altri con l'estasi escono fuori di se, e con lo spirito vanno à cercare altroue di meglio. La Vergine tutta dentro di se si ritiraua, perche altroue di meglio non hauerebbe trouato di quel tanto, che haueua. Gl'affetti di lei tutti sodisfatti à guisa d'api, che sogliono stare tutte intorno al loro Rè, stauano al suo Signore, e Dio auuitichiati. E pure dice Guerrico Abbate, che allora nuoua occasione di pene cominciò in lei.

Per intelligenza diciamo così. Non hà dubio, che la Vergine prima, che il Verbo vnisse l'Humanità à se *summè de illo dolebat*, attuandosi con il pensiero, in quello, che di doloroso à quella Humanità soprastaua. Nell'incarnatione poi due quasi, che dissi, relationi germogliarono, *animæ, ad animam*. Da cui nasceua l'amore di soprafina amicitia, *carnis, ad carnem*, da cui sorgeua l'amore naturale di Madre al figliuolo. Et eccoui i fonti di nuoui dolori. Cominciò ella da quel ponto ad amare il suo figlio, con affetto il maggiore, che sia mai stato, ò sia per essere. L'amore materno di sua conditione, è il più tenero, il più forte, il più inestinguibile: perche oue l'amore de Sposi per gelosia, de Fratelli per interesse, d'amici per ingratitudine si spegne, l'amore di Madre per qualunque incontro non si suole intepidire: che però, disse l'Eterno Amante, per assicurarci, che non si dimenticherà mai di noi, *nunquid potest obliuisci mulier infantem suum*. Aggiungete, che l'amore naturale di Maria, verso di Christo, era amore di Madre verso il figlio vnigenito, e però adequato oggetto del materno amore. Che se queste qualità possono esser communi ad altre Madri, in questa però supera tutte: *nec similem visa est, nec habere sequentem*. Era Madre di figlio vnigenito, mà tutto è totalmente suo senza compagnia di Padre terreno. E però la Vergine, che sola diede l'humana sostanza al figlio, douendo supplire alla parte dell'affetto paterno, li era di doppio amore debitrice. Hor questo amore naturale cominciò subito ad esser carnefice di quel cuore delicato; aiutato sempre mai dall'intelletto informato dell'auuenire. Non hebbe questa Madre bisogno, di ricercare Matematici, per hauere dall'arte prognostici per il conceputo figlio

Isaia 49.

glio: Li veridichi aspetti interrogati da questa anzi Teologa, che Astrologa, erano le sacrate Scritture. Se compatiua prima in astratto à colei, che doueua esser Madre, principiò allora à patir in se stessa. Quali aspettate, che fossero li sentimenti di lei nel somministrare li suoi purissimi sangui per la formatione di quel Corpicino santissimo. Ditemi per cortesia, con che cuore ararebbe il bifolco la terra, se presago egli fosse, che non sì tosto germogliarebbono le biade, che sarebbono da furiosa grandine percosse: cō che animo fabricarebbe l'architetto, se fosse accertato essere già disposti li fulmini per atterrare la mole. Potrebbe mai con allegro sembiante rimirare il Piloto quella Naue, che fosse certo esser destinata ludibrio de venti, e pascolo dell'onde. Buone speranze ci vogliono per operare con allegrezza; argomentate adesso voi, quali fossero gl'affetti della Vergine consapeuole, quanto sopra quel santissimo corpo, che nelle viscere di lei si formaua, preparaua de patimenti la giudaica empietà. Risuonauano nell'Anima di lei le doglianze di Giobbe, perche sua Madre conceputo l'hauesse, ad esser bersaglio di tante miserie. Sapeua, che non hauerebbe potuto dire con Dauid, *in peccatis concepit me Mater mea*: mà ben sì, che dire potrebbe d'esser stato fatto *in similitudinem carnis peccati*. Altre Madri formano di loro stesse figli, per mandarli alla vita, & io li dono, onde possa morire. E chi può augurarsi materna fecondità, quando il parto hà ad essere crocifisso. Vn solo di questi pensieri, non basta ad inasprire ogn'altra dolcezza. Mille Regie Fiumare, le quali s'insieme s'vnissero, formarebbono vn Oceano d'acque dolcissime, fate, che entrino nel Mare, niente vagliono ad addolcirlo, perche quanto accoglie di dolce, tutto conuerte in amaro. Ne senza particolare prouidenza, fù rassomigliato il dolore della Vergine al Mare, *magna est enim velut Mare contritio tua*. Chi miraua il Diuino Fanciullo, che ella haueua nel seno, ben poteua dire, che quasi Fiume Reale in se racchiudeua acque dolcissime di consolationi, le quali dalle più alte cime delle colline eterne, correndo nel cuore virginale entrauano. Ad ogni modo quelli pensieri; il figlio, che hò conceputo, sarà l'obbrobrio de gl'huomini, finirà la vita trà Ladri, che dolore non apportauano. *Intrabant*, è vero, quasi acque dolci altre considerationi, questo figlio dalle bassezze sorgerà più alto, l'ignominie li tesseranno glorie, gl'odij d'vn popolo ingrato gli produrranno amori d'vn mondo, ad ogni modo *Mare non redundabat*, non lasciauano d'hauer il luogo nel suo cuore l'amarezze.

E chi

E chi sà, se quanto io dico, ci fù significato da quella Donna veduta da Giouanni, vestita di Sole, coronata di Stelle, calzata di Luna, *quæ in vtero habens clamabat parturiens, & cruciabatur, vt pariat*. Che per questa Donna, à cui il Sole serue di manto, le Stelle tessono corona, e la Luna gl'è base, s'intenda la Vergine, non ci lasciano luogo di dubitarne li Santi Epifanio, Chrisostomo, Damasceno, & altri; mà che vuol dire, che hauendo, il figlio nel ventre ella gridasse, e si dolesse, *clamabat, & cruciabatur*. E pur certo, che il figlio in tutti i noue mesi, non fù alla Vergine, ne di peso, ne di grauezza. E pur sicuro, che nel parto ripiena d'inesplicabili dolcezze, senza dolore alcuno, diede al mondo l'humanato Verbo, come dunque, *clamabat, & cruciabatur habens in vtero*. Io sò, che la glossa morale dice, che queste voci di dolore nasceuano dall'intenso desiderio, che haueua la Vergine di partorire il figlio, accioche saluasse il mondo, *per quod significatur intensum desiderium implendi in opere, quod conceperat in mente*. S. Damasceno à mio proposito dice, che questi dolori, e grida, erano cagionati in lei dalla cognitione, che haueua, delli patimenti, e compassione del figlio. E però *ipsa B. V.* dice il Santo, *dolores quos effugit pariens, sustinuit compatiens*. Vnita, vuol dire Damasceno con la presenza del figlio, che haueua nel ventre, li patimenti grauissimi, alli quali era destinato, e, con l'accrescimento dell'amore verso del Figlio, e conoscimento di nuoue circonstanze, veniua à sperimentare più acerbo il dolore, per lo quale, *clamabat, & cruciabatur*.

Che se pur alcuno volesse approuare maggiormente il sentimento della glossa morale, e sostenere, che questo cruciarsi nascesse dal desiderio di vedere nato il suo figliuolo, s'vnisce con questo vn nuouo motiuo di dolore. Non sono per negare, che ella qual Madre non desiderasse la nona Luna, accioche potesse dare alla luce quel caro pegno, che nell'oscuro delle sue viscere riteneua, se pure oscurità poteua essere, oue come in sua sfera, *solis ipsius sol*, per parlare con Filone Ebreo, il Verbo eterno Sole del Sole stesso sedeua. Mille, e mille volte credo, che l'hauerete vdita, voi mura sacrate di quella Celletta, che arrichisce qual pretioso tesoro l'Italia nostra, replicare con sospiri le voci di quell'Anima santa, *quis mihi det*, non dirò *te Fratrem*, mà *filium meum, vt inueniam te foris, & deosculer te*. O hora da me bramata, in cui mi sarà concesso hauerti pascolo de gl'occhi miei. Se hài ad essere lume di tutto il mondo, à che stare quì celato nel mio seno.

Apoc. 12.

Se sei quel guerriere, che ci descrisse Isaia, perche differire l'vscita da questo padiglione: *accelera, festina prædari*: sei fiore, mà del campo; sei giglio, mà delle valli; dunque non dilatare più à spargere l'odore tuo. Così mi gioua à credere, che spesso inuitasse il suo figlio à lasciarsi vedere, à guisa di terra amoreuole, che, quanto più stringe gli grani, più gli stuzzica à germogliare, à farsi spighe, così sollecitaua al nascimento il suo figlio. Mà chi sà se à somiglianti desiderij, la mouessero gl'affetti di compassione per li patimenti, che conosceua sostenere il figlio nello stesso tempo. Non era il figlio della Vergine come sono gl'altri, mentre stanno racchiusi nel materno seno. Hebbe l'humanato Verbo quella stessa cognitione nell'istante della sua concettione, che hà di presente, che però parlando Gieremia della Vergine, e di Christo conceputo non nato, disse, *fœmina circundabit virum*: cioè Christo, perche se bene in quanto all'età, e statura era piccolo; in quanto alla sapienza, & à tutte le perfettioni era huomo perfettissimo: oue che gl'altri fanciulli; ò vengano prima animati dall'anima vegetatiua, doppo dalla sensitiua, finalmente dalla ragioneuole, ò veramente subito, che sono introdotte le sufficienti dispositioni riceuono l'anima ragioneuole; la decisione delle quali opinioni la rimetto alle Scuole; è certo, che non operando ancora come huomini, sentono l'incommodità, non l'aprendono; e per conseguenza non hanno quel patire, che haueua Christo perfettissimo conoscitore dello stato, e della bassezza, in cui era: onde S. Bernardo riflettendo à quel, che dico, così scriue: *Ille in forma Dei, in die æternitatis suæ in splendoribus Sanctorum ante Luciferum genitus, venit ad carcerem, infixus, vt dicitur, vsque ab cubitos in limo profundi*. E non riusciua appunto vna prigione all'humanato Verbo il materno seno, in cui quel diuinissimo fanciullo prigioniero d'amore, era il più beato trà tutti gl'altri infanti per ragione della chiara visione di Dio, & il più misero, se così è lecito di parlare, mentre per ragione dell'operationi interiori perfettissime, si vedeua non senza gran patire per l'angustia del luogo, per la positura del corpo, per la priuatione dell'vso dell'organi de' sensi soggiacere alle miserie communi de gl'altri fanciulli: onde alla consideratione di questo stato, dando in eccesso di marauiglia, la Chiesa tutto il giorno và cantando, *tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis vterum*. E però conoscendo la Vergine quanto d'incommodità passaua il figlio, dice la glossa, *cruciabatur, vt pareret*, si addoloraua per compassione, e chiede-

Ser. de quadruplici debito.

chiedeua, che vscisse da quella prigione. Mà conceduto tutto questo; seguiua à mio credere nel chore virginale vn'altro incentiuo di dolore; mentre con l'vscire alla vita mortale, se terminauano li patimenti, che racchiuso nel seno, prouaua; sapeua, che gl'erano preparati de maggiori. Ditemi per cortesia, che farebbe la terra mentre nasconde nel suo grembo il grano, se presaga fosse, che non sì tosto sarà d'erbetta in colmo formata, che sono disposte le grandini à lapidarla, e quando pure per caso scampasse da sì fiera percossa, che caderà sotto falce di mietitore, nè valeranno punte d'ariste per sua difesa; perche non sia bastonata da scuotitori sù l'aia, e dalla macina infranta, e stritolata. Ditemi non si pentirebbe di spingerla al nascimento? Guardimi Iddio, che io pensi, non che dica, che ritrattasse mai la Vergine di desiderij della redentione del Mondo, e dell'vscire del figlio alla vita per oprarla; è però anche vero, che la perfettissima rassegnatione di tutti i suoi affetti al diuino volere, non le toglieua il naturale, e tenerissimo sentimento. Io sò, che non vi sono mancate delle Madri, che si sono pentite d'hauere dato in luce i loro parti. Quale fù la protesta di quella Madre Giudea appresso Egesippo, allora quando vedendo la Città di Gierusalem stretta da gagliardo assedio, cibossi del suo stesso figliolo, dicendo d'hauer voluto correggere il suo peccato, perche si riconosceua colpeuole d'hauere in così calamitosa stagione partoritolo, e non hauer aspettato fino à tanto, che sì horrenda tempesta passasse. Potrebbe dunque parere, che l'amore della Vergine al figlio non douesse sollecitarlo ad vscire, mentre sapeua, che il Mondo l'hauerebbe trattato come vn'altro Abele, e però *habens in vtero clamabat* spinta dal sentimento naturale, mà rassegnatissima si conformaua al diuino volere. Sapeua, che il figliuolo col desiderio crocifigendosi, taceua, quasi che dissi piccolo quello, che era doppo per stendere in grande, *& quasi in vmbratili palestra rudimenta quadam passionis faciens, Crucem subire condiscebat.* S'imaginaua la Vergine, che il fanciullo con vna santa impatienza dicesse; *baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor vsque dum perficiatur*, sapeua, che benche piccolo, ad ogni modo *quasi gigas exultabat ad currendam viam*, & ella per lo desiderio, che haueua d'incontrare il genio di lui, che era tutto per noi, doueua soggiungere; *accelera, festina.* Sò, che dicono i fisici, matrizare il figliuolo, cioè à dire, prendere questo l'inclinationi di quella. Al contrario accadeua nella Vergine: sentiua ella l'inclinatione dell'humanato Verbo à pati-

menti, e conformandosi à lui desideraua quello, che li doueua cagionare pena, non senza dolore suo. Ecco l'effetto dell'amore, verso di noi peccatori pietoso, per lo quale il figliuolo tormento era della Madre, & il materno seno d'anfiteatro seruiua alli tormenti del figlio; *qui operabatur salutem in medio Virginis*, che così legge S. Bernardo il luogho del Salmo 73. *operatus est salutem in medio terra*. E però illuminata in parte delli futuri successi, quanto è vero, che in mezzo alle consolationi, non li mancarono nelli noue mesi, amarezze: portaua in vn certo modo seco, e Croci, e Caluarij, portando il suo figlio, nel suo desiderio, e nella sua oblatione già morto, non essendo ancora nato, consolata, & addolorata insieme, sempre però constante, prouando in se stessa auanti, che lo dicesse S. Paolo, *omnia possum in eo, qui me confortat*: quello stesso ti fortificaua, che ti cruciaua, era il tuo sollieuo quel figliuolo, che era il fonte del tuo dolore: stimaui non esser cosa più dolce nel mondo, che il patire per Dio, già che spinto dall'amore il figliuolo di Dio, ne patimenti il suo piacere riponeua.

CAPO III.

DOLORI DELLA VERGINE

Doppo il nascimento del Figlio.

SONO il timore, e la speranza due passioni di vista molto acuta, e da lontano scuoprono assai: non mancano però di rimanere tallora ingannate intorno all'auuenire. Quante volte è accaduto, che la speranza stimando il bene ancor lontano molto grande, nell'auuicinarsi di quello, il gaudio, che succede alla speranza, non vi trouò in esso il creduto pascolo; quanto spesso il timore quasi sentinella auuisando il cuore à prepararsi ad vn gran male, arriuato non cagionò lagrime, mà riso. Illuse dunque ambedue tallora si trouano; con questa differenza però; che dell'inganno sente rammarico la speranza, contento il timore: quella, perche non hebbe il godimento, à cui s'era disposta; questo perche fù esente dal patimento, à cui s'era preparato.

 Quan-

Quando s'vdirono quei festiuissimi annuntij nel distretto di Betleem; *euangelizo vobis gaudium magnum*; allora, che le nuuole diuenute chori musicali, quei celesti cantori si fecero vdire intonare gloria in Cielo all'altissimo, e la pace alla terra; si sarebbe potuto dire alli timori della Santissima Vergine; siete pur rimasti delusi gratiosamente. E nata con il vostro figlio l'allegrezza, non il dolore; incomincia ad vdirsi la pace, non si bandisce la guerra. S'è venuto quel Verbo à guisa di Sole per risoluere nubi, e cacciare le tenebre, e colmare d'ogni conforto le campagne de cuori etiandio peccatori: à voi, che siete Madre, & Innocente potrà col suo nascere apportare tormento? Non v'hà dubio, che chi hauesse argomentato dell'auuenire da quello, che nel nascimento di Christo prouò, e vidde la Vergine; poteua anticiparle quelle congratulationi lietissime, che doppo le furono fatte, *Beatus venter, qui te portauit, & vbera, quæ suxisti*. Non sentì ella nel parto alcuna di quelle doglie, che à molte Madri mettono la sterilità in desiderio. Non pagò il figlio, come auuiene d'ordinario all'altre Madri, con dolorosa moneta, il cortesissimo albergo, *proprium non contristauit hospitium*. Non parue in quel punto Donna; mà stella, che con l'honore ben sì di Madre, perche suo era il figlio, mà con illeso fregio di Vergine, non seppe ciò, che volesse dire nel partorire, dolore; perche non haueua saputo nel concepire, ciò che significasse piacere. Non hebbe in quel procinto bisogno di conforto straniero, non chiamò aiuto di pellegrina assistenza; perche l'amore di lei; non auaro, mà prodigo; volontario, non forzato, donaua al mondo con gentilezza il suo figlio. *Maturus ab arbore baiula cecidit*, disse Ennodio, staccossi Christo come maturo, e stagionato frutto dall'arbore, che noue mesi l'haueua portato, senza punto offenderlo. E però quali dolori poteua aspettare la Vergine, mentre libera fù etiandio da quelli, che prescritti pareuano dalla conditione naturale.

Ad ogni modo l'amore ingegnoso nel tormentare, perche vi eredete, che la rendesse essente nel parto da quelle angosciose gabelle, se non per riscuoterle in miglior modo, dice Damasc., perche *dolores, quos Maria effugit pariens, sustinuit post partum*. Bandiua l'Angelo vniuersali allegrezze; *Euangelizo vobis gaudium magnum*, ne si può dire, che Maria non ne prouasse; così in quel punto, come in altri della sua vita; mà ne suoi frutti, ò quanto temo, che l'agro sempre più fosse del dolce. Di S. Malachia, scrisse Bernardo, che non fè mai vn riso compito. *Risum integrum*

 nunquam

nunquam admisit. Altrettanto possiam dire della Vergine. Fioriua ben sì qual giglio, mà *sicut lilium inter spinas*. Sereno portaua il Cielo della sua mente; mà non mancauano rugiade, che sono lagrime di non annuuolate pupille. Mare mà non senza marea, Fonte mà simile à quello, di cui fù scritto *dulcis inter amara*; e se nell'officina d'Apelle, *nulla dies sine linea*; nel cuore di lei, *nulla dies sine vulnere*. E chi la feriua, se non l'amore del figlio; e la cognitione del suo gran merito, anzi il figlio medesimo. *Vulnerata charitate ego sum*, disse quell'anima ne sacri cantici, figura della Vergine. Non cerchino li fiscali, chi sia il feritore del mio cuore, la carità m'hà colpita. Che dite di quella prima occhiata, con cui rimirò il nato Bambino? non fù ella mescolata di dolore, vedendo in sì profonda, e miserabile bassezza l'Altissimo. Instupiditi ristettero quegl'amici di Giob nel primo aspetto vedendolo in quel mondezzaro, e confrontando l'antico stato di lui con il presente, *mente vulnerabantur*, trà se dicendo, questo è quel Giobbe, che hieri nel trono regnaua? Quanto più acute furono le trafitte di Maria; essendo in essa più adequata la cognitione del soggetto, rimirandolo *primum*, & *nouissimum*, *altissimum*, & *infimum*, *opprobrium hominum*, & *gloriam Angelorum*. Cominciò à vedere l'apprensione fatta realtà, il futuro pronostico già presente; comparso nelli rigori dell'inclemente stagione, nell'incommodi del miserabile albergo, nell'effetti di estrema pouertà. Credete, che potesse dar vagito quella sacra bocca, vscir lagrima da quell'occhi gentili, che è quello, e questa non hauessero acutezza di dardo, per far piaga altissima nel cuore di tal Madre.

Voi direte, che di grandissima consolatione materia era alla Vergine, quando preso il suo figlio l'auuicinaua al suo seno, lo teneua trà le braccia, lo pasceua con il latte, l'inuolgeua nelle fascie: e pure in mezzo à queste contentezze non le mancauano, dice Ruperto Abbate, acutissime punture al cuore, il quale in persona della Vergine così parla. *Cum filium meum in sinu fouerem, vlnis gestarem, vberibus lactarem, & eius futuram mortem pre oculis haberem, qualem, quantam, & quam prolixam me putatis materni doloris pertulisse passionem*. Inginocchiata adorandolo ricorrea con l'animo, à chi l'haurebbe adorato per ischerno: io disse fasciandolo sono la prima à legarlo, e stenderlo sù la Croce; mentre *reclinaui eum in presepio*. Senza dubio dice Bernardo, in quel latte, che li porgeua, si faceua presente il fiele è l'aceto, che l'aspettaua nel Caluario: le fascie, con le quali l'auolgeua, le ricordauano

Lib. 1. in cant.

Serm. 40. in Cant: e S. Brigid. in ser. Angel. c. 16. & 17.

le funi, che erano per legarlo: il vederlo addormentato, era vn'imaginarselo morto, il condurlo per le mani le ricordaua il viaggio à Tribunali; il portarlo nel seno le rappresentaua l'hauerlo à piangere trà le braccia deposto dalla Croce. Stette ella molto à vedere di qual colore fosse il sangue di lui. S'hebbe à darli il nome di Saluatore bisognò, che nell'ottauo giorno lo consegnasse alli coltelli: vi credete, che nella circoncisione l'addolorassero solamente quelle goccie di sangue, che sparse; e non i fiumi, che nel fine della vita, e nel sacrificio vespertino era per versare; delli quali gl'erano sicura caparra quelle poche stille.

Tutto il Mondo senza sapere il perche, era in allegrezze. Pacifico il Romano Impero haueua rimesso ne foderi le spade, mutauansi in oliueti le rupi, & in vece d'acque sborsauano medicinali licori: le campagne de Cieli moltiplicauano soli, formauansi stelle, à spese de patimenti del figliuolo di Dio, e della compassione della sua Madre. Almanco vi fosse stato, chi hauesse diuertito quel cuore, con l'arti consigliate da quel Filosofo. *Abducendus est animus*, disse, percioche l'animo ne gl'oggetti d'afflittione immergendosi, è pietà il rapirlo, e portarlo ad oggetti più ameni, e quasi d'aria migliore. L'adulatione, che sà parlar con due lingue, con quella, che deue pronosticare melanconie, tace; e le tace à quelli, alli quali s'apparecchiano gl'affanni, e parla solo con quell'altra, che predice contentezze.

Seneca.

E pure con la Vergine non si tiene questo modo. Iddio te la perdoni, ò Santo Vecchio Simeone, chi ti cercaua per profetare à questa Madre afflittioni, e tormenti; perche interrompere il racconto delle grandezze di quel Diuino Fanciullo, che stringeui al seno, & in mezzo à quelli giubili, che ti faceuano desiderare la morte, ferire con il parlare tuo il materno cuore. Dirle, che il diletto suo Figlio doueua esser bersaglio de gl'empij, *positus est hic in ruinam, & in signum, cui contradicetur*. Non haueua ella assai delle pene presenti, senza anticipare à pensieri di lei, quelle, che erano lontane? chiudesti con dire, *& tuam ipsius animam pertransibit doloris gladius*. Dicesti, che haueua ad esser ferita, e ferita già fù tosto, che finisti il presagio. Perche non passasti sotto silentio li futuri successi. O che duro coltello le fù il tuo parlare: ò che vena di dolore tu gli scuopristi. Quante lagrime cauò da quelle pupille sì dolorosa Profetia, che tempeste d'affanni non risuegliò nel cuore di lei, & oue la presenza del Figlio l'haurebbe ricreata, l'espettatione di sì dura spada le seruiua d'

Luc. 2. 34.

vna continua Croce, e d'vna ben longa morte: che così appunto in persona di lei testifica Ruperto Abbate, *tunc quidem gladius animam meam pertransiuit, sed antequam sic pertransiret, longum per me transitum fecit*. E vero, dice la Vergine à piedi della Croce fatta spettatrice de tormenti di mio Figlio, fui da acutissima spada trafitta, mà ò quanto prima mi ferì questa stessa rimembranza, siche posso dire, *posuit me desolatam, tota die mærore confectam*. Questa presa d'amarissimo aloe conueniua alla Vergine, accioche troppo dolce al palato di lei non fosse quella contentezza, che recato l'haueua la venuta de Magi. Haueua la nouella Stella, detta da S. Agostino lingua de Cieli, *Stella lingua Cælorum*, dal pergamo della sua sfera, oratrice celebrato all'Oriente li natali del Figliuolo di lei, e col suo fuoco accendendo Anime Reali, con virtù attrattiua l'haueua guidate à rendere obedienza al pargoletto Signore, non senza gran consolatione della Madre, má che? e se Isaia vn pezzo prima di tutto questo haueua lasciato così lieta nouella, *omnes de Saba venient*, bisognò, che vn Simeone la temperasse, con intonare alla medesima quest'altra funesta, *positus est hic in signum, cui contradicetur*: se s'era rallegrata la Vergine, che si fosse adempito l'oracolo d'Isaia: caderanno à piedi di Christo adoratori Rè Coronati, aspettasse per detto di Simeone, che sarebbe conculcato da piedi di vile ciurmaglia. S'haueua veduto fattagli l'offerta conforme alla predittione del Profeta, d'oro, incenso, e mirra, aspettasse di vederlo venduto per pochi soldi, e caricato di sputi, e di ceffate. Se haueua hauuto effetto l'auiso del medesimo, che compariretebbono Stelle per fargli luce à gl'honori, s'afficurasse, che si sarebbono ecclissate le lumiere maggiori, per ricuoprire li disonori di lui. In somma così le parlasse Simeone, *positus est hic in signum cui contradicetur*, accioche la passata allegrezza non le facesse prò, e si auuerasse, che come al sentire d'Agostino, *tota vita Christi Crux est, & martirium*, non dissimile fosse la vita della Madre, mà parimente tutta Croce, e martirio.

Lib. 5. in Cát.

Serm. 7. de Verb.

Et in vero, diedesi forsi gran tempo al profetare di Simeone per auuerarsi? Sappiamo, che ancora non erano giunti li Magi al Presepio, che con il Rè Erode Gierusalem turbata, pose, quasi che dissi, in ispauento infin la Stella, che conduceua il ternario de Pellegrini Reali. Non sappiamo li trattati, le trame, li disegni, con li quali già si temperaua quella spada destinata à trafiggere l'innocente Signore. Non potè già la gran Madre trattenersi

tenersi longo tempo; nella sua Casetta di Nazaret, oue haueua fatto ritorno partita dal Tempio; se non voleua far di Nazaret anticipato il Caluario, bisognò, che sloggiasse; *surge accipe puerum, & Matrem eius, & fuge*, e senza dimora cercasse la sicurezza in Egitto, *futurum est enim, vt Herodes quærat puerum ad perdendum eum*. E non fù vn colpo di acutissima spada al verginale cuore vna simile intimatione? e non furono triboli quelli, che in tal viaggio la trapunsero. Non esser sicuro trà suoi il Figlio, douer cercare vn'asilo nell' Egitto paese nemico, sferzato già da Dio con sì tremendi castighi, delli quali pur ne viueua la memoria. Ciaschedun de martiri si pinge congli stromenti, che seruirono à tormentarlo. Porta il Protomartire sassi, ruote la Vergine Alessandrina, così andare discorrendo. Si dipinge Maria fugitiua col Figliuolo nel seno, per dimostrare quale fosse il tormento di lei, & lo stromento de suoi dolori: siche stringendolo al suo petto, con esso si feriua. Non accade più farsi venire in cuore vn Abramo forzato à bandirsi da se dalla sua cara patria; vn'Agar desolata con Ismaele nell'Eremo, vn'Elia incalzato da Iezabelle, e sotto l'ombra spinosa d'vn Ginepro languente, doue la genitrice di Dio è ridotta à procacciarsi fuggiasca qualche meschino ricouero. Credete, che ella ne passasse delle notti senza sonno, e delle giornate digiuna.

Non la seguitono li Ministri d'Erode, è vero, crederò ben, che le giungessero al cuore le grida delle Madri di Betlem, à cui rapiuansi li figliuoli, e s'vccideuano. Non senza dolore riuolta al Figlio doueua dire; tutti à te vengono quelli colpi: se bene tù viui, sei però trà l'vccisi, poiche in ciascheduno di quelli innocenti Bambini, sei tu il cercato à morte. *Collegerat in vno cor de suo animas singulorum*, dirò con Pietro Cluniacense, e come fosse Giesù in ognuno di quelli Fanciulli, gl'haueua tutti nel cuore, nell'vnico suo viua, in mille altri suenata, e morta: che tale la rendeua la carità, la quale non hà minori forze nell'oprare, che nel patire. Non vi crediate, che tregua facessero li suoi trauagli, mentre ella dimorò nell'Egitto, non aspettate, che più miti Stelle ella trouasse nel suo ritorno nel paese della Giudea. Non sono quì per ponderare minutamente ogni cosa. Mi souuiene, che S. Chrisostomo mettendo auanti à gl'occhi ad Olimpiade la Passione del Redentore, non vi crediate, che cominciasse da quell'Horto di Getsemani, oue noi siamo soliti di aprir la prima Scena della funesta tragedia. L'Atto quinto iui principia; perche ogni

momento

momento della vita di lui fù Passione, e per conseguenza Passione della Madre. Per trenta anni il dolore qual segnalato ricamatore sopra drappo di seta, lauorò in Maria, e come quello punto è ripunto, ferito, e medicato, trà quelli tormenti acquista ornamenti; all'istessa maniera fù fatto con la Vergine, di modo, che hebbe ragione Vittorino di dire, *nunquam hæc benedicta Mater tua fuit sine dolore*. Il canto di lei fù accompagnato dal contrapunto, e quasi per quinto elemento hebbe la tribulatione. Qual'altra creatura, ingrandisca pure quanto vuole cõ hiperboliche frasi li suoi trauagli, ardirà di farsi pari nel patire. Durò più anni la miseria di Giob, mà, e prima, e doppo d'essa potè godere molte liete giornate: Venti, e più anni continuarono le pene di Clemente d'Ancira, con tutto ciò hebbero le sue pause, *Maria semper aut in angore, aut in timore, aut in dolore*, perche sempre amante di Giesù, non mai fuora del mare, benche vedesse l'aria, e la respirasse, mà non senza sospiri. E questo ci volle significare lo Sposo, quando ne Sacri Cantici parlando delli capelli della Sposa, figura della Vergine disse, *coma capitis tui sicut Purpura Regis vincta canalibus*. Diremo noi, che la Vergine attendesse à colorire i suoi capelli, & à tingerli. Guardici Iddio da simile pensiero. Come dunque li rassomiglia alla Porpora, che posta ne Canali stà riceuendo in se la tintura. Rispondono gl'Interpreti, che per li capelli della Vergine s'intendono i di lei pensieri, per la Porpora, vien significata la carne di Christo, che era veste del Verbo. Hor come questa Humanità nel tempo della Passione si colori nel suo sangue, *& in Regalem Purpuram Passionis tempore in proprio sanguine tincta est*, dice Guglielmo, così li pensieri della Vergine quasi chiome del suo capo del continuo s'andauano tingendo, e rosseggiando à guisa di Porpora nel sangue del Figlio, di modo, che se nel tempo della Passione, *rubebat caro filij sanguine Passionis*, tutto il tẽpo auanti, *rubebant materna illæ cogitationes, vt ita dicam sanguine compassionis*. Che se vn Paolo dalla consideratione delle miserie della sua natione Ebrea, traheua tale mestitia, & affanno, che protestaua, *tristitia mihi magna est, & continuus dolor cordi meo*. Viuo in vna continua afflittione, e dolore necessitato dall'affetto, che porto alla mia gente, che vedo abbandonata, e derelitta, per la salute della quale non lascio di desiderare di patire ogni trauaglio: quale doueua essere il sentimento della Vergine, fissa in tutto il tempo nell'espettatione delle pene del figliuolo. Finalmente dice S. Pietro Chrisologo, che *pauore mors ipsa leuior*, che è men

graue

graue la morte, del timore della stessa morte, quanto graue doueua essere il dolore della Vergine, per lo timore di quel tempo in cui era per perdere il Figliuolo, li cui trauagli quanto men distintamente li conosceua, tanto maggiori glieli faceua sospettare l'amore, sì sì, dice S. Ambrosio, *istum gladium, cor, & anima Virginis immersum profunde habuit, quia verba Dei de Christi Passione semper in corde medullitus portauit*: Se vna Paola Romana per testimonianza di Girolamo, non poteua fissar lo sguardo nel Crocifisso, senza versar da gl'occhi vn fiume di lagrime: Se vn Bernardo di sè confessa, che alla consideratione di ciò, che era ne secoli passati auuenuto à Christo nella sesta feria, si riempiua d'affanno: S'vn Francesco d'Assisi impiagato non meno nel cuore, che nel corpo, venendo il Venerdì si sentiua oppresso dal dolore, per tacere di tanti altri, quale diremo, che fosse di continuo il sentimento della Vergine, à cui tanto toccauano le pene di Christo. Non sarà vero, che ella, *plus omnibus doluit, quæ plus omnibus dilexit*. Così è mia Signora: amasti più di tutti, e però sopra tutti ti dolesti: nel tuo cuore fino dal primo tuo essere fece alto il dolore, da nuoui accidenti nel suo corso più rinforzato, e dal longo possesso di così grande albergo inuigorito, ti fù fedelissimo compagno nella tua vita, come riuelasti alla tua Serua Brigida: alli patimenti di Christo sacrificasti le vittime de tuoi più teneri affetti. La Croce fù l'Altare, che incensasti con il profumo de tuoi pensieri. E per conformarti al tuo figlio, che fù sempre con il desiderio Rè de dolori, fosti nella consideratione di quelle sanguigne ferite, Regina de Martiri. Se non hauesti allegrezza, che da questa funesta Imagine temperata non fosse, hauesti però sempre in mezzo à tuoi dolori questo contento di piangere vn Dio morto per tutti noi, e compensare in parte con la tua compassione l'ingratitudine nostra, e l'insensibilità de cuori humani; poiche con hauere noi preparato con li peccati tante pene al tuo figlio, e dato à tuoi dolori tanta occasione, trattiamo quelle del figlio con la poca imitatione da nemiche, e teniamo le tue con dimenticanza scortese lontane da nostri pensieri. *Eia Mater fons amoris, me sentire vim doloris, fac vt tecum lugeam*.

In illum tuã ipsius animã.

Epist. 28.

Lib. 1. *Reuel.* *c.* 77.

CAPO IV.

DOLORI DELLA VERGINE

Nella prigionia di Christo.

NON hà dubio, che quello, che ne suoi principij è debole, ò sia ciò vitio, ò virtù con il longo essercitio diuiene si fattamente robusto, che passa bene spesso in natura. Noi vediamo, che poco si turba nella campale battaglia il Soldato, che fù solito di spesso scaramucciare con il nemico. Pretese Dauide d'assicurare il Rè Saul, che poteua cimentarsi con vn Filisteo Gigante, tutto che fosse egli giouinetto, e quello veterano nell'armi, perche souente per difesa della sua greggia, che conduceua à pascoli, haueua generosamente affrontato Leoni, & Orsi, e fattone d'animali si fieri vn crudo scempio. Per tacere d'ogn'altro, la patienza, che ne principij, e virtù fiacca, se longamente si prattica, prende tal vigore, che li trauagli sono per essa quello, che suole la cicuta esser come regalo alle coturnici seruire di confetto il ferro allo Struzzo, e di trastullo alle Balene il Mare tempestoso. Pare però, che da questa regola s'habbia ad eccettuare l'amore, il quale nelli patimenti della persona, che s'ama, non giunge à far il callo, ne habito tale, che resti essente dal patire. Non ammette nella sua scuola per vero quell'assioma, *ab assuetis non fit passio*: anzi quanto più cresce, diuiene più tenero, e delicato. con il conoscere meglio il merito, e le qualità amabili sempre più del diletto, più gli desidera di bene, e meno di pene. Che se poi queste in vece di scemare si accrescono, languisce, e proua dolorissimi sintomi. Questo effetto non s'è veduto in altri quanto nella Vergine, che l'amore in lei verso di Christo crescesse alla giornata, come non ve ne può esser dubio, così il misurar l'altezza di quella fiamma, ne meno possibile lo stimo à Serafini detti dall' Areopagita, *mentes feruida, & superferuida.*

Erano già scorsi della vita di Christo trenta anni, onde s'auuicinaua al fine prescritto della sua dimora in questa terra. Era la Vergine nell'amore di lui non al colmo, che termine non può hauere l'amor di Dio. Non si ponno piantare nella carità colonne d'Er-

d'Ercole, oltre delle quali non sia permesso il passare, era però à tal segno, che ogn'altro termine, à cui fosse giunta creatura, ella oltre ogni misura passaua. Poteua dire d'amarlo con quanto amore l'amassero tutti li cuori. Con questo ben vi potete assicurare, che quanto ne passati discorsi hò detto de gl'affanni di lei, è stato vno scherzo, & vna leggiera scaramuccia: Tempeste siano state quelle di lago, saranno queste d'Oceano, in cui scatenati Aquiloni, e Tifoni prouoranno tutto il suo empito, e diuenuti li flutti montagne l'vrteranno: tenendo però sempre ella il timone, e facendo al più la constanza di lei getto di lacrime. Commandò già Iddio nel Leuitico al 14. che il Sacerdote prendesse due colombe, così legge S. Macario, oue nella vulgata habbiamo due passeri: e che l'offerisce à Dio in sacrificio per lo leproso, in modo però, che vna venisse à morire, l'altra viuesse, mà si bagnasse con il sangue della compagna: così appunto par à me, che sia seguito nella Passione di Christo. Vengono due Colombe ad esser sacrificate, per sanare la lepra de peccati del mondo. Il figlio nella Croce, la Vergine à piedi della Croce, con questo, che muora il figlio, mà viua la Madre, bagnisi però nel sangue di lui, con che dalle pene di lui scolorita, & addolorata, possa dire *ne vocetis me Noemi idest pulchram, vocate me mara, idest amaram, quia amaritudine repleuit me omnipotens.*

Seguitemi con il pensiero in Betania, d'onde prende le mosse il Saluatore per portarsi in Gierusalem, e compisce l'vltime Scene della dolorosa tragedia. Quì pendo dubioso, quale delle due opinioni io mi siegua. Stimano alcuni, che prima d'inuiarsi al Getsemani, prendesse Christo commiato dalla Madre, altri il negano. Poteua Giesù, dicono quelli partirsi senza dar l'vltimo addio alla Vergine. Non fà il vero amore ceremonie, paga però i suoi dritti, ne cessitato à spiccarsi, da quello, con cui vorrebbe restare con l'vltime, ò parlate, od'occhiate sodisfà al debitio del suo aspetto. Pare, che chi hà à partire non possa tralasciar questo vltimo vfficio, e chi deue restare non voglia, che si tralasci. Si duole la Madre d'Eurialo appresso al Poeta latino, *nec fari extremum misera data copia matri*: lagnasi appresso à Xafilino il nobilissimo Geta, di non hauer potuto auanti d'esser condotto alla morte, dare vn'abbraccio alla Madre. Per l'altra parte, trà due amici sono troppo cruciosi, quelli estremi congressi: vedendosi, abboccandosi scambieuolmente s'addolorano; quanti nel dir addio à lor cari morirono, e si vidde in effetto partirsi le vite, e l'-

anime con gl'amici . Di qui è che tratto pur, è d'amore rubbarsi, e senza far motto partire. Quando aperte le cataratte del Cielo, & vscite da suoi abissi con gran copia l'acque naufragaua la terra, perche non s'addolorasse il buon Noè, racchiuso dentro l'arca con la sua famiglia, con esser spettatore con gl'occhi suoi della morte de tanti, il medesimo Iddio chiuse di fuori la porta, dice Chrisostomo, *foris clausit, vt non posset videre iustus generalem omnium interitum, vnde maiori dolore conficeretur*; e non dirassi, che per non fare egli medesimo suenire la Madre, le celasse essere giunta l'hora della sua passione, che decretata insino dall'eternità, aspettata per tanti secoli, accettata da lui nel primo instante del suo viuere lo chiamaua al Caluario. Quando Abramo essecutore del diuino comandamẽto s'inuolò per sacrificare il figlio, elesse il tempo della notte *de nocte consurgens*, dice il sacro Testo, condusse seco due de più fidati Seruitori sino alla falda del Monte. Perche parte di notte, s'allontana tanto da Casa, non vuole li Seruitori presenti al sacrificio furono tutte inuentioni, e gelosie di secretezza, acciochè Sara Madre d'Isac nō'l risapesse. Il Padre come più forte sia il Sacerdote, e perche l'amore materno difficilmente per la sua tenerezza regge simili incontri, alla Madre s'occulti il Sacrificio. E perche non si douerà concedere, che vn simile riguardo osseruasse Christo con la Vergine. Vdirei volontieri da gl'altri la decisione di questo dubio. Appresso di me è certo, che più e più volte entrambi fauellassero della vicina passione, in quelli celesti colloquij, che nell'officina fabrile passauano trà il figlio, e la Madre, & in quelli congressi, che nel tempo della predicatione faceuano. E se trouossi chi haueua detto à Christo, *sequar te quocumque ieris*, chi può dubitare che questa non fosse l'offerta cotidiana, che li faceua la Vergine, io non contendo, li doueua spesso replicare, alli tuoi disegni l'effetto, và doue la volontà dell'Eterno Padre ti chiama, pur che io sia sempre teco. Se hai à morire del tutto, bisogna pure, che io ancora muoia, di te parte non picciola, come potrai dire sù la Croce *consummatum est*, se gocciola di sangue mi resterà nelle vene, se già in altra occasione haueua Tomaso animato li compagni ad andar alla morte con Christo, doueuano senza dubio tutti gl'affetti di quel materno cuore dire, *Eamus & moriamur cum illo*. Onde mi dò à credere, che non partisse il figlio senz'auisarla, che andaua alla passione: ella era già informata di molte circonstanze del morire di lui, perche non informarla con maggiore chia-

tezza, e del tempo così vicino, e d'altre particolari circonstanze del suo patire, e del più graue misterio, per lo quale haueua preso carne da lei *secretum extraneo ne reueles* disse lo Spirito Santo. Stà bene, mà non era straniera la Vergine. Finalmente qual gloria maggiore poteua hauere, che d'esser più à parte delle pene di Christo. E però mi gioua à credere, che doppo d'hauerla distintamente ringratiata di tutte le fatice passate, conchiudesse; *venit hora* dell'vbidienza douuta al Padre. *Ecce ascendo Hyerosolimam*, non per regnare in essa, mà per patire: vado non à prendere il possesso del Regno, come discendente da Dauid, mà per esserui à guisa di verme conculcato. Iui *consummabuntur omnia quæ scripta sunt de filio hominis*. M'aspettano accuse false, sentenze ingiuste, crudeli tormenti. Già sono stabilite le vendite, concertati li prezzi, preparate le catene, tessuti li flagelli, lauorati li chiodi, preparato il patibulo. Nacqui in vna stalla, morirò in vn Caluario. Iui giacqui in vna mangiatoia trà due animali, quì sospeso penderò sù la Croce trà ladri. Hebbi in Betlem la Musica del Cielo, la vista de Pastori, l'adoratione de Magi; *qui Angeli pacis amare flebant*, ne altre voci risuoneranno, che d'improperij, e di dispregi. Non posso dire, *non videbis amplius faciem meam*. Sì la vedrai, mà quanto diuersa: non circondata da raggi, mà imbrattata co' sputi, resa liuida da schiaffi, coperta di sangue.

Proverb. 25.

Dite adesso voi à quale segno giungesse il dolore di Madre tanto amante del figlio. *Mollis est animus diligentis, & in omnem sensum doloris argutus*, scrisse l'acuto Simmaco, hà priuilegio vn grande amore nella più cara, e tenera parte del suo cuore ferito di sfogar il suo duolo senza nota di fiacco. Discorrendo Christo con i suoi Discepoli della Passione, Pietro feruente nell'amore non potè vdire vn tale ragionamento, e non senza grande abominatione del suo cuore rispose, *absit hoc à te Domine*. Non così disse la Vergine, tutto, che assai più amante, che Pietro. Nel cuore però di lei come in chiuso steccato, cominciarono subito ad azzuffarsi l'amore del figlio, e l'amore de gl'huomini. Quello per essere amore di figlio infinitamente amabile la sollecitaua à non volere la morte di lui. Questo per esser amore de gl'huomini bisognosi di riscatto opponendosi all'altro, la faceua inclinare, à seruire bisognando ella medesima di Croce. O che duro combattimento in cui vn amore non cedendo all'altro, faceuano ambedue vna larga piaga nell'Anima, e s'vno s'internaua nelle viscere

Ad Anso. lib. 1. epist. 28.

fcere, l'altro fi concentraua nel cuore. Preualse però, mà con quanta fua pena l'amore di noi, che fe vn Paolo zelante della falute altrui fcrisse, *ego autem libentissime impendar, & superimpendar ipse pro animabus vestris*, chi può dubitare, che la Vergine fuperiore à Paolo nell'affetto verfo del genere humano, non offerisse il figlio con atto heroico, e con eccessiuo dolore, alla morte. La Santa Donna Madre de Macabei, che effortaua li figli al martirio, viene addimandata dalla Scrittura. Madre mirabile, & inesto d'huomo. *Supra modum mater mirabilis singulos hortabatur; feminea cogitationi masculinum animum inserens*. Ragioneuole, e douuto encomio fù questo. Madre, che vegga sù gl'occhi fuoi morire crudelmente ftratiati tutti li fuoi figli, & in vece di morire, ne pur impallidifca nel volto, ne pur verfi vna lagrima, anzi con lieto ciglio, e ferena fronte gl'animi al patire; è donna questa? fù cuore più, che virile inestato in petto donnefco. O quanto più è douuto à voi questo Elogio gran Madre, nel cui petto s'inestò forza Diuina. *Mater supra modum mirabilis, & materna cogitationi diuinum animum inserens*. Al pari però di tanta generofità fù il dolore di quel cuore.

2. corint. 12.

Quando Paolo, come leggiamo ne gl'atti, prefe licenza da fuoi Discepoli con dire, *ecce nunc ego alligatus spiritu vado in Hierusalem*, oue, *vincula, & tribulationes me manent*, con ció, che fiegue, al finir di queste voci *magnus fletus factus est omnium*, foggiunge il Sacro Testo. S'alzò vn pianto vniuerfale, e lafciandofi cadere mesti, e dolenti su'l collo dell'amato Maestro, ftrettamente l'abbracciauano, e con bacio di pace gli dauano gl'vltimi amplessi. Ciò che facesse in questo procinto la Vergine non lo sò ridire; forfi in fegno di riuerenza s'inginocchiò auanti al figlio; forfi da materno amore fpinta, s'abbandonò fu'l collo del medefimo, & iui tacendo con la lingua, mà parlando con gl'occhi, e molto più col cuore. Và pure oue la volontà paterna ti chiama, oue il bifogno del mondo t'afpetta, oue la carità de gl'huomini ti fpinge. Se t'introdussi in questa vita, sò che fù con la penfione d'hauerti à perdere, lieta t'accolfi nel mio feno, mà bramofa d'essere fempre teco. E come ti darà il cuore di partirti da me, e non condurmi. Tu ben fai, che non t'hò abbandonato giamai. Sono ftata tua compagna ne tuoi essigli, fedele feguace nelle tue peregrinationi; t'hò vdito predicante, non mi ricufare patiente. Non manca per gratia tua l'animo à questo petto, ne il fangue in queste vene; come potrò viuere morendo tù, fe più viuo in te, che in me. Se vn-

C. 20. 22.

vn'istesso affetto c'hà sempre vnito, perche c'hà adesso à disunire la Croce. Mà in somma partì Christo, rimase Maria, inuiando dietro al figlio gli sguardi, e dietro à gl'occhi il cuore, per seguirlo anche con li passi.

Mà se fino adesso hà prouato la Vergine vn longo penare, come parlando con lei le disse Guerrico Abbate, *tu quoque longum in cogitationibus tuis præscia futuræ Passionis pertulisti martirium*; s'aggiunge adesso alla longhezza l'attrocità. Del Girasole noi sappiamo, che egli riuolto al Sole nascente, con lui si raggira fino, che giunto quello all'occaso, questo si chiude trà le sue foglie, quasi, che protesti la sua mestitia, nella dipartenza di quello. Onde quella Christianissima Regina di Nauarra pigliandolo per sua Impresa col motto, *non inferiora sequor*, volle significare, che altro Sole non rimiraua, che Dio. Restò la Vergine come ecclissata in questa partenza del figlio, mà quasi girasole, che fino dal primo spuntare, che fece in questa vita il suo mistico Sole, haueua in lui fermato, e lo sguardo, & il cuore, & al giro di lui, sempre s'era mossa, lo seguì anche nell'occaso. Ne vi crediate, che solo nel Caluario ella assistesse alla morte del figlio, per non hauere l'Euangelista detto altro, se non che *stabat iuxta Crucem*. Questo solo disse come principale, lasciando à gl'altri il congietturare il rimanente. Non fù presente, è vero, ò all'agonia dell'Horto, ò all'oltraggi di quella funestissima notte. Che se stata vi fosse non hauerebbe dormito con quel neghittoso ternario. Non lasciato cadere à terra quel sanguigno sudore, mà accoltolo nel suo seno. Non abbandonato nella cattura il figlio come i Discepoli, non seguitolo da longi con Pietro in Casa di Caifa, mà offerta si sarebbe d'esserli indiuisa Compagna. Non mancò però di scolorirla in quella notte il mistico Sole, nella quale come piamente medita il Blosio, le fù rileuata l'agonia dell'Horto. Non dubito però, che ella con l'affetto suo dall'albergo, in cui era, non accompagnasse il figlio. Agonizaua questo, & oraua, e quella concorde cetera, orante pure, e dolente vegliaua. Sudaua quello sangue dalle vene, e questa versaua lagrime sangue del cuore, e negotiando quello col Padre la fermata del Calice, & al senso del figlio adattandosi la pia Madre, con il medesimo si componeua: siche, e trà le tenebre dell'Horto e ne silentij della camera risuonaua *fiat voluntas tua*. *Surgite eamus* hauerebbe pur ella detto in quel procinto: mà l'hora importuna, perche notturna fece, che concorresse modestia ad accrescere vittime.

In cant. c. 4.

vittime di dolore trattenendola in casa come Vergine, e vietandole di gire addolorata trà l'ombre; ...

Non mancò però, chi fedelmente le riportasse l'insolenza de Soldati nel far prigione il Redentore, l'insulti del viaggio, l'irrisioni, le calunnie, le guanciate di quel sacrilego Pontificio Tribunale. E chi mai fù questo il messaggiero di sì cruda nouella? Mi souiene la riflessione, che fà Origene in commendatione della constanza di Giobbe. Voi sapete, che gl'infausti auisi non hanno mestieri di postiglione per esser con prestezza recati all'orecchie, di cui hanno à trafiggere il cuore. Li venti stessi ambitiosi d'hauer la mancia di lagrime, si fanno corrieri, e le portano. Niuno de buoni Angioli hebbe cuore di farsi Nuntio à Giobbe delle seguite disgratie, tanto gli compatirono tutti. Si prese secondo Origene il Demonio tal cura. Egli fù sempre quel nuntio di cui fà mentione la Scrittura: ne portò egli le nuoue con gl'artificij della pietà eloquente, che con aurea cortesia dà le prese d'Aloe. Le presentò nude crude, le scoccò quasi strali, acciòche il modo spietato aggiungesse peso à dolorosi accidenti: desideroso di vederlo, & vdirlo sferrare farnetico dalla patienza. Vn tale messaggiero, che alla Vergine portasse la nuoua della prigionia di Christo non ammetto. Che fosse di Giob non lo riprouo; finalmente glielo haueua Iddio dato in mano, perche lo trauagliasse, s'era impegnato il Demonio di far vedere, che non era Giob quell'huomo giusto, che veniua predicato dalla Diuina bocca; onde come egli era il fabro di tante sciagure è verisimile, che volesse esserne il Nuntio per meglio colpire. Che fosse in quella notte attento il Demonio per vedere, se à tale auuiso quell'Anima aggiustatissima della Vergine desse in qualche sconcerto, non sapendo di certo, che fosse il figlio Dio, & ella Madre di Dio, e conoscendo quanto sia subito all'impatienza il genio materno, sperasse, che vscissero da Maria furiose fortune non hà dell'improbabile: che ella ne fosse raguagliata da celeste messaggiero mi pare verisimile, quando non hauesse hauuto l'auuiso da alcuno de fuggiti Discepoli. Comunque sia la cosa, chi può ridire, dice S. Bonauentura, i gemiti, le lagrime, i sospiri, che ella mandò in quella mesta notte. O come è vero, afflittissima Signora, che solitaria nella tua cella con il corpo, mà presente co'l tuo doloroso affetto, non desti riposo alle tue membra, non sonno à gl'occhi tuoi, *soporatis cæteris flens, vigil permansisti, alij cum inter fletus obdormiscerent, tu sola moestas celebrasti vigilias*. Sfogaua il suo duolo Micha

Iudic. 18.

cha

cha contro quelli, che gl'haueuano tolto gl'Idoli suoi. Altro haueuano rapito alla Vergine quei Ministri, che l'Idoletti d'oro. Non Idolo del suo cuore era Christo, mà il Dio, del suo cuore; anzi il cuore medesimo. Vedendosi Assalone mancheuole d'vn figlio, palesò con monumento immortale l'insofribile suo cordoglio, e piangendo etiandio nel simolacro di marmo, questa inscrittione vi pose, *non habeo filium*, quasi volesse dire, viandante, eccoti l'huomo più infelice d'ogn'altro, non hò alcun figlio. Era pur Giob il parto primogenito della constanza patiente, con tutto ciò riceuuta la disgratiata nouella de suoi cari pegni, *scidit vestimenta sua, & tonso capite corruens in terram adorauit*. Squarciossi gl'habiti, si tagliò la bella chioma, e gittandosi à terra accorato si fece vedere.

Iudic. 18

2. reg. 18.

Cap. 1.

Mà quale diportossi la Vergine ad vn tale annuntio Christo è tradito da Giuda, e fatto prigione da Soldati, e condotto à Tribunali? nuoua fù questa à lei, e non nuoua. Nuoua in quanto all'hora, non nuoua in quanto alla sostanza: nuoua al suo amore, sempre nuouo, non nuoua all'occhio suo sempre nelle profetie attuato. Aggiunse afflittioni all'afflitta, mà la generosità di quel cuore non diede luogho à gli sintomi, che patiamo noi. Maligna nube inuidiando tallora, che habbiano alcune montagne familiarità con le Stelle, le ferisce con fulmini. Et elleno così senza ragione percosse, nel primo moto della ferita medesima in vece di mandare doglianze, mandono la pretiosissima gioia chiamata ceraunia: così delle montagne sono i risentimenti gemmiferi. Tale io rauiso la Vergine, al cui cuore quasi monte eleuato fù ben colpo di fulmine il funesto auiso, tradito è Christo da Giuda, mà il primo moto, & il primo risentimento fù vn parto di gioie di rendimenti di gratie al suo Dio, che così l'ffligesse, di rassegnatione nel suo diuino volere, *& soporatis cæteris flens vigil permansit, & sola mœstas celebrauit vigilias*. Non hò bisogno d'aggiunger altro per muouerui à compassione d'vna tale afflittione. Vorrei saper dimostrare la nobiltà di sì fatta compositione d'animo. A che seruono ò Dio grida, e schiamazzi de gl'huomini ne lor trauagli. Freme l'onda, e disperata cozza con gli scogli, e co i lidi, che auanza? si frange. Non altrimenti auuiene à noi, se tribolati in impatienza prorompendo fremiamo. Anima generosa sente il dolore, mà non lo scuote, con questo conuerte le perdite in guadagni. Voi Vergine, che ben dimostraste d'esser nouella Eua formata dell'ossadura del secondo

Adamo tuo figlio, assisti alle nostre fiacchezze, e mentre rammemoriamo il tuo constante patire, fà che'l tuo essempio ritenga l'Impatienze nostre, e ci si cangi in negotio lucroso, quanto ci auuerrà di doloroso.

CAPO V.

DOLORI DELLA VERGINE NEL SEGVITAR CHRISTO AL CALVARIO.

POTREBBE parere la Sposa troppo sollecita delle fattezze del suo volto, allora, che riuolta alle sue Compagne quasi prendendone scusa, disse loro, *nolite me considerare quod fusca sim, quia decolorauit me Sol.* Se mi vedete così scolorita, e pallida, non ve ne marauigliate: questa come negrezza hà operato in me il Sole, con li suoi raggi. Io sò, che nell'allegate parole riconobbe il gran Padre Origene, la confessione della gentilità, la quale diuenuta adoratrice di Christo vero Sole di giustitia, piange gl'antichi suoi errori, allora quando dallo splendore di questo materiale sole abbagliata, e resa deforme, che occhio del mondo, allegrezza del giorno, bellezza del Cielo, e gratia della natura fù addimandato da S. Ambrosio, con graue ingiuria del vero Creatore, attese ad esser veneratrice di lui, come se fosse Iddio. Si confessa dunque tutta negra, *& denigrata sum.* Spiega Origene, *dum solem hunc spectabilem pro Deo colo,* come se dicesse, la chiarezza di questo gran Pianeta lumiera della terra, m'hà reso oscura, & annegrito quel candore, quando da suoi raggi acciecata più nel cuore, che ne gl'occhi del corpo, infelice idolatra resi alla creatura quell'ossequio, che era douuto al solo facitore del tutto. E vero, che è benefico questo Sole, mà non è egli il fonte, perche, *bonus est Sol, sed ministerio, non Imperio,* dice S. Ambrosio influisce con la sua luce, e feconda, *sed facunditatis adiutor, non creator:* esso dà nodrimento à frutti, così è, e però, *bonus cultor fructuum, sed non author.* Mà à dire il vero, d'altro personaggio nell'allegate parole, io riconosco il sentimento, non della Gentilità: altro sole io scorgo,

go, che questo visibile à nostri occhi, altra negrezza io raffiguro; che quella, che viene cagionata dall'idolatria. *Est nigredo afficientis compassionis*, scriue S. Bernardo, *si afflicto condoleas, & fraternum te decoloret incommodum*. V'è vn'altra sorte di negrezza, dice Bernardo cagionata dall'affetto di viua compassione, allora quando il male altrui, per l'amore tenero, e forte, fatto proprio, con la languidezza, che apporta scolorisce la faccia, e di pallore mortale la ricuopre. E però voci sono queste non tanto della Gentilità, quanto della gran Madre di Dio, la quale s'altre volte predicata fù dallo Sposo tutta bella, *tota pulchra es*, *& macula non est in te*; confessandosi adesso offuscata, di questo cangiamento ci palesa la causa, *quia decolorauit me Sol*. Come se dicesse, spiega Bernardo: *Nolite me notare, quasi deformem, minus florentem, minus secundum gloriam sæculi coloratam; quid exprobratis nigredinem. Sol iustitiæ decolorauit me Christus cuius amore langueo*. Non hauete ragione di rinfacciarmi la negrezza: la mutatione hà manifestato la sua causa. Il mio Sole, che è Christo, mi scolorisce, mentre ecclissato egli dalle sue pene, suenuto ne suoi tormenti, con raggi di luce moribonda mi rimira: siche da tale riuerbero fatta partecipe di quella negrezza, *quam video præcessisse in Sponso*, vengo ancor io à languire, & ad esser tutta offuscatata dal dolore, cagionato dall'amore: e però, *nolite me considerare, quod fusca sim*.

Et ò quanto scolorita, & addolorata ne fù dal Sole con li raggi della sua carità. Celebre per fortezza è l'amore: à portar some vn'Atlante, à lauori vn'Alcide. Non lo infiachiscono digiuni, non lo stancano veglie, non lo spauentano spese. L'Angelico nell'opuscolo *de charitate*, volendo con il Filosofo Peripatetico assegnare l'estremo termine della fortezza di lui, dice, che quando giunge à far morire per la persona amata, può pregiarsi d'hauere essibito l'vltima proua del suo valore. *Hoc enim est propriè ex fortitudine diligere*, così parla l'Angelo delle Scuole, e pare, che à questo sentimento, il Testo Euangelico concilij maggiore autorità, *maiorem hac dilectionem nemo habet*, *quam vt animam suam ponat quis pro amicis suis*. Mà vagliono queste Regole, oue si parla d'altro cuore, che di quello della Vergine, il cui amore scuopritore, quasi, che dissi, d'incogniti, & impratticati paesi, hà passato oltre gl'ordinarij confini. Non morì la Vergine per l'amato suo Christo, e fù miracolo, che non morisse: mà per dar questo saggio del suo affetto, vna sol dramma della sua generosità era basteuole. Quanto è mai quello, che di più sofferse? eccolo, soffer-

se di veder con gl'occhi suoi gli spietati trattamenti, la morte stessa del suo carissimo figlio. Non è paradosso, che il patire per chi s'ama sia dilettеuole facenda; è verità autenticata da chiunque arse di fiamma sì nobile. *Vbi est amor*, disse Bernardo, *non est dolor, sed sapor*. Il solo pensiero, patisco, e il mio patire è profitteuole, à chi desidero perche l'amo, ogni bene, non lascia mirare la pena qual pena. Mà vedere agonizare, e morire in mia presenza la Persona, che grandemente amo, massimamente se non posso darle aiuto, se certo sono, che il mio esser presente maggiormente l'affligge, ò quanto par, che superi l'ordinarie mete. Non giunse à questo segno la dolente Agar, accorgendosi, che disperato era il caso del suo diletto Ismaele, per non volersi inhumidire l'ostinate rupi nella natiua durezza, ne intenerirsi le nuuole, nel dar vna sola goccia d'acqua. Posto sotto il ginepro quel compassioneuole figliuolo; perdonatemi disse, materni titoli, *non videbo morientem filium meum*. Hò io d'essere spettatrice di sì funesta tragedia: vederà egli me, & io lui: saremo carnefici l'vn dell'altro, diuertiteui occhi miei, *non videbo*. Che diremo adesso della Vergine, che potè essere intrepida spettatrice di tutta quasi la Passione del figlio: vi pare, che possa dire, *decoloraauit me Sol iustitiæ Christus, cuius amore langueo*.

Dicaui in proua di questo S. Anselmo, tosto, che la luce co'l chiarore dell'aurora diede agio alla Vergine d'vscir fuori, se la potè ritenere, non dirò il timore, mà ne meno il rossore, che quasi girasole dietro al suo scolorito Sole non si mouesse. Abbandonato haueuano li Discepoli il loro Maestro, recandosi forsi à troppo disonore, che di loro si dicesse, ecco li compagni del bestemmiatore, e seduttore Giesù. Maria certa, che cento, e cento doueuano mostrarla à dito; ecco la Madre di costui, che è processato, e condannato come scelerato, non si ritira, si mescola trà la gente: e chi sá, se s'abbattè appunto colà, oue Pilato da eminente luogo con Giesù da vn fianco, e Barabba dall'altro addimandaua alle Turbe, *quem vultis vobis de duobus dimitti?* T'affligesti senza dubio à sì ignominioso paragone: sperasti forse la liberatione del figlio: non pensando, che vn popolo tanto beneficato, doppo sì frequenti, e segnalate gratie, fosse per preferire il Ladrone al Benefattore, l'homicida al donatore della vita. Mà quale squasso senti il tuo cuore, quando ti giunsero all'orecchie quelle voci, *non hunc sed Barabbam*; e ripigliando il Presidente, che s'haueua à fare di Christo, vdisti replicare dal popo-

lo

lo con sentimento concorde *crucifigatur*. Non furono tante scoccate al tuo cuore quelle grida tumultuose, in cui si precipitaua senza consideratione alla qualità del Personaggio la Sentenza, si daua per ispedita la causa assoluto vn Sicario, condannato vn Innocente: ammirasti, è vero, in questo stesso l'altissima dispositione della Diuina misericordia, & accennata nella liberatione di Barabba, la vicina redentione dell'Humano Genere, à costo della crocifissione del figlio, mà non potesti non dolerti al viuo, che fosse diuenuto, *opprobrium hominum, & abiectio plebis*.

Che se come stimarono Agostino, & Anselmo, ella si ritrouò in quell'ampio Cortile, quando spogliato ignudo questo pouero Reo condannato à pagare per gl'altri, si posero spietati ministri à far proua à vicenda della loro robustezza, e vidde co' proprij occhi grandinare sù quelle membra furiosa tempesta di flagelli, grafiarsi à primi colpi quella mondissima carne, inliuidirsi à raddoppiate percosse, quindi rotta la pelle, correre per ogni lato riui di sangue, strapparsi, e cadere à terra pezzi di carne, comparire in più luoghi le ossa nude, e farsi di tutto il corpo vna piaga, ò come tù fosti allora, dice Ruperto, *sicut lilium inter spinas*, mentre, *tu presens patiebaris mente conuulnerata*: quale percossa si scaricò su'l corpo del figlio, che più grauemente non impiagasse l'Anima della Madre: qual liuidura stampossi sù le spalle di Christo, che più profondamente non s'improntasse nel cuore di Maria, quale squarcio si fece nella carne dell'vno, che più fieramente non lacerasse le viscere dell'altra; altra vista per certo fù questa ò Giacob, che vedere l'insanguinata veste del tuo Giuseppe: se pure non volessimo addimandare anche veste quella innocente carne, tessuta già di virginale sostanza, & hora diuenuta polimita, e di più colori à forza de flagelli, fregiata non d'oro, mà di sangue, non ricamata à vermigli, mà à liuidure, non tempestata di gioie, mà di ferite.

Lib. Medit. c. vlt. in opusc. de Pass. Domini.

Mà quando dal cantone di quella Piazza, come contempla il diuoto Bernardo, vidde quella sconsolata Madre in alta Loggia il suo diletto, col corpo dalla passata flagellatione tutto vergato, sotto vn cencio di sordida Porpora, con vna canna in mano per Scettro, col capo cerchiato di spine, con gl'occhi, e con la faccia di sangue intrisa: che operò nelle viscere di lei vn tale Spettacolo, da Pilato medesimo giudicato basteuole à raddolcire le Tigri, & intenerire le pietre, e però dà rileuato poggio all'arrabiate Turbe fatto palese, con quel rimprouero, accioche fosse

raffi-

raffigurato, e riconosciuto, *ecce Homo.* O quali pallori di mestitia riuerberò allora nella faccia della Vergine il suo mistico Sole, *factus niger tamquam saccus cilicinus*: quale negrezza di compassione eccitò nel cuore di lei, *non clarus Imperio, sed plenus opprobrio*: e perche non si dirà, che la mistica Luna ad vna tale veduta del suo Sole moribonda, *tota facta est sicut sanguis*. Non haueua più luogo in questa occasione quell'encomio, *dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus*, non più candido, mà liuido, non più scelto trà mille, mà disprezzato trà tutti, perche, *si spectet impietas, grande ludibrium*: il capo non più vna massa d'oro, mà vna intrecciatura di spine, gl'occhi non più lauati di latte, mà rossi di sangue, le guancie non più vermiglie rose, mà pallide viole, e però, *nolite me considerare quod fusca sim, quia decolorauit me Sol*, perche, *dum spectat pietas, grande martirium*.

Apoc. 6. 12.

Mà quanto crebbe il pallore di questa mistica Luna in quell'incontro dell'ecclissato suo Sole: anticipossi la Vergine, e si mise à canto alla strada maestra, per doue haueua à passare in quell'vltimo viaggio alla volta del Caluario. Aspettaua dunque alla strada la Vergine, e se il cieco di Gierico sù la via attendendo Giesù, con la voce gridaua, *fili Dauid miserere mei*, con la lingua del cuore la Vergine fatta mendica d'vn'occhiata del figlio, quando passasse chiedeua, *Domine vt videam*. Già cominciaua à venir la gente, già vedeuasi suentolar la bandiera funesta insegna, già il banditore dato segno co'l suono di mesta tromba eccitaua l'orecchie de gl'astanti ad vdir la cagione di così rigorosa giustitia in tempo tanto solenne alla Giudea. Già passauano le guardie; le pie donne di Gierosolima quasi stelle minori circondando la mistica Luna, piangeuano non la figliuola di Iefte destinata vittima del paterno coltello, prima di poter hauer l'honore di Madre, mà vna Vergine Madre al dolore sacrificata dall'amore; s'auuicinaua il figlio, e chi qual Sole doueua hauere li zefiri per forieri, haueua in questo ponto, come scelerato per compagni li Ladri. Comparue finalmente l'addolorato patiente. Mà, *qualis erat dilectus tuus, ex dilecto ò pulcherrima mulierum*: sapesti tu confuso trà quella Soldatesca riconoscerlo? ò come l'haueua l'empietà con le sue diuise, e con li caratteri suoi segnalato. Forza fù della Diuina mano, che non cadesse suenata la Vergine, nel vedere il figlio sotto il pesante legno, piegare le ginocchia, traballare, cadere. E che accade cercar qualche Simone da Cireneo, per confidargli quel carico, lasciatene il pensiero alla Madre, che quan-

tunque debole di forze, delicata per complessione, languida per lo dolore, resa però vigorosa dall'amore, sopporrà volontieri le spalle al peso.

Artificio, se non erro, di filiale affetto fù quel fermarsi di Christo à fauellare cō le piangenti Dōne di Gierusalē, *filiæ Hierusalē nolite flere super me, sed super vos ipsas flete*, per vedersi in quelmentre con la sua carissima Madre. Che incontro fecesi allora di pupille, di cuori? due Pianeti s'vnirono nella Casa del dolore: E se conforto scambieuole si diedero, co'l vedersi, fù conforto, quale è quello del fuoco, che da poche stille spruzzato maggiormente auampa. Non si spiccò dalli Soldati il figliuolo per abbracciar la Madre, e pure per essere più crudeli glielo poteuano permettere, perche se Christo allora abbracciaua la Vergine, abbracciaua vna Croce più pesante di quella, che portaua sù gl'homeri suoi. Generosissima sofferenza sì dell'vno, sì dell'altra, nella totale commotione de gl'animi, immoti affatto ne corpi, facendo alla sfuggita li cuori d'entrambi, occulti sì, mà tenerissimi vfficij. *Chari nullo se melius loco, quam in corde charitatis sede conspiciunt*. Quelli, che con timore vero si amano, non si mirano per via d'occhi, mà de cuori. Tacendo interrogano, e tacendo rispondono. In vn momēto fanno discorsi, che in altri esigerebbero tempo. Che non disse con vna semplice occhiata alla Medre il figlio. Addio disse il figlio. Moisè si cuoprì il volto per non vedere la gloria di Dio, che passaua, e tu ò Madre doueui tirarti il velo sù gl'occhi per non vedere in questo mio passaggio tante ignominie. Ben m'accorgo, che se in Eliseo raddoppiossi lo spirito allor, che vidde sopra Carro di fuoco à se rapito il suo Elia, in te raddoppia il martirio il vedermi portare sù queste spalle il mio Carro. Mà sò la generosità del tuo cuore; non si fà hora se non quel tanto, che preuedesti. La Città, li Tribunali, le Corti Sacre, e profane, ecco in poche hore quanto seppero fare di me. Flagelli, spine, illusioni, non si mettono à conto; salderò presto le partite, presto presto la sù nel Monte. La sù t'aspetto allo scioglimento del nodo, & alla chiusa de Diuini Decreti, e la sù pur ti sieguo, rispose con eloquente silentio del pari affettuosa Maria. *O animam adamantinam*, posso esclamare con Chrisostomo, e poco chiamarla martire: sei più, che martire al parere di Girolamo, *quia in parte impassibili passa est, plusquam martir fuit*. Non chiederà vna Madre per pietà, di fare almanco piccola pausa col suo figliuolo. Perche stimate dice S. Zenone Vescouo di Verona, che il Patriarcha.

Tusic. Epist.

cha Abramo del condur il figlio al monte per il Sacrificio, nulla communicasse alla Madre: Per non hauere vna remora, che l'arrestasse. Opposta ella si sarebbe, hauerebbe fatto vn mare di lagrime, e se non impedita, almeno si sarebbe ritardata la nobile funtione. Altro poteua ella, che Giosue per inchiodar soli se oraua: mà stupite della constantissima carità, più tosto lo sollecitò à marchiare, che per fermarlo, nulla, ò facesse, ò dicesse, tanto sopra ogni sua contentezza desideraua la nostra.

Che dicono queste anime tutte amor proprio à questo essépio per non pregiudicare tallora al minimo de nostri gusti, se potessimo, non dico, ritardare, mà affatto sconuolgere li Diuini Decreti, il faremmo: La Vergine ne pur vn momento volle ritardare il suo figlio incaminato al Caluario, gisse pure ad esseguire la volontà del suo Padre, ne badasse ad alcuna sodisfattione della Madre. Mà in somma non vi sono parole, che à bastanza esprimano di quanto patimento fosse all'vno, & all'altra questo incontro. E chi sà ciò, che mouesse Veronica à fraporre quel velo trà Giesù, e Maria. Sò, che direte, che vedendo la pia Donna il volto Diuino dello strascinato Redentore stillante di sangue, e sudore, prese candido lino tessuto forsi al telaro d'amore, & accostollo à quella faccia per asciugarla. Onde il Signore, che gradì l'vfficio non hauendo, che dare alla cordiale Matrona in tanta sua pouertà, subitaneo Pittore diedegli vn ritratto di se monumento immortale di gratitudine. Stà bene, non lò nego, mà perche non si potrebbe aggiungere, che non potendo ella più tolerare quello scambieuole martirio, che da gli sguardi scambieuoli in quelli due cuori nasceua, vi frapose quel velo: e di quà argomentate quanto grandi fossero li dolori della Vergine, che se vn lino leggermente appicato al volto di Christo, quasi foglio all'intagliata piastra vnito, imbeue subito quei tratti dolorosi, che copia d'essi ne sarà stata nell'anima di Maria, sì stretta al suo figlio sotto il torchio dall'amore calcato. Non hauendo dunque, dice Bonauentura, potuto la Vergine per lo dolore formar parola, *quæ pre angustiis nec verbum dicere potuit*, & essendosi à bastanza intesi trà di se quelli due cuori, che tanto afflitti l'vno per l'altro si chiamarono con voci d'amore, e si risposero con accenti di dolore: s'auanzò Christo alla cima del monte.

Lib. Medit. vita Christi c. 77.

Quale credete, che fosse la Vergine nel seguirlo. Non era certo dalla mente di lei caduto quel ricordo, *qui vult venire post*

me abneget semetipsum; tollat Crucem suam, & sequatur me: Saliua, e portando se stessa, seco portaua la sua Croce. A che miraua nel camino, al Cielo, ò alla terra? quella Vedoua afflittissima per nome Ruth, dietro à mietitori tenendo con occhio basso, e per interesse, e per duolo, raccoglieua sollecita le trascurate Reliquie. Non altrimente seguitaua la Vergine: dalle goccie di sangue cadenti dallo scorticato corpo del Redentore, e dal capo coronato di spine s'imporporauano li sassi. Calcaua con empietà il piede giudaico quella via, che per allora faceua inuidia alla lattea del Cielo; erano all'amore della Madre quelle pietre colorite come gioie, e forsi per consolare vn dolore con l'altro s'inchinò tall'ora à lambire alcuno di quelli sassi, & ape ingegnosa, succhiò alcuna di quelle erbe sopra di cui scorgeua non stilla di ruggiada, sudore dell'aurora nascente; mà goccia sanguigna del suo moribondo sole. Animata dunque dall'orme cruente del figlio, portossi su'l giogo del Monte; è quale allegerimento ella credete, che vi trouasse? ricordateui qual letto preparossi à Giesù; tale fù quello di Maria. Se col corpo spogliato non solo de gl'habiti, mà della pelle si distese il figliuolo su'l duro strato di Croce, pensate, che quiui non hauesse il suo luogo lo Spirito della Madre?

E non hebbe ragione Gieremia preuedendo in ispirito il dolore di questa gran Madre, sotto l'allegoria della desolata Gierusalem, andar dicendo *cui assimilabo te, vel cui exaquabo te virgo filia sion? magna est enim velut mare contritio tua quis medebitur tui.* Ah che riuedendo ne secoli andati chiunque fù nel catalogo de sconsolati non trouo essempio, che pareggi il sentimento di questa gran Signora figliuola di Sion. Potete ben pormi auanti à gl'occhi l'afflitto Adamo, allora, che stanco per lo contadinesco lauoro, cadendoli in gran copia dalla fronte il sudore, & appoggiato sù la sua vanga, mesto rimiraua il Paradiso Terrestre, e si piangeua essiliato da così felice paese, che hà che fare vn giardino di piante, con vn figlio di Dio, altro Paradiso di delitie di contenti, di consolationi alla Vergine, che il Terrestre ad Adamo. Ne accade, voleua dir Gieremia, rappresentarmi vn'Abramo astretto dal diuino commandamento à sacrificare nella sua vecchiaia con le sue mani vn figliuolo vnico, e fondamento delle sue speranze. Mà qual proportione v'è trà figlio, e figlio, trà affetto, & affetto, trà perdita imaginata, e non seguita, e vera, & acerba morte. *Cui comparabo te* forsi ad vn Heli Sacerdote, il quale al solo auiso

Thren. 2.

dell'arca di Dio prigioniera appresso à Filistei, oppresso da vehemente tristezza cadette à terra, e spirò. Mà se vn tale effetto cagionò nel cuore di tale Sacerdote, la prigionia d'vn arca, che fatta di legni, al più era figura, & ombra dell'humanità di Christo, che dolore impresse nella mente della Vergine la vera, e reale humanità, non solo prigioniera de nemici, mà con maniere sì atroci trattata da Giudei. Se mi mettete in consideratione la buona Anna, la quale afflittissima per la lontananza del suo figlio, *flebat irremediabilibus lacrymis*, ne reggendo alla pena di sì longa assenza vsciua ciaschedun giorno di Casa, volgeua li passi verso quelli sentieri, per li quali doueua fare ritorno il figlio, e salendo sù li più alti colli, se forsi ne scuoprisse la venuta, sfogaua l'affetto suo dicendo, *heu me fili mi, vt quid te misimus peregrinari lumen oculorum nostrorum, baculum senectutis nostræ, solatium vitæ nostræ, spem posteritatis nostræ, in te vno habentes omnia, non te debuimus dimittere à nobis*. Gran sentimento fù questo, non si nega, mà che paragone trà l'eccellenze del figlio della Vergine con le qualità, che riconosceua Anna nel suo, à cui considerate voi, se poteuano conuenire *omnia in te habentes*, come si verificauano perfettamente in Christo. *Cui exequabo te*, dice Gieremia, poiche i dolorosi affanni de gl'altri, sono piccioli riui, doue questo della Vergine, è vn mare, composto tutto d'amarezze, in cui s'vniscono tutti quelli motiui, che possono giustamente affliggere vn cuore, e pure con esser vn Mare, non mai riceuè turbatione alcuna, & in tanti affanni, e martrij, ne pur vn segno d'alteratione, ò di sconcerto comparue. Non sia chi per indurci à tolerare con patienza l'auuersità, ci legga la filosofia di Seneca, li ragionamenti di Lipsio. Mettiamoci nella mente la Vergine, questa habbiamo auanti à gl'occhi ne trauagli nostri. Non posso non hauer à discaro ò mia Signora che tanto habbi patito: e non può non essermi caro ogni tuo patimento. Mi duole d'essere stato con li miei peccati stromento de tuoi martirij: ti rendo gratie, che habbi con li sacrificij tuoi scemato li supplicij miei. *Tota supra naturam* il direbbe il Padre S. Idelberto; io dirò, che sei vera Madre col tuo figlio, e più che Madre con noi. Per amor di quello sì amabile, ben doueui patire, mà per noi tanto ingrati in nessun modo doueui. Sè non che imitatrice del tuo figlio, il quale *cum inimici essemus, pro nobis mortuus est*, hai voluto parimente cooperare alla salute de peccatori, e farti conoscere per Madre di pietà, e di misericordia.

CAPO

CAPO VI.

MARIA VICINA ALLA CROCE.

FV ſentimento de Filoſofi, il diſcendere più, che l'aſcendere eſſere naturale all'amore. Forſi perche vien detto eſſer peſo l'amore, *amor meus pondus meum*: peſo, e contrapeſo del cuore, perche eſſendo alto, & eccelſo il ſeggio di lui, per non hauer ſopra di ſe altro affetto, ſe verſo d'alcuno ſi vuole muouere è neceſſario, che diſcenda. Certo è che l'amor in Dio hà queſta neceſſità di diſcendere, qualunque volta fuori di ſe, vuole operare, poiche ogni creatura à lui ſuddita tanto è baſſiſſima quanto egli è altiſſimo; *& cum altiſſimus ſis proprior redderis ſupplicatione curuatis*, diſſe Caſſiodoro. La Creatura al contrario, ſe l'amore ſuo alla brutale non vuole impiegare, lo deue incaminare all'alto, cioè alla volta di Dio. Quindi è, che inuitando noi Dio l'inuitiamo à diſcendere. *Inclina Cælos tuos, & deſcende*, & inuitandoci Dio, c'inuita à ſalire, *aſcende in montem, qui euangelizas Sion*. Non fù nel cuore della Vergine amore, che qual ceruo non andaſſe ſalendo ſempre di monte in monte, tutti alati, & ardenti ſaliuano alla volta di Dio gl'affetti di lei. Ne perche nel Preſepio vedeſſe abbaſſato l'altiſſimo, ceſſaua ella d'aſcendere nell'amarlo: poiche ancor allora riconoſcendoſi ſua ſuddita, e ſua ancella, per eſſer il merito del ſuo diletto independente dal luogo, come ad eccelſo, nella ſua baſſezza ſaliua col ſuo amore. Allora però, che vide il Rè de dolori eleuato da terra, e sù la Croce eſſaltato, più che mai fù l'amore della Vergine ſtimolato ad alzarſi. E ſtimando giunto il tempo, in cui ſi haueſſe ad eſſeguire il detto del ſuo figlio, *cum exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipſum* diſſe di repente il ſuo cuore. O mio Sole non meno attiuo, benche tanto languido alzatemi, & alla Croce affigetimi, che Salomone eſſer non deue nel ſuo trono ſenza la ſua Caſa, Madre dunque non baſtandole di rimirarlo da lontano. Si ſpinge auanti; non la ritiene la conditione di donna, non la verecondia di Vergine, non lo ſtrepito dell'armi, non l'horrore dello ſpettacolo, non

la moltitudine de Soldati, non la confusione della gente, entra in mezzo di quell'infame Sbiraglia, e tirata dal suo Sole non meno efficace, ben che tanto ecclissato ne più Calamita di ferro mà de cuori nel Caluario, s'auuicina alla Croce, l'abbraccia, la stringe, la bacia, la gira, & iui si pianta per essere partecipe d'eccessiui dolori, e trofeo di non più veduta constanza. Mà come Signora volete essere spettatrice delle pene del figlio nel Caluario, che non foste compagna della gloria nel Tabor; volete contemplarlo ignudo in Croce trà due ladri; se non l'hauete veduto in mezzo à due Profeti vestito di luce? si dice il B. Amedeo di Sauoia: l'altre anime meno perfette corrono dietro all'vngenti di lui; ella *currit post Iesum non tantum in odore vnguentorum, sed in multitudine dolorum*. Mà come vi dà il cuore d'addolorare con la vostra presenza il vostro figlio. Non vdite le voci di lui, che v'inuia al cuore, riferite dal B. Lorenzo Giustiniano. *Gemebat filius, quod Mater esset in tam horrendo spectaculo, & ad cor Virginis loquebatur dicens vt quid venisti Columba mea*; E vero, che t'hò aperto nelle mie piaghe vn nido per tuo riposo, & in breue ti scuoprirò nel mio costato vn Santuario per tuo ricouero. Mà perche così frettolosa anticipi? Sè giá dissi *veni Columba mea in foraminibus petræ*, intesi di chiamarti, non mentre sono questi forami caratteri di morte, mà quando nella mia rinouatione fossero cangiati in alberghi di luce gloriosa. Non t'accorgi, che *dolor tuus meum auget, cruciatus tuus transfigit me*. M'è gratissima la voce del tuo affetto, m'è amabilissimo l'aspetto della tua faccia, mà nell'annuuolato tuo volto s'ecclissa maggiormente il mio, e dal tuo cuore quasi da specchio de miei dolori, più acute ritornano à me le pene mie. *Recede*. Deh allontanati da questo patibolo, *non enim medelem languori meo ferre poteris*. E con quali fascie vuoi auuolgere queste mie piaghe, con quali vnguenti mitigare i miei dolori, con quale acqua temperare la mia sete. *Recede cruciatu meo cruciaberis mater mea, & ego tuo*. E non hà dubio, dice S. Bernardo, Che Christo appassionato fù l'instromento della Passione della Vergine, & il patire di questa raddoppiaua il patire al figlio, e con vicendeuoli influssi alternando l'onde ambedue maggiormente s'addolorauano, onde esclamò il Santo, *ó ineffabilis reciprocatio, ò dolores inexplicabiles: tantus erat impetus Passionis, vt Christo impleto in matrem conflueret patientem, quia similiter impleta, in filium iterum redundaret*. Ad ogni modo l'amore del figlio la ferma, onde disse l'Euangelista, *stabat iuxta Crucem Iesu mater eius*.

Serm. 5.

De agone Christ. c. 11.

Mà

Mà come ella ſtaua? non come Agar allontanataſi dal figlio, non come la Madre di Moisè, che l'haueua conſegnato alla cuſtodia altrui, mà *ſtabat iuxtà*. E che faceua ella? piangeua forſi, *ſtantem lego, flentem non lego*, ſcriſſe S. Ambroſio, e pure, potata allora la bella vite, pareua, che doueſſe più, che mai lagrimare. *Quod filius eius corpore, illa ſuſtinebat corde*, ſcriſſe S. Chriſoſtomo quello, che ſoffriua il figlio nel corpo, la pia Madre ſoffriua nell'Anima. Specchio era queſto di quello, mà ſpecchio, che i doloroſi tratti del Crociſiſſo, riceueua non alla foggia de criſtalli, e dell'acque, che non per queſto, che accolgano liete, ò meſte imagini, ſi rallegrano, ò attriſtano, mà come lamina d'oro, che ſotto mazza d'vn nerboruto Zecchiere riceue con dolore l'impronto: due Altari vedeuanſi in quel monte, in vno Chriſto gran Sacerdote, *carnem ſuam immolabat*, nell'altro quaſi Sacerdoteſſa Maria, *animam immolabat*, e di due vittime sì care, vno era il fine la Redentione del mondo. *Vnum holocauſtum pariter offerebant Deo, Chriſtus in ſanguine carnis, Maria in ſanguine cordis*, diſſe Arnoldo Carnotenſe. Chriſto nella Croce, Maria à piedi della Croce; Chriſto dando la vita, Maria offerendo la vita del figlio; Chriſto operando la Redentione del mondo, la Vergine cooperando alla ſalute di tutti; Chriſto come cauſa principale, la Vergine come cauſa ſecondaria; Chriſto con gl'infiniti meriti, *de condigno*, la Vergine con li grandiſſimi, *de congruo*; Chriſto ſpargendo il ſangue, la Vergine come Teſoriera raccogliendo per diſtribuirlo à peccatori.

Lib. de inſtit. Virg. c. 7.

Ser. de Paſſ.

Stabat iuxta Crucem. O come ella ſtaua in quella Croce attuata. La conſtellatione d'arturo non mira così fiſſo il ſuo polo, ne la Regina volatrice hà così immote le pupille per contemplare il Sole, ne alcuno de piagati Iſraeliti riguardaua così fermo l'inalzato ſerpente, come Maria il ſuo Crociſiſſo amore. Vedeua da ſpinoſa corona circondate quelle tempia, che meritauano d'hauer fregi ſtellati, gl'occhi ſepolti, e quaſi annegati nel ſangue, contaua ſolco per ſolco, confrontaua piaga con piaga: *& ſtabat*, quaſi inſenſibile colonna. Vedeua geſti inſolenti, e ſprezzeuoli, giocarſi le veſti dell'ignudo alle ſorti, contraſtarſi da gl'inuidioſi il Regio titolo ſcritto, *& ſtabat*. Non faceua più moto, che ſe foſſe ſtata vno ſcoglio arietato da flutti; vdiua ciò, che l'vno de Ladroni beſtemmiando diceua contro di Chriſto, gl'amari rimproueri, con li quali inſultauano al miſero, quelli ſpettatori crudeli, le ſcandaloſe parole di chi poneua in fauola la Diuinità da

lui

lui pretesa: e quasi anno sa quercia, *stabat* radicata in quel monte; anzi monte, del Caluario medesimo più stabile, e fermo.

Stabat, dice S. Anselmo, *vt decet pudicitiam virginalem*, non dando luogo à querele, nõ prorompendo in lamenti, non con estremo sentimento percuotendosi il petto, ne sciogliendo li crini, non rinfacciando alli Giudei l'ingiustitia, alli ministri la crudeltà, non chiedendo vendetta, non predicando l'innocenza del figlio, mà quasi litto saldo alla vehemenza dell'onde, spettacolo parimente d'ammiratione à tutti, trà le spade, e lancie, trà li sdegni de crocifissori, quieta.

Stabat ante Crucem, dice S. Ambrosio, *fugientibus Apostolis*, & in mezzo alla turbatione del mondo, alle tenebre, & oscurità del Sole, allo traballare de gl'elementi intrepida, *pijs oculis spectabat vulnera filij*, pietosa ne gl'occhi, serena nel volto, tranquilla nel sembiante, composta nel gesto, forte, e constante in ogni mouimento, *stabat iuxta Crucem*, di quel Reale stendardo fortunata herede, premuta dal dolore, mà non oppressa, tormentata, mà non abbattuta, non vedeua la sola veste del figlio tinta di rosso, come Giacob, non vdiua la sola nuoua della morte, come Dauid d'Assalone, mà l'haueua da trè chiodi trafitto auanti à se: ne si vergognaua del patibolo, ne si confondeua del Crocifisso, ne l'allontanaua l'horrore, *sed stabat ex materna compassione viscerum*. Aggiunge Damasceno, *lacerum reparturiens*, e nella morte del figlio partorendo li peccatori alla vita della gratia.

Stabat, in somma dice l'Euangelista, *iuxta Crucem mater eius*, ecco il personaggio, dice Giouanni, che staua vicina alla Croce: ò quanto volle dire con le sole due parole, *mater eius*, che in se racchiudono vn lambicato d'amore, e per conseguenza di dolore, di cui fù sempre giustissima misura l'amore. Che se antica sentenza fù, *pulsus amoris dolor*, possiamo ben anche dire, *pulsus doloris amor*: e come dal moto dell'arteria nel braccio, s'argomenta la febre, *morbus cordis*, così l'amore, & il polso, da cui si raccoglie il dolore. Chi può spiegare il cordoglio, che sente vn'afflitta Madre, ò da strano accidente, ò da inclemenza di natura, fatta compassioneuole spettatrice dell'vltime agonie dell'vnico suo figliuolino. La medicina offerta al Fanciullo la riempie di fiele, il ferro del Cirugico le squarcia le viscere, il taglio della vena le ferisce l'anima, gli sregolati polsi le martellano il cuore: con la dieta di lui ella smagra, nell'inappetenze di quello si strugge,

ge, arde nelle di lui febri, langue nelle debolezze, scoppia nelli dolori. Suiene nelli deliquij. La traffigono quei languidi sguardi, la feriscono quei frequenti sospiri, le tolgono il respirare quelli interrotti singhiozzi, e cruciata da quell'vltimi scontorcimenti mortali, muore senza morire nella morte di lui. Hor se così crudo carnefice d'vn cuore materno, è il solo naturale affetto, che crudi stratij fece di quell'Anima, per tutto il tempo, che Christo stiè sù la Croce. Io sò bene, che del materno amore non può adequatamente parlare, se non chi lo proua: mà ne meno nel caso di lui sono le Madri ordinarie del tutto giudici competenti, per la grande differenza, che v'è trà l'altre Madri, e la Vergine, onde disse S. Bernardo, *non credo plane enarrari posse dolorem Virginis, nisi tantum fuisse credamus, quantum vnquam dolere potuit de tali filio, talis mater*.

E quale Madre? Madre d'vn figlio primogenito, & vnigenito, e però oggetto dell'intiero affetto, Madre di figlio senza Padre in terra, e però debitrice di raddoppiato affetto. Madre d'vn figlio opra dell'Eterno Amore, e però estremamente amabile non meno simile nelle fattezze del corpo, che conforme ne sentimenti dell'Anima. D'vn figlio, che non haueua mai recato noia alla Madre; amabile nell'aspetto, dolcissimo nelle maniere, innocentissimo ne costumi; conceputo senza lesione della virginale pudicitia, portato senza grauezza alcuna lo spatio di noue mesi, partorito senza dolori, alleuato senza fastidij. D'vn figlio, che l'haueua sì largamente beneficata, arrichita di tante benedittioni, gratie, e priuilegij. A lui doueua l'elettione alla dignità quasi, che infinita della maternità di Dio, in riguardo di lui la preseruatione dell'originale peccato, la liberatione dal fomite, la confermatione in ogni bene. Da lui riconosceua il modo di Redentione nobilissimo, *non sanando*, come par la S. Fulgentio, *sed praeseruando*, l'immensa pienezza di gratie, nella perfettione superiore à quelle di tutti i comprensori, quell'amore singolare, con cui si riconosceua amata dà Dio più, che l'altre creature insieme, che però diceua S. Bonau. *& quid mirum est si prae omnibus diligat, quae prae omnibus est dilecta*. In somma Madre d'vn figlio, che era figliuolo per natura, mà Padre per gratia, huomo, e Dio insieme. Hor considerate tal Madre di tale figlio à piedi della Croce spettatrice de suoi tormenti, e dell'agonie sue, e fate concetto dell'acerbità del dolore della Madre. Potè ben vn Paolino per ispiegarlo andar dicendo, che il medesimo dolore, che trafisse il cor-

In Speculo Virg.

il corpo, trapassò il cuore, e l'anima della Vergine, in quella guisa, che vna spada inuestendo due vccide il primo, e fà tramortire il secondo. Potè vn Damasceno aggiungere, che il dolore le squarciò le viscere, *vt pro materno affectu sibi viscera lacerari senserit*. Potè vn'Anselmo dire, che al paragone delli dolori della Vergine poco rilieua, quanto de più spietati tiranni patì il Mondo. Potè vn Idelfonso predicarla più che martire, e Regina de Martiri, *candidor inter martires quia in anima passa*. Potè vn Bernardo aggiungere, che il dolore fù ben mille volte più aspro di quello, che hauerebbe potuto prouare nel parto, se nel nascimento non ne fosse stata essente. S'auanzi vn Alberto Magno, e dica, che ben mille volte sarebbe morta, se miracolosamente non fosse stata conseruata in vita. Soggiunga li B. Amedeo, che il dolore fù sopra il sesso fimineo, sopra la natura humana, sopra se stessa, perche più, che se stessa amaua il figlio. Conchiuda vn Bernardino da Siena, che se frà tutte le creature mortali si fosse diuiso il dolore della Vergine, sarebbe stato bastante à dare la morte à tutte; che ad ogni modo non si può perfettamente spiegare, ciò che disse l'Euangelista, *Mater eius*. Voi sola l'intendete, che lo prouaste Madre si amante d'vn figlio tanto amabile, e da lui tanto amata, mentre sopra di voi cadeuano non meno le stille di quel sangue, che versaua, che gl'affanni di quel cuore, mentre immobile alli piedi del di lui patibolo con gl'occhi proprij contemplauate la spietatissima carnificina, e compatendo à chi moriua innocente, mà molto più compassionando tutti noi, che peccatori aspettauamo da questa morte la vita cō non minor dolore, che amore, ne faceuate vn'offerta à dio per tutto il Mondo.

Lib. 4. de fide C. 15.

Serm. 2. de assump. virgo.

Et ò quanto accresceua le sue pene al figlio, il dolore della Madre, che egli ben lo penetraua: onde parlando Agostino con Christo *cruciat te Domine* li disse *crux tua, sed non minus Mater tua*. Io sò Signore, che la tua Croce ti tormenta, mà niente meno t'addolorano le pene, che vedi nell'afflittissimo cuore della tua Madre. E se bene stando ella à piedi della Croce, poteua parere, che il figlio non attendesse molto à lei, mentre pregaua per li crocifissori, discorreua con vn ladro, à cui prometteua il Cielo, credete, che egli non l'adocchiasse dall'alto, & in quelli estremi momenti non riuolgesse nell'animo l'obligatione, che le haueua: ah pouera mia Madre, forsi diceua seco stesso, sono pur trentatrè anni, che per me pena, e tormenta. Mi portò. M'allattò,

mi seruì, mi seguì, ecco fino à qual segno: M'ama, & ò quanto; niun lo sà meglio di mè. Per me tutta è dolori, e non hà sollevamento, onde riuolto à lei le disse, *mulier ecce filius tuus*. Mà che consolatione è mai questa disse Chrisostomo considerando questo passo, non addimandarla con il nome di Madre, mà di donna. Sarebbonsi spesi male due titoli affettuosi, e cortesi? se l'hauesse detto. Madre molto hai fatto, e molto più patito per mè: fin hora altra mercede non posso darti, che pena; sia tuo conforto, sopravuiuendo à me morto, Giouanni: riconosci me in lui, egli in mia vece saprà amarti come Madre, supponi tù d'hauer me in esso tuo figlio. Mà secco dirle, donna ecco il figlio tuo. *O commutationem* esclama S. Bernardo *Ioannes tibi pro Iesu traditur, seruus pro Domino, Discipulus pro Magistro, filius Zebedei pro filio Dei, homo purus pro Deo vero*. E qual permuta è mai questa poteua dire? E che hò demeritato io, che non più Madre, mà donna io sia chiamata. Chi lo tradisce vien detto amico, le donne Ebree, con sì tenero nome di figlie, & io col nome generale di Donna vengo appellata: Potranno ben i dolori torti di vita, mà non spogliarti dell'amore, ne lasciare d'esser mio figlio. Perche mi fai Madre d'altro figlio: è ben dotato d'ammirabili talenti Giouanni, mà troppo ci vuole di più per fare le parti, e sostenere il personaggio d'vn figliuolo di Dio. Vna picciola lucciola d'estate, non può supplire à gl'vfficij del Sole: non empie il vuoto d'vn Mare poca acqua, ne con pochi minuti si ristora la perdita d'vn'infinito tesoro, se me lo doni per compagno, non mi fà mestieri d'altra compagnia, oue manca la tua; così lacero, così pieno di sangue, così pendente dal patibolo ti voglio, e più caro mi sarai tu morto, che altri viuo: non ci diuida la morte, se tanto ci congiunse la vita; ad ogni modo io credo, che rimanesse sodisfatta la Vergine, dice Chrisostomo, e che considerata l'attiuità di quel titolo di Madre desse ragione al Crocifisso. Non li diede il cuore *amoris teneritudine* in quel ponto nominarla col nome di Madre, repilogaua, vuolse dire Chrisostomo, tutti quanti i dolori sopra di lei, se così l'addimandaua, e con via più intenerirla, più anche l'hauerebbe cruciata con quella filiale pietà: poiche non lascia la lancetta di ferire con la punta, benche sia fasciata, ne lascia la lima di rodere, quantunque voglia esser sorda. Mà non posso lasciare per nostra consolatione il pensiero d'Vgone Vittorino, nel commentare quelle parole *mulier ecce filius tuus*. Non parlò solo di Giouanni, dice Vgone, in quel procinto il Signore, più

Super signum Magnum.

che mai la constituì Madre, parlò del Mondo, parlò di tutti noi, e la fece Madre nostra. *Tunc data omnibus mater*; quasi à lei dicesse: fin'hora sei stata solo à me Madre, hora ti vuoglio Madre di tutti gl'huomini; e come io muoio per tutti, così tù viui per tutti. Supponi di partorirgli hoggi, & i dolori, che senti, passino à conto di figliolanza sì cara. Felice hora per noi, *ex illa hora* ti accetammo per nostra, potendo dirsi di ciaschedun di noi, che siamo figliuoli del tuo dolore. Mà non s'vdì in quel ponto Risposta alcuna di lei. Ricusó ella, ò accetò il partito? e quì pure *stabat iuxta Crucem*, veramente Virgine, essecutrice testamentaria del suo figlio, e noi obligati ad ammirare la pietà di lei. L'encomiaste della Santa Regina di Portogallo Elisabetta, quando si pose à narrare, come ella la prole spuria d'Alfonso, accarezzò come propria, e seruì, non badando all'ingiurie del suo Toro Reale, ne agl'oltraggi del suo chiarissimo sangue, ne al genio risentito del sesso, parlò con eloquenti stupori. E non s'ammirerà la stupenda misericordia della Vergine, che *data omnibus Mater*, c'accettasse tutti per suoi, noi cagione de dolori di Christo, e per conseguenza parte maggiore de suoi affanni; e n'accettò per figliuoli in vece del vero figlio trucidato da noi. O generosità, ò pietà ammirabile à gl'Angioli, amabile sempre à noi. Assai faceui ò mio Signore se diceui à tua Madre, come diceste al Padre, che perdonasse alle nostre ignoranze, *mater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*. Non pregasti, mà comandasti, e comandasti, che ci amasse, non come prossimi, mà come figliuoli, *ecce filij tui*. E quale ingratitudine sarà la nostra, se d'hora in poi non siamo ossequenti à tale Madre: la quale tanto più immobile si stette, dice Agostino *nec vnquam deseruit*, quanto più con modesta, e rassegnata doglianza dell'Eterno suo Padre, che in certa maniera si fosse ritirato da lui, e quasi che abbandonato l'hauesse, hebbe à dire, *Deus Deus meus vt quid dereliquisti me*. *Stabat iuxta Crucem*: mà come potè non perdere quella sua sì propria stabilità, quando vdì il bisogno di refrigerio dechiarato dal figlio, con quella parola *sitio*. Altro, che percossa della bachetta Mosaica fù quella voce. Ne meno le pietre la poteuano vdire senz'intenerirsi. Stette pur anco ne si mosse. Mà con quanto dolore suo, che con esser Madre ne pur potesse souuenire d'vna goccia d'acqua il moribondo figliuolo. Harebbe forsi potuto offerire delle sue pupille fatte due fonti vna beuanda di lagrime. Mà chi sà, se le fosse permesso dalla crudeltà di quelle guardie, il poter sos-

 pirare,

pirare, e piangere, tanto più, che *flentem lego*, disse S. Ambrosio, *flentem non lego*. Mi souiene l'horrendissimo stratio d'vna matrona consolare, che ne gl'Annali di Roma vien riferito: Trucidauasi Rufo Gemino gioia de Caualieri Romani; spettatrice dello sanguinoso fatto era Vitia sua Madre. Pianse, e poteua far di meno vna Madre. Ree di lesa maestà furono giudicate tali lagrime, onde ad vguale morte fù condannata la Madre dolente. Crudelissima Roma, & eri bene allora nell'empietà anco somma, se stimaui, che misfatto fosse, quello, che era effetto di materna pietà. E chi sà, con quale animo gl'empij Ebrei osseruassero in quel ponto, quale moto facesse, che segni desse, qual sentimento mostrasse la Vergine, e però gridando il figlio, io hò sete, *stabat* immobile, e fissa con gl'occhi, compatendo al figlio, e con più eloquente silentio, *tu mihi*, li diceua *Pater, tu mihi filius, tu Sponsus, tu mihi thesaurus, tu mihi omne bonum, nunc orbor Patre, nunc viduor Sponso, destituor prole, omnia perdo vno perdito te*. Conosco la perdita mia, e che in vn sol colpo resto priua di Padre, di Sposo, di figlio, d'ogni bene. Questo s'aggiunge per colmo à miei dolori, che ti perdo senza poter darti refrigerio alcuno, ne meno rasciugarti le lagrime, fasciarti le ferite, ristorarti nella tua sete. Il mondo, che così male t'accolse nella nascita, ti porge nel morire vino agro, non hauendo saputo maturare quell'vua, che aspettaui. Questo ti rende il popolo da te nell'ardore della sua sete abbeuerato con vene dolcissime d'acque nascenti da sassi, si che incontri cuori più duri delle pietre medesime. Almeno la conuersione de peccatori confortasse la sete del tuo affetto, che ti crucia maggiormente della sete del corpo: e già, che non posso apportarti refrigerio alcuno, almeno mi protesto, che desidero queste mie mamelle piene di latte, per allattare quelli figli, che in questa Croce tu partorisci, & io à piedi della medesima riceuo per alleuarli. Et eccoui i più efficaci motiui dell'obligationi, che alla Vergine dobbiamo. Se ella fù honorata, se essaltata, il suo gran merito il tutto esigeua. Niuna tribolatione era douuta à colei, che niun demerito haueua. Le sostenne à diluuij à conto nostro; e però constantissima fù in amarci, & in patire. Continua tuttauia in amarci, e se più patire non può, non è perche occasioni, non gliene porgiamo; e se la natura della beatitudine non rendesse impossibile il patire, non harebbe ancor finita la sua Passione, poiche tanti di noi, *rursum crucifigentes Christum in corpore suo*, ancor nel Cielo, se possibile

Tacit. lib. 6. Annal.

fosse introdurebbono li Caluarij con li peccati. Doueremmo con altrettanti conforti compensare l'angoscie tolerate da lei; & in qual modo? spiegollo per bocca di Guerrico Abbate dicendo, *vestra salus meum est gaudium*. Attenda ognuno alla salute dell'Anima, questa procuri, in questa insisti, e di tanti dolori, per noi patiti si darà per sodisfatta Maria.

CAPO VII.

DOLORI DELLA VERGINE NELLA FERITA DEL COSTATO.

NON s'era ancora dato compimento all'ultimo atto di così dolorosa tragedia: e quantunque già si facesse vedere la Regia vestita à bruno; e sotto l'oscura gramaglia d'vniuersali tenebre ricoperti gl'elementi, dessero segno d'essere su'l fine l'attione, e douersi hormai licentiare gli spettatori: seguiua tuttauia il Nazareno Signore principale personaggio, doppo d'hauere fatto longamente la parte di seruo, à rappresentare la forma di Ladro. Continuaua la Vergine à piedi della Croce, come parla Arnoldo Abbate, morendo senza poter morire. Quanto pesante fosse la Croce di quell'Anima, e duro il patibolo dello spirito di lei, ben lo conosceua il figlio. Che se d'Abramo, scrisse S. Pietro Chrisologo, che in tutto quel viaggio di trè giorni alla volta del monte destinato al Sacrificio, per ragione del viuo, & interno sentimento sacrificaua se medesimo: *quid aliud Abraham quam corpus suum immolabat in filio*. Molto più il faceua la Vergine in quelle trè hore, nelle quali, *ipsa sine strepitu seipsam mactans in altari interiori, ligna, & flammas, & latices offerebat*. Harebbe ella voluto siegue à dire il citato Padre, aggiungere al sangue del cuore quello delle sue vene; e confiecata nella stessa Croce, *eleuatis cum filio manibus sacrificium celebrare vespertinum*. Suppliua però la carità, oue non giungeua l'affetto; cooperaua à questo conforme l'era permesso: offeriua il figlio al Padre con li suoi meriti li desiderij della Madre, accettaua il Padre l'oblatione d'amendue. Vn istesso era

Tract. de Verb. Vni.

Serm. 108.

il lauoro della bontà del Padre, della pietà del figlio, della Santità della Madre, *simul que se complectebantur, pietas, charitas, & bonitas, matre supplicante, filio interpellante, Patre propitiante, stabat*, ella tutta orecchie, per riceuere gl'estremi accenti del figlio, e conseruarli, come ricco tesoro nel suo cuore, *stabat* tutta occhi, per osseruare ogni qualunque mouimento di lui, assai differente da quella, che diceua, *non videbo morientem filium, stabat*, tutta affetto risoluendosi in sentimento di compassione, trà le fiamme del suo amore, e dolore, *stabat* tutta fissa in quel volto del suo oscurato Sole, auuertendo li segni del vicino occaso. Quando in vdire quella modesta querela, *Deus meus, Deus meus vt quid dereliquisti me*, alzati gl'occhi al Cielo, e perche trà tanti affanni, andò seco stessa dicendo, non sono così felice, che se l'abbandona il Padre, l'accolga la Madre: sopra di me spiri, oue prima respirò, in questo seno finisca, oue cominciò la vita, trà queste braccia chiuda gl'occhi, trà le quali l'aperse, queste mani asciughino adesso il sangue, che già le lagrime, queste labra accolgano l'vltimo fiato, che già riceuettero li primi sospiri. Così seguiua à rimirare il figlio; ne potendo con le mani sostenere il capo già languido; ne con panni lini rasciugarli gl'occhi lagrimosi; ne con acqua rinfrescargli le labra arsiccie; ne con vnguenti addolcirli le piaghe acerbe, *summitatibus pedum innitens*, dice Bernardo, *manus leuabat in altum complectens rubricatam Crucem, atque in oscula ruens ea parte qua vnda pretiosissimi sanguinis defluebat*. S'alzaua su'l estremità de piedi, alzaua le mani in alto per toccare quelle beate piante, ne giungendoui, abbracciaua la sanguinosa Croce, & in quella parte daua affettuosissimi baci, oue più copioso scorgeua scendere il pretioso sangue, *ò graue martirium; ò frequens suspirium, ò languens pectus Virgineum*; conchiude il Santo.

Quando in vdire dirsi da Christo, *consummatum est*, notò venire meno à poco à poco la respiratione, cuoprirsi di pallore le guancie, quel capo, che tante volte haueua stretto al seno, piegarsi per la fiacchezza, chiuderſi quegl'occhi, con gli sguardi di pietà già consolatione de gl'afflitti, annegrirsi quella bocca già vena dolcissima di parole di vita, finalmente doppo mortale agonia, con alto grido spiccata l'Anima dal corpo, vidde cadere su'l petto in abbandono il capo. Che facesti allora ò Vergine, cadesti tù parimente al piè della Croce, con l'estinto tuo bene, ò pure immobile perseuerasti presso à quel tronco oppressa dal dolore, che anche corpo percosso da fulmine quantunque essanimato,

to, resta tallora in piedi: ouero inginocchiata auanti al patibolo; alzãdo le languide tue braccia, consegnasti tu parimente all'Eterno Padre quel Diuino spirito, già vittorioso dell'Inferno, e doppo d'hauere ringratiato à nome di tutto il Genere Humano; che già li fosse aperto il Cielo, e sborsato il prezzo del commune riscatto, riuerente adorasti quel lacero corpo, auanzo della Giudaica crudeltà, da cui se l'Anima era disciolta, non s'era però disunita la Persona del Verbo, comunque sia gratia singolare fù, che allo spirare del figlio, non si partisse parimente l'anima della Madre, e non cadesse à piedi della Croce, non dico tramortita, mà morta.

Hor, che farete mia Signora? la vita del Redentore è finita; l'oscuro velo di tenebre tirato sù la tragica Scena auuisa gli spettatori, che finita l'attione si ritirino, non hauer più luogo di ferire l'empietà. Vi fermarete di vantaggio, & à che effetto, già, che delli materni ossequij non rimane più bisogno alcuno. Mi souuiene quel pietoso vfficio, che già fece Resfa moglie del Rè Saul, come si legge nel secondo de Rè al capo 21. con li cadaueri de suoi figli posti in Croce da Gabaoniti, li quali così sospesi la sconsolata Madre disteso sopra d'vn sasso il cilicio si pose à custodire da voraci fiere, e da rapaci augelli. *Tollens autem Respha cilicium substrauit sibi supra petram, & non dimisit aues lacerare eos per diem, neque bestias per noctem.* Mà quì non hà luogo l'essercito d'vn somigliante vfficio, col corpo del vostro figlio. Il giorno del Sabbato tanto solenne non ammette corpi crocifissi. Il Tempio, come pianga la morte di Christo, squarcia il suo velo, la terra sdegnata à tanta empietà commessa, contro il suo facitore, si scuote, e si risente; le pietre desiderose di scagliarsi contro gl'autori di tanto sacrilegio, e prenderne vendetta si spezzano. Stanca deuesi credere, che sia la crudeltà Giudaica, con essere già morto quello contro la di cui vita infuriata cospirò: appariscono pur segni di pentimento nella gente.

Mà ohimè, che dico, e molto più, che vedo, scuopro vno de circonstanti Soldati, & essecutori della data Sentenza, che dà di di piglio ad vna lancia, la brandisce, la pone in resta, l'abbassa, ne contro vn vile Saracino, ne verso anello di gioia da fune sospeso, mà contro il petto di Christo, preso per mira, prende il corso. Fermati, che fai, che pretendi? sei huomo, ò sotto humana sembianza Tigre crudele, che vai cercando in quel petto, & in quel lato? sangue? già è cauato da chiodi, da spine, da flagelli.

gelli. Vita? già è ammortata da mortale rigore. Anima? già è spirata nelle mani del Padre. Se disegni nuoue ferite, non lo vedi in ogni parte lacero: se vuoi trafiggere la Madre, di sì crudo tentatiuo spettatrice, lascia il petto del figlio, e volgiti contro il seno di quella. Credi forsi, che l'Anima della Madre habiti nel cuore del figlio sommamente amato, e però quiui colpire disegni, per ferire in vn colpo, & il figlio, e la Madre, ad vno trafiggere il cuore, all'altro l'Anima, dall'vno trarre sangue, & acqua, dall'altra lagrime: mà non m'ode quest'empio, che fate voi Cherubini, oue sete? Era pur l'antico Propitiatorio figura di Christo in mezo à due Cherubini, li quali con l'ali loro li cuopriuano l'vno, e l'altro lato; perche adesso il lasciate scuoperto al fiero colpo di sì crudele lanciata? *Vbi eras*, dirò con Pietro Cellense, *ò Cherubim, qui dextrum latus tegere debebas, cum lancea inferretur.* Dunque tanto solleciti nel custodire la figura, e così poco attenti nel difendere il figurato. Non haueua bisogno quel Propitiatorio delle vostre ali, che dietro al velo, entro al Sancta Sanctorum nascosto, vna sol volta l'anno ammetteua il Sacerdote Sommo. Per difesa di questo vero Propitiatorio, già che *ipse est propitiatio pro peccatis nostris*, come parla S. Giouanni, erano necessarie le vostre ali, il quale posto in publico, e nel Caluario era bersaglio del furore hebreo. Mà m'auuedo, che chi nel principio della Passione ricusò la difesa della spada di Pietro, nõ vuole in quest'vltimo la custodia delle vostre ali, onde *à defensione prohibitus eras, & vtrumque latus Propitiatorij nudauit, qui venerat pati*, conchiude il medesimo.

E però da ferire non s'arresta, e quasi che nelle sue mani hauesse vnito quelle de'Giudei, con tãto empito cacciò la lancia nel lato dritto, che tremò la Croce in aria à sì fiero colpo, e si scosse quel sacro corpo, onde passando al sinistro diuise il cuore in due parti, *ita vt amba partes essent in lancea*, come dice S. Brigida, e lasciò tal'apertura nel costato, che comodamente v'entrauano del pari cinque dita, come il medesimo Signore riuelò à S. Francesca Romana, *Vnus militum lancea latus eius aperuit.* Tua fù ò amabilissimo Signore la ferita, mà tuo non fù il dolore, che cadauero essanime non più soggiace à dolori; tutto fù di tua Madre: data che tu haueſti l'anima trionfale nelle mani del Padre, accioche il tuo purissimo cuore vuoto non fosse, e quasi albergo senz'hospite, vi corse l'anima della Madre, quiui ella staua per artificio di quell'amore, che suol trouarsi più oue ama, che oue habita. Fierissi-

mo

mo dunque colpo, che in vno aprì la piaga, nell'altra chiuse il cuore. Se disegnaui di colpire l'anima della Madre, & estremamente addolorarla, t'è riuscito il disegno, dice S. Bernardo, essendo in quel cuore l'anima della Vergine, *quæ inde nequibat auelli*, e però *illa lancea, quæ ipsius latus aperuit, animam Virginis pertransiuit*.

Che fate voi Angioli, che non correte à confortare la vostra Imperatrice. Soffrirete dunque, che ecclissato il Sole contro ogni legge di natura, s'ecclissi parimente la Luna. Se nell'annuntiarla per Madre, bisognò, che l'Ambasciatore celeste l'animasse con dirle: *Ne timeas, ne in Virgine totius generis humani portatura fructum*, come parlò S. Pietro Chrisologo, *Virga tenuis frangeretur*. Come si reggerà viua al gran peso di tanto dolore, senza particolare conforto. Se gli Elementi sperimentarono l'acutezza de' chiodi, dice S. Leone. *Et crucis clauos mundi elementa senserunt*. Che senso di dolore hebbe la Vergine in quel colpo tutto suo. Se stãdo il Figliuolo di Dio sospeso nel patibolo lagrimarono tutte le creature, *& pendente in patibulo Creatore vniuersa creatura congemuit*, quali lagrime sparsero quell'occhi verginali spettatori di sì crudele lanciata.

Mà se fiero fu chi fece quel colpo, quanto gioueuole fù à noi quell'apertura. Quel cuore, che dal petto di Christo, quasi da nube squarciata spuntò fuori, fece in quel ponto nuouo giorno alla terra, che per vederlo si risuegliarono fin coloro, che giaceano ne' sepolcri, e farà sempre vffitij di vero Sole nel Mondo. Con aprirsi il cuore à Christo, s'improntò il sigillo, con cui rimase autenticata la carta, che conteneua, dice S. Cipriano, la nostra libertà. *Priuilegio dato, charta indulgentiæ sigillo lateralis plagæ formata est*. Piaga veramente misteriosa, da cui nel sonno di questo secondo Adamo tutto celeste, sorge con più felice auuenimento la Chiesa, da cui con vera significatione rappresentati nel sangue, e nell'acqua escono li Sacramenti. Da lei esce acqua, dice S. Girolamo, acciochè corrispondesse il fine al principio, *& qui ab aquis cœperat* nella produttione del Mondo grande, nella rinouatione del picciolo, che è l'huomo, *finiret in aquis*, mà con l'acqua esce vnitamente il sangue, aggiunge S. Ambrogio, accioche ci ricomprasse il sangue, ci mondasse l'acqua, *& sanguis esset ad pretium, aqua ad lauacrum*. Mà insieme amorosa piaga. Tù in questa vera arca sei la porta di vita, come parla Agostino, per cui entrandosi si fugge dal diluuio, che sommerge il Mondo. Tù sei il vero mare di bronzo destinato non come quello dell'antico Tempio di Salomone à lauare li Sacerdoti soli, mà ad imbiancare l'vniuerso.

Serm. de Passione Domini.

Da

Da questo lato dritto assai meglio, che dalla parte dritta del Tempio, sgorgano, *aquæ redundantes*, vedute da Ezechiele al 47. le quali entrando nel mare morto di questo mondo, richiamano alla vita della gratia l'Anime estinte per lo peccato. Tu serui di fenestra assai più risplendente di quella, ch'era nell'Arca di Noè; perche si vedano le viscere di carità del morto Signore. Insino adesso, in questo libro dell'Humanato Verbo s'è letto quello, che appariua di fuori: con la nuoua apertura del petto si possono leggere quelli consigli nascosti, quelli Decreti eterni, quelli pensieri di pace, quell'affetti d'amore, che racchiudeua il cuore di Dio. *Patet*, dice Guerrico Abbate, *arcanum cordis per foramen vulneris, patet magnum illud pietatis Sacramentum, patent viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitauit nos oriens ex alto*. E che altezza è questa? *ex alto Crucis, vt nos eriperet de limo profundi*. Che se quel Cauagliere doppo d'hauer seruito alla sua Republica, con vguale vtile di lei, e fedeltà, perche la passione de particolari, non lasciaua, che li Cittadini s'allicurassero totalmente della sua buona volontà, li conuocò in Senato, & egli salito sopra d'vn pulpito con vno pugnale sfodrato s'aprì il petto, dicendo, ecco vi apro vna porta, che vi scuopra il cuore, acciochè niuno dubiti più dell'affetto mio: *ex alto Crucis*, quasi, che da pulpito ci mostra il Redentore il suo cuore aperto, e doue prima con le parole c'haueua mostrato l'amore, parlandoci adesso col cuore, ci assicura della sua inarriuabile carità, e dice, quando non bastasse il mio scendere, che feci dal Cielo in terra, non fossero sufficienti gli stenti della mia vita, li sudori de miei pelleg[r]inaggi, li patimenti di questa Croce, aperto vi mostro il costato, *& carnale vulnus, vulnus amoris ostendit*.

Gran conforto haurebbono dato alla Madre, se doppo così crudele lanciata, in quella amorosa apertura entrati fossero coloro, che tanto haueuano peccato, vccidendo vn figliuolo di Dio, e riempiuto haueffero con le lagrime sue, le sacre vene vuote di sangue: e non doueuano forsi à sì bella mostranza gl'appetiti destarsi, gradire l'inuiti di quella bocca nouella, e doue in quel Caluario fatto mare di sangue si daua vn cuore Diuino per esca, lasciarsi dalla Croce pescare. Io sò bene, che S. Luca dice, che la moltitudine di coloro, che erano concorsi allo spettacolo, & ad essere presenti alla crocifissione del Redentore, e vedeuano l'alterationi de gl'elementi, partiuano percuotendosi il petto, *omnis turba eorum, qui simul aderant ad spectaculum, & videbant quæ fie-*

 bant,

bant, percutientes pectora sua reuertebantur; mà quanto temo, che solo fossero in apparenza pentiti, mà non in verità componti, più indotti dallo spauento, per lo scotimento della terra, per lo spezzarsi delle pietre, per l'aprirsi delli sepolcri, che dal conoscimento del loro grauissimo errore, poiche percuotersi il petto, e non correggersi, non è destruggere, dice Agostino, il peccato, mà rassodarlo; *qui pectus tundit, & non corrigitur, peccata solidat, non tollit*. Io odo dire il Venerabile Beda, che il Centurione Gentile, glorifica Christo, e con quella dechiaratione, che fà, lo confessò per figliuolo di Dio, *verè filius Dei erat*, mà non odo, che vna confessione la faccia il Giudeo, anzi vedo, che senza parlare, & in silentio parte; *Gentiles Deum timentes, aperta confessionis voce glorificant, Iudæi percutientes solum pectora, silentes domum redeunt*: e però non sodisfatto S. Ambrosio di quelli segni di dolore, esclama: *O duriora saxis pectora Iudæorum, petræ finduntur, sed horum corda durantur*.

In Luc.

Mà se nel partire li Giudei, volgeuano à Christo le spalle, più che mai stabile la Vergine, voltaua al crocifisso Figliuolo e l'affetto, e gl'occhi, *stabat iuxta Crucem*, guardiana di quel cuore aperto, tesoro suo, e del Mondo, ostiaria di quel tempio patente, non frequentato da alcuno, intelligenza assistente à quella sfera di fuoco ancora ardente, interprete di quella bocca inuitante, ma non vdita. Onde quasi sola sù'l Caluario rimase, riputò beneficio quell'ingrato abbandono, che rimoti finalmente tanti arbitri, potesse pienamente sfogare l'amore suo con il suo amato Figliuolo. L'interrogaua: mà se la bocca di lui mutola non le rispondeua, le rispondeuano le piaghe; abbracciaua la Croce, e qual pianta strin-gendola, riceueua sù'l capo suo, quasi frutti stagionati, le goccio-le del caro sangue. S'ingegnaua di arriuare à quelli piedi, & imprimere il bacio, ou'era conficcato il chiodo. Che non faceuano in quel mentre gl'affetti di lei. Tante breccie aperte vedendo in quel sacro Corpo, si disponeuano d'entrare nel forte; & impennando l'ali, quasi volatori s'annidauano trà quelli rami. Se di quella piaga, tutto vostro è stato il dolore, entro à quella sarà il ricouero vostro. Se bene non parla, v'inuita però da quell'apertura il vostro Figlio. *Veni in cauernam maceriæ, sonet vox tua in auribus meis*. Ecco innocentissima colomba l'habitatione vostra, entrate castissima tortorella in quello nido. Iui amando, e piangendo à canto a quel cuore, fornace di carità, passarete li giorni vostri. Per voi sarà letto fiorito, in cui andarete cogliendo rose d'amore, e spi-

e spine di dolori; in cotesta casa di pace, e santuario dell'anime giuste, sarà il vostro riposo, e lieta cantarete, *hæc requies mea, hic habitabo.*

Et à noi parimente riuolto ci mostra l'aperto suo cuore, dice S. Bernardo, accioche da questa ferita esterna fatta per mano Giudaica, apprendiamo quella ferita interna fattali per mano dell'amore. *Propterea enim perforatum est cor tuum, vt per vulnus visibile, vulnus amoris inuisibile videamus.* O quanto è vero, che da quel costato aperto escono quasi da Sole raggi espressiui del suo ardentissimo affetto, per illuminare, & infiammare li cuori nostri. Nella parte superiore dell'arca fabricò Noè per ordine di Dio vna fenestra, per la quale vscì, e rientrò la colomba; alcuni vogliono, che fosse di cristallo, per escludere in vn'istesso tempo l'acque, che nel tempo del diluuio scendeuano, e per riceuere la luce: altri, che fosse di pietra pretiosissima simile al carbonchio, così detto, perche simile à carboni infuocati, par che inuij raggi di fuoco, e di luce anche di notte risplendendo. Tale appunto è la piaga del costato, di cui era figura, quella fenestra, posta appunto nella parte alta della mistica arca della sacrosanta Humanità fenestra, mà pretiosissima, à somiglianza del carbonchio, da cui escono raggi di carità, e di luce, per infiammare, & illuminare i cuori. Piaga, che insieme è fonte di vita, dice S. Cipriano, da cui escono vene continue di misericordia, & effetti di ogni pietà, in quella si beuono acque di compuntione, dolci lagrime, felici lauande dell'anime bisognose. *De latere tuo fons egreditur in vitam æternam prosiliens; ex hoc fonte compunctionum, & lacrymarum perennes effluunt riui, misericordia suauitas, & totius pietatis effectus emanat.* Insieme hà preteso, aggiunge S. Bernardo, d'aprirci in quella piaga, vna porta, per la quale entrando ci auuiciniamo à quel cuore, che c'hà tanto amato; *ad hoc enim apertum est latus tuum, vt nobis pateseat introitus.* E che pretēde con questo entrar noi in quella piaga, che fatti in vn certo modo possessori del cuore di lui, non gli habbiamo à negare il cuore nostro, che pur troppo, e giustamente pretende, & incessantemente domanda, *fili præbe mihi cor tuum.* Guadagnato con tante fatiche, compro à sì rigoroso prezzo, e per tanti titoli douuto: Saremo dunque auari solo con Dio di quello, che è suo, liberale con gl'altri, ne concederemo il possesso all'honore, all'interesse, al diletto, e n'escluderemo il legitimo Signore. Ne quì si ferma, conchiude Bernardo, la stabilisce per nostra stanza; *ad hoc vulneratum est cor tuum, vt in illo, & in te ab exterioribus perturbationibus abso-*

Lib de Pass. Dom. cap. 3.

De Pass. Domini.

 luti,

luti, habitare possimus. Quanto gioconda, e sicura ti riuscì questa habitatione per mille volte benedetto Elzeario Conte d'Aluernia, degno d'eterna memoria, e meriteuole che di lui ogni età ne parli, che altroue ti dichiarasti di non esser trouato che nelle piaghe del Redentore:non hebbe,che desiderare in te il Profeta Gieremia, allor che inuitaua, *habitate in petra habitatores Moab, & estote sicut columba nidificans in summo ore foraminis*. Dolcissima piaga, porta del Cielo, luogo di rifugio à peccatori,& albergo de' Pellegrini nella presente vita, riceueteci in cotesta habitatione, dateci per essa il possesso delle viscere amorose di Christo,accioche lungi dalle perturbationi del Mondo, possiamo lieti cantare, *hac requies mea in sæculum sæculi*.

CAPO VIII.

SENTIMENTO DELLA VERGINE *NELLA SEPOLTVRA DEL FIGLIO.*

E Tempo hormai, che la Croce dalla Giudaica malitia piantata per vltimo confine d'ignominia, si cangi in trono di gloria; e quel Signore, che sopra di essa vi è salito,à titolo di reo, ne scenda adesso honorato come innocente;che se del fiore terreno, à cui presto languendo, vn medesimo giorno serue tallora di culla, e di tomba, scrisse S. Ambrogio; che *odorem suum succisus reseruat, contritus accumulat, nec auulsus amittit*: quanto più questo Nazareno Signore, vero fiore non di questa valle mortale, mà delle colline eterne; spuntato dalla radice immacolata di Iesse;al caldo soauissimo del diuino Spirito;doppo che da nemica mano è stato reciso, da duri chiodi aperto, e dalla crudele lancia traforato, conuiene, che sparga con più ampiezza il suo odore; *& in illo patibulo Crucis nec apertus marcescere, nec auulsus euanescere, sed speciosior sacro fusi Crucis colore vernare*. Mi vado persuadendo, che nel cuore della Vergine, la quale tuttauia ferma à piedi della Croce contempla il suo Figliuolo,si mitighi l'amarezza; e che già compagna con le lagrime di chi hà dato il sangue, principij à consolarsi con

chi riposa. Penso, che le pupille di lei si chiudano non alli sguardi, mà al pianto; respiri vna volta nel suo dolore, di cui come giustissima cagione, ne fù il patire del figlio, douerà essere lenitiuo, la certezza che più non pena. Mà in somma in questo mare del verginale dolore, non si troua bonaccia; mentre à somiglianza dell'onde, che vna incalza l'altra, il fine d'vn'affanno è incominciamento d'vn'altro. Et in vero non poca materia di tormento ad vna tal Madre, era il vedere tuttauia pendente da quel tronco l'vnico suo bene, quasi che dissi abbandonato da tutti; e come che à lei riserbata fosse la cura del corpo, hauendo egli raccomandato lo spirito al Padre; il vedersi sola in tal frangente, senz'altro aiuto, l'affligeua non poco. Alzaua ella gl'occhi al Cielo, d'onde era sicura hauer à venire l'aiuto; mà non daua segno alcuno l'Eterno Padre, quasi che dimenticato se ne fosse. E come, diceua seco stessa la Vergine; fù tanto priuilegiata la Capanna di Betleem, e così poco fauorito il Caluario. La musica del Cielo festeggiò la nascita, e l'annuntiò, e nella morte non si fanno vedere l'Angeliche Legioni; le quali cantate prima le glorie del morto Redentore, lo depongano dalla Croce. Non è già più passare quarãta giorni in rigoroso digiuno, che date il sangue in vna Croce; e pure nel deserto fù con ministerio Angelico preparata la mensa, per ristoro della longa inedia; & in questo monte, non dispongono il funerale. Appena quel pellegrino stanco per lo viaggio si distese sù la nuda terra in quella grande campagna, per dare riposo alle sue membra; che immantinente s'apre il Cielo, e verso d'esso s'alza dalla terra vna scala, accioche si veda la sollecitudine, e vigilanza de gl'Angioli, tutti in moto à beneficio dell'addormentato viandante: e quì si vede da sonno di morte oppresso questo celeste passaggiero, disteso sopra d'vn patibolo, con cui hà passato non il Giordano, mà il mare della Passione, ne pronti s'offeriscono à sì giusto vfficio gli Spiriti beati.

Giraua in questo l'occhio d'intorno; vedeua sì bene spauentato il popolo ritirarsi con passi frettolosi alla Città; ridursi in sicuro li Pontefici, e Sacerdoti; sbigottiti per lo risentimento, che trà le creature insensibili vestita di pietà, palesaua con i suoi tremori la terra; mà non vedeua alcuno de gl'Apostoli, che si facesse auanti; ò di coloro, che restituiti alla vita, ò condotti alla salute, ò pasciuti con miracoloso cibo, erano obligati alli di lui fauori. E quì aggrauandosi il sentimento, alzaua di bel nuouo lo sguardo in quel lacero, e trafitto corpo; bramosa di poterlo

ac-

luti, habitare possimus. Quanto gioconda, e sicura ti riuscì questa habitatione per mille volte benedetto Elzeario Conte d'Aluernia, degno d'eterna memoria, e meriteuole che di lui ogni età ne parli, che altroue ti dichiarasti di non esser trouato che nelle piaghe del Redentore: non hebbe, che desiderare in te il Profeta Gieremia, allor che inuitaua, *habitate in petra habitatores Moab, & estote sicut columba nidificans in summo ore foraminis*. Dolcissima piaga, porta del Cielo, luogo di rifugio à peccatori, & albergo de' Pellegrini nella presente vita, riceueteci in cotesta habitatione, dateci per essa il possesso delle viscere amorose di Christo, accioche lungi dalle perturbationi del Mondo, possiamo lieti cantare, *hac requies mea in saeculum saeculi*.

CAPO VIII.

SENTIMENTO DELLA VERGINE NELLA SEPOLTVRA DEL FIGLIO.

E Tempo hormai, che la Croce dalla Giudaica malitia piantata per vltimo confine d'ignominia, si cangi in trono di gloria; e quel Signore, che sopra di essa vi è salito, à titolo di reo, ne scenda adesso honorato come innocente; che se del fiore terreno, à cui presto languendo, vn medesimo giorno serue tallora di culla, e di tomba, scrisse S. Ambrogio, che *odorem suum succisus reseruat, contritus accumulat, nec auulsus amittit*: quanto più questo Nazareno Signore, vero fiore non di questa valle mortale, mà delle colline eterne, spuntato dalla radice immacolata di Iesse, al caldo soauissimo del diuino Spirito, doppo che da nemica mano è stato reciso, da duri chiodi aperto, e dalla crudele lancia traforato, conuiene, che sparga con più ampiezza il suo odore; *& in illo patibulo Crucis nec apertus marcescere, nec auulsus euanescere, sed speciosior sacro fusi Crucis colore vernare*. Mi vado persuadendo, che nel cuore della Vergine, la quale tuttauia ferma à piedi della Croce contempla il suo Figliuolo, si mitighi l'amarezza, e che già compagna con le lagrime di chi hà dato il sangue, principij à consolarsi con chi

chi riposa. Penso, che le pupille di lei si chiudano non alli sguardi, mà al pianto; respiri vna volta nel suo dolore, di cui come giustissima cagione, nè fù il patire del figlio, douerà essere lenitiuo, la certezza che più non pena. Mà in somma in questo mare del verginale dolore, non si troua bonaccia; mentre à somiglianza dell'onde, che vna incalza l'altra, il fine d'vn'affanno è incominciamento d'vn'altro. Et in vero non poca materia di tormento ad vna tal Madre, era il vedere tuttauia pendente da quel tronco l'vnico suo bene, quasi che dissi abbandonato da tutti; e come che à lei riserbata fosse la cura del corpo, hauendo egli raccomandato lo spirito al Padre; il vedersi sola in tal frangente, senz'altro aiuto, l'affligeua non poco. Alzaua ella gl'occhi al Cielo, d'onde era sicura hauer à venire l'aiuto; mà non daua segno alcuno l'Eterno Padre, quasi che dimenticato se ne fosse. E come, diceua seco stessa la Vergine; fù tanto priuilegiata la Capanna di Betleem, e così poco fauorito il Caluario. La musica del Cielo festeggiò la nascita, e l'annuntiò, e nella morte non si fanno vedere d'Angeliche Legioni; le quali cantate prima le glorie del morto Redentore, lo depongano dalla Croce. Non è già più passate quarãta giorni in rigoroso digiuno, che dare il sangue in vna Croce; e pure nel deserto fù con ministerio Angelico preparata la mensa, per ristoro della longa inedia; & in questo monte, non dispongono il funerale. Appena quel pellegrino stanco per lo viaggio si distese sù la nuda terra in quella grande campagna, per dare riposo alle sue membra; che immantinente s'apre il Cielo, e verso d'esso s'alza dalla terra vna scala, accioche si veda la sollecitudine, e vigilanza de gl'Angioli, tutti in moto à beneficio dell'addormentato viandante: e quì si vede da sonno di morte oppresso questo celeste passaggiero, disteso sopra d'vn patibolo, con cui hà passato non il Giordano, mà il mare della Passione, ne pronti s'offeriscono à sì giusto vfficio gli Spiriti beati.

Giraua in questo l'occhio d'intorno; vedeua sì bene spauentato il popolo ritirarsi con passi frettolosi alla Città; ridursi in sicuro li Pontefici, e Sacerdoti; sbigottiti per lo risentimento, che trà le creature insensibili vestita di pietà, palesaua con i suoi tremori la terra; mà non vedeua alcuno de gl'Apostoli, che si facesse auanti; ò di coloro, che restituiti alla vita, ò condotti alla salute, ò pasciuti con miracoloso cibo, erano obligati alli di lui fauori. E quì aggrauandosi il sentimento, alzaua di bel nuouo lo sguardo in quel lacero, e trafitto corpo; bramosa di poterlo

accogliere nel suo seno, e non essendole ancora ciò conceduto; più felice di se stimaua quella Croce, che reggeua il tesoro del mondo; più fortunato quel duro tronco, che sostentaua il grappolo già fiorito nelle vigne d'Engaddi, e doppo premuto da sì pesante torchio: rimiraua quella palma Diuina, ricca di frutto sì pretioso; mà non vedeua, che verso di se, piegasse l'altiera sua cima, per depositarglielo trà le braccia. Inuidiaua santamente quell'Anima, che fatta animosa poteua dire; *ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius*. Combinaua nel suo cuore il principio, & il fine; il Presepio, & il Caluario. S'in Betleem si vidde sola, in Gierusalem si vedeua desolata; iui senza culla, in cui collocasse il nato Bambino; quì senza Sepolcro, in cui potesse racchiudere l'estinto figliuolo. Si ricordaua d'esser stata lieta nella solitudine della capanna, perche poteua porgerli il latte dalle sue poppe, e stringerlo al suo seno; quì nella sua desolatione si confessaua mestissima, perche non l'era permesso rasciugarli il sangue, e fasciare le ferite, accostarselo al cuore.

Horsù toccherà à te ò nobiltà d'inalzare in questa occasione lo Stendardo di pietade, e doue ogn'altro intimorito si ritira, tu farti auanti, e col pregio del tuo sangue, e col peso delle tue richezze aprire la strada all'honore del figlio, & alla consolatione della Madre. Non ti querelare più, che così poca parte tu hauesti nella scuola di Christo; il quale *ignobilia mundi, & contemptibilia mundi elegit*; ò perche gonfia delle tue prosperità fosti giudicata di non saper caminare, se non sopra il carro dell'orgoglio, ò perche vsando male del credito, che la qualità dello stato tuo ti concilia, impiegasti l'autorità, che hai, ad inalzare il vitio, & à deprimere la virtù, ò perche circondata dalle richezze, atte più à sommergere il cuore, che à solleuarlo, somministrasti la pastura à vitij: non ti querelare, dico, se non sei stata eletta al ministerio della predicatione: sei stata riserbata all'vfficio della sepoltura. Sarà tua questa gloria, d'esser stata la prima nel dechiararti, fauoreuole al Crocifisso: tuo il pregio di comparire la prima, auanti à Pilato, & ottenere con la tua autorità il corpo del pendente Redentore. Tuo l'honore di guadagnare il credito d'innocente, à chi è morto come capo di ladri; col'impiegare publicamente le honorate tue mani nel deporlo dalla Croce; tua la felicità di seruire con le tue richezze per vngere il morto Signore, e di donare all'autore della vita il Sepolcro destinato à conseruare le Ceneri tue. In somma toccherà à te d'auantagiarti sopra gl'altri

Discepoli, e seguaci del Signore, & alla presenza de congiurati nemici, alla vista de crudelissimi carnefici operare, che non come traditore della Patria, ò seduttore del Popolo, ò Reo di lesa maestà; mà come liberatore del Mondo, dentro ad vn nuouo Sepolcro venga honoratissimamente racchiuso.

Et ecco appunto, che Gioseppe naturale della Città d'Arimatia, per qualità nobile, per facoltà ricco, come dice l'Euangelista, per vfficio Senatore di Gierusalem, *introiuit audacter ad Pilatum, & petijt corpus Iesu*. Honoratissimo personaggio, che se all'entrata, che fece Christo nel Mondo, conuenne, che vn Gioseppe fosse destinato dal Cielo, per seruire al figlio, e conseruare l'honore della Madre, non doueua mancar vn'altro, il quale nell'vscita da questa vita mortale, consolasse la Madre, & honorasse il figlio. Gloriosissima attione; mentre operaua Christo stupendi miracoli, mentre con la sua dottrina confondeua li superbi, e con la forza della predicatione, dietro à se tiraua la gente, eri Discepolo occulto: mà doppo, che ricoperto di sangue lo vedesti spirare abbandonato in vna Croce: e pareua, che vittoriosi trionfassero li nemici; allora à marauiglia ardito ti gloriasti di farti da tutti conoscere per Discepolo d'vn'huomo Crocifisso. Non procurasti d'entrare nel Palazzo di Pilato per secreta porta; non mutasti habito per non essere riconosciuto; non aspettasti, che la sopraueuuta notte con le sue tenebre ti occultasse mà durante ancora il chiaro giorno alla presenza di tutta la Corte chiedesti il corpo del Crocifisso Signore. Ben sapeui, ch'era stato condannato per gelosia di Stato; non t'era celato l'interesse del Presidente nel giudicarlo; s'era manifestata la fierezza de Giudei, non ancora satij, conosceui il pericolo della vita, à cui t'esponeui: mà tu rinuigorito dal sangue di Christo, di nulla temesti; e con questo fatto, desti il possesso alla nobiltà dell'attione la più gloriosa che possa fare, e però propria di lei in l'auenire, & è, di gloriarsi di comparire ne gl'occhi di tutti, e palesemente farsi Discepolo di Christo. Mà ohimè quante persone nobili sono decadute da questa gloria, ne hanno voluto conseruarsi vn sì nobile pregio; mentre conuertono la nobiltà in motiuo d'essere meno virtuosi, e meno deuoti. Pur troppo corrono miserabili tempi, nelli quali si stima viltà l'essere fedele seguace del Redentore; si che conuenga allo Spirito di nobiltà, hauere sotto il capo d'oro, piedi di fango, con li quali si calpesti la virtù; e cedendo la precedenza alle sregolate passioni, con il ricamo de vitij, come lauoro

uoro più agiustato alla conditione di lei, si tessa il manto, con cui si faccia vedere riguardeuole, & illustre. E pure non v'è attione più ignobile, che il seruire al peccato; ne v'è smalto, con cui più conuenientemente si adorni la nobiltà, della virtù. *Ille tunc integram nobilitatem suam probat si dedignetur seruire vitijs, & ab eis superari* scrisse S. Chrisostomo. Quelli trè Giouani, che sì generosamente ricusarono di adorare la statua di Nabucdonosor, ne punto temettero le fiamme d'vna fornace accesa; non senza misterio dichiarò la Scrittura, che erano *ex semine regio*, di stirpe reale. E quell honoratissimo Elzeario inuincibile alle batterie de gl'amici; alle persuasioni de' parenti; alle minaccie de' tormenti, se almeno non fingeua di cibarsi del cibo vietato dalla legge; *cœpit cogitare*, dice il Sacro Testo, *ingenuitæ nobilitatis canitiem*; cominciò à riflettere alla sua nobiltà, e conoscendo, che non poteua con questa far buona lega il vitio, si dispose à non voler rimanere priuo di quel glorioso carattere, che porta la virtù professata publicamente.

Machab. 2.

Dunque Gioseppe, e Nicodemo, senza stimare la rabbia de' Giudei, senza temere l'odio de Sacerdoti, dispōgono l'essequie al morto Redentore: e proueduti si d'vn mōdissimo lenzuolo, e di vnguento in abbondanza s'inuiano al Caluario: Respirate ò Regina de' dolori in questo abbandonamento, presto hauerete nel vostro seno il caro pegno, l'vnico Figlio, il vostro Dio. Se non iscenderanno le Angeliche Legioni ad essercitare sì pio ministerio; s'impiegheranno in esso mani honorate. Se i peccatori lo crocifissero, lo sepelliranno li giusti. Si fanno auanti questi due Discepoli, e come riuelò l'istessa Vergine à S. Brigida, appoggiano trè scale alla Croce. Vna giunge alli piedi, la seconda alla metà del corpo, la terza al braccio. Sale il primo in sù la seconda, & abbraccia il sacratissimo corpo: Sale il secondo sù la terza, e schioda vna mano, & applicando la scala all'altro braccio, schioda l'altra mano e sotto le braccia segue à sostener quel sacro peso, mentre l'altro salito sù la prima scala, sprigiona l'vno, e l'altro piede inchiodato.

Solleua in questo l'afflittissima Madre le sue braccia: allarga il seno, e con interrotti singhiozzi và ripetendo, dice S. Bernardo, *reddite vel saltem nunc mœstissimæ Matri extinctum Filium*. Non mi fù conceduto prima, ch'egli salisse in Croce darli gl'vltimi abbracciamenti; mi sia almeno adesso permesso di supplire, mentre ne viene deposto. Frà tanto riceuendo la corona baciaua quelle spi-

In lam. Virg.

ſpine, che in vece di quella pompoſa Iride, che ben con cento, e mille colori li teſſeua il diadema, haueua circondato la vittima ſacrificata per noi. Spine, che haueuano compoſto quel roueto, in mezzo al quale s'era fatto vedere Iddio liberatore del Mondo. Spine che immerſe in quel capo, ſecretario di tutti li diſegni dell'Eterno Padre, tempio della ſapiēza, erario delle diuine richezze, roſſeggiauano nel ſangue del Figlio di Dio. Riceueua riuerente li chiodi, che quaſi trè dita haueuano ſoſtentata la terra della ſacroſanta humanità nella bilancia della Croce. E nel vederlo affatto ſchiodato, rinouando l'affettuoſe inſtanze, *deponite illum quæſo mihi,* replicaua, *vt mecum habeam corpus exanime, ſitq; vnicus meus mihi in ſolatium, vel defunctus.* Qual conſeglio prenderete ò Santi huomini. Negarle il Figlio, è vn non hauere pietà della Madre; concederglielo, è ſpecie di crudeltà. Se nelle braccia di lei ſi depone, è vn'vcciderla; ſe non è eſſaudita, è vn torle la vita. Vinſero però li gemiti della Madre la lite, & alle braccia di lei il conſegnarono.

Mà quale ſpettacolo fù mai queſto? Non hò penſieri, che formino concetto, nè parole, che ſpieghino il ſentimento della Vergine, dice S. Bernardo, e però *dicat qui poteſt, cogitet qui poteſt, meditetur ſi poteſt, quæ doloris immenſitas tunc Virginis animam cruciabat: viſi tantum fuiſſe credamus, quantum dolere potuit de tali Filio talis Mater.* Ad ogni modo, *venite, & aſcendamus ad montem Domini, ad montem myrrhæ, & collem thuris.* Saliamo con il penſiero quel ſacro monte, monte veramente di mirra per l'amarezza, ma inſieme colle d'incenſo, per gl'odoratiſſimi profumi, e d'amore, e di dolore, che vſciuano dal virginale cuore. Io penſo, che s'adempiſſe quello di Dauid, *circumdederunt me ſicut apes.* In vn ſubito quella ſanta compagnia circondò la Vergine, nel cui grembo giaceua diſteſo Chriſto, & à guiſa d'api ſi poſe attorno à quel fiore, cominciò la Maddalena dalli piedi, auanti alli quali ella rinacque alla vita di gratia. Giouanni dal petto, ſopra di cui dormendo col corpo, haueua vegliato col cuore. Le Marie dalle mani, le quali tante gratie haueuano operato à beneficio del Mondo, cominciarono, dico, quaſi api à ſucchiare alimento di vita.

Che faceſte allora ò mia Signora, & alla veduta del voſtro Figlio tutto intriſo di ſangue, e ricoperto di pallore di morte, parlaſte, ò taceſte? Come poteuate parlare oppreſſa dal dolore. *Leuis dolor clamat, grauis obmuteſcit:* finche quella interna tempeſta, che racchiuſa tutta nel di dentro più grauemēte tormentaua deſ-

se luogo , che si verificasse il detto di Dauid; *statuit procellam eius in auram*, ò come dall'Hebreo si legge, *statuit procellam eius in silentium*. E come tacere, quando troppo augusti erano i cõfini à sì veemente dolore. Io per me direi, aggiunge S.Bernardo, che la Vergine vnendo faccia con faccia, petto con petto, cuore con cuore, *rigabat felicibus lacrymis corpus exanime*, e diuisando nel suo pẽsiero quelli due ponti, scopertici doppo dal medesimo Santo, *ò altissimum, & nouissimum, ò humilem, & sublimem, nemo sublimior, sed nemo despectior*; muta nella fauella, eloquente con l'affetto, seco stessa diceua, ò gloria de gl'Angioli, diuenuto adesso opprobrio de gl'huomini. O Imagine dell'Eterno Padre, fino dall'eternità delineata con li sostantiali colori della diuinità, & annegrita adesso con gl'oscuri di morte: e seguendo à baciarlo con tenerezza, à bagnarlo col pianto, e riscaldarlo con li sospiri, miraua quelle piaghe, misuraua l'ampiezza delle ferite, numeraua l'ossa, così profondi erano gli squarci, rimetteua, e distendeua la squarciata pelle; e di bel nuouo rinforzando il dolore, ripigliaua: ah figlio, parto di queste viscere, e parte di quest'anima, ò come pago l'allegrezza, che nella tua Natiuità prouai. O capo degno d'essere coronato di stelle, ti veggo trafitto da spine: occhi lumiere del Paradiso, adesso ecclissati senza luce. O guancie areole di celesti rose, diuenute adesso campi di liuidure: e che fanno solchi arati da' flagelli sù queste spalle, sù le quali si posa la machina dell'vniuerso? Perche trafitture de' chiodi in queste mani, e piedi, che altro non versarono che benedittioni, nè altre orme stamparono che di pietade. O petto, fucina d'amore, archiuio d'amirabili sacramenti; squarciato dunque tu sei da duro ferro? E quì di bel nuouo rinforzandosi li singulti, si rinouauano li baci, e languendo s'abbandonaua sù'l Figlio; sì che difficilmente si poteua discernere chi fosse il morto, chi il viuo, giàche, come parla S. Bernardo, la Madre *quasi mortua viuens, moriebatur viuens, viuebat moriens*. Del Prencipe Luigi di Borbone scriue vn'Historico, che giunto à Pozzolo, fece aprire il sepolcro, in cui il Conte Ghiberto suo Padre alcuni anni prima morto di veleno giaceua, e che tanto fu il dolore di quella prima occhiata, che in vn subito cadde, e spirò. Miracolo fù, che non morisse la Vergine. Mi souuiene, che quella Sunamite, à cui à preghi d'Eliseo fu conceduto vn figlio, vedẽdolo trà le sue braccia estinto, si querelò con il Profeta, dicendo, *nunquid petiui filium à Domino meo, nunquid non dixi tibi ne illudas me*. 4. Reg. 4. E quando mai, ò Eliseo, io ti richiesi, che m'impetrasti vn figlio? Infelice

gratia fù quella, che m'otteneſti. A che fine farmi madre di figlio, di cui sì preſto doueua rimaner priua? Quale doueua eſſer il ſentimento della Vergine: parmi d'vdire, che diceſſe: e quando mai, ò Eterno Padre, io à te chieſi vn figlio? Tu mi voleſti Madre d'vn figlio, in cui trouatſi vn Padre, vn Spoſo, & ogni bene; & ecco, che rimaſane priua, prouo nella perdita di queſto ſolo, quelli dolori, che in ſe vniſce tutt'i dolori. Mà in mezzo alla mirra di così grandi amarezze, ricordeuole dell'incenſo; *rectum erat*, dice S. Bernardo, *amoris, & mœroris continens modum*. Il dolore del cuore non le toglieua dal cuore la conformità, sì che nel medeſimo tempo ſi doleua della morte, e la voleua, aborriua come Madre di così amabile Figlio gli ſquarci, e come Santa, e ſoggetta à Dio ne godeua. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*, diceua, e per dolermi, e per compiacermi: e però la vicina notte obligolla à conſegnare il corpo del Figlio alli due perſonaggi nominati; li quali vngendolo, e dentro ad vna mondiſſima Sindone rauolgendolo, s'inuiarono al ſepolcro. Se queſto funerale foſſe d'vn'Imperatore terreno, hauerebbono gl'occhi à vedere Prencipi veſtiti à lutto, bandiere ſtraſcinate per terra, harebbono ad vdire ſuoni di tamburi ſcordati, in queſto di Chriſto più modeſto, e pouero hà più che conſiderare la pietà, che vedere l'occhio.

Non però affatto ſi terminarono, dice Bernardo, le lagrime della Madre, la quale, prima che chiuſo foſſe nel ſepolcro quel ſacro corpo, gettata di nuouo sù'l cariſſimo Figlio, e ſtrettamente abbracciandolo, *ſuauiterque deoſculans*, habbiatemi compaſſione, diceua, *illum paululum adhuc mihi relinquite, vt faciem eius ſublato velamine valeam contemplari*: e di bel nuouo vnendo e mirra, & incenſo, ripigliaua. Mi trafigge la morte, m'obliga la redentione; amo il Figlio, amo gli huomini; mi diſpiace la perdita, mi piace l'acquiſto; reſpiro, che il Cielo ſia aperto, e piango, che ſia morto l'vnico mio. In queſto ceſſando di parlare, non di piangere, *in tumulo ſepelliuit amores ſuos*, come parla S. Girolamo.

Queſto fù il termine della vita mortale del Redentore, mà non del dolore della Vergine: non raſciugarono del tutto le lagrime di lei, ne le doti glorioſe del riſuſcitato figliuolo, ne le glorie dell'aſcendente Signore, nè la grandezza del medeſimo aſſiſo alla deſtra del Padre: portò ſempre, che ella viſſe, queſto dolore nel cuore; poiche come ella riuelò à S. Brigida, *ſic paſſio filij mei in corde meo fixa erat, quod ſiue comedebam, ſiue laborabam quaſi recens erat in memoria mea*. Lib. 1. Reuel. cap. 77.

Da questo, che fin quà s'è detto, altri impareranno, in mezzo à quali vnguenti, e quanto conuenga, che sia mondo il cuore in cui si deposita il corpo Santissimo di Christo. Del Sepolcro di lui, disse l'Euangelista, che era nuouo, *in quo nondum quisquam positus fuerat*; e con ragione, dice S. Ambrosio, doueua esser Vergine la Sepoltura, mentre fù Vergine il ventre, che lo partorì. *Vbique beato Corpori defertur Sanctitas, vbique Virginitas purus illud venter concipit, nouus tumulus includit*. Non meno il cuore, che l'alberga, deue esser puro. Altri faranno riflessione, che la gloria del giusto comincia dalla morte, oue finisce quella de'peccatori. D'vn Alessandro, d'vn Cesare, finirono le grandezze col finire della vita; mà di chi à somiglianza di Christo, del cui Sepolcro scrisse Isaia, *& erit Sepulchrum eius gloriosum*, abbraccia, e siegue la virtù, principia nella morte l'honore per nõ finire mai. Io per me desidero, che mi sia cõceduto di fabricare nel mio cuore vn Sepolcro, à Giesù morto, & à Maria addolorata: ad imitatione d'Agostino, che trà l'vno, e l'altra con il pensiero viueua; così perfettamente esseguirei l'auiso del Sauio. *In toto corde tuo honora Patrem tuum, & gemitus matris tuæ ne obliuiscaris; memento, quoniam non nisi per illos natus non fuisses*. Quando morì il Rè Iosia, tutto il Regno lo pianse, e lo tenne longamente scoperto, accioche si vedessero le ferite delle saette, che per la sua gente haueua riceuuto. Assai maggiore è l'obligatione nostra verso del figlio, e della Madre, perche maggiore è il debito. E però ò mia Signora quanto nel presente, e ne gl'altri capi, hò detto de'vostri dolori, picciola parte s'è di quel molto, che deuo al vostro merito, che da me richiedono le gratie fattemi, che professo alla vostra grandezza. Foste in terra Regina de'dolori, siete adesso in Cielo Regina di Gloria. Non vi chiedo consolationi, e contenti: riserbatemeli per vostra pietà alla Patria. Mi stimerò grandemente gratiato, se vi degnate di lasciarmi in heredità parte del vostro dolore, come più proportionato all'esiglio, in cui mi trouo. Mia felicità sarà viuere trà le piaghe del vostro figlio, e le lagrime vostre, pasciuto da quelle, abbeuerato da queste.

CAPO

CAPO IX.

GL'OBLIGHI, CHE HABBIAMO ALLA VERGINE PER LA MORTE DEL FIGLIO.

FINALMENTE quel Signore, che l'Ebreo hà cacciato dalla regione de'viui; morto, nel cuore d'vn sasso hà ritrouato albergo. Di tenerezza s'è vestito vn marmo, se più indurata d'vna pietra, s'è fatta vedere la pietade nell'huomo. *Benedicti vos à Domino*, Nicodemo, e Gioseppe; curaste il corpo di quel Signore, che formò li vostri; altretanto pietosi nello schiodare lo suenato Maestro, quanto crudeli furono quelli Ministri, nel conficcarlo viuo. Chiudete pure del Sepolcro la bocca; che le voci del sangue contro dell'empia Giudea si faranno sentire dal chiuso auello. Questo sempre sarà, dell'amore di Dio verso de gl'huomini, e de gl'oblighi, che hanno à Dio gl'huomini, vn'immortale monumento. Sarà sempre *Sepulchrum eius gloriosum*; sopra di cui, nell'andare de'tempi, s'ergeranno trofei; e senza numero saranno li fedeli, li quali à guisa di statue, dal dolore formate, s'inalzeranno sopra d'esso. Mà per hora togliamoci da questa Tomba. Se co'l suo tramontare, sepolto il Sole; & à lui pagati dell'essequie gl'honori; alla Luna Regina del Cielo, si volgono affettuose le Stelle; e noi, tramontato il nostro Sole alla Vergine dolente Regina, dobbiamo riuolgere dal Sepolcro li cuori; se pure non è anch'ella col suo figliuolo sepolta. Comunque sia; ò sopra, ò sotto il sasso, à lei s'indrizzi il mio dire; e per conforto de'suoi dolori, riconosciamo in sua presenza, gl'oblighi, che le habbiamo, per la parte, che ella hebbe nel tanto à noi propitio, à lei sì penoso holocausto. E quanto dobbiamo alla Vergine per la morte di Christo, basteuolmente si potrebbe intendere, quando solo dicessi, ciò, che per dichiararci gl'oblighi, che habbiamo al Padre Eterno; hebbe à dire S. Paolo; *proprio filio non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*. Tanto c'amò la Vergine, che per seruire a nostri interessi, non rimirò a'suoi affetti. Vn figliuolo solo ella hauendo, ce lo diede; e come con esso il Padre, così la Madre, *omnia nobis donauit*. Non c'è più oltre, che dire,

della

della carità di quello, e di questa: e come S. Ireneo hebbe à dire, in riguardo del Padre esser Christo l'epitome di tutti li beneficij conferiti à gl'huomini; *recapitulationem omnium bonorum, quæ à Deo facta sunt*: all'istesso modo posso io parlare in riguardo alla Madre, solamente per ben apprendere questo detto, con che ne' nostri cuori s'eccitì la douuta gratitudine, consideriamo quanto caro à tal Madre tal figlio, e con qual cuore ce l'habbia dato.

Ciascheduno de' genitori tien cari li suoi figli regolarmente parlando. Che si siano veduti nel mondo saturni, ò altri diuoratori de' suoi; non mette eccettione alla regola; percioche vn mostro, ò due, alla commune non pregiudicano. Se s'amino da' genitori li figli come amare si deuono, non appartiene à questo luogo il cercarlo; ne meno, chi nell'affetto preuaglia; se il Padre, ò la Madre; certo è, la Madre più teneramente amarli; *bellaque matribus detestata*; disse saggiamente colui; più aborrita essere dalle Madri, che dalli Padri la guerra, in riguardo de figliuoli; perche più duro egli è il ferro al tenerissimo cuore di quelle. Onde Iddio quall'hora vuole mostrarci il suo affetto, si vale de' materni titoli; così in Isaia al 66. dice d'accarezzarci, *quomodo si cui mater blandiatur*. Se molti sono li figliuoli, par che si diuida l'affetto; se vn solo, tutto in vno s'aduna. Quanto amasse il suo la Vedoua di Naim, à bastanza lo disse l'Euangelista con quelle parole; *filius vnicus matris suæ*; & ella con le sue lagrime seguitando la bara più si spiegaua.

Horat. 20.

Hor li motiui, onde ad ogni Madre suol esser caro il suo figlio, tutti furono per eccellenza nella Madre Santissima; mà in lei vè ne furono altri, li quali in altra Madre ne furono, ne saranno mai. Taccio le qualità del figliuolo, huomo sì, mà insieme Dio; onde contro l'empio Nestorio, Madre di Dio douersi dire fù stabilito. Singolarissimi motiui erano nella Vergine, d'amare Christo; il sapere essere tutto suo quel corpo; l'hauerlo senza grauezza portato, e senza dolore alcuno partorito. Conciosiache, *qui venerat triste lætificare sæculum, proprium non contristauit hospitium*: come parlò S. Fulgentio. Hanno ragione le vipere d'amare poco li parti suoi; se questi sono parricidi nel nascere. Qual frutto stagionato, e maturo Christo spiccossi senza lesione dell'arbore. Aulo Gellio argomenta, che quelle amino poco i suoi figli, che loro niegano l'alimento del latte; onde stupito le chiama Madri imperfette, e smezzate. *Quod est hoc imperfectum, contra naturam, & dimidiatum matris genus; peperisse, & statim ab se abiße in vtero sanguine*

Maturus ab arbore baiula Ennodio. Lib. 12. c. 1.

guine

guine suo, nescio quid, quod non videret: non alere autem nunc suo, quod videat, iam viuentem, iam hominem, iam matris officia implorantem. Non vedendolo il nodriscono, dice questo Autore con il sangue; nato, e con i vagiti implorante gl'vfficij di pietà, il rigettano. Certo è, che commendata fù da' Profani Hecuba, che al grand'Ettore diede il latte; e da' Sacri, Sara verso Isaac, Anna verso Samuele, Placilla verso Teodosio, due volte Madri son dette. Ciò che sia dell'obligationi dell'altre. La Vergine, non haurebbe mai cōmunicato il priuilegio d'allattar Christo, quādo hauesse potuto. Madre dunque gli fù insieme, e nodrice, & anco per questo titolo suisceratamente l'amaua. Quelle voci, che la pietà mette in bocca, per parlare con li figli; chiamandoli, speranze, gioie, tesori, cuori, anime, vite: molto meglio li vsurpaua Maria: e quello, che l'altre non possono dire, ella santamente, e veramente lo diceua; chiamandolo suo nume, suo Dio; il teneua in grembo come in altare; quasi Sacerdotessa il seruiua, e riuerente adoraua, *quem genuit adorauit*, riconoscendolo per fonte di tutti quelli priuilegj, che nell'ordine della gratia ella godeua. Hor qui entra il Cardinale Pietro Damiano, & inuita tutti à ponderare, quanto siamo obligati à questa Madre, poiche, vn tal figlio tanto amato, diede ad vna Croce per noi. *Hic, dilectissimi fratres, hic rogo perpendite, quantum debitores simus huic Beatissimæ Dei genitrici, quantasque illi gratias post Dominum agere debeamus.* Serm. de Natiu. Virg.

Gran cosa sarebbe, che vna madre offerisse vn figlio, huomo semplice per amor di Dio. Se le madri Egittiane alli Cocodrilli offeriuano li loro figli; al Minotauro quelle di Creta; le Giudee à Moloco, non era mancamento d'amore; era abbondanza di superstitiosa religione; stimauano quelle bestie per Numi. Non è, chi non ammiri l'atto d'Abramo; pigliar Isaac riso della sua casa, & vnico; e quello nel cui capo erano fondate le promesse, e condurlo con risolutione d'vcciderlo, fù grand'atto: il Sacrificio però doueua farsi all'Altissimo; inanzi al cui occhio, sommo diletto è per piacergli, accendere ogni affetto. E però tanto si pregiaua del riceuuto commandamento, che, accioche dal pianto materno, non fosse contaminata l'attione, non volle farne consapeuole Sara, come l'auuertì l'eloquentissimo S. Zenone, dicendo, *Timeo ne lacrymis Sacra fœdet*. L'Eroina de' Macabei credeua di far della sua casa vn Cielo, accendendo sette figliuoli, con la morte in Pianeti: all'istesso modo discorre di S. Felicita S. Ghrisologo. Di-

Serm. de Abra.

Serm. 134.

Discurrebat lætior inter confessa cadauera, quàm inter cunabula filiorũ, quia internis oculis tot cernebat brauia, quot vulnera, quot tormenta, tot præmia, quot victimas, tot coronas. Dite il simile di Sinforosa, della madre di Militone, & altre; e conchiudete con S. Chrisologo. *Non est vera mater, quæ nescit filios sic amare:* precedendo la Religione alla consanguinità; e la pietà ordinata posponendo al culto Diuino l'humano affetto. Mà doue mai pari attione trouarete, che per seruire ad huomini, così indegni, si dia da vna Madre, vn Figlio tale, huomo, e Dio, alla morte, e morte sì dolorosa, & opprobriosa. E Maria per noi il diede, *perpendite quam debitores simus huic Beatissimæ Dei genitrici.* Pesate pure se vi dà il cuore, con la bilancia de' vostri affetti tal carità; ponderate, se vi dà l'animo con qual prontezza, e con quanto suo costo, ella il desse alla morte.

Io non parlo della prima offerta, che ella ne fece, quando nel Tempio di Gierosolima, Sacerdotessa in braccio di Simeone lo ripose. Ecco douette dire, o diuina Giustitia, il mio Agnello, il mio Dio, e voglio dirlo, il mio Figlio; in quest'hora, per quella, che è destinata là sù, vittima lo consegno alla Croce. Per li colpeuoli dò l'innocente; perche non muoiano li figli dell'iniquità, muora, sono contenta, il mio figlio. Che direbbe la Romana gentilità, la quale, l'ambitiosa Madre di Nerone tanto essecrò, che per vedere Imperatore il suo figlio, non curò d'esser vccisa da lui. Quanto ammirarebbe Maria in osseruando offerire ella il Figlio; e se con esso, alla morte; purche non muoiano rei d'eterna morte, huomini vili. Direte, che poco stimasse la nostra vita, se per saluarla, con generosità incredibile, dedica se, e più di se, à se caro il suo Figlio, à sì graui patimenti. Che alla fine in questa offerta, non fù Maria liberale solo del sangue altrui; doppiamente offerì se stessa, con offerire Christo; poiche più nel Figlio, che in se medesima viueua. *Mollis est animus diligentis, & ad omnem sensum doloris argutus,* scrisse l'acuto Simmaco ad Ansonio. Questa è la proprietà della carità; come in due parti godere, così in due anche patire. Chi hauesse il cuore parte dentro, e parte fuori di se, al tocco della parte estrinseca, si risentirebbe parimente l'intrinseca. Tal'era, rispetto à Christo, la Madre; la cui vita considerando Guerrico Abbate doppo ch'hebbe in Betleem dato à questa luce il suo parto, attonito esclama. *O bone Iesu, quomodo hæc Mater tua postquam te genuit, numquam fere nisi in languore fuit; primo languit timore a Natiuitate vsque ad Passionem, cum semper vitam in insidijs appeti videret: postea dolore toto tempore passionis.*

Lib. 1. Epist. 28.

Serm. de Assump.

Nè

Ne è così facile à decidere, quale di questi due manigoldi sia più fiero, ò il timore, ò il dolore. Quello tormenta con l'oggetto lontano, questo con il presente. L'vno è ben più mite se si mira il senso, mà all'apprensione è più fiero. L'altro più crucia il senso, mà con il fine vicino, l'apprensione si consola. Direi nel nostro caso esser il timore per la lũghezza intolerabile, che con migliara di morti fà morire. Il dolore raccogliere il fiero tutto in vn colpo, & opprimere con la sua mole. Comunque sia, trà queste tenaglie, e forbici fù sempre la Vergine. Che stratio non ne fece il timore, in 34. anni. Non passò hora ò notturna, ò Diurna, in cui non sospettasse funi, e catene: ne mai il vedeua, che non potesse dire, ciò che disse il Santo Vescouo Ambrosio al suo Valentiniano: *Quotidie mihi maior es ad dolorem, crescis ad gemitum*. L'alleuaua alla morte, e temeua, che morisse, e voleua la morte, e moriua nell'espettatione della morte, sempre in languore. Se dal timore passate al dolore, come questo la trattò nel tempo della Passione. Restrinse il tutto il B. Lorenzo Giustiniano in queste parole: *Cor eius clarissimum passionis Christi speculum, & perfecta mortis imago effectum est*. Quanto patiua Christo, tutto nel cuore della dolente Madre si rappresentaua come in vno specchio. Era Christo de' dolori il prototipo, era la Vergine la copia, & il ritratto: con questa differenza però, che oue lo specchio, e l'imagine non hanno senso, Christo era essemplare viuo de' dolori, e la Madre ritratto viuo, e specchio sensitiuo. In questi specchi, che non han senso, se tu volgi qual moribondo Ezechia il volto, il cristallo si conforma quanto al sembiante, non quanto al dolore, tu piangi, e pure piange lo specchio, mà non pena. Apre teco alli sospiri la bocca, si storce alli tuoi storcimenti, e nella tua languidezza languisce, tutto è rappresentatione, mà non realtà. Così il pittore, co'l suo pennello fatto stromento di crudeltà, colorisce in sù la tela, battaglie, e stragi. Vedi in quella parte correre il sangue, in altra, cadere moribondi, giacere altri estinti, e morti, direste esser infelice quella tela; mà perche nulla sente, e solo infelice per arte, e trà le morti non è morta, perche non visse. Non così era la Vergine, *cor eius clarissimum Passiones Christi speculum, &c.* Specchio bensì, e ritratto, mà animato, e però moribondo con il moribondo Figliuolo. Quanto feriuano li manigoldi il Figlio, altretanto la Madre, non era colpo, che non valesse per due. L'vno feriua direttamente, l'altra di riflesso. E però in quel Caluario fatto Tempio di carità, due

Orat. in funere Valentin.

De Triumphali Christi agone.

Tract. de Verbis in Cruce.

Altari vedcuate, dice Arnoldo Carnotese, come hò accennato nel cap. 9. ciascheduno con la sua vittima. In vno il buon Nazareno Sommo Sacerdote, *immolabat carnem*, nell'altro Maria Sacerdotessa, facendo hostia del suo Spirito, *animam immolabat*. Vnico desiderio di lei soggiunse questo Padre era al sangue non visibile dell'anima, aggiungere quello delle sue vene, accioche in vn Fiume ambedue s'vnissero, *& eleuatis cum filio manibus sacrificium celebrare vespertinum*. E se impatienza poteua essere nella somma patienza, sarebbe stata in Maria, co'l vedersi negare, d'essere nel tronco medesimo del suo Salomone *collega, & cum Domino Iesù corporali morte redemptionis nostræ consumare martirium*: Mà se questo conceduto non le fù, ò perche solo doueua morire Christo, ò perche non venisse in vn colpo spenta l'vna, e l'altra lumiera: *corporabatur tamen plurimum, secundum modum suum ad propitiandum Deum*, co'l miglior modo à se possibile, anche ella, così di quelli tormenti come de gl'affetti, e preghiere si vestiua, per renderci Dio propitio, *& vnum erat quod diuersa exibebant officia*, operandosi l'istesso fine per via diuersa, da Christo pendente in Croce; da Maria a' piedi della Croce, stante generosa, & immobile, fissa quasi aquila con le sue pupille nel moribondo suo Sole. Che non accade, che con le loro inettie intacchino la constanza di questa Heroina Pittori idioti. Senti, è vero dolori tali, che al riferire del diuotissimo Bernardino di Siena, se si spargessero à goccia sopra le creature animate l'vcciderebbono, mà non diede mai in quelli lamenti, e querele, in quelli suenimenti, e fiachezze, che essi fingono. Anzi ne meno dal volto nota il già citato Arnoldo, poteua raccoglierfi l'interna Croce, in cui l'anima della Vergine era confitta, *nec poterat ex facie colligi Crux illa animæ*. *Medullatum holocaustum erat* il suo; *quod cum ipsa incenderet, tantum ministerio conscientiæ vtebatur*: accioche ne meno da vn cenno sospettare si potesse, che ella volontieri, e di tutto cuore non patisse per noi. Quindi è, che S. Anselmo accomunandole li titoli douuti à Christo; l'addimanda *reparatrix perditi orbis*. Infelicissimo mondo, se non era Maria, chi ristoraua le rouine di lui: Se stà in piedi, à Christo, è vero principalmente; mà anche alla Madre il deue. Che non fecero le Madri Ebree per sottrarre al ferro d'Erode i loro figli; e pure si trattaua di saluare con essi il Figlio della Vergine. Sefora per sottrarre il marito Moisè dal pericolo d'esser vcciso, ferì leggiermente il suo Figliuolo, mà la Vergine ce lo diede, e se medesima cō esso alla Croce, per saluare huomini ingrati,

Tom. 1. Ser. 67.

De Excell. Virg. c. 9.

ingrati, e vili. E non haueranno luogo quì le parole di S. Pietro Damiano, *hic rogo perpendite quam debitores simus huic benedictæ Dei Genitrici*. Sarebbe pur ragioneuole chiamar à conseglio tutti gl'affetti nostri, per vedere quale debba esser la gratitudine, verso questa gran Signora, e Madre, desolata per nostra cagione, & amore. Pretese d'insegnarci questo vfficio di gratitudine Roperto Rè della Scotia, & à Christo, & alla Madre, il quale desiderò sempre di valicare alle terre d'Oriente, per sepellire in quella sacratissima Tomba tutti li suoi affetti; mà perche la morte gli ruppe gli suoi disegni, vedendosi giunto al fine de' suoi giorni, chiamò à se il più fidato de' suoi Baroni, e l'ingiunse, che partita dal corpo l'anima, aprisse il petto, e trattone fuori il cuore, con reale pompa in Soria il portasse. Sapesse quest'essere l'vltima sua volontà; di non volere altra Tomba, per lo suo cuore; di quella, ch'hebbe il suo Dio, suo tesoro. Vfficio di gratitudine sarebbe questo, così à Christo, come alla Madre accetto, argomento di quanto grati ci siano li patimẽti d'ambe due. Mà perche per vna parte non è di tutti portarci, *ad illas redemptionis nostræ officinas*, per parlare con Hildeberto, e per l'altra, *baiulare monemur ipsius Crucem, non quærere sepulturam; & malle Christum sepultum, quam Christi sepulcrum sequi*. Mi souiene la gratitudine, che richiedeua S. Paolo dalli Fedeli, secondo che parla Chrisostomo per li patimenti suoi. *Non vacat deplorare mala mea*, così dice Chrisostomo in persona dell'Apostolo; *& si video vos obtemperantes legi Dei, præ gaudio non sentio mala mea*. Patisco, vuol dire Paolo, per vostra cagione, mà se sia che vi veda buoni, come desidero saranno pagati li miei sudori, le lagrime, il sangue, anche la vita. Così desideraua Paolo, ne differentemente chiede la Vergine appresso á Ruperto Abbate. Io languisco, così parla in nome della Vergine Ruperto: se pietà è in voi de'miei dolori, recatemi qualche conforto. E quale sarà mai sconsolata Signora: forsi che venga quell'Angiolo, che all'afflitta Agar recò nel deserto il bramato soccorso, ò si troui vn'altro Elì, che all'inconsolabile Anna pregò vn Samuele. Troppo grande è il tuo male, và del pari con il mare tutto ondeggiante, *contritio tua, quis medebitur tui*. Non bastano gli Elia, che alle vedoue desolate riempiuano d'allegrezza le case. Ne gli Elisei, che richiamauano dalle tombe li defonti. Non bastano musiche note, ò eloquenti ragioni per rimedio à tal dolore, à Chirurgo mortale, e incurabile tal piaga. Eccede il male, e delle poluere cordiali, e de'giacinti, e d'ogn'altra medicina

Epist. 68.

Lib. 1. in Cant.

la forza. Nulla io chieggo di ciò; Quel che io bramo è facile, ne meno à voi gioueuole, che à me di conforto. *Vnde enim poßum consolari, nisi ex eo vt credatis, & credentes vitam habeatis in nomine eius ò populi vniuersi*. Questo solo vdite. Se gradite del mio Figlio la morte, & i miei dolori questo per ricognitione vi chieggo, che da veri, e fedeli vi diportiate. *Credendo fulcite me floribus, benè operando, & fructum vitæ æternæ percipiendo stipate me malis; hæc mihi sit consolatio*. Voglio fiori, mà nõ caduchi, quali à piene mani si gettano sù le Tombe profane. Siano questi fiori, atti di vera fede: operate bene, e le attioni vostre degne siano del sangue, col quale siate stati redenti. Questo sia il mio conforto: *Hæc sit mihi consolatio, quia vester profectus, vestra salus, meum est gaudium*. Se questo impetro da voi, e douerei pur impetrarlo, mi stimerò Madre gloriosa, e felice. Al vedere, che si viua christianamente ò mi dimenticherò de' miei dolori, ò me li ricorderò per delitia. Quale deu'essere la risposta de' nostri cuori. Vedete quanto poco chiede in riguardo de' suoi meriti, che tanto ci diede sopra li nostri demeriti. Ponderate, se conuenga questo di ricognitione sì ragioneuole tributo à chi tante volte per la nostra salute morì. Vorrei pure poterui consolare, ò dolente Signora, con afficurarui, che quando non fosse nostro vtile, per cõpiacerui vogliamo viuere da fedeli Christiani. A personaggi di gran lunga minori di voi, niuna cosa si niega; à voi, che non si deue concedere: dunque non l'habbiate Signora per vostro, chi sconoscente delle sue obligationi, con le scortesi, & ingrate sue maniere, ardirà ingrato di contristarui.

***

DISCOR-

DISCORSI
SOPRA S. FRANCESCO SAVERIO APOSTOLO DELL'INDIE.

SAVERIO CONVERTITO.

OBLIGATISSIMO allo ſcalpello di Fidia, s'haueſſe ſenſo d'humanità, ſi profeſſarebbe quel ſaſſo, ò legno, che di ſembiante humano, ò diuino, honorato ſi vede. Se ne ſtaua quel ſerpentino, ò quel tronco, colà nel duro ſeno d'vna rupe oſtinata, ò in mezzo ad vna folta boſcaglia, ſenza forma, rozza, e d'incolta materia. Che fece lo ſcultore? Fiſsò l'occhio ſopra del ſaſſo, ò tronco; e girandolo d'intorno, conſultò l'arte ſua; & interrogata la ſua idea, vedendo, che corriſpondeua al ſuo diſſegno, conchiuſe; che d'eſſo n'hauerebbe potuto formare vn'Ercole, ò altro Eroe, che dallo ſuperſtitioſo volgo era adorato per Nume: onde fattolo venire, ò dalla montagna ò dal boſco; ſe gli pone attorno l'arteſice: e pietoſo, allora, che più pare crudele, comincia collo ſcalpello à far volar ſchieggie per l'aria, hor da queſta parte, hor da quella; *per damna, per cedes, ab ipſo ducit, opes, animumque ferro*; e di mano in mano, che và perdendo del ſuo, s'abbelliſce, e figura; quì ſi fà l'occhio, e pare, che rimiri il ſuo fattore; quì ſi forma la bocca, e già par, che ringratij: hor ſi ſtendono le braccia, hor ſi ſlungano le gambe; già è fatto huomo. Ingegnoſo ſcultore, e più di quanti trattaſſero mai ſcalpelli s'è Dio, dice Agoſtino: e meglio à lui conuiene ciò, che di Fidia fù detto; riuſcir egli meglio nel formar Dei, che huomini. Hà nella ſua officina, li ſuoi eletti, quaſi moli rozze, & incolte. *Vidit in arte ſua quid futurum eſt; & amauit, non quod illud eſt, ſed quod inde facturus eſt*. Non tanto ama quello, che troua allora, quanto quello, che è per formarne di eſſo: e con la gratia ſua, quaſi ſcalpello tagliente, leuando hor queſto affetto, hor quello; dà la forma alla materia, ſopra di cui trauaglia, e lauora ſtatue eſpreſſiue del crociſiſſo ſuo Figlio; *Quos praſciuit, & prædeſtinauit conformes fieri imaginis Filij ſui*. Così appunto và diſcorrendo S. Girolamo de gl'Apoſtoli, e

li, e rassomigliandoli all'auorio, dice, che come questo, se non è polito con lime, è di poco valore; *nisi radatur limis, diuidatur ferris, ac subulis perforetur, obscurum est; sic & Apostoli erant, antequam vocarentur*. Che cosa erano gl'Apostoli, prima che s'incontrassero in questo scultore? Erano denti d'auorio, horridi, e rozzi; li vede Christo; e fatto delle sue parole vn tagliente scalpello, si accinge al lauoro: & ecco saltar quasi schieggie all'aria, reti, barche, danari, e d'infermi, che erano, diuentarono simili al'artefice, e degni d'esser collocati, quasi bellissime statue, ne nicchi della gloria, nel Panteone del Cielo. Così appunto mi sia lecito discorrere di vn nuouo Apostolo, dico Francesco Sauerio. Era egli in questa gran Selua del mondo, quasi tronco non lauorato, nè polito; che fece il Diuino Scultore, la cui arte continuamente s'affatica d'andar formando Santi, *quasi lignum de silua vidit illum Faber*; pose gl'occhi sopra di lui, e presolo per soggetto del suo lauoro; non tanto amando quello, che era; quanto *quod inde facturus est*, lo ritira dalla boscaglia di questo miserabile Secolo; lo conduce nella sua officina; sotto il scalpello, lo conferma, e dà principio à dirozzarlo. Vediamolo se così vi pare.

Non può cominciare il saggio artefice l'opera sua, se Scultore hà à perfettionare quel marmo, se non l'hà immobile sotto la mazza. Altrettanto siegue nelle cose dell'anima. Bisogna, che Iddio sotto di se la fermi; perche non correndo vagabonga per li suoi antichi affetti, venga à sottrarsi à quelli colpi, che l'hanno à lauorare. *Declina à malo*, prima d'ogn'altra cosa, diceua Dauide; perche non deue l'anima hauer più piedi per inoltrarsi nelle cose illecite: e come quell'Angelo, che lottò con Giacob, co'l toccarli il neruo della coscia, l'infiacchì si fattamente, che non haueua più spedito il passo; così la gratia, quando prende à suo carico, di raddrizzare vn naturale disordinato; quasi, che dissi, lo pone trà quei ceppi, che impediscono in appresso quei moti, che haurebbono per termine la colpa, e la perditione. Hor imaginateui Iddio così operante con Sauerio. Trouauasi questo in Parigi, giouine d'età: e se bene li piedi di lui non s'erano ancora incaminati nelli consegli de gl'empij, ne haueuano battuto le strade dell'iniquità; chi sà, che forsi non si fossero già auuicinati alli confini dell'innocenza per passare trà poco nel sentiero della malitia. Finalmente non li mancauano spinte, originate da gl'anni floridi, dal genio spiritoso, da coetanei amici, e da quelli allettamenti, che quasi Sirene adescando con il suo dolce, côducono ne'lacci la giouenile età.

Mi

Mi direte, che facendo Sauerio Camerata con Pietro Fabro, & Ignatio nel Collegio di Santa Barbara, li quali nell'Vniuersità Parigina proseguiuano gli studij, restaua assai meglio custodito, di quel pomo d'oro, dalla vigilante pietà d'ambedue. Direste bene, s'egli fosse stato conforme à sentimenti de due Compagni; mà passando li due, e massime Ignatio, vna vita così mortificata, e disprezzeuole; col mendicare, dì, per dì, alle porte il vitto; col vestir negletto; con abbracciare il disprezzo, e calpestare ad ogni suo potere, il fasto, e l'honore mondano; il Sauerio, che, se bene non voleua esser cattiuo, non si curaua d'esser Santo, disprouaua maniere sì humili, e suggerandoli l'ambitione, che non poteua non hauere animo vile, chi la sua riputatione haueua in sì poco grado; lo condanaua nel cuore per mal nato, lo prouerbiaua alla scoperta con motti, e lo prendeua per oggetto di burla, e scherno; con che nutrendo sempre maggiore auersione à gl'essempi di perfettione, che haueua auanti à gl'occhi; pareua, che più si discostasse dalla virtù. Mà Iddio, che n'haueua altro dissegno, che fece?

Mi souiene, che Iddio vedendo vn'anima, che pensaua di sottrarsi dall'arte sua; non ti riuscirà, le disse in Osea al 2., trouerò ben forma di fermarti; *sepiam viam tuam spinis.* T'alzerò d'intorno vna siepe spinosa, in modo che non ti rimarrà scampo alcuno all'vscita. Così fece Iddio con Sauerio; gl'alzò d'intorno vn'argine gratioso. E quale? Vdite di gratia. Ignatio, come sapete, studiando in Parigi dissegnaua di far scelta de Compagni per aiuto dell'anime, & hauendo scorto in Francesco vn'indole ottima, & vna generosità d'animo atta ad ogni grand'impresa del Diuino seruitio, quando lasciata l'apparenza delle cose mondane, si fosse applicato alla sostanza di quelle del Cielo: s'applicò à guadagnarlo; onde, parte soffrendo con imperturbabile patienza gli scherni frequenti; parte di tempo in tempo dandogli potentissime batterie, con imprimergli certe massime Euangeliche, con la forza dello Spirito, di cui era pieno, e molto più con le continue lagrime, che auanti à Dio spargeua sopra quell'anima, l'indusse à far gl'essercitij. Et eccoui l'argine gratioso, che co'l mezzo d'Ignatio in quel Santo ritiramento alzò Iddio intorno à quell'anima, e la fermò. O come in vn baleno, ti vedesti arrestato. Non hauesti più piedi per andare più oltre. Se quasi Naue orgogliosa, haueui spiegato le vele, à solleuati pensieri; ben ti leuò il vento quel Signore, che voleua esser della tua nauigatione timoniere

nouello. Si trouò il tuo cuore in vna non creduta calma; per esser trasportato in posto migliore. Stile appunto vsato dal Dinino Artefice ne suoi lauori. Non fece vscire vn'Abramo dalla sua patria; vn Moise dalla Corte di Faraone. Non cauò dalla propria Casa la peccatrice Giudea, & alli piedi di Christo non la condusse? Non spiantò vn'Arsenio dal Palazzo di Cesare, e nel Monasterio non lo traspiantò? Così seguì al mio Sauerio. Nodriua in Parigi humori cauallereschi; ideaua nella sua mente bizzarre macchine; e quando caminaua su'l capo de suoi coetanei, lo pose alli piedi d'Ignatio; e togliendolo alle Corti, lo chiuse nell'angolo d'vna cella; oue cominciasse ad essere vditore d'vn'altra Filosofia, e scienza migliore della Croce di Christo; da lui fino à quel tempo, ò negletta, ò non intesa. Se vedete Sauerio, nel corso de gl'essercitij presentarsi à Dio, e dar principio alla sua Oratione, con li piedi, e mani strettamente ligati; dite, ch'egli stabilmente si consegnaua nelle Diuine mani, senza voler più libertà da muouere in l'auuenire vn passo, che non fosse regolato dal Diuino volere. Se poco doppo, lo vedete ligato nelle coscie, e nelle braccia sì fortemente con quelle funi, che languido, e quasi moribondo lo resero; tutto questo, fù effetto di quelle trauerse, con le quali l'haueua fermato Iddio per lauorarlo. E con qual'occhio ti rimirasti allora, sì amoreuolmente ligato. Mi souuiene di Manasse, il quale ritrouandosi trà ceppi, li consideraua; e nell'istesso tempo li bagnaua con lagrime; non sò, s'io dica, ò dolci, ò amare. Direi, e l'vno, e l'altro. Non erano dolci; mentre da quelli si vedeua reciso quel piede, che scandalo lo guidaua alla volta delle cose non lecite? Mà insieme amare erano; mentre sospirando diceua; ò quanto tardi m'hauete fermato, doppo d'hauer fatto tanto viaggio nella strada dell'empietà. Se v'hauessi ritrouato ne gl'anni miei teneri; sarei nel camino della virtù: ad ogni modo, cari mi siete, perche men male è, tardi esser impedito, che mai. Quanto più opportuni furono li miei, poteua dire il Sauerio. Non aspettarono à legarmi nell'estremo; quasi in sù le mosse mi presero: auanti, che mi ponessi à sedere all'ombra d'vna vana Edera, ritrouai già alla radice applicato il verme, per far cadere le frondi, e venir meno ogn'affetto terreno. Et in vero chi hauesse potuto entrar allora nel cuore del Sauerio; ò qual mutatione de' pensieri; ò che differenza di gusto. Prende tall'hora, come sapete, il Vignaiolo vna pianta saluatica; e con la peritia dell'arte sua, ritenuto il primiero

tronco.

tronco, recisi gl'altri rami, v'inesta vn'altro di natura gentile; con che *succos oblita priores, miratur, & non sua poma*. S'haueste senso la pianta, potrebbe stupita di se, e de nuoui frutti, dire à se; son'io quella, che fui, ò sono diuersa? se sono quella, che fui, oue sono iti quelli miei sughi aspri, & amari, che sì ingrati riusciuano à gl'altrui palati: se sono diuersa, come ciò può essere; hauendo il primiero tronco. Cerco la mia naturalezza antica, e non sò trouarla: ogn'vno di voi le risponderebbe; non ti marauigliare; sei, e non sei la medesima; non per arte magica, mà per la peritia d'vn Vignaiolo. Queste mutationi, che vediamo seguire con le forze della natura, le ammiriamo parimente nell'ordine della gratia. Quali stupori credete, che hauesse Paolo, paragonando se con se: allora, che in quel viaggio verso Damasco, gettato à terra persecutore, s'alzò Predicatore; stupefatto gridaua: come vá, poco prima ero tutto contro Christo, adesso son tutto per Christo. Promoueuo dianzi la Sinagoga, adesso l'impugno; pretendeuo d'estinguere la nascente Christianità, adesso la propago: non mi sapeuo piegare, ad adorare vn'huomo crocifisso, adesso non posso perderlo di vista: faceuo professione d'esser prattico nella Legge di Moisè, adesso mi vanto di non sapere altro, che *Iesum, & hunc crucifixum*. Sono *alter, & idem*, vn'altro sono, e sono l'istesso; mà doue prima haueuo la rapacità di Lupo; mi trouo adesso mutato in Agnello. E non vi pare, che à Paolo in Giudea, possa far contrapunto Agostino nell'Africa. Sono io più Agostino doueà dire, rimirandosi conuertito. Sò pure, che raccogliere gl'applausi delle Africane Academie, eccitar marauiglie del mio sapere; nelli Romani Teatri; confondere l'Italia tutta con gl'artificij della mia eloquenza, erano li miei disegni: doue hoggidì, mi riesce il silentio; mi consola la solitudine; ambisco, che non si parli di me, per viuere sconosciuto. Oue sei mio palato, che l'altro giorno, quasi talpa non gustaui se non di terra; & adesso abominandola, solo del Cielo ti curi, che prima non curasti; e pure adesso la terra è qual fù, & il Cielo è il medesimo. La profana letteratura era il mio dolce trattenimento; oue li Libri Sacri, mi cagionauano nausea; adesso serue di miele al mio gusto la Bibbia, & insulsa mi riesce ogn'altra lettera. Chi m'hauesse detto, verrà tempo, che Agostino sprezzerà la gloria mondana, & il cuore di lui, tratto fuori da' mali habiti sensuali, dirà, di cominciar à viuere, per esser longi da me, chi in fatti essendo la mia morte, diceuo esser la mia vita; hauerei risposto,

amerà allora Agostino la continenza, quando l'etna, & il vesuuio non haueranno più fiamme in seno. E pur l'amo, e fatto vn cuor di ghiaccio, non sanno piú ridere vanamente le mie labra; e nelle conuersationi è ligata la mia lingua: si che non sono quel che fui. Mà questi sono li colpi di quel Diuino Scultore, che sà sì fattamente lauorare li suoi, *vt amarescat quod ante libuit, sapiat quod ante non sapuit*, per parlare con l'Angelico.

Vna tal mutatione scuoprirete in Sauerio, totalmente cangiato; ben poteua stupito dire di se; son io quello, che fui, ò son diuerso: del mondo io dianzi godeuo; non del più terreo è vero; poiche nè gl'ori, nè l'argento erano di mio genio; non m'allettauano li piaceri; mà del Mondo, dirò così, più gentile mi sodisfaceuo. Appetiuo ciò, che può rendere vn Cauagliere riguardeuole, vn letterato famoso: pascoli della mia mente, erano gli applausi guadagnati, ò cō la gētilezza delle maniere, ò cō la leggiadriá nel portamēto della vita, ò cō l'attilatura degl'habiti: adesso tutto questo mi cagiona stomaco. La pietà non era nome odiato da me: lasciato però à Chiostri Monastici, come lor proprio: l'humiltà nella maniera del viuere; la sommissione nel tratto, il ritiramēto dal cōuersare, se nō erano affatto da me spiegati; erano però da me non curati: adesso tutto altro ambisco. Che dicesti ó Sorbona? Nō gridasti attonita: dūque chi portādo nel petto vn cuore aquilino, era solvago d'altezza; chi per l'eminēza dell'ingegno, e per le dottrine con perfettione acquistate, ambiua, che li Maestri l'vdissero come Scolari chi per la nobiltà della sua nascita, e discendenza da Rè di Nauarra occupaua le sue voglie nella brama degli honori, adesso gode solo di nascondersi, d'auuilirsi, d'affligersi.

Quāte credete ne dicessero di lui gli Academici Parigini, filosofando sopra di lui con le regole humane. Quanti malamente il compatirono; che le maniere d'Ignatio gl'hauessero sconcertato lo stomaco, e resolo sì suogliato; che patisse appunto delle voglie delle donne mal'affette, le quali lasciati li saluteuoli cibi, masticano tallora fameliche, carboni, e calcina, ne seppero riconoscere esser questi li colpi del Diuino Scultore, che così lauora li suoi. Intendesti ben tu Ignatio, che questa era *mutatio dexteræ excelsi*; conoscesti d'onde veniua il colpo, quādo il vedesti fatto conforme a' tuoi sensi; e sotto il magisterio tuo, non gustar Sauerio, se non d'orare, di piangere, di maltrattarsi: astretto à por freno al feruore, oue pria ti conueniua di dare la spinta, e quasi fuoco attiuo cacciare con l'ardore tuo dal verde legno, l'humidità nemi,

mica. Colpi sono questi del Diuino Artefice, con li quali fà languire presto in vn cuore ogn'altro affetto. Io sò bene, ò Signore, che con l'angustia, quasi con colpo gagliardo entraste in credito, appresso à chi vi ripudiaua; con che bramaronsi quelle cose, che erano prima abortite: onde diceua quello; *quæ prius nauseauerat anima mea, nunc præ angustia cibi mei sunt*; così quel giouine scialacquatore, con la necessità d'hauersi à pascere di ghiande, s'indusse à sospirare il ritorno alla casa paterna, da cui s'era allontanato. Diuenisse grato à Nabucdonosor, quando egli si riconobbe dalla conditione di Rè passato à riceuere trattamenti di bestia. Mà quanto più fortunato è, chi tocco dal vostro amore, muta appetito, e con giunger ad hauer vn poco di saggio di voi, rinuntia ad ogn'altro oggetto, solo per meglio gustar di voi. Mi ricordo d'hauer inteso dire, che il nostro Colombo inhorridì vna volta, quando si vidde auanti in vna mensa vn serpente condito, e diuertendo con il volto anche lo stomaco; voler più presto morir di fame, dicea, che pascersi di vn tal cibo, mà animato da vna donna Indiana iui presente, che ad assagiarlo l'inuitaua; e doppo di ricusarlo s'hauesse potuto; si sforzò; lo prouò, e conchiuse non esserui cibo pari à quello: così succede à gli huomini con Dio: molti l'abborriscono, e non l'hanno assaggiato, *gustate, & videte*; dice il Profeta; così quella donna appresso à Salomone, *gustauit, & vidit quia bona est negotiatio eius*. La figliuolanza d'Aristeo non voleua assaggiare il lauoro dell'api; non si potendo persuadere; che quella specie di mosche, potesse con l'arte sua, giungere à formare sì dolce cibo; mà assaggiato che l'hebbe, si stimò infelice, per hauer indugiato tanto à goderne. Chi tiene Dio per cibo insipido, ne proui vn tantino; e mentò, dice Bernardo, se prouatolo non ne diuiene famelico. *Horribilius, panalusue duceres, post gustatum semel diuinæ dulcedinis suauitatem*, applicare l'animo di nuouo à gl'antichi piaceri. Nè vi marauigliate, dice l'Angelico, s'vn cuore toccato da Dio, hà vn'altro polso nel braccio; di questo n'è cagione *spiritualis mutatio cordis*. Qual'era il polso di Maddalena, auanti, che venisse sotto lo scalpello del Diuino Scultore; polso irregolare, profondo, intermittente. Inditio, che il cuore di lei patiua, & agonizaua; benche con liete apparenze, volesse dissimulare l'interna pena. O che altro polso essa hà, gettata languente alli piedi di Christo; benche la vediate in vn mare di lagrime, & in tali sospiri, che eccitarebbono gran tempesta in vn'Oceano; nô hebbe giamai più quieto il polso, dandola Christo Medico intendentissimo, per affatto

salua,nel licẽtiarla; *vade in pace*. O chi haueſſe potuto fare al mio Sauerio vna viſita, allora quãdo nell'officina di queſto Scultore, cominciò à riceuere così vitali colpi. Dĩmi, quale ti trouaſti cõ l'appetito mutato; con li piedi non più habili à caminare le vie del ſecolo. Temè il Mondo, che quella mutatione t'haueſſe ſconcertato il cuore, agitato il polſo. Non mai meglio ſono ſtato d'allora, egli ci riſponde, non mai più quieto: ò che oppreſſione prouaua dianzi queſto cuore; portauo dentro di me vn mondo; intorno à lui mi raggirauo con li miei penſieri; allora ſcaricato ne fui, perche diuenuto Superiore, *Didici calcare terram, non adorare*. L'ambitione, che quaſi humor in me peccante mi cruciaua, non cedere il luogo à brame migliori, più non mi tormentò: s'il volto era più eſſangue; era anche più allegro il ſembiante. In ſomma, ſolo ſeppi allora d'hauer cuore, perche ſeppi ou'era poſto; auanti traſportato da varij affetti, e vagabondo, non era in me.

Ecco quello, che sà fare Iddio col ſuo lauoro; queſti ſono li colpi di quella deſtra, la quale come parla l'Angelico, *pluuiam voluntariam ſegregat hæreduati ſuæ, vt infirmetur, & ipſe perficiet eam*. Iddio ſolo è l'operatore di ſimili conuerſioni; ne mai egli le fà, che non faccia prima languir il cuore, in cui entra, per proſeguire, e perfettionarlo. *Infirmetur, & ipſe perficiet*. Finalmente non può la pianta ſeluaggia, ſe con l'inneſto vuol diuenire domeſtica, ritenere li ſuoi primieri rami; è neceſſario che li perda come inutili: ne può la vipera, veſtire la nuoua ſpoglia, ſe non s'induce à laſciare trà l'anguſtia de ſaſſi l'antica. E però molti trà Chriſtiani, per non vedere in ſe ſimili riuolgimenti, ſi ſchermiſcono da' colpi di queſto Diuino Scultore; quel non douer hauer più piedi da caminare liberamente per ogni ſentiero; quel hauere à mutare guſto, e dire, dolce ciò, che era amaro; quel non hauer più ad appagare li ſenſi; e pór freno alli diletti, ſi rimirano per colpi duri, e però ſi fuggono. Fortunato però in verità s'è, chi alla diſcrettione di sì buon artefice ſi rimette; che *infirmat, & perficit*; agiuſtando il cuore, quietando l'anima, e regolando il polſo. A te toccò queſta ſorte, ò mio Sauerio. Ti vidde queſto Diuino Fabro; ti conduſſe nell'officina ſua, ti lauorò. Mutato foſti non da cattiuo, in buono; mà da buono in ottimo. Fù il tuo cuore, facile materia alli colpi della gratia di lui; perche il peccato non haueua preſo il poſſeſſo. Quanto più dura materia ſiano li noſtri cuori, lo ſperimenta Iddio; mà perche à lui è facile egualmente, *vocare ea quæ non ſunt, tanquam ea quæ ſunt*; impetraci tù, che egli ci

colpiſca

colpisca finalmente, e superi con la fortezza del suo braccio la durezza nostra.

SAVERIO ELETTO.

BEN potè, come sapete, non poco ingegnosa a' suoi danni l'Antipoda Idolatria, ergere fortissimi ripari per non esser astretta, à renderfi al chiaro conoscimento di Christo. E per meglio assicurarsi ne' suoi vantaggi, che haueua coll habitare lontana da' nostri pensieri, non che dalli commercij; si trincierò con insuperabili rupi, e balze alpestri: seminò per l'Oceani implacabili tempeste, e formidabili naufragij: imparò Idiomi impronunciabili; variando, quasi, che dissi, linguaggio ad ogni passo; si fece habitatrice di sotterranee Cauerne, per non esser all'orme stampate in quell'arene rintracciata; e per tenere lontano da suoi lidi ogni cuore, benche magnanimo, auezzò li suoi popoli à pascersi di carne humana. Mà vaglia il vero, *non est consilium contra Dominum*: e se nel principio della nascente Chiesa, non le valse schermo alcuno, per ripararsi dall'ardore di quelli petti Apostolici; nelli quali, per infiammare l'Vniuerso, come in luminari del mondo, accese il Redentore vn fuoco Diuino; ne meno in quest'vltimi tempi, l'è giouata industria alcuna, per ripararsi da quella luce, che per discacciare l'antiche tenebre di lei portolle Francesco Sauerio, successore nell'Apostolico ministerio, destinato dalla Diuina prouidenza, ad esser Sole dell'Oriente. Onde non mi condannerete di temerario ardimento, se l'encomio appropriato à Paolo. *Vas electionis est mihi iste*. L'accommoderò al Sauerio; inferiore si bene, à chi per Antonomasia ritenne il nome d'Apostolo; mà non differente nell'essercitio, e nelle fatiche; nelle quali desiderò compagni dicendo *immitatores mei estote*. Fù dunque forzata á cedere; ne li mari di lei hebbero acque sufficienti ad estinguere l'incendio, che auuampaua nel cuore di Francesco; non vi fù boraica così sorda, che non vdisse l'orationi di quella mente; ne così duri gli scogli, che alle lagrime di quell'occhi, sempre riuolti al Cielo, non s'intenerissero; ne così strani gl'idiomi, che la lingua di lui non li parlasse; ne così barbari li costumi, che al magistero della sua pietà, non s'humanassero; ne

così

così inuincibili le prefcritte mete all'humani viaggi, che non rimaneffero di gran longa adietro, à quelli piedi fcalzi, apportatori di pace. Conuenendomi dunque pagare quefto picciolo tributo, di riuerente, & obligato affetto, alli gran meriti di Sauerio, poffo addimandarlo, vafo fingolarmente eletto da Dio, à portare il nome di lui nell'Oriente; e per confeguenza proueduto di quelle conditioni neceffarie à sì alto vfficio di meffaggiero celefte al Gentilefmo. *Vas electionis*.

Io sò bene, che tutti coloro, li quali, ò con interna infpiratione, ò con efterna obedienza, fono inuiati ad annuntiare à fconofciuti Paefi il Santo Vangelo; predicandolo con la voce; pratticandolo con la vita; e ratificandolo ne bifogni, con il fangue, meritano la lode dell'Apoftolico minifterio. Mà come l'allegate parole dette da Chrifto ad Anania nella conuerfione di Saulo, fignificando vna fingolare elettione di lui ad effer Apoftolo delle Genti; così applicate al Sauerio, deftinato da Dio alla conuerfione d'vn nuouo Mondo, ci rapprefentano vna non ordinaria elettione. Et in vero, ciò non ci parerà ftrano, fe in primo luogo rifletteremo al tempo, in cui fucceffe lo fcuoprimento dell'India, e del natale del Sauerio. Vn'ifteffo anno, cioè il 1497., vidde Vafto Gama, primo Scuopritore di quelli Paefi, date le vele à venti, vfcire dal Porto; & il noftro Sauerio, con felice entrata principiare la fua nauigatione mortale. Non prima fcoperfe à noi il Sole vn nuouo Mondo, perche forfi prima non riconobbe trà gl'huomini, chi lodeuolmente ambitiofo foffe per fofpirarne l'acquifto, & emolo della fua luce, foffe per mifurare con i fuoi viaggi l'ampiezza. Dirà forfi tal'vno; effer ciò ftata cofa fortuita, & à cafo; mà fe rifletterà, che così il corfo de' tempi, come il cominciamento delle cofe, dipendono da Dio; fcorgerà effere ciò ftato vn particolare effetto di quella prouidenza, la quale, fi come da vn canto infpiraua il mandar Capitani ad aprire il campo all'Euangelio; così dall'altro, preparaua l'Agricoltore, che l'Euangelica fementa vi fpargeffe. Et ò come ben preparò l'Agricoltore: potendo dire il Sauerio, con il Profeta, non fenza gratitudine del fuo cuore, *formans me ex vtero feruum fibi*. Confiderate le qualità, & inclinationi naturali, che li diede infino dal ventre della Madre. Cerca S. Chrifoftomo, perche hauendo Iddio infino dall'eternità eletto Paolo all'Apoftolato delle Genti, l'haueffe formato con vn naturale così ardente, e zelante, del quale feruendofene al principio male, perfeguitò quella fteffa fede, di
cui

cui era per esser messaggiero. E risponde *vt homo compositus ad cædes Christianorum, conuerteretur ad cædes errorum*. Si che douendo come Apostolo estirpare dal Mondo li peccati, vi bisognaua vn naturale molto ardente, e zeloso, e se bene al principio seruissene nel perseguitare la nouella Chiesa; ciò permise Iddio, accioche trà le sue reuelationi, hauesse continua materia di confessare al mondo, *non sum dignus vocari Apostolus, quoniam persecutus sum Ecclesiam Dei*. All'istesso modo hebbe l'occhio Iddio di formare Sauerio dal ventre materno, con tale dispositione d'anima, e di corpo, che regolate doppo dalla gratia, fossero atti instrumenti, alla pretesa conuersione della Gentilità. E però li diede vna compositione di natura ben temperata, accompagnata da vna gentilezza signorile di tratto; da maniere atte ad allettare chiunque; da vna generosità d'animo, pari à qualunque impresa ardua, e malageuole. E se bene nel principio della sua giouentù, portato da quell' indole, nata à cose grandi, pareua perduto della gloria temporale; che però vedendo Ignatio, con cui di Camerata habitaua in Parigi, calpestar l'honore del mondo, co'l viuere negletto, e mendicare cotidianamente il cibo; come à questi portamenti lo stimaua Huomo vile, così non mancaua con motti prenderne gioco, come si è accenato di sopra: li seruì però in appresso questo, per tutta la vita d'antidoto contro ogni pensiero di vanità; e quasi peso trà le grandezze de Diuini fauori, e dell'ammirabili opere sue librandolo, lo mantenne picciolo in se medesimo. E già che mi trouo in Parigi con Francesco, confermerà la congiettura da me apportata, in proua della singolare elettione di lui all'Apostolato, vn'euidente Profetia. Proseguiua il Sauerio il corso della Theologia in quell'Vniuersità, in habito ancora secolare; con ambitioso disegno di promouere gl'interessi della Famiglia, col mezzo delle lettere; oue gl'altri Fratelli si prometteuano il medesimo, con l'essercitio dell armi, alle quali s'erano applicati. Mà scialacquando come auuiene, trà giouani studenti con prodigalità, molto più del paterno assegnamento, deliberò il Padre di richiamarlo. Il riseppe Donna Maria Madalena Sorella di Francesco, già Dama della Reina di Spagna, & allora Badessa nel Monasterio delle Scalze di Santa Chiara in Gandia; e come era Vergine di rara Santità, e fauorita da Dio con dono di Profetia, antiuidde con lume di celeste riuelatione il disegno, in cui era Iddio per seruirsi del Fratello. Scrisse subito al Padre, che in niuna maniera interrompesse la carriera de gli

ſtudij à Franceſco; quando ben, per manteneruelo li conueniſſe ſpendere tutto il patrimonio, aſſicurandolo, che così richiedeua il ſeruigio di Dio, & il bene d'innumerabili anime; hauendolo Iddio deſtinato Apoſtolo d'vn nuouo mondo, e dell'vltimo Oriente: e ſe alla Sorella ſi compiacque Iddio di manifeſtare l'elettione del Sauerio à così alto miniſterio; volle il medeſimo Signore ſotto enigmi, ſignificarla à Franceſco: poiche dormendo gl'auuenne più volte, d'vdirſi chiedere aiuto da vn Indiano, negro quanto vn'etiope, e prendendolo prontamente sù le ſpalle, per longo tratto lo portaua; dal cui peſo ſi ſentiua sì forte premere, che gemendo ſotto la carica, ſe gli difficultaua il reſpirare; onde sforzato dall'affannoſa ambaſcia, rompeua il ſonno al Compagno che dormiua nella ſteſſa camera, rimanendo egli sì ſtanco, e peſto, come ſe non foſſe ſtata imaginatione di addormentato, mà fatica di deſto, e vegliante. Mà che merauiglia, ò Sauerio, che ti riſentiſti mezzo ſneruato dal peſo, e mezzo infranto. Ti ſi caricauano sù le ſpalle, ſotto figura di quel fantaſtico ſimbolo, più veracemente, che sù gl'homeri d'vn'Atlante; l'ampiezza di tanti Regni; la vaſtità di tante Prouincie; il dorſo di tanti promontorij, e l'immenſità di tutto l'Oriente, preparato per campo alle tue fatiche.

Ne manca al mio Sauerio, quel contraſegno dell'elettione all'Apoſtolato, che diede Iddio ad Anania parlando di Paolo; allora, che hauendolo addimãdato vaſo d'elettione; *Vas electionis eſt mihi iſte* ſoggiõge in proua, *ego enim oſtendã illi, quãta oporteat eum pro nomine meo pati.* In qual maniera manifeſtaſſe Iddio à Paolo li patiméti grandiſſimi, che era per incontrare nell'Apoſtolato, il Sacro Teſto non lo ſpiega: lo ſappiamo di Sauerio; à cui in Roma, vna notte in ſogno gl'aprì la ſcena; e li fece vedere in ſpauentoſa ordinanza vn'infinito eſſercito, di trauagli, fatiche, perſecutioni, naufraggij, tradimenti, pericoli di veleno, continui riſchi di morte. Che fece il mio Sauerio à queſta viſta? Mi ſouiene il ſentimento della Spoſa, la quale riflettendo, con occhio interno à tutti li patimenti, che per cagione dello Spoſo ſuo, le ſouraſtauano, non intimorita, *ſed gratulabunda loquitur*, come parla S. Bernardo, *faſciculus myrrhæ dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur*. Oue oſſerua, che la moltitudine di tutti li trauagli non addimanda *faſcem*, *ſed faſciculum*; non perche laſciaſſe in ſe d'eſſer peſante, e graue, *ſed quod leue præ amore ipſius ducat, quicquid laboris immineat, & doloris*. Così appunto ſi portò Sauerio, & all'apparire di quella

gran

gran selua di Croci; che era per sostenere nelli dieci anni della coltura dell'India; non solo non s'inhorridì, mà come il tutto poco fosse à petto del desiderio suo, se lo strinse al cuore, e chiedendone di vantaggio, *non quia leue in se, sed lenis tamen amanti*, gridaua con voce sì alta, più, più, che sbigottì, e risuegliò il Compagno, che nella stanza medesima riposaua. Quindi auuenne, che anche prima, che si romoreggiasse, ò dell'altrui, ò della sua andata all'India; egli nondimeno come certificato di quell'Apostolica missione, con feruentissimo desiderio ne ragionaua, sfogando per la bocca l'infuocata brama, che gl'ardeua nel petto, della Gentilità, di tutto l'Oriente, già sospirando à quell'estreme mete della China, e del Giappone, e troppo tarde parendoli l'aspettate mosse della bramata carriera. Non aggiongo in questo luogo vn'altro contrasegno della Diuina elettione, fondato nel consentimento de' Popoli, li quali prima in Lisbona, e poi per tutta l'India, non con altro più frequente nome addimandauano Sauerio, che con il nome d'Apostolo, e quantunque egli, come humilissimo risentitosene lo rigettasse; non fù giamai possibile, l'impedirglielo; siche, & in lui non rimanesse, & à seguaci suoi come hereditario non si tramandasse.

Non voglio però passar sotto silentio la traccia tenuta da Dio, nel condur al fine questa elettione, e la stupenda orditura, con cui fece cadere sopra del Sauerio la dipartenza di lui all'India. Et à questo proposito mi souuiene quello, che habbiamo nel 1. de' Rè. Piangeua il Profeta Samuele la persona di Saul per li suoi demeriti rigettata da Dio, e priuata del Regno d'Israele ne' suoi discendenti. Quando per porre termine al pianto del Profeta, li dice il Signore, *vsquequo tu luges Saul, eo quod abiecerim eum*: pensi, che mi manchi soggetto aggiustato a' miei sentimenti, per successore di lui? Và in Betleem à sacrificare, fà che la famiglia d'Isai, non solo sia presente al sacrificio, mà anche partecipe di quello: fà venire alla tua presenza li figliuoli di lui; e di quelli vngerai per Rè quello, che io hò destinato al Regno d'Israele. Eseguisce Samuele prontamente il commandamento diuino, sacrifica, e prima di cibarsi della vittima sacrificata, vuole riconoscere li figliuoli d'Isai: si fà auanti il primogenito, à cui crede il Profeta, che sia per toccare il Regno; mà non era questi l'eletto. Viene il secondo, mà con l'istessa esclusiua è rimandato; *non hunc elegit Dominus*: & essendo ciò seguito in tutti gli altri figliuoli iui presenti; afflitto il Profeta, chiede ad Isai, se altri figliuoli egli habbia: & udito re-

ſtarne vno minore d'età,per nome Dauid, che in campagna conduceua le pecore à paſcoli, è fatto venire, & vnto per Rè. Hor vna coſa ſimile riconoſco eſſer auuenuta, nella elettione di Sauerio alla miſſione dell'India. Haueua il Rè di Portogallo per mezzo del ſuo Ambaſciatore chieſto à Paolo Terzo allora regnante, alcuni delli compagni d'Ignatio, per ſeruirſene nella conuerſione della gentilità Indiana. Fù il negotio, e l'elettione rimeſſa dal Pontefice ad Ignatio. Si ritira queſti à trattar con Dio, per intendere qual foſſe in ciò la volontà di lui. Si mette auanti li compagni, eſſamina le qualità di ciaſcheduno, à confronto delle conditioni neceſſarie ad vn miniſterio così arduo, qual'era la riduttione di barbare genti al conoſcimento di Chriſto: e doppo longa conſideratione, nomina à queſta impreſa Simone Rodriguez, e Pietro Bobadiglia, ambedue Operarij molto feruenti, e pieni di Spirito Apoſtolico. Ah Ignatio, *non hos elegit Dominus*. Hà permeſſo Iddio, che non accerti queſta prima volta nel veramente eletto da lui; non ſenza particolar miſterio, acciòche tanto più appariſca, trattarſi d'elettione ſingolare, e d'Apoſtolo. Potrà bene in eſſecutione della tua riſolutione, con breue nauigatione portarſi Simone Rodriguez in Portogallo. Potrà Pietro Bobadiglia traſferirſi ſubito in Roma, per accompagnarſi con l'Ambaſciatore Portogheſe in procinto di partire, mà niuno di queſti vſcirà d'Europa, *adhuc reliquus eſt paruulus*, cioè Franceſco Sauerio, il quale quanto auuampa di deſiderio di queſta miſſione, tanto dall'humiltà ſua in ſe riſtretto, e picciolo ne' ſuoi occhi, ſi ſtima lontano dal merito d'vn tale vffitio; nè parla, nè ſpiega le brame del ſuo cuore; nè s'offeriſce, conoſcendo beniſſimo commeſſa à due nominati compagni la conuerſione d'vn nuouo Mondo: Mà Iddio, che altri non haueua eletto, che il Sauerio; ordinò con la ſua prouidenza li ſucceſſi, in modo, che apparue preciſa neceſſità il mandarlo, oue era ſingolare l'elettione: poiche nel tempo della partenza da Roma dell'Ambaſciatore Portogheſe, trouandoſi tuttauia infermo Pietro Bobadiglia, di quella malatia, la quale nel porre il piede in quella Città l'haueua aſſalito; fù aſtretto Ignatio à nuoua deliberatione; guidato da lume particolare, diede nel ſegno, e fermoſſi ſopra Sauerio, qual fatto à ſe chiamare, li diſſe; voſtra è Franceſco la miſſione all'India, e non d'altri: à queſta v'hà eletto Iddio, & io come eſſecutore del ſuo volere à quella v'inuio: domani ſarà il giorno della partenza. Qui mi fermo, mentre il Sauerio, à così inaſpettato l'auiſo ſoſpeſo, in
mezzo

mezzo à varij affetti; hora di confusione, conoscendosi indegno, di così nobile elettione; hor di generosa offerta ad ogni patire, senza risparmio della sua vita; hor di giubilo, per vedere suelati gl'enigmi, con li quali li significaua Iddio di volersi seruire di lui in imprese di sua gloria; tacendo, risponde ad Ignatio più con lagrime, che con parole. Và dunque Francesco, oue Iddio ti chiama; veramente, *Vas electionis* à portare il nome di lui à barbare Genti. *Siluam illam frementium bestiarum*, posso dire con S. Leone ad altro proposito, *& turbulentissimæ profunditatis Oceanum ingrederis*; è vero: mà destinato da Dio. Questo è il terreno commesso alla tua coltura: questo il campo, che hà d'esser irrigato da tuoi sudori. Vedi quanto si promette Iddio dell'opera tua, mentre ti fida vn numero d'anime senza numero; mentre t'inuia banditore del suo Vangelo, *ad gentem conuulsam, & dilaceratam*, & in te deposita li tesori della sua gratia da spargerli sopra l'Oriẽte tutto. Mà mẽtre hò ragione d'ammirare la felice sorte del Sauerio, d'esser stato vaso eletto da portar il suo nome ad vn nuouo mondo; & instrumento degno d'accrescere la gloria Diuina in tanti paesi sconosciuti, haurei occasione di dolermi della nostra infelicità; e di non temere poco di noi, mentre mi souuiene quello, che dice S. Paolo 2. Tim. 2. che *in domo magna, sunt non solum vasa aurea, & argentea; sed etiam lignea, & fictilia, & quædam quidem in honorem, & quædam quidem in contumeliam*. A' quali spettiamo noi, già che dice S. Basilio, *vas aureum est, is, qui moribus, & mente simplex, & sine dolo est: testaceum, & ligneum qui terrena sapit, per peccatum sordet, & igni æterno materiam præbet*; però anche gratie à Dio, dice S. Ambrosio, *vides, vt non naturæ, carnalisq; necessitatis sit esse aureum vel fictile, sed nostræ voluntatis*. E però conchiudo con S. Paolo 2. ad Tim. 2. *si quis se emundauerit ab istis, erit vas aureum sanctificatum, & vtile Domino.*

* *

*

SAVE-

SAVERIO ARDENTE.

E NOTO ciò, che auuenne al Romano Marcello, allora quando battendo le mura Siracusane, s'auuidde diuenir pascolo delle fiamme la sua Armata Nauale. Ohimè, che vedo, diceua attonito, ardo, e sono nell'acque. Dunque nè meno in mare sono sicuri li legni dal fuoco: temeuo bene que' venti, che gonfiassero flutti, mà non pensauo giamai, che potessero eccitar incendij. Mi credeuo esposto a' naufragij, mà non mai vicino à fiamme; s'il Cielo fosse nuuoloso dubitarei di qualche fulmine, mà è sereno. Non credo già, che per sotterranee vie possa condursi il fuoco ad accendere le mie Naui. E quando ciò potesse seguire, pareua pure, che bastasse vn mare per estinguerlo. Mentre così stupito parlaua, gl'hauereste detto; alza gl'occhi, rimira quello specchio, che stà sù le mura, che tu percuoti. Ecco l'incendiario, che cerchi. Machina è quella d'Archimede, che vnendo in vn punto li raggi Solari, tutti contro di te li ripercuote, quasi tante fiamme; e però ardi. Matematico più d'Archimede, ingegnoso è l'amore di Dio; il quale, da quel beato Sole, raccogliendo in vn punto quelli raggi d'incomprensibile bellezza, con il riuerbero d'essi, fà ardere li cuori. Toccò al mio Sauerio prouare sì dolce incendio, allora, che Ignatio, mistico Archimede, col mezzo de gl'essercitij spirituali, quasi matematico specchio, raccogliendo cento, e cento raggi dal Diuino Sole, così vniti ripercuotere li fece nel cuore di Sauerio. Onde esce tutto fuoco da quella camera, in cui era chiuso; e quasi fonditore faceua scorrere mescolati con lagrime quelli ardori, con li quali accese in appresso tante anime, *quasi igneus homo*, come d'vn'altro Apostolo disse Chrisostomo. E come fosse tutto fuoco in quel principio il mio Sauerio, e come spiccasse trà quelli cõpagni veramente Eroi, toccherebbe al Santo Patriarca narrarlo; mentre per l'humiltà sua grande, appena tepido si diceua. Appunto qual fuoco, che hospite in vn tronco, parte con la caligine, parte con sottile crosta di cenere, si và cuoprendo, ne sà, riconoscendosi imperfetto, mostrar liberamente la faccia, e dire, son fuoco. Mà non diceuano così quelli, con li quali trattaua Sauerio. Qual calore sentiuano alle fiamme della di lui carità gl'infermi dell'Hospedale de gl'incurabili in Venetia; mentre quasi

non haueſſe ſenſo humano, aſſiſteua loro ne' più vili, & abietti miniſterij: s'accreſciute ſi viddero ne' canali di quella gran Città l'acque, erano lagrime de' peccatori, nel cuore delli quali operando il fuoco di Sauerio, faceua, che diſtillaſſero gl'occhi. Che caldo ſentì Roma, quando Sauerio nelle di lei Chieſe, e nelle Piazze euangelizaua; calore, che edificaua non diſtruggeua. Quali fiãme haurebbono prouato le Paleſtine cõtrade; ſe in eſſecutione del voto fatto, li foſſe ſtato conceſſo, di porre il piede in quella terra; di cui palmo non è, che non habbia, ò del ſangue, e de' ſudori, almen dell'orme dell humanato Dio qualche veſtigio. Ben haurebbe trouato trà quelle Gieroſolimitane rouine, gl'Atrij, le Corti, li Tribunali, nelli quali fù fatta la cauſa del Redentore. Li Getſemani, li torrenti di Cedron, li Caluarij, ſarebbono ſtati tutti incentiui, dalli quali il cuore di lui infiammato, haurebbe ſpirato fiamme, potenti ad incenerire il Mahometano Alcorano, ſe la beſtialità di quelli Popoli non haueſſe demeritato vn tanto bene. Mà quello, che non meritarono quelle contrade hoggidì Barbare, ben viddero li Popoli d'Oriente; alla quale Miſſione fù ſcielto da Ignatio, & approuato dal Pontefice, che Interprete de Diuini conſegli, vn mondo d'anime ottenebrate, e biſogneuoli d'Euangelica luce conſegnò all'ardore di lui. Vi credete, che quel Galeone Portugheſe, che preparato in Liſbona l'attendeua sù l'anchora, per traghettarlo nell'India, meritaſſe nome, ſolo di fortunatiſſimo legno. Carro lo diranno tutti d'vn Sole, che appunto il mio Sauerio, qual Sole *procedens de thalamo ſuo exultauit vt gigas ad currendam viam*, in modo che *non fuit qui ſe abſconderet á calore eius*. Diteci, voi chiamo in teſtimonio, non ardeſte Marinari, che lo conduceſte; voi paſſaggieri, che con eſſo nauigaſte; voi Capitani, che lo fauoriſte; voi Camerata, che lo trattaſte; voi Hoſpiti, che l'albergaſte; voi Europei, che lo viſitaſte; voi Gouernatori, che l'ammetteſte; voi Prelati Goani, che come Nuntio Apoſtolico lo riceueſte; voi Popoli, che l'vdiſte. Appena poſe il piede in Goa, Città per lo ſito, per la moltitudine del Popolo, per le ricchezze, à niuna quaſi delle grandi Città d'Europa inferiore, ſuperiore però per li vitij, che in eſſa regnauano; in cui li Chriſtiani dati in preda ad ogni delitia, viueuano ſenza freno d'alcun timore, e li Gentili da tanti mali eſſempij confermati nelle loro ſuperſtitioni, quietamente dimorauano, appena dico poſe il piede in quella Selua, che infiammata dal fuoco di lui, in pochi meſi rinouata ſi vidde; reſtãdo

con

con larghe restitutioni emendate le passate vsure, e la libertà del viuere, con altretanta modestia corretta. Direte, che la costa della Pescaria non auuampasse tutta; allora, che diuenuta feconda più d'anime all Euangelio, che di perle à Pescatori, con il concorso sì grande al Battesimo, stancò questo huomo per altro indefesso, in modo, che potè con verità scriuere à gl'amici, esser venuta meno la voce alla lingua, e le forze alle braccia nel Sacro Ministerio.

Mà gran cosa non è, ardere alla presenza del Sole, & in vicinanza di lui. Faccia di meno l'Etiope, di dir, che hà caldo, mentre hà il Sole sù'l capo. Mà il fuoco di Sauerio, anche accendeua i lontani. Non era nell'aureo Chersonesso se non la fama di lui: appena nelle Moluche risuonaua il suo nome. Il Giappone ne men vedeua gl'albori d'alcuna aurora di questo Sole, e già in essi bolliuano certi occulti principij di conuersione, e quell'Idoli adorati si professauano inceneriti. E forsi, che non corrispose l'euento al presagio, mentre per ogni parte si correua ad assalir li Pagodi, à distruggere gl'altari, ad ardere quelle statue per tanti secoli incensate, che in numero più di 40. milla con esser pascolo di fiamme fecero vn chiaro giorno alla nascente Chiesa nell'Oriente. Era questo Sole sotto il nostro orizonte, discosto dall'Europa tante migliaia di miglie, e pure alcune cartuccie tenuissime, col solo nome di lui, ardori eccitauano d'Apostolico zelo in Roma, in Francia, in Ispagna. M'auuedo, che quì mi conuiene lasciar le parti d'Oratore, e prendere lingua d'Istorico, per rammentare in così fatto proposito auuenimenti singolari. Direste, che non ardesse quel Caualiero, poco curante dell'anima, e che si prendeua à gioco ogni salutifero consiglio, quando da Francesco, che à bello studio s'insinuò nell'amicitia di lui, come per diporto condotto à passeggiare per vna selua folta di palme, all'improuiso viddesi il Santo à suoi piedi inginocchiato, e con vna disciplina di stellette lacerarsi le spalle, e mescolando con le lagrime il sangue, vdì intuonarsi; per voi peccatore così mi lacero, ne lascierò Dio mio di percuotermi, fino che non mi doniate quest'anima. Gelò al principio à così inaspettato spettacolo per horrore il Cauagliere; da fiamme di tanta carità riscaldato in appresso, corse, tutto risoluto in lagrime, ad abbracciare il Padre, e per meglio fermare il sangue al Sauerio, dando egli libera vscita al pianto; non più, replicaua, porrò fine alla mia mala vita; confessatemi, castigatemi

temi à voſtra voglia; non rifiuterò dalle voſtre mani ogni ben rigida penitenza. Qual fuoco acceſe nel cuore di quel Piloto, il quale datoſi in preda ad vna vita licentioſa, già da molti anni non s'era confeſſato. Hor paſſeggiando queſti vn giorno al lido del Mare, s'incontrò in Franceſco ſuo amico, e ſenza penſiero di farlo, li chieſe ſe lo voleua confeſſare. Accettò di buona voglia Sauerio il farlo, e dando ſubito principio, ſi ſentì il Piloto di ripente accenderſi sì fattamente il cuore; che ritteſſendo tutto il corſo della ſua mala vita per molti giorni, con doloroſo ſentimento, & abondanti lagrime, compensò in l'auuenire, con l'innocenza de' coſtumi li paſſati errori.

Nè hebbe di biſogno queſt'huomo tutto fuoco di longo tempo per accendere: tallora con due ſole parole ottenne l'intento. Baciando vna volta la mano al Santo Padre vn tale per nome Diego Madera, ſeguitò nel ſuo diſcorſo à lodar Dio, ch'egli godeua vna buona ſalute. Ripigliò il Sauerio; di corpo sì, mà non già d'anima ſtate bene; altro non biſognò, perche quello cangiaſſe penſieri, e vita. Ad vn'altro inuiluppato in vna ſcandaloſa prattica, co'l ſolo dirli, hora è tempo; lo guadagnò à Dio. Incontroſſi vn tal Roderico in Sauerio, e volendoli baciar la mano conforme al ſolito, ricusò il Santo vn tal ſegno di riuerenza da chi haueua sì malamẽte oſſeruato la Fede data à lui, & à Dio; con che ſantamente confuſo, abbracciò vna vera penitenza. A Giouanni Duro, il quale da' traffichi terreni per mezzo di volontaria pouertà paſſato à quelli del Cielo, ritornato era adietro, e compro vn'altro vaſcello, diſſegnaua occultamente trà vn'hora partire; col ſolo dirgli, hai peccato, ò Giouanni, hai peccato; gli mutò la volontà, e lo rimiſe ſtabilmente nel ſentiero della perfettione Euangelica. E tanto più merauiglioſa era l'efficacia delle fiamme di lui, quanto che era congionta con ſoauità; ardeua, mà con vna carità ſoaue, con cui acceſe, poſſo dire, ſelue, lidi, ſcogli, Prouincie, Regni, l'Oriente tutto. Amabiliſſimo per naturalezza, mà molto più per la dolcezza dello ſpirito, che dall'interno ſpandendoſi nell'eſterno, più preſto Angelo, che huomo lo faceua comparire. Di S. Stefano diſſe Euſebio Gallicano, che *Spiritum ſanctum in corde gerens, os praferebat angelicum, & occulta pectoris ornamenta, ſpeculum frontis irradiabant*. L'isteſſo ſi può dire di Sauerio. Non haueua ancora il dono delle lingue; mà perche haueua il fuoco dello Spirito Santo nel cuore, ben ſi fece intendere nel primo ſbarco, che fece nelle coſte dell'Africa. Taceua la di lui lingua;

mà parlaua il volto amabilissimo, l'vdiuano almeno gl'occhi, se non l'orecchie; cõ il solo farsi vedere l'amor di Dio, che era in lui, accendeua li riguardanti: onde possiamo dire di lui, come d'vn'altro Eroe disse Sidonio, *illum videre pretium erat*. Con qual'arti allettaua li Gentili, e conuertiua gl'Europei? con ardore, mà soaue; perche inganno sarebbe il credere, che chi hà ad hauere vn cuore ripieno di carità apostolica, non habbia à fauellare se non à guisa di bombarde, con palle di ferro; pigliare gl'animi con le tenaglie rouenti del Santuario: ad Elia, che era di spirito austero, e feroce disse Iddio, *non in commotione Dominus, non in igne Dominus, sed in sibilo auræ tenuis*, perche come glossa Tertulliano, *Sedet in trono Spiritus Dei, qui non turbine glomeratur, non nubilo liuet, sed est teneræ serenitatis*. Trouauasi nelle baratterie trà giocatori; quando in albergo trà hospiti scandalosi, lieto, affabile, quasi huomo ordinario; mà nelle conuersioni li suoi ardori ammirauano. Quante volte con vn sorriso, con vn sguardo, con vn motto giocoso, in vn passaggio, in vn pranso, fece di soldati, di mercanti, di piloti, e di nocchieri, ch'erano tizzoni dell'Inferno, lampadi di Paradiso. Stupiuano, come dopò cõfessarono quelli due Discepoli pellegrini in Emaus, e diceuano, che huomo è mai questo, che in compagnia nostra viaggiando discorre; egli parla, & il cuor nostro arde. Non sono già le sue parole bragia, e pure di bragie sentiamo l'effetto: effetti erano del soauissimo spirito di Giesù, che trouãdosi in Sauerio, faceua dire il medesimo à gli altri, che lo trattauano. Gli Alchimisti bramosi di farsi vn Perù, tutti stanno in ardori forzosi, mà indarno. Il Sole al contrario, quasi da incognito pellegrinando nelli rozzi seni de' monti con li suoi raggi, mitigati, e refratti, forma, e non si sà come, tesori; così appunto operaua da Sole il mio Sauerio, e con l'ardore suo, mà soauissimo, senza horrori, e furori faceua ne' petti humani anime, e cuori d'oro.

E forsi, che non ne formò molti, questo *homo igneus*, questo Apostolico Sole dell'Oriente. Riflettete per vostra fede allo stato di quelle Regioni, circa la Religione, e li costumi. Le coste dell'Africa manteneuano sì bene in lapide, ò bronzi, ò creta qualche vestigio di nostra fede, e nella traditione degl'habitanti viueua qualche memoria di Tomaso l'Apostolo; la fede però Diuina andaua al pari dell'humana; e la bruttezza degl'animi era più horrida de' loro volti.

Di due grandi Emporij dell'Oriente Goa, e Malacca, cominciauano, è vero, ad hauer qualche barlume dell'Euangelo, e nelle

coste.

coste di Pescaria, e Brasile si vedeua germogliar qualche Croce. Il Giappone isolato, se haueua concesso il porto à qualche Mercãte, nõ hauea però dato ancora nell'orecchie lo sbarco à Merce Christiana; così viueuano quell'Isole in ben 66. Regni, ò Signorie, diuise, senz'altro Dio, che quelli, che essi con le loro mani si faceuano. In somma l'Oriente tutto generalmente parlando si poteua dire senza Cielo, senz'elemẽti di vita, mãcandoli la Religione Christiana. Non l'accese forsi il mio Sauerio? li diede Cielo, e terra, fregiando quello di lucidissime stelle della sua Dottrina; fecondando questa con l'erbe, e fiori delle sue virtù. Gettò altissimi fondamenti d'vna Chiesa gloriosa. Piantò Croci, oue profani, e superstitiosi boschi si nodriuano. Eresse tempi, oue sorgeuano Moschee; alli sacrileghi Altari leuò gl'Idoli, à gl'Idoli li Sacerdoti. Instrusce Popoli; conuinse letterati; acquistò Regi, e Regni; in somma in vn mondo nuouo materiale, vn Mondo nuouo spirituale inestò. Non parlo solo di quell'anime battezzate da quella destra, di cui Roma scordatasi della mano, e braccio di Sceuola, più fortunata si stima; à cui più obligata si riconosce Roma Christiana, che à quella di Sceuola, Roma Gentile: poiche se quella fù potente nel fuoco; questa di Francesco più potente nell'acque Sacramentali, nelle quali à centinaia di migliaia tinse, & immerse. Euui aritmetico, che possa annouerare à quanti la mano del mio Sauerio, di sostegno serui ne pericoli; à quanti, quasi medica, curò le piaghe mortali; à quanti additò le strade del Cielo; chi può contar le sementi, che fece quella mano di virtù Christiane in tutti li vitij, che fradicò; gl'ammaestramenti, che scrisse à Ministri Euangelici; li Sacramenti, che amministrò; le tessiture, che ordì per conuertir la China; quanti in somma, e per se, e per li suoi compagni infiammò, & accese, delli quali è tale il numero, che non ardirei di dire ciò, che d'esso si scriue, se non che quello, che lo scriue non è persona sospetta, perche non è nostra. Tomaso Bosio eruditissimo Scrittore de Padri dell'Oratorio, nel lib. 6. de signis Ecclesiæ c. 3. così discorre. Chiaminsi tutti gl'Eretici, che sono stati dalla venuta di Christo, fino à nostri tempi, & vn solo ci mostrino, che habbia scorso tanto del mondo, per propagare la sua fede; quanto Sauerio la sua. Più, poneteli tutti insieme, non hanno di tanti linguaggi anime guaste, da quanti n'hà tirato à Dio Sauerio. Più, tutti gl'Eretici insieme non hanno tanti Idolatri, e Gentili à suoi errori tirati; quanti n'hà Sauerio solo, da gl'errori cauato. Tutto questo dice Tomasio Bosio;

aggiungete, che doppo li dodeci Apostoli fondamenti della Chiesa; trà quelli, che hanno meritato il titolo d'huomini Apostolici, non v'è alcuno, che tanti Regni, e sì vasti, habbia con l'Euangelica predicatione illustrato, quanti Sauerio. Dionisio coltiuò la Francia, Hermagora li Dalmati, Agostino l'Inghilterra, Patritio l'Ibernia, Cirillo li Bulgari, Adalberto si prese li Vngari, Valfrido li Sassoni Orientali, Clemente coltiuò li Fiaminghi, Eluetij, & Allobrogi: Cirillo gl habitanti al Danubio; altri altre Nationi, Sauerio oue non gionse nell Oriente? già che conforme al computo, nelli dieci anni della sua dimora nell'India, giunsero li viaggi di lui à cento milla miglia.

E pure s'entrate nel cuore di lui, trouerete, che il già fatto riputando per nulla; conforme al consiglio di Christo, qual seruo inutile si riputaua. Ah cuore capacissimo; si che par quello della medesima carità, di cui disse Hidelberto, *par latitudo charitatis, & mundi*; ah mano ministra d'vn'affetto insatiabile, che bramaua di stringere nel pugno tutte l'anime, e del mondo fattane vna palla rapirla al Cielo. Non si contentaua Sauerio d'vn parto solo; diceua à Dio, come già Rachele à Giacob, *da mihi liberos alioquin morior*; inuidiaua la figliolanza d'Abramo, che nel numero andaua con le stelle del Cielo. Se li proponete raccolti in fascio, tutti gli patimenti sofferti, nell'inclemenza de climi, trà ardori cocenti, trà rigori freddissimi, gl'estremi abbandonamenti, nelli quali s'è veduto, hora famelico senza cibo, hor sitibondo senza soccorso, hor dal furore de Barbari destinato vittima, che sò io, dirà Sauerio, che nella sua aritmetica non troua altro, che il Zero. Quanto fece Labano faticare Giacob nell essercitio pastorale; furono ben 14 mesi, e sementi, non mi contate rispose Giacob annate: pochi giorni sono, da che mi posi à seruire Labano: *pauci dies videbantur præ amoris magnitudine*, di questo passo fece caminare il Sole in Chiaraualle Bernardo; v'andò pur giouine, e quelle selue lo viddero canuto, e pur diceua, *labor meus vix est vnius horæ*. Haueua Dauid raccolto montagne d'oro, per la fabrica del Tempio, e diceua *de paupertate mea*: questo era il sentimenro di Sauerio, e quasi non hauesse operato ancora nulla, si fingeua nell'aurora dolle sue fatiche, oue era giunto all'occaso. O chi fosse stato Secretario di quelli sentimenti, che nell'Isola di Sancia. no hebbe, allor, che in faccia della Diletta China moriua. Giaceua disteso sù quel letticiolo di paglia in quella deserta Isola, e non pareua, che si sapesse risoluere di morire; benche il bramasse

per

per riposar nel suo Dio. Piangeua non come vn'altro Ezechia per desiderio della vita; mà per l'auidità d'operare, ancor quel vastissimo Regno sospiraua, quasi, che come seruo otioso si vergognasse di comparire. Mà, che vi credete, che guadagnatolo sarebbe rimasto contento? appunto, d'altri sarebbe stato voglioso: non era satiabile la sete di lui, per carità più ardente di quello fosse nel famoso Macedone per ambitione. Felice chi in quell'estremo abbandonamento d'ogni cosa, fosse stato degno d'esserli fido compagno, & assistente alla sua morte; allora, che per la sua grande humiltà riconoscendosi inutile, s'arrossiua d'hauer à farsi vedere nel Cielo. Ben gl'haurebbe potuto dire: Và pure Francesco, seruo buono, e fedele, quanto bene sono stati collocati in te li talenti, ornamenti di sangue, sottigliezza d'ingegno, varietà di Dottrine, carattere Sacerdotale, Apostolico ministerio, dignità di Nuntio, dono di lingue, spirito di Profetia, interpretatione di Scritture, gratia di curationi, auttorità sopra gli spiriti, dominio sù gl'elementi, attiuità ne Sepolcri, padronanza de cuori: tutti questi talenti hai egregiamente trafficati. Gira gl'occhi attorno all'India, sorgono le selue intiere de Croci, queste l'hai pur piantate. Mira l'Oceano raddolcito con le acque battesimali, e pur tua opra. Se vedi li Mori imbiancati, questo è pur effetto delle tue fatiche, non risuona in ogni parte la fama de tuoi essempi. La luce, che gode il Giappone, non gliè l'hai portata, che semenza di fuoco hai lasciato in quelli Regni, ben ne compariranno ne gl'anni d'auuenire le fiamme, in mezzo alle quali tanti d'ogni età, conditione, e sesso, non rapiti sù Carri di fuoco come Elia; mà attaccati alle colonne con legami di vera carità, si consumeranno in holocausti. Viuerà pure il tuo nome ne Regi, & al Romano Pontefice n'anderanno per mezzo de Legati li tributi. Sospiri per la Cina, che lasci incolta, anche questa sarà tua, e la tua destra portata in Europa, presenterà al Vaticano il desiderio del tuo cuore, e raccogliendo da varie parti operarij, gl'inuierà essecutori de tuoi dissegni: và pure al Cielo. Non vedi da quanti sei aspettato. Non ti circonderanno là sù ben cento milla Bambini co'l mezzo del Battesimo introdotti da te nel Cielo, quello stuolo glorioso de tanti, che portano le palme in mano, nati in vn tempo stesso à Christo, e morti per Christo, non saranno *gaudium tuum, & Corona tua*? và pure, di là sù contemplerai, quanto moltiplichino le semenze sparse da te. Vederai venire flotte non più cariche di

auare voglie, mà di Ministri Euangelici; ne ritardati da persecutione crudele, con li tuoi sudori mescoleranno il sangue, e saranno Regni de Martiri, quelli, che Confessore acquistasti alla Chiesa.

Così si sarebbe potuto consolar il mio Sauerio, di cui non sò finir di parlare già che non si può finire d'ammirare. Mà che saremo mai noi inanzi à Dio; se vn Francesco, nulla stima l'hauer lasciato Casa Reale; ambitiose speranze; l'hauer domato il corpo; sudato in continui viaggi; trà Paesi horridi; trà genti barbare, guadagnato tante anime, vn Mondo intiero, di cui sino li Ministri Eretici con tanta lode ne parlano, trà li quali Ricardo Hacluit Ministro Heretico d'Inghilterra così lasciò scritto. *Pius ille Confeßor, & solus Indorum in ijs, quæ ad Religionem pertinent Institutor Franciscus Xauerius, post multos exantlatos labores, post iniurias, & calamitates magno animo superatas, omnibus benedictionibus spiritualibus plenus, obijt Anno Domini 1552. postquam multa Hominum millia ad Fidem Christi perduxißet; de hoc viro Sancto, & mirabilibus omnes recentes Indorum historiæ loquuntur.* Noi Homicini, che siamo, stimiamo d'hauer fatto gran cosa, s'habbiamo sparso vna lagrima; se recitato vn Rosario, d'hauerci obligato Dio, che vn Cielo per mercede sia poco. Prestateci gl'occhi vostri, con li quali sempre rimiraste, e voi, e Dio; participateci la vostra carità insatiabile, Apostolo glorioso, onde vedendo il frutto come è in se stesso, ci affrettiamo ad operare qualche cosa, accioche non habbiamo con verità à confessare di noi nella morte, che niente habbiamo di buono.

Lib. de nauig. volu. 2.

SAVERIO
MAGNANIMO

Vade in hac fortitudine tua: liberabis Israel de manu Madian. scito quod miserim te. Iudicum.

L'Elettione al ministerio Apostolico come è riserbata solo à Dio; così dal medesimo aspetta, la Communicatione di quei doni, che l'essercitio di vfficio così sublime richiede. Non furono iniuiati à predicare l'Euangelica legge, li primi Eroi della nascente Chiesa, che prima non fossero con virtù souranaturale, cangiati

in

in altri huomini, da quel Diuino Spirito, *qui animas luteas reddit aureas*. Paolo, che à sì nobile schiera fù aggiunto con maniera singolare; nello spatio di quelli trè giorni, nelli quali acciecato ne gl'occhi da quella luce, che lo gettò a terra persecutore, per solleuarlo Apostolo, ne mangiò, ne beuette; ma si bene orò; con celeste, & infusa sapienza instrutto rimase in vn subito; in quella scuola diuina, sotto il cui magisterio *cito discitur quod docetur*, disse S. Leone. E pure Gedeone distinato da Dio a liberare il Popolo d'Israele oppresso da Madianiti, figura secondo l'allegoria, come c'insegna S. Agostino, delli Predicatori Apostolici, non prima s'accinse all'impresa, che fosse vestito da Dio di magnanima fortezza; dicendo il Sacro Testo, *Spiritus Domini induit Gedeon*: ò come leggono li Settanta, *Spiritus Domini fortificauit Gedeon*: essendo conueniente, che hauendo Gedeone à maneggiare vna guerra tanto difficile, e per la moltitudine, e per la ferocia de nemici, fosse prima con abondanza, e pienezza di virtù reso forte, e magnanimo; che però li disse Iddio, *Vade in hac fortitudine tua*. Non altrimenti è auuenuto al Sauerio, destinato come vdiste nel passato discorso da Dio suo messaggiero all'Oriente, per liberare quelle Nationi dalla tirannia dell'Infernale Madianita. Lo preparò à sì alta impresa, con vestirlo di celeste fortezza, e di magnanima confidenza, onde possiamo dire. *Spiritus Domini fortificauit Xauerium*. Che se al sentire di S. Basilio, il viatico assegnato dal Cielo à gl'huomini Apostolici, *est spes ad Deum*: vna gran dipendenza da Dio, nata da generosa confidenza in lui; è il viatico, che preparaua il Cielo à suoi messaggieri; ò con qu anta abondanza *Spiritus Domini induit* il nostro Sauerio, solito à dire, che niente temeua fuori di Dio.

E non vi pare che armato fosse il petto di questo nouello Apostolo di generosa confidenza; quando nella dipartenza da Roma per Lisbona, restrinse tutta la prouisione al breuiario solo. Quando nell'Imbarco per l'India, rifiutato ogni agio, e commodità offertali dalla liberalità Regia, li bastò vna hispida schiauina per difendersi da freddi di longa nauigatione. Di modo che se farete l'inuentario di tutta la prouisione del Sauerio; trouarete; che fù simile à quella di Paolino, allor che disse, *nihil habemus nisi Christum*. *Vade* dunque *in hac fortitudine tua*. Và pure fortunato Argonauta, non à depredare, mà sibene ad arricchire l'Oriente del vello d'oro, dell'Euangelica dottrina: ò chi mi suelasse, felice Pellegrino, quali furono li tuoi pensieri, quando ponesti il piede

in quella Naue, che non portò in altra occasione, ne merce più pretiosa, ne passaggiero più degno, ne tesoro più ricco; quando scendesti dico in quella Naue; per arriuare all'estremi confini d'vn Mondo nuouamente scouerto. Non risoluesti in quel ponto medesimo, di affrontare le tempeste di tanti oceani; di cimentare i pericoli di tanti Paesi; di pratticare la perfidia di tante genti Idolatre; di sperimentar la fierezza di tante barbare Nationi; di prouocare la rabbia dell'Inferno tutto, à cui andaui per ritorre la preda di tante anime prigioniere. E se stabilisti teco stesso di rouinare tutti i Tempi de gl'Idoli; d'incenerire tutte le statue de loro falsi Dei; di spiantare quei loro altari; di bandire ogni superstitione, e por termine à tutta l'Idolatria dell'Oriente; non ti bisognaua vn'infinito coraggio, contro di mille morti, che seco indubitatamente recaua vna impresa sì malageuole? Così è. E però in proua di quanto dico, quando mai arrestarono il corso di questo generoso, e confidente Apostolo, li pronostici d'euidenti naufragij; le denuntie d'insidiose imboscate; la saputa de mescolati veleni; le minaccie de gl'orditi tradimenti; ò altro qualsiuoglia di quei pericoli, che sogliono sbigottire ogni cuore benche magnanimo. Non passò egli intrepido frà i nembi delle saette auuentategli da barbari nemici; non si mise à sedere trà quelle mense, che erano coperte di velenosi licori; non si pose à nauigare ne Brigantini di fugitiui, & idolatri Corsari; non entrò egli in mezzo di quelli aguati, che l'attendeuano trà le più folte selue? innumerabili sono le proue della generosa confidenza in Dio, e magnanima fortezza; mà per non abusarmi della vostra benignità, à solo due, ò trè restringo il mio dire.

Trouasi nell'Oriente vn'Isola detta del Moro, sotto la Zona del Sole cocente, di sito aspra, di corpo vasta, d'aria graue, per la cui sabbia arenosa strisciano con fischi spauentosi, quasi che dissi à sciame, velenosi serpenti. La terra quanto sfornita di delitie, tanto è abondante di sciagure, poiche spesso scossa da terremoti terribilmente traballa, e di quando in quando dalle sue focose rupi sbalzando, come vn vesuuio, nembi di cenere, e pezzi di macigni, ricuopre il misero vicinato. Il mare d'ogn'intorno più orgoglioso, che altroue, sì fieramente s'inalbera, che doppo longo, e violento vrtare, dispregiando gl'argini delle riuiere, souerchia l'infelice paese. Simili erano gl'habitatori alla terra, crudeli, barbari, sanguinarij: portando nella negrezza del volto, scolpita l'empietà dell'anima, scoccar saette contro de gl'innocen-

innocenti, lanciar zagaglie, ſparger veleni, erano i loro trattenimenti. Non haueuano più grato gioco, che inſanguinarſi le mani, ne più dolce banchetto, che di carne humana, e le mancauano loro ſtranieri, aguzzauano i denti contro i domeſtici. Chiamato l'oſpite con inganno alla menſa ſeruiua di paſcolo à conuitati; cadeua in mezzo al pranzo, ſcannata da Barbara mano l'innocente conſorte, e con più, che ferina atrocità, delle paterne carni il diſpietato figlio ſi ſatollaua. Argomentate adeſſo voi ciò, che poteſſe aſpettarſi vn miſero pellegrino, e quale haueſſe ad eſſere la ſperanza d'vn ſconoſciuto Europeo, che in sì fatto paeſe foſſe giunto. Antiuedeua beniſſimo il Sauerio tutti queſti pericoli, e viuamente rappreſentati gli veniuano da ſuoi amici, li quali con abondanti lagrime, lo ſcongiurauano à non volere da ſe medeſimo condurſi al macello, & attizzarſi contro quelli affamati Lupi, intriſi ancora nel ſangue del loro Sacerdote, da eſſi barbaramente ſcannato: non eſſer conueniente troncar il corſo della conuerſione di tante anime, che meglio diſpoſte all'Euangelio ſi trouauano, con vna violenta morte, la quale s'à lui apriua la ſtrada alla corona; chiudeua à tanti altri la porta del Cielo. Vdiua il tutto il Sauerio; mà da ſourana virtù fortificato, intrepido riſpondeua; di confidare maggiormente della Diuina protettione, che temere dell'humana barbarie. Vedendo gl'amici, che nulla otteneuano, riſoluono di negarli l'imbarco, per impoſſibilitargli il viaggio. Auuertito di queſto il Sauerio; vi fò ſapere, diſſe loro, che ſe mi negarete la commodità del Vaſcello, così veſtito mi getterò nel mare, & appoggiato al Diuino braccio, che sà condurre i ſuoi ſopra dell'onde, mi condurrò à nuoto alle bramate riuiere. Stupiti gl'amici di così riſoluto parlare, ſi riuolſero à ſupplicarlo, che almeno recaſſe ſeco alcuni preſeruatiui contro quei veleni, trà quel popolo sì coſtumati. Accettò credete il conſiglio il Sauerio? appunto: proueduto di più efficace antidoto, d'vna ferma ſperanza in Dio; guardimi il Signore, diſſe Franceſco, ch'io ſcemi con queſti rimedij humani vn tantino della confidenza Diuina: non mai meglio ſi ſchiua la malignità de veleni, che con la protettione di Dio. *Vade* dunque *in hac fortitudine tua*, ò Sauerio, ſarà queſta Iſola ben degno campo, in cui ſi farà vedere la tua fortezza trionfatrice con eterna tua gloria di quanti mortali pericoli ti ſi poteſſero attrauerſare nella predicatione del Vangelo; onde mi pare di poter dire del Sauerio, come già ſcriſſe di Paolo Chriſoſtomo; *Perfrui charitate*

Christi, hoc illi vita, hoc mundus, hoc præsentia, hoc futura, hoc bona videbantur innumera: præter hac vero, nihil in tristium parte ponebat; sic despiciebat vniuersa quæ cernimus. Volete sapere il successo? disperato da suoi amici, mà confidato nel Cielo, alle barbare spiaggie s'indrizzò, e corrispondendo Iddio alla confidenza, fù accolto, contro del solito, con grandissima beneuolenza, e chi seppe trattenere gl'affamati Leoni à non auuentarsi contro il Daniele consegnato loro per cibo, seppe anche mutare i cuori di quelli Barbari: viddero venire vn huomo straniero sicuro nelle loro cauerne, con piaceuol volto, e maniere affabili, e si resero. Onde nello spatio di trè mesi, che quiui dimorò; addimesticò quella ferina saluatichezza, inciuilì quella essecranda barbarie, catechizò quell'idolatra empietà, battezzò in vna sola terra, venti cinque mila persone, congietturate voi del rimanente.

Ragionando Paolo ne gl'atti al 20. d'vn viaggio, che era per intraprendere per obligo del suo Apostolato confessa, che d'ogn'intorno vdiua risuonare, esserli preparate catene, trauagli, patimenti, Croci: alla vista delle quali non punto atterrito il magnanimo cuore di lui, confessa di non temere di cosa alcuna, e sopra l'amore della sua vita esserli in istima il non mancare alle parti dell'Apostolico ministerio: *nihil horum vereor*, così dice, *nec facio animam meam pretiosiorem quam me, dummodo consumem cursum meum, & ministerium verbi, quod accepi à Domino Iesu*. Non dissimile fù il sentimento del Sauerio, nella risolutione di nauigare al Giapone, per spargere in quel terreno, non mai per l'adietro coltiuato, la semenza del Vangelo. In vdire il pensiero del Sauerio, s'opposero subito al dissegno li suoi amici, e per ritirarlo dall'arischiata impresa; li propongono la lontananza di 1300. leghe; li pericoli di non ben ancora tentata nauigatione, gl'insidiosi incontri di tanti scogli, e di tante seccagne, gl'impeti furiosissimi de venti, tifoni, che qualũque bẽ corredato vascello, ò fracassano ne scogli, ò sfondano ne gl'abissi, la barbara crudeltà de frequenti Corsari; che ne pur dalle loro mani lasciauano cãpare vn picciolo paliscalmo. Che dirai Francesco à sì formidabili incontri. *Nihil horũ vereor dummodo consumem cursum meũ, & ministerium, quod accepi*. Anzi m'arrossisco, e vergogno, così diceua di non hauere ancora portato il nome di Christo in que i Paesi, d'onde veggio già riportarsi le merci da Mercanti. Quando sciolsi da Portogallo, non mi prefissi per meta l'India più vicina; bersagliai con la mira, fino à gl'estremi confini dell'Oriente; se corre pericolo la mia vita; *non facio ani-*

mam

mam meam pretiosiorem, quam me: e vi pare, che sì pochi pegni habbia della protettione Diuina; liberato tante volte da manifesti pericoli. Hò superato la rabbia de Trauancorani, gl'aguati de Badagesi; gl'incontri di tanti Ladri. Hò visitato Malaca solo, nel Chersoneso; hò scorso le Moluche sequestrate nell'estremo del mondo; hò penetrato nella Maurica, gente sì barbara, sì dispietata, e pure l'hò raddolcita, & instrutta, e dubitarò con tante caparre del Diuino patrocinio, nauigar al Giappone, alle fatiche mie vn pezzo fà destinato? Mà che farai Francesco? Christiano Vascello non si troua pronto alla nauigatione; vn solo vi rimane d'vn Gentile Chinese, detto il Giunco di Ladroni; per esser non men di nome, che di fatti Ladrone; li cui Marinari sono Negromanti, e de più perfidi Ministri, che stipendiasse l'Inferno, ne sotto altra guida nauigano, che del Demonio; con cui hanno giorno, e notte commercio. A questi fiderai dunque la tua vita, e non sarà questo vn consegnarti alla rabbia dell'Inferno tutto. O fortezza di Sauerio; ò magnanima confidenza di quel cuore: *nihil horum vereor*, onde, sopra di questo scriuendone à suoi Compagni, disse, di non hauer giamai sperimentato il più efficace rimedio per ischermire li terrori di Satanasso, che totalmente diffidando di se, gettarsi nelle sicure braccia di Dio. *Vade* dunque *in hac fortitudine tua*: e se bene il disleale Nocchiero malitiosamente ritorcerà dal dritto sentiero; se bene anderà temporeggiando con arte in sprouedute Isolette, & hor caccierà le sorti sù la vita de passaggieri, & hor riceuerà per risposta dall'Idolo, che hà nella barca, che la figlia sua caduta nell'onde non si sarebbe affondata, se il Compagno del Sauerio, caduto poco prima nella sentina, fosse rimasto morto dalla caduta. Se bene da questo ti sentirai machinar la morte, e vedrai, hor apparecchiarti il veleno; hor arrotare il ferro; hor torcerti il capestro; con pensiero, ò di veramente traboccarti in Mare; ò incatenarti ad vn scoglio: riusciranno vani tutti li loro dissegni, hauerai sempre teco il Diuino soccorso, dal quale accompagnato giungerai felicemente al Giappone, primo Apostolo di quelli Regni, nelli quali per l'adietro non è stata giamai vdita voce di Christiano Predicatore. Ne solo questa confidenza in Dio lo rese forte in modo, che intrepido affrontò tutti quelli patimenti; che se li faceuano incontro, per ritardarlo dal portare il Vangelo in ogni parte dell'Oriente; mà li fù compagna nell'istessi cimenti; communicando à quel cuore vna pacifica tranquillità: come, se non trà tempeste, e trà peri-

coli, mà in vn Mare di latte nauigasse. Ditemi, ò mio Sauerio, in quella Naue del Pereira, che dall'assalto fiero dell'onde in più lati sdruscita, haueua fatto tanta acqua, che senz'altro Mare, dentro il nauiglio pensauano d'hauersi ad annegare li Marinari; oue gl'altri impallidiuano per la fourastante morte; non mostrasti vn minimo senso di timore. Ben due volte con trame ordite portato in alto Mare, con ordine preciso di quelli Gentili, che vi vccidessero; non solo non periste, mà ne meno deste segno alcuno di temenza del vicino pericolo. Quando quelli Sacerdoti Idolatri solleuarono il Popolo, e con horrendo rumore presero l'armi per vccideruì; & atterriti li Portughesi non solo si ritirarono nelle Naui; mà per sicurezza maggiore, sarpate l'anchore, si allontanarono dal lido, e vi lasciorono solo in terra bersaglio del barbaro furore; steste pure sotto quella capanna, oue vi ricouerasste, senza cangiar mai volto, confortando li Christiani à non temere: astretto à fuggire come vn'altro Elia solo, per quella solitudine, altro ricouero non hauesti, che li folti rami d'vn'albero, à cui abbracciato passaste più giorni senza cibo, e senza ristoro alcuno, aspettando, che li persecutori ogni momento vi adochiassero; doue ogn'altro, tante volte hauerebbe tremato, quante allo spirare del vento si fossero mosse quelle frondi, & ad ogni leggier fischio cagionato dal dibattersi trà di se quei rami, hauerebbe sentito correre per le vene il gielo; voi sereno nell'animo, godeuate in voi medesimo vna vera pace: mercè come dianzi accenai, che il Sauerio, dependente dalla paterna dispositione di Dio, che altro non temeua, che lui: e ricco d'vna perfetta carità, la quale *foras mittit timorem*, non riconosceua, esserui oggetto alcuno fuori di lui, da essere veramente temuto: che così appunto scriue in vna lettera, *discrimina, ærumnas, Cruces, nihil pertimesco, nihil omnino metuo præter ipsum Deum*: e portaua scolpito nel suo cuore, il detto del Saluatore, *ostendam vobis quem timeatis, timete eum, qui postquam occiderit, habet potestatem mittere in gehennam, hunc timete*.

SAVERIO PREDICANTE

QVEL Signore, il quale con eccellentissima architettura nella Legge scritta, abbozzaua questa di gratia, e nell'antica, esprimeua la nuoua, non si contentò ne fortunati auuenimenti, e nelle felici battaglie, seguite à fauore del suo popolo fauorito, delineare le spirituali vittorie, e gloriose conquiste riserbate al popolo Christiano; s'insieme nelle particolari conditioni di quelli Soldati, scelti bene spesso con singolari maniere à sì nobili fattioni, e nella forma di guerreggiare, non c'hauesse palesato, e quasi stabilito l'armi, che doueuano essere proprie de gl'Illustrissimi Campioni del Vangelo. Che altro fù, dice S. Agostino, con le Trombe da Sacerdoti sonate atterrare la famosa Città di Gierico da raddoppiato recinto di mura, stimata inespugnabile, se non additarci l'effetto della predicatione Apostolica. *Sacerdotales illius temporis tubas quid aliud præfigurasse credimus, quam temporis nostri Sacerdotum prædicationes*. Che altro all'alzar delle mani del gran legislatore Moisè, rimaner vinto nella pianura l'inimico; se non stabilire lo stendardo, soggiunge Theodoreto, allo suentolare del quale s'era per espugnare l'Inferno. Si getta à terra vn'armato Filisteo da vn semplice Pastorello; che rifiuta l'armi dorate di Saul con vn girare di fionda: per significarci, che non il fasto dell'humana superbia, mà il tratto d'humile semplicità hauerebbe trionfato de nemici. E già che nella fortezza, di cui fù da Dio vestito Gedeone destinato liberatore del suo popolo, riconobbi figurata l'eroica confidenza del Sauerio, dimostrata nella conuersione dell'Oriente, dalla qualità dell'armi assignateli da Dio per vincere li Madianiti, vedremo espressa la forma del combattere, tenuta dal Sauerio nella conquista del Gentilesmo. Doppo d'hauere Iddio incaminato Gedeone all'impresa destinatagli con dire, *vade in hac fortitudine tua*, gli formò l'essercito, e li prefisse l'armi. E quali armi assignò. Vdite di gratia. Pose in vna mano di lui vna tromba, e nell'altra vn vaso di creta, che nascondeua vn lume. Così dunque hà à combattere Gedeone! e con quale speranza di vincere? e pure suonando la tromba, e spezzando il vaso di creta, scompigliò li nemici. Hor tali appunto furono l'armi, delle quali prouidde Iddio il nostro Sauerio, per debellare

l'Idolatria del nuouo mondo. Li pose in mano vna tromba figura appunto della predicatione Euangelica, come dice S. Gregorio, che suonata dal Sauerio, si fece vdire sino nell'estremi confini dell'Oriente; e mettendo in iscompiglio l'infernale Madian, ne raccolse in breue spatio, non meno ampia, che ricca, di frutto ben sodo, vn abondante messe, come vedremo nel presente discorso.

Era in quel tẽpo l'Oriẽte, ad õta del suo Sole, il più oscuro tratto del Mõdo; quanto più vicino alla luce, tãto più ricoperto di tenebre, quanto più irrigato da fiumi, tanto più lordo de vitij, e di sozzure, affumato nel volto, e focoso nel senso, e sotto durissima tirannia languendo, miseramente seruiua all'Infernale Madian, che già per tanti secoli, iui haueua stabilito il suo Impero, quando oltre li confini dell'erculee colonne, sù quella Naue, che portaua la seruitù con l'armi, e la libertà con il Vangelo, passò Francesco à Goa, per dar principio alla predicatione. Mà come ti darà il cuore, ò mio Sauerio, d'imbiancare quell'abbronsito Indiano, che hai veduto in sogno, e di coruo di nere piume, cambiarlo in candidissimo cigno? Come anime così nere, potrai col purgo de tuoi sudori, rendere simili alle falde di bianchissima neue? Mà egli sicuro del successo, & assistito da Dio, quasi mistico Gedeone s'incamina per far risuonare per quelle spiaggie, e per vn nuouo mondo l'Euangelica tromba. Mà chi potrà seguitare con il pensiero, quanto di strada egli caminerà co'l passo, Euangelico Ambasciatore per dilatar la Fede, co'l suono della predicatione. Doppo tredeci mesi di nauigatione gionto in Goa, prende il volo verso il promontorio di Comorino, di doue passa nella riuiera della Pescaria, non tanto felice per le sue perle, quanto per li sudori, con li quali l'Apostolico Pescatore andò bagnando l'inarsicciate arene. Indi quasi fulmine scorre tutto il paese di Trauancor. Mi souuiene, che S. Chrisostomo parlando delli viaggi di Paolo disse, che *velut volatilis præ charitate effectus circuibat omnes*. Chi considera li viaggi del Sauerio, ò come si può dire, che *velut volatilis præ charitate effectus*. Poiche il viaggiare di lui fù vn impennare l'ali, e quasi incorporeo, velocissimo di volo, dall'vn all'altro confine trascorrere. Penetra nelli vastissimi Regni di Narsinga, di Cael, di Maliput, & in tutto il tratto del Coromandel. Ne arresta il suo corso, insino che nelli Regni di Bengala di Pegù, e di Malacca, non si vidde gionto al famosissimo Gange; allora stimato degno d'esser creduto fiume del Paradiso

diſo Terreſte, quando l'acque ſue torbide d'oro, egli ſommini-ſtrò al Sauerio per battezzare quell'anime fortunate. Eccolo al fine dell'India, mà non de viaggi. Doppo d'hauer ſcorſo gran parte di quell'Iſole, che ſeruono di monile richiſſimo all'Oceano; e doppo d'hauer annunciato l'Euangelio à vaſtiſſimi Paeſi; entra nel ſuo Giappone, floridiſſimo Regno, anzi ſeminario di 64. Regni; oue ne pure per Apoſtolico miniſterio, era per l'adietro penetrata la luce della Fede. Ne iui longamente fermatoſi, ritorna nell'India, per illuminare l'Arabico, e Perſico ſeno; & eſſendoli ciò felicemente ſucceſſo, ritorna à Malacca, per portarſi alla China, & indi traſcorrer in Tartaria.

E qual Mappamondo per voſtra fè, tanti paeſi diſtinſe con i ſuoi colori, quanti con li paſſi ne miſurò Sauerio? addrò egli più ſpiaggie con le mani, che altri non ombregiò con il penſiero. Toccò più lidi con la Naue, che altri non ambì con le ſue brame. Inaffiò più prouincie, e Regni con li ſuoi ſudori, che altri non delineò con l'inchioſtro. E non vi pare che haueſſe ragione Gilberto Abbate di dire, che *charitas pennigera eſt*; e che vn'huomo pieno di carità, quale appunto era Sauerio, par che non veſta altro che piume, & ali. Souengaui di gratia di quelli animali veduti da Ezechiele, che conduceuano il Carro della diuina gloria: haueuano queſti quattro faccie, e quattro penne, per rimirare, e volare in ogni parte, con volo sì veloce, che quaſi fulmini balenanti, *ibant, & reuertebantur in ſimilitudinem fulguris coruſcantis*. Con vna quaſi che diſſi pari velocità, fece il Sauerio riſuonare la predicatione del Vangelo in quelle parti: poiche calcolando li viaggi ſoli, che di certo ſi ſanno, ne dieci anni della ſua dimora nell'India, fece il Sauerio più di cento mila miglia. Onde ſe diuidercte queſto numero di miglia vgualmente ne giorni che ſi contengono ne dieci anni, à ciaſchedun giorno, ſenza ripoſarſi mai, corriſpondono da 30. miglia. Et altri aggiunge, che ſtando alle miſure de moderni geografi, ſe tutte le gite, e tornate, che il Sauerio fece per quelli Regni dell'Oriente, ſi vniſſero in vn ſol filo, circondarebbono più volte tutta intorno la terra. E non ſi dirà con ragione, che *volatilis præ charitate effectus circuibat omnes*.

Volò ſi può dire il Sauerio, mà ne i viaggiare il meno ch'egli fece fù il viaggiare medeſimo. Non fù il correre di Franceſco ſimile all'acque, che in tempo di eſtate ſcendendo impetuoſe, con il ſubito traſcorrer lauano appena la faccia della terra, ſenza penetrare al di dentro. Non fù il predicare di lui, ſimile al bale-

nare,

nare, il cui splendore, e suono con vguale prestezza giunge à nostri sensi, e si dilegua. Non furono le fattioni di lui simili alla rugiada, che nel mattino caduta sù l'erbe, alli primi raggi del nascente Sole si secca, *& sicut ros mane pertransiens*. Vnì la predicatione del Sauerio, con l'ampiezza il frutto; si che essendo in lui ogni cosa marauigliosa, questa soura ogn'altra fù mirabile, che se tu rimiri i longhissimi viaggi di lui dirai, che stiè sempre in moto, senza poter far frutto alcuno: e se consideri il frutto raccolto in ciascheduna Prouincia, confesserai, che non mai si puotè allontanar da quella. Non mi dà il cuore di porui auanti à gl'occhi in così breue tempo la copiosa messe d'anime conuertite con la sua predicatione. L'Africa parli per me, che non prima dalli piedi del Sauerio santificata, che tocca, vidde de suoi più neri mostri formato vn bianco Choro de Christiani. Celebri la Pescaria il suo Apostolo, che ricca di perle, e pouera di costumi, con essere passati à Christo quaranta milla contò in breue nelle sue spiaggie più battezzati, che gioie. Renda la douuta testimonianza il Regno di Trauancor, oue non vibrò il Sauerio occhiata, che non ferisse, e non inestasse la fede in que' tronchi seluaggi: furono pur iui à migliaia li battezzati, e forzato dal concorso ad vscire in campagna aperta, non potendo li catecumeni santamente impatienti, aspettare ad esser vno per volta lauati nel sacro fonte, li conuenne spargendo l'acqua in giro battezzare molti insieme. Si ricerchino l'Isole Moluche, del Macasar del Moro, li promontorij di Cocino, di Mozambiche, li Regni di Ceilano, e di Bengala, e confesseranno, che non mai viddero moltitudine de conuertiti vguale. Dicalo il Giapone, di cui fù egli il primo Apostolo; oue in pochi mesi si battezzano turbe, si confondono Bonzi, e li Rè diuentano protettori della fede. S'interroghino i Caciqui, li Bracmani, e tutti gl'altri de falsi numi scelerati Ministri; non negheranno, che i loro Altari furono inceneriti, confutate le loro sette, & i loro profani sacrificij rigettati. Non recauansi in fasci gl'Idoli al Sauerio, rintracciati dall'essercito volante de' innocenti fanciulli, ad esser pascoli delle fiamme? Quante Chiese vidde erette sopra le rouine d'atterrate Moschee, de legni, delli quali si scolpiuano gl'Idoli, quante Croci si commessero, e sù le spiaggie piantate, cacciati li Demonij diedero il possesso à Christo di quel paese: oue prima risuonauano superstitiose voci vdiuansi cantar lodi alla Vergine; oue si giuraua fedeltà al Demonio, con recitare il simbolo, si faceua la professio-

fessione della Fede. Non vidde egli venire à se spopolati li Villaggi; non riceuette Ambasciatori inuiati da altri, che lo chiedeuano. E tal giorno vi fù, in cui fece Christiana vn'intiera popolatione. Vdite quello ch'egli scriue in vna sua lettera *in gloriam gratia Dei*. Non riceue Christo, se non colui, che non m'ode fauellare della Fede, nè viene ad vdirmi, se non tal'vno, che non hà nuoua della mia venuta. Dicalo chi può, quante volte si riducesse al pouero suo albergo, stanco, insufficiente à reggersi, & à muouere le braccia, à cagione de molti Battesimi. Ne vi crediate, che conducesse à Christo solo huomini dozzinali, e gente vile: vidde a' suoi piedi scalzi, & impoluerati sottomettere le loro Corone personaggi Reali. Venite à testificare ciò, che dico voi Prencipesse Nepoti del Rè di Moluco, voi Neachile doppo nel Battesimo addimandata Isabella figliuola del Rè di Tidor, e Reina di Ternato. Voi i Rè di Candia, e d'Vlata. Voi Rè delle Maldine nel Sacro Fonte detto Manuello. Voi Rè di Celabes, ò come altri dicono di Macasar, & altri, che volentieri v'incuruaste sotto la destra di sì grand'huomo. Confessate pure, ch'egli fù quello, che nulla temendo il fasto della Tirannide, nulla gl'effetti del vostro sdegno, nulla prezzando l'oro de vostri erarij, nulla la felicità de vostri fauori, altro da voi non volse, se non voi; anzi ne pur voi, mà Christo in voi, e voi solamente per Christo. Dite pure, e direte il vero, ch'egli fù per voi il Diuino Prometeo, che trouandoui Statue di vile fango composte, co'l fuoco della Diuina parola, vi animò alla gratia. Egli fù à vostro prò quella fecondissima nuuola profetica, che d'improuiso comparsa sù'l vostro orizonte, scaricò sopra li sterili vostri cuori saluteuole pioggia di benigni influssi. Egli fù il vostro Noè, che vedendo sourastarui il Diluuio dello sdegno Diuino, vi constrinse d'entrare nell'Arca sicurissima di Santa Chiesa. Egli fù il vostro Moisè, che con portenti, e miracoli, liberandoui dalla tirannia di Faraone, v'incaminò alla volta della terra beata di promissione. E se per ottenere vittoria de nemici, conuenne sostentare in alto le stanche braccia di Moisè; quante volte bisognò sostenere à Sauerio la destra, accioche seguisse ad onta dell'Inferno à riconciliare anime à Christo. Fortunata destra dell'humile Francesco; ben meritaua quella destra, che reale per discendenza, per amore del suo Christo, s'era abbassata à lauar li piedi di tanti poueri: meritaua dico, che con somma sua gloria fosse posta doppo, sopra tante teste coronate. Considerando S. Chrisostomo la destra di

 David,

Dauid, quando vscito da quella spelonca, in cui à mano salua haueua potuto vccidere il Rè Saul suo nemico iui ritirato; considerando dico quella destra vscire, non portando il capo reciso à Saul, mà l'estremità del Manto Reale tagliata, per contrasegno della vita, non tolta al nemico; stupito esclama, *ò dextera totius orbis pretio par*: ò destra vguale nel prezzo à tutto il mondo. Con quanto fondamento conuiene questo Elogio alla destra di Sauerio, che non vn Solo Rè, mà tanti, e tanta gente hà viuificato. Ella non hà dato la vita à tante centinaia di migliaia d'huomini co'l battezzarli, per tacere de gl'altri, che conuertiti da Francesco furono per l'altrui mani battezzati. Questa destra non battezzò più di cento mila Fanciulli, li quali lauati con questa acqua passarono subito à popolare il Cielo. Questa destra non atterrò più d'alcune migliaia di Tempi, non abbattè più di cento mila Idoli. E se all'antico Gedeone per hauer distrutto vn solo Idolo Baal, gli fù dato l'honorato sopranome di Gierobaal: quanto è più douuto questo glorioso titolo al nostro Francesco, che sì gran quantità d'Idoli distrusse. Vedo, che restate persuasi essere stata grande la conuersione de' Gentili fatta da Francesco; mà forsi dubitate, che con la copia del frutto, non sia stata congionta la sodezza, e che vi potesse esser luogo al rimprouero del Profeta, *multiplicasti gentem, & non magnificasti lætitiam*. Mà longi da voi questo timore, non men sodo, che grande fù il frutto della predicatione del Sauerio. Sapeua benissimo quell'Assioma politico di quel Romano, douersi practicare, così nella militia spirituale, e massime nella conuersione dell'anime, come nella temporale: *noua non moliri, nisi prioribus firmatis*. Non essere prudenza tentare nuoui acquisti, non ancora bene stabiliti li primi. Anzi se leggerete l'istoria de' suoi fatti, trouerete osseruato come cosa di stupore, che li conuertiti, & ammaestrati da lui talmente imbeuessero le massime della Christiana Religione, che con essere nouelli nella Fede, faceuano vergogna alli antichi, e più virtuosi Europei. Anche à tempo suo la semenza Euangelica non germogliò palme, in gloria di quelli honorati Campioni, che diedero il sangue per Christo nel Manar, nelle Moluche, in Ceilano, in Gianapatan, e doppo nel Giappone. Questo solo essempio vi adduco in proua, e finisco. La moglie del Rè di Ternate, rimasta vedoua con la morte del marito, haueua ereditato in colmo la perfidia del medesimo. Era così giurata nemica della Fede, e tanto odiaua il Battesimo, che eletto hauerebbe di prima sottoporre il

capo

capo alla mannaia, che riceuere sopra vn sol capello, vna goccia dell'acqua battesimale? Che fece il Sauerio? poco cercò di vincere l'ostinatione di quella con le parole; Trattò il negotio con Dio, e lo conchiuse. Illuminata questa con celeste lume, si rende, & vscita di corte à piedi di Sauerio tutta lagrimosa si cōduce, quasi cerua ferita al fonte, cō prieghi, cō lagrime chiede vna goccia di quell'acqua tanto già odiata. L'accetta il Sauerio, l'instruisce, e Christiana la rende. Mà che? con hauer fatto acquisto di Dio, incorre nella disgratia de suoi: onde cacciata di corte, dalla dignità di Regina, mandata in essilio passa allo stato di Schiaua. Che aspettate da lei nouella nella Fede? cadette forsi la semenza sparsa dal buon Padre di famiglia sopra di lei, come sopra il terreno di coloro, *qui ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt?* Si scorda d'ogni reale commodità; gode di poter mostrare nella perseueranza la fedeltà sua: protesta di non hauer sentito nel Regno allegrezza vguale à quella, che sente nella seruitù, e nell'essilio; ne altre essere le sue brame, che di ottenere in vece dello scettro, vna Croce per seguire in essa il suo Redentore morendo, già che haueua passata la miglior parte della sua vita, offendendolo. Che dite di questa Isabella? nō vi pare, che hauesse profondamēte radicato in lei la Fede, e l'amore del Crocifisso, e pure era debole di sesso, nouella nella Religione, e dall'altezza d'vn Regno caduta nello stato humile di Schiaua. Quali douettero essere le tue consolationi, ò mio Sauerio, con sì pretiosi acquisti, e quali deuono essere adesso nel Cielo le tue glorie, incoronato da tante anime, che d'ogni conditione, età, e sesso, da te riconoscono in parte la felicità, che godono. Quantunque beato, non sei satio di far acquisto dell'anime; ecco le nostre bisognose del tuo aiuto; coopera di là sù alla salutezza delle nostre, che qui deuote ambiscono il tuo fauore. E noi frà tanto per incontrare il genio di Sauerio; già che non siamo meriteuoli d'imitarlo nel condur molti à Dio; guardiamoci di non voler essere benemeriti del Demonio, co'l cooperare per mezzo de cattiui essempij alla dannatione altrui.

SAVERIO PATIENTE.

ARMA Iddio Gedeone destinato come, sapete, liberatore del suo Popolo; e doppo d'hauerli ordinato, che prenda vna tromba in mano, vuole, che tenga nell'altra vn vaso di creta, dentro à cui racchiusa arda vna fiamma di fuoco, e suonando la tromba, e spezzando la lampada, combatta contro li Madianiti. E qual forma di guerreggiare è mai questa? Io della tromba non parlo; ella co'l suo suono poteua in vn'istesso tempo intimare la battaglia, & atterrire il nemico. Mà che danno poteua apportare all'auuersarie squadre, non il maneggiare vna tagliente spada, ò lo scoccare saette; mà il rompere vn vaso di creta tenuto in mano? lasciata per adesso di questo fatto la ragione letterale: m'auisa S. Gregorio, essere in questo figurata la maniera di guerreggiare, osseruata da quelli, che al ministerio Apostolico sono eletti. Così combattono gl'Huomini Apostolici; suonando la tromba per mezzo della predicatione, e rompendo il vaso di creta; cioè il proprio corpo con li patimenti, che deuono sopportare. *Tales quippè*, sono parole del Santo, *secum Dux noster ad prædicationis prælium duxit, qui despecta salute corporum*, ecco la frattura. *Hostes suos moriendo prosternerent, eorumque gladios non armis, sed patientia supperarent*. L'essercitio Apostolico, è militia molto diuersa da questa terrena. Si vince il nemico nō cō ferirlo, mà co'l percuotere se, e così appunto, dice Origene, arma Iddio li Soldati suoi. *Vide quia electi Milites Dei cum lampadibus pugnant: sic enim Christus eos armauerat dicens, sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris*. Hor quanto bene habbia vnito il nostro Sauerio, il suono della tromba, cioè la predicatione, con intimare per mezzo de patimēti à se medesimo la guerra, e contro il suo corpo, che quasi lampada di terra formata, racchiudeua vna gran fiāma di zelo, e di carità, sono qui per rappresentaruelo breuemente.

Quando io considero il corso della vita di Sauerio, doppo ch'egli conuertito à Dio, abbracciò il procurare la salute altrui; mi pare, che si trattasse, come se non hauesse corpo. Io non vi propongo in proua di questo, quel nuouo Stratagemma, con cui principiò contro il suo corpo, sanguinosa guerra quando in Parigi vscito dal famoso Tempio de' Martiri, in cui obligatosi d'andar

alla

alla visita della terra Santa, & iui rimaner applicato alla conuersione de gl'Infedeli, e deposte à questo effetto à piedi di Maria, tutte le felicità terrene, che la nobiltà del sangue, e li singolari talenti suoi li prometteuano; haueua stabilito di non voler in l'auuenire altro patrimonio, che la pouertà, e la Croce come di S. Basilio disse il Nazianzeno, *diuitiæ illi nihil habere, & Crux, quam solam tota vita familiarem habuit*: con che messosi in viaggio verso Italia, non sodisfatto de patimenti, che abondeuolmente li sominiſtrauano; l'intemperie della stagione horrida; l'asprezza dell'alpi; il vitto tenue, e mendicato, l'incommodità dell'allogio; v'aggiunse lo spasimo, che lo ridusse à pericolo certo di morte, cagionato da alcune cordicelle, con le quali si cinse le polpe delle braccia, e delle coscie, le quali al principio li lacerarono la pelle, in appresso li vlcerarono la carne; finalmente per lo viaggiare di molti giorni à piedi, sì altamente penetrarono, che non più comparendo, non poteuano da mano cirugica esser recise; con che data la cura per disperata, fù rimessa con più felice successo, alla peritia di virtù Diuina. Ne ve lo rappresento nelle campagne di Vicenza, oue nouello Sacerdote per meglio dispòrsi alla prima Messa, pretese auanti, di sacrificare se medesimo. Elesse per suo albergo vna Casuccia rouinata, *& vnã sibi terræ glebam angustissimi carceris elegit*, come già disse il Beato Pietro Damiano ad altro proposito. Iui cominciò con tanta seuerità à domandare conto della vita passata à sensi suoi, che trouatone alcuni fragilmeute trascorsi in qualche leggierezza; tutti li condannò à pagare con acerbi supplicij il mancamento. Posso dire di Sauerio, come già disse il B. Damiano, *dum in tali ardore cruciaretur, ipse suis doloribus pascebatur*. Poiche quasi anacoreta iui chiuso, ò cõ che rigori si pose attorno al suo corpo. Gli nominaua egli cibo? gli concedeua egli sonno? digiuni, che settimane durarono; vigilie notturne, che s'auuicinauano al giorno; picchiamenti di petto, come se battesse vna rocca; discipline, che li cauauano sangue; cilicij, che lo vestiuano di strali: lagrime d'occhi, che sembrauano pioggia. In somma hauereste potuto dire, che non mancaua à quella casuccia vn Martire, se iui presente vi fosse stato vn Tiranno, se bene non mancherò di riconoscerlo Martire in mezzo à quelli patimenti: già che come parlò S. Gregorio, *habet, & pax nostra Martirium suum*. Non vi conduco à Venetia à rimirarlo nello Spedale, vincitore dell'horrore naturale del suo senso, & iui applicato ad ogni più vile ministerio giungere à

beue-

beuere puzzolente humore, dell'inuerminita piaga; quasi fosse *elixir vitæ*, & oro potabile, confortatiuo del cuore.

Mà di questi rigori principiati in Europa, è necessario, che mi scordi, quando lo rimiro nell'India, & raccoglio in vn fascio li patimenti Apostolici, nel vestito, nel vitto, nel sonno; l'orationi de giorni intieri; li digiuni prolongati per mesi; li pellegrinaggi cõtinuati per anni. Mà per procedere cõ ordine di dire, di due sorti furono li patimenti di Sauerio, altri necessarij, altri volontarij. Necessarij addimandando quelli, che senza poterli separare, erano congionti con l'Apostolico ministerio della conuersione dell'Oriente: volontarij furono quelli, ch'egli con ogni liberalità spontaneamente aggiunse. Se considerate li primi: chi può con il pensiero capirli, non che spiegarli con parole? Destinato ad annuntiare à Paesi rimotissimi, vna Legge così sublime, per le cose, che propone così santa, per la perfettione, che insegna; così pura, per l'essata osseruanza, che ricerca, e per l'altezza de' misterij, che abbraccia, così lontana da sensi: quant'incontri v'hebbe, per l'ostinatione de cuori, che difensori tenaci dell'antica veneratione de gl'Idoli, & assoluti da ogni debito di ragione, senza rimordimento di conscienza, senza rispetto di vergogna li contrastorono la Legge di Christo; per li sottili ritrouamenti de Bramani; per le contradittioni de Bonzi; per l'alterigia de Prencipi; per le congiure de' Demonij. Giunto Paolo, come si legge ne gl'atti Apostolici in Athene, spiegò nell'Areopago la Fede, che insegnaua, e toccando nel progresso del discorso, il finale giudicio, e la risurrettione de morti, fù licentiato; quasi huomo, che sognando vendesse per misterij, fauole, e vaneggiamenti, che però diceua *prædicamus Iesum, & hunc Crucifixũ Gentibus stultitiã*. E pure quel consesso era formato d'Huomini, per l'età venerabili, d'intelletto perspicaci; per la sapienza riguardeuoli; per la rettitudine incorrotti.

Quali patimenti sostenne il Sauerio nell'annuntiare il Vangelo, à nationi, per li costumi barbare, per la fierezza inhumane, inuecchiate nelle loro superstitioni, radicate nell'Idolatria, e longamente possedute da mille sozzure. Non fù forsi impresa faticosa, persuadere la continenza à gente dissoluta; la carità fraterna, ad huomini auezzi à cibarsi di carne humana, l'humiltà Christiana, à cuori dominati dalla superbia, & anime vili, e fangose per la loro cecità, renderle con l'abbellimento della Diuina gratia, pretiose. Mentre predicando nell'Isola del Moro, condannaua il loro viuere, e credere, alcuni di quelli Idolatri s'inasprirono

rono tanto, che dato di mano à sassi il lapidarono. Non fù egli da altri nel Regno di Trauancor saettato, e ferito: traghettando alcuni piccioli golfi, non fù egli più volte assalito, e ferito di saette; di modo, che li Marinari medesimi compatendolo sotto coperta il nascondeuano, accioche non fosse da loro veduto. Nel viaggio del Meaco, non gli fù da Bonzi; l'inganni delli quali egli scuopriua, e le menzogne; attizzato contro più volte il popolo, e due volte à forza di sassate sospinto fuori delle porte di due Città. Quante volte fù il Sauerio cercato per instigatione de medesimi, che morto del tutto il voleuano, come distruttore delle loro sette, e de' loro Idoli. Quante volte vdendo vn huomo sì mal in arnese, stracciato, scalzo, forastiere; minacciar castighi eterni, e richiedere per liberarsene, cose tanto contrarie alla libertà della loro licentiosa vita, & all'antichi insegnamenti riceuuti, l'haueuano per huomo senza senno, & affollandossegli intorno la marmaglia di gente vile, e de' Fanciulli, lo dileggiauano, stracciandoli la veste, & imbrattandolo con fango, mentre poteua egli dire con l'Apostolo, *nos stulti propter Christum*.

Se poi riuolgo il pensiero alli frequenti viaggi di terra, fatti dal Sauerio in tempo d'Inuerno, con freddi stemperatissimi, insoffribili etiandio a' Paesani, auezzi al rigore di quel Cielo, per portare il Vangelo à quelle genti, che patimenti non li reccauano, la mutatione de' climi, la varietà de' cibi, il tratto cotidiano de gli stranieri, differenti di lingua, di costumi, di complessione, d'affetti: le vie asprissime di montagne, neuose, & alpestri; le vaste solitudini piene di Ladri, & Assassini, le selue, e le vallate attrauersate da' torrenti: mentre egli mal vestito, sempre à piè, e scalzo, co'l solito suo fardello de' paramenti da celebrare sù le spalle, viaggiaua guazzando torrenti, e stagni d'acque gelate; passando per vie smaltate, tallora da così duro ghiaccio, che più sogliono esser le cadute delli passaggieri, che li passi. Spesso errando il camino, per non hauer altra guida, che se medesimo; onde per mettersi in strada, li conueniua molte volte, superare greppi inaccessibili, aggrappandosi con mani, e piedi per iscuoprire da quell'altezza il camino. Quante volte gl'auuenne, che doppo d'hauer caminato tutto il giorno, molle di sudore, e spesso anche di pioggia, era astretto à gelare, più che à dormire al sereno, disteso sopra vn nudo sasso per letto, non con altro ristoro, che di vn pugno di riso.

A qual'eccesso giungesti ò mio Sauerio di carità, e di patire, quando

quando desideroso di annuntiare Christo nel Meaco Metropoli del tuo amato Giappone, conuenendoti prender altri sentieri; non solo per esser le vie, per le continue riuolte delle montagne difficili ad indouinarsi; mà molto più per esser piene di Masnadieri; ti accordasti con alcuni mercanti Giapponesi, di tener loro alla staffa, e come giumento, portare per soprasoma del tuo fardello, la valigia d'vn di loro, e battendo essi il galoppo, correre loro dietro, à piedi scalzi, & insanguinati per le macchie, & acutissime spine, che calcaui. Io sò, che vn Paolo, per eccesso di carità abbracciò vno Schiauo, come viscere sue, conuertito da lui. Io sò, che mi proporrete, come essempio senza pari, vn Paolino, che si vendette ad vn'Africano. Mà condonatemi, se non più li ammiro per vnici, così singolari prodigij, da che veggo vn Francesco, stirpe di Rè, Nuntio de Papi, oracolo di Goa, Sole dell'Oriente, luce del Vangelo, fulmine dell'Idolatri, terrore de Gentili, in tutta l'India vn'altro Taumaturgo, per puro Zelo, seruire ad vn Plebeo, non di schiauo solo, mà di giumento. E voi spine felicissime, da così pretiosa ruggiada inaffiate, non saranno mai più disprezzeuoli i vostri fiori, ingemmati da rubini del Sangue d'vn Apostolo. Intingete le vostre punte in quel licore, & ad eterna memoria intagliate ne tronchi di quelle quercie seluaggie, l'vltime mete della carità patientissima del Seuerio. Scriue l'Istorico della natura, ritrouarsi nell'Isole Moluche vn'vccello, detto vccello di Paradiso, ò di Dio; il quale trà molte piume, che lo sostentano in aria, chiude vn corpo di pochissimo peso, dal quale non viene abbattuto à terra; onde è sì veloce nel corso, che supera il moto delle saette scoccate da gl'Archi. Non hà bisogno di scendere à terra per cibarsi, seruendoli d'alimento la ruggiada, & altri sottilissimi vapori, che nel volare incontra. La verità di questo racconto la rimetto alla fede dell'autore; dico bene, che se vn tale vccello, non è stato fatto dalla natura, lo trouo formato dalla gratia, qualunque volta, rifletto al mio Sauerio, vccello veramente di Paradiso, e di Dio, auidissimo volatore à nuoue conquiste, il quale vestito di mollissime piume di celesti affetti, quasi non hauessero peso di corpo, il quale *aggrauat animam*, correua in ogni parte, & attraendo con lo Spirito, dal Paradiso soauissimo alimento, quasi non viuesse in terra, sembraua d'hauer fermato l'abitatione sua nel Cielo. Che se di Paolo disse S. Chrisostomo, che *tamquam pennatus ales totum peruolauit orbem, & velut incorporeus labores omnes, periculaque contempsit*; dicasi pure

pure di Sauerio imitatore di Paolo, che nell'imprese della Diuina gloria, e nell'Apostolico ministerio di portare la fede alla gentilità, come fosse sgrauato dal peso di questo corpo, vinse ogni patimento, disprezgiò qualunque pericolo, *& velut incorporeus, labores, periculaque contempsit.* Non direte, che quasi non hauesse corpo, volasse portato dalle ali del suo affetto, allora quando coperto d'vna veste di canape tinta in nero, con li piedi gonfi dal freddo, con gl'occhi in Cielo, e l'anima in Dio andaua, à guisa di Spirito, tutto immerso nella contemplatione di più sublimi oggetti, attrauerso alle spine, senz'auuedersene; e come calcasse fiori non sentiua le trafitte della carne, lasciando branchi di veste; alli bronchi che gliela strappauano di dosso, *& signans viam mona mentis cælestibus*, come parlò S. Chrisostomo di Paolo, che tali appunto erano le sanguinose vestigia, che egli stampaua, e quasi trofei della carità le goccie, che cadendo dalle gambe, e piedi laceri, restauano pendenti da quelle spinose macchie. Non mi dilungo in tesserui il catalogo de disagi, che nelle molte, e pericolose nauigationi sostenne, potendo dire con Paolo, *in laboribus plurimis in mortibus frequenter*. Direte che sia leggiero il patire, che nasce, dal non vedere per longo tempo altro, che Cielo, e acqua; chiuso in vna stretta habitatione, puzzolente, e lorda; con gente scostumata: dal passare da freddi estremi, à caldi estremi; dal dimorare longamente in penose calme, senza vn respiro d'aria, che rinfreschi; con affanni di cuore, trà languidezze di forze, con angoscie, e sdegni di stomaco, fino à vomitare il sangue; quando li cibi per la caldezza del clima, putrefatti; l'acqua inuerminita; nell'istesso douersi ristorare, accresce gli sconuolgimenti. Taccio li pericoli delle tempeste, li rompimenti nelle spiaggie, e l'esser dalle furiose correnti trasportate le Naui ne scogli: alli quali s'espongono quei che nauigano, per quelli immensi Oceani, e soggiacque il nostro Sauerio: di cui sappiamo, che più volte naufragò, & vna di queste, andò trè giorni, e trè notti abbracciato ad vna tauola della Naue disfatta, balzato dall'onde della tempesta fin che à Dio piacque di farlo buttare alla spiaggia, più morto che viuo. E pure in lui si verificò quel detto; *inundationem maris quasi lac suget*; poiche quasi non patisse, mà lattasse; che non vi aggiunse del suo? nelle nauigationi per li mari dell'India, prese per sua stanza la piazza scoperta della Naue: e benche nella partenza, che fece da Lisbona, li fosse assegnata dal Sosa Gouernatore vna stanza, l'accettò egli, non

per seruirsene per se, mà ad'vso degl'infermi; valendosi per suo letto delle gomene riuolte in giro; al ferro dell'aanchora, quasi à morbido guanciale appoggiando il cadente suo capo; al qual vfficio più duro, che pietoso, succedette ne viaggi di terra, spesso vn nudo sasso, ò vn'arbore tronco, incontrato più dal caso, che dall'elettione; ouero l'arene de lidi à Cielo scoperto.

Considerando il Nazianzeno la continua astinenza del gran Basilio; li parue, che non solo meritasse d'essere paragonata con il seuero digiuno d'Elia di 40. giorni; mà in qualche maniera giudicata superiore: da che si può addimandare Sorella dell'astinenza da ogni cibo, la rigorosa parsimonia nel cibarsi; massime quando questa è continuata per tutta la vita, come fù in Basilio, quella per pochi giorni, come in Elia. *Vicina quodammodo*, sono parole del Santo, *est inedia cibi exiguitas, & parsimonia victus, ac maximè cum illud paruo tempore factum sit, hoc vero per totam vitam durauerit*. L'istesso possiamo dire con fondamento di Sauerio; taccio li frequenti digiuni, di due, di trè giorni continui, e tall'ora d'vna settimana intiera, senza mai prendere boccone. La parsimonia ch'egli vsò in tutta la sua vita, e nella predicatione Indiana, fù sì grande, che tolto quando era inuitato da Portoghesi; il che non accettaua, se non per poter far preda di qualche anima; potendo dire, *alium cibum habeo manducare, quem vos nescitis*; il suo cibo ordinario era poca quantità di riso mal cotto; ò di pesce con semplice, e lieue cottura; aggiungendo nelle grandi solennità, vna focaccia di riso; essortando li suoi à lodar Dio in quelle delitie. Vdite li sontuosi banchetti nella Costa della Pescaria. Vino non mai beuette, pane di formento non mai gustò: & accioche li Bonzi Ministri dell'Idolatria, non si vantassero d'essere essi più rigorosi nella penitenza, che li Predicatori del Vangelo, nelli due anni, e mezzo, che si trattenne nel Giappone, s'astenne da ogni altra viuanda; passando li mesi intieri con vn sol pugno di riso, & acqua semplice. Si che possiamo dire di lui, come già scrisse S. Girolamo ad altro proposito, *Ieiunium pro ludo habuit*. Che diremo dell'altre asprezze. Le sue discipline furono sì sanguignolente, che il Vescouo di Malaca depone, che più gente haueua conuertito il Sauerio co'l suo sangue, che con la voce. Le sue vigilie furono sì longhe, che appena due, ò trè hore di sonno concedeua all'afflitte, e stanche sue membra; il suo vestire era di canape tinta à nero, e se aggiungere qualche altra veste voleua, suppliua aspro, e duro cilicio, per non esser trouato giamai disar-

mato dal nemico , & osseruare, *sint lumbi vestri præcincti*.

Tal'era seco medesimo Francesco Sauerio, tutto rigore, tutto asprezza: tenendo in continuo stratio la carne sua, quasi non l'-hauesse, ò nemica la prouasse, oue era vbidiente; onde parue in non curare le pene toccanti al corpo, che fosse quell'Angelico Spirito, ò quell'huomo tutto celeste descritto già dal Nazianzeno orat. 27. *In materia, materia expers; in corpore incircumscriptus; in terra cœlestis; in passionibus impassibilis*. O *Virum ineffabilem*, datemi licenza, che io esclami; poiche con esser mal menato da gl'oltraggi de tempi, infranto dalla grauezza de morbi, affaticato da disastrosi viaggi, nelli quali più volte l'auaritia d'huomini ingordi lo vendette, la licentiosa libertà de' Soldati lo spogliò, il tradimento de' falsi Fratelli lo fè prigione, l'insolenza della vile plebe li gettò con mille improperij il fango in faccia, l'impeto de' Sacerdoti Gentili, per odio li concitò il popolo contro, il fasto, & arroganza de' Grandi, stimolata da' interessati pretesti l'essiliò da' Regni, l'ostinata perfidia di chi adopraua il comando l'attrauersò l'Imprese, l'inuidia de i maligni li diè il veleno, la rabbia d'armati nemici lo saettò, la superstitiosa crudeltà de Nocchieri, l'espose à morte, & vnendo le forze, e l'odio con l'humana crudeltà, la diabolica malitia fece proua di leuarli la vita: ad ogni modo quasi, che sì pesante fascio di pene, fosse leggierissima piuma: anche maggiori ne desideraua, e pregaua Dio di non essere liberato da vn pericolo, senza incontrarne vn maggiore in gloria sua. E non ci si ricuopre di rossore il volto, e non resta muta la lingua, instupidito il pensiero? felice tè ò mio Sauerio, che mistico Gedeone, sì bene spezzasti il vaso di creta, in questa spirituale battaglia, conoscendo, che quantunque sia grande il patire, ad ogni modo, *non sunt condigna passiones huius temporis*, in paragone della gloria, che tu godi.

 SAVE.

SAVERIO TVTTO DE GL'ALTRI.

SE bene à prima vista poteua parere poco atta per guerreggiare la forma, che Iddio dà vsarsi contro li Madianiti haueua prescritto à Gedeone di suonare la tromba, & insieme spezzare quel vaso di creta, che teneua nella sinistra; tuttauia quanto fosse agiustata si vidde, quando il lume, che dalla spezzatura di quello, comparue sì fattamente con lo splendore suo, sbigottì gl'animi de nemici, che scompigliati, e volti alla fuga, con vccisione scambieuole rimasero sconfitti. Et eccoui per non dipartirmi dall'accennata allegoria, la maniera di combattere osseruata da gl'Apostolici Predicatori, nel ministerio loro. Dal suono della predicatione, dall'afflittioni, e patimenti corporali, spuntá vna tal fiamma di carità verso di Dio, e di zelo verso de prossimi, che non potendo reggere li popoli ad vn tal'ardore, si rendono vinti, e cedono alla verità del Vangelo. Et in conformità di questo ordinò il Saluatore à suoi, *sint lumbi vestri præcincti*; il che significa, come spiega S. Cirillo l'Alessandrino; *promptitudinem ad sustinenda mala intuitu Diuini Amoris*, & insieme *lucernæ ardentes in manibus vestris*, che fù vn dire, secondo l'interpretatione del medesimo; *vt aliquem in tenebris ignorantiæ viuere non patiamur*. Questa fiamma accesa nel Sauerio verso Dio, e verso il prossimo, l'ammirò l'Oriente; all'efficacia della quale non potendo resistere l'Idolatria, si diè per vinta. Del Santo Vescouo Malachia scrisse S. Bernardo, che egli era tutto suo; cioè di Dio, e tutto di tutti: di modo, che se lo rimiraui solo stimaui, che solo viuesse à se, & à Dio: se in mezzo all'occupationi, conchiudeui, che era nato per beneficio altrui. Questo stesso con eccellenza conuenne al nostro Sauerio: onde possiamo dire, che *totus suus, & totus omnium erat*: di modo, che; *si videres hominem solum; & secum habitantem, putares soli viuere Deo, & sibi; si videres medijs immersum turbis, & implicitum curis, diceres mundo natum, non sibi*. Vediamo quanto fù d'altri in questo discorso, per rimirarlo nel seguente quanto fù di Dio.

Di chi, fù Sauerio, à chi visse? non vi terrò longamente sospesi. Fù tutto de prossimi, inteso tutto alla salutezza altrui, ò si considerino

derino li temporali, ò li spirituali bisogni. La carità, la quale al sentire di S. Ambrosio, *pia arbitra seruitutis est*, subito, che per mezzo d'Ignatio lo sottrasse alla speranza del mondo; non disegnò di racchiuderlo in vna eremitica grotta, oue quasi picciola fiaccola illustrasse quattro palmi di mura; mà secondado il genio, e la generosità di quel cuore, il quale *importabat extensionem ad magna* volle seruirsene come di Sole, per dar luce à mondi. Onde acceso dall'ardori di quella, più non pensò à se. Et appunto à guisa d'vn doppiere di cera, il quale conceputo, che hà il fuoco; non più riguarda se distilli, struggasi, si consumi; non sà, ne vuole risparmiarsi; applicato affatto à dar lume à coloro, che hà d'intorno, tutto si dedicò il Sauerio à giouare al prossimo. Consideratelo da quel ponto, in cui in Parigi si consignò alla carità, infino all'vltimo della vita, che chiuse in Sanciano; non fù egli tutto de gl'altri? Prese il viaggio di Francia in Italia; in Italia preparossi à quello di terra Santa; da Roma partì per Lisbona; in Lisbona imbarcossi per l'India; non trouareste in quel cuore pensiero di viatici; non sollecitudini di prouisioni; non preparamenti di viueri per li bisogni, che l'erano per auuenire, di fame, sete, infirmità, in tante nauigationi, in pellegrinaggi continui, trà genti barbare, & inhumane. Trouarete sì bene, che gionto all'India; quasi nouello Paolo il sentimento di lui ruminando, altro non diceua à se, se non, che *omnibus, omnia factus sum, vt omnes faciam saluos*, 1. Corint. 9. Eraui gente in quei contorni dell'India; così aspra di sito; così barbara di linguaggio; stolta di Legge; intrattabile di costumi; empia di Religione, alla quale il zelo non conducesse Francesco. Dell'Aquila dice Iddio, in Iob. al 39., che quantunque habiti ne lochi altissimi, hà però vna vista così acuta, che scuopre da quel posto la preda, e con velocissimo volo à quella si getta: *inde contemplatur escam, & oculi eius prospiciunt à longe*. O occhi acutissimi del mio Sauerio, con li quali, quasi sentinella perpetua, spiando del continuo, e da vicino, e da lontano lo stato di quelle genti, oue era il bisogno subito accorreua. Che se disse il Santo Iob, d'essere stato occhio al cieco, piede al zoppo, ne d'hauere preso vn boccone, che non ne facesse parte à gl'altri, ò qual prodigioso, e transformatiuo zelo auuampò nel cuore di Francesco, che quasi Euangelico Proteo, in varie forme cangiandolo, lo rese, manieroso con Caualieri; negletto con Plebei; allegro frà Soldati, serio frà Personaggi; dotto frà gl'eruditi; semplice frà gl'Idioti; prudente con vecchi; rimbambito con fanciulli.
Questo

Questo lo fece sì tenero verso gl'infermi, che seruiua loro di Medico, d'Infermiere, di Schiauo, fino à nettar l'immonditie; e se ne gli Spedali mancauano letti, cedeua egli subito il suo, che per suo non l'haueua, oue ad vn pouero fosse di bisogno. Questo, sì compassioneuole lo rese verso gl'infetti, che senza riserbo alcuno li maneggiaua: tanto caritatiuo verso de gl'impiagati, e leprosi, che à quelli medicaua le piaghe più stomaccheuoli, e le lauande di questi beuendo li curaua. O bocca di Sauerio, ben degna per atti così Eroici, da cui vdisse tutto l'Oriente le nouelle felici del Vangelio: senza dubio restasti tu, non men purgata dall'altrui lordure, che mano generosa, ministra di troppo auida carità ti porse; di quello, che le labra già dell'Euangelico Profeta, con pretiosa gioia tocche, leuata dall'altar di Dio, per mano di Serafini restassero monde. Questo lo fece tanto sollecito de' moribondi, che correua prouerbio trà loro, che chi voleua ritrouar Sauerio, lo cercasse à piedi dell'Infermo più disperato. Questo tanto attento lo fece alli bisogni de poueri, che non cessando di limosinare per essi, da gl'amici; quanto gl'era donato, tutto immediatamente passaua nelle mani loro. Sappiamo, che nella nauigatione dell'India, non mai sedette alla tauola del Sosa; tutto che pregato: la parte però, che dalla medesima tauola ogni giorno l'era inuiata, senza ponto toccarla, la distribuiua trà li poueri della Naue; cibandosi egli, di solo pane mendicato da passaggieri. Questo in somma fù quello, che lo cacciò in tanti pericoli, l'espose à tante tempeste, e lo fè cimentarsi con tante morti.

Dimoraua Sauerio, vdite in proua di quanto io dico, nel Regno di Trauancor, oue haueua condotto all'ouile di Cristo vna Greggia assai numerosa: quando li Popoli de i Bagadi, sitibondi di tutto il sangue Christiano, mà specialmente infieriti contro Francesco, dalla cui morte si promettevano l'esterminio di tutti; con vna subita scorreria circondano le Ville, & i boschi, per chiudere ogni varco al loro nemico, e fare vn sanguinoso macello di quella nouella Christianità. Scompigliasi di paura tutto il contorno; vanno al Cielo le grida del sesso più debole; manca il consiglio à gl'huomini più maturi. Chi fugge, chi s'intana, chi si dispera: quando desto il Sauerio dal repentino tumulto, non cerca aguati, ò nascondigli secreti; anzi con la scorta del suo ardente zelo, bramoso di morir per il suo gregge, ò scordandosi d'hauer corpo, che morir potesse; vola al luogo della battaglia; si mette à fronte della sua smarrita greggia, ne adoprando altro,

che

che vna mano disarmata, che s'alzò per minacciar vendetta dal Cielo, e raggirando viuacissimo lo sguardo, con cui rimprouerò empietà sì cruda à quella gente; non dico, che la riuersasse su'l terreno, mà bensì la fermò, come immobile senz'altro senso, che di stupore, d'hauer incontrato vn'huomo, che solo, e disarmato, hauesse potuto trattenere torrente così impetuoso di armata fierezza. S'ammira, e con ragione in Martino quel valor di petto Christiano, quando con formar solo il segno della Croce, senza piastra, ò scudo di difesa, senza vibrare spada, ò dardo, promise alla presenza dell'apostata Giuliano, di porsi auanti all'essercito nemico, che à danni veniua dell'Imperio Romano. Mà quanto s'espose di far Martino; tanto operò appunto Francesco; mentre incontrò, fermò, e constrinse à ritornare indietro, sì numerosa, e contro di lui infuriata moltitudine de nemici. Dice il B. Fulgentio, che l'amore, *peregrinari facit mentem ab ingenio suo*: poiche vn amoroso zelo fà vscire in vn certo modo fuori di se verso la cosa amata. Questo effetto faceua nel cuore di Francesco il zelo del prossimo. Attendendo vn dì alle confessioni del Popolo di Goa, soprapreso repente da vn'impeto di spirito, come egli era, in veste, e senza capello, vscì di Chiesa, e si diè à correre per alcune strade, fin che arriuato vn certo huomo, lo cominciò ad abbracciare, e baciare, e con molte promesse il condusse al Collegio, oue il misero, quasi risuscitato, e tenerissimamente piangendo, consegnò al Santo, che glielo richiese, vn capestro, che si portaua nascoso per impiccarsi; tratto à questa disperatione, dalle miserie della sua famiglia, che non hauendo più con che sostentarla, non gli daua il cuore di vederla morire auanti à gl'occhi suoi. Il Santo per megliorarlo, lo tenne alquanti giorni in Collegio alla mensa commune, & in tanto li procacciò limosine, & impiego basteuole per mantenimento di se, e suoi figliuoli. Hor se per ristoramento de corpi, era sì infiammato il zelo del Sauerio, quanto vi credete, che fosse in beneficio dell'eterna salute dell'anima. Il cuore di Paolo fù da S. Chrisostomo addimandato, *volumen charitatis*, libro, nelle cui carte altro non v'era scritto, che tratti finissimi di carità, perche, *quasi vniuersum Mundum genuißet, sic perturbabatur, sic curabat, sic omnes in Regnum Dei festinabat inducere*. Non dissimile era il cuore di Sauerio, di cui con maggior ragione si può dire quello, che fù detto dell'ambitioso Alessandro. *Franciscus magnus est orbi, orbis Francisco angustus est*. Mercè, che *Diuina illa anima Vniuersum orbem circumplexa erat, & in seipsa cirumferebat*.

rebat omnes. Scorrete quanto di Terre ferme, & isolate vede il Sole nell'Oriente; interrogate quanti d'huomini in venti mila miglie incontrarete; tutti gl'abbracciaua: di che altro pensaua, se non d'anime, che vedeua, come migliorarle se buone; santificarle se ottime; risanarle se inferme; rauuiuarle se morte; conuertirle se infedeli. Non appariua scintilla di speranza, che in qualche Regno d'Idolatri si potesse piantare la Fede, che egli subito, senza temer pericoli, senza stimar fatiche, senza ritirarsi per la difficoltà del linguaggio, non vi accorresse. Vdite à questo proposito vn successo mirabile degno d'eterna memoria. Se bene il Santo hebbe il dono delle lingue, non però sempre al primo toccar la terra di stranio idioma, parlaua quel linguaggio. Hor in vna di queste, radunato il Popolo, che fece? cominciò con li gesti delle mani, con li cenni delle dita, con il moto de gl'occhi, e del volto, predicare alla muta, à quella gente; mà con ardor di spirito sì grande, che quei barbari, attoniti prima, inteneriti, dipoi cominciarono ad apprendere quel muto catechismo; à segnarsi con la Croce; ad adorare le Sacre Imagini; à disporsi al battesimo. O linguaggio non più vdito, e chi potè infonderli vno stile sì ammirabile. Non vi pare, che quì confusa habbia à rimanere l'arte del dire, paragonata con l'eloquenza del Sauerio, il quale senza strepito di parole, e con silentio così facondo, così felicemente persuase. Mà non me ne marauiglio, dicendo S. Cipriano, che *amor semper loquitur*. Hà la carità, & il zelo la sua lingua, con la quale non parlando, si fà intendere, e colpisce: conforme alle promesse del Profeta; *non sunt loquelæ, neque sermones quorum non audiantur voces eorum*, cioè à dire come dechiarano li Sacri espositori, che li Predicatori del Vangelo, senza voce, saranno vditi, & intesi.

Ragionando S. Girolamo d'Elia l'ammirò in vn certo modo raddoppiato, dicendo, *& sursum Elias, & deorsum Elias*: non meno habbiamo occasione d'ammirare il Sauerio, per l'affetto di carità verso il prossimo raddoppiato. Non ve lo ricordate in Pulpito Oratore, e Guerriero nell'Armata Nauale, in Naue consolatore de gl'aflitti, e nel battello nocchiero, e guida: scorrete gl'incogniti liti Asiatici, e lo trouarete Pescatore non di conchiglie, mà di anime. Portateui a' paesi non pratticati da' Ministri Euangelici, e l'vdirete catechista de gl'infedeli: Entrate nell'Academie de Bonzi, & eccolo in mezzo di loro Maestro. Penetra ne gabinetti Reali, e battezza Regi, e Regine. Nelle baran-

perle conuerte scompigliati, nelle Piazze de negotianti guadagna anime; fà camerata con Ladroni, e li rubba al Demonio; entra ne lupanari, e li cangia in Paradisi. Del Sole si dice, che essendo vno par infinito, poiche oue non è con la luce, trouasi con il calore; oue non giunge con li raggi, arriua con l'influenza, nelle viscere delle più dense montagne fabrica pretiosi metalli, nel profondo del mare gioilliere pulisce perle: così il Sauerio con esser vno, benefica però tutti, *Nec est qui se abscondat à calore eius*. Se il Moro Africano hà d'imbiancarsi, se il molle Asiatico d'assodarsi, se il Giapponese superstitioso da corregersi, se l'Oceano da addolcirsi con l'acque battesimali, se l'Oriente tutto soggettarsi alla Croce, da Sauerio l'aspetta.

Ne vi crediate, che il zelo di Sauerio abbracciasse solo li popoli intieri; si stendeua ad ogn'vno in particolare. Quello, che operaua per tanti, l'haurebbe fatto per vn solo. *Et collegerat* come già disse ad altro proposito Pietro Cluniacense, *in vno suo corde animas singulorum*. Considerando S. Bernardo. Quel parlare della Sposa, *dilectus meus mihi, & ego illi*; si marauiglia, e dice, che tu professi di porre l'affetto tuo nello Sposo tuo, stà bene; egli lo merita per le sue qualità, e perfettioni infinite: mà come pretendi tù, di poter dire, *& ego illi. Ita ne huic intenta est illa Maiestas, cui gubernatio pariter, & administratio vniuersitatis incũbit & cura sæculorũ ad solam transfertur negotia, immo otia amoris, & desiderij huius? ita plane*; parla bene risponde Bernardo. Tutto che quella Maestà gouerni l'Vniuerso, disponga con la sua prouidenza li secoli; ad ogni modo, non trascura quella sola.

Con proportione possiamo dire di Sauerio, tutto che il pensiero di lui fosse la conuersione dell'Oriente; poteua però ogn'vno pretendere d'esser à cuore di Francesco; poteua qualonque fosse, ò libero, ò schiauo, ò Gentile, ò Cattolico, Cittadino, ò Plebeo, pouero, ò ricco, poteua dico, promettersi delle fatiche, de sudori, delle lagrime, del sangue, della vita di Sauerio: non vi essendo peccatore cosi abomineuole, che egli non l'accogliesse nel suo paterno seno. Non poteua dire, *& ego illi*, quel Soldato, che con destrezza, e Santo inganno condotto in quel palmeto dal Sauerio; lo vidde inanzi à se inginocchiato, cauare con nodosi flagelli dalle spalle nudate in abondanza il sangue, e con vn fiume di lagrime indrizzato alla lauanda delle colpe di lui, ridurlo à penitenza. Non poteua dire, *& ego illi*, quel Piloto della Naue, mentre vedeua il Sauerio auanti à gl'occhi suoi orare, e

piangere, per achettare con le sue lagrime la furiosa tempesta ? Non poteuano dire, *& nos illi*, quelli due concubinarij, alli quali soli, rimasti impantanati nelle loro sozzure; hauendo rimediato à tutti gl'altri disordini de' Ternatini; ritornato in Amboino lontanissimo da Ternate, fece sapere per lettere, che quando si risoluessero di riconoscersi, e ripentirsi rinauigarebbe volontieri per gl'Oceani, per recar ad entrambi conueneuole medicina: tanto promisse d'incommodarsi Sauerio per vna coppia d'impenitenti. Non diè chiaro contrasegno di questo suo zelo il Sauerio; quando in vn essercito de passagieri, carica competente di sì smisurati Galeoni, hauendo inteso la repentina morte d'vn fanciullo; non ancora catechizato da lui nelle cose di nostra Santa Fede; inconsolabilmente se n'attristò; incaricando à se stesso l'ignoranza del morto, per vn colpeuolissimo mancamento, quasi che à lui toccasse presentire tutti li bisogni, e preuedere tutti i pericoli di qualunque particolare. Non poteua dire, *& ego illi*, quello sfenturato mercante, la cui anima era sì perduta, che li diè il cuore di porsi à solcare l'Oceano Indico, non solamente senza confessarsi, e riconciliarsi prima con Dio, mà anche in compagnia d'vna prattica infame, che per longo tempo l'haueua tenuto ristretto trà lacci, non d'amore, mà dell'Inferno. Riseppe assai presto, il zelo ardentissimo di Sauerio, la partenza di quel disgratiato; ne potendo tolerare la perdita di quell'anima quantunque sola, quantunque indegna; entrando subito nel primo legno, nel quale s'abbattè; l'andò con grandissima sollecitudine tracciando, per li Regni vastissimi dell'Oceano, per le Riuiere di Cambaia, per lo Persico seno, per l'Arabico mare, ne giammai s'arrestò, insino che non l'hebbe raggiunto nella Mecca, Città d'Arabia. Attonito rimase colui à tanta carità, & ad'vn sì fatto incendio riscaldandosi ancor egli, si diede perfettamente à Dio. Felicissimo imitatore in questo del suo Crocefisso Signore; il quale, se co'l prezzo del suo sangue ricomprò vn Mondo intiero, era però apparecchiato à sborsare l'istesso prezzo, se fosse stato di mestieri, per la salute d'vn solo. Degno Discepolo di si buon pastore; il quale, se bene hà 99. pecorelle; sente però la perdita d'vna sola, e non si ritira dal cercarla per balze, e boschi; perche *sic curat vnumquemque nostrum quasi solum*, come parlò, se non erro, il Nazianzeno.

E da qual'altro capo nacquero quelli pianti nella partenza del Sauerio dalle Moluche, parendo, che si strepasse il cuore ad ognuno nello sarpare della Naue, che lo rapiua. Prendeteui tutte

le nostre perle gridauano vnitamente gl'habitatori della Pescaria, e lasciateci il nostro Padre. Goa quanto grande è, voleua vnitamenre seguirlo, quando egli la voleua lasciare. Malacca non si conduceua di darlo al Giappone: il Giappone non lo voleua restituire all'India; mercè, che ognuno era sicuro d'hauer Sauerio per suo, & era tanto de gli altri il Sauerio, che volendolo il Cielo per se, bisognolli valersi non d'ordinarij inuiti, mà inuiarli fiumi di dolcezze celesti, accenderli nel cuore infuocati desiderij della gloria, e nausea di vedersi pellegrino in Terra. Ad ogni modo non sò s'io dica, che in veder vicina l'vltima hora, si dolesse, e rattristasse; non già, perche doppo d'hauer seruito à tanti Popoli, si trouasse priuo in quel cimento, d'ogni humano sussidio; non perche essendo stato Medico ad ogni morbo, li mancasse allora vna mano perita, che li aprisse cortese la vena; non perche morire douesse con penuria di quei conforti, ch'egli, Ministro de Sacramenti, diede ad vn mondo sì vasto. Mà perche moriua sù quel colle, *in osculo Domini*, come vn'altro Moisè alla vista, mà fuori della bramata Cina: Da quella Capanna, in cui agonizante giacea, vedeua sì bene il Cielo, che à se l'inuitaua; mà scuopriua parimente la Cina, à cui ansioso haueua sospirato: godeua di morire; perche l'inuito del Cielo non si poteua rifiutare; mà gli si tramescolaua il sentimento di lasciare Idolatri quei Regni. In sentirsi quelle vampe d'amore verso Dio chiudeua gl'occhi; mà in vdire le voci della Cina, dolente, che frà tante Terre dell'Oriente, niente hauesse di lui, riapriua gl'occhi, e pareua, che si diuertisse dal Cielo: si che in mezzo à questi affetti, prouaua vn'agonia, non tanto di morte, quanto di carità, per la quale essendo al fine della conuersione d'vn mondo, ambiua di cominciare quella d'vn'altro.

Si che posso conchiudere, che, e viuendo, e morendo, fù il Sauerio tutto de gl'altri. Aggiungo, che nel Cielo, è tuttauia d'altrui. Quante conuersioni hà fatto con le sue preghiere; molto più adesso bramoso di far altri partecipi di quella gloria, che egli gode. Quante malatie risana, come se in tutti desideri quell'impassibilità, che li conuiene: quante apparitioni si sono vedute di quel Beato volto, quasi che di presente goda di dar qualche occhiata alla Terra. Seguite dunque, ò mio Sauerio, ad esser tutto nostro; accioche in questa maniera fatti ancora noi tutti vostri, diuentiamo col mezzo vostro tutti di Dio; già che questo sempre amasti nell'anime, il condurle à lui.

SAVERIO

SOSPIRANTE A DIO.

IL buon Dauid, che sotto lo scalpello del Diuino Scultore, riceuendo in se li colpi della carità, si vedeua ferito, e si sentiua languire, se hauesse preso consiglio dalli Medici, gl'hauerebbono intimato il riposo come più confacente alla cura della sua ferita, mà conoscendo egli meglio d'ogni altro Cirugico, ciò che poteua sanarlo, lasciata da parte ogni quiete, ad imitatione d'vna Cerua ferita, entrò in carriera, per cercare quasi fontana il suo Dio. Vdite ciò, che dice; *quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum; ita desiderat anima mea ad te Deus*. La cerua, allora che con il sangue, che per la ferita perde, sente venirle meno le forze, non altrimente languendo si pone à giacere, mà radunato quanto hà di vigore ne' piedi, corre per le selue, e per li Monti, e rimirando ogni sasso, par, che dica, oue siete acque fresche, balsami miei, oue siete fonti, ricchi di medicinali conforti a' miei mali. Ne sà fermarsi, ne può, perche hauendo nelle viscere il fuoco, è incalzata à cercare quell'elemento, che solo può quietarla. Tale si confessò Dauide, colpito dalla carità Diuina. Ne di ciò conuiene marauigliarsi, dice S. Gregorio; perche *vis amoris intentionem multiplicat inquisitionis*. Vedesi ciò in ogn'amore, qualunque volta non hà presente il suo oggetto bramato; lo cerca, ne si ferma sin che non l'habbia ritrouato. Quante scale salgono molti per procacciarsi l'honore; nō si traggono il miglior sangue, che habbiano nelle Casse per sacrificarlo à quell'Idoli, dalli quali aspettano la gratia. Non si fanno spesso serui, per arriuare ad essere vna volta Signori, e quanto si consumano nello astrologare sopra li genij, per incontrarli: e se bene tal volta con essito infelice, ò perche non lo conseguiscono, ò perche in esso non si contentano, potendo dirsi d'essi, *feliciores antequam felicissimi prædicarentur*, come parlò Seneca, ad ogni modo, perche l'honore è l'oggetto del loro affetto, non desistono dal cercarlo. Così parimente fanno quelli, che colpiti dall'amor di Dio, vanno in cerca di lui, come del bramato oggetto. Misero te disse quel Santo Romito, ad vn Prencipe, che seguitaua nelle selue li Cinghiali. Vai

in caccia di beſtie. Son ben io cacciatore, mà miro ad altra preda. Gl'affetti miei, più de cani ſagaci, non errano per le boſcaglie, non ſieguono l'orme de' caprioli, ò di lepri, mà di Dio. *Ego vero Deum meum venor, neque vnquam ab hac pulcra venatione ceßabo, donec eum apprehendero.*

Veniamo à Sauerio, il quale nell'officina del Diuino Scultore, non ſolo dirozzato, mà formato in *Virum alterum*, ſi fà vedere ſuccinto, & in habito di Pellegrino, e viandante. Che pretendi? Mediti forſe gran viaggi per mare, per terra, per paeſi incogniti; quale è l'anſietà del tuo cuore; oue hai la mira. A niente altro, che à cercare Dio. Muouanſi altri per ritrouare con Saul le giumente; Pellegrini Platone, per acquiſtare Dottrine ſtraniere; l'auaritia inuogliata di merci oltramarine nauighi; *ego vero Deum meum venor*. Stà bene; mà non ſai, che per ritrouarlo, non vi biſognano l'ali a' piedi, con vn *peccaui* lo trouò vn Dauid. Sanno le lagrime porre le mani in eſſo, ſe lo vogliano. *Deus tuus vbique eſt*, diſſe Agoſtino; ſe quell'anima riſolſe, e diſſe, *ſurgam, & circuibo Ciuitatem, quæram quem diligit anima mea*. A che propoſito, dice Bernardo, metterſi in cerca di lui: ti proteſti d'amarlo, e lo cerchi? non ſai, che amandolo l'hai teco, *quod petis intus habes*. Queſta è vera Dottrina; mà non ſodisfa pienamente al cuore già colpito dall'amor di Dio. Egli, ò non crede d'hauerlo, ò non gli baſta. Quanto più creſce in Santità, tanto più è ſollecito; tanto più moltiplica gl'eſſercitij di penitenza, quaſi non l'haueſſe, e con eſſere preſente, li par, che ſia lontano. Con chi parlaua, ditemi per corteſia, la Maddalena à canto al Sepolcro? parlaua pure con Chriſto: lo cercaua, lo vedeua, e non lo conoſceua. Chiedeua à Chriſto, che coſa foſſe di Chriſto; *dicito mihi, ſi tu ſuſtuliſti eum*. Hai tu rubbato il mio Signore? oue l'hai portato? all'habito mi ſembri vn'Hortolano, ſcuoprimi il ſolco, ſotto del quale l'hai naſcoſto: che vuoi far d' vn cadauere in vn giardino de' fiori? ſe l'hai, tu sì, che hai il teſoro nel campo. Volontieri ti cederò il mio Caſtello, tu fammi donatiuo di quelli pochi palmi di terra, che me lo naſcondono. Si che hauendo auanti à ſe Chriſto, lo piange come perduto, con hauerlo trouato, perche *numquam arbitratur ſe comprehendiße*. Così auuiene al mio Sauerio. Conuertito trouò ſubito il ſuo Dio; ad ogni modo continua in ſoſpiri, & in lagrime, inuenta nuoue forme da tormentare il ſuo corpo: perche *vis amoris multiplicat intentionem inquiſitionis*. Perche ſempre meglio ſi può poſſedere. La curioſità con le penne dell'Aquile

Roma-

Romane trionfali, vna volta volando, ò ſtracca, ò ſodisfatta d'hauer veduto tutto il mondo, ſi fermò: ne rimaſe vn'altro intiero da eſſer veduto dall'occhio d'vn colombo, e tuttauia ogni giorno ſi ſcuoprono nuoue terre, e paeſi, e quantunque ve ne ſia ancor molto d'occulto nel giro della terra; ſi può però ritrouare il termine, in modo, che altro non vi reſti da cercare. In Dio non và così; di cui il ſolo termine è eſſer interminabile. Sono tanti anni, che nauigano quelle beate menti in quel pelago, ne per ancora ſono giunti al *non plus vltra*. Gl'intendimenti hanno ſempre, che ſpecolare, & i cuori motiui d'amare, più ſi ricerca in Dio, più ſi ritroua d'ampiezza, e però ſempre l'anima s'ingolfa, perche ſempre ſi troua di meglio. Imitatrice di quelle menti, era quella del mio Sauerio: era ſempre in viaggio, che faceua in quelli giorni, che egli dimoraua nel diſtretto di Padoua; in Bologna, ne gl'Oratorij, nelle Naui, nelle ſpiaggie, nelle ſolitudini, godeua quell'aura vitale, che gl'inuiaua il Cielo. Caminaua *de claritate in claritatem, de virtute in virtutem*. E più vedendo di bello, più s'inoltraua. Che operaua egli in quelle notti longhiſſime, paſſate con gl'occhi al Cielo riuolti: *hiabat, inhiabat, concupiſcebat, deficiebat*. Appunto come quelli cani cacciatori, li quali ſentendo della fiera naſcoſta l'odore, latrano per deſiderio di quella, & inuiano il cuore, oue non poſſono giungere con il piede: così Sauerio s'affiſſaua nel Cielo, & allettato dall'odore di quella beata terra, per deſiderio di trouar Dio, v'inuiaua quaſi eſploratori li ſuoi affetti. Quale vi credete, che foſſe lo ſcopo delli penſieri, de' viaggi, delle nauigationi del Sauerio; quello appunto, che è dello ſtile, che tocco dalla calamità, altro non cerca nel ſuo muouerſi, che il polo. Così Sauerio, quaſi elemento rammingo, che nel ſuo ſcorrere ad altro non aſpira, che al ſuo centro; altro non bramaua, che vnirſi con Dio. In quel cuore nulla v'era d'humano, nulla di terreno da che lo preſe in Parigi l'inappetenza del Secolo, tutti gl'affetti di lui giurarono di non volere mai più guſtare, anzi ne meno vdirne nouella. Non vi ricordate di quel Santo Eleazaro, come habbiamo ne Macabei, che eſſortato à prender, ò almeno fingere di prendere vn ſol boccone di carne; non ſi potè mai perſuadere à farlo. Così Sauerio non mai potè eſſer indotto à prender vn ſolo ſorſo del mondo. Vi parerà forſi ſtrano il mio dire, atteſa la vita di lui menata, trà genti di coſtumi, e conditioni diuerſe; ſotto climi tanto varij, in eſſercitij diſſimili, alla viſta d'eſſempi, & occaſioni pericoloſe di tanti alletta-

lettamenti, che l'abondanza è bellezza di quelli paesi offerisce. Io sò benissimo, che poche fiere si prendono da cacciatori nel Monte Etna; oue l'odore de fiori, rubba il fiuto à cani, e l'amenità del paese, in guisa tale li diuerte, che dimenticati delle traccie, pare, che perdano li piedi: questo è vn pericolo à cui soggiaciono molti, che in questo mŏdo si mettono à cercar Diò. Gl'oggetti tallora diuersiui sono tanti, che ad ogni passo il senso incontra Maghi; onde pare miracolo, se incantato non resta di proseguire di cuore l'inchiesta. Era, non hà dubio il Sauerio, nelli diece anni della sua dimora nell'Oriente occupatissimo. Il predicare, il catechizare, il battezzare, il soccorrere alli bisogni de' poueri, de gl'infermi, de' moribondi, de gl'incarcerati, il comporre le litidi quelli Gentili, che si conuertiuano, non li lasciauano molte volte tempo, da cibarsi, da riposare, da respirare. Ad ogni modo, quasi Pellegrino del corpo, portaua sempre l'occhio, & il cuore fisso in Cielo. Quasi Sole, che se bene non isdegna con li raggi suoi mescolarsi con il fango, non si parte però dal suo posto, e dal suo Cielo; anzi in tanta diuersità d'affari potenti ad occupare, & à diuertire la mente; sempre più raccolto in se, era sempre più vogliosó di trouar Dio. Si merauiglia, come sapete Origene, considerando la Maddalena, che auuiatasi al Sepolcro, con l'intentione attuata in Christo, non trouando Christo, mà Angioli, non temperasse il suo dolore. Vedo, che non rasciuga le lagrime, non si dimentica del fine della sua venuta, non communica ad essi la cagione del suo pianto, ne meno sò, se giunga à dar ad essi vn'occhiata. Fermati, gl'hauerei detto, ò Maddalena. Questi, che tu vedi non sono spiriti tenebrosi, che portino la maschera di bella luce: sono ritratti del tuo diletto, sono spiriti beati, mentre non troui Christo, che tu cerchi, perche non chiedi à questi nuoue di lui. Quell'anima, che ansiosa di trouar il suo Sposo, era vscita à rintracciarlo, à quanti incontraua, chiedeua, *num quem diligit anima mea vidistis*. E da questi Angioli, li quali benissimo sanno, oue egli si ritroui, non domandi. O anima impareggiabile nell'amare, che cercando il Saluatore, non sodisfatta della veduta de gl'Angioli, *nec alloquitur, nec intuetur illos*. E quale altra creatura, ò con la sua bellezza, ò con la sua attrattiua, l'haurebbe potuta distorre, se l'aspetto Angelico non la muoue. Vi mancauano forsi, ò mio Sauerio, in proua del vostro amore, diuersiui, che potessero allettarui. Pontefici, che dauano segni euidenti del concetto in cui vi teneuano, Regi Eu-

ropei

ropei, & Indiani, che vi riueriuano? Capitani, e Soldati, che vi venerauano. Non si spopolauano l'habitationi intiere per seguirui? Vi mancauano corteggi grandi, come ad vn Prencipe; venerationi come ad vn Santo, acclamationi come ad vn'Apostolo? Quando donatiui, che erano tesori; doue applausi potenti à solleuare la stessa humiltà. Guarda, che si fermasse Sauerio in alcuno di questi oggetti, che dal suo Dio lo diuertissero; *in nullo sistens, quod aliud esset à dilecto*, come parla S. Tomaso. Nō vi si faceuano incōtro di quelli oggetti, che portādo seco il terrore, sogliono tener solleciti anche li più generosi cuori? Pericoli d'Assassini, insidie de Bonzi, timori di veleno, tradimenti di falsi Fratelli, imagine frequente della vicina morte; la quale in mezzo à formidabili tempeste, nelle molte nauigationi, sopra gl'ondosi Carri condotta compariua. Ne meno quella mente era diuertita da somiglianti spauenti, che non hauesse, tutto il Cielo per campo, e non potesse dire, *nostra conuersatio in Cœlis est*: mercè, che *illi viuere Christus erat, & mors lucrum*. In somma non mancaua l'India d'hauer diuersiui; guarda, che il Sauerio si fermasse mai in alcun di questi oggetti, che lo diuertissero. Che era al Sauerio, se non viltà quello, che non era Dio: se bene qual cosa v'era, in cui non sapesse trouar Dio.

Hanno gl'Alchimisti l'arte di trouar in ogni semplice, ò misto, co'l suo fuoco il Sale. Migliore l'haueua Sauerio per trouar Dio in ogni oggetto. La carità nell'officina del Diuino Scultore, gl'haueua acceso vn fuoco portatile, per mezzo del quale sapeua cauare da tutto, questo Sale Diuino. Ogn'vno sà quanto grande fosse la carica di Sauerio. Sopra di lui s'appoggiaua tutta la Chiesa d'Oriente, à lui era commessa la conuersione d'vn mondo intiero; diuenuto Padre de popoli, che non conosceua; obligato ad hauer cura de tutti; tenuto à battere l'Idolatria, che haueua la prescrittione del tempo, à confondere le superstitiose Dottrine, e cimentarsi con Regi, con Barbari, con mali Christiani, solo, ò quasi solo, mal pasciuto, peggio vestito, poco ben veduto da molti Europei: Insidiato da Bonzi, abbandonato nel mezzo dell'Imprese, da chi gl'haueua promesso l'assistenza. Dite voi Christiani, e Barbari, se l'vdiste mai sospirare per tedio, abbandonarsi per stanchezza: cadettero mai le braccia à questo nuouo Moisè, che per solleuarle fosse di mestieri cercare vn altro Giosuè: turbossi mai questo secondo Eliseo, che per alleuiarlo fosse necessario chiamare vn nuouo Suonatore. Deponete voi Isole, e Lidi, se

scosse

scosse mai in alcun tempo sì dura soma: mercè, che tutto lo conduceua à Dio, & Alchimista Apostolico, in ogni auuenimento il su o bramato Sale cauaua. Se qualche volta si lagnò, quale ne fù la cagione; se non quella, che è propria di chi ama Dio, che stima perdita il non patire, come de Santi scrisse il Nazianzeno. *Non detrimento ducentes pati, sed non pati*: di modo, che quella lingua, che non fece mai motto per lontananza d'amici; per mancamento quasi, che dissi, d'ogni elemento; in vdire li martirij, e le morti trionfali de' Neofiti Manaresi, prorompendo in lamenti; sì, sì, diceua, per altri vi sono spade, e saette, per Sauerio nô già: quasi, che egli fosse nodrito d'ambrosia, e non con il pane della tribulatione. Quasi, che in sù le piume giacesse, e non sù la durezza de' sassi; come se con il piede terreno calcasse Babilonij tapeti, e non pungenti spine; come se sopra di lui cadessero nembi di fiori, non diluuij d'ingiurie.

Mà mi direte; come poteua Sauerio star sempre vnito con Dio, se etiandio l'anime buone sono, come si dice, necessitate tallora di lasciar Dio per Dio. Onde l'istesso oggetto tanto bramato da esse, le diuerte da se; io non posso negare, che la carità del prossimo non rappresentasse à Sauerio, che non poteua in Terra, in vn'istesso tempo fare il Viatore, & il Comprensore; l'Apostolo operante in India, & il Beato delitiante in Cielo. Si ricordaua esser egli figlio d'vn'Ignatio, che s'esibiua di tardare quà giù con incertezza della sua salute, purche giouando à qualche anima la potesse porre in sicuro. Intendeua d'esser stato inuiato all'Indiane terre, cô obligo d'esser coltiuate, se di diserti doueuano cangiarsi in Giardini. Vedeua, che quasi Nube doueua versare acque battesimali; che quasi Sole gli côueniua girare: li souueniua, che âche à Moisè gl'otij di Sina furono interrotti: li silentij di Ramata à Samuele, quelli per rimediare al popolo, che idolatraua; questi per opporsi ad vn Saul, che disobediua; in conformità di questo, si spiccaua da Dio il Sauerio, per accedere li prossimi; lasciate in abbâdono le celle, gl'oratorij, li sabbati delicatissimi d'Isaia; onde si vedeua, hora in terra, hora in Mare, hora in lettioni, hora in prediche, in essorcismi, in dispute, instruire Catecumeni, e battezzarli: in vn luogo ministrar Sacramenti come Paroco; doue come Nuntio fondar Chiese; doue farsi conduttiere d'armate; oue reggere quasi Piloto la Naue; staffiere d'altri, staffetta per altri, economo ad alcuni, medico ad altri; Padre ad infiniti. Direte, che operaua, & io aggiungo, che contemplaua ancora; fatica-

ua, e quietaua, estatico, & operante; lasciaua gl'oratorij, mà non già Dio, che, ò questi lo seguiua per tutto, ò egli lo traeua per tutto. Di gratia fateui souuenire, che gli spiriti veduti da Ezechiele haueuano l'ali, mà sotto l'ali la mano. Così appunto Sauerio; con l'ali de' suoi pensieri, si teneua alto in Dio; con le mani basso operaua in terra. Quando staua con li prossimi, pareua tutto esser con essi, e pur era nel medesimo tempo tutto con il suo Signore. Questo abbracciaua ne' pargoletti, che battezzaua; questo ne gl'infermi, à cui seruiua; questo ne' peccatori, che correggeua; questo ne gl Idolatri, che conuertiua; ò perche egli ve lo ponesse, ò perche imagini di lui, se bene sfigurate li rimirasse, seruendoli tutte le creature di specchio del suo sommo bene à cui s'vniua.

E se questo non è vero, d'onde nasceua in Sauerio in mezzo alli pericoli, all'insidie, alle persecutioni, in ogni euento quella somma pace, quella serenità di volto, quella tranquillità non turbata. Se stupiuano li Cortegiani in vedere questo huomo, ricco solo di pouertà, abondeuole d'ogni bisogno, ricusare dal Rè Sebastiano Viatico; da Prencipi Indiani donatiui, & in mezzo del mancamento d'ogni cosa essere così allegro. Haueua Dio per sua ricchezza, si poteua rispondere con Agostino; *diuitiæ eius, Deus eius*. S'attoniti rimaneuano gl'amici, che non badasse Sauerio, ne à procelle, ne à calme, ne alla debolezza de' legni, ne all'infedeltà de' Nocchieri; e fosse così pronto à nauigare in vn gionco de' Ladroni; come nelle Naui Portoghesi, e quieto s'ingolfasse ne' Mari: haueua Dio seco per tauola d'ogni sicurezza, risponderebbe Christostomo. *Iesum respiciens, non aspiciens elementum*. Se temerario l'hauerebbero stimato li Guerrieri, che non auezzo ad armeggiare, solo vscisse incontro à Schiere armate; haueua Dio per sua armeria, direbbe Hildeberto, *pectus eius armamentarium copiosum*; se lo sgridauano li conoscenti, che volesse andare à gl'Isolani del Moro, diuoratori de gl'huomini, dubiosi, che agnello non andasse in bocca à Lupi; egli haueua Dio seco, direbbe Basilio di Seleucia, e per conseguenza l'arte da farsi *de peremptore custodem*. Con questa vnione al suo Dio, egli pasceua la sua fame, quando passaua li trè, sino à sette giorni senza cibo; rinfrescaua la sete; si schermiua da Soli estiui; da freddi d'Inuerno; si medicaua ammalato; si ristoraua stanco; si consolaua annoiato; in spiaggie deserte, in lidi incogniti, in selue horride, in Città barbare, in Corti nemiche, *non timebo mala*, scriueua à gl'amici.

amici *quoniam tu mecum es*. Frequentiſſimi furono li viaggi di Francesco per quelli Mari dominati da fieriſſime tempeſte, & infami per li continui naufragij, nelli quali più volte ſi vidde, & vna di queſte, trè giorni, e trè notti andò abbracciato ad vna tauola della Naue disfatta, e per conſeguenza non compariſce la morte in ſembiante più terribile, che in mezzo alle tempeſte: e pure oue, e li Paſſaggieri, e li Nocchieri, ſi ſmarriuano, egli vdite le confeſſioni de' Compagni; come ſe foſſe in vna ſoauiſſima calma, ſe la paſſaua in ſante contemplationi, con tali dolcezze, che gl'occhi, con vn copioſiſſimo pianto, non baſtauano à sfogarle. D'vna di queſte egli così ne ſcriue, io in quella horribile borraſca pericolando, pur mi godeua tanta conſolatione, che liberatone, pari à quella non ne ſentì. Mi vergogno, huomo, che ſono il più ſcelerato di quanti viuono al Mondo, che così vicino alla morte, per troppo grand'eccesso di giubilo ſpargeſſi tanta copia di lagrime.

Hor ſe in mezzo à sì tumultuoſe tempeſte inondauano il cuore di lui sì tranquille, e gioconde delitie; à che ſegno doueuano giungere quelle, che prouaua il cuore di Sauerio; allora che per rintuzzare l'ecceſſiuo calore, che l'abbruciaua; li biſognaua verſarli dell'acqua gelata ſu'l petto, e alcune volte attuffaruiſi dentro. Quali doueuano eſſere quelle vampe, che reſe intollerabili à ſoffrirſi, lo sforzauano non ſolo à ſcuoterſi, e ſuentolare la veſte ſu'l petto, mà à correre con le mani à ſtrapparſi con impeto la tonaca, e refrigerare il cuore. Oue era l'anima di lui, ſe non in Dio, in quelle lunghiſſime notti, nelle quali era oſſeruato ſtarſene inginocchioni auanti ad vn Crocifiſſo, immobile à guiſa d'eſtatico in profondiſſima contemplatione, di cui altro non appariua di fuori, che vn'accendimento di volto, argomento di quanto ardeſſe di dentro; & vn continuo ſcorrergli da gl'occhi ſoauiſſime lagrime. Quanto immerſi erano in Dio tutti li ſenſi dell'anima ſua, quando ne viaggi correua per mezzo le ſpine, e sù le punte de ſaſſi; dalli quali ſtracciate le gambe, & i piedi, ſtillauano ſangue, ſenz'auuederſene. Quali alienationi erano quelle, che inſieme con lo ſpirito ſtaccandoli il corpo da terra, lo ſolleuauano in alto, e longamente così ſoſpeſo lo teneuano, circondato da luce, con la faccia intrecciata da raggi, con il volto così infuocato, che ſembraua vn Serafino ardente. Quanto s'internaua in Dio nel celebrare il Diuino Sacrificio della Meſſa; il tempo della quale non era circonſcritto à miſura, poiche il cuore di lui non era allo-

ra in sua mano; mà in quella di Dio, che più presto, ò più tardi glielo rendeua, come li piaceua; non potendo il Chierico, col scuoterlo, ò tirargli le vesti, farlo ritornare ne' sentimenti: sempre però tanto abondauano in lui le Diuine dolcezze, che ne ridondaua anco parte sopra di quelli, che il seruiuano all'altare; con che per gola di goderle, non mancaua chi gli s'offerisse di seruirlo in quel dolcissimo ministerio. Quanti stretti erano gl'abbracciamenti di quell'anima pellegrina con Dio, quando per qualche allegerimento del suo affetto, con il volto estatico, era vdito ragionare, con l'onde, con li venti, con gli scogli, con l'arene, e con gl'occhi solleuati al Cielo; dolendosi dell'altezza di quel posto, e della grauezza del suo corpo, mandaua quasi foriero il cuore, oue non arriuaua il piede, restando l'anima di lui perduta nel pelago di quel sommo bene, senza poter far ritorno à se, fino che non si contentaua quel Signore, che à se lo tiraua: dicendo S. Bernardo, *mens quam semel affecerit charitas, sui iuris esse non sinitur*. Quanto potenti attrattioni d'amore prouò nell'Isole del Moro, che egli diceua potersi meglio addimandare Isole delle speranze di Dio; poiche iui colse come frutto delle sue fatiche il bene dell'anime altrui; mà per la sua tali, e sì dolci consolationi, che scriuendone egli à Santo Ignatio; certamente, li dice, questo Paese è attissimo à far perdere in pochi anni la vista de gl'occhi corporali, per la gran copia di dolci lagrime, che del continuo spargo.

Si può dubitare, che egli non fosse del continuo vnito con Dio, che haueua per costume d'andar sempre con gl'occhi riuolti al Cielo; che dalle facende in aiuto de' prossimi passando all'Oratione, nel punto di cominciarla, si trouaua con lo Spirito raccolto in Dio; argomento, che nell'operare delle cose esteriori, non si distoglieua col cuore: che insino in quelli momenti di sonno, che l'affannato corpo prendeua, ammaestrato dalle vigilie prorompeua in tenerissimi affetti verso Dio, che ne delirij, in occasione d'infermità hauuti, fauellaua hora con Dio, hora di Dio; che spesso in mezzo alli discorsi con prossimi, preso da subite impressioni d'affetto, era sforzato à ritirarsi in disparte, & abbandonarsi in Dio, che più vicino à se il voleua: che non conoscendosi capeuole di tanta pienezza delle Diuine dolcezze, con gridare non più Signore, non più, era astretto à chiederne scemamento, e misura. Rendete testimonianza di quanto io dico, voi felicissime notti, passate dal Sauerio nel Giardino di Goa: quando alla

veduta del Cielo ſcoperto, fermatoſi prima immobile, doppo accendendoſi tutto, à poco, à poco ſi ſolleuaua in alto, & al diluuio della ſoauità del Paradiſo, che li gorgogliaua nel ſeno, non più reggendo, ſi raccomandaua ad vn pietoſo ritegno della Diuina liberalità: ne potendo dilatare il cuore, chiuſo nel petto, allargaua la pouera veſte, eſclamando, *ſatis eſt Domine, ſatis eſt*. Filippo Neri, fatta che li fù al cuore quella ſtrada, con eſſerſi alzata vna coſta; potete hora creſcere fiamme quanto volete, diceua. Et al Serafino d'Aſſiſi, non baſtandoli di sfogarſi con le piante, e con gl'arbori, che abbracciaua per preſeruarlo da quel ſoauiſſimo annegamento, in cinque parti del corpo fù biſogno far vſci, accioche haueſſe più eſſiti, vn sì gran fuoco; hor queſto pretendeua il mio Sauerio gridando non più; volendo quaſi mel granato, che hà vn teſoro di rubbini nel ſeno, ſquarciarſi, non tanto la veſte, quanto il petto. E però troppo prodigo ſiete ò mio Signore, voleua dire: così abondanti delitie l'anguſto mio ſeno non capiſce; ò allargate mio Dio queſto cuore; ò trattenete li traboccanti fiumi delle gratie voſtre. Dunque così liberalmente ricambiate con vn mare di gioia, li pochi ſudori, che io vado ſpargendo per voi, *ſatis eſt Domine*, *ſatis eſt*. Non merito tanta paga per sì poche fatiche. A baſtanza mi ſtimo ſodisfatto con vna ſola ſtilla della voſtra dolcezza; la quale ne meno hauerei meritato, quando ben haueſſi ſparſo per voi, non già lagrime, ò ſudori, mà tutto il ſangue, che porto racchiuſo in queſte mie vene, *ſatis eſt*. Quali conuien dire, che foſſero le delitie, che cauauano al Sauerio ſomiglianti voci; le quali ſolamente colà sù nel Cielo ſi poſſono dire dalli Beati, al parere d'Agoſtino; allora che ſeco ſteſſo parlando, diceua. *Quomodo enim quæro beatam vitam, quæ non eſt mihi, donec dicam, ſat eſt*. E pure il mio Sauerio ancor veſtito di carne mortale, quaſi che godeſſe li priuilegij delli comprenſori diceua, *ſatis eſt*. Mà che ſtò io più longamente parlando de' rapimenti di Sauerio, ſenza ſaper ciò, che dica, che ſaper non ſi può, ſe non per eſperienza, quanto in quelle vicinanze puriſſime paſſi trà Dio, e l'anima. Che ſpetie di ſtringimenti ſiano quelli, che preſe; parli Sauerio, il quale così ſcriue; oh piaceſſe à Dio, che come io raccordo queſte mie contentezze paſſate nel mezzo delle fatiche mie; così poteſſi farne guſtare vn poco per ſaggio all'academie d'Europa; sò certo, che di coteſti giouani ſtudenti gran numero s'indurrebbe à venire in aiuto di queſta Gentilità; s'vna volta guſtaſſero la ſoauità delle delitie,

che

che in somiglianti fatiche si prouano: Se dunque viuendo ti desti per sodisfatto, ò quanto più regnando adesso, ti puoi confessar satollo à pieno: versa sopra di noi vna goccia di quella consolatione, che ti soprabondaua in terra, accioche all'assaggio della Diuina dolcezza, ci diuentino amari li gusti del mondo, dietro alli quali andiamo famelici, e perduti: già che da chi siegue il mondo, non potrà vdirsi mai vna tal voce, etiandio in mezzo alli suoi falsi gusti, *satis est*. Per vltimo, è cosa saputa quanto sollecito, & indefesso fosse nella conquista dell'anime, onde senza dar riposo à se, hauerebbe voluto in vn momento ridurre l'Oriente tutto à Dio. D'onde nasceua sollecitudine sì grande, se non dall'ardenti brame di vedersi con Christo: e però diceua forse à se. Francesco per vna parte tu vedi commesso alla cura tua vn Mondo d'anime infedeli, dall'altra, questo lauoro Apostolico, fin che dura, ti tiene lontano dal tuo Dio; dunque presto, presto sbrighiamoci; conduchiamo tutte queste anime al conoscimento di Dio; quanto ci tratteniamo di quà, tanto perdiamo di Dio chiaramente veduto, e pienamente goduto. Che dite, non vi pare, che sia riuscito à Sauerio il cercare, e trouare Dio? Noi sì miseri, che siamo con Dio vniti, e collegati con funicelle di ragno, che vn'aura leggiera le rompe. Pochi con Dio fanno la presa di Sauerio. Hospiti siamo il più delle volte, non mansionarij, à guisa di quelle frondi ingrate, le quali nell'Autunno, quando tempo sarebbe di star più vnite con la pianta lor Madre, da lei si spiccano per lasciarla in abbandono nel tempo dell'Inuerno. Tali appunto ci scostiamo da Dio.

IL FINE.

INDICE DE CAPITOLI.

Delli Misterij particolari della Passione di Christo.

Delle

Delle sette Parole dette da Christo Signor nostro in Croce.

La Vergine addolorata.

Discorsi sopra S. Francesco Sauerio Apostolo dell'Indie.

IL FINE.

A

B

C

Espo-

Offesa

Riue-

Teodo-

COR-

CORRETIONE DE GL'ERRORI.

Amico Lettore essendo dificilissimo, che nello stampare, non scorrano errori; d'alcuni quì si pone la corretione, d'alcuni altri più leggieri l'emendatione si lascia alla tua cortesia.

Pagina 39. verso 18. huomini, leggi, occhi. 73. 9. numquam, num quid. 96. 40. enz, senza. 97. 24. oi, noi 100. 19. giuditio, inditio. 102. 15. tatta, tratta. 104. 24. Diogene Drogone. 105. 33. mesi miei. 143. 36. tutto, tutt'altro. 163 21. prouedesti, prouedersi. 165. 10. cingesti, cingete. 34. sanguis, sanguinis. 187. 38. hore, honore. 194. 9. miratolo, miratelo. 25. perditione, preditione. 196. 13. pentiti, pentirsi. 199. 8. statum, stratum. 200. 32. scorga, sgorga. 228. 30. flussi, flutti. 222. 30. detestare, destare 237. 12. chiedersi, chiederei. 283. 22. saltore, Saluatore. 312. 3. da questo, danno questo 331. 32. aspetto, affetto. 338. 24. erroi, errori. 347. 37. casa cara. 348. 11. vngenti, vnguenti. 350. 33. & il, e il. 258. 23. essercito, essercitio. 364. 37. crutis cruoris. 378. 10. tronco, trono. 388. 20. spiegati spregiati 390. 11. non con.

IL FINE.